DELLE ANTICHITÀ PICENE DELL'ABATE GIUSEPPE COLUCCI PATRIZIO...

ANTICHITA' PICENE

TOMO XXIV.

DELLE ANTICHITA' DEL MEDIO E DELL' INFIMO EVO

TOMO IX.

DELLE ANTICHITA' PICENE

Dell' Abate

GIUSEPPE COLUCCI

PATRIZIO CAMERINESE ED ASCOLANO

TOMO XXIV.

DELLE ANTICHITA'

DEL MEDIO E DELL' INFIMO EVO

TOMO IX.

Quid verum atque decens, curo, rogo: & omnis in hoc sum.
Horat. Epist. 1. ad Mæcenat.

FERMO M. DCC. XCV.

Dai Torchi dell' Autore.

Con licenza de' Superiori.

INDICE
DEGLI ARGOMENTI
DE' QUALI SI E' TRATTATO IN QUESTO VOLUME.

IMPRI-

IMPRIMATUR

P. Aloysius Ricci Sacrae Theologiae Magister Vicarius Generalis Sancti Officii Firmi.

IMPRIMATUR

J. N. Archidiaconus Herionus Phil., Theol. ac J. U. D. Revisor Archiepiscopalis.

CONTINUAZIONE

ALLA DESCRIZIONE

DEI CASTELLI, E DELLE VILLE

DELLO STATO ASCOLANO

COMINCIATA NEL VOLUME XXI.

L' A U T O R E.

NEl Tomo XXI. delle Antichità Picene, e V. delle Antichità del Medio e dell' infimo evo cominciai una descrizione dei Castelli, e delle Ville, che compongono lo Stato della Città d' Ascoli. In mancanza di altre notizie fui obbligato a sospenderla. Ora che posso riassumerla non mi sembra doverla differire più lungamente. Nella prima non tenni alcun ordine. In questa ne terrò uno non disutile, di premettere la descrizione del Castello principale, e poi immediatamente dei minori Castelli, o sia delle Ville, addette a quel Castello maggiore, che per un più sistemato politico metodo si è sempre lodevolmente osservato dalla Città d'Ascoli; che possiamo con ragione appellare la Madre patria di tutti essi Luoghi. E' ben vasto, come ognun sa, tutto il distretto dello Stato Ascolano, che diviso in marina, mezzina, e montagna (perchè appunto dalle sponde del mare Adriatico si estende sino tra gli Apennini) abbraccia niente meno di ottanta e più Communitá. Fra queste se ne sono scelte da tempo antico alcune delle principali, alle quali si sono assegnate altre Communità minori, non già perchè queste abbiano alcuna dipendenza da quelle, ma perchè mandandosi in quelle dalla Città d' Ascoli un Giusdicente possa questi presiedere a un tempo stesso a più luoghi, e il complesso di tutti questi luoghi insieme uniti dissero *Sindicato*, come oggi ancora si chiama. Parola, che propriamente esprime quel Luogo, nel quale si tiene adunanza, e consiglio dai Sindaci di più Communità uniti insieme per risolvere qualche cosa: In origine forse questa istessa combinazione avrà dato luogo alla denominazione di Sindicato. Ma ora in sostanza non vuol dir altro nel governo politico dello Stato Ascolano se non se il complesso di tante determinate Communità, le quali dipendono dal Podestà che è assegnato al maggiore di quei luoghi per governare tutte insieme le Communità addette, e assegnate al suo dipartimento; giacchè ognuna fa consiglio da se, fa Magistrato, e Cammerlengo, che esig-

esigge le imposte communitative, e camerali, e risponde a chi deve della sua riscossione.

Io quì non intendo di far altro, che dare una descrizione dello Stato presente di ciascuno di essi Luoghi giusta le notizie trasmessemi dai degni, ed eruditi soggetti, che la Città d' Ascoli elessero a bella posta a tal uopo, vale a dire i nobili Signori D. Annibale Borri, e Michelangelo Relucenti, e principalmente della positura del Luogo, del numero delle anime, dell' estensione, e delle proprietà del territorio, delle Parocchie, delle Chiese, e di altre simili cose. Sarebbe stato desiderabile di aggiungere qualche notizia istorica sulle vicende di essi luoghi, su i soggetti, che li dominarono, sull' acquisto, che ne fecero i Signori Ascolani per la loro Communità, e sopra altri punti, che si porrebbero utilmente rimarcare. Ma verrà forse il tempo di supplire a tutto ciò, che ora non potrei fare, sebbene il volessi, perché privo delle necessarie notizie. Se i Signori Ascolani mi daranno il commodo di copiare tanti pregevolissimi documenti, de' quali abbonda il loro segreto Archivio, ed altri particolari come del Revmo Capitolo della Cattedrale, e di varie Communità religiose, è il mio intendimento di produrre un codice Diplomatico Ascolano, ed in esso produrre i più rimarcabili documenti riguardanti i diritti, e le onorifiche memorie della loro Città, i fatti storici più rimarcabili, e tante altre interessanti memorie dalle quali non solo la Città stessa ne riceverà lustro, e giovamento, ma tutta la repubblica letteraria, che coll' ajuto di questi, per lo innanzi sconosciuti documenti, mette in luce certi oscuri punti d' istoria, che per lo addietro o s' ignoravano, o non erano chiari abbastanza. Dal che n' è derivato in questo Secolo tanto impegno, e tanto studio per la diplomatica, per cui non l' ebbero nei passati Secoli i nostri maggiori, e che perciò si lasciaron condurre alla credenza di certe inventate storielle, le quali oggidì sono dalla sana critica ripudiate. E' vasta veramente l' impresa, e porta seco gran fatica, e dispendio. Ma se io dimostrai nel Tom. XIV. di quest' opera tutto il mio maggiore impegno per rimarcare le onorevoli memorie Ascolane degli alti secoli Romani: e se in altri luoghi ancora dove mi occorse parlarne, ne ho io vendicate premurosamente le glorie, ed i pregi, mancherei certamente al mio dovere se non fossi premuroso egualmente di raccogliere i monumenti delle media, e dell' infima antichità,

e mi

e mi mostrerei sconoscente ed ingrato alla degnazione de' suoi cittadini, i quali, compiacendosi di quella mia letteraria fatica, in contrassegno del loro gradimento, mi fregiarono dell' onore maggiore, che da essi si poteva a me compartire, quale fu quello appunto dell' aggregazione agli onori della loro nobiltá generosa. Sono adunque ancor io figlio al presente di quella Patria, e lo sono per benefizio singolare di tutti quei cittadini, che, fuori d' ogni mio merito, me ne dettero il titolo colla sincerità dei loro voti. Se per un naturale attaccamento, e per genio io in addietro mostrai il mio più grande impegno a rimarcare i pregj, e le glorie di Ascoli, che non dovrò fare in appresso per i nuovi titoli, che mi obbligano, e per la gratitudine, che sarà indelebile nell' animo mio? Niente più che il tempo ne potrà dare indubitata riprova; da che io non posso da questo momento far altro, che impegnarne la mia parola.

Che se taluno si va industriando di far vedere l' opposto (sebbene non abbia io mai preteso di offuscare i vivi splendori dell' altrui conosciuta dottrina); io ho certa fiducia che questi sforzi saranno sempre repressi dalla trionfante ragione, che non si offusca giammai da seducenti innorpellature. L' amator della patria deve proteggere il decoro, e l' onore della medesima, ma non più là dei confini del vero. Sulle basi di questo deve far sì che solidamente poggi la gloria, per non dubitare che venga meno giammai. Le cose dubbie deve egli lasciare nella dubbiezza, se non ha ragioni di tanto peso da farle montare a grado superiore. Ma se coll' accattata spoglia del dubbio, e del vero si trova celata la falsità, a lui incombe non di proteggerla, ma di smascherarla. Nè si creda mai da alcuno, che talora, se taccio, approvi col silenzio quel che non potrei approvare, nè approverebbero mai persone sincere, ed ingenue, e di dottrina fornite, e di critica; o che non mi stimi da tanto da misurarmi con chi esce in campo a contrastarmi siffatte cose, le quali prima di me in più severo tuono di critica riprovarono, e condannarono in tutta la loro estensione per false ed apocrife uomini di tal criterio, e dottrina forniti, che da qualunque estraneo panegerista in vano si offuscano, o si convincono di allacinamento, e d' abbaglio. Il mio silenzio in allora è misurato con una certa necessaria prudenza, che mi consiglia piuttosto a tacere, che fare d' una disprezzabile scintilla un' incendio, e non perdermi inutilmente in cose, che gl' imparziali, ma dotti

giu-

giudicano facilmente da loro. Laddove se si desse luogo a pettegolezzi di dispute altro non ne verrebbe, che un reciproco laceramento senza speranza di rendere la buona causa punto migliore. Non presso i dotti che per tale già la conoscono, nè abbisognano di schiarimenti maggiori, e se anche ne abbisognassero se li fanno da loro stessi. Non presso il volgo ignorante, che si diletta piuttosto di strane frottole, le quali abbiano grand' apparato di strano, e sorprendente, che il puro, e semplice aspetto di schietta, e candida veritá. Che però se coi dotti non si discapita, e se cogl' indoti non si guadagna o parlando, o scrivendo, non è egli consiglio più sano lasciar dire ad altri quel che gli piace, e far le parti da sordo? Ma se all' apposto le altrui censure fossero giuste, e fondate; non avrei già rossore di confessare i miei allucinamenti, a cui tutti siamo soggetti, perchè siam' uomini; e il confessarli ingenuamente è una lode, che uno si procaccia da se medesimo, mentre rende alla verità la giustizia. Sembrerà forse a taluno, che questa digressione m' abbia posto fuori di strada. Ma in verità non ho io deviato. Chi può capirmi, m' intenda.

ACQUASANTA

Comunità, e Castello dello stato Ascolano, e della sua Diocesi del dipartimento della montagna è distante circa diece miglia dalla Città, e giace quasi alle sponde del fiume Tronto. Il numero delle famiglie sono 59. e le anime in tutto 324. Ha un ristrettissimo territorio, ma è la più ricca popolazione di tutte in quella parte di montagna. Tutto effetto dell' industria, che esercitano quelli abitanti, i quali vivono quasi tutti commodamente colle arti mecaniche da loro esercitate fuori di pochi che hanno beni di fortuna sufficienti. Le manifatture più comuni sono i ferramenti, e le scarpe, concorrendovi tutte le convicine popolazioni. Piú rinomati sono i Ferraj, i quali lavorano per eccellenza lame di coltelli finissime; come pure rinomatissima è la fabbrica de' fucili da schioppo, che da lungo tempo va in voga sotto il nome di Niccola Palombini, e sono ricercati, e stimati non solo dai nazionali, ma per fino dagli esteri, che li pagano a caro prezzo. Presentemente essendo morto Niccola suddetto, resta la fabbrica a carico di Pietrantonio di lui figlio, che la continua non senza il plauso istesso, che acquistossi il di lui genitore, e speriamo che sarà per esser durevole anche ne' tempi avvenire attesa la numerosa prole di esso Pietrantonio, che potrà istruire i suoi figli nella stessa perfezione dell' arte che egli possiede.

Rinomata in esso castello è parimente l' arte di tesser bindele di filo che s' incettano da parecchi negozianti, e si portano in Roma a vendere dove ne profittano notabilmente, e in questa professione esercitansi le femmine. Avvezzi poi quelli abitanti all' utile del traffico dove in qualche modo e si conosce, e si gusta, tengono varj negozj e di pannine, e di droghe non tanto per commodo dei paesani, quanto dei convicini, e di molti luoghi dell' Umbria limitrofa, donde vi concorrono nei Lunedì, e nei Martedì, ambedue giorni di mercato a far provista di tali generi, come anche di commestibili. Ed ecco come in un luogo di scarsissima popolazione (che per se stesso sarebbe infelicissimo, se gli abitanti si contentassero di starsene neghittosi) si trova il modo di vivere commoda-

mente

mente a forza d' industria, e come qùest' industria si esercita con profitto anche in mezzo alle montagne dove sembrar potrebbe che tutto ripugnasse al buon esito de'negozj, essendo luoghi appartati, e lontani dall' essere a portata pel commercio, come sarebbero i luoghi marittimi, o a questi i più prossimi, e quelli in fine che hannò piú facile accesso al mare. Quest' esempio si vede chiaro dalle confinanti popolazioni. Ma si vede, e non s' imita, e si ama piuttosto languire nella povertà, lagnarsi delle stagioni contrarie, dei viveri cresciuti a caro prezzo, della difficoltà di sostentare la vita, che studiare i mezzi di maggiore felicità, di migliorare la propria sorte, di escire in somma dalla povertà, o almeno di non sentire di questa i più lacrimevoli effetti. Eh si lagnino costoro della propria scioperaggine, e non mai della loro condizione, poichè veggono aperta la strada alla felicità, proporzionata al proprio loro stato, ma ricusano di batterla per non vederci antesignani nè gl' avi, nè i padri, i quali però scorgono troppo bene essere stati egualmente che loro miseri, ed infelici.

La Città d' Ascoli elegge di semestre in semestre un Giusdicente che vi manda a governare il Castello, e le Ville a questo annesse, le quali per altro fanno Comunità separata, e tali Ville sono: *Santa Maria*; *il Paggese*; *Lugo*; *Torre da piedi*; *Torre da capo*: *Piedicava*; *Arola*; *Valle d' Acqua*, *Venamartello*, *Cocoscia*, *Falciano*, *Tallacano*, *Rocchetta*, *Acero*, *Forcella*, *Arli*, *S. Pietro d' Arli*, *e Cagnano &c.*

Ristrettissimo è il territorio, e i possidenti del Castello hanno i loro poderi nelle suddette Ville. Quel poco terreno, che abbraccia esso contado è di natura fertile, e tanto le viti, che gli olivi vi fanno un' ottima vegetazione, e danno del frutto. I vini sono piuttosto gagliardi, e si vendono perciò a caro prezzo tanto agli Umbri, che ai convicini Abbruzzesi. Il quantitativo di questo territorio è di Rubbia 13. e valutato scudi 1393.

Tutta la popolazione, che unita alla suddetta della Villa di Cagnano è composta di sole 402. anime è compresa in un' unica parocchia del titolo di S. Giovanni Battista. Evvi in oltre un' altra Chiesa Abbaziale del titolo di S. Maria Madalena, che è di libera collazione della Dataria Apostolica.

Il nome di questo Castello io reputo, che sia derivato dalla scaturigine

gine di quell' acqua sì celebre, che evvi nel suo territorio, e dove concorre gente da ogni parte per giovarsene nelle loro infermità, e ne riportano giovamento. Che però detta quest' acqua per la di lei proprietà di ridonar la salute in certe infermità, acqua santa, cioè acqua giovevole, ed acqua maravigliosa, il luogo a cui apparteneva quest' acqua, si sarà detto ancor esso Acqua santa. Ma comunque ciò sia, è singolare la prerogativa di quest' acqua, e noi possiamo dir con ragione, che i bagni piú salubri e più rinnomati in tutta l' estensione della provincia nostra stimo quelli, che si fanno con quest' acqua, come fa conoscere l' esperienza, e come prima di noi l' han conosciuto gli antichi, come il citato Andrea Bacci. Di questi bagni, e della loro salubrità ne parlai ancora nel Tomo XIV. di quest' opera pag. 229. dove rapportai la descrizione che ne fa l' Andreatonelli alla pag. 14. della sua storia d' Ascoli, ma chi bramasse saperne piú altre cose legga la dotta dissertazione del ch. Professore di Medicina Niccolò Cartani, il quale la pubblicò quando era uno dei Medici primarj della Città d' Ascoli, ricercandoli nella loro natura, e nell' efficacissimo loro uso.

Nella tavola Peutingeriana abbiamo la memoria di un' antico Vico chiamato *ad Aquas*, cui potrebbe esser succeduto questo dell' Acquasanta, attesa l' uniformità del nome; ma nel cit. Volum. XIV. pag. 348. dissi, che mancano le testimonianze dei ruderi, le quali si ravvisano nella villa detta S. Maria di Marsia poco lungi dal Castello di Acquasanta, e che perciò è da credersi, che distrutto quello si riedificasse Acquasanta nel sito dove ora esiste col riprendere insieme quel nome, che portava il luogo primitivo da cui riconosceva il risorgimento, e la origine.

CAGNANO.

Villa del Sindicato d' Acquasanta, ma che non ha altra Parocchia separata, essendo comprese le famiglie di questa (che sono 16. sole, e le anime 78.) sotto la Parocchia d' Acquasanta; ed ha una sola picciola Chiesa nel territorio dedicata a S. Giuseppe. Il terratico è di Rubbia 133. L' estimo di 5793. Essendo contigua all' anzidetta, ed avendo la Parocchia commune dovrebbero gli abitanti avere commune l' industria,

ma così non accade, e il territorio di Cagnano è ben diverso da quello di Acquasanta per la cultura, conforme si conosce dall' estimo dell' uno, e dell' altro, poichè se questo cresce in territorio ristretto a proporzione di altro più esteso, che non si valuta a prezzo sì alto, è cosa ben chiara, che il poco sarà migliore, e il molto inferiore.

S. MARIA.

PArimente una delle Ville del Sindicato d' Acquasanta posta lungo la strada Romana. Chiamasi Sindicato tutto il complesso dei minori castelli, o ville, che fanno le loro Communità a parte, ma dipendono dal Podestà, che Ascoli suol mandare nel castello primario, che dicesi anche Terra, come appunto è Acquasanta, di cui si è parlato. Questa Communità non ha che circa nove, o diece famiglie, e 70. anime in circa. V' è una sola Chiesa Abbaziale del titolo del SS. Crocifisso, juspadronato della nobile famiglia Ziucci d' Ascoli. Non ha Paroco, né soggiace ad alcun Paroco, ma viene assistita in di lui vece da un Cappellano amovibile. Il territorio per altro è più esteso; anzi per il doppio di piú di Acquasanta, essendo di Rubbia 24. secondo l' ultima allibrazione, e l' estimo di scuti *2636*. Ha le stesse proprietá del territorio di Acquasanta. Sarebbe per altro desiderabile, che i pochi paesani avessero la medesima industria, e profittassero de' vivi, e parlanti quasi dimestici esempi. Che non otterrebbero di più con un più esteso possedimento? Quanto non si popolerebbe, se al suolo, reso di maggior frutto, si facesse rendere non solo il sufficiente mantenimento, ma tanto da somministrarne ad altri, e farne commercio? Che ottima positura! che forte incitamento per chi ama di non esser sempre in bisogno!

Presso a questa villa si veggono ancora i vestigj d' un bagno d' acqua termale, ora deviata affatto, non si sa per qual ragione; e si vede scaturire alle sponde del fiume Tronto, senza poterne fare alcun uso. Il commodo dei bagni prossimi d' Acquasanta fan trascurare di ripristinare ancor questi; solite cattive conseguenze dell' abbondanza, per cui decade l' industria, e gl' individui marciscono nella quiete e nell' ozio. Ma chi può sapere, che le acque di queste antiche terme non fossero miglio-

ri

ri delle altre di Acquasanta; o anche acconcie a guarire altri incommodi di salute, per i quali quelle non giovano?

ARLI.

Altra villa, e communità del Sindicato d' Acquasanta posta sopra di un vivo sasso circondata da due fossi in vicinanza del fiume Tronto. Un' unione di poche case formano il complesso di questa Communità, la quale non ostante ha un territorio di 143. stimato a prezzo catastrale 3735. scuti. Le famiglie, che compongono questa popolazione non sono che 22. Ha la parrocchia, la cui Chiesa è stata eretta col titolo della SS. Nunziata. In oltre ha due Oratorj, uno dedicato alla BB. Vergine della Mercede, o sia della Misericordia lungo la strada Romana, e l' altro a S. Norberto più vicino alla Chiesa suddetta parrocchiale.

URLIANO.

Villa di sole tre famiglie unita alla surriferita villa di Arli sotto la cui Parrocchia è compresa, nè fa altra diversa Communità; come sará stato ne' tempi addietro.

S. PIETRO D' ARLI.

Dalla Chiesa dedicata al Principe degli Apostoli S. Pietro ha preso il nome questa Villa coll' aggiunta di Arli, perchè compresa nel Sindicato di Arli, e sono la medesima di lei Parocchia. Non conta che quattro famiglie; ma non ostante forma la sua Communità separata, e distinta. Il territorio è di Rubbia 87., ed é stato allibrato per scuti 2036. Per quattro famiglie è pur quel che basta, se volessero industriarcisi come si dovrebbe per quanto sia selvoso, e prativo, e dirupato. Anche le selve, i prati, le balze sono utilissime agli uomini, che ne vogliano cavar profitto. Lavori di legname, industria nel bestiame sono i capi

più communi, e più noti a qualunque agricoltore. Eppure chi ha data la relazione di queste tre ville conchiude così. *Popolo la maggior parte assai miserabile d' entrata di terreni, e s' esercitano alcuni coll' arte di vitturali per Roma*. Tutta la popolazione di queste tre ville si fa ascendere a 160. anime.

FALCIANO.

CAstello, o Villa che vogliam dire, che forma un' altra Communità soggetta pure al detto Sindicato di Acquasanta. Abbraccia in se due altre più picciole ville, con cui ha il territorio comune, e sono *Colle di Falciano*, e *Valle Fusella*, detta anticamente *Borgo di S. Anastasia*. La Chiesa Parrocchiale è dedicata a S. Martino Vescovo, che è anche il protettore del luogo. Vi si osservano anche oggi gli avanzi d' una diruta abitazione, che chiamano il palazzo di un Principe Romano, e raccontano, che da un Principe vi si facesse fabbricare unitamente alla Chiesa per trattenercisi a suo diporto. A queste vaghe voci del volgo non si può prestare alcuna credenza, e per dire qualche cosa di positivo su questi ruderi di antica fabbrica converrebbe prima vedere a qual secolo possa appartenere. Sarà forse anche una fabbrica diruta de' secoli Romani, che poteva essersi ivi innalzata per qualche uso, e forse dai vestigj si potrebbe raccogliere quel che era. Da quel che ho potuto raccogliere dall' informe relazione che me ne fu data, giudico, che ivi potessero essere delle Terme o private o pubbliche, e ciò me lo fa sospettare l' aver letto in essa relazione, che dalle muraglie, le quali componevano una tal fabbrica, scaturiva un certo liquore nero, di cui anche al presente si vedono le croste impresse nelle muraglie. Che mai era questo liquore, se non se l' acqua? Che erano le sue croste attaccate alle muraglie, se non il tartaro depositatovi dalle acque stesse, ora annerito dalla lunghezza del tempo, o dall' aria? Finisce la detta relazione con un' ammonizione di pregare Iddio perchè si degna di concedere una buona raccolta tanto neccessaria al mantenimento umano. Io però aggiungerei di pregare gl' individui che compongono la popolazione (il numero dei quali non ha egli indicato) ad essere piú accorti nel procaciarsi colle loro fatiche

tiche questa copiosa raccolta. Iddio ci custodirà quel che si è affidato alla terra, e potrà anche per sua somma misericordia multiplicarlo; ma Iddio vuole che noi cooperiamo dal canto nostro ad accrescerci i modi della propria sussistenza colla fatica, e coll' industria. Tutto il territorio di Falciano è di Rubbia 206. estimo scuti 5557.

F O R C E L L A.

Picciola Villa di otto famiglie, e 55. anime, pure dello Sindicato di Acquasanta, ma Communità separata con Parocchia. La situazione di questa villa ha più dell' alpeste, che del delizioso. E' situato sotto alcune rupi alte circa trenta passi. Dall' oriente ha un monte, che impedisce la vista del Sole fino alle undici ore nelle giornate più lunghe. Da occidente due colline con dirupi, e un fosso, che divide il territorio colla già descritta villa di Falciano; va a scaricarsi al Tronto, e circonda il territorio. A mezzodì s' alzano altre rupi, e pendici poco atte alla cultura, a settentrione si osservano altre rupi, e macigni. A chi trova belli punti di vista anche nelle orridezze, questo sito può sembrare una pittoresca veduta. Il terreno coltivabile è poco, ed essendo breccioso è atto più alle viti, che al grano, ed alle praterie. L' industria però di questi abitanti si dovrebbe rivolgere in manifatture di facile smercio, e così i pochi abitanti che sono in tutti circa cinquanta in otto famiglie avrebbero una risorsa della infelice situazione, che loro è toccata. Vi sono tre Chiese. Una dedicata a S. Antonio di Padova situata in mezzo al complesso dell' accasato, e questa è la Parocchiale; l' altra a S.Giambattista lontana la quarta parte di un miglio. La terza a S. Andrea Apostolo lontana dalla villa verso settentrione circa un miglio. Il quantitativo di tutto il territorio si restringe a Rubbia 72. e l' estimo a 1766.

LA

LA PIANA.

CIrca trenta passi lontano dalla detta Chiesa di S. Andrea resta quest', altra villa, e si comprende sotto la medesima Parocchia. Essendo posta nell' altura del colle gode d' una migliore veduta, ed aria anche migliore. Ha però il territorio parimente scosceso, poco atto alla cultura, ma buono per i pascoli. Vi sono tre sole famiglie, che formano 22. anime, le quali unite all' altra villa di Forcella formano l' intera popolazione di circa 77. anime.

TALLACANO.

VIlla del medesimo Sindicato d' Acquasanta di trentadue famiglie, e cento cinquant' anime. Ha la sua Parocchia sulle vette di un monte lungi dall' abitato circa un quarto di miglio, ed è dedicata al Principe degli Apostoli S. Pietro. Secondo la tradizione presso quella gente questa Chiesa anticamente era posta in una contrada detta di Morignone, dove oggi ancora se ne osservano le vestigie; ma sotto il Pontificato del nostro immortal Sisto V. fu trasportata sulla cima di esso colle, e alla contrada rimase il vocabolo di *Piano di S. Pietro*, come sta segnato nella porta della Chiesa. Per commodo però del popolo, e del Paroco il SS. Sacramento si conserva in altra Chiesa dentro la villa, che ha il titolo di S. Maria in grotta. Ivi si fanno tutte le funzioni Parocchiali, ed anche i Battesimi. In un torrente chiamato Rigo, che passa da un lato della villa a ponente, e corre a levante pel territorio di Falciano, e di Forcella, e sbocca poi nel fiume Tronto, v' è del buon pesce, e vi sono de' Gambari, i quali oltre che sono gustosi al palato sono anche giovevoli per togliere le asprezze del sangue nelle malattie. L' estensione del territorio è di 344. Rubbia. L' estimo di 5652. Ha questo le proprietá degli altri territorj di quelle vicinanze; e gli abitatori abbisognerebbero parimente di maggiore industria per essere più felici.

LU-

LUCO.

O Come altri dicono *Lugo* distante d' Ascoli diece miglia tanto nel temporale, che nello spirituale è soggetto ad essa Città come tutte le altre ville, e castelli. Non ha popolazione maggiore che di sole sette famiglie, che fanno circa cinquant' anime, Tre di queste famiglie sono originarie; le altre quattro avventizie, perchè addette alla colonia dei beni della nobilissima famiglia Ciucci d' Ascoli, che vi possiede la maggior parte del territorio, consistente in tutto nell' estensione di Rubbia 25., e l' estimo in 2584. scuti. Porta la denominazione di castello dal castello, o sia dalla rocca antica, che ivi ancora conservasi, la quale presentemente appartiene alla sullodata famiglia Ciucci; ma è compreso come le altre ville nello sindicato istesso di Acquasanta. Ha una Chiesa Parocchiale del titolo della SS. Nunziata, che fu eretta nel 1460. sotto il Pontificato di Pio II., come si rileva da un' istrumento, che ancora conservasi fra le memorie di detta Chiesa, stipolato alla presenza di Giacomo, egregio Dottore di legge di Montefortino, e di Angelino dall' Amatrice. V' è ancora la memoria della consacrazione di detta Chiesa seguita ai 10. di Settembre del 1515. sotto il Pontificato di Leone X., e l' istrumento rogato in detto anno e giorno dal Notaro Bernardino di Luc' Antonio de Luco si conserva nell' Archivio pubblico d' Ascoli.

A questa Chiesa Parocchiale furono uniti tre benefizj semplici, ciascuno dei quali aveva il *jus decimandi*, che è ora rimasto alla divisata Parocchia, e per tale ragione si estende a decimare anche in altrui territorio, e fuori dei limiti della Parocchia. Questa unione seguì per Beneplacito Apostolico spedito li 11. Agosto 1730. Le Chiese dove erano eretti essi Benefizj sono dirute, e ne appariscono solamente le vestigie. Il primo del titolo di S. Pietro esisteva nel territorio della villa del Paggese contrada S. Pietro. Il secondo del titolo di S. Angelo parimente nello stesso territorio, e contrada S. Angelo. Il terzo di S. Niccolò nel territorio della Torre, in contrada delle coste.

Il territorio è quasi tutto coltivato, ma per quanto mi vien riferito è poco fruttifero. Possibile, che l' arte di migliorare i terreni sia per

ogni

ogni parte o ignota, o ineseguibile? Che il desiderio dell' utile non sappia mai vincere il pessimo costume degli avi?

Non voglio fantasticare sulla origine di questo luoghetto, nè sull' etimologia del suo nome; ma non voglio nemmeno tacere, che possa esser succeduto a qualche Luco superstizioso degli antichi Ascolani Idolatri, dei quali ogni popolazione abbondava, e per toglierli vi volle tanta fatica dei zelanti pastori. Erano questi Luchi il complesso di un bosco pieno di alberi, e di verdure, dove erano erette delle Are, e degl' Idoli, e tutto insieme era consacrato alla superstizione idolatra. Era grande questo male; ma grandi poi erano le nefande reità, e gli osceni vizj, che nell' oscurità di quelle ombre impunemente e con somma sfrontatezza si commettevano, e così collo specioso titolo di divozione servivano ai vizj più orridi.

ROCCHETTA.

Comunità, e Parrocchia del medesimo sindicato della stessa categoria delle quì sopra descritte. Dicesi *Rocchetta*, secondo la tradizione di quella gente del sito, in cui era posta in altri tempi, vale a dire sulla cima d' un' alto monte, difficile ad essere espugnato, e però forte di sua natura come una rocca. Ma esposti quelli abitanti agl' insulti dei venti furono obbligati di abbandonare quel sito, dove per anche appariscono i vestigj dell' antico abitato (se pure non fossero avanzi di qualche torre, che ne' bassi secoli si facevano sulle cime de' monti per iscuoprire gli aguati, e le sorprese dei nemici), e fabbricarsi in un' altro sito le case, discosto un terzo di miglio dal primo della parte meridionale. Il suo territorio è vasto per l' estensione di trecento cinquantun rubbio, e l' estimo è di 3257. scuti secondo il più recente catastro. Le anime sono cento trentasette. Comprende nel suo distretto altre tre ville, e sono PIANDELLORO due miglia distante da Rocchetta. L' abitazione della gente di questa villa sono le grotte. Pare impercettibbile, che in un secolo di tanta industria, e di eccedente mollezza debbano per anche conservarsi certi usi, che hanno tuttavia del barbaro non che del rozzo, com' è appunto abitar nelle grotte; sito proprio delle fiere, e non mai degli uomini, per i quali son fatte le case esposte al flusso, e riflusso dell'

dell' aria, e queste sempre si cerca di fabbricare nel sito più salubre; che possa dare la positura del luogo. Forse la miseria di quella gente sarà tale, che non si estendono le forze loro a formarsi altre migliori case di quelle tane, in cui vivono. Ma per quanto sia grande questa predicata miseria alla fine saran queste tutte persone abili alla fatica, e a compensare con questa le loro miserie; e come con questa si procaccian da vivere non possono procacciarsi insieme il modo di formarsi non dico abitazioni eleganti, e ben disposte, ma rozze case di pietra col tetto al di sopra, in cui vivere con migliore salute, che nelle grotte?

La seconda villa è LACORA d' un infelice positura, poichè resta nel concavo di tre monti distante da Rocchetta circa due miglia. La terza finalmente detta il POGGIO, che stimo più felice di tutte le altre per la ragione, che rimane situata sopra un gran tufo vivo, incommodo per andarci, ma salubre per dimorarci. E questa è distante solo mezzo miglio da Rocchetta.

La Chiesa Parocchiale dedicata a S. Silvestro serve per tutte le suddette tre ville, e pel castello, e appostatamente fu eretta mezzo miglio fuori del castello in un sito, che resta a portata anche delle ville. Dentro alla Rocchetta poi v' è un' Oratorio dedicato a S. Lucia.

VALLE D' ACQUA.

Questa è un' altra villa dello Sindicato istesso, e della stessa natura delle descritte. Il suo nome dà a vedere, che la situazione deve esser nel basso d' una valle, e che perciò non molto felice. Ha la Parocchia col titolo di Prepositura, la quale è alquanto discosta dalle abitazioni della villa, e presso a un fosso. Il titolo è di S. Benedetto. Se si facessero diligenti ricerche non sarebbe difficile a trovare che ivi, o nelle vicinanze vi fosse qualche Monastero di Monaci, e soppresso gli sia stata surrogata la Parocchia. Vi sono in oltre altre tre piccole Chiese. Una della Madonna delle Grazie annessa alla detta Chiesa Parocchiale. Il secondo di S- Marco Evangelista juspadronato delle famiglie Vannarelli, e Bolzoni. Il terzo di S. Justa, juspadronato di casa Ascenzj. Le famiglie di questa villa sono diciannove, e le anime circa cento dieci. Ha

Rubbia 143. di terratico, e di valuta 3617. L' indole del territorio è la stessa, e la stessa parimente degli abitanti, i quali industriandosi, specialmente col bestiame, potrebbero formarsi uno stato migliore nell' infelice situazione in cui si trovano.

AROLA.

IN confine con *Valle d' Acqua* in distanza di circa un miglio, e all' oriente di questa villa è situata l' altra d' Arola; in sito alquanto scosceso; e a cima di essa v' è la Chiesa Parocchiale dedicata a S. Giovanni Evangelista. In altri tempi si diceva castello, e si ricava anche dai libri Parocchiali, ma ora si chiama villa.

PIEDICAVA.

COmmunità, ma non Parocchia distinta dalle suddette, sebbene abbia per commodo della sua gente la Chiesa; e la Communità istessa è unita con altre due ville, che sono le due seguenti. La situazione è in parte piuttosto commoda, e piana, che è pur mirabile in quella parte quasi tutta scoscesa, e scabrosa.

TORRE DI S. LUCIA.

VIlla annessa a Piedicava, da cui dista mezzo miglio, fra cui vi è la communicazione di una piuttosto commoda strada; ma questa è situata in parte scoscesa.

TORRE DI SOPRA.

CHe é la terza villa che insieme unite formano una stessa Communità, cioè *Predicava*, *Torre S. Lucia*, e *Tor di sopra*, che è questa di cui parlo situata in cima a un colle. Ha la Chiesa della SS. Nunziata, ma di

di Parrocchia é unita colle altre quattro descritte ville. Sotto a questa villa passa la strada Romana, e sotto la detta strada corre il Tronto in poca distanza. Queste tre ville hanno un territorio di 174. Rubbia, e valutato 7213. scuti. Siccome la sola Parocchia di Arola abbraccia le due diverse Communitá, e le ville in queste comprese, così a noi basterà di dar conto di tutte le anime di questa sola Parocchia, che arrivano a ducento cinquanta, vale a dire poco meno di 70. per villa.

VENAMARTELLO

PArimente un' altra villa, e comunità del medesimo sindicato, lontana da Ascoli circa diece miglia. E' collocata sull' alture d' un colle dicontro alle altre due ville Paggese, e Luco. Da mezzodì è inaccessibile per le alpi altissime, e dall' altre parti, e specialmente dalla Settentrionale ha il territorio coltivabile. Considerato poi questo territorio nei suoi confini non è possibile che se ne disputi mai un palmo coi convicini, poichè è cinto da ogni intorno da fiumi, e fossi, e sono a mezzo dì il Tronto, dalle altre parti il torrente Rigo, e fosso Falcanese. Ha la parocchia del titolo del SS. Salvatore, la quale resta circa 300. passi lungi dall' incasato della villà da tramontana, e le anime della parocchia, che è quanto a dire tutta la popolazione di questa, e della villa di Cocoscia di cui parleremo quì sotto, sono 144. anime. Vi è però dentro di essa villa un' altra Chiesa della B. Vergine delle Grazie, la quale è juspadronato di Paolo Velenosi di detto luogo, dov' è anche eretta una Capellania laicale. Poco lungi dalla Chiesa parocchiale suddetta, e precisamente in un terreno di Marc' Antonio Velenosi si trovano segni di antichi muri di pietre di travertino, di tufi, e di spunghe ben concie, e riquadrate, e varj cementi di cotto, e non sono molti anni, che vi fu trovata anche una gran cassa di pietra. Dicono, che ivi fosse prima l' antico Castello; ma sarebbe da notarsi la qualità delle muraglie per decidere a qual secolo s' appartengono tali ruderi.

COCOSCIA.

QUesta è l' altra villa, che unita colla precedente formano una sola parocchia, ed una sola Communità, e un territorio solo di 276. rubbia d' estensione, valutati 7392. scudi. Anche di questa si dice che abbia cangiato sito, poiché in distanza circa di un quarto di miglio dalla villa vi é un colle di figura ovale e questo dicesi *Cocoscia vecchio*; e si dice che ivi appunto era posto anticamente il Castello. Alle falde di questo colle dalla parte orientale vi è memoria che vi fosse un' antica Chiesa del titolo di S. Angelo, e il terreno, in cui si dice che forse tale Chiesa appartiene alla detta parrochiale di S. Salvatore.

Dentro la villa poi v' è la Chiesa dedicata a S. Giovanni di juspadronato della famiglia Massitti, é vi è una cappellania laicale della stessa famiglia.

Fra le due ville Venamartello, e Cocoscia appariscono le vestigie di altra Chiesa diruta, che chiamano di S. Maria di Collalto, e si osservano per anche gli archi delle porte, e pezzi di pietre tutti lavorati a bassi rilievi. Dicono, che questa fosse l' antica Chiesa Parocchiale di queste Ville, e che fu d' uopo demolirla perchè sovente vi si rifugiavano i banditi, e vi si fortificavano abusandone per servirsene come di fortezza.

Nel clima, nel territorio, nei prodotti, nelle qualità, e in tutto il resto non differiscono queste ville dalla categoria delle altre di tale Sindicato, e simili.

P A G G E S E.

VIlla, che resta circa un miglio lontana da Acquasanta, di cui é Sindicato, e dieci d' Ascoli, al cui Stato, e Diocesi appartiene. E collocata sulla vetta d' un colle, che s' alza sulle sponde del fiume Tronto. Colle sassoso, e ricco di cave di travertino, pietra molto utile, e acconcia per nobbili fabbriche, e che se ne farebbe anche maggior commercio, se più vi fiorisse in quelle parti la professione degli scalpellini. L' unione delle case, che sono in questo pietroso colle, e che forman la villa cor-

corrisponde al numero delle famiglie di questa popolazione, che sono circa cinquanta, e delle anime, che sono in tutte ducencinquanta. V' è già la Parocchia col titolo di Arcipretura, juspadronato della nobile famiglia Sgariglia di Ascoli, e la Chiesa è dedicata al Martire S. Lorenzo. Questa Chiesa Parocchiale ne ha un' altra filiale di S. Emidio in contrada d' Aquapuzza, juspadronato della casa Conti di detto luogo, in cui si deve far celebre una Messa la settimana. Dell' antichità della Chiesa principale ci fa fede quel che si scorge inciso sull' architrave della porta, cioè l' anno MCCLXXVII. Epoca forse in cui fu o edificata, o ristorata la Chiesa; poichè l' origine della villa io credo che sia piú antica, e forse il nome di Paggese che porta, dimostra la sua etimologia dal *Pagus*, che sarà stato in tempi piú antichi. Il terratico è di 163. rubbia. L' estimo di 14616. Da quest' estimo, che sorpassa tutte le altre ville di questo Sindicato si raccoglie chiaramente, che deve essere un territorio fruttifero, e ben pomato. L' estensione v' é chi lo sorpassa di molto, ma non così nel valore, il che bastantemente ne mostra il pregio. E' vero che nella popolazione descritta non vi sono ricchezze, e una sola famiglia vive di entrata, e tutte l' altre di stento; ma è vero insieme, che non vi segna giá la miseria; e perchè la natura del luogo è capace di alimentare un numero maggiore di anime di quelle che ve ne sarebbero state native, molte famiglie forastiere vi si son trasferite, e forse circa la metà di quelle che ci sono, e ci vivono commodamente. Ma se vi fiorisse l' industria, oltre che la villa sarebbe suscettibile di maggiore popolazione, vi sarebbero insieme maggiori ricchezze, che ora non vi sono perchè manca quest' industria, e si cerca soltanto di poter vivere senza pensare a maggiore commodità. Ed ecco tutto il complesso delle ville dello Sindicato di Acquasanta; dal quale risulta un terratico di 2371. rubbio d' estensione; e di valore di 74622. poichè nelle rispettive descrizioni ho io sempre preterito i rotti, che poi ho sommati nel totale. Similmente tutta la sua popolazione ascende a 2321. anime.

Non puó negarsi, generalmente parlandosi, che non sia infelice la situazione dei descritti territorj, che non sieno montuosi, selvati, sassosi, dirupati, e quel che si vuole di orrido, e di cattivo; ma io son certo, che se negli abitanti ci fosse un poco di trasporto maggiore all' industria si viverebbe assai meglio di quello, che non si vive dalla maggior parte

di

di quella gente . Io non pretendo di suggerire l' industria di certe manifatture particolari, per le quali si richiede il buon gusto, e la scorta di maestri , che insegnino , dico solo che se questa industria si aggirasse dentro i limiti agrarj quella popolazione, e le altre simili di quei distretti potrebbe essere felicissima . Lascio, che la natura del terreno non riprometta gran prodotto di biade , che non sia acconcio per gli olivi, per i frutti , nè per le viti . E per questo il terreno non potrà somministrare a chi lo coltivasse con industria tanto da compensare la mancanza del grano , dell' olio , del vino , e delle frutta ? Sia sterile, e sia sassoso il suolo quanto si vuole : Sempre però sarà al caso o da se , o per forza della coltura di produrne dell' erbe , e producendo queste in abbondanza non s' apre tosto un vasto campo all' industria da utilizzare moltissimo nel bestiame? Quanto latte ! Quanto cacio ! Quante lane di più in un' anno! E le bestie bovine multiplicate almeno al doppio , che non darebbero di profitto ? E i campi stessi, sebbene sterili, che non renderebbero di più se con più abbondante concime fossero ajutati ? E' ben vero, che nella rigida stagione dell' inverno potrebbe mancare la sussistenza per tal bestiame , che si volesse accrescere . Ma forse perciò mancherebbe il modo di non farla mancare ? I prati arteficiali sono il ripiego ottimo per i bisogni della fredda stagione , in cui i prati naturali , o altri pascoli sono coperti dalle nevi, o diseccati dai geli . Ma raccolte l' erbe nella state, diseccate , e riposte , o ammucchiate bastano a rimediare al bisogno di qualsivoglia mancanza, conforme sappiamo, che bastano in altri climi più aspri , più rigidi , più sterili , e più orridi che non son questi . Eppure con tale industria , ed altre simili vivono felicemente quei popoli , a cui toccò in sorte regioni sì alpestri , e a forza di denaro , che ricavano specialmente dal traffico del bestiame , e dai prodotti di questo si fan venire da lontane parti a carissimo prezzo e grano , e olio , e vino che basta al proprio mantenimento . Non ignoro che alcuni dei descritti luoghi si va industriando nel traffico del bestiame , e ne cava profitto ; ma l' industria di costoro non è giunta per anche a quel grado, che più non abbisogni di altri stimoli . Volesse Dio, che conoscesse appieno in mezzo al bisogno la strada facile per risorgere .

DE-

DESCRIZIONE DI CINQUE VILLE CITTADINATE.

SOno queste cinque Ville Ascolane tutte cittadinate, che è quanto a quanto a dire sono annesse alla stessa Città d' Ascoli, la quale senza mandarci alcun giudice da se stessa la regge, e formano come una stessa Communità colla medesima Cittá, a cui vengono incorporate. Sono a un dipresso come parti del di lei Territorio, sebbene ogni villa riconosca il suo proprio. Dipendono immediatamente dalla Città, e suo governo; e si regolano secondo il di lei statuto municipale. Per ben apprendere la positura di questi luoghetti io non trovo più adattate espressioni di quelle che adoperò il Paroco stesso delle medesime cinque ville il Signor D. Giuseppe Fiorelli nel mandarne la descrizione ai sullodati Signori Deputati di Ascoli. Laonde colle medesime di lui espressioni l' espongo.

Per meglio rappresentare (egli dice) la situazione di queste cinque ville soggette tutte alla mia parrocchia é d' uopo, che assomigli tutto il complesso delle medesime, e dei loro territorj ad una gran Barca, e questa la raffiguri elevata a prora, e a poppa abbassata, e pendente, passando per mezzo un fosso detto rivo di Colonna. La poppa poggia verso il Tronto, con cui é in confine, la prora sul territorio della villa di S. Gregorio. I fianchi poi della nave sono formati da colli, e monti d' altezza ineguale, che vanno tutti a scendere verso il divisato fosso, formando valli, e pendenze ad ogni picciolo tratto. Se misurasi la larghezza da un fianco all' altro per linea retta sarà un mezzo miglio, e altrettanta la profondità. Dal che maggiormente apparisce, che il terreno di natura sassoso, e tufoso, sia insieme disastroso, e scosceso, e soggetto agli incomodi della stagione. La lunghezza poi sarà di circa due miglia, e mezzo.

COLONNA.

AL destro fianco di detta nave verso il mezzogiorno, e sopra di un poggio é collocata la detta villa di figura bislunga, composta da otto famiglie. A questa sovrasta altro colle detto *Castel Ruffiano*, dalle vestigie, che

che ancora al presente appariscono, di un castello diruto così chiamato. Questa villa, e il suo Territorio per trovarsi sottoposta, e circondata da colline verso mezzogiorno, e levante rimane tetra, ed oscura specialmente nei corti giorni d' Inverno, per cui appena per tre o quattr' ore del giorno gode dei raggi benefici del Sole. I prodotti dei quali abbonda sono vino, castagno, e ghiande. Il vino è mediocremente buono, quanto può essere in un luogo avvallato, e che non ha molto sole.

Il suo territorio confina a levante colla villa di Fundi lontana un miglio e mezzo; più in su verso mezzogiorno colla villa di Talvaccia, lontana poco più d' un miglio; a mezzogiorno colla Rocca di M. Calvo lontana due miglia, che resta dietro ai monti; fra mezzogiorno, e ponente colla villa di S. Gregorio altre due miglia circa distante. L' estensione di tutto il suo territorio é di rubbia 62. stimato 1618. scuti. Sole quattro rubbia restano in un falso piano verso il ponente della villa. Tutto il resto è scosceso, rupato, e selvato di querce, e castagne, e con vigne a sufficienza. Le contrade principali sono. Casa Merli, Valle fredda, Montorone, Fossa, la Valle., il Campo, il Castagneto. E questa é la principale delle altre quattro villette. Ha questa villa la sua Chiesa parochiale col titolo di Pievania dedicata a S. Martino, e questa abbraccia lo spirituale governo anche di tutte le altre quattro ville, cosicchè conta in tutte trecento venticinque anime, cresciute anche di trentatre da due decenni addietro. E' il Pievano Signor D. Giuseppe Fiorelli ragguagliò che i Signori Deputati Ascolani di queste notizie.

LISCIANO.

TOrnando alla figura della nave, da piedi alla medesima verso Tronto, o sia a poppa sopra un collicello è situata questa villa composta di poche case, poichè non sono che dieci le famiglie. E' per altro più felice delle altre, poiché fra le rive del Tronto, e l' abitato ha una pianura per l' estensione di un miglio, fertile di grano, di uve, e di canepa; e il vino che produce è di ottima qualità. Molto si ricava anche dalle canape, e per conseguenza si ha ancora un fertile prodotto di biade, giacchè seminandosi nei terreni concimati l' anno appresso, in cui vi sono state

le

le canape è d' uopo, che vi germogli straordinariamente, e renda frutto. Tutto il contado per altro ha cento undici rubbia di estensione; ed è valutato 4757. scuti. Osservo, che nel vecchio catastro il terratico di 121. Rubbio era apprezzato 2483. scuti. Oggi scema di diece Rubbia, e l' estimo cresce quasi il doppio. Il che vuol dire, che anticamente non era si ben coltivato, come è coltivato al presente, nè si pomato come oggi si vede; in quella parte almeno, che è suscettibile di bonificamenti con minore fatica; giacchè se si mettesse in opera altra fatica con altra industria non mancherebbono mezzi di ricavare eguale profitto dalle parti scoscese, e selvose. In questa villa non v' è Parocchia, ma una Chiesa filiale della Parocchia di Colonna dedicata a S. Paolo.

PIANACCERRO.

SOrge parimente sulle cime di un poggio un miglio sopra Lisciano, e dirimpetto a Colonna, e dietro alla villa s' alza un piú alto monte sulle cui vette si veggono ancora le vestigie di un rovinato castello, il quale viene a corrispondere all' altro di Ruffignano di cui parlammo. Il territorio è infelice, poichè formato da monti, da scogli, da boschi, e sebbene nelle picciole valli vi è qualche buon fondo di terreno non porge alla vista alcun diletto. Di vino se ne raccoglie a sufficienza, ma di non molto buona qualità per l' asprezza. Nella cultura della canepa v' è qualche industria, e ciò fa che anche di grano se ne raccolga abbastanza, e d' avanzo alle nove famiglie, delle quali è composta la villa. Ottimi potrebbero essere i pascoli, e più utili. Ma ci vorrebbe una popolazione maggiore, e più industriosa, che per la sussistenza potesse renderli tali, o almeno chi conoscendoli come tali se ne prevalesse per accrescersi le fortune. Tutto l' estimo del territorio é di 1400. scuti, mancante il quantitativo dell' estensione nella descrizione che ne ho avuta. Di Parocchia é soggetta alla gia detta, e nella villa non v' ha che un' Oratorio a S. Pietro. Forse dopo che rovinò la Chiesa a tal Santo dedicata, e di cui si vedono per anche gli avanzi sulle cime d' una collina, che ritiene il nome tuttora di S. Pietro. Altra Chiesa eretta all' Apostolo S. Andrea dentro il medesimo territorio, nella contrada, che ne conserva il nome, e di questa similmente n' esistono le vestigie.

COLLOTO.

Un mezzo miglio in circa lungi dalla villa descritta, e alquanto più in alto è situata questa sulla pendenza d' una collina esposta parte al mezzodì, e parte al levante. Le famiglie di essa son 13. Poco vino, e aspro, e solamente abbonda di castagne, le quali sono utili pel frutto, che danno da farne commercio con gente lontana, ma forse più utili pel legname atto a dei molti lavori, se vi fosse chi l' adoperasse, senza pregiudizio del frutto istesso, poichè si sa che il castagno, acciò faccia piú frutto, è d' uopo ringiovinirlo spesso, e tagliarlo ogni tant' anni, per farlo rigermogliare più vigoroso; da che ne viene che si acquista il legname atto per lavori, e non si perde la pianta. L' estensione del territorio è di 67. Rubbia. Per altro al solito in declivio, montuoso, sassoso, e selvatico. L' estimo 1564. scuti. Ha il suo Oratorio dedicato alla B. Vergine.

CERVARA.

Un quarto di miglio più sopra, sulla cima della collina, e per non lasciare l' espressione della figurata nave, sulla prora della medesima rimane questa villa di undici famiglie. Questa è mancante di vino, e abbonda soltanto di castagne. Lascio di rimarcare se tal mancanza derivi dalla natura del terreno, in cui le viti non allignano, o dall' incuria degli abitanti. Se nelle ville limitrofe descritte ve ne sono in quantità; se il clima è a un dipresso lo stesso, se la natura del suolo è pure la stessa poco più, o poco meno, perchè questa villa avrà da mancare di vino? Però quanto è vero, che si manca moltissimo d' industria nella nostra provincia, e che se il popolo s' impiegasse ciascuno a proporzione dell' indole del proprio territorio sarebbe la provincia molto piú doviziosa di quel che non è. Il terreno del territorio è ripido; e verso mezzo giorno, e tramontana ha un' elevazione del terreno come di due corni. Il terratico misurato s' estende per 47. Rubbia; e il suo estimo è di 1420.

scu-

scuti. V' è l' Oratorio dedicato a S. Stefano. Dentro questo territorio a man sinistra un mezzo miglio sopra il ponte d' Arsi, e lungo la strada Romana vi è una contrada denominata il Palazzo, in cui esiste una molto antica torre, e ben lastricata nel suo pavimento, e presso a questa eravi una Chiesa dedicata a S. Valentino, già diruta. (Forse a S. Valentino Diacono, e discepolo di S. Emidio, autore della leggenda del Santo. Male che non siasi fatto noto al Sig. Ab. Masdeù, che forse n' avrebbe tratta altra prova per giustificare la sincerità di essa leggenda) e nel luogo v' è al presente un' icona coll' imagine di esso Santo. Si ha per fama, che ivi fosse un Convento soppresso di religiosi, ma se ne ignora e il titolo, e l' istituto.

E' d' avvertire in fine, che i quattro descritti territorj, che restano a man sinistra dell' ideata nave, non terminano col fianco della medesima. Ma al di fuori ha un' ala formata da balzi, rupi, e scogli, che vanno a cadere verso il Tronto, e poichè questa sopreminenza cuopre e nasconde i raggi del Sole alle più basse colline, che formano il territorio delle suddette ville ne viene che non essendo questo battuto molto dal Sole, ed essendo coperto nel tempo da folti alberi rimane oscuro, e tetro.

La circonferenza di tutto il territorio di esse ville sarà di circa sei miglia, e per diametro sará l' estensione di due. Le strade, che portano da un luogo all' altro sono tutte scoscese, e tortuose, e in molte si va a cavallo con stento, e con pericolo. Ciascuna villa ha la strada, che conduce in Ascoli, ma tutte vanno a far capo sotto Lisciano. Si cammina poi un mezzo miglio radendo il Tronto, poi si passa esso fiume per un ponte di legno, e immediatamente s' imbocca nella strada Romana alla villa chiamata Taverna. Bisogna credere, che questi luoghi in altri antichi tempi fossero molto abbondanti di uve; poichè in varie parti si osserva che nello stesso vivo sasso sono state scavate le canali da premervi le uve. Forse oggi, avendo le acque sgravato il terreno, che ricuopriva il sasso, mancato l' alimento del terreno, la vite non vi ha più germogliato; sebbene ciò non può dirsi a mio credere, di tutta quanta l' estensione di essi territorj, perchè se ci germogliano in molte parti le castagne, e le ghiande, perchè non ci sarebbero allignate le viti? Diremo piuttosto, che abbandonati essi siti son perite le vigne, son cresciute e le castagne, e le quercie, nè più si è pensato a ripristinare le viti.

LE SPIAGGE, E VILLE ANNESSE.

E' Situata questa villa delle spiagge un miglio distante dalla Città d' Ascoli verso settentrione, ed è composta di 180. anime, in 36. case in circa fabbricate su di forte sasso travertino, ripartita in cinque picciole ville, ciascuna col suo vocabolo, ma sotto una medesima parocchia, che dicesi di S. Bartolomeo titolare della Chiesa principale, situata a capo delle ville, l' une distanti dalle altre quali piú, e quali meno, niuna però più di un terzo, o quarto di miglio in circa. La prima si chiama *le Case*, che è quella, che ha più numero di case abitate, e che trovasi in luogo più delizioso e dilettevole sì per le migliori fabbriche, sì per le due piazze e strade, che ivi sono più agiate. L' altra detta *le Case al Palazzo*, ed ha questa parimenti la piazza verso mezzogiorno. Pochi passi distante verso occidente v' é l' altra chiamata le *Pagliare*, che resta più vicina alla Chiesa principale 30. passi in circa distante per dritta linea. *Capo al Paese* è chiamata un' altra, la quale era numerosa ne' tempi passati di abitanti: ora poi restano sole tre case abitabili, molte altre cadute a terra, e per l' antichità, e per l' incuria di que' popolani. Un' altra è detta le *Palombare* in luogo più aprico, ma piú lontana di tutte le altre alla chiesa principale, quasi mezzo miglio. *Il Palazzo de' Canonici* finalmente chiamasi un' altra verso la parte d' oriente, situata in buon clima d' aria forse migliore di tutte le altre per trovarsi meno circondata dagli alberi di quercia e castagne, e in luogo di molta apertura distante parimente dalla parocchia mezzo miglio in circa. Gli abitanti di dette ville, o della villa delle spiagge (che le comprende tutte) vivono di stenti, e fatiche. L' estensione di tutto il territorio sono sei miglia incirca di circonferenza, un miglio e mezzo circa di latitudine, e confinante in tutta la sua circonferenza con quello di Castel Trosino, e di S. Vito, col Regno di Napoli, con Lisciano, e con Ascoli. La maggior parte de' terreni compresi in detto territorio sono, e dell' Abbazia di S. Marco alle Vene, spettante ora al nobile Abate il Signor Ignazio Lazzari Ascolano conferitagli dal Nobile Signor Marchese Cavaliere Pietro Sgariglia, che ne ha il jus patronato, e de' PP. Olivetani, e de' PP. Domenicani d' As-

d'Ascoli. Rimane la maggior parte di detto territorio coperto, e circondato da molti alberi di quercie e castagne; di modo che riguardandosi dette ville, o villa delle Spiagge dalla Città d'Ascoli sembra una folta boscaglia. Terreni però che coltivansi, parte sono in piano, e parte in costa, generano buone frutta d' ogni genere addattati al clima, ed i terreni producono ogni genere di biade, d' uva, d' olive, di ghiande, ed in ispecie di castagne.

Rimane solitaria la Chiesa principale, come si disse, a capo alle ville, benchè abbia la casa principale contigua con Sagrestia verso il presbiterio *in Cornu Evangelii* nella parte dell' oriente. Evvi un solo Altare fatto di stucco con colonne, e piedistalli di legno col quadro di S. Bartolomeo, in cui vi sono l' effigie della Madonna delle grazie, di S. Marco Evangelista, S. Lucia, S. Agata, con una bella immagine del Crocifisso a capo del detto quadro dipinta in tavola. Sopra l' arco della porta della Chiesa principale di detto Santo verso tramontana v' è scolpito lo stemma della Nobil Casa Sgariglia compadrone di detta Abbazia appostavi come ivi è segnato nel mese di Agosto del 1474. Verso la parte orientale sopra la Sagrestia resta il campanile ben forte con due Campane una del peso di 300. libre incirca, l' altra di circa 50. Prima del XIV. secolo la Chiesa principale era quella, che stá situata nelle viscere del sasso, sotto il titolo di S. Marco Evangelista distante dalla presente parocchia un terzo circa di miglio.

Questa Chiesa Abbaziale di S. Marco alle vene nel XIII. secolo era officiata da Monaci Cisterciensi, come si legge nell' Archivio della Cancellaria Vescovile d' Ascoli, i quali avevano il Monastero a piedi della scala della Chiesa incavato nel sasso, e si veggono al presente vestigie di muraglie parte cadute, e consunte dall' antichità del tempo. Dieci passi incirca più sotto al detto Monistero v' erano molte case, quali forse erano abitate da quei popolani Spiaggesi, ora restandone poche vestigie di muraglia, e fra quei Casareni han germogliato grosse e antiche piante di castagne, e di quercie. Ritornando poi alla Chiesa testè nominata, e che trovasi situata entro alla vetta di grossa mole é da sapersi, che per andare su al primo piano della grotta spaziosa fu necessario, che s' aprissero da quegli antichi un tratto di vena di pietra di travertino di passi 4. In circa a forza di martelli di ferro, di pichi, o altro istrumento propor-

zio-

zionato a un opera tanto difficile come ognun può capire, e fu d' uopo dello stesso vivo sasso intagliare a forza di ferri, e scalpelli varj gradini, i quali uniti agli altri fabbricati nel numero di 40. incirca dal primo piano della Chiesa conducono fino al piano contiguo al detto Monastero diroccato.

Arrivato dunque che uno sia al primo piano della Chiesa vede questa riparata da un ben fidato muro con tre finestre verso tramontana con altre tre ben forti, e verso oriente, e verso occidente, e verso l' aquilone, tutte piantate, ed appoggiate sopra al gran masso del sasso della grotta, coll' avere anche la volta di pietra travertina sostenuta dalle quattro ben fidate mura. Ivi contigui al muro verso aquilone si veggono varj seppolcri di pietra bislunghi fatti a guisa di casse con molte ossa di morti visibili, per esserne state levate le pietre che le coprivano. Verso oriente nel primo piano evvi una porta, che rimane anch' oggi aperta, che conduceva per una piccola strada per dritta linea ad una fabbrica di due stanze distante dalla Chiesa quattro passi incirca, abitata forse da quei Monaci; la quale strada si vede essere stata fatta a forza di ferro per poter giungere all' altro piano di grotta. Ora rimangono scoperte le dette due stanze, rimangono però alte le muraglie con due finestre verso tramontana, ed oriente. Verso la porta del primo piano vedesi una porta rimurata che conduceva più in alto ad altro messo di pietra con altra grotta, sopra la prima porta, e scala della detta Chiesa avendo verso la parte di tramontana fortissime muraglie, e vi resta sopra appoggiata sopra una volta di travertino, dove si crede, che ci fossero abitazioni di stanze, o altri commodi per uso di que' Monaci Cisterciensi, che per esserci una bella grotta asciutta si dice per tradizione la grotta del Romito, per averci forse abitato qualche Romito dopo l' espulsione di detti Monaci. Rimane oggi la detta abitazione scoperta per esser cadute a terra, e muraglia, e volta, benchè ne restano poche vestigia.

Per giungere al secondo piano della detta Chiesa di S. Marco, ove resta l' Altare col quadro del detto Santo verso oriente si deve salire altri diece gradini incirca. Ivi si vede la spaziosa grotta in forma ovale riparata dalla parte di tramontana con fidato muro, e colle finestre per dar lume alla Chiesa con avere una ben larga volta di pietra naturale di quella vena: ivi da per tutto pendenti si veggono l' erbe dette capilvenere;

nere, verso tramontana rimane coperta di coppi, e mattonelle. Dalla parte laterale verso oriente in faccia a tramontana resta la torre con una campana di buon suono del peso di 1000. libre incirca. Dalla parte verso occidente da una parte della Chiesa si passava ad un' altra abitazione di poche stanze forse abitate dalli stessi Monaci, ovvero destinata per loro uso,

Ritornando poi al primo piano della ripetuta Chiesa di S. Marco, è da sapersi, che da quella porta verso oriente si passava all' abitazione, come già si disse, e dall' abitazione sempre per dritta linea si passava per mezzo ad uno scavo fatto nel masso, e si giungeva dopo 150. passi incirca all' altro Convento, che dicesi de' PP. di S. Francesco parimenti in parte demolito. Oggi la strada é caduta quasi tutta per terra per essersi distaccate più vene di sassi, dove era quella accommodata, con tutto ciò rimangono vestigj d' antichità, che abbastanza ce la dimostrano, e si sa anche per la tradizione immemorabile. Al di sopra vicino al Monastero de' PP. Francescani distante da quello 20. passi incirca si vede incavata una stanza verso aquilone, avendo una piccola porta a tramontana, che dicesi la grotta del B. Corrado d' Ascoli della larghezza per circonferenza di 30. palmi incirca, e 12. in circa di latitudine, incavata nello stesso masso di pietra. Ivi faceva orazione il Beato trovandosi scolpito un Crocifisso al di fuori della porticella sopra un sasso travertino di rimpetto alla picciola cella.

Piú in alto alla montagna, quattro miglia incirca dalli due nominati Conventi si trova un' altro picciolo monistero sopra i beni dell' Abbazia, e incorporato all' istesso benefizio con picciola Chiesa intitolata S. Giacomo. Sopra la porta di essa verso occidente si vede esservici stata la torre con una campana, posseduta forse ed abitata da que' Monaci stessi. Sopra l' arco della porta verso occidente vi sono molte lettere gotiche, corrose dalle acque piovane, perciò difficili a leggersi.

In somma questo è un luogo segnatamente maraviglioso per tali aggregati che ha saputo unirvi, e la natura e l' arte. La natura in formare quei gran massi di viva pietra suscettibili di modificazione senza rimuoverla dal sito medesimo in cui sono. L' arte nel saperseli conformare a quell' uso che poteva essere acconcio non già al lusso, ma al bisogno di persone solitarie dedicate a Dio; ma con fatica, ed industria di tale natura, che se

si

si dovesse ciò fare al presente sarebbe spesa da eseguirsi soltanto da qualche ben ricco Signore. Diletterà altrove un' intendente di disegno, e di architettura il buon ordine, la disposizione, la maestà, il decoro, la sontuosità. Ma quì sorprende la natura nella sua semplicitá, l' enorme fatica ma senza fasto, le idee limitate colla condizione di persone solitarie e romite; ma eseguite senza risparmio non so se di spesa, o d' industria e son cose ben degne d' essere dagl' intendenti vedute colla certezza che saranno insieme ammirate.

E quì par bene di non ommettere quanto scrive l' Andreatonelli (pag. 22.) del Monastero de' Monaci Cisterciensi collocato in questo sito della Vena. *Octavum Monasterium Cisterciensis coetus in quo Ecclesia Sancti Marci de Vena, ad mille & quingentos passus ab Asculo distans, intra saxosi montis viscera mirabili arte construstum, habuit Priores dictos. Leguntur constitutiones hujus Cœnobii Monachis traditæ a Bono Johanne Episcopo die 22. Aprilis Indictione XV. anno Domini 1287. Apostolica Sede Vacante. Fuit vero tum Prior Frater Barthlomæus ab Asculo, cui successit an. 1294. Fr. Pax ab eodem Episcopo ideo excomunicatus, quod contumax compertus, veluti direptor, non permitteret fratres ingredi Monasterium. Suppressum puto ab anno 1387. quo fuit Prior electus quidam Fr. Stephanus in defuncti Fratris Vannis Domini Georgei locum, nunc est de jure patronatus nobilis familiæ de Sgariliis.* Segue lo stesso Scrittore a parlare dell' altro monastero Francescano, che parimente fu in quelle vicinanze posseduto prima dai Monaci Benedettini, poi passato a S. Francesco, e in ultimo agli Eremiti, e ne dice quanto siegue. *Monasterium S. Laurentii de Plagis in Eremo S. Mariæ Magdalenæ, ab iisdem Benedictinis cultum, inde a Divo Francisco receptum non longe semotum fuit a prædicto S. Laurentii Cœnobio. Locus adhuc nunc dicitur Eremitarum, cujus meminit Wadingus.*

MON-

MONTE CALVO

DI questa antica Terra, che nei tempi specialmente delle guerre civili nell' infimo evo, fra le terre della montagna faceva la sua figura, non ho io avuto notizie topografiche, non solamente alcune poche storiche, che io quì riferisco in luogo di quelle; ond' è che per tale ragione mi conviene deviare così dall' ordine incominciato.

§. I.

Sua Denominazione.

E' Fama appoggiata alla tradizione de' vecchi, che nel Territorio, che ora dicesi Monte Calvo sorse primieramente una Terra, la quale chiamavasi *Terra Calva*, e che ivi distrutta questa, gli abitanti fra loro divisi, e quà, e là sparsi, fondarono tante Ville, il complesso delle quali cominciò a chiamarsi col generico nome di Monte Calvo oriundo da Terra Calva prima lor Madre.

Quantunque però negli antichi monumenti non si rinviene specifica menzione di una Terra sotto tal nome; nondimeno sappiamo, che fuvvi una Terra, o Castello di non mediocre fortificazione, facendosi di esso ben spesso menzione sì nell' antiche cronache, come ne' pubblici documenti, come in appresso vedremo.

Noi dunque con più verità dir possiamo, che Monte Calvo cominciò a denominarsi da che fu fondato, *Monte Paolo*, e che col decorso del tempo per corrotto vocabolo, come suole accadere, s' incominciò a chiamare, in vece di Monte Paolo, *Monte Calvo*, specialmente che alla situazione montuosa, ed alla costituzione di detto luogo par che convenga tal nome.

§. II.

Origine primaria di Monte Calvo.

ALcuni han detto, che per turbolenze civili insorte in Ascoli, e per guerre straniere alcuni o amanti di pace, o privi di abitazioni cercarono ricovrarsi nelle montagne per ivi abitar tranquillamente, e che fra questi molti diedero l' origine a Monte Calvo; noi peró ci persuadiamo, che questi potessero più tosto dare a Monte Calvo l' ingrandimento, che la primiera fondazione; imperciocchè sappiamo, che molti luoghi, li quali ora contengonsi nel Territorio di Monte Calvo ebbero la loro origine assai prima, che fossero simili turbolenze. Lino, Quinziano, Appiano, ed altri riferiti nell' Istoria di Monsignor Marcucci attestano, che *Pietralta*, uno de' Paesi di Monte Calvo presentamente, fu fondata a tempo del Duca Faroalto, sotto l' interregno de' Longobardi, cioè l' anno di nostra salute 578. Similmente il Bonfinio appresso Quinto, e l' istesso Quinto nella sua lettera al P. Lazzaro riferiscono la fondazione di Monte Paolo succeduta per opra del Console Paolo, che diègli ancora il nome, benchè ora chiamisi Monte S. Paolo, deposto il profano nome di Monte Paolo, e tutto ciò dicono accaduto nell' anno di N. S. 802., nel qual tempo certamente le turbolenze d' Ascoli non erano si frequenti, e rimarchevoli.

§. III.

Progresso, ed ingrandimento di Monte Calvo.

DOpo la fondazione di Pietralta, e di Monte Paolo non guari andò, che per le note dissenzioni, e guerre insorte in Ascoli si accrebbe a dismisura il numero degli abitanti a tal segno, che incominciossi a popolare ampiamente finchè ne sorse una Terra, o Castello di non dispreggievole qualità sì per la fortificazione del sito, come per la moltitudine di famiglie per lo più straniere, e foruscite, vivendo quivi ora in contese, ora

ora in pacifica libertà si segnalarono in piú fatti d' armi si nelle guerre proprie, che nelle straniere, ora sotto il comando di Astoldo Guidarocchi sotto le Bandiere del Duca Sforza, ora sotto la direzione di Guido Guidarocchi loro Concittadino, Capitano di 400. Fanti al Veneto soldo, ed or finalmente, per tacer degli altri, sotto Rocco Guidarocchi Capitano di 200. Lance nelle Pontificie Bandiere. Il tutto vien riferito da Andreantonelli il più accreditato Scrittore delle cose Ascolane. Quindi fu, che i Montecalvesi accreditati in armi, e pugnando assiduamente per la loro libertà si acquistarono il nome di *Republichistici Montanari*, finchè poi abusandosi della soverchia libertà, si cangio tal nome in quello di *Rubelli Montanari*: qual ne fosse la cagione, lo vedremo, ove trattasi della loro desolazione.

Vissero per altro benemeriti della S. Sede, e di Ascoli per lungo tempo, quindi abbiamo, che nel 1289. il Pontefice spedí ordini pressanti a Gian Giacomo Colonna Rettore della Marca, affine difendesse i Castelli di Collina, Fornace, Monte Calvo &c. dalle prepotenze di chi non cessava di molestarli. Il tutto si riferisce nella prelodata Istoria del Marcucci, nella quale similmente abbiamo, come nel 1298. Monte Calvo si ascrisse alla Cittadinanza di Ascoli, acciò mediante la di lei confederazione fosse fatto sicuro dagl' insulti nemici. Ed Ascoli accettollo per suo confederato coll' obbligo di pagare un Pallio in ricorrenza della Festa del glorioso Martire S. Emidio, onore non solito concedersi se non a Terre qualificate, fra le quali poco innanzi goduto ne avea l' insigne Terra di Monte Gallo.

§. IV.

Nobile Famiglia di Monte Calvo.

FRa le altre ragguardevoli Famiglie, delle quali ora se n' è affatto estinta la memoria, è celebre in tutte le Istorie Ascolane la famiglia Guidarocchi, la quale e sorse in Monte Calvo, e vi fiorì insegne per tanti suoi figli non men saggi in pace, che valorosi in armi. Di uno di essi (ma non della stipite) così parla il sopralodato veridico Istorico Andreantonelli

tonelli : *Thomas Joannis Guilielmi Guidarocchi filius ex nobilibus Montis Calvi, atque Colloti Dynastes præstantissimus, & clarissimus Bellator Francisco Sfortiæ Mediolanensium Duci familiarissime conjunctus, ac Ferdinando Atragonum, ac utriusque Siciliæ Regi, ob egregiam, ac pluries in rebus bellicis spectatam virtutem in primis carus, a quo uti Gentilitiis Stemmatibus falcem adderet Regio cautum diplomate : hinc Thomas ex hoc Falcetta nuncupatus &c.*

Monsignor Marcucci nell' Appendice al suo saggio Istorico tesse lungo Catalogo di Uomini illustri oriundi da tal famiglia, cominciando da un certo Nello, da cui noi crediamo, che la casa Guidarocchi ricevesse il primo lustro e splendore, di esso dunque dice così : *Nello Guidarocchi Archidiacono d' Ascoli, da cui fu spedita ambasciaria in Roma per averlo suo Vescovo . . . . ma andò a vuoto il disegno per esser già stato conferito il Vescovado a Valentino . . . .*

Indi fa menzione di Tomasso Guidarocchi, giá sopra riferito da Andreantonelli, dicendo, che egli fu Castellano della Rocca di Murro nella Valle del Tronto nell' anno 1458., indi soggiugne : *Fu valoroso Capitano, che militò sotto il Duca Sforza. Fu spedito dalla Città d' Ascoli al Re Ferdinando per fargli un' atto d' ossequiosa dimostranza, e supplicarlo della restituzione di due luoghi . . . . . e il Monarca si ritenne presso di se il detto Guidarocchi per Capitano, e restituì ad Ascoli quanto bramava.* Il tutto comprova egli coll' autorità di Tomasso Marcucci, e del Dino antichi Cronisti Ascolani.

Parla poscia di Astoldo Guidarocchi, detto il Seniore, del quale il sopranomato Dino riferisce, come andò a complimentare Carlo VIII. Re di Francia a nome della Repubblica Ascolana, il quale gradendo un tale ossequio, ed ammirando la sua destrezza, lo dichiarò suo Consigliere. Lo stesso vien confermato da Andreantonelli, ove dice : *Asculum unum solum Regium habuit consultorem Astoldum Guidarocchi* : Guerreggiò in Parma sotto le Bandiere de' Farnesi, e morì nel 1536. Figlio di questi fu Gianfrancesco Guidarocchi celebre per molte battaglie sostenute valorosamente, le quali vengono riferite nel sopralodato Saggio Istorico. Sono celebri ancora Guido Guidarocchi, e Rocco Guidarocchi, di cui abbiamo fatto menzione nel §. 411.

Similmente li sopralodati Cronisti Tommaso Marcucci, ed il Lino scri-

scrivono di due Donne oriunde da questa Casa, una chiamata Flavia Guidarocchi, la quale *cinse il Brando*, *e mise mano alla Lancia*: Sotto Controguerra pugnò, e tornò in Ascoli trionfante. Guerreggiò contro Giosia Acquaviva Duca d' Atri, inimico del Re Ferdinando. L' altra Donna fu Aurelia Guidarocchi insigne per beltà singolare, ed insorta lite fra Giovanni Nobili chi dovesse sposarla, il Vicelegato Mirto ne diede conto al sagro Collegio, il quale per troncare in un colpo ogni dissenzione, fé trasferire Donna Aurelia alla Corte del Duca di Urbino, e collocolla per Dama commensale della Duchessa. Fin quì li prelodati Istorici.

In fine potrebbero addursi altri Uomini insigni di questa famiglia, ma per brevità si lasciano, essendo di essi piene le Istorie d' Ascoli. Quí solo si avverte, che la famiglia Guidarocchi col decorso del tempo passò in Ascoli, lasciando l' antica sua patria Monte Calvo, perchè non poteva godere di quei commodi, i quali godonsi in popolate Cittá; ma non possiamo passare sotto silenzio il *Piissimo P. Giorgio da Monte Calvo* Predicator di gran grido, e rinomatissimo per la sua singolar pietà, e dottrina.

§. V.

Decadimento di Monte Calvo, e sua cagione.

SI sostenne Monte Calvo in pace, ed in guerra fortunatamente sino all' anno 1562., ma indi in poi da che i Forusciti stranieri cominciarono a porvi il il piede, si vidde in breve divenuto asilo di gente facinorosa, e sanguinaria, la quale con ardimentosi assalti, ed omicidj, molestando non solo i convicini paesi, ma fin anche la Città stessa d' Ascoli, finalmente si meritò quel castigo, che Roma insofferente di tanti richiami, fece lor piombare sul capo giustamente. Il Dino da noi piú volte mentovato antichissimo Istorico trascrive, *come nel* 1567. *con* 400. *Uomini venne in Ascoli Candido Zitelli da Norcia*, *spedito dal Papa contro i forusciti*, *e rubelli Montanari*, *e portossi in Monte Calvo*, *dove era il loro asilo*, *e facendo dar foco a quel Castello*, *n' ebbe in mano* 50., *i quali subito*

bito fece impiccare . Così egli presso Monsignor Marcucci nel Saggio Istorico , e propriamente nell' Appendice di esso . Meraviglia dunque non è, se Monte Calvo per sì funesto accidente si riducesse a quello stato compassionevole di miserie , in cui fin al presente ne geme miseramente .

§. VI.

Luoghi in Monte Calvo fin oggi memorabili per fatti d' Arme .

SOno al presente due Contrade presso gli Apennini affatto inculte , e dissabitate, insigni amendue per sanguinosi fatti d' armi , i quali hanno data la denominazione a detti luoghi , chiamandosi uno col nome di *Cesa Rotta*, l' altro di *Cesa Amara* . Per quali cagioni , e fra quali seguirono simili combattimenti, non costa bastevolmente , ma per antica tradizione si pretende , che fossero tra Monte Calvo , e l' antica Città dell' Amatrice, per alcune controversie insorte fra di loro per li confini divisorj delle respettive Montagne . Confermano tal tradizione i luoghi medesimi sopranomati , i quali ambidue sono vicinissimi ai Confini , che dividono negli Apennini il Territorio dell' Amatrice , e di Monte Calvo .

§. VII.

Segni di Antichità, che vi si osservano .

NArrano gli Avoli nostri , come essi in lor giovinezza osservarono in molti luoghi fragmenti , e vestigia di spaziosi fondamenti in segno delle fabbriche , che un dì vi fossero; ma a giorni nostri non più si mirano, o per essere già state ricoperte dalla terra nel seminarvi, o macerate dallo stesso gelo , il quale tanto suol recare nocumento ai tufi, sassi ordinarj , co' quali si fabbrica in Monte Calvo .

Sono nondimeno visibili fin al dí d' oggi i desolati avanzi di una Rocca sulla cima di un monte contiguo con gli Apennini . Essa è di non me-

mediocre circuito lavorata con grosse pietre legate con pozzolana di struttura ovata, e le rotonde pareti ancora si veggono star in piedi in larghezza, ed in sublimità di piú passi. Poco lungi vi si osservano in distinte vestigia d' altre fabriche del tutto desolate, ed innanzi una piana, e larghissima piazza lastricata al di sotto, ora divenuta un amplo prato ricoperta dall' erba, ma non da bronchi di sorte alcuna. Il più mirabile però di detta Rocca si è, che nel mezzo di essa vi è un' apertura, per la quale si va in una camera profonda ben lastricata di sotto, e ben guarnita d' intorno, ove sorge un limpidissimo fonte di acque non men fresche, e leggiere, che salutari, e medicina mirabile a varie infermitá, come più volte se n' é fatta esperienza non solo da quei del luogo, ma da stranieri eziandio da lontane parti concorsi a farne prova nelle occorrenze.

§. VIII.

Ville dello Sindicato di M. Calvo, e loro popolazione.

S. MARTINO.

Titolo della Pievania, o sia Parocchia, unita nello spiritale con San Giovanni. E' villa piuttosto popolata, poichè vi si contano fin a trecento vent' otto anime.

PIETRALTA.

Ha la sua Parocchia del titolo di S. Niccola, e le anime, che la compongono sono dugento quarantadue.

FARNO.

Questa villa unitamente con S. Gregorio, e Fleno, altre due ville del medesimo Sindicato di M. Calvo (poichè tutte tre sono comprese sotto una stessa Parocchia) conta ducentosessantadue anime.

ROC-

ROCCA DI MONTE CALVO.

FInalmente questa villa, a cui rimane tuttora il nome dell' antica Roc-
ça ha la propria Parocchia, in cui vi sono cento sedici anime. Man-
cano le ulteriori notizie tanto dell' estensione dei rispettivi territorj, quan-
to dell' Estimo de' medesimi; dei titoli delle Parocchie, delle qualità del
suolo, che abitano, e cose simili.

QUINTODECIMO

E SUO SINDICATO.

CApo del Sindicato di sette Ville, che quì sotto descriveremo, è il
castello di Quintodecimo distante dieci miglia dalla Città d' Ascoli verso
la parte dell' antica via Salaria. Nel Tomo XIV. ovvero nelle antichitá
Ascolane pag. 243. motivai un' equivoco dell' Andreatonelli, il quale per
questo Castello di Quintodecimo prendeva l' antico *ad Centesimum* dell' I-
tinerario d' Antonino, ed ivi mostrai, che Quintodecimo non poteva es-
sere il Centesimo, che l' uno era ben diverso dall' altro, e che il sito
preciso del Centesimo s' ignorava. Sono però d' avviso, che questo Ca-
stello sia succeduto ad altro antichissimo dei Secoli Romani, ritenendone
anche il nome. Solevano gli antichi Romani imporre i nomi a qualche
vico, o mansione militare presò dalla distanza che correva da Roma a
quel sito. E in fatti il nome di Centesimo dato alla mansione militare,
che era lungo la via Salaria dentro il territorio Ascolano doveva aver pre-
so il suo nome dal tratto di cento miglia, che correvano da Roma fino
a quel sito. Alla stessa maniera le Città principli, emule sempre degli
usi delle metropoli, avranno datì i nomi a qualche villaggio del loro ter-
ritorio dalla distanza che correva dalla Città stessa fino a quel sito; co-
me veggiamo accaduto di *Quintodecimo*, il qual Castello, restando oggi a
dodici miglia lontano da Ascoli, anticamente era per quindici, poichè le

miglia

miglia antiche erano un quinto piú corte delle nostre presenti, come ho detto spesse volte altrove. In ogni modo il nome dimostra abbastanza l' antichità del luogo, ovvero che questo castello sia succeduto all' antico demolito in quelle vicinanze.

Ha egli la sua Chiesa Parocchiale col titolo di Pievanla, juspadronato della Comunitá di Quintodecimo, e del Rmo Capitolo Lateranense di Roma. Questa é dedicata alla BB. Vergine detta del Piano. Oltre alla Chiesa parocchiale ve n' è un' altra dedicata al SS. Crocifisso, ed è antichissima. Anzi è la parrocchiale antica detta S. Maria della Forcella. Nella porta dicesi che vi sia una lapida di carattere detto Gotico, ma non ne ho avuta alcuna copia. Altra Chiesa dedicata a S. Giacomo esisteva nello stesso territorio lungo il fosso, che dalla medesima Chiesa ha preso il suo nome; ora non se ne veggono che pochi ruderi. I beni di questa Chiesa vanno annessi alla Comenda di Malta di S. Giovanni *ad templum*; onde tanto i terreni, che le case aggiacenti a tal contrada sono soggette a un certo canone, che si paga al Cavaliere Comendatario. In tutto il Castello si contano cento novant' anime. Il territorio ha di estensione per 288. rubbia; stimato 6158. scudi. Qui risiede il Podestà, che si spedisce dalla Città d' Ascoli, e presiede insieme alle altre ville che seguono.

NOELE.

Communità del detto Sindicato, ma parocchia comune colla detta di Quintodecimo. Un' aggregato di poche case in luogo alpestre è tutto quel che forma la villa composta di poche famiglie, che fanno in tutte cento dodici anime. Ha una piccola Chiesa dedicata a S. Egidio. Il territorio si estende per 143. rubbia. Si è valutato 2986. scudi.

FAVALANCIATA.

A Un di presso il territorio di questa villa viene ad essere come il già descritto di Noele; variando di poco assai. Ha 139. rubbia d' ampiezza. Ne ha d' estimo 2977. Le anime sono cento otto. Sicchè vede-

si bene, che tutto si va con eguali misure. Ha parimente una Chiesuola dedicata a S. Sebastiano, ed è compreso il popolo nella suddetta pievanìa, come nel temporale sul medesimo Sindicato di Quintodecimo.

S. VITO.

Questa villa della categorìa istessa delle due sopra descritte cala molto di anime, molto di estensione di territorio, ma non di estimo. Conta solo di 58. anime. Si estende in territorio per 60. rubbia e questo è valutato 2738. scudi. La metà sola di territorio di meno delle sopradette due ville, e si valuta quasi come tutto l' intero quantitativo di essi. Segno ben chiaro, che sia più buono il poco di questo, che il molto di quelli, che sia più coltivabile, e solamente vi manchino le famiglie per impiegarvisi e nella cultura, e nell' industria, che i mezzi di procurar loro una felice sussistenza. Ha parimente il suo Oratorio, che è dedicato a S. Biagio Vescovo, e Martire.

MORRICE.

LA villa più piccola di questo Sindicato, avendo solo 22. anime. La più ristretta di territorio che non é più di diciannove rubbia, essendo però valutato scudi 735. fa vedere che non è di tanto cattiva qualità come certi altri, che abbiam visto. Anche questo abbisognerebbe di braccia industriose per rendere piú utile coll' agricoltura i suoi terreni. Questa villa io non so che abbia Chiesa, dipendendo già anche questa come le altre tre sopra descritte dalla Pievanìa di Quintodecimo.

CAPO DI RIGO.

COmmunità del medesimo Sindicato di 89. anime colla sua parocchiale dedicata a S. Catarina Vergine e Martire. Ha un terratico di 188. rubbia, ed è valutato 2528. scudi. Selve, balze, rupi, quercie, e castagne

stagne non mancano. Solamente si desidera quell' industria, che in queste parti sarebbe tanto più necessaria, quanto è più sconosciuta.

PERACCHIA.

ECco un' altra Communità del suddetto Sindicato, popolosa per 118. anime soggette alla propria parocchia dedicata a Maria Vergine. Ha un territorio piuttosto esteso, arrivando a 256. rubbia, e stimato 4387. scudi. Le proprietà del medesimo non sono dissimili da quelle delle altre.

MATERA.

ALtra Communità del medesimo Sindicato, che ha la sua parocchia, la quale abbraccia anche la villa di Vallecchia, sebbene di altro Sindicato come diremo. Ma questa sola villa di Matera conta 112. anime. La Chiesa é dedicata a S. Benedetto Abate. Il territorio parimente selvoso, e scabroso si estende a 195. rubbia, ed è valutato per 2894. scuti. E queste sono tutte le Communità delle ville comprese nello Sindicato di Quintodecimo, le quali unite insieme formano una popolazione di ottocent' anime, popolazione molto scarsa per un territorio di tanta estensione quant' è quello di tutti i Castelli presi insieme.

MONTACUTO

E SUO SINDICATO.

MOlte sono le Ville dello Sindicato di M. Acuto, ma niuna fa Communità diversa da questa. Tutto il terratico é di Rubbia 2644., e l'Estimo ascende a 16251., e tutta l' intera popolazione è appena di cinquecent' anime. In tutto questo distretto vi sono tre sole Parocchie. Tutte le ville sono Pomaro, Pito, Pozza, Castiglioni, Umite, Pietrarotonda,

da, e Vallecchia. Il Podestà, che manda Ascoli risiede a M. Acuto, come luogo principale dello Sindicato.

POMARO.

Villa del detto Sindicato posta in luogo eminente lungi d' Ascoli diece miglia. Il nome di *Pomaro* fa vedere che deriva dalla quantità dei pomi, che ivi saranno stati in tempi antichi, e forse quando Pomaro era un Vico della Città d' Ascoli; che é quanto a dire quando la Provincia fioriva per popolazione negli alti secoli Romani, e la gente s' industriava specialmente nell' agricoltura. Nelle vicinanze di questo castello v' erano anticamente tre torrioni, come tre picciole Rocche. Uno presso alla villa di Matera; l' altra sopra la villa di Pito, il terzo alle vene di Corbara territorio e contrada di essa villa. Queste sono state tutte erette nel medio evo, e in tempi delle guerre civili per difesa di quella parte dello Stato Ascolano. In questo castello v' è il palazzo pubblico pretorale, dove il Podestà di M. Acuto va a tener ragione, e dove si uniscono a far consiglio le genti di que' vicini villaggi. Ha questa villa la propria Parocchia dedicata all' immacolata Concezione di Maria Vergine. Anticamente aveva un' altra Chiesa dedicata a S. Niccola poco discosta dall' Acquasanta, ma ora più non esiste. Le anime di questa villa, e Parocchia sono cento.

PITO, POZZA, E CASTIGLIONI.

Tre ville parimente del medesimo Sindicato, comprese sotto una stessa Parocchia, sotto il titolo di S. Savino. E' composta di centosessantun' anime ripartite per ciascuna di esse ville.

UMI-

UMITO, PIETRA ROTONDA, E GUGLIETTO.

ALtre tre ville come le anzidette, comprese nella Podestaria, o sia Sindicato di Acquasanta, avendo la propria Parocchia dedicata a Sebastiano Martire. Tutte insieme queste tre ville formano cento diciotto anime.

VALLECCHIA.

VIlla pure dell' anzidetto Sindicato, ma rispetto allo spirituale le sue anime, che sono niente più di sessantaquattro dipendono dalla Parocchia di Matera dedicata a S. Benedetto, come si è detto più sopra parlando di essa villa.

GIMIGLIANO

CAstello, che rimane sulle vette d' un colle di vivo tufo discosto di Ascoli meno di tre miglia; e l' aggregato delle case è disposto in lungo. Dicono che appartenesse alla nobile famiglia Migliani di Ascoli. Il nome pare che abbia una etimologia naturalissima presa dal germogliare del miglio. In fatti una pianta di miglio forma lo stemma di questa Communità. Da levante confina con Ascoli, mediante la selva particolare degli Abeti, la quale somministra le travi per gli edifizi non solo di tutti i luoghi convicini, ma di tutta la Città. E quì mi si conceda uscir per poco *extra Chorum*. L' Abete è una pianta facilissima ad allignare in ogni sito, e specialmente ne' luoghi montuosi. L' Abete era comune nei tempi degli antichi Romani nei nostri Apennini, come si raccoglie da Plinio. L' Abete in terzo luogo ora è divenuto nella Provincia sì raro, che se ne sarebbe perduta l' idea, se non se ne vedessero delle piante nella selva anzidetta; e all' opposto è così necessario per i lavori, e per

le

le fabbriche, che è forza averne un commercio passivo coi popoli oltramarini, che con questo solo genere estraggono ogn' anno dalla nostra Provincia molte migliaja, e migliaja di scuti. Or perchè dunque, specialmente ne' luoghi alpestri, dai quali non si può sperar' altro frutto, che dalle selve; perchè a ridosso delle montagne nelle quali non abbondano altro che Quercie, e che per l' abbondanza s' hanno a vile o sia per le ghiande, o sia per le legna, che si fanno infradiciare e marcire, in luogo degli eschi, i quali non producono ghianda buona al mantenimento degli animali neri, non si piantano, e ciò che è più facile non si seminano questi Abeti; e così le gran somme di denaro, che si mandano fuori non si procura che restino in questi nostri paesi a benefizio della povera gente, che troverebbe allora nuova maniera di profittare o nella manifattura delle travi, e delle tavole, o nel trasporto di esse alle parti marittime? Quì non si propone un genere sconosciuto; nè si debbono fare le solite muraglie con dire, che non è albero pel nostro clima. L' esperienza si vede sotto degli occhi, e si conosce chiaro che anche la nostra Marca ne sa produrre, oltre che ne abbiamo attestati di antichi Scrittori, i quali li vedevano esistere ai tempi loro. Altro dunque non manca, che l' Industria di seminarli a ridosso delle più alpestri colline, nelle umide valli, e dovunque si scorge terreno inetto alla seminagione dei grani, e dove sovrabbondan le Quercie non tanto utili come quest' albero? Si aggiunga la prestezza, con cui questo suol vegetare a proporzione del tempo, che si richiede per una Quercia. In venti anni l' albero dell' Abete é giá arrivato ad una altezza tale, ed è talmente ingrossato, che è atto a farcisi de' lavori. Non si piantano da noi dei Bidolli, e degli Albucci all' oggetto istesso, sebbene non tanto utili come gli Abeti? E perchè la medesima industria non si usa intorno a questi alberi, e non si rendono communi nella provincia, come già erano in altri tempi? Ma torniamo a noi, e basti aver dato questo necessario suggerimento, se a profitto comune si vorrà mettere in opera da chi si deve.

Gimigliano adunque confina da levante a mezzogiorno, come si è detto con Ascoli, da ponente con Olibra, e con Poggio Anzú, da tramontana con Vallorano, da cui è diviso dall' intermedio fosso, o sia torrente detto Rigo Santo, e in piccola parte colla Vena. Dista due miglia

e due

e due terzi da Ascoli; uno da Poggio Anzú, uno da Olibra; uno, e mezzo da Vallorano, e due dalla Vena; tutte ville del medesimo stato Ascolano. Fuori della strada, che mena a Poggio Anzù, che è commoda, le altre sono tutte scoscese, incommode, e tortuose.

E' Castello, era ben fortificato dalla natura più che dall' arte; attesa l' altezza delle rupi, che lo guardano da tramontana, e da mezzogiorno. Poche mura da ponente, e da levante lo rendevano sicurissimo. Anticamente vi sono state, ma ora non se ne veggono, che i soli avanzi dalla parte occidentale con i segni della porta, e dalla orientale vi resta per anche l' arco intiero co' suoi cardini.

Ha il Castello la propria parocchia, comune per altro con quella di Poggio Anzù, ed è dedicata ai SS. Martiri Quirico, e Giulitta. Vi sono in oltre due altre Chiese, e sono di S. Maria Madalena, e spetta al Paroco di S. Leonardo di Ascoli, e di S. Michele, che è dell' Abbadia Cerri, che è juspadronato della nobile famiglia Quattrocchi d' Ascoli, e presentemente n'è il rettore il Signor Abate Luigi Quattrocchi, fratello di mia Cognata, dei quali mi risparmio gli elogj, che loro si convengono, poichè sono bastevolmente lodati per le loro ottime qualità, e buone maniere da chiunque li conosce. La popolazione è veramente scarsa non sorpassando il numero delle 150. anime.

Il territorio é largo un miglio, lungo uno, e un quarto. E' piuttosto scosceso, e sparso di valli, e colline. In generale è fertile di grano, di formentone, di vino, di frutta, e di canepa, ma scarseggia d' olio non so se per incuria di non piantarcisi olivi, o perchè non si amano dalla natura di quel terreno. Ma siccome ve n' è qualche numero, e queste son vegete, ne ascriverei la colpa piuttosto a chi non ve le pianta, che all' insufficienza del suolo. L' albero piú particolare è l' abeto. Se questo contado avesse due terzi di più di coltivatori, molto maggiore sarebbe il profitto, che se ne potrebbe ricavare, specialmente per l' industria delle canape. Tutto l' estimo del medesimo monta a 18500. scuti. E' diviso in quatro contrade, e sono *Gallignano*, *le Canapine*, *le Palombarette*, *e le Selve*.

Ha questa Communità il suo Magistrato, composto da due soggetti, e il Podestà, che vi comanda per Ascoli è quello istesso di Venarotta. Uno chiamasi Priore; il secondo Deputato.

POG-

POGGIO ANZU'.

ALla stessa distanza di tre miglia, e mezzo dalla Città d' Ascoli, parimente sulla cima di una collina, è situata questa villa, che è di figura bislunga nel complesso delle abitazioni. A levante confina con Gimigliano, che stà lontano un miglio. A ponente con Casacagnano, discósto un' altro miglio, con Mozzano in distanza di un miglio, e mezzo, con Casamurata lontana mezzo miglio. A tramontana con Venarotta, ed Olibra. La prima resta lontana un miglio, e mezzo. La seconda un miglio. A mezzogiorno con Ascoli. Tortuose, scoscese, e ripide sono le strade per comunicare con i detti luoghi fuori che per andare a Gimigliano, essendo questa una dritta, e commoda via.

Ha il suo paroco, e la Chiesa parocchiale è dedicata ai SS. Apostoli Pietro e Paolo. Le anime sono 103. Il governo temporale é affidato parimente al Podestà di Venarotta, e il Magistrato è sulle tracce di quello di Gimigliano. Ha un' altra Chiesa, che una volta apparteneva alla nobile famiglia della Torre d' Ascoli dedicata a S. Michele, ora è passata alle Monache de' Sette Dolori della stessa Città, dette comunemente le Centiniane dal nome del Benefattore.

Il territorio è molto inferiore al descritto di Gimigliano, valutato nove mila scuti. E' lungo un miglio, e largo due. E' quasi tutto ripido, e scosceso, e i terreni sono sterili di tutto. Evvi abbondanza di legna cedue, colle quali si procacciano molti il quotidiano mantenimento. Gran cecità! Si scarseggia di tutto, e il territorio è in confine col sopra descritto che abbonda di tutto. Io non contrasto, che di natura può essere più sterile, ma non si potrá poi contrastare a me, che coll' arte, e colla fatica si può rendere molto migliore. Le legna cedue danno la sussistenza. E questo come ognun vede in quei luoghi dove abbondano queste legna, è il più vile oggetto di traffico che possa farsi. Lasciamo il traffico nel bestiame di ogni specie (per cui i terreni inetti alla cultura, attesa la ripidezza, divengono opportunissimi); e lasciamo di ricordare, che per sovvenire le proprie indigenze potrebbero introdurre qualche genere di traffico proporzionato alle loro forze, alla situazione, ed al tempo. Nel con-

confinante Castello di Gimigliano si abbonda di canape. Queste d'ordinario si vendono grezze. Perchè non si industriano questi abitanti a prepararle? Abbiamo noi in M. San Pietro Morico, Castello di questa Diocesi, e Stato Fermano persone, che col provedere questa canepa grezza dai luoghi d' Ascoli, e poi prepararla al lavoro ricevono un profitto considerabilissimo, e ne hanno uno smercio tale per la provincia, che appena arrivano a soddisfare le commissioni. Eppure questi non vivono in un territorio tanto scarso, e miserabile. Segno dunque che trovano il conto loro con tale industria, anche coll' aggravio di più che hanno dei viaggi, e trasporti per provedere questa canepa grezza in paesi distanti dalla patria. E gente all' incontro, che avrebbe tutto sulle porte di casa, come si suol dire, gente nata in territorio più misero, gente, che per avere la sussistenza s' ingegna coi legnami, o sia colle frasche delle legne cedue, non avra da capire, che può procacciarsi il modo che avrebbe facilissimo da esercitarsi con vantaggio proprio, e della società? Ma non si finirebbe mai da dare questi suggerimenti, se si volesse proporre tutto quel che si potrebbe, e dovrebbe fare da questa gente per migliorare la propria condizione, e vivere più felicemente in quei luoghi alpestri, che sortirono.

CERRETO.

CEnto cinquant' anime è tutta la popolazione della Communità di questa villa, che è collocata in alto sulla cima di una collina, per lo che gode d' una buon' aria, ed una vista rispettivamente buona, quanto può essere in una parte in cui non mancano d' intorno altri più alti, e più bassi monti, che nascondono le parti lontane, ma dilettano insieme nella loro disposizione, e colla verdura delle piante di cui son ricoperti, le quali sono di luogo in luogo o interrotte da macigni o da rupi, o abbassate giú nelle valli, o elevate sulle cime più alte delle colline, e nella varietà tramezzate, ne deriva un misto di varietà nelle foglie, nel colore, nella espansione, nella figura, le quali cose non possono non piacere a chi si diletta delle opere maravigliose della natura.

L' estensione del territorio é quasi di figura rotonda, e confina col fiume Chiaro a tramontana, e in parte a levante; a mezzogiorno con

Vallorano, verso ponente con Venarotta, e Palmiano, e a tutti i descritti circostanti luoghi si va per vie tortuose, erte, e difficili. Ha la sua Parrocchia del titolo di S. Salvatore, e nella stessa villa evvi un' altra Chiesa eretta alla BB. Vergine delle Grazie. Il Magistrato è composto di due soggetti, che si dicono Priori, e il Giudice col titolo solito di Podestà si manda dalla Città di Ascoli, che gli unisce anche Portella. I prodotti finalmente del territorio sono i communi degli altri luoghi descritti, ed i terreni sono competentemente ubertosi, ma lo sarebbon di molto se si mettesse in opera quello, che vado sovente raccomandando nel dare simili descrizioni.

PORTELLA.

Circa un miglio distante dall' anzidetta, con cui ha commune la Parocchia, e il Podestà. Nel resto e territorio, e communitá sono cose a parte, nè una communità ha da che fare coll' altra. In altri tempi queste due ville avevano una sola Chiesa, ed era posta nella contrada del Morrone nel territorio di Cerreto, dove tuttora se ne osservano gli avanzi; ma poi ciascuna si ha eretta la propria. Di territorio o sia per estimo, o sia per estensione nulla mi è stato riferito, ed io nulla posso dirne.

PIZZIRULLO, E VILLE ANNESSE.

Ecco un semensajo di paesetti in breve, e circoscritto territorio. Pizzirullo n' è la capitale. Altre quattordici sono comprese sotto il di lei Sindicato, e sono *Vetreto*, *Pedara*, *Cerqueto*, *Furcola*, *Finocchio*, *Laco*, *Vindola*, *Gabbiano*, *Piandellabete*, *Cossenino da capo*, *Polverina*, e *Valentina*. Questi sono i nomi. Vediamone la positura.

Vindola, e Pizzirullo sorgono sulle vette di due alti monti, e poco meno Polverina, e Cosenina da capo. Piandellabete, Cosenino da piedi, Finocchio, Cerqueto, Pedara, e Vetreto sono tutte poste nel basso. Gli altri in una positura di mezzo fra l' alto, e 'l basso. I confini poi sono

Dal

Dalla parte di Gabbiano, e Vindola con Cerisciolo, Ilice, e Gorosa. Dalla parte di Vetreto, Pedara, Cerqueto, Furcola, e Pizzurullo vi restano i torrenti Granari, e Fulione. Dalla parte di Cosenino, Valentina, e Polverina confinano con Uscerno, e Monte propezzano. Dalla parte di Piandellabete v' è il fiume Aso discosto per un quarto di miglio. Distano queste ville una dall' altra chi uno, chi due, chi tre, e taluna anche quattro miglia. Fuori della strada che da Vindola mena a Polverina, che é molto commoda, tutte le altre sono tortuose, scoscese, e ripide.

Quattro sono le Parocchie, a cui sono assegnate esse ville. Una del titolo de' SS. Ippolito, e Cassiano in Pedara, e comprende le ville di Vetreto, Cerqueto, Furcola, e Pizzirullo oltre a Pedara istessa. L' altra del SS. Salvatore in Vindola, e S. Emidio, e a questa appartengono le ville di Vindola, Finocchio, e Laco. Dal doppio titolo, che ha, sembra che di due che erano forse anticamente, se n' è fatta una sola. La terza di S. Pietro in Gabbiano, e S. Agata in Valentina. Sono due titoli, e sono due Chiese, ciascuna appartenente alla propria villa di Gabbiano, e di Valentina, ma il Paroco è uno solo, e deve ne' giorni festivi celebrare alternativamente un giorno in una Chiesa, e un giorno in un' altra, e l' una è discosta dall' altra quattro miglia. L' incommodo per altro del Paroco è commune a tutta la popolazione che per ascoltare la S. Messa è obbligata a seguirlo dove va a celebrare. La quarta è di S. Ilario in Cossenino, che abbraccia quattro ville, e sono Cosenino da capo, e Cosenino da piedi, Piandellabete, e Polverina.

In varie delle dette ville vi sono pubblici Oratorj, come in Vindola l' Oratorio di S. Antonio Abate di casa Luciani. In Laco della Madonna delle Grazie. In Cerqueto di S. Giuseppe. In Vetreto di S. Monaca di casa Pignoloni. In Gabbiano della Madonna della Misericordia. In Piandellabete di S. Pasquale proprio della famiglia Odoardi del Luogo.

Tutto il complesso del territorio è circa di 20. miglia di figura semiovale. In Vindola, e Vetreto ve n' é del piano; è competentemente ubertoso, ma tutto il resto è scosceso, selvato, e sassoso, e perciò incapace da essere fruttifero per chi non se lo sa rendere colla fatica, e coll' industria.

Queste ville si governano già dal Podestà che si rinnova, o confer-

ma ogni sei mesi, ed appartengono alla Diocesi Fermana nello spirituale; ma nel resto soggiacciono alla Città d' Ascoli, come parte di quello Stato. Nè il numero delle anime, né l' estensione, e l' estimo del territorio mi si è descritto da chi mi ha fornito di notizie, onde è forza dover preterire queste due cose,

POGGIO DI BRETTA.

SOrge sopra di una collina, e le abitazioni, che ne compongono il materiale sono disposte in lungo. Oggi è unita colla stessa cittá, ond' è, che non forma Communità separata, ma è della classe delle ville, che si dicono cittadinate. Tre miglia e piú è discosta da essa Città; uno d' Appignano; circa due dalla Lama, e da essi luoghi é circoscritto il di lei territorio, come in parte anche dal Tronto, e le strade per andarvi sono quasi tutte scoscese, e tortuose.

Tre fossi, o torrenti corrono pel territorio di detta villa. Tutti tre vanno a sboccare nel Tronto, intersecando la strada consolare, detta Lauretana; ma tutti ancora hanno il ponte stabile e sicuro in detta strada. Il primo che corre circa un quarto di miglio lungi dalla villa verso mezzodì, e propriamente alle falde della collina, sopra la quale è collocata la villa, ha il nome commune colla medesima, chiamandosi fosso, o fiume *Bretta*. Che però se la villa dicesi *Poggio di Bretta*, possiam credere, che il nome l' abbia preso dal fiume istesso, il quale lo ha communicato al Poggio, sopra del quale sorge la villa, e sotto cui passa il fiume, detto perciò *Poggio di Bretta*. Il secondo all' incontro sembra che abbia preso il nome da una fontana, e chiamasi *fosso della fonte di Ariccіù*, e resta a tramontana. Il terzo finalmente dalla stessa parte è lontano dalla villa quasi un miglio, e si chiama il fosso della Sanguinetta.

Due sono le Parocchie di questa villa. Una detta del Poggio di sopra, dedicata a S. Maria, l' altra del Poggio di sotto dedicata a S. Giovanni, e fra l' una, e l' altra si conta una popolazione di circa settecento anime,

Il territorio mi viene descritto pieno di rupi, e fossi, scosceso, e con poca

poca pianura verso il Tronto; e di piú si aggiunge, che non abbonda di cosa alcuna, ma scarseggia alquanto di vino. O s' ingannava chi ha scritte le notizie, o m' inganno io. Più d' una volta sono passato per quella parte andando da questa città di Fermo in Ascoli per la lunga strada della marina, ed ho pienamente presenti quelle campagne nelle quali mi par di vedere, specialmente verso il Tronto una fertilissima campagna, coperta da ogni parte di viti, ma specialmente di olivi, e fertile di grano, e d' ogni altro genere di biade. Nell' alto, che resta sopra la strada non seguitano le pianure, nè la medesima natura del terreno, che resta nel basso, ma non è nemmeno squallido, e sterile come mi viene rappresentato. In generale però tutto è coperto di alberi. Volesse Dio, che ogni territorio sterile fosse di questa natura. Laonde m' è d' uopo il sospettare, che la descrizione mandata ai Signori Deputati di Ascoli venisse stesa da taluno di quelli, che sempre piangono le miserie, sempre si dolgono delle infelicità, e quando siedono tra le felicità, e l' opulenza, ma ingordi per natura non sono mai contenti del proprio stato, e vorrebbero, che le ricchezze corressero loro nel seno a torrenti. Questi uomini, che pur si trovano al Mondo fanno senza accorgersene la propria infelicità, e forse l' altrui, nè hanno mai la bella pace dell' animo, che insegna a non curar le ricchezze, e insieme a sostener le indigenze; sempre proporzionatamente allo stato, in cui la provvidenza ci pose.

CAMPO LUNGO MARCHESATO.

SEbbene nulla si dica in tale relazione, nè altrove del sito, che occupa il Marchesato della nobile, antica famiglia Sgarigli di Ascoli; pur tuttavia a me piace di accennarne qui qualche cosa, poichè a me sembra, che debba appunto restare nelle vicinanze del descritto territorio, quantunque non sono certo, se entri veramente nel complesso di esso o tutto, o in parte.

Il fondo di questo Marchesato ha la denominazione di *Campo lungo*, ed è nelle piú belle aggiacenze, che si può mai desiderare. Prima di me lo descrisse il ch. Architetto, e Pittore Baldassarre Orsini di Perugia,

gia, il quale in due tavole in rame produsse anche il disegno del prospetto sì del palazzo, che della Chiesa nella descrizione delle pitture, sculture, e architetture di Ascoli alla pag. 91- e seg. Laonde io non potrò quì far altro, che riferire le medesime di lui parole per darne una qualche idea al lettore.

„ A cinque miglie incirca lontano (da Porta maggiore d' Ascoli) „ volgendo l' occhio sulla sinistra, si vede sorgere in vaga prospettiva „ sopra il colle un villereccio edificio, il quale ha il suo ingresso quasi „ a forma di fortezza, ed è unito a sontuosa Chiesa, che si mostra rile- „ vata in bella parte sopra il suo tetto di mezzo, e come che vi sia com- „ moda piazza tra mezzo questa e quella, nondimeno a quelli, che dalla „ strada stanno rimirando sull' entrare della piacevole salita, sembra non „ ordinaria cosa, e fatta con grande spesa ed arte. Questa strada pub- „ blica, che è divisa in croce sopra e sotto da una via villereccia, ha „ per rincontro della fabbrica sulla diritta uno spazio rotondo, ove nel „ mezzo rimane elevata una statua colossale di un Fauno ignudo, che „ suona la zampogna, scolpita da *Lazzaro Morelli* Ascolano, con carat- „ tere Berninesco. La coscia sinistra, che per far angolo coll' altra „ coscia s' innalza, è un tantino corta, e forse allo scultore quivi é man- „ cato il sasso.

„ Due vie coperte di verzura di pari lunghezza per ogni banda si „ partono da' lati dell' edifizio; l' una delle quali verso l' oriente con- „ duce all' uccellare; e l' altra, che il ponente rimira, introduce in cer- „ to componimento dilettevole d' arboscelli; e di vie intrigate, in forma „ quadrata, detto laberinto.

„ La forma interna della Chiesa è a croce greca coi pilastri d' or- „ dine corintio, ed ha la sua cupola, di cui il diametro si avanza a pal- „ mi ventinove. Il disegno è di *Lazzaro Giosafatti*, il quale ebbe tutta „ l' abilità di far costruire l' emisferio senz' armatura. Anche la città di „ Ascoli ha avuto il suo *Brunellesco* (Veggasi il Vasari nella vita di esso „ Brunellesco). Egli si servì di un centro, a cui fece diriggere le file „ dei mattoni, che venivano tagliati esattamente a cuneo. Coprì la su- „ perficie esterna con delle tegole formate a scaglia di pesce, le quali van- „ no restringendosi a seconda dell' etmisferio.

„ Sono elleno forate in cima, e cavigliate con de' sassi aguzzi, così natu-

„ naturalmente fatti come si trovano nel Tronto . Il foro rimane coperto
„ dalla tegola soprapposta, e così si rende la cuppola leggiera, e sicura
„ dalle acque, e cagiona non ingrato aspetto.

„ Le Statue Simboliche, che sono annicchiate agli angoli de' pilastri,
„ che sostengono la cupola, e le altre ideali, che abbelliscono la sustru-
„ zione esterna, e maestosa di questa Chiesa, sono opera del Sig. *Ago-*
„ *stino Cappelli* nobil Uomo di Ascoli. Suo è il Quadro dell' altare, rap-
„ presentante l' Assunta con S. Antonio di Padova, S. Vincenzio, e S. Eu-
„ rosia. Fu questa Chiesa fabbricata del 1777. e ne fece la Consecrazio-
„ ne l' Eminentissimo Sig. Cardinale Bernardino Honorati il dì 27. Mag-
„ gio 1787.

L A M A.

CAstello, che sorge in un' amena, e larga collina per più titoli deliziosa. O si riguardi il suo clima, ed è il più salubre, il piú temperato, il piú dolce. O si riguardi la vista, ed è la più dilettevole, che possa offrirsi allo sguardo. In poca distanza dalla parte orientale si vede il mare per lungo tratto. Verso mezzogiorno in vicinanza il corso del fiume Tronto, e le vaste fertilissime pianure adorne di olivi, e di viti, e di altre fruttifere piante. Più in alto amene colline di varia altezza, e in lontananza alcuni luoghi del vicino regno di Napoli. A ponente le molte ville dello Stato Ascolano, i monti Apennini, che s' alzano con vario ordine parte sassosi, parte verdeggianti, e parte ripieni di folte boscaglie di varie piante, che vi allignano, vi crescono, e vi s' invecchiano. A settentrione altra serie di vaghe colline, altri paesi, altre ville, e in ogni parte disperse molte fabbriche sontuose, che diciamo volgarmente casini, dove i Signori Cavalieri Ascolani vanno a diporto nei mesi specialmente di Primavera, e d' Autunno, e presso alla maggior parte di ciascuna o Boschetti, o Roccoli, o altre tese da uccellare nel passaggio che fanno gli uccelli nel mese di Ottobre. Questa vasta collina, che forma il territorio del castello suddetto è d' un' ovale figura, e contiene in se nove ville, che lo rendono anche più bello, e sono: *Sambuco*, *Forcella*, *Colle*, *Cese*, *Chiarini*, *Tose*, *Nardinocchi*, *Gabbiano*, e *Valentino*. Tutte insieme formano la Communità della Lama.

I luo-

I luoghi circostanti, e posti in confine son questi. Da levante Castorano, e Colli. Da mezzodì Ancarano, e Maltignano. Da ponente il territorio Ascolano. A settentrione la Terra di Offida, ed Appignano. Questà é distante due miglia e mezzo; quella quattro: due Castorano: due Colli: tre Ancarano: tre e mezzo Maltignano, e Ascoli sette. Per tutti i descritti luoghi si va per vie commode, e piane. Solamente in Offida, e Castorano, a Maltignano, e in Ancarano per vie erte, e scoscese.

La Parocchia è una sola dedicata alla BB. Vergine. E' situata nel centro del descritto territorio colla sola casa Parocchiale accanto. Occupa il sito più ameno, poichè rimane in mezzo ad una vasta pianura, sebbene all' estremità dei due lati il terreno è dirupato, e scosceso. Questa Chiesa fu edificata a spese del popolo in quel sito prima che fosse Parocchia per avere una Chiesa in una parte più commoda, ed ivi adunarsi ne' giorni festivi per assistere al divin Sacrificio, ed esercitarsi in altre opere di pietà; poichè la Parocchia era prima in S. Pietro detto del Cartoforo, che resta a ponente su d' una collina sopra il torrente Chifiento, dove era anche un Monastero di Monaci, che amministravano i Sacramenti, ed avevano tutto il peso della cura; ed ivi in fatti appariscono tuttavia i vestigj del diruto Monastero, e ridotta poi l' Abbazia a semplice Benefizio, al Rettore di esso è rimasto il diritto di decimare nel territorio della Lama. Dopo la soppressione di esso Monastero la Parocchia fu trasferita in Appignano, dove seguitò fino al Concilio di Trento. Finalmente dopo il Concilio fu trasferita nuovamente la Parocchia, e fissata stabilmente in essa Chiesa di S. Maria col peso ai Parocchiani di contribuire ogn' anno tanto grano al Paroco, che è tutto l' assegnamento, ch' egli ha fino al presente per questa cura, la quale è numerosa di novecento cinquantanove anime.

V' é anche un' altra Chiesa dedicata alla BB. Vergine degli Angioli, che fu eretta colle pie contribuzioni, e limosine de' benefattori, e divoti, che a folla vi concorrevano a venerarla da' convicini luoghi, e lontani per le grazie che ne riportavano nelle urgenze, per cui la pregavano.

Altro Monastero religioso si vuole, che fosse nello stesso territorio dalla parte di ponente dove presentemente esiste una casa colonica dell' Abbadia di S. Antonio in Parignano, di cui è Commendatario Monsignor Fran-

Francescantonio Marcucci Patriarca di Costantinopoli, e Vescovo degnissimo di Montalto, ed ivi ancora si osservano vestigie di fabbrica diruta.

Il governo di questo castello non differisce da quello di tutti gli altri. Il podestà è quel che presiede, spedito giá, o confermato ogni sei mesi dalla Città di Ascoli, e vien mandato con facoltá di presiedere alla Lama, e all' altro convicino castello detto Colli, sebbene questo sia e di Communità, e di territorio diverso. Nello spirituale è compreso parimente nella Diocesi d' Ascoli.

Le campagne di questo territorio non hanno gli orrori di quelle della montagna da me più sopra descritte, nè sono cosí sterili e povere. Anzi abbondano di grano, di vino, di olio, di frutta, di pascoli, e di tutti i generi, che sono necessarj per l' umano sostentamento. Può ben ravvisarsi dall' estimo di esso territorio, che si é valutato per 93791 scuti. Quì l' industria non ha tutto il merito, poichè a questi commodi influisce l' ottima natura del terreno, il clima, la positura. Ma non per questo non potrebbe sfoggiarvi con rendere le stesse campagne maggiormente ubertose se vi s' impiegassero gli agricoltori con maggior diligenza, e piú studio. E' forza di persuadersi di questa verità che i terreni pessimi coll' arte si fanno buoni, i buoni si migliorano, e quelli che son migliorati si possono far ascendere al grado di ottimi. Se le sterili raccolte degl' anni presenti non sono di forte stimolo ai coloni per migliorare l' agricoltura, per industriarsi in generi, che possono supplire alla propria indigenza quando i campi non fruttificano come vorrebbesi; quando sarà poi che essi lo facciano? Ed è perciò, che sempre vanno di povertà in miserie, e in vano si lamentano della propria condizione, perché potendola migliorare non vogliono impararne le strade.

Molti Signori Ascolani scelsero avvedutamente il territorio di questo castello per farvi delle fabbriche commode da villeggiarci, profittando della descritta amenità, e salubrità del sito. Ne accennerò quì alcune di quelle, che a me sono note, e quelle che hanno Chiesa annessa. Una è del Signor Ignazio Quattrocchi colla Chiesa annessa di S. Venanzio. L' altra del Signor Ignazio Lazzari colla Chiesa dedicata a S. Niccola. La terza della Signora Marianna Grassi colla Chiesa del titolo di S. Giuseppe. E in oltre la Signora Francesca Silvestri ha presso la sua abitazione la Chiesa di S. Martino, e il Signor Bernardino Utriani la Chiesa di S. Apollo-

nia, i quali due ultimi soggetti sono ambedue della Lama. Finalmente il Signor Marchese Ignazio Odoardi (di cui quì ricordo con sommo piacere, e la stima, che professo alla sua erudizione non meno, che alle rare nobili doti, che lo distinguono, e l' amicizia, che passa fra noi) ha in questo territorio il suo Marchesato con una decorosa fabbrica la cui elevazione, e prospetto fu già disegnata, ed incisa in rame dall' ornatissimo professore Signor Baldassare Orsini Pittore, ed Architetto Perugino di merito. A me piace di riferire colle medesime sue parole.

„ Il principale requisito, che gli scrittori di architettura precettano
„ per fabbricare una villa, è la scelta dell' aria salubre; vi aggiungo-
„ no la collina coll' amenitá della verdura pel piacere della vista. Que-
„ sta villa, che è lontana dalla città intorno a sette miglia, andando in
„ fuori similmente dalla Porta maggiore, é ben fornita di tutte le prero-
„ gative, godendosi molto paese nell' intorno della valle del Tronto, con
„ vaga prospettiva de' suoi colli, da' quali si vede spuntare la montagna
„ de' fiori, e piú da lungi anche il gran sasso d' Italia; ed è dominata dall'
„ oriente, sul cui orizzonte si scuopre un tratto di marina.

„ Siede il Palazzo sulla vetta di un colle, riguardante l' est, e 'l sud,
„ ed ha il suo adequato compartimento, perchè ha la forma di T rove-
„ scio, ed un ampio antrone la divide per lo mezzo, coi portoni da
„ ambe l' estremità; e si dà luogo nel piano sotterraneo a tutte le offi-
„ cine; e l' appartamento superiore ha le sue grandi, e ben acconcie ca-
„ mere, e così pure le ha il medio; oltre le gallerie dicevoli alla villa.
„ I suoi mezzanini hanno un' accomodato appartamento domestico, che
„ segue l' ordine di quello di sotto.

„ L' elevazione della torre campanaria col suo orologio, la quale é
„ di contro a questa fabbrica, colla Chiesa, fa una delle comparse grate-
„ alla vista, quando si rimira o da vicino, o da lungi. Egli ancora si
„ passa da questa piazza al palazzo per via sotterranea.

„ Quivi ci sono amene piagge ripiene di àlberi fruttiferi, di quer-
„ cie, di viti, e di olivi. Nell' angolo di oriente vicino al palazzo è l'
„ uccellare di verdi frondosi alti rami mantenuto, con acconcie stanzet-
„ te fabbricate, dove sedendo più persone possono da alcune finestrine
„ compartite nella facciata veder gli uccelli, allettati alla verzura, e dai
„ canti lusinghieri calar veloci, ed entrare impauriti nelle reti (si descri-

„ ve

„ ve la caccia del roccolo), che con artifizio accomodate sono nel sentie-
„ ro, che guidasi intorno, ridotto a convenevole altezza. Camminando
„ pochi passi verso il monte si giunge al villaggio della Lama.

MONSAMPOLO.

UNa delle piú ricche, e popolose Terre dello Stato Ascolano. Sorge sopra d' un colle, e forma un triangolo. Due angoli sono quasi in piano. Al terzo poi si salisce. La situazione è amenissima. Gode ottima vista, ed aria migliore. Confina a levante con Monte Prandone, distante tre miglia: A ponente con Spinetoli in distanza di poco piú di un miglio: A mezzo giorno col fiume Tronto, e le frontiere del regno di Napoli: ed a settentrione con Acquaviva castello di Fermo nella stessa distanza di tre miglia: e le strade, che ad essi paesi conducono, sono piuttosto commode. Gli scorre in vicinanza di un miglio, e poco più il fiume Tronto, che si getta nell' Adriatico in distanza di sei miglia in circa, Fiume, che abbonda di pesci detti Lasche, e Barzi, e qualche volta anche di Mogelle. A ponente ha un torrente chiamato *Fiobbo*; e da levante un' altro, detto dell' Icona, prendendo appunto il nome da un' Icona piantata vicino al ponte stabile di pietra, per cui si passa il detto torrente. Ha una sola parocchia, il cui Rettore ha il titolo di Prevosto. Vi è un Convento di Religiosi Minori Osservanti di S. Francesco, situato fuori della porta del paese. Le anime in tutte ascendono a mille e seicento, e da venti anni incirca sono notabilmente cresciuti. L' estenzione del territorio, che si scorge da' confini sopra espressi si divide in declivj, e pianure, ma queste sono più di quelle. Le coste piuttosto sono sterili, ma fertili le pianure di grano, di vini, di olio. Sono celebri nel sapore, e delicatezza i fichi, che vi si producono, e gli abitanti fanno grande commercio coi diseccati, che si mandano poi in lontane parti, dove sono molto ricercati, e stimati. Egli é questo un picciolo capo di commercio; ma pure si riconosce di qualche profitto. Perchè in vista dell' utile che se ne cava non si accresce dai paesani, e non s' introduce dai convicini? L' estimo, secondo il calcolo del nuovo catastro, ascende a 163560. scuti. Non manca acqua sulfurea di cui ne

ne scaturisce una sorgente vicino alla ripa del torrente Fiobbo. Il governo spirituale dipende dal Vescovo Aprutino, nella cui Diocesi è compresa questa Terra; e nel temporale è governata da Monsig. Governatore di Ascoli, e per lui dal proprio Podestà, che vi si manda dalla Città di Ascoli con ristrettissima giurisdizione; poichè le cause criminali sono tutte del governo d' Ascoli, e le cause civili sono limitate a scudi cinque; nè altra qualità in esso si richiede, che di essere Notajo. Ha il proprio Statuto Municipale, un Maestro di Scuola, ed un Medico, che si eleggono dalla Communità, il primo coll' onorario di scuti 30., ed il secondo di scuti ottanta per un crescimento fattogli pochi anni sono. Si fa una pubblica fiera con gran concorso li 14. di Giugno, in cui si celebra la festa di S. Teopiste Verg. e Mart. Comprotettrice. I pubblici rappresentanti, che sono quattro, sono denominati *Priori*, e *Reggimento*, che altra insegna non hanno, che il ferrajolo di color violaceo. In distanza di mezzo miglio si entra nella strada Lauretana, quì chiamata strada *Salara*, vicino al Torrente dell' Icona, dove è il ponte stabile. Le Chiese dentro la Terra sono la Chiesa Matrice col titolo de' SS. Maria, e Paolo Protettore: le Chiese del Suffragio, de' sette Dolori di Maria Vergine, del Carmine, e del SS. Crocefisso. Fuori della Terra vi sono le Chiese dell' Annunziata, di S. Rocco, della Natività della Madonna, detta della Comunanza, di S. Biagio appartenente ad un Benefizio, di S. Egidio, pur Benefizio, e de' SS. Benedetto, e Mauro degli antichi Monaci Benedettini, ora Abbadia, in cui si veggono avanzi di muri, che formano il recinto dell' antico Monistero vicino al fiume Tronto. Oltre di queste vi era anticamente la Chiesa di S. Angelo, ed i terreni vicini a detta Chiesa ancora si denominano colla contrada di S. Angelo, in cui si vedono pochi avanzi di muro: vi era altra Chiesa denominata S. Giovanni, e quelle vicinanze si chiamano contrada di S. Giovanni: e finalmente vi era la terza Chiesa col titolo di S. Domenico, che dal volgo si dice Santo Migno, che ha dato la denominazione a quella parte. Di queste due altro segno non apparisce, che pochi avanzi di muraglie. Vi sono due piccole Biblioteche, una nello Spedale di S. Alessio a pubblico commodo, e l' altra nel Convento de' Minori Osservanti. In ambedue, dove più, dove meno, sono libri di materie Teologiche, Filosofiche, Mediche, Istoriche, Poetiche, e di Santi Padri.

Lo.

Lo Stemma del Pubblico è l' Apostolo S. Paolo con spada in mano sopra tre monti.

Questo luogo ha dato alla religione Francescana, e specialmente de' PP. Min. Osservanti molti Soggetti, i quali si sono distinti in varj tempi e per pietà, e per dottrina, e presentemente ne vivono ancora. Molte altre cose si sarebbero potute dire di questa terra, se le notizie mandatemi non fossero state ristrette a quel poco, che ho detto, e con cui finisco.

POGGIO CANOSO.

Communità, e castello d' Ascoli di stato, e di diocesi da cui è distante circa otto miglia. E' collocato sopra un gran sasso di non molto facile accesso, e a vedersi non molto piacevole; ed ha un bel picciolo circuito. Confina a settentrione con Rotella, terra del Presidato di M. Alto, con Capradosso a levante, castello d' Ascoli, di cui precedentemente parlammo, a ponente con Force altra grossa terra del Presidato, a mezzo dì col castello di Croce, e il Monte Nero, o sia Polesio. L' aria è ottima, e vi si vive con sanità; buone acque; sufficienza di grano, e di retrivi, di vino, di frutti, e d' olio non molto. Il terreno però è di buon fondo, ed ha una forte vegetazione.

Se crescesse l' industria nella popolazione, che si accosta alle 600. anime, cresciute notabilmente da un decennio, è innegabile, che crescerebbe il commodo degli individui, e non conoscerebbero la povertá, che presentemente deriva da infingardaggine, e dal non volersi conoscere in alcun modo l' industria, la quale è atta da se sola a render commoda, e ricca una popolazione anche nella falsa ipotesi, che non avesse terreno da cui sperare i necessarj generi per sostentamento della umana vita, poichè quello appunto sarebbe il caso in cui veggendosi il popolo nella necessità di procacciarsi per vivere quel che non ha, comincierebbe ad esercitare le sue braccia per lavorare quello di che altri abbisognano ad oggetto di guadagnarsi il denaro, il quale in se solo è tutto quello, che si può sperare da un de' più fertili territorj. Ma torniamo a noi. In questo territorio, che ha un circuito di circa sei miglia vi possiede moltissimo il nobil uomo Signor Marchese Massei Patrizio Ascolano, e sue sono anche molte case del castello.

Una

Una Chiesa v' è dentro al Castello dedicato a S. Lucia, e a S. Fortunato M. protettori del luogo, del qual Santo ivi conservasi la reliquia d' una costòla, che esposta alla pubblica venerazione nelle publiche indigenze, si degna il Signore di esaudire le preghiere che a lui si fanno a intercessione del Santo. Questa é la Chiesa Parocchiale, il cui rettore ha la cura di tutte le anime del castello, e del territorio. Il governo spirituale, e temporale è come degli altri castelli dello Stato Ascolano.

Eravi un tempo fuori del castello, e in qualche distanza, ma in sito piú eminente un conventino de' PP. Min. Conventuali, di cui così parla nella sua citata visita triennale il P. Civalli = *Il Poggio della Canosa Conventino alla Campagna preso dal P. S. Francesco, e di sito conveniente per esser tra monti, e vi sono due fontane d' acqua molto buona, l' una nel Claustro, l' altra vicino al cimitero* (la vicinanza non è molto favorevole per farne un elogio di buona qualità). *A questo luoghetto Papa Niccolò IV. non solo donò della Croce Santa, ma anche un Calice tutto d' argento assai bello.*

Questo Convento però fu soppresso atteso lo scarso numero dei religiosi, che poteva mantenere, ma esiste per anche nella stessa forma e la Chiesa, e il Convento, e vi risiede continuamente un Cappellano per ufficiarlo nel miglior modo, che può. Restavi ancora la S. Croce donata dal sullodato Niccolò IV. che è di ottone con cinque sonagli d' argento, ed ornata di pochi coralli. Il quadro di S. Francesco, e un' altro della B. Vergine sono ambedue di buona mano, e meriterebbero di essere in luogo piú vistoso, e più freguentato. Per andare da questo sito al castello si scende per un' orrida dirupata strada con molto disagio, e fatica. Eppure questo fu uno de' primi Conventi della religione Francescana, che lo stesso Wadingo riconosce anteriore nella fondazione al 1279. A noi sembra orrido questo sito; ma alla santità di quei Padri, che l' abitarono sará stato un complesso di amenità, e di delizie, perchè ivi appunto potevano vivere piú ritirati, e piú raccolti nel servizio di Dio.

CA-

CASTEL FULIGNANO.

SOrge in una collina nel confluente di due torrenti *Sasso*, e *Marino*, i quali appunto alle falde del colle, in cui sorge il castello si riuniscono insieme, e il Sasso confonde ed acque e nome coll'altro torrente Marino, che in altro nome antico si dice *aqua viridis*. Nei tempi addietro era castello di qualche rimarco. In oggi ne resta appena lo scheletro. Dagli avanzi, che sussistono si vede chiaro, che era ben forte; custodito da muraglie castellane all' intorno, ed aveva due porte, e varj baloardi, e torrioni, come solevan essere appunto i castelli nei tempi specialmente dopo il mille. Una di esse porte con un ponte vicino è rovinata affatto, nè se ne veggono più le vestigie, e lo stesso è avvenuto di molte case e botteghe, che restavano nel borgo contiguo al castello. Vicino alla porta diruta v' era un baloardo, che il difendeva, e insieme servivale d' ornamento. Altro baloardo restava sopra la porta, e l' altro all' estremità del castello, che guardava sopra il Marino. In custodia di tal castello v' è memoria, che si tenevano milizie armate.

Ma il Duca di Avila Spagnolo nell' inseguire i Francesi per le rivoluzioni del contiguo Regno di Napoli, notissime nelle Istorie dopo aver saccheggiato Ancarano, e Maltignano, e abbattuta la Rocca di Morro, circa un miglio lontano da esso castello si rivolse a Fulignano, e facendo strage dei pochi soldati, che lo custodivano, rovinó anche il castello. La origine di questo si crede antichissima, e credo molto probabile, che sia succeduto a qualche antico Pago dell' agro Ascolano, passato poi in dominio di qualche Signore, come è accaduto di altri simili, specialmente dopo la venuta dei Normanni, e dei Franchi, e da questi alla Cittá, che senza meno l' avrà comprato, come spero che a suo tempo rileveremo dai documenti dell' Archivio segreto di Ascoli.

Ha il suo parroco col nome di Priore, e la Chiesa parrocchiale è dedicata alla B. V. delle Grazie. Si crede che il più antico Castello sorgesse in altro sito presso la Chiesa di S. Cipriano unita alla suddetta parrochiale, poichè si osservano in quelle vicinanze dei ruderi di antico abitato. Ma io son di parere, che ivi esistesse più facilmente un monastero di

Mo-

Monaci, o sia una grancia dei medesimi, appartenente a qualche altro monastero maggiore, tanto più che non solo la Chiesa di S. Maria delle Grazie, ma quella ancora di S. Cipriano oggi ritiene il titolo commune di Priorato, cosicché il parroco si chiama Priore tanto di S. Cipriano, che di S. Maria. Titolo originato senza meno dalla soppressione di qualche monastero di Monaci, e ritenuto dal parroco, che succeduto ai diritti, e al peso della cura delle anime, che sarà appartenuto al Priore di essi monaci. Mi confermo inoltre, che vi fosse anticamente qualche monastero di Monaci dal sapere, che il monistero delle monache Benedettine di Ascoli, detto delle Vergini, abbia in Castel Fulignano delle possidenze, le quali appunto saranno state dei Monaci, passate a dette religiose dopo la loro soppressione. Il numero delle anime sorpassa le seicento.

Il territorio è sufficientemente abbondante dei soliti generi necessarj al quotidiano sostentamento, e poichè nella piazza del Castello, si veggono tuttavia molte e grandi fosse da conservarsi il grano, delle quali al presente non se ne fa più verun uso, convien credere, che ne' passati secoli il suo territorio fosse anche più fertile, come dimostra il prezzo di cinquanta sette mila scuti, a cui ascende l' estimo del medesimo. E' rimarcabile il ponte ben architettato, e fortissimo, che si osserva fra la Chiesa Parocchiale, e il castello fatto sopra il suddetto torrente di Sasso, malgrado la profondità, e l' orridezza del sito.

VILLA DI FULIGNANO.

PEr le vicende avvenute a detto castello, e per le quali decadde dal suo primiero splendore il popolo si divise, e parte si trasferì ad abitare in altro sito più vicino alla Città, dove si formò nuove abitazioni, e ritenendo il nome istesso della prima loro patria, dissero *Villa di Fulignano*. Siccome col ritenere il nome dettero a conoscere bastantemente quelle famiglie l' attaccamento alla suddetta loro patria, così lo espressero ancora in tutto il resto, regolandosi ambedue sotto un medesimo statuto, ed essendo insieme unite ambedue le Comunità o sia nei consigli generali, o sia nella parocchia, il Predicatore, il Podestà, spedito già dalla Città d' Ascoli a governare il castello, e la villa, si paga a spese communi. In tutte

te le altre spese communitative concorre per due parti la villa, dove in vero passò la maggior parte del popolo, e per un terzo il castello. Circa al territorio, e le sue qualità non v' è da dir altro se non se quello, che si è detto del territorio del castello poco più sopra. Della Storia di queste due Communità ne sapremo più cose dalle antiche carte Ascolane a suo tempo.

ROSARA ED ALTRE VILLE.

NE' questa, nè le Ville annesse al di lei territorio fanno communitá a parte, ma sono tutte cittadinate, e comprese dentro il distretto della canna Ascolana, come sono altre simili ville, delle quali già si è parlato; onde possiamo dirle piuttosto Parocchia, che Communità. Il titolo di questa è de' SS. Benedetto, e Cristina, alla qual Santa hanno molta devozione tanto i Parocchiani, che gli Ascolani, ed altre genti per le grazie che spesso comparte Iddio per la di lei intercessione alle donne, cui manca il latte per allevare le loro proli; e perciò v' è del concorso à detta Chiesa.

L' aria che vi si respira è buonissima, e il territorio non ha pianure, ma valli, e colli, i quali in parte son coltivati, e in parte sono ripieni di Quercie cedue, dalle quali si ricava molto profitto dai possidenti (che sono in maggior parte del luogo) attesa la vicinanza alla città, dove portano a vendere il legname, che ne ricavano atteso il commodo della vicinanza. Di questo commodo per altro non ne profittano come potrebbero, se in altri generi ancora s' industriassero quelli abitanti, e specialmente nel bestiame vaccino per mungerlo, e formarne butiri; genere di cui potrebbe Ascoli abondare sopra ogni altra città della provincia, e all' incontro ne scarseggia piú di ogni altra, e i cittadini sono obbligati provvedersene in lontane parti, e specialmente nel territorio di Filottrano, da dove si trasporta frequentemente, e poi si vende a caro prezzo nella piazza d' Ascoli, o presso de' quei Signori, che lo commettono per proprio uso. Possibile, che non si conosca un tanto evidente vantaggio facilissimo a ricavarsi piú dalla natura dei terreni del contado Ascolano, che sono per lo piú scoscesi, ed inetti ad una copio-

sa produzione di biade, che da altre parti della provincia, più acconcie al frumento, che produrre le erbe al mantenimento di questi animali? Voglio facilmente accordare agl' infingardi coloni, che il loro suolo non sia atto a produrre senza ajuto erbe sufficienti alla pastura delle Vacche da latte. Ma ajutati per altro con del concime, con dei semi è cosa chiara, che più facilmente si disporranno a produrre abbondanza di erbe, che di biade. E se di queste erbe possono averne tante, che bastino all' alimento di più Vacche, chi non vede, che il profitto è sempre maggiore destinandosi tali campi ad uso di prati, che coltivandoli per raccoglierne poco grano? Si metta in bilancia la quantità del grano, che può produrre un campo scosceso, e ripido, con quanto si potrebbe ritrarre da più Vacche nudrite coll' erbe, e coi fieni, che gli stessi campi sarebbero capaci a produrre; e vedremo, che l' utile del bestiame in tal caso sarà il doppio maggiore del risultato del grano. E se è così, come deve essere senza meno, io chieggo perchè non si destinano tali campi ad uso di praterìe, e col profitto non si compra poi il grano necessario al quotidiano consumo, restando sempre il di più a titolo di guadagno? Ma senza tanto ancora si potrebbe facilmente avere tanto i campi da coltivarsi a grano, quanto quelli da coltivarsi per uso di praterìe, e sopra di quelli impiegandosi piú fatica, e più industria è cosa certa, che se ne ricaverebbe il prodotto istesso, che oggi ricavasi da tutti insieme, perchè malamente coltivati, e destinati ad uso tutto diverso da quello, per cui potrebbero servire, se bene se ne esaminasse l' indole, e la natura. Ma ben m' avveggo di predicare ai sordi, e perciò sarà meglio tacere.

In contrada del Palazzo evvi un' altra villa. Altra nella contrada detta Pescara, ed altra ancora composta di diciotto famiglie, senza numerare i casali dispersi quà e là; ma tutte sotto la stessa Parocchia, e nel medesimo territorio. Come pure vi sono parecchie Chiese juspadronato di varj possidenti, che l' hanno fatte eriggere per proprio loro commodo, e sono: L' Assunta; S. Giuseppe; S. Bartolommeo. Le anime in tutte son 160.

CA-

CAPRIGLIA, ED ALTRE VILLE.

UNita a detta Villa, e Parocchia, vi è questa che riconosce il suo Curato separato, e conta 116. anime. Vi sono annesse altre ville come il Monte di Rosara, Sopravvena, e Coperso. Ognuna di queste ha la sua Chiesa. Coperso ne ha una dedicata alla B. Vergine; il monte Rosàra alla Natività; Sopravvena a S. Serafino. Il Paroco abituale è l' Abate pro tempore della Badia di S. Giovanni in Salara, la cui Chiesa è posta lungo la strada Romana, che essendo giá un tempo l' antica via Salaria, ben si vede, che da questa prese il titolo l' Abbadia nei tempi della sua fondazione, quando esisteva tuttora la via Salaria. Tale Badia è Juspadronato delle due nobili famiglie Sgariglia di Ascoli. L' Abate per altro deputa suo Vicario curato altro Sacerdote, che supplisca alle sue veci, ed è perciò che questo Paroco è ancora amovibile *ad nutum* dell' Abate *pro tempore*. In esso territorio v' è un convento de' PP. Minori Osservanti di S. Giorgio situato in mezzo ad una gran selva, e di questo ne parleremo altrove.

P O L E S I O.

LUngi circa tre miglia dalla Città di Ascoli sorge questo Castello stretto da due rovinose rupi una a levante, l' altra a ponente, per cui il castello ha molto sofferto relativamente a quello che era in altri tempi. Alle falde di esse rupi vi sono due fossi, nei quali si veggono tuttora giacenti grandi pezzi di muraglie precipitate dall' alto; il che dimostra chiaramente quanto sia vero quel che dissi della decadenza di tale castello. Anzi posso aggiungere che se non si porge qualche riparo alla rovina maggiore, che gli minacciano tali rupi, è da temere che appoco appoco non venga del tutto a mancare, come v'è luogo da sospettare. Diciassette famiglie si contano in esso castello, e altrettante disperse in varj casali pel territorio. Questo confina con Montadamo, con Porchiano, e col torrente detto Chiaro. Sembra non fertile perchè selvoso in parte, in

parte dirupato, parte in declivio, e poco in piano. Ma sempre torna lo stesso discorso che non è sterile, ma può essere rispettivamente fertile, se l' industria degli agricoltori sa profittarne in quei capi, che possono esser utili, e si togliessero questi il pregiudizio che hanno radicato nella loro testa che è utile quel solo territorio, il quale non è atto a produrre, che il solo grano, ed altre biade. Povere quelle genti, alle quali toccò in sorte paesi peggiori le mille volte di questi, le quali costrette a comprarsi da parti lontane, e oltramarine il frumento non sapessero dal suolo nativo ricavare, industriandosi in altri generi, profitto tale che corrispondesse all' occorrente per acquistarsi il frumento di cui abbisognano. Che non fanno alcuni col mezzo delle Patate? Genere da noi conosciuto appena, ma tosto riprovato come vile, e sbandito con tanto danno. Eppure con questo solo, e pochissimo pane vivono, specialmente nella Svizzera tante e tante povere famiglie, che ne raccolgono in abbondanza, e specialmente l' inverno ne usano largamente, e ne imbandiscono le loro mense, facendone quando una vivanda, e quando un' altra, e tutte gustose al palato, tutte nudritive, e tutte ottime, onde piuttosto che languir dalla fame per la scarsezza del pane si saziano volentieri, e senza pregiudizio alcuno della loro salute di questo tanto util genere di pomi di terra, dei quali ne fanno una larghissima seminagione. Molte specie di patate conoscono essi tutte fra loro diverse o sia per colore, o per sapore, o per figura: e guai a loro, se l' abborrissero, come hanno fatto i nostri nazionali, malgrado le tante premure che si son date cittadini premurosissimi del ben pubblico per farsele venire da quelle parti, dove sono in uso per istruire gli agricoltori nella maniera di coltivarle, per insegnar loro come si usano nel mangiarle. *O gente a cui si fa notte innanzi sera*, non chiuder più gli occhi per non vedere le facili risorse che può avere nella tua povertà! Se ti lagni della situazione, che t' é toccata, ti lagni a torto. Ha tu mille risorse per sorgere dalle tue supposte infelicità, se lo vuoi. Basta solo, che non t' incresca di far quello, che i tuoi genitori non fecero, forse per infingardaggine, o per ignoranza, e se innamorata della fatica ti poni in mente di facilitare i modi della tua sussistenza, sia tu certa che cento ne troverai tutti facili, e benedirai la provvidenza che te li fece conoscere per sommo tuo bene. Torniamo a noi.

Ha

Ha questo Castello la sua Parocchia del titolo di S. Maria, che conta fino a dugent' anime, numero d' un quarto maggiore di quel che era vent' anni addietro. Tre altre poi sono le Chiese del territorio. Una più vicina al castello dedicata a S. Giacomo maggiore, titolo d' un' Abbadia, di cui è Rettore il Sig. Canonico Paulucci. L' altra dell' Ascensione situata sopra le vette del monte detto perciò dell' Ascensione, e da altri monte nero; da altri poi monte Polesio, dove nel giorno dell' Ascensione di G. C. vi è un concorso grandissimo di gente paesana, e forastiera. Appartiene ai PP. Agostiniani di Ascoli, e il P. Pastori, che con tanto utile delle lettere, e con tanta lode si applica nello studio della diplomatica, ha dalle carte del suo Monistero di Ascoli ricavate interessantissime notizie di essa Chiesa, colle quali speriamo, che sarà un' altro giorno per arricchire uno di questi miei volumi. La terza finalmente è della SS. Trinità dei PP. Minori Conventuali parimente di Ascoli, i quali l' hanno ridotta in stato da non potersi più offiziare, malgrado la testamentaria disposizione di chi pel mantenimento della medesima, e per stabilirvi un Convento della loro Religione in tal luogo lasciasse loro dei fondi, colla legge, che se la Chiesa si fosse ridotta allo stato in cui oggi si trova, tutto fosse ricaduto alla Chiesa Parocchiale di Polesio. Forse avranno essi ottenuta qualche deroga ponteficia sulle espressioni di tale legato, che non incombe a me d' investigare.

Dissi piú sopra, che il M. Nero chiamato dell' Ascensione si denominò anche M. Polesio, e si pretende che ciò fosse per essersi nascosta in quelle parti la giovane Polesia figlia del supposto Polinnio, che condannò S. Emidio alla morte, da cui era stata battezzata, conforme narrano gli atti di tal Santo, che si vogliono ad ogni costo attribuire al Diacono del Santo chiamato Valentino, malgrado le objezioni fortissime de' dotti Bollandisti. Si narra ancora, che in quelle vicinanze vi fosse già una Chiesa dedicata a S. Polesia (nome incognito affatto al Romano Martirologio, ed ai calendarj antichi, e moderni della Chiesa Ascolana) che nè oggi esiste, nè v' alcuno che sappia esservi stata, o indicarne una pietra sopra pietra d' avanzo. E però noi che non abbiamo prove autentiche nè di questa Chiesa, nè di questa Santa, nè della di lei fuga, e ritiro in questo monte non potremo esser da alcuno costretti a crederlo, ben sicuri di non riportarne alcun biasimo, conforme siam certi, che

non

non ne riporteremmo nemmeno lode appresso i critici per una cieca, e non giustificata credenza.

Sopra la porta di esso Castello v' è la seguente iscrizione

FELICI CARDINALI

AMPLISSIMO

POLESII.

Si attribuisce questa al Cardinale Felice Centini d' Ascoli Min. Conventuale di S. Francesco, promosso alla sacra porpora ai 17. di Agosto del 1611. dal Papa Paolo V.. Era stato prima Procuratore Generale dell' Ordine, e poi Consultore della Suprema Generale Inquisizione sotto lo stesso Pontificato, dalla qual carica fu poi inalzato alla dignità Cardinalizia col titolo di S. Girolamo delli Schiavoni, e ai 23. di Settembre del 1613. fu destinato al governo delle Chiese unite di Macerata, e Tolentino. Fu benemerito della sua Cattedrale di Macerata, che adornò con pitture, e dorature, arricchì d' una croce d' argento per le processioni, d' un torribolo, d' un vaso coll' aspersorio per l' acqua santa, e di due candelieri, e tutto di argento. Fondò il Seminario Vescovile, come ordinava il Concilio di Trento, e a sue spese gli providde la casa, e ottenne al suo capitolo da Urbano VIII. nel 1624. la decorazione dell' uso della Cappa magna violacea, e rocchetto *ad instar* della Basilica Patriarcale di Roma. Morì ai 25. di Gennajo del 1641., e volle esser sepolto nella Chiesa de' Conventuali del suo istituto, come fu fatto. Or a questo Cardinale i cittadini di Polesio eressero la memoria sopra la porta del proprio castello. Non so se per motivo, che la di lui famiglia fosse oriunda da quel luogo, o perchè ne fosse egli benemerito.

Il governo del castello è regolato come di tutti gli altri dello stato Ascolano, avendo anche Polesio il suo Podestà, e il Magistrato composto di quattro soggetti, che diconsi Massarj. Tutto l' estimo di esso Territorio 10733. scuti, somma non piccola per un territorio lungo tre miglia, e largo appena uno in qualche sito, compresovi tutto il gran pendìo della Montagna.

CON-

CONCLUSIONE DELL' AUTORE.

ECco tutto quello, che fin' ora mi è noto dello Stato Ascolano per le notizie inviatemi. So che resta per anche a parlare di altre ville, e communità; il che mi riservo a fare quando ne sarò stato informato. I luoghi dei quali ho fin' ora parlato sembrano in vero esser luoghi di poco momento; ma in altri tempi se non, molti almeno avranno fatta miglior figura nello Stato Ascolano. Non saranno mancate liti, contese, e guerre per ottenerli. Vi saranno state per essi donazioni, cessioni, e compre. Alcuni saran serviti come di fortezze per guardar la Città. Altri per tenervi gente ad esplorare le mosse, e le sorprese nemiche, attesa l' elevazione dei posti che occupavano; ed avrà destata insieme gelosia nelle Città più potenti, e vicine il possesso di essi. Di tali cose si sarebbe dovuto parlare ai rispettivi luoghi, ed aggiungere in fine un' appendice diplomatica per giustificare tutto ciò che sarebbesi potuto dire, ma fin' ora io nulla avrei potuto asserirne, perchè mi mancano i documenti, che non d' altronde si potranno avere, se non se dall' Archivio segreto Anzianale di Ascoli, e da molti altri di quella Città, che abbondano di ottime carte inedite, come dall' Archivio capitolare, da quello de' Monaci Olivetani di S. Angelo Magno, dall' altro de' PP. Agostiniani senza nominarne altri, che pur vi sono degni di essere diligentemente osservati per illustrare la storia de' tempi bassi dello stato Ascolano. Una sola cosa non è da preterirsi in questo luogo, che è appunto la pertinenza di alcuni di essi castelli a questa Chiesa Metropolitana di Fermo in quanto allo spiritale della Diocesi. In alcuni fu enunciato, ma non in tutti. Laonde aggiungo qui opportunamente un' elenco di tutte le ville dello stato Ascolano appartenenti alla Diocesi Fermana, nominando le sole nelle quali esiste Chiesa Parocchiale, e che formano Communità per ordine d' alfabeto.

Alet-

Aletta
Castelfiorito
Calvarese, Elice, e Gerosa
Ciarpelleno
Gabbiano, e Cerasolo
Lisciano
Meschia
Olibra

Palmiano
Polverina
Pizzarullo, e Ville annesse
Ronciglione
Vindola, e Lago
Valcenante
Valentina

Ho deviato talora dalla descrizione con osservazioni agrarie, ed altra volta con delle lagnanze sulla maniera, che si osserva nella coltura delle campagne tutta opposta alla natura del suolo, che si deve coltivare, o poco confacente a trarne il profitto, che si dovrebbe dai campi, dai boschi, dai prati, dal bestiame, e da altri generi. In una descrizione come questa, che ho fatta della natura di esse ville, e castelli era troppo naturale, che trattassi della proprietà dei loro rispettivi territorj, e poichè da chi deve averne la cura di coltivarli non se ne conosce il buono; anzi si avvilisce come incapace di render profitto al colono non meno che al padrone, quando in verità non è tale, era peró necessario che se ne scuoprissero i difetti da quella parte da cui stanno. E poichè tutto il male non proviene dalla positura, e natura dei terreni, ma molto dall' incuria, ed inerzia dei coloni, che non sanno giovarsene in ciò, che potrebbero essere utili, e profittevoli, così ho voluto metterlo in vista a ciascuno di quelli, che debbono prenderne interesse ad oggetto di emendare i proprj abbagli, con impiegarvi in appresso quella industria, che fin' ora avranno ignorata. Resta solo che questi miei utili suggerimenti si vogliano veramente eseguire, come desidero di cuore per solo bene di chi può cavarne vantaggio.

DE-

DESCRIZIONE COROGRAFICO-ISTORICA

DI DUE TERRE

BARBARA E SERRADECONTI

ELOGIO DELLA

CITTA' DI MONTALTO

SI AGGIUNGE UNA LETTERA

SUL CASTELLO DI MASSA

DELLO STATO FERMANO

E LE NOTIZIE ISTORICHE DELLA VITA

DI GIUSEPPE FAVORINO CLAVARI

MEDICO, E FILOSOFO FABRIANESE.

DESCRIZIONE DELLA TERRA
DI BARBARA.

LA Terra di Barbara é situata al Sud-est sull' eminenza di un' amena e ridente collina, deliziosa per ogni punto, da cui si rimiri, e nella sua figura forma una linea piú curva, che retta. Il clima é dolce, sano, e temperato, nè può desiderarsi di meglio per vivere senza quell' incommodi, che sono troppo comuni in luogo o troppo eminenti, o troppo bassi. Confina al Nord con Montenovo; all' Est con Montale, e Peticchio, castelli ambedue della Terra di Roccacontrada; all' Ovest con Castelleone, feudo dell' Abbadia di S. Lorenzo in Campo, data in comenda a Sua Eccellenza Revma Monsignore D. Giuseppe Albani.

E' discosta due miglia e mezzo da Montenovo, tre da Serradeconti, due da Montale, quattro da Peticchio, e tre e mezzo da Castelleone. A Montenovo si va per diritta, e commoda strada. Non cosí Serradeconti, essendovi qualche tratto non piano, e diritto. Piana e diritta è la via per andare a Montale; e all' incontro tortuose, e scoscese sono le strade, che guidano a Piticchio, e a Castelleone.

In distanza di circa un miglio dalla terra, nei confini del suo territorio all' Ovest scorre un picciolo fiume, chiamato Nevola, il quale dirigendo il suo corso verso il Nord si va a perdere nell' Adriatico, dopo essersi congiunto col fiume Misa qualche migllo sopra di Sinigaglia.

Se vogliamo entrare a rintracciarne la origine io porto parere, che la Barbara non fosse altro al principio che un fortezzino eretto da qualche signore per esser sicuro dalle scorrerie de' nemici. Coll' andare del tempo vi si saranno unite delle abitazioni, anche per l' amenità del suo sito, che vi concorreva, e prese forma di castello. Una volta appartenne alla cittá di Jesi; e altra volta alla Terra di Roccacontrada, forse per

per cessione dei signori proprietarj, e a loro poi passò il diritto di eleggervi il giusdicente non meno, che il castellano alla fortezza. In fatti si trova, che quest' ultima nel 1420. vi teneva per castellano un tal Tommaso Moriconi; *Cassari Castri Barbaræ Comitatus Rocchæ Contratæ*: col salario di diece ducati per ogni semestre del valore di 20. Anconitani per ducato.

Nel 1422. si trova che i Barbaresi cominciarono a far valere la propria communanza, e senza dipender più da Roccacontrada il Magistrato di essa terra, detto dei Quattro, si elesse Ser Paolo de' Benvignati loro cittadino in castellano *Arcis, seu Fortilitii Castri Barbaræ*, e lo stesso investirono del Vicariato del Castello, che parimente si dice: *Comitatus Rocchæ*: Poco appresso accadde nuova mutazione, poichè troviamo monumenti del 1436., i quali ci assicurano, che in quell'Epoca era un tal Luogo soggetto ai Monaci Benedettini della Congregazione di S. Giustina di Padova.

Accadde nel 1451., che il Sommo Pontefice Niccolò V. soppresse gli Abbati Regolari del Monistero di Sitria, ed eresse la Badia in comenda secolare con tutte le giurisdizioni, che godeva essendo regolare, e non ne disgiunse le possidenze.

In potere di altri noi non sappiamo che sia mai più passata essa Terra, ed essendo al presente comendatario di Sitria l' Eminentissimo Signor Cardinale Gianfrancesco Albani vi esercita senza contradizione, e senza dipendenza dalla S. Consulta, dalla S. Congregazione del B. Governo, o da altro superiore il mero, e misto impero. Nei tempi addietro la giurisdizione dell' Abbate di Sitria si estendeva anche nello spirituale, e in segno di tale diritto, oltre i Parochi, Cappellani, ed altri Ecclesiastici ministri elegge anche al presente un Vicario generale. Da molti anni a questa parte una tale giurisdizione si pretende dal Vescovo di Sinigaglia, non ostante che in ogni visita del Vescovo il procuratore fiscale dell' Abbadia faccia formale protesta di non volerlo ricevere visitatore, se non colla qualità di delegato apostolico. Anni sono questa differenza era nel suo maggiore fermento. Non so a favore di chi sia stata decisa, onde non saprei dire con verità se la Barbara sia compresa nella diocesi di Sinigaglia, o se sia *nullius*.

Ha questa Terra una Parocchia sola eretta nella magnifica Chiesa Ab-

Abbaziale rifabbricata non sono molti anni dai fondamenti dallo zelo, e premura del comendato Eminentissimo Abate Comendatario. Viene amministrata però da tre Curati, che sono amovibili *ad nutum* del Abbate *pro tempore*, il quale ha insieme il pieno diritto di eleggerli. Le anime di questa Parocchia sono in tutte mille cento cinquanta, delle quali 350. sono dentro la terra; il resto nella campagna; e per fatte osservazioni da venti anni a questa parte la popolazione è cresciuta di qualche centinajo.

V' è un Convento de' PP. MM. Conventuali recentemente rifabbricato, a cui è annessa una Chiesa molto vaga, ed elegante.

Oltre a tre miglia è largo il suo territorio, e lungo piú di due. Sebbene sia piuttosto scosceso che piano, non lascia di essere sufficientemente buono, producendo biade di ogni specie non solo per la sufficienza della popolazione (che non mancano anche negli anni sterili) ma da mandarne anche fuori. Ha frutta, e legumi d' ogni specie; ma sopra tutto abbonda di vino, essendo quei terreni ottimi per le viti. Secondo i calcoli dell' ultimo generale censimento l' estimo intiero del territorio ascende alla somma di 107135. mila scuti.

Non ha nè marmi, nè pietre particolari, nè acque minerali, o solfuree, ma solamente dalla parte di levante, circa un quarto di miglio lontano dalla terra corre un picciolo fosso, le cui acque sono salate. Anticamente con queste acque si fabbricava il sale per benefizio della popolazione; ma stimandosi ciò pregiudizievole alla tesoreria generale della Marca si obbligò la Reverenda Camera Apostolica di somministrare alla terra 2500. libre all' anno di Sale, al tenue prezzo di 25. fiorini,

Si governa nel temporale colle sue proprie leggi municipali, e come lasciò scritto anche il Cardinal de Luca *propriis juribus*, & *legibus vivit*, soggetta per altro all' Abate Comendatario. Ha perciò il suo proprio statuto scritto in pergamena circa la metà del secolo XV. in calce del quale si leggono varie conferme, ed approvazioni degli Abati comendatarj *pro tempore*; e la piú antica è del Cardinal Federigo Cesi dell' anno 1533. Questi elegge un giusdicente secolare col titolo di Governatore, dandogli tutte le facoltà necessarie, ed opportune coll' onorario di cento venti scuti; parte in generi, e parte in denaro. Quest' Officiale deve esser Dottore di Leggi, e di provata esperienza, a motivo, che continua-

nuamente vi si annidano forusciti contumaci per non poter esser molestati da alcuno in quel luogo esente ; il che è d' un' incommodo notabile alla popolazione . Ma da qualche tempo l' Emo Comendatario ha posto su di ciò qualche provvido riparo , onde al presente la cosa è alquanto più moderata . Dalle sentenze del Governatore suddetto si da luogo all' appellazione avanti lo stesso Abate , e per lui avanti il di lui Uditore .

In oltre v' è un' altro giusdicente particolare per le cause civili dei coloni, ministri , ed altri patentati dell' Emo Abate , il qual giudice ha ancora il titolo di sopraintendente dell' Abadia , la qual carica d' ordinario si suol unire a quella di Vicario generale .

La cittadinanza è divisa in due gradi . In quello dei Gonfalonieri , che corrisponde al grado nobile , e in quello de' Consiglieri, che è il grado civico . All' uno , e l' altro succedono i figli , e in mancanza di questi i nipoti di padri in figlio . Devono però essere rimpiazzati a voti segreti nel generale consiglio , nè possono essere ammessi rispettivamente al loro grado senza approvazione dell'Abate . Il Magistrato poi è composto di Gonfaloniere , e due Priori , che si rinovano ogni bimestre, e veste di rubbone nero all' uso delle altre terre della Marca ,

Ha medico, ha chirurgo , ha maestro di scuola, e segretario . Il primo coll' onorario di scuti cento . Il secondo di cinquanta . Il terzo di trenta . Il quarto parimente di trenta, ma gli si dà *gratis* tanto la cancellarìa , quanto l' archivio .

Cinque fiere vi si celebrano in ogni anno . La prima li 11. di Giugno . La seconda li 16. di Luglio . Li 2. e 6. di Agosto la terza e la quarta , e l' ultima il giorno cinque di Dicembre . Il concorso della gente in tutte queste fiere (nelle quali si fa gran traffico di bestiame , a proporzione della stagione che corre) é grandissimo . Se ne celebravano anche delle altre in tutti i Martedì di Agosto , ma non essendovi concorso di popolo , e reputandosi quasi inutili fu risoluto nel consiglio generale dei tre di Aprile del 1785. di surrogarne altre due ; una il dí cinque di Gennajo , e l' altra il dì 18. di Maggio , colla speranza di un più utile commercio .

Non mancano nelle Chiese di questa Terra delle buone pitture . Nella Chiesa principale Abbaziale il quadro dell' Altare maggiore era del celebre Cavaliere Sebastiano Conca , e rappresentava l' Assunzione della BB.

Ver-

Vergine, titolare della Chiesa. Nel rifabricarsi il nuovo tempio, conoscendosi, che non era piú proporzionato alla nuova mole dell' edifizio fu collocato nell' Altare della Sacrestìa, e vi fu surrogato altro nuovo Quadro opera di un nostro Marchegiano, che dipinge in Roma, il Signor Giovanni Pirri, figlio, e fratello respettivamente di due eccellenti professori di medicina, il quale si distingue nella maniera del colorito vivo, e vago insieme. Questo quadro che è di palmi 22. di altezza, rappresentante parimente l' Assunzione della B. Vergine, sebbene resti al di sotto dell' altro del sullodato Cavalier Conca; decide bastantemente dell' abilità del suo autore.

Nella Chiesa dedicata a S. Barbara vi è altro Quadro, rappresentante quella Santa Vergine e Martire parimente del comendato Cavalier Conca, nome abbastanza caro agli stimatori, e conoscitori dell' arte della pittura; sapendo ognuno, che questo rinnomato pittore può concorrere alla gloria della primazia cogli altri bravi pittori del secolo presente della scuola Romana.

In una Cappella di questa Chiesa esiste altro quadro d' incognito autore; ma che viene riputato un capo d' opera. Rappresenta la Beatissima Vergine con Gesù Bambino, che le siede sulle ginocchia, con molti accessorj, che non si allontanano dall' unità del soggetto.

Nella Chiesa de' PP. MM. Conventuali si vede nel coro un quadro di molto pregio del Cavalier Mazzanti, il cui soggetto principale é la Concezione Immacolata di Maria Vergine. Similmente in una delle cappelle laterali si ammira altro quadro d' ignoto, ma eccellente pennello, che esprime la BB. Vergine Annunziata dall' Angiolo.

Se vi sieno notizie storiche, se archivio con antiche scritture, e pergamene a me non è noto. Se mi verranno somministrate si potranno adoperare in altro luogo.

DE-

DESCRIZIONE DELLA TERRA

DI SERRA DE' CONTI

Situazione.

SOrge questa Terra in una Collina niente meno aprica ed amena di quella in cui dicemmo esser posta la già descritta. Aria pura, e dolce. Clima temperato, e salubre. Vista aggradevole, e deliziosa. Monsignor Pietro Ridolfi Vescovo di Sinigaglia autore delle Cronache Francescane all' anno 1596. parla di questo luogo così: *Est Serra Comitum exiguus assurgens monticulus nitidus, & virens, sic dictus, quia comites quidam sub fide & ditione habebant multa alia castra, quibus a barbaris nationibus eversis, ut ipsi Gothorum rabiem declinarent pulsi se fuga in eum locum, quasi in munitissimam arcem se receperunt, cinctoque castro muris, tuto se illic continebant, quia vero ea pars quae nunc est erat vicus, & quarta pars Castri, dicebatur quarterium S. Stephani.* Si vedono anche in oggi nella porta chiamata della Croce dalla parte del fiume le vestigie di un ponte levatojo: è circondata detta terra da tutte le parti da molti baluardi, nei quali si osservano i siti dove erano posti i cannoni come in una fortezza. Non è lontana dal fiume Nevola, il quale scaturisce dai monti vicini a Roccacontrada, e verso Sinigaglia si meschia colle acque del Misa, e nemmeno dalla strada Romana, che venendo da Fabriano va in Sinigaglia.

Antica origine.

Se vogliamo prestar fede al Compagnoni disse nella regia Picena, che Serra de' Conti fu uno dei luoghi donati da Pippino Re di Francia alla Santa Sede nel 754. Io non ho sicurezza su cui appoggiare tale assertiva, poichè in niun diploma di tal epoca la trovo descritta. Altri dicono, che sorgesse dalle rovine di Ostra, che non sono molto lontane da quel sito, come si può rilevare da quanto ho detto, parlando di esser

anti-

antica città distrutta nel Tom. VI. di quest' Opera alla pag. 39. Io per altro vado facendo dei riflessi sul nome istesso, che porta il Paese, che le più volte è il più sicuro indizio per iscuoprire queste origini, e indagando insieme il valore della parola son di avviso, che questo fosse un luogo, come quasi tutti gli altri simili della Marca appartenente a qualche conte rurale, dei quali ne abbondava tanto la nostra Provincia dopo la venuta de' Franchi. Multiplice è il valore di questa voce *Serra*; e molti sono i luoghi così denominati non solo nella Marca, ma fuori ancora. Quí abbiamo Serravalle, Serra Petrona, ambedue dello Stato di Camerino. Serra S. Quirico, e Serra de' Conti. Il nome di Serravalle denota appunto quello, che vorrebbe dire *clausura*, chiusura, cioè luogo posto in un sito tale, che chiude la strada a chiunque passa per tali contrade, come se si dicesse *luogo*, *che chiude la valle*. A ciò risponderebbe l' altra espressione, che può parimente denotare, di serratura, come se fosse un luogo, il quale formasse come la serratura di quella valle, cosicchè, chiuso il paese, è chiusa insieme la via. Il suo etimo deriva dal Greco. Altrove però non vuole significare la stessa cosa, ma talora esprime picciola falce, che i Francesi dicono *Faucille*; talora magazzino da riporvi dei generi, detto *Serre* dai Galli; talora recinto; e anche si trova usato per monte, colle ec. Dalla descritta positura di Serra de' Conti si vede chiaro, che non può esserlesi dato tal nome per indicare una chiusura di sito, poichè il fatto mostra evidentemente l' opposto. Adunque io crederei che volesse piùttosto esprimere o monte, e colle, perché già dicemmo esser posta in un colle, ovvero magazzino, quasi che questo luogo in origine non fosse altro, che un colle semplice, di cui fossero padroni quei Conti, dei quali ignoriamo il nome, ovvero un luogo, nel quale questi Conti avevano formato il loro magazzino, specialmente per riporvi il frumento, delle convicine loro possidenze, come piú commodo, e più a portata per le loro circostanze. Accresciuto poi di abitazioni col andare del tempo fu cosa facile che divenisse un castello, una terra, o cosa simile, ritenendo sempre il nome primitivo dato a quel sito per l' uso da noi già detto. Così penso della origine di questa terra, sempre in linea di congettura, giacchè cosa di positivo noi non abbiamo.

Parocchie.

Due ve ne sono. La prima, e la più antica sotto il titolo di S. Stefano. Era dei Monaci Benedettini; ma nell' anno 1213. fu conceduta dalla S. Sede ai Frati dell' Ordine de' Minori di S. Francesco. Fu allora surrogata in Parocchiale la Chiesa di S. Lucia V. e M. poco distante dalla Terra. Nè ivi fu stabile. Minacciando rovina essa Chiesa fu trasferita la Parocchia nella Chiesa detta *S. Maria de Abbatissis*, che venne annessa all' Abbadia di S. Croce di Sassoferrato col titolo di Priorato.

L' altra cura è del titolo di S. Michele Arcangelo *de colle rubro*, la cui Chiesa si vede molto antica; appartiene parimente alla religione Benedettina, ed era annessa alla Badia di Sitria, di cui si è parlato nell' articolo di sopra. Sulla porta laterale di detta Chiesa v' è una lapide, la quale indica l' Epoca della fabbrica, fatta nell' anno 1240.

Collegiata.

Nella prima di esse due Parocchie, cioè in quella di S. Maria *in Abbatissis* fin dal 1783. per Bolla speciale della Santità di Nostro Signore Papa PIO VI. felicemente regnante fu eretta una Collegiata insigne con due dignità della Cappamagna, e per i Canonici del Rocchetto, e Mozzetta paonazza, restando per altro sempre annessa alla medesima Collegiata la cura delle anime.

Minori Conventuali.

Fin dal 1213. fu introdotto in questa Terra l' ordine dei Frati Minori di S. Francesco nella chiesa parrochiale di S. Stefano, come tuttora esistono i Padri Minori Conventuali in numero sette, cioè cinque Sacerdoti professi, e due Laici. Siccome la detta Chiesa in addietro era stata dei Monaci Benedettini; è da credere, che siccome molte altre Chiese ebbero essi Frati in quei primi tempi dalla religione Benedettina, così avessero anche questa. Il Wadingo è di parere, che la fondazione fosse posteriore, e precisa l' anno 1263. ma il P. Maestro Civalli Min. Conven-

ventuale nella sua visita triennale spesse volte citata lo crede fondato anteriormente, e sotto il Pontificato di Giovanni XXII. dalle rovine di un' altro più antico monastero, che sarà stato appunto dei Padri Benedettini. Il medesimo autore dice di questo Convento che a suoi giorni era commodo, e che la Chiesa era stata consagrata da Monsignor Giorgio Benigni Vescovo di Cagli ai 27. di Luglio del 1511 precisando in oltre le reliquie, che furono riposte nell' altare, e furono di S. Francesco, di S. Giambattista, di S. Prassede, di S. Paulino, di S. Bernardo, di S. Chiara, e l' indulgenza di un' anno concessa a quel giorno in cui avvenne la sua consecrazione, e di quaranta giorni in tutti gl' anni avvenire nel giorno anniversario. Circa quel tempo fiorì in quel Convento il P. Francesco Armellino, che fu carissimo al Cardinale Armellino di quel tempo legato della Marca, e a suoi giorni si distingueva il P. Maestro Niccolò Pignatta Padre di molto merito. Io poi rammenterò altro soggetto egualmente meritevole, e degno, che fu il P. Maestro Orazio Caosi, il quale dopo essere stato con gran plauso Ministro Provinciale d' Oriente nel 1661. fu eletto provinciale della Marca nel capitolo tenuto in quell' anno in questa Città di Fermo; e nel terzo anno del suo provincialato avvenne in Osimo la beata morte di S. Giuseppe da Copertino.

Due capitoli Provinciali sono stati fatti in esso Convento. Uno nel 1414. ma non ci dice chi fosse eletto a Provinciale, e credo che nella sua religione sia ignoto chi fosse, poichè non se ne parla nemmeno nella serie dei medesimi diligentemente raccolta da un dotto religioso di quell' Ordine, e pubblicata colle stampe Gavelliane nel 1790. in Pesaro. Volesse Dio, che ogni religione si desse il lodevole pensiero di compilare simili serie, le quali sebbene in apparenza mostrano interessare soltanto quel corpo religioso, servono nondimeno per molti buoni lumi alla storia dei tempi. Un altro simile Capitolo provinciale vi fu tenuto secondo il citato P. Civalli nel 1506., ma non dice egli chi fosse eletto Provinciale all' incontro in essa citata serie trovo, che nel 1506. fu fatto Provinciale in Urbino Fra Antonio Onofrj da Sassoferrato. Io non ho commodo d' indagare da quali fonti abbia l' uno, e l' altro attinte le notizie, onde non potrei decidere a favore di niuno di essi due; ma mi basta d' accennarlo soltanto, e chi vorrà poi combinarne i sentimenti potrà farlo a suo piacere. Fu benaffetto di questo Convento il Sommo Pontefice Sisto V. il

quale in una gran Croce di argento una reliquia della SS. Croce con altre reliquie. E poichè si parla di reliquie non tacerò, che in questo stesso Convento si venera una veste interiore di S. Giuseppe da Copertino, un cordone, che egli usava, un corporale, e una palla adoperate nel celebrarsi da lui il divin Sacrifizio dell' Altare, quando una volta passò per detta Terra. Laddove le due altre reliquie della veste e del cordone furono donate dal sullodato P. Maestro Caosi, che potè facilmente acquistarle per essersi trovato nella carica di Provinciale, e allo spoglio di esso Santo nel tempo in cui morì.

Monache Clarisse di S. Maria Madalena.

Ricco, e numeroso Convento, la cui Chiesa ha il titolo di S. Maria Madalena, la quale è molto vaga, e ben ornata, come lo può essere di un monastero, che avrà di rendita circa due mila scuti annui. Fino a nostri giorni non era convento di vita commune, ma dalla vigilanza, e dallo zelo del commendabilissimo Signor Cardinale Onorati Vescovo degnissimo di Sinigaglia si è ridotto tale, il che serve non solo di vantaggio economico alle stesse religiose, ma per tenerle ancora più raccolte nel divino servizio, e fuori da quelle distrazioni che sogliono arrecare il non godere la vita comune, le quali per quanto sien piccole, sogliono essere per ordinario moleste alle sacre Vergini dedicate alla santità della vita nel servizio divino. La origine di questo monistero si deve ripetere dalla devozione, e liberalità di quel Pubblico, conforme costa dai pubblici registri di quella Segretaria Priorale. Abbisognando poi tal convento di restaurazione nel 1579. siccome a pubbliche spese era stato eretto, così a spese pubbliche fu ristorato, conforme apparisce dalla risoluzione conciliare de' Cittadini della Terra dei 16. di Settembre del 1586. Era nel suo principio senza clausura, e così ancora fu per molto tempo; ma poi Gregorio XIII. Sommo Pontefice l' anno 1579. lo ridusse a perfetta clausura; il che forse avrà dato luogo al ristauro suddetto di sett' anni appresso. Per tale beneficenza si riservò il Pubblico il diritto di nominare le Zitelle cittadine, che volevano vestire il sacro abito in quel monastero, e senza la licenza o del Magistrato, o del Consiglio non potevano le monache ammettervi alcuna giovane estera, come si rileva dai capitoli

del

del medesimo monistero fatti l' anno 1599. ai 5. di Aprile, e ai 25. del mese istesso approvati da Monsignor Pietro Vescovo di Sinigaglia. Il Confessore ordinario era stipendiato dal Pubblico coll' onorario di 30. scuti annui, e vi sono altri documenti, dai quali apparisce, che il Pubblico stesso deputava qualche soggetto a rivedere i libri dell' entrate, e dell' esito delle religiose, per supplire in caso di bisogno con larghe somministrazioni ora di grano, ora di legna, e di altri generi necessarj. Monsignor Rusticucci Vescovo di Sinigaglia tolse per giusti motivi, che io non ho cercato, ogni diritto alla Communità, e quindi in poi le religiose non hanno più avuto alcuna dipendenza dalla medesima nell' economico regolamento. Nella Chiesa conservano il corpo di S. Vittoria.

Altro Convento di Clarisse.

Non è questo tanto ricco quanto l' altro, di cui quí sopra parlammo, ma si mantiene con tutto il possibile decoro, e proprietà, avendo circa mille scuti di rendita. Si chiamano Monache di S. Carlo, poichè la Chiesa loro è dedicata a S. Carlo Boromeo Cardinale, e Arcivescovo di Milano. La fondazione di questo si ripete dal 1612. per opera di Pierfrancesco Vitali in allora Vicario perpetuo della Chiesa sunnominata di S. Maria *in Abbatissis*. Un' obbligo fra gli altri fu ingiunto al Monastero dal pio fondatore, e fu di ricever *gratis* cinque zitelle della linea di lui, e cessata questa, ovvero se non vi fossero, debbano scegliersi cinque povere zitelle cittadine. La S. M. di Paolo V. Sommo Pontefice approvò la detta erezione nel 1615. Hanno in venerazione nella Chiesa il sangue di S. Carlo Boromeo, che ebbero in dono dall' Arcivescovo di Milano Monsignor Alfonso Litta.

Confraternite Laiche.

La prima è del SS. Sagramento eretta nel 1578. in una Chiesa fabbricata a spese pubbliche l'anno 1563. come si rileva dai libri delle pubbliche riformanze di tal tempo pag. 112. e 118. e la stessa Communità fece nel tempo suddetto le sue istanze per l' erezione della medesima al Sommo Pontefice Gregorio XIII. che graziosamente il concesse. Fu aggrega-

gregata alla Confraternita dello stesso titolo di S. Maria sopra Minerva, e veste col sacco bianco.

La seconda è del titolo della Morte, che ha parimente la propria Chiesa del titolo di S. Croce. Fu parimente eretta per concessione dello stesso Sommo Pontefice l' anno 1575. Ha l' abito nero, ed è aggregata all' Archiconfraternita di S. Marcello di Roma. Fabiano Cecchini con suo testamento dei 27. Dicembre del 1619. lasciò un legato alla medesima per cui deve ogni anno dotare due zitelle povere colla dote di 25. scuti per ciascuna, come pure lasciò una casa per servire d' Ospedale alla povera gente di campagna.

La terza è in onore del nome SS. di Gesù eretta nella Chiesa Parocchiale, ora Collegiata di S. Maria *in Abbatissis* con veste di color rosso fin dai 9. di Luglio del 1580.

In essa Chiesa evvi un' altra pia adunanza di fratelli, e sorelle sotto il patrocinio della BB. Vergine del SS. Rosario. Ha il suo proprio altare eretto ai 19. di Maggio del 1574. E tale divota adunanza fu confermata parimente in vigore di altro Breve Apostolico nel 1665.

Similmente nella Chiesa di S. Michele si trova altra pia societá sotto l' Invocazione della BB. Vergine del Soccorso di piú recente erezione, vale a dire del 1752.

Chiese Rurali.

Oltre le anzidette Chiese, che esistono dentro la terra, ed altre due che esistevano, e furono non ha molto soppresse, una cioè del titolo di S. Antonio di casa Palazzi, e l' altra di S. Giuseppe, ve ne sono altre sei disperse in varie contrade del territorio, e due suburbane. Una della BB. Vergine detta del Piano. L' altra di S. Paterniano: ambedue di juspadronato di casa Honorati, cui furono cedute da un certo Simone di Clemente, al quale prima appartenevano. La terza della BB. Vergine del fiume. Era un tempo di un certo Benedetti. Ora è juspadronato di casa Fossi. La quarta di S. Fortunato una volta juspadronato della Communità, unitamente colla Chiesa di S. Sebastiano, eretta parimente da detta Communità, ma che oggi vedesi demolita, e la Chiesa di S. Fortunato e passata a Benefizio semplice. La quinta de' SS. Cosmo, e Damia-

miano MM. La sesta di Maria SS. della Misericordia di casa Zitelli. Un' altra poi n' esiste nel Borgo, onde la diremo per ciò Suburbana, dedicata a S. Giovanni nel 1728. per opera d' un tal D. Giovanni Cavalieri, che la dotò di un molto pingue benefizio, ed ha servito di manso alla nuova eretta Collegiata. Anche la Chiesa di S. Lucia, che fu una volta Parocchia, esiste pochi passi fuori della Terra, onde anche questa si può dire suburbana.

Governo politico.

Serradeconti è una Terra della Provincia della Marca soggetta alla S. Sede Apostolica immediatamente come tutte le altre Terre della Provincia; e il supremo tribunale della S. Consulta destina il giusdicente, che deve governarla, il quale viene stipendiato a spese pubbliche coll' onorario di scuti cinquanta l' anno oltre gl' incerti. Chiamasi coll' antico nobilissimo nome di *Podestà*. Ha diritto di giudicare sulle cause civili di qualunque somma, e nelle criminali vi sono delle limitazioni per le quali se la causa è leggiera é del Podestá, se è meno leggiera è del Governatore Generale della Marca, se è grave é della Sacra Consulta. Questo Podestà ha relazione coi supremi tribunali di Roma mediante il sullodato Governatore della Marca.

Il suo Magistrato, che ha l' uso del Rubbone, è composto di tre soggetti. Il primo dicesi Gonfaloniere, e fra questi hanno luogo le sole persone primarie del luogo, che vivono di rendita, e non esercitano arte mecanica. Il secondo, e terzo diconsi Priori, e a questo grado si ammettono puliti Artigiani, e Contadini. Uscendo il Magistrato in pubblico v' accede anche il Podestà, e l' accompagnano insieme i salariati, col servizio di due famigli con livrea, uno dei quali è il trombetta. Tiene anche due Sindaci; uno per le cose interne del luogo; l' altro per agire in quelle contrade.

I Salariati poi sono il Medico coll' annuo stipendio di cento diece scuti. Il Chirurgo con cinquantasette. Il Maestro di scuola di grammatica con cinquantacinque, e un Lettore di Filosofia, Teologia speculativa, e Morale con scuti venticinque. E tutti questi si eleggono, e si confermano per voti segreti del Consiglio generale; nella qual guisa si elegge anche il Predicatore della Quaresima, e dell' Avvento.

Ha

Ha le proprie leggi municipali, le quali sono in piena osservanza rinnovate, ed approvate dalla S. M. di Clemente VII. l'anno 1524.

Vi sono cinque Fiere di gran concorso nel giro di tutto l' anno, e sono. Li 20. di Maggio. Li 13. di Giugno. Li 10. di Settembre. Li 16. di Novembre, e finalmente li 13. di Dicembre. Il Maggior commercio, che si fa in esse è di bestiame di ogni specie a misura della rispettiva stagione, che corre.

A sovvenimento dei poveri v' è il monte della Pietà eretto a pubbliche spese, come pure un' Ospedale per i poveri infermi, che parimente fu fatto costruire a spese della Communità l' anno 1565. come si rileva dai libri altre volte citati delle pubbliche riformanze al giorno 5. Gennajo del detto anno.

Suo territorio: e luoghi convicini.

Il territorio è parte piano, e parte in collina con piccioli declivi, e cadenze. E' fertile di tutti i generi, che abbisognano al quotidiano sostentamento della vita; e questi non solo bastano al mantenimento della popolazione, ma ne avanzano ancora per farne commercio con chi abbisogna quando più, quando meno; sempre a misura delle annate più, o meno fertili.

I luoghi convicini sono: Roccacontrada lontana sei miglia, e vi si va per via piuttosto scoscesa: Montenovo lontano cinque miglia ? Montalboddo circa otto; e le strade che conducono ad essi luoghi sono quasi tutte commode, e piane. Piú vicina è la Barbara, di cui si parlò piú sopra, lontana tre miglia. M. Carotto, Castello di Jesi lontano due miglia. Castiglioni, e Montale, Castelli di Roccacontrada lontani circa tre miglia.

Di S. Berardo Monaco Cisterciense.

Si disse piú sopra in altro paragrafo, che il monastero di S. Croce di Sassoferrato aveva annessa una casa, che diremo ospizio con sua Chiesa parrocchiale del titolo di S. Maria in *Abbatissis* in Serradeconti. Ora qui parleremo d' un Santo Monaco, il quale, mandato dal suo Abbate

in

in quest' ospizio per esercitarvi l' impiego di Parroco, molto commune in allora presso dei Monaci, vi compì santamente i suoi giorni, e per i molti miracoli, che Iddio si degnò di concedere per mezzo suo meritò esser venerato qual Santo. I dottissimi Annalisti Camandolesi ne parlano lungamente nel VI. Volume degli Annali Camandolesi pag. 94. e 95. ond' è, che io non farò altro, se non se riferire quello che trovo presso di loro, i quali non senza l' uso di sana critica hanno ordinati i loro Annali, che perciò furono accolti con tanto plauso presso dei letterati, i quali ne fanno insieme grandissima stima.

Adunque all' anno 1367. dicon' essi, che questo Gerardi Monaco Santissimo del Monistero di S. Croce di Sassoferrato pieno di meriti, e di età voló al Cielo. Poi riferisce le seguenti parole di chi ne scrisse la vita. *Post multos, inquit, infirmitatis annos, in qua graves dolores patientissime toleraverat, ingravescente magis magisque morbo, sui obitus diem imminere intellexit; quare ultimis omnium Sacramentis munitus annum octuagesimum septimum agens animam quietissime Creatori suo reddidit die XVI. Novembris anni M. CCC. LXVII. in hospitio Monachorum Saxi-ferrati in oppido Serræ-Comitum in via Gerronis dicta.* Di quest' Ospizio di Serradeconti dice il Jacobilli, che nel 1353. insieme col Monastero di S. Croce di Sassoferrato, e di Val di Castro, e tutte le respettive pertinenze fu unito all' Eremo dei Camandolesi. Così al Tom. III. *pag.* 300. Laddove nello stesso Tomo *pag.* 366. dice, che tale unione seguì molto prima, cioè nel 1285. Ma i dotti annalisti assegnano la detta epoca del 1353. e aggiungono che fu con autorità del Sommo Pontefice Innocenzo VI. Ma torniamo con essi all' autore della vita. *Interfuit ejus morti Joannes Pananeus ex Minorum Ordine Senogalliensis Episcopus, una cum multis Ecclesiæ suæ clericis, qui purissimam Gerardi animam in magno gloriæ splendore ab angelis in cœlum deferri videre meruerunt. Peractis igitur per dictum Episcopum solemnibus Sancto viro exequiis, quibus magna virorum multitudo ex Marchiæ, & Umbriæ provinciis perveniens præsens fuit, novis etiam miraculis sancti viri merita comprobantibus, venerabili sepulturæ ejus corpus datum est in Ecclesia S. Mariæ de Abbatissis extra Serramcomitum, cui ipse præsederat, in nobili, ac devoto sepulcro marmoreo reconditum, ubi innumerabili populorum, sed maxime Serræ-comitum incolarum concursu venerationem obtinet irremissis aliis prodigiis coruscans, adeo ut loci ipsius, Serræ-comitum nimirum, protector habea-*

habeatur, ubi ab immemorabili ejus festivitas celebratur die XVI. Novembris Anno M. CCC. LXXX. quidam infirmus ex Foro-semproniensi Urbe ad visitandum ejus sacrum corpus deductus est, qui integra nocte apud sepulcrum quiescens mane facto sanum se invenit, quare promisit se in proximo ejus sollemnitatis die cum divite dono ad ipsius sollemnitatem pro gratiis referendis reditum facturum. Il Giacobilli da questo miracolo ne inferisce, che tredici anni soli dopo la di lui morte se ne cominciasse a celebrare la festa; e ciò con ragione, poichè dal giorno suddetto della morte fino al 1380. tredici soli anni ci corrono. Nell' antico statuto di Serra-deconti, che, come dicemmo piú sopra, fu rinnovato nel 1524., si chiama questo S.Gerardo, *protector*, *gubernator*, *intercessor*, *& defensor communis*, *& populi* di quella Terra, e per ben quattro volte viene appellato *gloriosissimus confessor*. Ivi ancora si ordina, che il giorno della sua solennità sia festa di precetto, e si comanda al Podestá, e Priori del luogo di comprare a pubbliche spese un bellissimo Pallio per donarlo alla sua Chiesa, e di farsi che se ne celebri il piú solenne uffizio colla processione.

Nelli antichi calendarj della Chiesa di Sinigaglia ai 16. di Novembre si trova così: *Sancti Gerardi confessoris non pontificis duplex. Apud nos habetur Ecclesia in diœcesi, cujus corpus in propria ecclesia requiescit. Lectiones primi nocturni de feria, reliqua omnia de communi. Vesperæ de eodem, commemoratio sequentis diei*. In un più vecchio breviario MSS. della Chiesa di S. Maria in Abbatissis, poi ristampato in Venezia nel 1495., e di bel nuovo con alcune note all' anno 1501. si legge: *Die XVI. Novembris obitus beatissimi Ghirardi de Serra-comitis*.

Questo Santo era di un' alta statura, di carnagione olivastra, magro, di barba lunga, e portava la tonaca bianca di lana ben grossa fatta a simiglianza dell' abito che usano i Camandolesi. La di lui cappa si conserva tuttora nella Chiesa, in cui riposa il di lui sacro corpo. In un' antica nicchia della vecchia Chiesa di S. Maria *in Abbatissis* in un' altare dedicato a S. Agata si vede una imagine antica di legno dello stesso Santo coll' abito da Camandolese, ma colla cocolla piú stretta, e fissa alla tonaca, ed anche col berrettino, e ai piedi con antichi caratteri si trova scritto: *Sanctus Gerardus*.

Alessandro Oliva da Sassoferrato Cardinal Prete di S. Chiesa del titolo di S. Susanna, Vescovo di Camerino, e prima Generale dell' Or-

din

din suo Eremitano di S. Agostino, che aveva professato, uomo celeberrimo per la santità della sua vita non meno, che per la profonda dottrina, a segno che si chiama il primo teologo de' tempi suoi, essendo Legato nel Ducato Spoletano, e nella Marca ai 12. di Marzo del 1461. dal convento di S. Maria di Sassoferrato dell' Ordine di S. Agostino concesse l' Indulgenza perpetua di cento giorni a chiunque avesse visitato la detta Chiesa di S. Maria *in Abbatissis* nelle feste della BB. Vergine, e nel diploma si serve di queste espressioni: *Ubi corpus gloriosissimum beati Gerardi dicitur esse reconditum, cujus meritis inclyta ibidem miracula visa extiterunt, ac quotidie plura fieri videntur*: Soggiunge poi il Giacobilli. *Anno 1659. die 19. Maii de superiorum licentia, translatio beati Gerardi facta est, Francisco-Maria de Honoratis nobili Serræ municipe, protonotario apostolico, vicario sancti Officii, & episcopali Serræ-comitum, magnificentius ex sua devotione sacellum beati Gerardi exornante, interventu Honorati episcopi Urbaniensis ejus fratris, ac circiter quatuor millibus hominum ex vicinis populis, cum multis confraternitatibus non invitatis concurrentibus, in arcam cypressinam inter aliam nuceam perbelle ornatam sacrum Gerardi corpus est repositum, veteri marmoreo tumulo subter altare condito, ad quem infirmos deferunt populi, qui sospitatem recipiunt. Post dictam enim translationem innumeris Deus miraculis servum suum illustravit, unde fama divulgata tota pene Marchia, & Umbria commota est, ita ut plusquam milleni in dies ad eum visitandum recurrant*: E lo stesso Giacobilli, che scriveva la sua storia nell' anno appunto in cui seguì la traslazione del di lui sacro corpo, che fino a quel giorno *plusquam triginta hominum millia ad id tempus eo convenisse*. Nello stesso anno 1659. ai 18. di Settembre dallo stesso Monsignor Onorati Vescovo d' Urbania fu consacrato l' altare del medesimo S. Gherardo nella medesima Chiesa, che é la principale del Luogo. Le cose fin quì narrate, prese giá dai citati annalisti Camandolesi per loro attestazione eransi ricavate da un libro che contiene le vite scritte di propria mano del medesimo Santo, dalle memorie, che avevano avute da Sassoferrato, e da Serradeconti, da Pietro Rodolfo Tossinianese, i cui estratti si riproducono dal sovente citato Jacobilli nel Tom. III. dei Santi, e Beati dell' Umbria alla pag. 49. e seguenti. Anche Filippo Ferrari fa menzione del medesimo Beato ai 16. di Novembre nel suo catalogo generale de' Santi con tali parole: *Senogalliæ in Umbria sancti Gherardi*

confessoris; e nelle note: *Gherardus, sive Gerardus in territorio Senogalliensi ex tabella eccles. Senogalliensis, in qua corpus illius veneratur*. La veste superiore delle antiche imagini di S. Gherardo è alla foggia di un' antica pianeta. Osservarono i sullodati Annalisti, che la foggia dell' abito dei Monaci del Monistero di Sassoferrato non fu costante; e notarono, che il B. Alberto nel quadro dell' altare maggiore dello stesso Monastero di S. Croce, che sembra dipinto nel secolo decimoquinto, sembra vestito piuttosto di cocolla, e così gli altri Monaci di quel Luogo. Ma nei codici d' Avellana nelle miniature delle lettere iniziali si osservano i Monaci vestiti di cocolle, di pianete, di cappe; il che mostra abbastanza, che si usava promiscuamente tal sorta di vestire.

L' altare in cui riposano le di lui sacre reliquie é situato nella cappella di mezzo della sovente nominata Chiesa *in cornu epistolæ*, ed é formato a guisa di un deposito isolato di marmo; custodito gelosamente da una grande, e forte grata di ferro, fatta a spese della Communità. Nella fascia, che gira sotto il Cornicione di sopra si leggono i seguenti versi con parole tutte abbreviate, e sono.

GHID. HVC TVMV DIVO SAC PERENE

DEFESOR PRIAE CVM SIT PTECTOR E OES

PFECT STATVT PLEBSQ. PRESQ. SIM.

DEMONIB. PSSOS LIBERET IPE MALIS.

I quali sembrano che voglian dir questo.

Ghirardo hunc tumulum divo sacravere perennem,
Defensor Patriæ cum sit, protector, & omnes
Præfecti statuunt Plebsque, Patresque simul.
Demonibus pressos liberet ipse malis.

L' ara di esso altare è più moderno. ed è tutta di marmo, ed attorno v' è quest' altra iscrizione.

AL-

ALTARE HOC POST CLVI. ANNOS IN DEI HONOREM ERECTVM, ET B. GHIRARDO DICATVM FVIT PER ILLMVM HONORATVM EPISCOPVM CONSECRATVM DIE XIIX. SEPT. MDCLIX.

Nella facciata anteriore di esso altare evvi una lapida coperta dal paleotto in cui si vede scritta la seguente memoria.

NOVA BEATISSIMO GHIRARDO SVFFECTA ARCA, VETVS HAEC MARMOREA, VT AB OBSESSIS ET INFIRMIS SANITAS APTIVS IMPETRETVR, HIC DIE VI. JVNII MDCLIX. TRANSLATA FVIT.

Atteso il culto immemorabile prestato a questo Santo, e che tuttavia si presta da tutta la popolazione di Serradeconti, e da altre vicine, e lontane genti la Santità di Nostro Signore fin del 1777. si degnò approvare per tutto il Clero secolare, e regolare di detta Terra l' uffizio, e messa propria di tal Santo da recitarsi il giorno 16. di Novembre, giorno appunto in cui seguì la beata morte del Santo.

Di tutte le notizie con cui ho io formata la presente descrizione mi confesso debitore alla diligenza, e premura del nobil uomo Signor Capitan Caosi de Grandis di detta Terra, che fin da lungo tempo si compiacque inviarmele; avendovene io aggiunto alcune altre estratte dai luoghi che ho di sopra accennati. Sarebbe ora soltanto desiderabile a sapere se in essa Terra si siano antiche carte, o pergamene, per vedere se dalle medesime vi si possano estrar notizie riguardanti la storia di questo luogo di cui quasi nulla sappiamo.

ELO-

ELOGIO
DELLA CITTA' DI MONTALTO

DIRETTO AL NOBILE ED ERUDITO SIGNOR CONTE

AGOSTINO ROSATI SACCONI

PATRIZIO DI ESSA CITTA, E CIAMBERLANO DI S. A. R. DI PARMA

DALL' ABBATE

D. ANDREA ARCIPRETE LAZZARI URBINATE (*)

SOffriva io mal volentieri, che nell' assunto difficoltoso, presosi dal sempre memorabile Signor Abate Giuseppe Colucci di scrivere le Antichità Picene, e d' illustrare le Città, che la Marca coronano, restasse non curato Montalto patria dell' imortale Pontefice Sisto V. e di tanti valent' uomini in armi, ed in virtù segnalati, madre di voi medesimo, ornatissimo Signor Conte, che in ogni incontro non tralasciate di rimostrarvi seco lei figlio amoroso, sapiente ricercator dell' onor suo, e della sua gloria (1). Spiacemi solo, che nel breve e succinto ragguaglio dello stato antico, e moderno, che io vò dare di questa Città, non riuscirò di soddisfazione a voi che lo umilio, nè a vostri valorosi concittadini, che uscito che sarà alla luce, vivranno tosto desiderosi di leggerlo: Ma pure chi sa che un opera benchè picciola incominciata che sia, non impegni qualche amatore delle patrie memorie a proseguirla con migliore erudizione, e più elaborata accuratezza? Se ciò fosse, non sarebbe tenue il premio che riporterebbe il mio disegno, sebbene tutto il merito di esso riposto sia nell' avere in fronte il venerato vostro nome.

La

(*) Si avverte che le note coi numeri sono dell' Editore, quelle colle lettere sono dell' Autore.

(1) Se avessi avuto in mano documenti su de' quali trattare di questa Città se ne sarebbe parlato anche prima, e l' ornatissimo Sig. Conte Sacconi è stato appunto da me pregato più volte a favorirmi di tali documenti, senza i quali non è possibile di trattare con fondamento di un luogo, e sebbene si dicessero cose certissime, ognuno può dubitarne.

La Città di Montalto nella Marca Anconitana è situata fra le due rinomate città di Ascoli, e Fermo lontana dall' Adriatico per retta linea più di dodici miglia. Sebbene sia posta in luogo eminente, è commodo alla prosperità degli abitanti, perchè in aria temperata, e salubre; e col vantaggio di acqua ottima, famosi, e piani passeggi, teatrali vedute vaghissime. Fertile è il suo terreno, e l' intero territorio produce ogni genere di viveri; ma sopra tutto abbonda di frutti, e di viti, da cui se ne formano delicati vini. Solo può dirsi scarso di olivi trovandosi troppo esposto alla tramontana, che nell' incrudelir dell' inverno maggiormente s' infuriano. I fiumi, che bagnano il territorio suddetto sono e l' Aso, ed il Tesino notissimi ambedue nell' antica, e moderna geografia. Il Signor Bruckner nel Tomo II. del suo Dizionario geografico-portatile pone Montalto situato sul fiume Monocio (2).

Passando alla sua origine non è tant' oscura, quanto quella delle altre Città. Da cinque Castelli in poca distanza fra di loro chiamati *Monte Patrizio*, *Montaltello*, *la Rocca*, *Castel S. Giorgio*, *Grotte di S. Lorenzo* questa si ripete, e le memorie, che tuttora conservansi nell' archivio de' PP. Benedettini di Bertinoro ce ne fan sicurezza (3); quantunque dei primi due Castelli Monte Patrizio, e Montaltello ce ne fa ricordanza ne' suoi annali il dotto Claudio Giardini Maceratese.

Quale poi sia stata la fondazione di questi cinque Castelli non si può per la di loro antichità con sicurezza asserire raffermando taluno, che da Patrizj Romani, altri che da Patrizj Ascolani traessero la loro origine. Quello si è certo, che detti Castelli esistevano fin dal tempo, che Ascoli Città antichissima trovavasi sotto il dominio della repubblica Romana, per avere contro di essa sollevato alla ribellione li popoli della Marca, li Marsi, li Peligni, li Sanniti, li Lucani, ed altri, da che pagando il fio del suo attentato restò Ascoli oppressa e debellata negli anni di Roma *662*. dalla creazione del Mondo *3894*. (4).

Li

(2) Devesi correggere Monocchia, il qual fiumicello nasce sotto Montalto, e si scarica al mare nel sito appunto dove apparifcono i ruderi dell' antica Cupra marittima.

(3) Sarebbe stato molto desiderabile, che il n. a. avesse qui riferito a disteso i documenti, dai quali si prova questa origine; poichè noi in appresso siamo al caso di contrastarla.

(4) Non saprei aderire alla supposta certezza, che questi castelli esistessero ai tempi dell' antica Romana Repubblica non vedendo alcuna prova per asserirlo. Credo piuttosto, che ripetono la loro origine dalla distruzione

Li barbari assedj lunghi e non interrotti, le continue scorrerie de' Goti, Vandali e Longobardi, che col loro natìo furore devastarono più della metà per nondir l' intera Provincia della Marca, come ne rendono testimonianza le rovine dell' antichissime e superbe Città di Falera, Servilia (5), Urbisaglia, Ricina, ed altre, confinarono all' istessa sorte gli infelici castelli, tanto che i propri abitatori, lasciate alla ferocia de' Barbari le loro patrie, costretti furono a prendere ricovero nelle vicine foreste per esimere la loro vita dagli insulti dei crudeli aggressori, e principalmente nel tempo, in cui regnava in Roma lo spensierato Onorio Imperatore. Pieni così di angustie incessanti mandavano ricorsi al divino ajuto, erigendo due Chiese dedicate a Maria sempre Vergine, ove furono poi stabilite due separate parocchie, a di cui mantenimento assegnarono congrue, e sufficienti rendite; e perchè dette Chiese erano fra loro distanti, ed incomode al culto dei pietosi fedeli, ne edificarono altre due, una in onor di S. Pietro, l' altra di S. Giorgio (6).

Cessata intanto per opera del valoroso Narsete la tirannia del barbaro Totila, e de' suoi successori Longobardi nel regno, i quali coi loro poderosi eserciti da circa l' anno del Signore 407. sino al 509. ridussero ad una lagrimevole desolazione l' intera provincia della Marca, ed infestarono l' Italia tutta, Agilulfo Almeno XIV. re de' Longobardi per le incessanti istigazioni di Teolinda consorte, e per le fervorose orazioni di Gregorio il Santo Pontefice Massimo di que' tempi, unitamente con tutta la nazione a se soggetta abbracciò la cattolica religione. Così le turbolenze d' Italia incominciarono a sedarsi, e fiorire nella provincia la tanto desiderata pace. Ad Agilulfo succedette Odoaldo suo figlio nell' anno 592. Imitatore delle paterne virtù amò la religione cattolica, e diè saggio di cristiana pietà, così che assicurati i popoli del Piceno della loro stabilita tranquillità si posero chi a risarcire, chi a rifabbricare, chi ad ingrandire le loro patrie.

Si-

ne dell' antica Novana; che come dissi nel tomo IV. doveva esistere fra M. Alto, e M. di Nove; ovvero dopo la venuta de' Franchi in Italia per mezzo de' Conti rurali. Al più, se pure volesse dirsi, ch' esistessero negli alti secoli Romani potrebbe sospettarsi che fossero vici, o pagi della convicina città; ma sono tutti sospetti, e non mai certezza.

(5) Non so che Città fosse questa, dove esistesse, nè da qual' antico autore si nomini.

(6) Non basta oggidì asserirere così nudamente queste cose, ma è d' uopo giustificarle con documenti. Sappiamo dalla Bolla d' erezione del Vescovato di M. Alto, che ivi esisteva la Chiesa di S. Maria al Colle, di S. Pietro, e di S. Giorgio, ma ivi non si parla di questa supposta fondazione, e dotazione, il che conveniva giustificarlo con dei documenti.

Simile fecero li disgregati abitatori dei cinque Castelli Monte Patrizio, Montaltello, la Rocca, Castel S. Giorgio, e Grotte di S. Lorenzo, che insieme radunatisi risolvettero formare un sol luogo colle rovine degli antichi loro abituri, che seguirono nel sito, e vicinanze del castello di Monte Patrizio, come il più commodo, e degli altri anzidetti il più ameno. Tutto questo riconosce il suo principio. giusta le più antiche memorie, circa gli anni di nostra redenzione 630. (7), quando Eraclio reggeva l' Impero Romano, e l' Italia era governata da Arivaldo XVI. Re de' Longobardi. Di tale veritá rendene chiara testimonianza un privilegio concesso a' PP. Benedettini da Enrico IV. Imperatore in data il primo di Giugno 1074. ottavo del suo Impero. Confermansi in questo ad essi religiosi diversi privilegj accordatili dai Re suoi predecessori, fra i quali viene per il primo nominato Luitprando XIX. Re de' Longobardi, successore di Asprando negli anni di nostra salute 718., ed è del tenore che siegue.

„ *In Nomine &c. Henricus Divina favente clementia IV. Romanorum* „ *Imperator Augustus omnibus Episcopis &c.*

„ *Noverit autem omnium vestrum sagacissima solertia, quod quidam* „ *Beraldus Venerabilis, magnæque constantiæ Abbas semper Virginis Mariæ Cœnobii Farfensis cum ejus Ven. Congreg. nostram adiit excellentiam,* „ *intimans nostræ clementiæ multas incommoditates, incursiones, subreptio-* „ *nes a viris nefandis, nostræque coronæ Imperii adversariis in bonis præfati* „ *Monasterii hactenus illatas, simul deprecatus est, ut inspectam authenticam* „ *ipsius Monasterii libertatem a Regibus, vel Imperatoribus dudum sibi con-* „ *cessam, aureis coloribus bullatam a Luitprando, Astulpho, & Desiderio* „ *Longobardis, nec non a Carolo &c. qualiter prædictum Monasterium propter* „ *Divinum amorem, & providentiam Ecclesiæ Dei Genitricis semperque* „ *Virginis Mariæ Dominæ nostræ sub sua semper tuitione tenuissent; nos* „ *quoque Imperiali corroboratione eamdem antiquam libertatem per omnia* „ *confirmaremus, & quandocumque res oblatas Christo propitio restituere stu-* „ *deremus, qualiter auctis venationibus remotis ipsi Servi Dei in divinis lau-* „ *dibus persistere valeant quiete, & per nos Dei misericordiam attentam stu-* „ *dea-*

(7) Anche queste memorie erano da prodursi, e tanto più perchè di una sì rispettabile antichità.

„ *deamus postulare . Igitur justis postulationibus benignissimè assentientes con-*
„ *firmamus cum dicto Monasterio quidquid in superioribus continetur paginis,*
„ *& quidquid futuris temporibus per Instrumenta chartarum , vel donationum*
„ *quorumcumque vindicari contigerit , prout justè , & legaliter possumus , vi-*
„ *delicet quidquid habere videtur in Territorio Sabinens. tum Patrinionem ,*
„ *Montem Altum , Apponianum , Montem S. Mariæ in Georgeo &c.* „

Lo che ad evidenza ci fa toccar con mano la verità , non passando dal presuntivo tempo dell' unione de' Castelli fino al tempo di Luitprando , che soli anni ottant' otto . La brevitá ripromessa non ammette maggiore autenticità per comprovare l' antica origine di Montalto . (7)

Per quello si spetta al materiale ella è circondata di muraglie , nella maggior parte delle quali appoggiano le abitazioni . Di dieci torrioni ben proporzionati fra loro è premunita , posti in lontananza di un tiro di moschetto . La circonferenza di questa Città valutasi più di un miglio . Entrasi per tre porte in giusta distanza situate , una verso l' oriente , verso

(8) La prova che si cava da questo documento di Enrico IV. non è altro se non che M. Alto esisteva col nome istesso , che porta al presente fin dai tempi di Enrico IV. come esisteva *Patrignone* , altra Terra del Presidato , e Diocesi di M. Alto quattro , o cinque miglia distante , *Appignano* Terra dello Stato , e della Diocesi Ascolana , poco più lontana da M. Alto , è *M. Giorgio* Terra della Marca , e della Diocesi Fermana più di dodici miglia lontana dalla detta Città . Del resto da questo passo non apparisce nè M. Patrizio , nè M. Altello , nè la Rocca , nè Castel S. Giorgio , nè le Grotte di San Lorenzo , nè tutto ciò che sognarono alcuni prima del n. a. ai quali si attenne anche l' Ughelli nella prefazione ai Vescovi di M. Alto . Cita poi lo stesso Ughelli un' altra carta del Monastero Farfense del 1261: che è un Diploma di Urbano IV. in cui si trova . *Item Castrum , quod dicitur Casiniani*) , non so se debba intendere Cosignano , o Castignano , ambedue Terre del Presidato di M. Alto) *item Castrum Porchiæ* (Terra del medesimo Presidato] *Castrum Ripæ Trasonis cum ecclesiis , & omnibus pertinentiis suis , Castrum Montis* : questo è nome di un altro Castello o così detto , o cui manca l' aggiunto , che lo distingue , come credo più probabile , onde sarebbe desiderabile osservare l' autografo forse nell' Archivio ricchissimo di Farfa) *Castrum Montis Patritii* (altro Castello , che già esisteva quando esisteva M. Alto) *Castrum Dovenenen.* &c. Non lascia però l' Ughelli di citare il fonte da cui aveva tratte tali notizie , ch' è una storia d' un tal Cesare Ottavio Montaltese , con cui si adoperava con ogni sforzo , *ut omnino idem Summus Pontifex* [Sisto V.] *ibi nomina Castrorum Montis , & Montis Patritii retinere voluerit , non quia ea tempestate talibus designarentur nominibus , verum quia sic in aliorum Pontificum diplomatibus ea repererit nominibus* . Ma il dotto Pontefice Sisto V. che la sapeva più lunga di Cesare Ottavio , e non aveva la testa riscaldata da M. Patrizio non volle condiscendere alle di lui istanze , e giustamente fece , che nella Bolla d' erezione di M. Alto in Città , e poscia in Vescovato si ritenne il vero , e proprio nome , che aveva portato da tempi antichi , che era quello appunto di M. Alto . Quello per altro che dal citato documento di Enrico IV. si arguisce per certo è che M. Alto fu già un castello soggetto all' Abbadia Farfense de' Monaci Benedettini , come altri luoghi della Marca , e di altre Provincie .

so mezzogiorno la seconda, verso l' occidente la terza; e sebbene gli edificj non sieno da paragonarsi a quelli più magnifici delle migliori Città della Marca, e dell' Umbria, nulladimeno ve ne sono diversi che hanno il loro pregio considerandosi e l' esterno, e l' interno, da cui sono formati. La Cattedrale ha del meraviglioso, mancando soltanto nel volto di mezzo, il di cui sotterraneo all' uso de' tempj, e delle vetuste catacombe concilia la venerazione, e la meraviglia dei riguardanti.

E giacchè dal profano femmo passaggio al fatto, senza enumerare le altre Chiese, che sono molte, e vaghe, come di buona struttura in Montalto, fra tant' altre cose pregevoli, e degne di memorie evvi un reliquiario di valore inestimabile (a) donato al Pubblico dalla san. mem. del Glorioso suo Concittadino Sisto V. la di cui vita, e geste furono con somma erudizione scritte dal P. M. Casimiro Tempesti, e stampate in Roma nel 1754. in due Tomi. Che dirò poi del Convento de' PP. Minori Conventuali, il quale dodici anni avanti morisse il glorioso Patriarca S. Francesco venne da esso abitato circa il 1212. (b)? Che dell' altro antico Convento, che ora serve di Seminario, nel passato di abitazione a PP. Agostiniani, e nella sua fondazione da' Monaci posseduto colla residenza di un' Abbate? A questo era appoggiata l' autorità spirituale, e temporale non solo di Montalto, ma di altri tredici luoghi, cioé Montegallo, Offida (c), Monterubbiano, Montefiore, Santa Vittoria, Montelparo, Force, Castignano, Porchia, Cossignano, Montedinove, Rotella, e Patrignone. Avanti il detto altare Monastico tenevansi congregazioni provinciali per risolvere i loro interessi per mezzo de' proprj Deputati, e fin d' allora con fondamento si crede godesse egli il vantaggio di essere capo d' un presidato, venendo così denominato da un Preside, ch' esso vi teneva, per reggere in di lui veci il temporale governo. (8) Passò in ap-

(a) Il peso del detto Reliquiario è di 42. libre d' oro, contornato di gemme preziose.

(b) Rilevasi da documenti che esistono, oltre la lunga tradizione.

(c) Venerasi in Offida l' Ostia miracolosa, in di cui onore fu recitata dal Signor Domenico Michelessi Professore di Rettorica nel Seminario di Montalto li 3. Maggio 1761. una elegante Orazione; stampata poi in Pesaro nel detto anno, ed umiliata a Monsig. Gio. Battista Baldassini di bo. me. allora Presidente della Città di M. Alto, e suo Stato dall' ornatissimo Sig. D: Lelio Vitali Priore della Collegiata di detta Terra.

(8) Dovendo io fra poco trattare delle memorie istoriche di S. Vittoria, noi vedremo con

presso questo governo al Legato della Marca (d); ma non per questo perdette Montalto la maggioranza sopra tutti gli altri suddetti paesi, come lo contestano varj documenti esistenti nella Segreteria di detta Città, ne' quali si osserva, che più volte vi sono state tenute diverse Congregazioni Provinciali coll' assistenza del Legato Generale della Marca, ed alcune volte dello stesso legato Cardinale.

E quì compiacetevi, ornatissimo Sig. Conte, che quì da me si faccia una osservazione, che ben maturata non può essere se non vantaggiosa alla vostra patria. Vorrei che si uniformassero alla mia le menti altrui. Nella iscrizione sotto la statua di Sisto V. posta in Loreto leggesi: *sub Julio Silafenato Præside*. Questo, cred' io, fosse il primo Preside di Montalto; onde potrebbe conghietturarsi, che qualche volta fosse stata tutta l' intera Provincia sotto il dominio del preside in Montalto residente, giacchè Loreto, e Montalto sono in distanza di circa quaranta miglia, e sarebbe a dire Montalto in principio, e Loreto quasi al fine della provincia. Non è dunque da presumersi, che quella Città così lontana fosse di sola affidata alla giurisdizione del preside di Montalto, se non in unione di tutta la Provincia (9). Ma torniamo colà, ove la ragione è guida sicura della verità. Il dotto Maestro Umili, di cui nè un pensiero, nè un concetto migliorar si poteva, precettore del gran Sisto V. con un Sonetto a lui scritto ci fè sapere, che l' abitazione di cotesto antico Preside era nel Palazzo Priorale, nel quale ancor presentemente si veggono piccioli stanzioli, fatti ad uso di carcere, e che per tal'

con documenti provato, che tutto ciò si verifica del monastero di S. Vittoria, e di essa terra, e non mai di M. Alto. E il Preside dell' Abate Farfense risedeva in S. Vittoria, e non in M. Alto; fuori, che per qualche caso straordinario, per cui può essere stato anche in M. Alto, ma la residenza ordinaria era in S. Vittoria.

(d) V. il Compagnoni nella sua Reg. Pic.

(10) Questo sentimento del nostro autore roverscia tutto il sistema politico del governo della Marca, che si prova incontrastabilmente da documenti maggiori di ogni eccezione e indubitatissimi. Il Presidato di M. Alto non riconosce epoca più antica di Sisto V. che lo eresse, e M. Alto in addietro era stato sempre nella linea di semplice castello, e poi di terra come tutti gli altri simili luoghi della Marca. Il Presidato di M. Alto così formato da Sisto V. non si è esteso più avanti di M. Rubbiano verso Fermo, e di M. Elparo, e S. Vittoria verso Macerata. Che sogno adunque è mai questo volendosi far credere, che giungesse fino a Loreto? E' vero che nella statua di Sisto V. di bronzo, che esiste nella piazza di Loreto v' è segnato il nome del primo Preside M. Alto *Giulio Silafenato*; ma è da sapere che la statua era stata fatta per M. Alto, e poi per non so qual combinazione rimase in Loreto, come fanno tutti coloro, che sono mediocremente informati della storia patria.

tal' effetto servivano in quel tempo. Dunque con fondamentali ragioni non saremo obbligati a credere, essere stato Montalto capo di una vasta giurisdizione fino dal primo suo essere? E non ostante che toltasi dalla S. Sede a' PP. Benedettini l' autorità temporale coll' aver mandato nella Marca un Cardinale Legato, pure vi risedeva un Luogotenente generale ad esso soggetto, per sovraintendere alle cause Civili, e Criminali di tutto l' antico presidato. Meglio di me voi sapete, voi che siete amante delle glorie della vostra patria, che la verità di queste, e di ulteriori notizie resta appoggiata nella scritta tradizione, lasciata dal dottissimo Claudio Giardini, communicata in quel tempo a Paolo-Emilio Silvestri Abbate di S. Maria in Patiro nel Territorio di Covigliano, ed a Lodovico Vici candidissimo sacerdote, e dottore, entrambi primarj onorevoli vostri concittadini. Senza spoglio di diversi dimestici Archivj, senza cercare le pergamene ancor rare, esistenti in questo pubblico, basterebbe avere alla mano la Storia di cotesta vostra Città, fatta da Monsignor Gio. Ciamboli, che fu il XVII. Preside, per essere a giorno di quanto io scrivo, ed altri più eruditamente dir possono di lei. Non ci dee dunque far caso, se il Pontefice S. Pio V. fin dal 1572. si era determinato di sublimare Montalto al grado di Città, che allora godeva la distinzione di avere fra il nobil ceto dei Porporati il suo Felice Peretti. La morte del santissimo Papa sospese per allora i premeditati disegni: Ad altro tempo più avventuroso si riserbò dei medesimi l' esecuzione. Li 12. Aprile del 1585. passò agli eterni riposi la beata mem. di Gregorio XIII. Il Conclave fu assai breve, contandosi dodici giorni soli di Sede vacante. Si unirono i voti nell' elezione del Cardinal Montalto, e la patria tripudiando in vedere un suo figlio sul trono, incominciò ben presto a risentire le benificenze, ed i suoi innumerabili doni. Da Terra conspicua, quale essa era li 14. Novembre del 1586. anno secondo del Pontificato di Sisto viene innalzata al nobilissimo grado di Città con il suo Vescovo, a cui si sottopone una vasta Diocesi, che quasi tutta stendesi nel Regno di Napoli (10). L' antica Collegiata passa in Cattedrale, composta di tre

(10) Altro abbaglio del n. a. che credo essere stato molto male informato delle notizie di questa città. La Diocesi di M. Alto è formata nello Stato Pontificio colla smembrazione delle Diocesi di Fermo, d' Ascoli, e di Ripatransone, come si rileva dalla Bolla di erezione, e per pochissima parte entra nel Regno di Napoli.

tre dignità, e dieci Canonici, condecorati di Cappa-Magna, con altri Prebendati, e Capellani. La città col suo presidato si separa dalla subordinazione al governo di Macerata, diviene senza veruna dipen denza Capo di esso, le si destina un Prelato Governatore, distinto col titolo di Preside, a cui nel principio si concede ancora il *jus sanguinis*, toltogli in seguito per diversi motivi, che troppo sarebbe lungo il rammentarli. Alla subordinazione di questo presidato il gran Sisto per ingrandirlo pensò di aggiugnervi la città di Ripatransona, le terre di Montemonaco, e Montefortino, togliendo la prima dal Governo di Macerata, le seconde dalla prefettura di Norcia. E quì è ragione il dire, che ancor di presente, come anticamente costumavasi, si raddunano in Montalto i Deputati di Ripatransona, e di tutte le Terre soggette, se necessità richiede, che tengasi qualche Assemblea provinciale a deliberazione de' comuni interessi. Non meno l' intero Magistrato resta distinto, godendo non solo infiniti privilegj, ma dell' onore di portare ciascuno de' Residenti vestiti che sieno di toga, un Medaglione d' oro per cadauno in petto, avvanzandone al pubblico il detto Pontefice un grazioso dono, come si legge dalle memorie, che gelosamente conservansi in Segretaria Priorale.

Non è quì luogo rendere gli encomj ben giusti alla munificenza del nostro Sisto. Io m' ingegnai tesserne gli elogj a parte, che in quest' Opera delle Antichità Picene spero compariranno alla luce. Ma non è dovere che quì ometta l' altro dono fatto a Montalto nell' anno terzo del suo Pontificato breve sì, ma glorioso, dei sei Candelieri d' argento, sua Croce, e Crocefisso del peso di cento e tre libre. Non meno grato volle mostrarsi alla sua nuova Cattedrale, con arricchirla di Mitre preziose, e Capelle, fra le altre una di riccio d' oro, ricamata di bellissime perle, ed altri nobili suppellettili pel culto Divino, con un Calice d' oro di libre cinque, ed oncie sette, ed una Pisside sontuosa.

Veramente bastava l' aver Sisto fatto coniare tante monete colla impressione della sua Montalto, come nelle Piastre del 1588. coll' imagine della B. V., Apostoli nel Cenacolo, e Spirito Santo, nella mezza Piastra dell' istesso anno colla B. Vergine a sedere, con San Lorenzo, e S. Apollonia genuflessi, nel Testone coniato nel 1587. colla B. Vergine, e Serafini d' intorno; ma sembrandogli poco questa dimostrazione di affetto, e di attaccamento verso la sua patria, stabilì nella Città la zecca. Così volle

le appropriarsi come tutto suo, e di lui ben proprio quell' Emblema che colla testa del Salvatore fu impresso nello scudo d' oro nell' anno primo del suo Pontificato : *Beare soleo amicos meos* . Di fatti più che mai beata dir potevasi Montalto, nel vedersi per lo spazio di quaranta miglia esenta da ogni dazio nella introduzione delle sue merci. Beata, alloraquando in di lei vantaggio, e di altri luoghi le si erige un Collegio in Bologna, denominato il Collegio Montalto, da cui ancor la mia Urbino ne gustò il suo utile. Quell' anima grande dunque fu quella, che in uno stato di gloria, e di somma felicità ridusse il luogo, di cui fo encomio. Ah che la morte ce lo rapí sul piú bello del suo regno!

Ornamento invero nobilissimo della vostra Montalto furono i due Porporati Alessandro Peretti creato Cardinale dal suo Zio li 3. Maggio 1585. morto li 3. Giugno del 1623., e Paolo-Emilio Silvestri Cardinale designato, a cui l' immatura morte tolse il compito onore. Che dirò degli eccellenti Dottori di Legge, di Antonio Sacconi vostro antichissimo antenato, Girolamo Giovannini, Uditore di Ferrara, di Lucca, di Genova, e dal Cardinale Francesco Barbarini dichiarato Uditor Generale della sua Abbadia in Farfa, e Vicario del Vescovado di Ostia; di Alessandro Lucidi Procurator de' Poveri in Roma? Né all' arte militare dispiacque a Vostri di porre il loro studio, non essendovisi fatta spedizione ne' tempi andati, ove con valore non abbiano combattuto. Lo furono più che mai in quegli anni, ne' quali in Montalto eravi il presidio de' Corsi. Un Pier-Saccone valentissimo Capitano, che militò nell' Etruria, Alessandro Galli, che si distinse in Germania, Serafino Rinaldi, che servì di terrore a' Turchi nella espugnazione di Cipro, Gio. Vittorucci glorioso nella guerra suscitatasi tra Urbano VIII. ed il Duca di Parma, del loro valore, ed intrepida costanza ne somministrano eterna ricordanza. Fra i valenti Dottori di Medicina io vo riporre Antonio Vici, il quale dilettandosi insieme della Poesia compose un Poema eroico (e), dedicato al Cardinale Papiense; fra i buoni Istorici il celebre Domenico Biondo, il dotto Orfeo Natali, Salvatore Morelli, Vincenzo Rosati; fra gli eruditi Umanisti Marc-Antonio Mattei, e Pier-Simone Galli il Seniore Segretario di Monsignor Acciajoli, quando era chierico della Rev. Camera, poi Cardinale luminoso di S. Chiesa. Fra i Filosofi Gio-Battista Aurelj (f). Alla Religione

(e) Il titolo egli era : *Ludus pugillaris Senensium*.

gione ancora varj accrebbero lustro. Fra tanti nomino Francesco Maria Lucidi Minor Conventuale, Generale Inquisitore nella Città di Livorno, ed in Geneda Stato Veneto, Lorenzo Vici dell' Ordine Agostiniano, Lettore emerito, e valentissimo Predicatore, il Gesuita Antonio, che in Madurè nel 1649. ebbe la palma del martirio; F. Leonardo Castralupi, che ancor egli vestendo il ruvido sacco de' PP. Cappuccini in buon concetto visse, e morì. Ma giacché, ornatissimo Signor Conte, dai Letterati senz' avvedermene ho fatto io passaggio a quei che distinti si sono in santità, farei gran torto e a Voi, ed alla Patria istessa, se omettessi Sante Sacconi nato nell' 1550., e morto nel 1634. nella Terra di Montemelone nella Marca Anconitana: La di lui santa vita fino al giorno d' oggi si decanta, anzi pubblicamente si venera da quel popolo in concetto di Venerabile. Degno Sacerdote fu Claudio Vici figlio dell' encomiato Antonio. Non potendo Sisto il Pontefice premiare l' estinto genitore, innalzò questi al Vescovado di Strongoli nel Napolitano, sostenendo per molti anni il peso della sua conferitagli dignità. Sono questi i fatti gloriosi de' vostri immortali Concittadini, che animano i presenti, che vivono, ad emularli. Mi resterebbe quì formare gli elogj al dignissimo Monsignor Marcucci Patriarca di Costantinopoli, e Vescovo attuale di cotesta Città. Ma voi, ed il pubblico non ignora quanto io dissi di lui nelle due prefazioni premesse all' Opera dei tre Tomi del mio Instituto Morale pubblicato nel 1781., e ristampatosi colle sue aggiunte in Lucca a spese di que' Signori Ecclesiastici nel 1783. Si gradisca dunque da Voi questo poco, che ho saputo pensare sovra la vostra città. Se tenue fu l' erudizione, con cui io scrissi, se deboli ancora i pensieri, credetemi, che sommo è l' ossequio, che presto alla vostra nascita, dottrina, ed alle vostre virtù morali, che coronano il vostro merito,

LET-

(f) V. Bibliot. Picen. T. I. pag. 264.

LETTERA

DEL SIGNOR CONTE

ANDREA DE CARLI

SUL CASTELLO DI MASSA

FIn dal mese di Dicembre del 1790. l'eruditissimo Signor Conte Andrea de Carli gentiluomo Modenese mi spinse la seguente sua lettera con cui mi ragguagliava di alcune notizie istoriche rilevate nel castello di Massa di questo Stato, e Diocesi Fermana, pregandomi a prevalermene per l'opera mia. In quel tempo non potevano avervi luogo, attesoche non si trattava di altro, che di alte antichità dei Romani secoli. Posteriormente nel Tom. XVI. si sarebbero inserite, ma per varie combinazioni, e particolarmente per la mia assenza da questa città ho differito fino a quest' ora. Era mio intendimento di rimetterla a tempo anche più lungo; vale a dire per quando avessi io potuto combinare altre notizie diplomatiche relative a tale castello, che pur vi sono nell' archivio segreto di questa Città di Fermo, ma per le incessanti premure che mi fece a voce, e susseguentemente per lettera il comendato Signor Conte (soggetto conosciuto dalle principali accademie d' Italia, cui è meritamente aggregato) ne anticipo la pubblicazione in questo volume; ben' inteso di supplire poi al resto io medesimo con altra mia lettera risponsiva a questa del sullodato Signor Conte, nella quale inserirò tutte le ulteriori interessanti notizie di tale Castello, e specialmente de' Signori, che ne furono padroni, e de' quali ogni diritto passò alla Città di Fermo, la quale da lungo tempo annovera Massa fra gli altri Castelli del suo Stato. Il Signor Conte De Carli frattanto io spero si compiacerà della stima, che faccio della erudita sua lettera, in cui ha veramente compreso tutto quel poco, che poteva da un forastiere rimarcarsi nella faccia del luogo, che più di questo non presentava agli occhi ed alle premure d' un' erudito ricercatore.

ERUDITISSIMO SIGNOR ABATE

Milano 22. Dicembre 1790.

NOn il Conte Carli, che ha con varie Opere empiuto di se il mondo, e che ha trovato in lei un' oppositore, ed encomiatore allo stesso tempo, ma uno, che sebbene amante delle Antichità, e per genio, e per obbligo essendo Accademico Etrusco, poco tempo ha consumato in tali studj, ed invece alcun poco è noto per le scienze naturali, e per le belle arti, che professa è quegli che le dirigge questa lettera. Il motivo dell' ardir mio d' incommodarla così, è nato dall' avere dopo i miei viaggi fatti in tutta l' Europa passato il bollor della state scorsa nell' illustre Castello di Massa di Fermo presso il nob. Signore Giuseppe Pavoni, immaturamente rapitoci or ora dalla morte, descendente, ed erede de' talenti legali di quell' Antonio de' tempi andati da lei encomiato nelle sue opere. Queste dunque leggendo con sommo piacere nell' ozio di quella amena Collina mi sentiva da interna forza sospinto a procurare di quietarla nell' erudite sue ricerche, e primieramente ad investigare l' origine del paese in cui mi trovava.

Quelle qualunque sieno notizie da me raccolte a lei trasmetto a norma degli eccitamenti, che nelle opere sue chiarissime fa ad ognuno affine di inserirle a luogo opportuno nella celeberrima sua Storia del Piceno.

L' origine di Massa è involta, come di molti altri paesi, nélla massima oscuritá. Esiste appena un' antica relazione MS. che alcuni credono fatta in Roma, presso S. Francesco a Ripa Convento de' PP. Riformati, in cui vedesi, che Massa prendesse tal denominazione dall' illustre famiglia Romana de' Massimi (a), e Massima venisse detta, e che il territorio ricchissimo. benchè piccolo, fosse anticamente soggetto alla giurisdizione di Fermo (b). Senza impegnarmi a dirle con quali fondamenti, e da chi sia

(a) La relazione è riferita in fine in luogo d' Appendice.

(b) Nel Tom. 12. Antich. Picene pag. 158. si riferisce una bella iscrizione antica scavata presso i ruderi dell' Anfiteatro Ursalviese nel 1776. e passata in potere del Sig. Marchese Bandini, con cui s' ha memoria, che un T. Flavio Massimo mandò un dono all' Università degli Dei Ursalviesi. Eccone le parole = *Dis Deabusque Urbisalviensibus T. Flavius Maximus Proc. Aug. Ab Oriente donum misit* = Questo Procuratore di Augusto

sia stata scritta tal relazione latina, che qui le unisco, ella vedrá l' origine di detto Convento, che possiede una buona Libreria, ove fra le altre edizioni ammirasi un Lattanzio Firmiano del 1474., e l' antica venerazione prestata ad una Madonna col Bambino scolpita in basso rilievo di legno inverniciato mal disegnata, e corrispondente alla maniera di que' tempi, in cui si suppone formata (c). Da altra relazione italiana scritta da incerto autore pure esistente in detto convento raccogliesi, che prima di venir Massa sotto la giurisdizione di Fermo era stata sotto il dominio dell' illustre al pari che diramatissima famiglia Guerrieri, e tale è la tradizione in paese. Di questa nobil famiglia, di cui le sarà noto l' erudito Commendator Guerrieri, havvi una cappella a man sinistra entrando nella Chiesa del convento ricca al pari che elegante, ch' era di ragione del sudetto Signor Pavoni, come succeduto ai Guerrieri fondatori di tal cappella. La tela dipinta da eccellente Pittore, che non mi è noto, di cui é ammirabile singolarmente la vaghezza, la verità, e la forza nelle teste vien rischiarata dalle opportune iscrizioni, che leggonsi ne' due zoccoli delle colonne reggenti l' architrave. Altra iscrizione (d) pur leggesi sul sepolcro di detta famiglia Pavoni, come erede fatta de' nob. Siderj, fatta porre da Olimpia Campana nob. Osimana uscita da quella famiglia fondatrice del Collegio Campana, al defonto marito Annibale Guerrieri. Di questa Donna conservasi nella prefata Casa Pavoni il ritratto, da cui rilevasi quanto bella fosse nella regolarità de' tratti, e delle forme. A compimento di questa frettolosa tiritera le dirò finalmente esistere nella magnifica Communità di Massa una pergamena di dedizione nel 1327. 27. Marzo del Castello di Massa alla Città di Fermo, ove si vede, ch' era una volta soggetto il Castello *Domino Philippo, & Dominæ Telutiæ Uxori de Massa*, e mediante tal cessione varj privilegj, e diritti accordati furono a Massensi, fra cui d' esser considerati come cittadini Fermani

sto sarà stato Cittadino del luogo. Non si può sapere qual dono fosse, ma l' iscrizione sarà stata apposta al dono. Ecco dunque, che se sei miglia lontano, quanto è Massa dalle rovine d' Urbsalvia, v' era una nobile famiglia de' Massimi, e forse un ramo della Romana, questa è una nuova prova che avvalora l' assertiva della relazione.

(c) Si venera questa imagine carica di perle preziose nel collo nella prima cappella a man diritta entrando.

(d) Così leggesi in essa iscrizione. *Annibal Guerrerius de Massa Vir moribus, scientia prudentia præditus inter Brevium apcorum Scriptores ab Alexand o VII. usque ad Innocentium XII. cooptatus atque inter familiares & domesticos comites ad scriptus in suam patria reversus obiit anno Dñi MDC. ætatis suæ LX. am Olympia Campana nobilis Auximana amatissima uxor posuit.*

mani per le ragioni medesime, colle quali sono i Fermani stessi, e ciò vien confermato nel secolo XVII. da diversi Pontefici, ma che occorre far più parole a chi può, come ella, consultar nell' Archivio di Fermo l' original carta, e farvi quelle riflessioni degne dell' occhio suo perspicace? Io lessi solo la copia, che favorì di farmi vedere il Segretario di quella Communitá Sig. Giuseppe Paletti. Ciò nonostante il ch. Sig. Canonico Catalani nella sua Opera *de Ecclesia Firmana, ejusque Episcopis &c.* 1783. nel rilevar l' onore, che toccò a Massa col dare alla luce un Vescovo di Fermo eletto nel 1250. nella persona di Gherardo sospetta, che la di lui famiglia fosse padrona di detto Castello, ed aggiugnendo, che fratello di Gherardo era Guglielmo *vir nobilis* appellato da Clemente IV. dice p. 180. „ *Quin ex ea gente fortasse fuerunt, quæ tum Massæ, tum nonnullorum aliorum castrorum dominatum tenuit: Porro inveni Linum filium Domini Gulielmi de Massa vendidisse castrum Carnassale Communi Firmanorum an. MCCCXXI. Ædes erant Girardo Episcopo in castris Carnassale, Massa, Macerata &c.* Fu accusato Gherardo di gravissimi delitti essendo egli ricco, e potente, ed unito al fratello Guglielmo. Rimetto il leggitore al prefato Catalani, che giudiziosamente scusandolo in parte, e vindicandolo per essere stato uomo di gran merito, non manca di concludere = *Finem vivendi fecit Girardus anno MCCLXXII., ut sæpius diximus, quum in diuturno pontificatu potius a quibus cavere, quam quæ imitari deberent successores suos docuisset*. Lascio finalmente al leggitore il considerare se il sospetto della dominazione di detta famiglia di Gherardo sopra Massa possa conciliarsi coll' addotta Pergamena di Dedizione fatta dal sudetto castello da Filippo, e da Teluzia alla città di Fermo, da cui rilevansi padroni di detto luogo.

Dopo le accennate iscrizioni, che dirò moderne, vengo alle antiche, che fedelmente ho fatte copiare, e che si trovano scolpite in pietre incastrate nel muro della Chiesa Prepositurale di Massa (e). Sicuramente

tali

(e) Le iscrizioni antiche sono queste

SERMO APOLLONI
VILICI V. V. A. VI.

VITELLVS
PRÆSENTIA
ACCEPTA MATE
FECIT

Segue l' altra

tali iscrizioni poste, cred' io, altrove, furonvi collocate nel tempo, in cui fu ristorata la Chiesa, cioè nel 1618., come risulta da iscrizione posta su di un mattone sopra la porta principale, ove sotto evvi l' Arme dell' illustre famiglia di Brunforte colle seguenti parole. *Die decimaquinta Maii A. D.* 1618. T. P. P. P. Q. Le Lettere T. P. P. P. Q. vengono colà interpretate come in testa del preposito d' allora di famiglia cominciante in P., di cui ora non mi sovviene il nome. Prima di parlarle delle iscrizioni antiche voglio farle notare un' Autore di una bella tavola esistente nella Sagrestia di detta Chiesa. Rappresenta essa in cinque ripartimenti la Madonna col Bambino avente alla diritta S. Gio. Battista, e S. Silvestro, e alla sinistra S. Lorenzo, e S. Francesco. Questo pezzo di buon gusto antico è degno d' esser conosciuto. Leggesi in fronte d' esso con difficoltà per l' infelice situazione, in cui si trova, *Carolus Crivellus Venetus pinxit hoc opus MCCCCLXII.* Di questo Pittore ne aveva notizia anche prima, ed era inclinato a crederlo piuttosto Milanese, che Veneziano, come altrove spero di far vedere esponendo i miei dubbj. Perdoni questa digressione, come anche se le accennassi una bella Natività, un S. Francesco, varj paesi ec. di eccellenti Pittori in casa Pavoni (f), ed una bellissima Madonna lo che crederei forse originale di Sassoferrato degna di vedersi nella Nob. Casa Franceschini. Eccomi alle Iscrizioni. Quanto al SERMO della prima io lo spiegherei volontieri come corrispondente alla parola italiana *notizia* ec. Siccome *sermo* prendesi da Latini per *rumore*, *fama* ec., così, e perchè non può prendersi per notizia, che deriva appunto dalla fama? Può dirsi che i parenti della notizia sieno il rumore, e la fama. Rapporto alla seconda io credo che lo Scarpellino abbia fatto *Mate* in vece di *Macte* ommettendo il c. non è difficile trovar simili ommissioni nelle Iscrizioni; e di fatti i Lioni scolpiti ne' due angoli della Lapide non son forse il simbolo della fortezza? E i Vitelli non sono stati forse generosi al par del Lione? Ciò nonostante,

(f) Nel 1791. sono state trasferite a Roma dette pitture dalla nobil donna Signora Geltrude Sartori vedova Pavoni; passata poi in seconde nozze col nobil uomo Sig. Paolo Brancadori Romano Conte Palatino, che come Annibale Guerrieri suddetto è nella Segreteria de' Brevi di N. S. Nè è in ciò solo, che Geltrude Sartori è emola dell' anzidetta Olimpia Campana; ma accoppia alle avvenenti qualità personali il gusto per le belle arti, e specialmente per la musica, e il disegno, in cui s' occupa, e si distingue.

te prendendo il *Sermo* prima Iscrizione per una persona, onde Sermone figlio di Apollonio, e al *Mate* della seconda iscrizione aggiugnendo un r, e perciò leggendosi *Mater*, malgrado la fisica incapacità del marmo di contenere un R, e la nessuna traccia, che ci sia mai stata, la spiegazione di tali iscrizioni riesce ovvia, e facilissima. Ecco brevemente quanto ho creduto di doverle scrivere, e me lo hanno permesso le moltiplici occupazioni, che mi circondano, sopra di un paese capace di stuzzicar la valorosa sua penna, benchè non possa andar del pari (g) con altri a lui vicini, come l' antica Falera, Tigno, Urbisaglia ec. Aggiugnerolle pure, che se credesse di dar luogo fra gli uomini illustri del Piceno ad un famoso Attore del Secolo XVI. mi è accaduto di trovarlo, non ha molto, nella dedicatoria del Giraldi ad Ercole II., e IV. Duca di Ferrara della celebre sua tragedia l' *Orbecche* all' anno 1541. Quando non sia a sua notizia tal soggetto, ella non ha, che a vedere il quarto Vol. della magnifica Edizione del teatro antico Italiano fatta in Londra. Ivi troverà, ch' ebbe „ *per sublime rappresentante M. Sebastiano Clarignano da Monte Falco* (h), *il quale, dice il Giraldi, si puote veramente dire il Roscio, e l' Esopo de' nostri tempi* „. Fu detta Opera rappresentata innanzi al Duca, Cardinali, e gran Signori in casa dell' Autore con Musica di M. Alfonso della Viuola, e dipintura della scena nel genere di Architettura di M. Girolamo Carpi da Ferrara; nomi tutti cari alle belle Arti, ed agli amatori delle medesime. La prego di nuovo a volermi perdonare la temeri-

(g) Mi è benissimo noto, che giusta gli Statuti Fermani *Massa* è nel terzo ordine dei 48. Castelli di Fermo. Convien condimeno dire; che fosse forte assai, avendo ancora la porta a sest' acuto principale del castello posseduta dalla sullodata Signora Pavoni, gl' incavi per calarvi la saracinesca all' uso antico adottato dai Romani, come vedesi in alcune porte antiche di Roma, in una di Tivoli, e di Pompeja &c.

(h) In seguito ho saputo, che questo M. Falco appartiene all' Umbria, ed il Fermano è M. Falcone. E' sempre però onorevole per esser detti paesi vicini fra loro. Si restituisca invece a Massa un mostro di coraggio, e di tirannia Boffo di Massa, che nel Vol. XVI. Stor. Picen. Colucci dal Vicario Generale di Ripatransone Carlini de Carolis si fa Lombardo, nè so con qual fondamento, il quale nel 1376. s' impadronì a forza di Castignano, Cossignano &c: finchè fu ucciso a Carassai nel 1387. La storia di costui si rende interessante sotto la penna del succitato autore. *Dilectum Filium nobilem Virum Boffum de Massa* si appella in un Breve di Urbano VI. ivi riportato. Par Massa destinata a produr uomini straordinarj, come Gherardo, Guglielmo Fratelli; Boffo &c.

merità, con cui ho abusato con vere inezie della sua sofferenza, e a voler aggradire le felicitazioni sincere, che per le prossime feste Natalizie mi do l' onore di farle, mentre con inviolabile stima mi protesto.

Di V. S. Illma

Devmo Affmo Serv.
Andrea Conte de' Carli

DE CONVENTU S. FRANCISCI MASSÆ.

MAssa a Romana Nobilique Maximorum Familia Maxima olim dicta, pagus est, parvus quidem; sed pro suo modulo opulentissimus, Firmanæque jurisdictioni subjectus. Hunc igitur cum ejus accolæ exornare vellent, præsentem Conventum Beatissimo Patri Francisco sacrum, licet a primæva sua institutione Annunciationi B. Virginis Mariæ dicatum, superstite adhuc Seraphino ipso Patre in accliviori parte cujusdam nemorosi montis, a subjecta valle Mons (1) Stabius dicti, ex communibus bonis liberalissime construi curarunt. (2) Quem frequentius elapsis temporibus 20. Fratres incoluere, licet modo a 12. tantum PP. Reformatis inhabitetur. Distat autem a Pago quingentis tantum passibus, atque ob ejus solitudinem, & amenitatem, insuper & ob subjectum flumen Lethæ, non quidem illud, quod apud inferos Poetæ fabulose esse tradunt, sed ipso multo jucundius, atq. delectabilius, divinorum Mysteriorum contemplationi favet, secularesque ad se frequentandum summopere provocat. Gaudet præterea sacra hæc ædes

(1) Corrottamente Stabius, Stabio.

(2) Nel 1555. ebbero detti Padri un' immensa Selva, che tuttor godono per Testamento di Polidoro Santonio da Massa, Contadino semplice, che per non sapere scrivere si vede croce segnato in detto Testamento latino del 1555. Il di lui ritratto vedesi accanto della Cappella della Madonna miracolosa, di cui si tratta nella Relazione. La Selva è famosa per più riguardi, e forma la delizia di Massa.

ædes plurimis Gratiis, Privilegiis, atque Indulgentiis sibi a Summis Pontificibus Alexandro IV., Gregorio IX., Nicolao IV., & Gregorio XIII. liberalissime concessis. Et quid mirum? cum juxta receptissimam seniorum traditionem a B. P. Francisco primo accepta, & ex parte astantibus sibi charissimis Sociis Beatis Patribus Masseo, & Ruffino fabricata sit? Insuper & exornetur particula quadam SS. Crucis Christi, & aliquibus capillis Bm̃i P. Francisci, nec non & pulcherrima B. Virginis Imagine, de qua id certissime fertur, quod cum ad mandatum cujusdam Nicolai Macatellis ex Aquila Brutiorum Civitate Molianum, quæ sibi Patria erat, deferretur, casuque hujus loci fines attingeret, nullo pacto equus, cui superposita erat, additis etiam pluribus verberibus, & ictibus, progredi voluit, sed velocissimo cursu Ecclesiam petens, ante ejus portam genua flexit. Quo viso miraculo præfatus Nicolaus imaginem huic loco ultronee obtulit, atq. super quoddam Altare poni curavit, & ab eo temporis, in tantæ rei memoriam, atque testimonium Molianensis Communitas ipso Epiphaniæ festo cujuslibet anni summum Sacrum ibidem solemniter celebrari curat. (3)

ME-

(3) Ciò presentemente per non so qual ragione non si fa più da Moglianesi.

MEMORIE ISTORICHE

DI

GIUSEPPE FAVORINO CLAVARI

MEDICO, E FILOSOFO FABRIANESE.

RACCOLTE DALLE SUE OPERE STAMPATE, DA UN MS. AUTOGRAFO DI VARIE SUE LETTERE CONSERVATO NELLA BIBLIOTECA DELL' EMINENTISS. ZELADA IN ROMA, E DA ALTRI AUTENTICI MONUMENTI

DA

ANNIBALE MARIOTTI

E' Celebre nella letteraria Repubblica il nome di Varino Favorino, natío di Favera presso Camerino, Scolaro del Poliziano, Maestro di Leon X., autor di piú opere, e specialmente di un Dizionario Greco, che fu tenuto pel primo che si pubblicasse, e finalmente Vescovo di Nocera dal 1514. fino al 1517., in cui cessò di vivere in etá molta avvanzata. Da questo illustre Soggetto prese il nome di Favorino il Padre del nostro Giuseppe, come quegli, che per canto materno veniva ad esser nipote del Vescovo sopraddetto (*Exercit. Philosoph. Sect. I. Cap. 2. pag.* 19.) e di questa parentela tanto si gloriava il figlio Giuseppe, che non cessava di ricordarla a ogni occasione (*Exercit. Philosoph. l. cit. & Sect. 3. Cap.* 8. *pag.* 110. *& Exercit. Medic. in Præfat. &c.*), e non ebbe talvolta difficoltà di ripudiare l' antico suo casato *Clavari* per cognominarsi sol *Favorini* (*de Urbanor. Valet. tuenda in titulo Libri*; *in Synopsi de Hominis excellentia, & alibi*). Per tornare intanto al padre di Giuseppe, si chiamò egli, come già dicemmo, *Favorino Clavari*, e fu sua patria Fabriano. Esercitò, secondo che narra il figlio (*Exercit. Medic. lect. I. Cap. II. pag.* 37.)

per 25. e più anni la medicina in Palestrina, essendo quivi Medico del Principe Cesare Colonna, Signore allora di detta Città. Io però trovo, che fu anche Medico di Todi dal 1560. fino al 1564., e nuovamente dal 1572. al 1574. (*Ex Catalogo Medicor. Tuderti, quem accepi ab eruditissimo Canonico, Jo. Baptista Alvi*). Non ordinario credito egli ebbe fra Medici dell' età sua; e Orazio Augenio da Monte Santo Professore insigne nell' Università di Macerata, di Roma, di Torino, di Pavia, e di Padova, a lui Medico in Palestrina scrisse due lettere, una in data di Roma, 16. Agosto 1575. e l' altra in data del dì 24. Settembre dello stesso anno, nelle quali profondamente tratta di materie spettanti a mediche dottrine, e mostra di far molta stima del suo giudizio (*Vid. Augenii Epist. & Consult. Medicin. Tom. II. Lib. XI. pag.* 150. & 154. *edit. Venet.* 1592. *in fol.*); come pure mostra per lui affezione, e rispetto in altra lettera, che qualche anno dopo scrisse da Torino a Durante Scacchi, altro insigne Medico Marchegiano (*Augen. Oper. cit. Tom.* 2. *Lib. IX. pag.* 133.). Intorno alle quali lettere vuole avvertirsi l' error del Panelli (*Memor. de' Medici del Piceno Tomo II. pag.* 198. 199.), il quale le riferisce tutte a Giuseppe; mentre è pur cosa chiarissima, che in esse si tratta di Favorino padre di lui. Niuna cosa in particolare sappiamo circa la pratica esercitata da Favorino, se non se ch' egli in essa riusciva con molta fortuna; e che inventò un Uva medicata col mezzo di impiastricciar le Viti di alcune sostanze medicinali, e che un Vino altresì medicatò egli era solito a ordinare a suoi malati con felice successo, secondo che ci viene riferito dal figlio (*Exercit. Medic. lect. I. Cap. XI. pag.* 37. *de Urbanor. valetud. lect.* 3. *cap.* 18. *pag.* 173. & *lect. cit. Cap.* 17. *pag.* 172.). Era ancora bastantemente fornito di filosofiche cognizioni, e non so se per vero sentimento, o per bizzarrìa, sosteneva, che i Bruti avevano un linguaggio col quale fra lor s' intendevano, e furono talvolta intesi ancora dagli Uomini (*MS. seq. n.* 9.) mostrandosi con ciò aderente alla opinion di Porfirio, e di altri antichi Filosofi, rinovellata a nostri giorni dal dotto P. Bougeant. Univa agli studj più gravi anche un genio singolare per la bella letteratura, e faceva grandissimo conto delle lingue dotte, e massime della Greca, e dell' Ebraica, esortando premurosamente il figlio allo studio ancora di questa; giacchè nell' altra trovavasi già bastantemente istruito; con lettera scrittagli da Palestrina il dì 26. Mag-

gio

gio 1587. (*MS. n. 9.*) In questo stesso luogo trovavasi Favorino, per quanto io congetturo, anche nell' anno seguente, in cui pose termine al viver suo nel mese di Luglio (*MS. n. 16.*

Ora venendo a parlar di Giuseppe suo figlio, che è il soggetto delle nostre ricerche, l' anno della sua nascita par che possa fissarsi nel 1566. mentre nella Iscrizione posta al ritratto fattogli nel 1606., si dice che egli aveva allora anni 40. (*Proleg. in Synopsin de Excellent. Hominis*). Studiò egli le Umane Lettere, e fece il corso della Filosofia in Roma, ove si trattenne lungo tempo (*MS. n. 3.*). Passò quindi a Padova per applicarsi colá alla Medicina, e vi ebbe a principal Maestro il celebre Girolamo Mercuriali; non lasciando frattanto di attendere anche allo studio della lingua Greca, sotto la scorta di Claudio Acantero (*MS.n.13.*). Dopo essersi trattenuto tre anni in Padova (*MS. n. 5.*), prese in quella Universitá la Laurea Dottorale nel 1586. (*ibid.*), e furono suoi Promotori lo stesso Mercuriali (*MS. n. 3. 4. 5.*) e Bernardino Paterno.(*MS.n.17.*) altro celebre Medico Professore in quel Ginnasio. Tornato quindi in patria, fu sopraffatto da pericolosa malattia, della quale fu con somma diligenza curato da Livio Anechino da Gubbio, ch' era fin da gran tempo nella Condotta Medica di Fabriano (*MS. n. 6.*). Per meglio ristabilirsi si portò quindi a trovare il padre in Palestrina, e vi si trattenne quasi per un mezz' anno (*ibid.*). Nel Dicembre del 1586. tornò in Roma ove dimorò circa quattro mesi; e fu allora che ottenne da quel Collegio la Matricola Medica dopo rigorosissimo esame, di cui diede ragguaglio al suddetto Anichino con Lettera scrittagli da Roma in data del dì 3. Marzo 1587. (*n. 6.*); alla quale l' Anichino rispose da Fabriano con sentimenti di molta stima ed affezione (*n. 7.*). Tornato quindi Giuseppe da Roma in Fabriano, il padre gli scrisse da Palestrina una Lettera in data del dì 26. Maggio 1587., in cui gli dava molti utili avvertimenti Morali, e lo esortava, come sopra accennammo, a darsi allo studio della lingua Ebraica, poichè sapeva già bene la Greca, e la Latina (*n. 9.*). Rispose Giuseppe a questa lettera il dì 4. di Giugno, e comunicò al padre varie inquietitudini, che aveva dovuto in casa soffrire e dallo Zio, e dal Cognato poco contenti delle sue Sorelle, e di lui, e anche dello stesso Padre; e rispetto alla lingua Ebraica gli replicò, che volentieri si sarebbe ad essa applicato, subito che avesse compito un Trattato, che

stava attualmente componendo : *De rebus Naturalibus*, *non naturalibus*, *ac præter naturam*, *juxta Philosophorum*, *ac Medicorum sententiam* (*n.* 10.); Il qual Trattato sembra però che non fosse mai da lui condotto a fine, non trovandosi enunciato nel Catalogo di quelle Opere, che poi dichiaró di aver pronte per le stampe, come riferiremo a suo luogo.

Avvenne intanto nel Luglio, come pare, del 1588., che Favorino morì; e la cura delle fastidiose sorelle rimase tutta a carico di Giuseppe (*n.* 16.). Per provedere ai domestici bisogni, si diede egli allora all' esercizio pratico della sua Professione in varie condotte Mediche. La sua prima Condotta fu quella di Palestrina, ov' era nel 1588. (*n.* 8.). Nel 1591. era Medico in Belforte (*n.* 18. *& in Epistola ad Hier. Mercurialem præfixa Philosoph. Exercitation.*:) e nel 1593. passò ad essere Medico di Camerino, ove si trovava ancora nel 1599. (*Exercit. Philosophic. Sect.* 3. *Cap.* 16. *pag.* 137.)

Crescendo intanto ogni dì più il suo credito, e nell' anno 1600. essendo vacata in Perugia una Cattedra di Medicina per la giubilazione del Dott. Pietro Paolo Galera, fu questa conferita al Favorini coll' annuo stipendio di scudi cento (*ex Rotul. Studii Perus. d. an.* 1600.); avendo molto contribuito a questa sua Elezione il nostro Girolamo Oddi Cavaliere di molto merito (*n.* 81.), che era in quell' anno uno de' savj, o sia moderatori del nostro studio. Il Cardinal Bonifacio Bevilacqua, che nello stesso anno venne per Legato in Perugia, prese subito a proteggere il Favorini; ed ebbe questi più volte occasione di esercitare l' opra sua in diverse malattie del Cardinale, di varj suoi Parenti, e di tutta la sua corte (*n.* 81. *& Hier. Mercurial. Consult. Tom. IV. Cons.* 53. *pag.* 81.). Col favore del Cardinale, e di Monsignor Alessandro Maggi Vicelegato, nel 1603. ebbe un aumento di salariato nel ripartimento di quella somma ch' era assegnata a Scipion Chiaramonti Cesenate partito allora dal nostro studio (*n.* 59., *& Rotul. Studii an.* 1603.); e nel 1605. era il suo salario cresciuto fino alla somma di scuti 133. (*ex Rotul. d. anni*). Era ancora in Perugia il Favorini Lettor Primario di Medicina Pratica nel Luglio del 1606. (*ex Epistola nuncupator. Synops. de Hominis excell.*)

Verso la fine però di quest' anno, probabilmente col mezzo dello stesso Cardinal Bevilacqua, ottenne una Cattedra nella Università di Ferrara (*Borsetti de Gymnas. Ferrariens. Tom.* 2. *pag.* 224.), e la sua Cattedra

di

di Perugia fu nello stesso anno conferita al D. Vincenzio Mannucci (*ex Rotul. Stud. Perus.* 1606.) . Quanto tempo il Favorini si trattenesse a leggere nella Università Ferrarese, io non saprei definirlo . Se si vuol attender a ciò ch' egli scriveva nel 1620. in cui era già tornato in Fabriano, cioè che per lo spazio di 20. anni aveva insegnato negli studj di Perugia, e di Ferrara (*de Urbun. Valetud. Sect.* 4. *Cap.* 2. *pag.* 227.). converrebbe dire, che la sua permanenza in Ferrara fosse di 14. anni, cioè dal 1606. fino al 1620. Io però trovo, che nel 1615. era Medico condotto in Todi, e che sostenne questo impiego fino al 1617. avendovi a suo collega Pietro Silvestri da Foligno (*ex Catal. Medicor. Civit. Tudertinae*) . Fà egli stesso il Favorini menzione della sua condotta in Todi (*de Urban. Valet. Sect.* 4. *Cap.* 2. *pag.* 227., *& ibid. in Elencho suorum operum*), e di questo Silvestri, con cui pare che avesse quivi qualche disputa Medica (*Op. cit. pag.* 251.) . Qualunque però fosse la durata della sua lettura in Ferrara, non può rivocarsi in dubbio ch' egli dopo aver letto sei anni in Perugia, passasse a leggere in quella Università; e fa ben meraviglia, che a fronte di tante testimonianze, e fin di que' titoli, che si diede egli medesimo nelle opere che pubblicò colle stampe (*vid. de Urban. valetud. in fronte libri*), il Panelli, che di proposito parlò di lui, ignorasse, o passasse sotto silenzio questo suo onorevole impiego tanto nell' uno, quanto nell' altro Ginnasio .

Nel 1620., come quì sopra accennammo esercitava egli la sua professione in Fabriano sua patria (*in fronte Libri de Urbanor. Valet. pag.* 227.) ; e non so, se mai più ne partisse, e quando cessasse di vivere .

Giuseppe Favorini ebbe moglie (*n.* 1.); e da essa nel 1620. aveva tre figli, chiamati Francesco, Giacinto, e Favorino (*ex Epist. ad Fabrianens. Senat. præposit. Op. de Urbanor. valetud. circa fin.*): e uno di questi nel 1603., mentre egli era in Perugia, fu da lui posto alla scuola di Alfonso Alessandri Maestro di Umane Lettere nel nostro Ginnasio (*n.*68.) . Una figlia ebbe ancora, chiamata Caterina, la quale in Perugia nello stesso anno fu in pericolo di morire per grave dissenteria (*n.* 2.) .

Faceva egli per Arme due Chiavi passate in Croce di S. Andrea legate con cordoni, e traversate da Fascia caricata di tre Stelle, e altra Stella in capo tra le due Chiavi : Per cimiere una mano nascente dall'

Elmo

Elmo ornato di Lambrequini, la quale tiene per divisa un libro aperto, in un foglio del quale è scritto un' Alfa, e nell' altro un' Omega. Questo Stemma si vede espresso in alto a lato del suo Ritratto inciso in legno, in principio della sua Opera: *Synopsis de Hominis excellentia*, stampata in Perugia presso i Petrucci nel 1606. in fol.

In questo Ritratto viene egli rappresentato di aspetto non così bello, come il decantò l' Anechino (*n.* 7.); ma di sguardo vivace, con capelli assai corti, basette, e barbetta, e vestito con una specie di Toga. Intorno al Ritratto si legge questo Distico. = *Mentis opes Monumenta docent; quæ picta figura = Ardentes vires comprobat ingenii* = Sotto al Ritratto poi si legge un' altro Distico di Alessandro Vincioli, giovane nobile Perugino, e molto erudito (Ved. Giacin. Vincioli Poeti Perug. Tom. I. pag. 412.) che è il seguente:

In effigiem Illustris, & Exmi D. Josephi Phavorini Alexander Vinciolus Perusinus.

Si non Hippocratem, doctumque Machaona reddit,

Dum juvat ægrotos, præstat utrumque munus.

Non solo dalla sua Fisonomia, come si ha nel primo Distico, ma anche da suoi scritti si scopre il suo ardente, e risentito carattere. Sentendo con gran vantaggio del proprio merito, difficilmente sapea sostenere di vedersi esposto talvolta alle altrui opposizioni, e censure. Molto più del bisogno per lui crebbe il rumore della quistione insorta fra lui, e i Medici di Fabriano, Girolamo Donzelli, e Durante Scacchi, intorno all' uso del grasso di Becco nelle dissenterie, biasimandolo il Favorino, e difendendolo gli altri due: a confutazione de' quali pubblicò egli le sue Filosofiche esercitazioni. Qualche altra disputa egli ebbe ancora con Pietro Silvestri nominato qui avanti (*Phavorin. de Urban. vir. valet. tuen. pag.* 251.); mentre stette in Perugia si andava spesso lagnando di essere invidiato e calunniato (*n.* 72. 75. 81.); e gli parea che non fosse abbastanza riconosciuto il suo merito. Scrisse egli ancora, essendo fra noi, una Lettera latina a un Medico, che non nomina nella quale si oppone al sentimento di questo, che pretendea col Zecchio esser frigida la radica di China, e meno esiccante, e più nutritiva del legno Sassafras, e la Trementina esser umida. Marco Grisaldi accreditato Medico Perugino scrisse allo stesso Favorini una Lettera in cui sostenne la

opi-

opinione dell' anonimo, che è forse egli stesso; e altra controversia fu agitata ancora tra il Favorino e il Grisaldi sul proposito della cagion della Tosse nella Idrope; la quale diede occasione a più Lettere, che a vicenda si scrissero, e che io trovo stesamente riportate in una Raccolta, che ho presso di me, di diversi Opuscoli del Grisaldi. MS. in fogl. alla pag. 105. 109. e 204., e segg.

Le Opere, che di Giuseppe Favorini si hanno pubblicate colle stampe sono le seguenti.

1. *Philosophicarum exercitationum liber &c. ad Illmum & Revmum D.D. Evangelistam Pallottam S. R. E. Cardinalem*. Camerini apud Franciscum Jojosum 1599. in 4.

2. *Medicarum exercitationum Liber &c. ad Illmum & Revmum D. Marianum Perbenedictum S. R. E. Card.* Camerini apud Franciscum Jojosum 1599. in 4.

3. *Synopsis de Hominis excellentia &c. ad ampliss. S. R. E. Cardinadinalem Bonifacium Bevilaquam*. Perusiæ ex typographia Petruccia 1606. in fol.

4. *De Urbanorum virorum valetudine tuenda &c. ad Paulum V. Pont. Opt. Max.* Fabriani ex typographia Cæsaris Scaccispæ 1620. in 4.

Aveva egli poi composto altre Opere fino al numero di 18. sopra varj argomenti spettanti a erudizione, o a medicina, il titolo delle quali è distintamente riportato da lui in principio dell' Opera pur or registrata: *de Urbanor. virorum valetud. tuenda*, con questo avviso:

Elenchus eorum, quæ de suo, favente Deo, Josephus Phavorinus in facto esse citra jactantiam Typis mandare pollicetur.

Il Borsetti poi ci fa sapere (*Hist. Gym. Ferrariens. Tom. II. pag.* 224.) di aver veduto presso il Dottor Egidio della Fabbra Medico Ferrarese un' altra Operetta MS. del Favorini, la quale ha per titolo: *Sententia apologetica in morte Odoardi Cibo, de Liene*.

Potrebbero alle altre sue Opere inedite aggiungersi ancora le Lettere di vario argomento conservate nel Codice Zeladiano rammentato da noi nel titolo della presente memoria; e quelle spettanti alle mediche controversie col Grisaldi, le quali io conservo presso di me nel MS. sopraccennato.

MEMORIE DI GRADARA

TERRA DEL CONTADO DI PESARO.

IL chiarissimo letterato Sig. Annibale degli Abati Olivieri Giordani di Pesaro da me tante volte ricordato in quest' Opera nel 1775. produsse dai torchi del Gavelli le memorie istoriche di detta Terra, che intitolò al nobil uomo Sig. Marchese Cavaliere Carlo Mosca Barzi già Castellano, e Signore perpetuo per la S. Sede di essa Rocca uomo anch' egli di dottrina fornito. Divise in tre capi il suo letterario lavoro. Nel primo ragionò della situazione di Gradara, e provò, che come al presente è compresa nel distretto del contado Pesarese, così in antico l' estensione del di lei Territorio fino al Fiume Tavollo fu incontrastabilmente della Città di Pesaro, contro certe asserzive del Clementini nella Storia di Rimino non molto confacenti colle verità. Nel secondo, che l' antica origine si può ripetere da un Pago antico dell' Agro Pesarese. Nel terzo unì tutte le memorie riguardanti essa Terra, che l' incomparabile letterato potè insieme raccogliere colla solita sua somma diligenza, e premura. I primi due punti appartenevano all' antica storia della Città di Pesaro, più che alla presente Terra di Gradara, e perciò ne usai già nel Tomo IV. dove trattai delle Antichità Pesaresi. Restava il terzo articolo tutto proprio per illustrare le memorie di essa Terra, e di questo appunto io quì faccio uso per trattarne conforme m' incombe, seguendo il metodo incominciato di riferire di tutti i luoghi quel poco, o molto, che di essi si trova. Comincerò dalla stessa introduzione, come diretta al sullodato Signor Marchese, ed è interessante nel tempo istesso a motivo, che ci espone i presenti diritti della nobilissima Famiglia Mosca sulla Rocca di Gradara, e il bene che essa Rocca ne riceve dalla medesima.

MEMORIE
AL NOBIL UOMO
IL SIGNOR MARCHESE CAVALIER
CARLO MOSCA - BARZI
Castellano, e Signore perpetuo per la S. Sede Apostolica della Rocca di Gradara

ANNIBALE DEGLI ABATI, OLIVIERI - GIORDANI.

SE Gradara a cotesta sua bella Rocca deve il suo ingrandimento, e il suo nome, dovrà certamente, Sig. Marchese Riveritissimo, alla degna Persona vostra di questo suo nome il mantenimento, e la durazione. La grazia fattavi da N. S. fel. Regnante di concedere a Voi in enfiteusi la medesima Rocca vi à impegnato a ristorarla in una forma, che più temer non dee quella rovina, che forse le soprastava. Voi col rimetterla nel primiero suo stato, e col terminarvi di più que' lavori, che restarono imperfetti anche in mano de' nostri Principi, ci avete conservato in essa un bello, e pregievole esemplare della fortificazione de' bassi tempi, il quale vi è piaciuto di rendere anche più compiuto, e più conforme al fine, per cui da principio fu alzata codesta mole, col munirla di alquanti attrezzi militari. Nè si è contentato il vostro bel genio di restituirle l' antica connaturale sua faccia di Fortezza; vi avete aggiunti altresì tai comodi, e tali ornamenti per una signorile, e dilettevole abitazione, che possono quasi farvi scordare delle avite vostre delizie di Caprile. Speriamo nel Signore, che piuttosto a quest' uso dobbiate godere cotesto sontuoso edificio, e che più non torneranno que' tempi infelici, ne' quali pensar unicamente si doveva a mantenere le Rocche in istato di valida difesa. Ma intanto per far tutte queste cose ci voleva un Cavaliere di ampie facoltá, e di fino gusto dotato, che supplir potesse a tante spese, e potesse anche in appresso, nel tempo che nella medesima Rocca abitasse, mantenervisi con quello splendore, e con quella magnificenza, senza cui languirebbe per dir così codesta macchina, e ricaderebbe nella primiera dimenticanza. Questo peró a voi non è ba-

è baſtato. Una ſimil lode ſarebbe forſe comune a chiunque altro ottenuta aveſſe la ſteſſa grazia, purchè non foſſe di beni di fortuna ſprovveduto. Lode tutta voſtra propria ſi è quella di voler che riſalti anche agli Stranieri il nome di Gradara, e che dall' oblìo, in cui giaceva, ritorni a quella luce, in cui fu una volta. Avete perciò voluto, che io contribuiſca a queſto voſtro bel deſiderio coll' opera mia, e che vi uniſca quelle notizie, che aveſſi potuto di codeſta Terra del Peſareſe nelle mie carte aver radunate. In ogni coſa mi ſarei fatto pregio di ubbidirvi; ma con vera ſoddisfazione adempio un tal voſtro comando, giacchè mi ſi apre con ciò l' adito di eſaminare un articolo importantiſſimo per la Storia della comune noſtra Patria. Dividerò dunque queſto breve Scritto, che ò l' onore d' indirizzarvi, in tre capi. Nel primo ragionerò della ſituazione di Gradara. Nel ſecondo cercherò dell' Origine di Lei. (1) Nel terzo unirò quelle Memorie, che ò potuto rinvenire. Sarà queſto un' abbozzo, che dalla voſtra erudizione, e dalla voſtra diligenza, ſpero, che potrà un dì ricevere eſtenſione molto maggiore.

Se foſſi ſtato tanto felice da poter ritrovare quel Codice Ms. in pergamena, intitolato *Acta Penſauri*, che conteneva i fatti di Peſaro del 1200., e che ricordai nella Operetta *della Patria della B. Michelina*, potrei parlare con maggior poſſeſſo, e recar qualche coſa di più poſitivo. Ma in mancanza di queſto, e di altri ajuti, converrà raccogliere que' piccioli barlumi, che reſtano, e ſupplire col raziocinio alla ſcarſezza de' documenti.

Nel 1182. dunque il Caſtello di Gradara ſoggiaceva intieramente alla giuriſdizione de' Magiſtrati di Peſaro. (2) Ma incominciato già aveano le famiglie più potenti ad uſurpare alla Città le ſue giuriſdizioni, e ad inſignorirſi delle Caſtella del Contado, e ſpecialmente delle più lontane dalla Città. Un eſempio noi ne abbiamo ſotto gli occhi nel Caſtello di Fanano, poco appunto da Gradara diſtante, il quale nello ſteſs' anno 1182. fu da Albapara, e Guitta, del medeſimo Caſtello per metà Signore, ſoggettato all' Arciveſcovo di Ravenna. (3) Un altro eſempio ne ſomminiſtra Montecchio, che fu poi colla famiglia Bandi Peſareſe, e che ora, benchè diſtrutto, è feudo della noſtra famiglia Mamiani, la quale ne fu in-

(1) Il primo, e seconda di queſti Articoli ſi omettono per le ſopra eſpoſte ragioni.

(2) Vedi Tom. IV. di queſt' opera *Append. diplom. all' anno sudd.*

(3) Vedi nel cit. Vol. la cit. *Append. num.* 15.

vestita unitamente col Castello di S. Angelo dal Duca Francesco Maria II. Nella donazione, che nell' anno 1071. fece a S. Pier Damiani pel Monastero di S. Gregorio in Conca da se fondato, Pietro, figliuolo di Bennone (il qual Pietro, per dirlo quì di passaggio, non senza fondamento congetturo, che fratello fosse di quell' Ascherio, il cui atto del 1051. ò riferito) (4) leggesi, *Largior etiam omnia quæ mihi pertinent infra Civitatem Pensauriensem, & in toto Comitatu ipsius, curtem scilicet de Fageto, & de Monteclo, quod olim fuit inceptum ad faciendum Castrum a Carbone filio moranti. Annal. Camald. Tom II. Append. n. CXXVI.* Altro esempio ne somministra la or ricordata carta d' Ascario, con cui tra le altre cose cede *extra Civitatem in Comitatu Pisauri terciam partem de ipso Castro qui dicitur Monte Ferri, & terciam partem de alio Castro qui dicitur Bifurca*. (5) Ma non accade allungarsi in altri esempj; bastan questi a giustificare le provvidenze delle nostre Statutarie disposizioni. Veggasi lo Statuto *Lib. I. rubr.* 42. *Lib. III. rubr.* 37 38. 150. *Lib V. rubr.* 104. Che Gradara soggiacesse a una simil vicenda, non oso asserirlo; ma non debbo dissimulare averne io qualche non lieve sospetto. Nasce questo dall' avere osservate anni sono nell' Archivio di Porto di Ravenna diciotto carte attenenti a una lite, ch' ebbe quella Canonica nel 1224. contro Raniero, e Palmirolo, fratelli, e figli di Pietro, o Pecio de Griffo, e Ranuccio, figlio di Ridolfo de Griffo, loro nipote, per quei medesimi cinque mansi *cum quinque colonis cum eorum familiis masculis, & feminis*, che furono nel 1182. aggiudicati dal Conte di Pesaro alla suddetta Canonica, e che nondimeno da venti anni addietro si tenevano da que' Signori occupati. Da Papa Onorio III. con sua bolla *dat. Laterani VII. Id. Januarii anno VII.* fu commessa la causa ad Odone Vescovo di Cesena. Alcune di lui citatorie si presentano ai mentovati Griffi una *die Martii* 9. *intr. mens. Julii. In Burgo Castri Credarie, ante portam ipsius Castri;* altra *die primo intran. Augusto Credarie* avanti la Casa *Dñi Rainucci de Credaria, & uxoris sue;* altra finalmente die 4. *intran. Septembr.* pur *Credarie*: Or queste citatorie da quel Vescovo si diriggono quali col titolo *Discretis & sapientibus Viris* Rai-

(4) V. nel cit. Vol. *Append. diplomat. num. 19.*

(5) Nel luogo cit.

Rainerio Pecii de Griffo & Palmirolo fratribus & Rainuccio filio q. Rodulfi; quali con l' altro *Nobilibus & sapientibus Viris Rainerio & Palmirolo Pecii de Griffo & Rainuccio filio q. Rodulfi de Griffo*. Nelle eccezioni, ed appello, che produsse in Cesena *die* 4. *exeunt. Augusto* Martinello loro Sindaco si legge *prefatos R. P. & Ran. enormiter lesistis*, e più sotto *nomine dictorum Militum sc. Rai. Pal. & Ran. Grifforum*, e per ultimo *Archidiaconum Pensauriensem nomine dictorum Militum eligimus*. Finalmente due intimazioni si ànno del medesimo Vescovo, Giudice Delegato, al Arcidiacono, e Capitolo di Pesaro; colla prima *die octavo intran. mens. Octobr.* si ordina loro, che dichiarino scomunicati *Rainerium & Palmirolum fratres de Cradaria & Rainuccium eorumdem Nepotem*; cull' altra *die VI. exeunt. Octobr.* si rimprovera loro, perchè non abbiano ancora dichiarati scomunicati *Nobiles viros Rainerium, Palmirolum & Rainuccium de Credaria*, e si comanda sotto pena d' interdetto, e scomunica, che facciano tosto pubblicare *sententiam latam in Nobiles predictos*. Eran dunque questi Signori *de Credaria*, ed avevano ivi cas., e vi facean la loro residenza, e nondimeno eran *Nibili*, e *Militi*, cioè Cavalieri armati. Tali qualificazioni specialmente in quella età cader non poteano in persone di bassa condizione, in uomini semplici di contado; onde mi par molto ragionevole il sospettare, che fossero essi già Signori di quel Castello; e se ciò fu, potrebbe ad essi forse attribuirsi la fabbrica del maschio della vostra Rocca; questo dalla parte di Levante, prima che il Sig. Card. S. Clemente, tolto il ponte levatojo, per cui in esso si entrava, lo unisse al resto della fabbrica, restava isolato; ed a me una volta, che il visitai, parve di diversa, e più antica struttura. Or è noto, che in que' tempi, chi s' insignoriva di un qualche Castello, vi fabbricava tosto una torre, che servir potesse a sua difesa contro gli sforzi, che facea la Città per ricuperare le occupate sue giurisdizioni; così fecero i Signori di Lizzola; sussiste ancora il corpo della gran torre da essi fabbricata nel Castello di S. Angelo, e rimane ora annessa al Palazzo Baronale del Sig. Conte Mamiani.

Se irragionevole non vi sembra questo mio sospetto, potrebbe aggiugnersene un altro circa al tempo, in cui venisse dai Signori de Griffo usurpata alla Città di Pesaro la giurisdizione di Gradara. Osservo, che nel reclamo, che fece la Canonica di Porto avanti il

Conte di Pesaro nel 1182. sopra que' cinque mansi, posti *in Curte Credarie*, tra i detentori di que' beni si nomina quel Pietro, o Pecio de Griffo, *Petrum de Griffo, & fratrem ejus* (6), e si nomina senza alcun aggiunto di Nobiltà, o di Milizia; all' incontro i di lui figliuoli Raniero, e Palmirolo, e Ranuccio, di lui nipote, nel 1224. si dicono Nobili, e Militi, ed occupatori da venti anni di que' medesimi beni. Osservo in oltre, che in una enfiteusi data nel 1204. da una figlia del Conte Alberico, probabilmente della famiglia de' Bandi, Signori di Montecchio, comparisce testimonio un altro nipote del medesimo Pecio de Griffo, ma senza alcun titolo di onoranza *Jacobus Ugolini Pecii Griffonis testis, et investitor. Arch. S. Dñici Caps. B. n.* 1. (7), all' incontro il medesimo Giacomo in altro atto del 1231. conservato nello stesso Archivio de' PP. di S. Domenico *Caps B. n.* 4. ha titolo di *Dominus*. *Constat me Rusticellum Joachinis Piccolelli accepisse mutuo a te Domino Jacobo Griffonis &c. Ego Wido Monticulensis, et Imperialis Not.* Or queste osservazioni mi conducono a sospettare, che i predetti figliuoli di Pecio de Griffo tra il 1204., e il 1224. s' insignorissero di Gradara, e perciò ottenessero le qualificazioni di Nobili, e di Militi, e con quella autorità, che induce non rade volte a violenze, ritenessero contro ragione occupati i medesimi beni; e che la Signoria da questi procuratasi facesse ottenere anche a Giacomo loro nipote il titolo di *Dominus*. Vi ho già detto essere questi meri sospetti, e per nulla più intendo, che sieno valutati.

Ma non pongo già in linea di semplice sospetto, che in quel medesimo secolo XIII. passasse il dominio di Gradara con giusto titolo (prescindendo però sempre dall' ingiustizia, che facevasi alla Città di Pesaro con occuparle parte della giurisdizione del suo Contado) in mano di Malatesta da Verucchio. Che veramente egli divenisse Signor di Gradara, lo desumo dal di lui testamento fatto in Rimino il dì 18. di Febbrajo 1311., il quale leggesi nel Codice detto *Pandolfesco* della Pubblica Libreria di Rimino. In esso tra i Legati pii leggesi: *Item rel. d. iure Ecclesie de Gradaria* 20. *libr. Rav pro anima sua. It. rel. d. iure Ecclesie de S. Stephano Curie Gradarie* 20. *lib. Ravign. pro anima sua. Item rel. d. iure Plebi Sancte Sofie de Gradaria* 30. *lib. Rav. pro anima sua*. Se non

(6) Vedi il cit. Vol. IV. *Append. diplom. num.* 16.

(7) *Append, diplom.* all' anno 1204.

non avesse signoreggiato in Gradara, pensato non avrebbe a far legati alla Chiesa di quel Castello, e alle altre tutte della Corte. Altri legati fatti in quel testamento conducono a conchiudere la stessa cosa. *It. rel. d. jure Trachedutio, olim Castaldioni suo quinque tornaturas terre in Gradaria ubicumque voluerit preterquam in donicatis. It. rel. d. iure Frugolo q Trachedutii familiari suo quinque tornat. terre in Gradaria vel Rongofredo ubicumque voluerit preterquam in donicatis*: e più sotto *Item Madium filium q. Fruliachimi de Gradaria familiarem suum et eius heredes fecit francum et liberum, et ipsum absolvit ab omni hominantia et servitute et.....ntia, qua sibi teneretur, vel esset obligatus vel astrictus quacumque de causa, cui Madio reliquid d. iure quinque tornatur. terre in curia Gradarie vel ubi voluerit, preterquam in donicatis*. Potrebbe aggiugnersi al cangio la Voce *Hominantia*, ovvero *homenantia*, come leggesi in altri di que' tempi, attissima ad esprimere quella servitù, con cui coloro; che dicevansi *homines de corpore* erano obbligati al Signor loro.

Che poi con titolo, creduto giusto, acquistato ne avesse il dominio, lo desumo da un fatto un poco posteriore, ma che però sembrami decisivo. Nel 1355. ebbero i Malatesti dal celebre Cardinal Egidio in nome d' Innocenzo VI. il Vicariato di Rimino, Pesaro, Fano, e Fossombrone; copia autentica di tutti gli atti, in tal congiuntura fatti, si conserva nel nostro Archivio secreto. Tra i patti fermati in Gubbio il dì 2. Giugno di quell' anno col detto Cardinale da Malatesta, figliuolo di Pandolfo, e nipote del sopraddetto Malatesta da Verucchio, in nome proprio di Galeotto suo fratello, e di Pandolfo, e Malatesta, detto l' Ungaro suoi figliuoli, quello vi fu di restituire *omnes, et singulas Civitates, castra terras, villas, fortalitia, que in dictis Provincis Marchiæ Romandiolæ &c. tenent per se, vel alium, seu alios, infrascriptis solum exceptis que sunt eis sub Vicariatus titulo concedenda, ac etiam terris, et castris, que ipsi Milites justo titulo, et juste et acquisiverunt, et possident*. In seguito di tai patti, ed in vigore di Bolla d' Innocenzo VI., che leggesi anche stampata nel Clementini *Tom. II. p.* 55. fu dato dal Card. Egidio agli 8. di Luglio in Gubbio ad essi Malatesti il promesso Vicariato, e fu tra le altre cose ingiunto loro, che *consentiant, et dent operam, quod omnes, et singulis mares Civitatum, comitatuum, et districtuum præfatorum, majores videlicet* 14.

an-

annis, prestent Dño Nostro Pape, &c. semel tantum infra mensem, postquam super hoc fuerint requisiti, &c. fidelitatis juramentum. A ricevere questo giuramento nel Pesarese fu sostituito dal Cardinale Biagio Vescovo di Pesaro, il quale cominciò la sua funzione in Pesaro, il dì 13. Settembre, e seguitolla poscia per tutto il Contado per fino agli 8. del seguente Ottobre. Or tra tutti i luoghi del Contado di Pesaro, a uno per uno distintamente segnati, manca solo Gradara; dal che ne ricavo un argomento, che Gradara fosse uno de' luoghi eccettuati, i cui abitanti soggiacer non doveano all' ordinato giuramento, come quello, ch' era stato acquistato prima con giusto titolo, e conseguentemente comprendere non doveasi nel Vicariato. Credo, che la cosa sia tanto chiara, che non abbisogni di altra prova. Questa però, se bisognasse, non mancherebbe, e me la somministra il testamento del medesimo Malatesta fatto il dì 15. di Agosto 1364., che conservasi nel sopraddetto Codice detto *Pandolfesco*. Dispose in questo Malatesta, *quod quando dicti sui filii volent ad divisionem bonorum hereditatis venire, Dñus Pandulfus habeat pro principio, & capite sue partis Castris Gradarie cum domibus intra Castrum situatis cum mero, & mixto imperio, et omni iurisdictione, sicut ipse Testator habebat tempore sue vite, &c., et Dñus Malatesta Ungarus habeat pro principio, & capite sue partis Castrum Montiflorum cum domibus, possessionibus mero, et mixto imperio, et qualibet jurisdictione, quas, et que Dñus Testator habebat tempore sue vite in dicto Castro, et curia*. Se Gradara, e lo stesso dicasi di Montefiore del Riminese, fosse stato compreso nel Vicariato, non avrebbe potuto Malatesta disporne, giacchè il Vicariato era dato per soli dieci anni a lui non meno, che a Galeotto suo fratello; ed avendone disposto, segno è, che non cadeva sotto le leggi del Vicariato, ch' era considerato come suo allodiale, e come parte della sua privata eredità, e conseguentemente era uno de' luoghi eccettuati, perchè acquistato dai Malatesti, e posseduto con giusto titolo prima di ottenere delle sopradette quattro Città, e loro contadi dalla Sede Apostolica il Vicariato.

Un' altra prova, anche più concludente, può desumersi ancora dal Testamento di Pandolfo, Signor di Pesaro, fatto l' anno 1372.. In esso alla istituzione di Malatesta, che fu poi detto il Senatore, suo figliuolo, aggiunge: *Mandans, atque jubens, quod prefatus ejus filius, vel filii, quicunque sibi heredes fuerint,*

non

non possint alienare bona aliqua immobilia, in quibus titulum habeant jurisdictionis, vel dominii, & præcipue Castra Gradarie, Castri novi, & Montis floris; e lo stesso precetto ingiugne alle due sue figlie femmine Isabetta, e Pavola Bianca, sostituite in mancanza dei maschi; anzi prevedendo il caso della total mancanza della sua discendenza tanto per via di maschi, quanto per via di femmine, *tunc mandavit per fieri fidecommissarios infrascriptos Gradarie, in loco qui melius videbitur eis, unum Monasterium Regule stricte Sancti Benedicti et idem Monasterium heredem reliquit et substituit in omnibus ejus bonis.... iubens atq. mandans quod ipsum Monasterium seu eius Rectores non possit ullo modo, nec ullo tempore vendere, alienare, nec aliquo titulo in aliquem transferre aliqua bona immobilia, & specialiter in quibus titulum habeat dominii vel iurisdictionis ullo modo, vel causa etiam a jure permissis. Et si contra fiat ullo tempore, privetur ipsum Monasterium hereditate sua & applicetur summo Pontifici.* Se Pandolfo non avesse considerato Gradara, come suo privato allodio, e indipendente affatto dal Vicariato, che avea dalla santa Sede, disposto non ne avrebbe in favore delle sue figlie femmine, e della loro discendenza, e molto meno in caso anche di loro mancanza in favore di quel Monastero, che ordinava, che in tal caso dovesse erigersi, e meno ancora imposta avrebbe la pena di caducità al Papa.

Ma che accade cercar altre ragioni per provare, che giusto creduto fosse il titolo, per cui Gradara era dai Malatesti posseduta, quando così dichiarò Giovanni XXII. nella Bolla data nel 1332. ad istanza del predetto Malatesta Guastafamiglia al Card. Bertando Legato, la qual Bolla, in conferma di quanto io avea fin quì scritto, opportunatamente ora mi ha communicata il Sig. Ab. Gaetano Marini; in essa espressamente leggesi *Civitas Pisauri in terra ad Nos, & Rom. Ecclesiam immediate subiecta consistens, & Castrum de Gardaria Pensaurien. dioc. ad eumdem Militem legitime pertinens* (8).

Qual poi esser potesse questo giusto titolo, se di compra, di successione, o altro, chi potrebbe indovinarlo? Con tutto ciò non mi sia disdetto l' avventurar qui un' altra congettura. Tra le copie autentiche di atti appartenenti ai Malatesti, che abbiamo nel nostro Archivio secreto, v' è una Bolla di Bonifazio VIII. *Dat. Laterani*

(8) *Append. diplom.* all' anno 1332.

XIV. Kal. Januar. anno V. cioè nel 1299. con cui concede *Nobili Viro Malateste de Verucolo....tibi & heredibus tuis per rectam lineam descendentibus in perpetuum feudum* tutti i beni *cum omnibus iuribus, & pertinentiis*, ch' erano stati *Bernardi q. Guidonis de Monticulo Bandorum de Pensauro* sotto il censo *duorum solidorum usualis monete*, privandone lo stesso Bernardo, perchè era stato aderente a Giacomo, e Pietro Colonna, ed avea per essi militato a Palestrina, ed altrove. Vi è in oltre un'altra Bolla di Giovanni XXII. *dat. Avenioni X. Kal. Januar. anno VI.* cioè nel 1321. con cui ordina al Tesorier della Marca, che riceva *a Nobilibus Viris Pandulfo, & Ferrantino de Malatesta de Arimino, & aliis heredibus q. Malateste de Veruculo* il censo di due soldi *usualis monete* per gli beni, che furono *quondam Bernardi Bandorum de Pensauro eidem Malateste de Veruculo* da Bonifazio conceduti, in vece, che debbano essi Malatesti mandarlo con pericolo per terra, o per mare ad Avignone. Si è veduto di sopra, che a Montecchio risedeva già fin dal 1204. quel *Jacobus Ugolini Petii Griffonis* (9), che nel 1231. era Signore *Domino Jacobo Griffonis*. Or tutto ciò posto, perchè non potrò io congetturare, che dai Signori de Griffo passata fosse Gradara sotto il Dominio di Guido dei Bandi da Montecchio, e che caduto in disgrazia del Papa, Bernardo suo figlio, occupasse Malatesta con quei principj, che allora erano in uso, immediatamente i di lui beni, i quali poi dal medesimo Papa Bonifacio VIII., privatone solennemente Bernardo, fossero conceduti in feudo perpetuo allo stesso Malatesta da Verucchio? e se così fu, come io congetturo, giusto dovea credersi il titolo dell' acquisto dei Malatesti, giustamente Gradara fu de' luoghi eccettuati, e non entrò tra le terre, che i Malatesti ebbero in Vicariato da Innocenzo VI., e conseguentemente non dovea dai Gradaresi in occasione del medesimo Vicariato esigersi quel giuramento di fedeltà, che prestato fu da tutti gli altri uomini del contado di Pesaro.

Ma qualunque fosse il titolo, passò certamente Gradara sotto il dominio di Malatesta da Verucchio, e de' suoi discendenti, i quali considerandola come loro allodiale, a niuna cosa tanto pensarono, quanto a legittimarsi in questo possesso indipendentemente dalla Città di Pesaro, e dal suo Vicariato, che di lei ebbero in appresso. Il primo passo fu quello di ottenere da Giovanni XXII. nel 1332.,

che

(9) *Append. diplom. all' anno* 1204.

che si ponessero i termini, onde' *inter Civitatem*, *et Castrum predicta limites seu confines huiusmodi distinguantur*; quali prima nè v' erano, come in essa Bolla espressamente si dice, *limites seu confines distinctos habere minime reputantur* (10), nè essere vi poteano, perchè tutto era territorio di Pesaro. E' vero, che dicesi venir ciò considerato tanto dal Malatesta, quanto dalla Città *tam ipse quam Commune dicte Civitatis affectent*. Ma è ben facile a concepirsi, che ogni altra cosa avrebbon voluto i Pesaresi, e che se pur a questo acconsentirono, effetto fu della tirannia, che sotto nome di Podestà esercitava allora nella nostra Patria il Malatesta. Il secondo passo fu quello di far per Gradara uno Statuto particolare. Era ciò severamente vietato dalla rubr. 119 del lib. II. de' nostri Statuti. *Firmiter statuerunt, quod nulla Universitas Comitatus Pisauri audeat, vel præsumat modo aliquo, reformationes, vel Statuta aliqua condere, facere, vel ordinare in eorum universitate contra aliquos, vel aliquem, vel etiam generaliter, sed sint contenti Statutis, et reformationibus Communis Pisauri; etsi aliqua fecerint, sint vana, et cassa, et nullius valoris, et momenti*. Nondimeno si credette il Malatesta autorizzato a farlo. Questo più antico Statuto di Gradara più non esiste; ma ne fa fede il Breve di Leon X., con cui nel 1519. ad istanza de' Gradaresi confermollo; e l' anno preciso, in cui fu fatto, ci viene indicato della intitolazione dalla nuova riforma, che seguì dopo che il Duca Guidubaldo II. ebbe data la Signorìa di Gradara alla duchessa Vittoria sua Consorte, leggendosi in essa: *Hæc sunt Statuta Terræ Gradariæ condita tempore Magn. et Potentis Militis Dñi Malatestæ de Malatestis sub annis Domini M.CCC.LXIII. Indictione prima Dñi Urbani pp. V.. Nunc autem instaurata, et ab hominibus terræ Gradariæ observanda prout Illmę, et Excmę Dnę Victorię Farnesię de Ruvere Urbini &c. Ducissę, ac Terrę Gradarię Dnę placuerit, et de sua processerit voluntate sub annis Dñi MDLII. Ind. X. Julio div. prov. PP. III. regnante. Rescripta vero tempore Vicariatus, et manu propria Magnifici, ac J. U. D. Dñi Jo. Antonii Peponii Civis Pisauren. honorabilis Vicarii Terrę Gradarię pro prefata Illma, et Excma Domina Victoria*. Molte cose potrei osservare sopra questo Statuto, ma troppo mi allontanerei dall' argomento.

Se però i Malatesti mostrarono tanta premura di mantenere Gradara

(10) *Append. diplomat. all' anno* 1332.

dara, benchè contro ragione, in questa indipendenza dalla Città di Pesaro, non può negarsi, che non fossero compatibili. Aveano avuta la fortuna di ottenere dal Papa, supremo Signore di tutte queste Provincie, la dichiarazione, che Gradara *legitime* loro apparteneva; ebbero anche l' altra, che non fosse quel Castello compreso nel Vicariato, loro in appresso conceduto, come si è di sopra mostrato; la politica dunque del secolo volea, che procurassero di render sempre più patente questa indipendenza, perchè vano era lo sperare, che riuscir mai lor potesse altrettanto rispetto alle Città, che allora tiranneggiavano. Avea Malatesta imparato dall' esperienza, che poco potea contare sulla ubbidienza di queste. Abbenchè Giovanni lo Sciancato fino dal 1290., come asserisce il Clementini *Tom. I. p.* 58., occupata avesse Pesaro, e come Podestà la reggesse finchè visse, e fosse stato in sua vece nel 1304. eletto Podestà Pandolfo di lui fratello, o piuttosto a forza vi si stabilisse, conforme leggesi nella Cronica di Pesaro, il cui passo, non essendo essa stampata, intieramente vi riferisco: *Hoc anno* 1304., *et Sede Vacante per mortem Benedicti XI., Dominus Pandulfus filius Domini Malatestæ de Veruculo Arimin Dioc., et Dominus Ferrantinus nepos d. Domini Malatestæ, et filius Domini Malatestini de Malatestis de Arimino cum favore multorum Civium Pisaürensium, et cum multitudine complicium, fautorum, et amicorum occupaverunt Civitatem Pisauri, quæ zelo Sanctę Matris Ecclesię permanebat, et fit Dominus Pandulfus de voluntatę Domini Malatestę sui Patris Dominus Pisauri;* abbenchè, dissi, tutto ciò fosse, nondimeno eletto Clemente V. con sua Bolla data *Matiscon. VIII. Idus Martii anno primo*, ordinò *Nobili Viro Bernardo del Gos Nepoti nostro Marchię Anconitanę Rectori*, che *sublato cujuslibet more dispendio* ricuperasse le Città di Pesaro, Fano, e Sinigaglia *detentoribus, et occupatoribus ipsarum omnino procul pulsis. (Arch. secr. Pis.)* e Pandolfo fu cacciato di Pesaro il dì 6. di Agosto del 1306. come narra Clementini *Tom. II. p.* 13., e nel modo, che nella citata Cronica del Diplovatazio si riferisce: *Hoc anno* (1306.) *Dominus Bernardus Rector Generalis prędictus tanquam pastor justitię congregavit exercitum contra Dominos Malatestas occupatores, et detentores Pisauri, et aliarum Civitatum videlicet Senogallię, Fani, et Forisempronii, videlicet septigentos equites, et decem peditum Exinior (f. Exinorum) et aliam multitu-*

dinem

dinem aliarum Civitatum Marchię tam equitum quam peditum, et obsedit viriliter, et potenter diu, et cum temporis interpellatione prȩfatos Dominos Pandulfum, et Ferrantinum, et eos de Civitate Pisauri, et aliis Civitatibus, et tota Provincia Marchię expulsit, et Civitatem Pisauri, et Fani, et alias Civitates, quę in rebellione hactenus extiterant, ad ipsius Matris Ecclesię, et pacis unitatem reduxit; nè potè rimettervi il piede, che nel 1318. giusta quello, che dalla predetta Cronaca s' impara: *Hoc anno 1318. Dominus Pandulfus, et Dominus Ferrantinus iterum, et de novo cum consilio, et favore complicium, et amicorum cœperunt Civitatem Pisauri, et fiunt Domini majoris partis Marchię Anconitanę; et ita hoc anno Civitas Pisauri in manus Domini Pandulfi devenit*; se pure non accadde ciò più tardi, veggendo io nell' Archivio di S. Domenico *Caps. B. n.* 115., che il dì ultimo d' Aprile del 1319. era Podestà di Pesaro non Pandolfo, o alcun altro dei Malatesti, ma Niccolò da Trevigi. *Coram sapienti Viro Domino Franceschino de Rambottinis de Forlivio Judice Cõis Pensauri tempore Potestarię Domini Nicolay de Trevisio Potestatis Pensauri*; in fatti il Clementini *Tom. II. p.* 18. impegnar non si volle a fissar l' anno, scrivendo all' anno 1325. *dopo il ritorno di Pandolfo alla Podestaria di Pesaro riavuta da lui gli anni antecedenti*. Il Vicariato della Sede Apostolica, che ad essi conferiva legittimo titolo di Dominio, non dava però loro una uguale sicurezza, poiché non fu questo loro conceduto dal Card. Egidio in nome d' Innocenzo VI. se non *usque ad annos decem, tunc immediate futuros*, e la proroga, che ottenne Galeotto dopo la morte di Malatesta Guastafamiglia da Urbano V. fu pure *usque ad decem annos computandos a fine dicti decennii proxime secuturos*, e solo da Gregorio XI. fu da prima esteso in vita, e con una seconda grazia per Bolla data *apud Villam Veterem Avenionen. dioc. non. Aug. anno quinto*, durante non sol la vita di Galeotto, ma de' suoi figliuoli, e di Malatesta figliuol di Pandolfo, di lui pronipote, per quando fosse egli mancato, *ipsosque filios, et Pronepotem tuos te deficiente, et non ante*.

Ma lasciam le riflessioni, e torniamo a Malatesta da Verucchio a lui ascrivo la fabbrica di codesta bella Rocca o di pianta, ovvero comprendendo in essa l' antica Torre, acciocché servisse di maschio, se prima quella esisteva, conforme io sospettai. Una fabbrica di tanta considerazione non esigeva poco tempo a ridursi a perfezione; onde

de ho luogo di credere, che cominciata dal predetto Malatesta, fosse poi terminata da Pandolfo suo figliuolo. Quando il Sig. Card. S. Clemente la risarcì, si scoperse nel muro, che chiude il cortile con la gran cisterna, una pietra coll' arma dei Malatesti, e colle due iniziali P. M. ai lati, cioè *Pandulphus Malatesta*, la qual pietra nel risarcimento, che fece Giovanni Sforza era stata ricoperta. Attribuisco io questa fabbrica a Pandolfo figlio di Malatesta da Verucchio, e padre di Malatesta Guastafamiglia, piuttosto che a Pandolfo Signor di Pesaro, e figliuolo di quest' ultimo, poichè veggo, che nel 1334 o 35 nominavasi già la Rocca di Gradara, e faceasi di essa uso nelle più importanti occasioni, come dirò, quando il secondo Pandolfo, Signor di Pesaro, non poteva essere allora, che in età molto giovanile. Con questa scorta potrebbe anche determinarsi il tempo di tale edificazione, poichè essendo morto questo Pandolfo, figliuolo di Malatesta da Verucchio, il dì 6 Aprile 1325., come narra il Clementini *Tom. II. p.* 19., ed essendo stato dal padre emancipato ai 7. di Dicembre del 1307. siccome il medesimo Clementini riferisce *Tom. I. p* 328. sembra, che in questo spazio di tempo dal 1307. al 1325. debba credersi perfezionata l' opera; seppure non fu qualche poco prima, giacchè essendo i figli di Malatesta il principal sostegno della di lui potenza, è molto naturale, che anche prima della emancipazione, il padre già vecchio decrepito assegnasse loro in proprietà qualche Castello, e quello di Gradara a niuno meglio conveniva, che a Pandolfo, il quale dopo la morte di Giovanni lo Sciancato suo fratello, come si è detto, sotto nome di Podestà tiranneggiava la Città di Pesaro, nel cui contado Gradara é posta; e se tanta parte ebbe Pandolfo nel ristoramento della Chiesa di S. Giovanni fatto nel 1297., non può assegnarsi di ciò motivo più ragionevole, che l' aver egli fin d' allora signoreggiato Gradara. Codesta Rocca, che così chiamasi ora, come si é pur chiamato d' ordinario per lo passato, fu detta ancora *Girone*, e mi sovviene aver veduto un istromento rogato da Niccola del quondam Andrucciolo da Gradara coll' *Actum in Girone Castri Gradarię*. I passi portati dal Cangio in *V. Gyro*, ci assicurano abbastanza, che così chiamavansi ne' tempi di mezzo quelle fortificazioni, che restavano collocate in luoghi eminenti; onde potrem da ciò prendere argomento, che anche a Casteldimezzo o gli Arcivescovi di Ravenna, o altri, innalzata avessero la sua Rocca; giacché nell' Archivio di questa

Com-

Compagnia della Nunziata *n.* 46. vedesi una pergamena dell' anno 1435., rogata da Giacomo di Guido da Novilara, in cui si nomina *unum petium domus seu canipe sit in dicto Castro in Zirone*.

Or tempo è, Signor Marchese, che poste da banda le congetture, e i sospetti, vi accenni quelle poche cose, che so di Gradara. Il di lei dominio da Malatesta da Verucchio passò in Pandolfo, di lui figliuolo, come si è detto, e da questo ne' suoi figli Malatesta detto Guastafamiglia, e Galeotto. Non tardò Malatesta a far parlar di Gradara, mandandovi prigioni Ferrantino, suo Cugino, con Malatestino, e Guido di lui figlio, e nipote. Il fatto fu toccato da Gio. Villani, da Pio II. ne' suoi Commentarj, dal Rossi, dal Clementini, e da altri. Nella Cronica del Diplovatazio così si narra: *Hoc anno* 1335. *de mense Maii. Dñus Ferrantinus cum Malatestino ejus filio, et Guidone ejus Nepote quęrebat interficere Dños Malatestam, & Galeottum filios Dñi Pandulfi, quod cum ab ipsis auditum esset, quodam mane rumorem in Civitate Arimini elevaverunt, vociferando vivat Dominus Malatesta, & Dominus Galeottus, & acceperunt dominium Civitatis; prędictos autem Ferrantinum, Malatestinum, & Guidonem cœperunt, & carceri Gradarię miserunt*. Al medesimo anno vien assegnato questo fatto dalla Cronica di Rimino, stampata nel Tomo XV. *Script. Ital.* benchè gli Annali di Cesena pubblicati nel Tomo XIV. di quell'Opera lo pongano nell' anno antecedente. Prosegue la Cronica di Pesaro: *Hoc anno, et mense D. Malatesta, et D. Galeottus liberaverunt a carceribus Gradarię D. Ferrantinum, Malatestinum autem, et Guidonem miserunt ad Forumsempronii, ubi in carceribus mortui fuerunt*. A questa presto io più fede, che agli Annali di Cesena di sopra nominati, nei quali è scritto, che fu creduto *quod in veniendo essent occisi, eosque qui mortui putabantur, die tertia misit ad Castrum Gradarię, et ibi tenuit eos per spatium plurium mensium*. Ma o un poco prima, o un poco dopo, non dee dubitarsi, che Malatestino, e l' infelice Guido, suo figlio, trasportati non fossero dalla Rocca di Gradara a quella di Fossombrone, nella quale finirono ambidue i giorni loro; quindi chiara apparisce la vanità della voce, che un di essi fosse ucciso in Gradara. E' vero, e non sarà inutile quì il ricordarlo, che nel risarcimento fatto dal Sig. Card. S. Clemente, volendosi, per fare non so qual comodo, scavare il fondo del maschio, che rimaneva pieno di terra fino al piano del Cortile,

fu

fu trovato nel mezzo di quello pochi palmi sotto terra un' armatura intera di un uomo in piedi colle ossa dentro, segno evidente, che uno sfortunato fu ivi sepolto vivo con tutte le sue armi indosso; ma sarebbe contro ogni principio il voler indovinare, chi quegli fosse; e tali crudeltá si leggono sovente praticate in que' tempi miserabili, onde non dee parer strano, che anche contro qualche altro siasene potuta usare una simile.

Negli Annali di Lorenzo Bonincontri, stampati nel Tomo XXI. *Script. Ital.* leggesi anno 1415. *Malatesta Cesenæ contra Rodulphum Varanum movit, captamque Constantiam illius uxorem Gradarę in vinculis habuit; deinde post quartum mensem Bertinori illam observare cœpit. Autumno deinde adventante liberatur a captivitate*. Anche il Lili *Storia di Camerino Par. II. lib. V.* parla della prigionia di Costanza, non accenna però il luogo, ove fosse condotta. Sembrarebbe dunque, che non dovesse dubitarsi di questo fatto; tuttavia mi fa grandissima specie, che punto non ne parli il Clementini, che diligentemente annovera tutte le azioni di Andrea Malatesta, Signor di Cesena; più specie mi fa, che una sì nera azione, qual' era quella di portar via prigione all' uso de' Corsari una povera Principessa, commettesse Malatesta, che nasceva da Gentile Varani *Clement. Tom. II. p.* 174., e che pochi anni prima avea data in moglie a Galeotto, suo figliuolo, Niccolosa, figliuola di Ridolfo Varani, e conseguentemente della medesima Costanza. *Clem. d. Tom. p.* 185.; nè vuol passarsi senza riflessione, che non par probabile, che Malatesta Senatore, Signor di Pesaro, il quale era Padrone della Rocca di Gradara, consentisse ad aver parte in un fatto così vergognoso.

Non deve ommettersi, che morì nella Rocca di Gradara ai dodici di Ottobre 1416. Galeotto, figliuolo del detto Malatesta Senatore, Signore di Pesaro, in etá di anni 18. con estremo dolore di tutta la casa Malatesta, essendo giovane non sol bello di corpo, e d' animo, ma di moltissima espettazione, siccome testifica anche il Clementini *Tom. II. p.* 103., e altrove.

Ma ben fastidiosa fu la vicenda, cui soggiacque Gradara nel 1424. per ordine di Filippo Maria Visconti, Duca di Milano, o se è vero, che nulla egli ne sapesse, per lo mal talento, e per l' avarizia dei di lui condottieri. Il fatto è accennato dal Clementini nella Vita di Galeazzo, Signore di Pesaro, *Tom. II. p.* 121., e più

cir-

circostanziatamente in quella di Carlo, Signore di Rimino, *d. Tom.* *p.* 218.. Se ne parla anche nel Cronico Forlivese *Tom. XIX. Script. Ital.* Nell' Eugubino *Tom. XXI.*, e negli Annali Forlivesi *Tom. XXIV.* della predetta grand' Opera. Ma giovami riferirlo qui colle parole della Storia *Fr. Andreæ Billii* publicata nella d. Raccolta *Tom. XIX.* . Stavasi chetamente a Gradara il sopradetto Galeazzo, figliuolo di Malatesta, Signor di Pesaro, colla celebre Battista di Montefeltro, sua Consorte, quando Angelo della Pergola, Comandante dell' esercito del Duca Filippo *ante omnia restitutis Carolo* (Signor di Rimino, ch' era stato dal Duca rilasciato dalla sua prigionia) *quæ Philippus jusserat. Gradaram pergit, Castellum Malatestæ Pisauri ejus ore opulentissimum. Ibi a filio Domini comiter exceptus, ut intra muros extitit, manu prehensum captivum nuntiat Philippi; inde ceteri irruptione ingressi momento Castellum diripunt. Fama exiit partim Carolum ita instituisse, partim culpatum, quod cum Florentinis fœdera, ac societatem tractaret. Magna ejus Castelli, & gravis rapina; nec rebus, aut corporibus abstinuere; ubique præda, ubique vincula, ut stupra, omniaque infanda taceam.* Nè un tanto male si fermò a Gradara, ma allargossi anche ai vicini Castelli. Il Cronico Eugubino di sopra allegato dice espressamente, che quelle genti *molto danneggiarono Pesaro et suo Contado*. Ma più precisamente nel Cronico Forlivese, pur dianzi citato, si legge *deinde iverunt versus Pisaurum, & quatuor Castra posuerunt ad deprædationem, seu saccomannum, scilicet Gradariam cum aliis tribus Castris, & duxerunt captivos homines, ac mulieres.* Alla nuova di questa tempesta spedì subito Malatesta Ambasciatori al Duca di Milano, d' onde prosegue il Biglia *paullo post literæ ex Philippo venere, quæ juberent reliquis Malatestæ rebus parci; ut multi existimaverint inscium ejus injuriæ Philippum, Angelum suo consilio id fecisse, vel inductum a Carolo, vel quod ut dixi, audisset Malatestam Florentinis studere.* Il fu Ab. Giannini nelle sue *Memorie di Pergola*, nelle quali volle far comparire questo suo Angelo per un Angelo di luce, dissimulò interamente questo fatto; il tradimento però, con cui egli occupò Gradara, facendo prigione Galeazzo nel tempo stesso, che questo occupavasi nel ben ricevere, e rinfrescare la sua truppa, non può far grand' onore alla memoria di quel guerriero. Il voler poi attribuire questo reato alle istigazioni di Carlo, Sig. di Rimino, non parmi, che aver possa un plausibil fon-

mento . E' vero, che qualche disturbo nacque tra esso Carlo, e Malatesta, poichè, come lo stesso Biglia *lib. VII.* scrisse, avendo questi scorto, che il primo non avendo figli maschi, disegnava lasciar suoi eredi, come fece, *tres ex Pandulpho fratre Brixię Domino spurios Nepotes, id nimirum ęgre tulit, spurios novo more in familię hereditatem inductos esse; Itaque apud Martinum Pontificem queritur, simul universos Curię Cardinales, ac Patres circumveniens; nec videbantur injustę omnino hominis querelę*. Ma questa mala soddisfazione di Malatesta, e queste querele, ch' ei fece unitamente col Conte di Urbino, suo Cognato, nel Cronico Riminese *Tom. XV. Scrip. Ital.* vengono assegnate all' anno 1426., onde non poteano se non da uno spirito profetico aversi in considerazione due anni prima che seguissero.

Ma troppo più forti sarebbono state le querele di Malatesta, se avesse potuto prevedere, che uno di quei bastardi appunto, cioè Sigismondo Pandolfo, esser dovea l' ultima rovina di sua famiglia. Poco però a queste sopravisse Malatesta, giacchè nello stesso anno 1429. in cui due mesi prima era morto Carlo in Rimino, morì anch' egli nella Rocca appunto di Gradara ai 9. di Dicembre in età ancor fresca, e in giorno di Lunedì, come nota il Clementini *Tom. II. p.* 102. e fu il suo corpo portato a seppellire a Pesaro nella Chiesa di S. Francesco. Fu Malatesta non solamente uomo di senno, e valore, ma letterato ancora, come dimostrano le poesie, che di lui abbiamo, e Signore di gusto; ond' egli credo io fosse quello, che dipinger fece le camere di codesta Rocca, le quali pitture mi ricordo, quando era io ragazzo, aver vedute, e mi restano ancora in mente i tanti puttini, che tenevano in mano gran targhe colla scacchiera, arma dei Malatesti, simili appunto a quelli, che vidi negli anni scorsi durar ancora nelle rovine della Rocca di Montelevecchie. La menzione di queste pitture mi suggerisce di ricordarne altra, che si nomina ne' Rogiti di Bartolo degli Albertucci, esistenti in questo pubblico Archivio. 6. Febbrajo 1465. *Actum in Arce Gradarie in Sala de le battaglie*; dai quali rogiti aggiungo le seguenti notizie, estratte dal diligente, e studioso Ab. Vincenzo Zacconi, e da lui gentilmente comunicatemi. 1463. 4. Aprile *Actum in arce Gradarie in Camera blanca*. 1464. 25. Marzo *Actum in arce Gradarie supra Citernam*. 1465. 16. Aprile *Actum in arce Gradarie in andamento socbursi*. 1465. 2. Giugno *Actum in arce Gradarie ante portam socursi*.

A

A Malatesta succedettero i tre suoi figliuoli Pandolfo, Arcivescovo di Patrasso, Carlo, e Galeazzo, in vigore della nuova investitura conceduta al medesimo Malatesta per se, e figliuoli da Bonifazio IX. con Bolla *Data Romę apud S. Petrum quarto nonas Januarii anno secundo*, e confermata poi, giacchè Malatesta assicurar volea, che non potesse da alcuno mai controvertersi ciò, ch' era stato conceduto in tempo di scisma da Martino V. con altra Bolla, il cui originale è presso di me, *data Mantue XV. Kalend. Januarii anno secundo*. Ma mal sodisfatti i Pesaresi del governo di questi di lui figli, e stimolati anche da Astorgio, Vescovo di Ancona, e Luogotenente Generale della Marca, per ordine di Eugenio IV., nuovamente eletto Papa, la mattina dei 16. Maggio 1431. furono i medesimi tre fratelli cacciati di Pesaro con quel furore, e che venne coi più vivi colori descritto dalla lodata Battista di Montefeltro, moglie di Galeazzo, nella Orazione, che recitò in Urbino, ove si era ricoverata col Marito, come si dirà, e con Vittoria Colonna, Nipote di Martino V., e moglie di Carlo suo Cognato, alla presenza di Sigismondo Imperatore, nel passaggio, ch' ei fece per quella Città, dopo ricevuta dalle mani del Papa in Roma la corona Imperiale. Ancorchè fosse fuor di luogo, so, che non disggradireste, che vi riferissi lo squarcio di questa Orazione, copia della quale conservo per favore dell' erudito Sig. Canonico Reginaldo Sellari di Cortona, il quale da un suo Codice Mss. di quel secolo segnato tra' suoi *n.* 293. trasséla, e mandommela. Trovasi la medesima anche iu un Codice della Biblioteca Vindebonense *Clas. Philos. n.* 240. *pag.* 82. con questo titolo: *Oratio Baptistę de Malatestis ad Ser. D. Imp. quando fuit in Urbino*. Dopo l' esordio, così disse Battista: *Sed in primis pro Orthodoxa fide gratulor inter minimas ancillas tuas de suscepto diademate ab indubitato summo Pontifice, cujus caussa tu Monarcha Italiam in frusta lacessitam reconciliabis, & reformabis, ac inflexibili justitia, qua maxime splendet thronus tuus, suas spoliatos injuste restitues ad fortunas; quorum in numero M. Dominus Galeas, magnificique fratres sui, Majestati tuę fidelissimi non mediocriter computantur, qui a propriis ędibus expulsi, expoliatique dominio, cui juridice pręsidebant, & mitissime gubernabant, non parvis ęrumnis, & calamitatibus affliguntur. Nec opineris, triumphatissime Princeps, quod aliquali crudelitate, vel subditorum extorsione, aut ęqua quavis occasione hoc sibi acciderit, sed paucissimorum hominum*

superba presumptio, que mansuetissimo Domino subjici, clementissimoque regimini colla submittere nullatenus sufferentes. Pisauri civitatem proditorie rebellantur; quapropter infelix populus, ab intestino bello, et domestica pugna laceratus in maximam seditionem perductus est: multi namque exilio damnati sunt, nonnulli vero aculeo suspensi sunt; sic denique depopulata Civitas in tanta jactura posita est, ut elegans Demosthenis lingua pene explicando torpesceret. Verum cum a M. sorore mea D. Victoria, ceterisque fide dignis principatui Tuo haec omnia, Serenissime, intimata sint, benignissimas aures tuas horum narratione non audeo amplius propulsare. Tangerem breviter progenitoris Domini mei violata Mausolea, Orthodoxorumque Principum immaniter ossa confracta; sed non possum ultra progredi, nam lacryme prorumpunt, antequam verba ex indignatione pariter, ac dolore in ipso meatu facium coarctantur. Tua igitur, Auguste piissime, innata clementia his tuis devotissimis filiis ex inclita de Malatestibus oriundis stirpe, Tuo patrocinio inhiantibus, caritatis tue amplissimos expande sinus, & antequam Italiam deseras tot angustiis, & oppressionibus finem impone.

Venne tosto a risedere in Pesaro il medesimo Astorgio, come Governatore, e le genti della Chiesa si accinsero all' impresa di togliere agli espulsi fratelli Malatesta gli altri Stati loro. In questa tempesta Gradara ebbe la sua parte nel sostenere gli antichi suoi Padroni. Ce lo assicura l' Autore dell' Orazione, recitata nei funerali di Carlo Malatesta all' presenza dell' Arcivescovo Pandolfo, e Galeazzo suoi fratelli, e stampata tra gli altri saggi di belle Orazioni da Gregorio Britannico nella sua Opera intitolata *Sermones funebres vulgares, literditerque pronunciandi, &c. Impressum Venetiis*, come espressamente notasi nel fine, probabilmente nel 1495., nella qual stampa manca bene il nome dello Stampatore, e l' anno, ma non già il luogo, come forse per inavvertenza scrisse il celebre Sassi *Hist. Liter. Typogr. Med.* parlando all' anno 1496. di una nuova edizione fattane in quell' anno in Milano. Autore di questa Orazione non credo io già, che sia lo stesso Gregorio Britannico. Altre Orazioni ammise egli nella sua Raccolta nominandone espressamente gli Autori *Fratris Thome Acerbi*, *Joannis Britannici*, *Christofori Barcizii*; laddove alle proprie premette sempre *Fratris Gregorii Britannici*; e par, che non debba dubitarsi, che questa non sia di Autor Pesarese, poichè non solo parlando de' Pesaresi usa sempre il *nos*, ma mol-

molto più si dichiara, ove mettendo in vista il dolore, che alla Città tutta recò la morte di Carlo, dopo i Fratelli, e i congiunti, aggiugne: *itemque nosmetipsos, qui vobis obedimus*, frase, che usar non poteva uno straniero. Più chiaramente ancor si spiega nell' altra Orazione, che seguita, detta in morte di Costanza Sforza, della qual Orazione in appresso parlerò, *minore cum Pisaurensium damno, patrięque bujus nostrę calamitate*, e più sotto *quem illa regem nobis Pisaurensibus, &c.* Io credo dunque, che Autore di questa, e dell' altra Orazione, che ho citata, sia Giacomo da Pesaro, discepolo del Filelfo, di cui si conservano nella Vaticana, e nella Barberina Opere Mss., e di cui alcuni versi latini in una giunta all' Opera di Lodovico Lazzarelli pubblicò in Jesi nel 1765. il dotto Sig. Ab. Francesco Lancellotti, dalle indefesse fatiche del quale gran luce aspetta la Storia Letteraria della nostra Provincia. Dicesi dunque in essa Orazione: *In eo enim bello tetro, atque scelestissimo, quod superioribus annis ad evellendam funditus Malatestarum Pisaurensium stirpem Eugenius Pont. Max. gessit, cum vos a sedibus patriis, urbe vestra Pisauro pelleremini, tu quidem opportunis auspitiis fretus ad pulchrum, ac nobile municipium Gradariam, vobis in omni re dubia semper fidum, contendisti, Galeaz Urbinum, ad Forumsempronii Carolus sese recepit*. Basterà questo passo a far conoscere quanto erroneamente fu la Storia di questo avvenimento descritta dal Clementini. Errò del pari il Muratori, che negli Annali d' Italia posticipollo di un anno. Intanto le genti della Chiesa tolsero ai Malatesti Sinigaglia, Monte Marciano, ed altri luoghi, assediarono Carlo in Fossombrone, il quale valorosamente si difese, più volte battè gli Ecclesiastici, e ricuperò parte dei Castelli del Pesarese. Ma l' Arcivescovo Pandolfo si ristette in Gradara, donde il seguente anno 1432. in pagamento di danari prestatigli da Bartolo Giordani, gli cedette per 265. ducati un Prato posto fuor di porta di Fano con una sua patente scritta tutta di sua mano. *In quorum fidem, & testimonium banc cedulam nostra propria manu licet ruditer scripsimus, & nostro magno sigillo Trium Capitum sigillari fecimus. Dat. Gradarię die octava Januar. anno Dñi* 1432., la quale d' ordine del Governatore, Vescovo di Ancona, fu tosto eseguita, e posta al Registro. Che fosse poi in tal congiuntura assediata anche Gradara, e che fosse posto in uso quell' inganno, che il Clementini suppone, *Tom. II. p.* 108., potrebbe esse-

essere; ma io ne resto assai in dubbio, avendo veduto un Breve di Eugenio IV. *Dat. Romę apud S. Petrum die IX. mensis Julii Pont. nostri anno primo*, diretto a quell' Astorgio *Episcopo Anconitan. Gubernatori Marchiæ*, in cui dicesi: *Quantum vero ad Gradariam pertinet, quoniam intelleximus terram illam ad Comitatum Pisauri minime pertinere, non vellemus aliquid attemptare ab honestate, & justitia alienum. Itaque commendamus in Dño prudentiam tuam, quod treguas injisse te dicis, donec de intentione nostra fores plenius informatus;* e specie anche mi fa, che di questo nulla si dica nella citata Orazione. Comunque però sia di ciò, certo si è, che dopo essere stati i Malatesti circa ventisette mesi fuori di Pesaro, vi furono pel valore di Carlo ristabiliti, come dalla medesima Orazione apparisce, il cui passo quì intero riferisco, potendo essa considerarsi quasi come inedita, tanta è la rarità della Stampa, donde io l' ho tratta. *Ibi* (Carlo, che ricovrato si era a Fossombrone) *nequaquam in ocio per socordiam tempus terere, aut metu perculsus cedere, neque somno deliciisque torpescere passus est; quin potius juventutem illam suapte natura bellorum avidam primum ad muniendam urbem excitat; commeatus undique comportari jubet: arcem firmat: excubias accurate locis quibuscumque disponit: suos inter muniendum docet, adversus nefarios quosdam, teterrimosque proditores bellum fore: pro patria, pro libertate, pro conjugibus, pro liberis, nam plures ex hac urbe secum aufugerant, itemque pro parentibus, aris, focis, templis, denique pro bonorum omnium salute pugnandum. His igitur summa cum celeritate studioque dispositis, tempus idoneum nactus, juventute Semproniana, cohortibusque perpaucis comitantibus, in agrum Pisaurensem erumpit, castella quædam partim in deditionem accipit, partim expugnat, partim obsidet. Sed mox Carolus a Joanne Vitellio Picentum Proprętore, qui bonorum omnium jugulator erat, vi repellitur ad arcesque Sempronianas detruditur; nihilotamen minus ad urbem Pisaurum crebras excursiones parat, ipseque nonnunquam primus in agmine descendens, agros depopulabatur, hostes intra mœnia repellebat, urbique, & proditoribus supplicia, cędes, minitabatur: Utrinque pugnatur acerrime, pellitur, ceditur, vincitur, oppugnatur: res erat in summo discrimine. Quid plura? libenter enim ista pręterimus: arte, prudentia, calliditate, industria, cura, vigiliis, ope, labore, sudore Caroli paucis post temporibus, & urbis, & Vitellii Proprętoris vires attritę sunt ita, ut populus inedia prorsus, atque*

ege-

egestate coarctatus, *auctoribus proditionis trucidatis*, *Carolum ipsum cum ingenti omnium plausu*, *lęticiaque in sedes patrias revocarit*. Scorgesi da questo quanto capriccioso sia tutto ciò ancora, che narrasi dal Clementini intorno al nostro Carlo, il quale ben lungi dal poter fare alcuna di quelle cose, che il detto Scrittore racconta, trovavasi allora cacciato dalla patria, impegnato nella difesa di Fossombrone, e nella ricupera di Pesaro, ed in guerra aperta prima col Vescovo di Ancona, poi col Patriarca Vitelleschi, succeduto al primo nel governo della Marca.

Ricuperarono dunque i Malatesti il dì 24. Settembre 1433. la città di Pesaro; indi ben conoscendo quanto importava rimettersi in grazia del Papa, vennero col Patriarca ad accordo. Nell' Indice dell' Archivio di Gio. Sforza, Signore di Pesaro, da lui medesimo fatto, copia di cui conservo, tra le scritture dei Sig. Malatesti al *n.* 30. segnasi *Composizione et Convenzione tra Papa Eugenio*, *et il Sig. Galeazzo*, *Carlo*, *et il Sig. Pandolfo*. Se questa sussistesse, saremmo al giorno di tutto; si sa però, che uno dei patti fu, che si depositasse la Rocca di Gradara in mano del Signor di Rimino per restituirsi poi all' ordine del Papa. Questo deposito non fu fatto certamente, nè potè farsi in mano di Galeotto Ruberto, Signore di Rimino, pio, e giusto Signore, come Clementini scrisse replicatamente, poichè mancato era questi di vita fin dai X. di Ottobre dell' antecedente anno 1432., ma bensì in mano di Sigismondo Pandolfo, succeduto in quella signoria al defunto fratello. Dopo alcuni mesi si placó Papa Eugenio, perdonò ai fratelli Malatesti, restituì loro tutti i Vicariati con sua Bolla data *Florentię* 1435. *sexto Kalend. Octobr. anno quinto*; ed ordinò a Sigismondo Pandolfo, che restituisse la Rocca di Gradara; ma questi era più portato a togliere, che a restituire. Basta leggere i Commentarj di Pio II., da lui medesimo scritti, come ha anche ultimamente mostrato il dotto Monsignor Borgia in una nota alla eccellente Dissertazione premessa alla Orazione del medesimo Pio, da lui pubblicata l' anno scorso colle stampe di Roma, basta, dissi, leggere que' Commentarj per formare il dovuto concetto di quel perverso Signore. Volle egli non sol ritenersi contro la fede del deposito, e contro il volere del Papa la Rocca sudetta, ma diresse tutte le sue mire ad occupare anche Pesaro, e gli altri Stati de' nostri Malatesti; ed essendo morto in appresso Carlo, e poi l' Arcivescovo Pandolfo, e rimasto il solo Galeaz-

leazzo, Principe di poco cuore, e fors' anche di poca mente, e senza figli maschi, cominciò Sigismondo a togliergli altre Castella del Pesarese, o lo ridusse in angustie tali, che prese consiglio di cedere Fossombrone al Conte Federigo d' Urbino, e Pesaro ad Alessandro Sforza, fratello del Conte Francesco, a condizione, ch' ei sposasse la celebre Costanza Varana, che nasceva da Elisabetta, unica sua figlia, e moglie di Piergentile Varano Signore di Camerino, conforme seguì, siccome circostanziatamente toccai nella mia Operetta *della Zecca di Pesaro*, che l' anno scorso l' ornatissimo Sig. Guido Zanetti volle stampare in Bologna.

Ma torniamo un passo addietro, e torniamo a Gradara: Mentre questa ritenevasi da Sigismondo, come porta il Cronico Riminese pubblicato dal Muratori *T. XV. Script. Ital.* 1442. *addì XV. Maggio. Bianca figlia del Duca di Milano, e moglie del Conte Francesco Sforza partissi di Rimino, e andò a desinare a Gradara col detto suo marito, e poi andò nella Marca.*

La nuova del possesso di Pesaro, preso da Alessandro, disgustò molto il Papa, e con ragione; poichè quantunque ne' Capitoli firmati tra Galeazzo Malatesta, ed Alessandro Sforza, e Federigo di Montefeltro il dì 15. Gennajo 1445., copia de' quali pur conservo, si permettesse ciò farsi *ad honore et Stato di S. Chiesa et di N. S. Mes. Eugenio per la divina providenza Papa IIII.* e nel primo di essi si promettesse di *pagare li Censi di Pesaro et Fossombrone a S. Chiesa, et a quel Papa si troverà allora*, nondimeno non dovea, nè potea Galeazzo venire a un tal passo senza l' espresso consenso del Papa, nè disporre a suo piacimento di cosa, che non era di suo pieno dominio. Eugenio, *tutto lo studio del quale*, come scrisse il Muratori, *all' anno* 1447., *era in conservare, o ricuperare gli Stati della Chiesa Romana*, non potè non sentire al vivo, che Galeazzo si fosse così condotto, e che Pesaro caduto fosse in mano di Alessandro, fratello del Conte Francesco, che occupava gran parte della Marca, con dispiacere dello stesso Papa, malgrado l' accordo, ch' era stato egli obbligato a fare l' anno antecedente. Più colpito ancora sentissi Sigismondo, che falliti tutti i suoi disegni, si vedeva a fronte un competitore assai più valoroso, e più potente di Galeazzo, e che sarebbe sostenuto dal Conte Francesco Sforza, la cui grazia si era egli per un tradimento fattogli l' anno antecedente demeritata. Eugenio scommunicò Galeazzo, e gli Sforza; e Sigismondo, preso al soldo da

Euge-

Eugenio, continuò contro Alessandro la Guerra incominciata contro Galeazzo. Sarebbe fuor di proposito il descriver quì questa guerra, ma per darne una qualche idea, basti il ricordare ciò che il lodato di sopra Giacomo da Pesaro disse alla gioventù Pesarese nel proemio al suo Trattato Mss. *de octo partibus Orationis &c.*, che alla medesima dirige: *Videtis enim quantum vos septennale hoc inter nos, ac Ariminenses bellum enervavit*; e basti l' adurre ciò, che si legge nella Orazione detta l' anno 1447. in Pesaro nei funerali della sopradetta Costanza Varana Sforza, che trovasi nella citata Opera di Gregorio Britannico, e che io, come ho detto, credo del medesimo Giacomo da Pesaro. *Quibus extinctis* (Carlo, e l' Arcivescovo Pandolfo Malatesti) *bellum hoc finitimum, quod pene civile, atque intestinum appellare possumus cum hoste acerrimo coortum, & urbem, & castella circumadiacentia, & agros, opes denique nostras omnes ita disturbavit, solvit, attrivit, ut quamvis jam defessi essemus, nosmetipsos tamen integros, atque recentes adversanti fortunæ objectaremus; aderat enim aderat constantia illa, nostra Imperatrix prudentissima, mulierum omnium nostri temporis decus.... aderat atque adest una secum domi tum denique militię dux intrepidus heroſque prestantissimus Alexander Sfortia, quem illa Regem nobis Pisaurensibus & fama, & virtute & sapientia sua plusquam humana conquisiverat, advocaverat, introduxerat, pepererat ante oculos coram locaverat; quibus ita imperitantibus cives primi, atque infimi agricolę, oxores, liberi, templa, domus, denique fortunę omnes nostrę beatissimę fore censebantur; quibus iterum superstitibus bella hęc sęvissima jam magna ex parte sublata esse videbantur, proximeque dici poterant extinguenda.*

Anche in questa guerra soggiacer dovette Gradara ai suoi disastri. Alessandro, coll' ajuto del Conte Francesco suo Fratello, tolto già avea di mano a Sigismondo le altre Castella del Pesarese da lui occupate; restava solo Gradara, e questa fu nel 1446. da Francesco Sforza, e da lui assediata. E' così minutamente descritto quest' assedio nel Cronico Riminese, pubblicato dal Muratori *Tom. XV. Script. Ital.*, che riferirò nudamente quanto ivi si legge: *Nel d. millesimo venne il Conte Francesco Sforza a campo a Gradara adi XVII. Ottobre. Adi 27. di Novembre si partì il Conte Francesco da campo da Gradara, che li era stato quarantadue dì, e si partì con poco onore, e furongli morti molti uomini d' arme da piè, e da ca-*

 val-

vallo del detto Conte; e sempre dì, e notte le bombarde tiravano; e diegli il guasto, che non rimase frasca sopra la terra per isdegno, che non l' avea potuta avere, e diegli molte battaglie, e gli uomini del d. Castello sempre solleciti con ripari, portaronsi valentemente; qual Castello si è del prelibato Sig. Mes. Sigismondo Pandolfo prenominato; e fu tratto al d. Castello dal d. Conte 440. pietre tra grandi, e piccole tutte bombarde. e furono morti di quelli di dentro circa 15. persone; e quelli di dentro fecero una briccola, che dì, e notte briccolò il campo, e ammazzarono molte persone del d. Conte. Le ragioni dello scioglimento di questo assedio ci vengon dal Corio additate. *Il Conte*, dic' egli, *non potendo aver danari dalla Lega, e mancando la polvere da bombarde, lasciò l' assedio di Gradara dopo quaranta giorni, e mandò le bombarde a Pesaro. e condusse l' esercito in sulla Foglia, e distribuì i suoi su quel di Urbino, e di Pesaro, dove lui con la moglie, et i figliuoli si ridusse*. Le stesse ragioni ripete il Muratori negl' Annali d' Italia. Ma il Cronico Eugubino, pubblicato nel *Tom. XXI. Script. Ital.*, scritto da Guerriero Berni, Segretario del Conte Federigo d' Urbino, che pur esser doveva informato delle cose, e delle ragioni, par, che un altro motivo ancora e' insinui, scrivendo, *i prefati Conti andarono con l' esercito a campo a Gradara dove per un tempo terribilissimo campeggiarono, e bombardarono; ed ivi fu conchiusa la pace, e il Castello rimase al Sig. Gismondo*. Questa pace dal Muratori chiamasi *tregua*, e forse più acconciamente; così chiamolla anche il Clementini, il quale ci avvisò di più, che fu bandita in Rimino il dì 11. di Aprile del seguente anno 1447. *Tom. II. p.* 351., e fu veramente tregua, perchè non dimise Alessandro le sue pretensioni sopra Gradara, e Sigismondo medesimo si aspettava, che al ritorno della primavera, in cui forse dovea quella tregua terminare, ricominciassero gli Sforza l' assedio; ma la morte di Papa Eugenio, la chiamata, che fece il Duca di Milano del Conte Francesco in suo soccorso, ed altre circostanze suggerirono nuove misure, onde avesse quella tregua più lunga vita di quello forse dovea.

Ad Eugenio succedette Niccolò V., il quale pensò tosto a rimettere in pace l' Italia, e principalmente le provincie dello Stato Pontificio, con rendersi amici, e fedeli que' Principi, che Eugenio avea perseguitati. Non tardò per tanto a rimettere in grazia Alessandro Sforza, ed a concedergli l' investitura di Pesaro con sua Bol-

la,

la, che da Monsig. Giorgi nella Vita di quel Papa, dicesi, data *die secunda Aprilis*, e che nelle copie autentiche tratte da' Registri Vaticani, che si conservano nel nostro Archivio secreto, porta la data *apud S. Petrum anno Inc. Dñice* 1447. *quarto non. April. Pont. nostri anno primo*, ma che nella Bolla originale presso di me ha in vece *X. Kalend. Augusti*. L' errore del Giorgi è piccola cosa; ma della considerabil differenza, che passa tra la copia autentica, e l' Originale della Bolla, potrebbe forse rendersi ragione; poichè nella prima si dá l' investitura ad Alessandro per se, figli, e nipoti, nella seconda è questa ristretta ad Alessandro, e suoi figli solamente. Par dunque, che la prima stesa, non ancor un mese seguìta l' elezione del Papa, e in quel tumulto di cose, non incontrasse l' approvazione di Niccolò, il quale esser volesse più ristretto nell' accordar grazie a persona, che il di lui Predecessore avea scomunicata, ed avuta per nemica, e perciò ordinasse la spedizione così riformata, la quale sarà naturalmente anch' essa ne' predetti Registri Vaticani; e questa fu certamente quella, ch' ebbe vigore; onde nella conferma, che morto Alessandro, fece a Costanzo di lui figliuolo Sisto IV. con sua Bolla data *apud S. Petrum* 1474. *Kalend. Junii anno tertio*, citasi la Bolla di Niccolò, data per Alessandro, e suoi figliuoli solamente, e si estende poi la grazia *ad tuos filios, & nepotes masculos legitimos, & naturales*. Ma e nella citata copia autentica, e nell' originale egualmente, è parimente ristretta l' investitura a que' luoghi, che allora Alessandro possedeva: *Vicarios nostros in temporalibus Generales ejusdem Comitatus, & districtus, quam & quos ad presens obtinens*.

Alessandro, contento forse di ciò, che aveva ottenuto, rimise a tempo più opportuno il pensier di Gradara, la qual rimase in mano di Sigismondo. Ma questi, che altra legge non conosceva, che quella del proprio interesse, altro non cercava, che lo stabilirsi maggiormente nel dominio di quella terra. Quindi dal medesimo Niccolò V. procuró di ottenere una nuova Bolla di conferma delle sue investiture, nella quale espressamente si nomina *de Civitate Senogallien. ejusq. Comitatu, & districtu, nec non de terris, & Castris Tumbę Senogallien dioc., Pergulę, Gradarię, &c.* la Bolla è data *Fabriani Camerinen. diocef. anno Inc. Dñice* 1450. *quarto Kalend. Septembr. anno quarto*, e di essi fa memoria anche Monsig. Giorgi nella Vita di esso Papa. Dice in quel-

la Bolla il Papa di confermare a Sigismondo tutte, e singole le concessioni fattegli *per fel. rec. Martinum V., et Eugenium IV.* Quella di Martino V. non potè certamente comprender Gradara, ch'era allora posseduta o da Malatesta Senatore, o dai di lui tre figliuoli, uno de' quali, cioè Carlo, aveva in moglie Vittoria Colonna, Nipote del Papa. Puó essere, che Eugenio, che fece guerra ai suddetti Malatesti, che, come si è detto, li spogliò di Sinigaglia, e tentò spogliarli di tutto, così concedesse. Non dee però ommettersi, che Niccoló V. nella detta sua investitura espressamente appose la seguente riserva: *hac tamen conditione adiecta, quod illa ex eis* (dei luoghi investiti) *quę ad alios forsan de jure pertinere noscuntur, illis per quemlibet ex Sigismundo Pandulfo, ejusque heredibus, et successoribus præfatis, videlicet postquam eis de pecuniis, et bonis in eorum acquisitione, conservatione, et reparatione per d. Sigismundum Pandulphum pro tempore expositis debita satisfactio facta fuerit, restituere teneantur, et debeant;* onde ho luogo di sospettare, che il titolo, per cui vennero nell' accordo col Patriarca Vitelleschi obbligati i Malatesti di Pesaro a dare in deposito Gradara a Sigismondo, fosse qualche preteso di lui credito. Ma comunque sia di ciò, assicurato Sigismondo da questa, benchè condizionata Pontificia conferma, e molto più dalle sue forze, e dalle circostanze, in cui trovavansi gli Sforza, cominció a considerar Gradara, come un patrimonio, che non potesse essergli piú tolto, e procurò di renderne con amene piantazioni più giocondo il soggiorno. Quindi il Biondo nella sua *Italia Illustrata*, Opera da lui scritta in Monte Scudolo, e in tempo, in cui Sigismondo godea Gradara, dopo aver parlato de' Castelli di Focara dice: *Interius est Gradaria Sigismundi Pandulphi Villa superbis ędificiis, amœnisque consitionibus, et amplissimis vinetis ornata.* Sarebbe tollerabile l' errore del Biondo di contare per Villa una Rocca, se non avesse egli scritto in Monte Scudolo, luogo, donde appunto mirasi Gradara torreggiar con più fasto, e se non fosse stato egli, come Segretario di Eugenio IV., ben informato del fiero assedio fattone dai fratelli Sforza. Ma giacchè si è parlato di un errore, non si lasci di notarne un gruppo, che trovasi nella *Descrizione di tutta Italia* di Leandro Alberti. *Poi ne' mediterrani sopra l' alto Colle vedesi Gradara bel Palagio, et forte, fatto da Sigismondo, figliuolo di Pandolfo Malatesta, Sig. di Pesaro; così detto si come Grato aria, per esser luogo molto dilettevole da pigliar*

piu-

piacere. Gradara ha una Rocca, *quę Franciſcum Sfortiam in obſidione jacentem deluſit* (*Comment. Pii II. lib.* 12.) e non un Palazzo; non fu eſſa fatta da Sigiſmondo, come erroneamente ſcriſſe anche il Clementini *Tom. II. p.* 375., ma o da Malateſta da Varucchio, o piuttoſto da Pandolfo di lui figliuolo, come ſi è moſtrato; finalmente Sigiſmondo non fu figliuolo di Pandolfo, Signor di Peſaro, ma figlio naturale di Pandolfo, Sig. di Breſcia.

Ma andarono preſto falliti i diſegni di Sigiſmondo. Non iſtaró quì io a ridire ció, che è noto per le Storie, com' egli mancando agli eſſenziali ſuoi doveri, attaccó a dirittura i Stati della Chieſa nel 1460.; per il che nel 1461. fu da Pio II. ſcomunicato, e privato di tutti i ſuoi Stati, e nel ſeguente anno 1462. aſſalito dal Conte Federigo di Montefeltro, e da Napoleone Orſino coll' eſercito Eccleſiaſtico, ſotto la direzione del Card. di Teano Legato, reſtó ſpogliato di gran parte del ſuo dominio; onde nel ſeguente anno 1463. avendo ai 26. di Settembre, come dice il Muratori, o ai 21. come ſcrive Clementini, perduto Fano, ed in appreſſo Sinigaglia, la Pergola, e Gradara, ſi vide obbligato a ricorrere alla miſericordia di Pio, ed a ſtento coll' ajuto de' Veneziani, potè ottenere la ſola città di Rimino, con tre miglia di territorio all' intorno, e il Caſtello di Ceraſuolo. Gradara, tuttochè da Franceſco Sforza, allor Duca di Milano, veniſſe contata tra que' luoghi quaſi ineſpugnabili, per la qual ragione quel Duca conſigliava il Papa a non proſeguir la guerra contro Sigiſmondo: *Inter oppida vero, quę nullo pacto vinci poſſe dijudicavit, Mundavium nominavit, et Mundainum, et Gradariam, &c. Comment. Pii II.*, fu nondimeno dal valoroſo Conte Federigo ſottomeſſa. La preſa di Gradara nel Cronico Eugubino *Tom. XXI. Script. Ital* ſi pone ai 26. di Ottobre; *a* 26. *di Ottobre del d. anno il Conte Federigo tolſe al Sig. Giſmondo la terra e Rocca di Gradara*. Fu di poi queſta, per ordine del Papa reſtituita ad Aleſſandro Sforza, ſuo legitimo Signore, dal Veſcovo di Seſſa, Commiſſario Apoſtolico, come narraſi nella Bolla di Aleſſandro VI., di cui in appreſſo parleró. Nell' indice dell' Archivio di Gio. Sforza, che ho di ſopra ricordato, tra le Scritture appartenenti ad Aleſſandro al *n.* 54. notaſi *Copia della conſignazione di Gradara*, e al *n.* 64. *istrumento della poſſeſſione di Gradara, e di Caſtelnuovo*; ma queſte notizie attiſſime a darci rammarico per la perdita delle Scritture originali, poco c' illuminano riſpetto a quel tempo

po

po preciso, che cercasi. Nondimeno è certo, che dentro lo stesso anno 1463. seguì la consegna, ed Alessandro entrò in possesso di Gradara; poichè nel libro delle bullette di quell' anno, esistente nel nostro Archivio secreto, vedesi segnata sotto il dì 31. di Dicembre la spesa fatta dalla Comunità di Pesaro, la quale come tirava i dazj tutti, che nel secolo seguente cedè a Gio. Sforza, così soggiaceva a tutte le spese, in muratori, e falegnami per manifatture fatte *nella Rocca di Gradara*. Anzi non dee dubitarsi, che non seguisse ciò prima dei 12. Novembre di quell' anno, poichè in tal giorno riceverono gli abitanti di gradara *ab Illu. et potenti Dño D. Alexandro Sfortia Cotignole Comite, ac Pensauri Dño, necnon Cap. Geñli Ducis Mediolani, ac S. Majestatis Regis Aragonię*, in prestito 25. staja di grano, come apparisce dai rogiti di sopra citati di Bartolo degli Albertucci, qual prestito nè fatto avrebbe Alessandro, nè richiesto quegli uomini, se non fosse già stato il medesimo Alessandro in pieno possesso di Gradara. Cominciò anche allora a riporsi nel Bossolo degli uffizj maggiori da esercitarsi secondo portava la sorte della estrazione dai Consiglieri di Pesaro, *il Vicariato di Gradara*.

Ad Alessandro succedette nella Signorìa di Pesaro, Costanzo suo figliuolo legittimo, e naturale. Non lasciava egli di trattenersi qualche volta nella Rocca di Gradara, ed ivi nel 1477. il dì 21. Luglio fece mandato di Procura in persona di Almerico Almerici, e di Antonio Pardi *ad conducendum, et firmandum prelibatum D. Constituentem ad solidum* del Re Ferdinando, e della Repubblica di Siena, rog. Sepolcro Notajo di Pesaro, come dai rogiti di lui apparisce. *Actum in Arce, seu Rocca Castri Gradarie, posita in d. Castro in fine ipsius Castri juxta mœnia d. Castri, & Plateam d. Arcis*. Ma dovette contuttociò provar Costanzo una ribellione in Gradara. Erasi egli condotto *ad Florentinorum stipendia*, ed invase avea le terre di Siena, contro il volere di Sisto IV., con cui erano i Sanesi collegati, ond' egli nel 1479. scomunicò Costanzo, dichiarò confiscati tutti i di lui Stati, nè lo rimise in grazia, che nel 1481. con sua Bolla data *apud S. Petrum anno Incarn. Dñice 1481. septimo Kal. Septembr. Pontif. &c. anno undecimo*. Ora in questo tempo, che Costanzo era in disgrazia del Papa, e precisamente il dì 9. Giugno 1481., alcuni mali uomini tentarono di occupare la Rocca di Gradara, e di ucciderne il Castellano.

lano. Nell' Indice di sopra citato dell' Archivio di Gio. Sforza al *n.* 175. leggesi: *Condannazione et processo fatto contro quelli che volsero amazzare il Castellano di Gradara, et dar via la Rocca.* Da queste parole ricavar non si potrebbe ciò, che ho detto, ma il Gozze è troppo buon garante, perchè io non debba fidarmi di lui, specialmente citando egli in margine *in notat. apud Auctorem*. Attribuisce il Gozze questo tentativo alle insidie di Roberto Malatesta, Sig. di Rimino, dicendo, che si valesse di un tal Gianni da Gradara, suo condottiero d' arme. Roberto era anch' egli in disgrazia del Papa, nondimeno era uomo, da cui tutto poteva aspettarsi. Di Gianni da Gradara fa menzione il Clementini *Tom. II. p* 550. Ancorché il tentativo andasse a voto, Gianni ebbe la fortuna di salvarsi, e si vede, che andò tra gli altri condottieri con Roberto a Roma nel 1482. d. *Tom. II. p.* 554.

Ma nuovo disturbo ebbe Costanzo per Gradara nel medesimo 1482.: Il nominato Roberto fu eletto comandante dell' esercito Pontificio contro il Duca di Calabria, e dopo aver riportata una compiuta Vittoria il dì 21. di Agosto, ai 10. del seguente Settembre morì in Roma, Sisto, che premiar volle il defunto Roberto in persona dei due suoi naturali Pandolfo, e Carlo, il primo in età di nove anni, il secondo di tre, concedé loro l' investitura di Rimino, e Sarsina, ed altri luoghi, e tra questi nel corpo della Bolla data *Romę apud S. Petrum* 1482 *XVI. Kal. Octobr. anno, &c. XII.* contasi ancor Gradara. *Ariminen et Sarsinaten. Civitates, Terram Meldulæ, castra, villas, et loca predicta, nec non Castrum Gradarę Pensaurien. dioc. cum eorum districtibus*. Non dubito, che questa compresion di Gradara non provenisse da sbaglio preso per non aver avute le necessarie informazioni, come dichiarò poi Alessandro VI., essendo stata la detta Bolla spedita sei soli giorni dopo la morte di Roberto. Dissimulò Costanzo, che ben sapea non poter egli essere in molta grazia del Papa per l' ajuto, che prestava a Niccoló Vitelli, tanto più, che niun effetto a lui sinistro derivó da questa concessione. Ma Giovanni, di lui figliuolo legittimato, che nella Signorìa di Pesaro succedette, rettamente giudicando, che bisognava troncar la strada anche ai pretesti, ricorse alcuni anni dopo ad Alessandro VI., acciocché cassasse la Bolla di Sisto, e solennemente dichiarasse, che Gradara, terra del distretto di Pesaro, apparteneva unicamente a detta Città, e soggiacer doveva ai Vicarj di

quel-

quella; il che fece il Papa amplamente con sua Bolla data l' anno 1494., la quale interamente riferisco (11) *volentes scandalis... obviare, ac iura d. Civitatis Pensaurien. illæsa servare.... Declarantes Terram predictam Gradariæ cum pertinentiis, iurisdictionibus, et iuribus suis dicte Civitatis Pensaurien. semper fuisse, et esse, et ad Vicarios d. Civitatis Pensaurien. pro tempore existentes, pertinuisse, et pertinere de iure, illamque eis adiudicamus*. Così dopo lo spazio di tre secoli restò la Città di Pesaro pienamente reintegrata dalla legittima autorità nell' intero possesso di tutto il suo Contado.

Non lasciò Giovanni Sforza di mostrare il suo affetto, e la sua premura pel bene di Gradara. Procurò, che la Chiesa di S. Giovanni fosse abellita con un nuovo soffitto, nella travatura del quale leggesi tuttavia la seguente iscrizione: *Hoc opus factum fuit spectato integerrimo Viro Guidone Piccionio Vicariatum gerente pro Illmo Pisauri Principe Joanne Sfortia de Aragonia anno Domini* 1490. Ristoró la Rocca, apponendovi sopra la porta l' iscrizione, che ancor vi sussiste: *Arcem vetustate, et tormentis pene dirutam saluti, et memorię Joannes Sfortia instauravit anno* 1494. Liberó dalla qualitá enfiteutica, e dal pagamento di ogni laudemio, e canone i terreni di Gradara, che per la maggior parte erano di diretto dominio di esso Signore, per istrumento rogato il dì 9. di Novembre 1493. da Giovanni Germani, Notajo di Pesaro, e suo Cancelliere. Volle, che ivi si posasse nella sua venuta a Pesaro Maddalena Gonzaga, sua Sposa, siccome apparisce da un Diario scritto dal medesimo Giovanni Germani, ed esistente in uno de' di lui Protocolli in questo publico Archivio; *Die Martis* 27. *Octobris* 1489. *Andò alla prefata Ill. Sposa incontra la mattina in ortu Solis la Ill. Madonna Camilla Sforza di Pesaro con honorevole compagnia tra donne et huomini fino a Gradara, dove desinò la Ill. Sposa. Poi sulle* 20. *ore montò a cavallo lo Ill. Duca d' Urbino, e la sua Ill. Consorte Madonna Isabetta da Gonzaga sorella della nostra Ill. Sposa, &c.* Lo stesso onore volle, che avesse Gradara in occasione della venuta della sua terza moglie Ginevra Tiepolo, come apparisce da una nota aggiunta al libro de' Consigli, che incomincia dal 1503. nel nostro Archivio secreto, dopo il Consiglio dei 27. Novembre 1504. *Die Lunæ 9. mensis Decembris* 1504. *venit prefata Ill. Dña*

(11) *Append. diplomat. dell' anno* 1494.

Dña Junipera Theopola ad Terram Gradariæ cum comitiva honorabili, ubi pernoctat. die Martis X. Decembris venit ad Civitatem. E finalmente avendo dovuto portarsi a Roma Giovanni, lasciò la predetta Ginevra incinta nella Rocca di Gradara, ove ella partorì il dì 24. Febbrajo 1510. il Figlio maschio, che fu poi detto Costanzo II., onde datane parte nel Consiglio di Credenza, tenuto il dì 25. seguente, *quod placuerat D. O. M. quod Ill. et Exc. Dña nostra Dña Junipera Sfortia, &c. heri filium masculum peperisset, et sic filium Ill. et Exc. Dñi nostri Dñi Joannis Sfortiæ de Aragonia Comitis Cotignolæ, Pisauri, &c.* fu risoluto, dopo rendimenti di grazie a Dio, il regalo, la spedizione di quattro Ambasciadori, per congratularsi colla Puerpera, e, *cum pred. Ill. Dñus noster ad presens se reperiat in urbe Roma apud Ssñum Dñum Nostrum, et Rños Dños Cardinales*, altri due a Roma per far con lui la stessa parte.

Ma poco sopravisse Giovanni a questa consolazione, poichè nel seguente luglio sorpreso in Gradara da ardente febre, e fattosi trasportare a Pesaro, venne qui a morte nel dì 27. di quel mese, restando Signor di Pesaro il piccolo fanciullo, che per testamento del Padre, fatto il dì 24. dello stesso, si chiamò Costanzo II., sotto la tutela di Galeazzo Sforza, fratello del defunto Giovanni, naturale anch' esso di Costanzo I.. Ma mancato questo fanciullo il dì 5. Agosto 1512., nè avendo voluto il Papa concedere l' investitura al Zio Galeazzo, il Vescovo di Monopoli prese il dì 19. Agosto possesso di Pesaro in nome della Chiesa; e dopo ricevuto da Cittadini il giuramento di fedeltà, nel dì 29. del d. mese lo volle eziandio da tutti i Castelli del Contado, e tra questi contasi ancora Gradara, ma colla distinzione, che laddove gli altri Castelli aveano per questa funzione deputati chi due, chi tre uomini, Gradara ne deputò quattro, siccome apparisce sotto il dì 29. Agosto 1512. nel libro de' Consigli, esistente nel nostro Archivio secreto.

I piccioli luoghi non possono sperare di ottener considerazione se non in tempi turbolenti; quindi è, che di Gradara poco più può dirsi da quì innanzi. Passò ella col resto del Contado di Pesaro per la investitura data della Città da Giulio II. nel Duca di Urbino Francesco Maria I., di lui Nipote: *Civitatis, Territorii, Comitatus, & districtus Pisauren. hujusmodi generales in temporali-*

bus pro nobis, & eadem Rom. Ecclesia Vicarios, &c. e di poi, espulso Francesco Maria, in Lorenzo de' Medici; dopo la cui morte si riunì allo Stato della Chiesa; e mancato Leon X. ripassó in potere dello stesso Francesco Maria, e de' Successori del medesimo, finchè terminata la linea della Rovere nel 1631. ritornó sotto l' immediato dominio della S. Sede.

In questo tempo però ebbe Gradara la fortuna di alloggiare un Papa. Paolo III. nel 1543. partissi di Roma per abboccarsi coll' Imperador Carlo V.. Seguì l' abboccamento ai 22. di Giugno in Bussetto, donde Paolo tornò a Bologna, ed indi a Roma. In questo suo ritorno posossi in Gradara; della notizia più precisa ne siam debitori a una Iscrizione fatta nella volta della scala, che conduce all' alto del maschio; leggesi ivi: *Adì 16. Luglio 1543. Papa Paolo III. giunse quì a hore XVI.*. Se fosse perita questa Scrittura, non so quanta fede prestar si potrebbe al Fabbri, che nella sua Storia Mss. delle Chiese di Pesaro dice, che in tale occasione quel Pontefice consecrasse la Cappella della vostra Rocca, ed ivi celebrasse messa.

Il Duca Guidubaldo II. sposato aveva in seconde nozze Vittoria Farnese, Nipote di esso Paolo, e volendo distinguere questa Principessa con assegnarle qualche parte di sua giurisdizione, sul principio del 1550. le diede il governo di Gradara, il quale ella ritenne fino ai 13. Dicembre 1602., in cui mancò di vita. Lo stesso fece il Duca Francesco Maria II. alla Duchessa Livia, sua Consorte, il dì primo di Marzo 1618., come apparisce da una Memoria, inserita nel lib. III. de' *Ricordi della Canc. Ducale delle entrate a c.* 139.. Dopo la morte del Duca, ne ottenne la suddetta Duchessa da Urbano VIII. la conferma, ed ho veduto un breve di quel Papa, con cui l' assicura del gradimento da lui provato per le lettere della medesima Duchessa, *quibus de Gradaræ gubernatione Nobilitati tuæ commissa tanto studio nobis gratia egisti*. Mancò quest' ottima Principessa di vita nel 1641., e rimanendo codesta Rocca senza chi potesse conservarla, e goderne, fu data in custodia al Conte Alfonso Santinelli, avo dell' ottimo Conte Raimondo Santinelli, che negli scorsi mesi per danno, e con dolore di tutta la nostra patria perdemmo. Tutto si farà chiaro dal Chirografo di Alessandro VII. (12), con cui concedè ai fratelli Ab. Lodovico, ed Ottaviano Ondedei, dopo la morte del Santinelli, in enfiteusi la d. Rocca. Avendola dimessa il Conte

te

(12) *Append. diplom. anno cit.* 1494.

te Zongo Ondedei, padre del nostro dignissimo Sig. Conte Ottaviano, nel 1726. ne furono investiti dalla s. m. di Benedetto XIII. l' Emo Alessandro Albani, e il Sig. Prior D. Orazio di lui Nipote, in luogo dei quali fu surrogato il dì 23. Settembre 1759. il Sig. Ab. Luigi Ronconi, ed avendo questi ceduta a Voi ogni sua ragione, ne foste, previa la formale rinunzia a Voi pure, ed a' vostri discendenti fatta tanto dall' Emo Alessandro, che dal Sig. Principe suddetti, dal Regnante Pontefice investito cogli stessi privilegj, condizioni, ed onori, che furon prima alla medesima Casa Albani conceduti, e n' entraste, per somma ventura di codesta Rocca, in possesso lo scorso Settembre 1773.

Ed ecco, Sig. Marchese Rivmo, adempiuti in quel miglior modo, che mi è stato possibile, i vostri da me sempre pregiatissimi comandi. Se scarse, e di poco valore son le notizie, che vi ho recate, incolpatene la mia insufficienza, ma gradite quell' ossequio, con cui divotamente mi rassegno.

Pesaro il dì 21. Settembre 1774.

rii, indictione duodecima Ravenne. Dño sancto & beatissimo adque Apostolico Patri Patrum Dño Petro Sanctiss. Rav. e Cath. Archiepiscopo Iohannes Vir Clariss. & Guntardus Ven. Diaconus German. seu filiis & nepotibus de predicto Iohanne impetrandi . . . . est quotiens beneficia a sancta vestra Rav. Ecclesia, quod iuri eius non noceat, postulari, sed in semper Apostolatui vestro ordinare confidimus, ut facultate sancte cui Dño auctore presidetis Ecclesie vestro regimini augeri possit magis quam minui. Et ideo securi de benevolentia vestra suppliciter speramus uti montem qui dicitur Granario in integrum cum planicie que ibi reiacet ad ipsum montem pertinentem cum rivis, fontis, aquis perhennis, arbustis arboribus fructiferis & infructiferis diversisque generibus cultum & incultum vel omnibus eisdem pertinentibus, inter affines ipsius ab uno lat. terra iura sancte Pensaurensis Ecclesie, ab alio lat. strata publica, seu a tercio lat. rivo qui vocatur Genica, adque a quarto lat. litus maris; nec non concedistis nobis una pecia terre cum aquimulo suo qui vocatur Triarotta . . . . una insula que vocatur Capraria inter affines de predicto locus qui dicitur tria rota, & insula Capraria ab uno lat. terra Sancte Pensauren. Ecclesie, ab alio lat. strata publica & terra predicte Sante Pensauren. Ecclesie, reliquis duobus lat. fluvio qui dicitur Folia, que predictis rebus sunt constitute territorio Pensauren. plebe ipsius Pensauren . . . . iuris sancte vestre Rav. Ecclesie emphiteotecario modo postulamus largiri, si minime cuiquam per emphiteusim antea sunt largita. Nos qui supra Iohanni Viro Clariss. & Guntardus Ven. Diaconus germanus seu filiis & nepotibus de predicto Iohanne, ita tamen ut omnem medietatem de predictis rebus ego denominato Gundardo Diacono omnibus diebus vite mee, post namque meum obitum omnibus supradictis rebus habere & possidere debeat integriter Iohannes Germanus meus seu filiis, & nepotibus suis donec nos Divinitas in hac luce iusserit permanere, pro suprascriptum montem qui vocatur Granario cum omnibus sibi pertinentibus sub pensione singulis quibusque indictionibus actoribus sancte vestre Rav. Ecclesie inferre debeamus denarios bonos duodecim, & pro suprascripto aquimulo pos. in loco qui vocatur Tria Rota & pro insula Capraria omnino annualiter inferre debeamus Actoribus sancte vestre Rav. Ecclesie de grano modios quatuor . . . . . . to similiter modios quatuor . . . bi apud lolocum . . . . . ea vero condicione prefixa ut suprascripte res nostris propriis expensis seu laboribus cultare, laborare, defensare, & in omnibus meliorare Domino debeamus adiutore, nihilque de omni expensa, quam inibi fecerimus ab Actoribus sancte Rav. Ecclesie in superius affixa pens quoquo modo reputare debeamus, nullaque tarditate . . . . . aut neglectu tam ad inferendam suprascriptam pensionem quamque ad culturam, vel meliorationem predictarum rerum facere debeamus, set. . . . nominat. pension. . . . . . . infra indict. sine aliqua excusatione aut dilatione Actoribus sancte vestre Rav. Ecclesie persolvere debeamus, & ne cuiquam presens precept. aut supradictas res venundare aut refundere vel in aliquo venerabili loco relinquere audeamus per nullum ingenium vel argumentum; set nec aliquando adversus sanctam vestram benefactricem nostram Rav. Ecclesiam cuiquam contra iusticiam tractare aut agere per iusticiam . . . . tantummodo ventilare audeamus: quod si in aliqua tarditate & neglectu vel controversia inventi fuerimus extra agere de his que superius affixis conditionibus non solum de hoc preceptum recadamus, verum etiam daturi nos promittimus parti sancte vestre Rav. Ecclesie ante omnem litis initium aut interpellationem pene nomine auri obrizo uncias quatuor, & si non persolverimus multociens d. pensionem infra biennium, ut leges censeant, tunc post pene solucionem licentia sit Actoribus sancte Rav. Ecclesie nos exin-

exinde expellere & qualiter previderint ordinare, set & post transitum nostrum quorum supra quando Dño placuerit tociens dicta res cum omnibus inibi a nobis aucta facta meliorata fuerint . . . . . ad ius dominiumque sancte vestre Rav. cujus est proprietas revertatur Ecclesie. Quam peticionis nostre paginam Georgius Notarius sancte Vestre Rav. Ecclesie scribendam rogavimus, in qua nos subscripsimus, testibusque a nobis rogatis obtulimus subscriben. quamque & in Arcivo sancte vestre Rav. Ecclesie pro futuris temporibus sub stipulacione & pens. tradidimus condendum sub die mensis & Indict. suprascripta duodecima Ravenne.

✠ Contardus Diaconus sancte Pensaurensis Ecclesie per me in hanc peticionem sicut superius legitur a me facta subscripsi, & testes subscrivere rogavi.

✠ Iohannes in hanc cartulam peticionis sic supra a me facta subscripsi & testes subscribere rogavi.

✠ Ego Rofredus filio Petri huic pagine peticionis de omnibus que superius legitur facta in sancta Rav. Ecclesia a suprascriptis nominat. qui me cum nominat. m. proprio subscribere.

✠ Ego Marinus neg. & capitularius hanc paginam peticionis de omnibus sicut superius legitur facta sancte Rav. . . . . subscripsimus rogati & d. t. t.

✠ Guido fil. Marini.

Num. III. ANNO 1204.

Ex Arch. S. Dominici Pis. Caps. B. n. 1.

IN nomine Dñi nostri Iesu Xpi ab incarnatione eiusdem anno mill. CCIIII. tempore Innocentii pp. Imperio vacante mens. mart. Ind. VII. in Castro Monticuli. Contractus Emphiteoticus quem a presenti die ego quidem in Dei nomine . . . ol . . . bilis filia qm. Comitis Alberici fatio vobis in Xpi nomine Genario & Minazate filiis q. Iohannis Buccabovis vobis omnib. petitoribus, vel ex filiis seu Nepotibus &c. videlicet totam meam partem & sortem &c. que est constituta in Comitatu Pens. in Plebe sancti Laurentii in curte Monticuli in fundo &c.

Signum manus suprascripte Conceditricis de omnia suprascripta.

Testes Albertus Ioannis Peii. Martinus Fab. Gregorius. Iacobus Ugolini Petri Grifonis Investit. cons.

et ego Iohannes Dei gratia Imperialis aule Not. complevi hanc.

Loco ✠ Signi

Num. IV. ANNO 1332.

Ex Arch. Vatic. missit Vir Cl. Caietanus Marinius ejusdem Arch. Pref.

IOhannes Episcopus Servus Servorum Dei Ven. Fratri Bertrando Ostien. & Velletren. Episcopo Apostolice Sedis Legato, salutem &c.

Ex tenore petitionis per dilectum filium Nob. virum Malatestam de Malatestis Militem Ariminen. dioc. nobis oblate percepimus, quod Civitas pensaurien. in terra ad nos & Rom. Ecclesiam immediate subiecta consistens, & Castrum de Gradaria Pen-

Pensaurien. dioc. ad eumdem militem legitime pertinens, limites seu confines distinctos habere minime reputantur. Quare dictus miles nobis humiliter supplicavit, ut cum tam ipse, quam dilecti filii Commune dicte Civitatis affectent, quod inter Civitatem & Castrum predicta limites, seu confines huiusmodi distinguantur, providere eis super iis de opportuno remedio dignaremur. Nos itaque de tue circumspectionis industria gerentes in Domino fiduciam specialem, fraternitati tue per Apostolica scripta committimus & mandamus, quatenus auctoritate nostra vocatis nostris Officialibus illarum partium & aliis evocandis, per aliquos fideles viros de predictis te informes, & informatione huiusmodi habita, facias super iis prout videris expedire. Contradictores per Censuram Ecclesiasticam, appellatione postposita compescendo. Dat. Avenionen. 8. Idus Maii Pontificatus nostri Anno sextodecimo.

Num. V. ANNO 1494.

Ex lib. Registror. Archiv. secret. Pis.

ALexander Episcopus Servus Servorum Dei ad perpetuam rei memoriam. Apostolicæ Sedis providentia circumspecta &c.. Sane sicut ad plenum informati sumus, licet Terra Gradariæ cum bonis & pertinentiis suis sit districtus & dioc. Pensauriensis, & per Vicarios pro Rom. Ecclesia in Civitate Pensaurien. in temporalibus teneri, & possideri consueverit, ac bo. mem. Angelus Episcopus Suesan. tunc in partibus illis Sedis pred. Commissarius & ex commissione, ut asserebat, sibi per fel. rec. Pium PP. II. prædecessorem nostrum facta, d. Terram quæ tunc a q. Sigismundo Malatesta in Civitate Ariminen. etiam pro eadem Rom. Ecclesia in eisdem temporalibus Vicario occupata detinebatur, q. Alexandro Sfortiæ tunc in humanis agenti & pro eadem Ecclesia in d. Civitate Pensaurien. in iisdem temporalibus Vicario restituerit, & reintegravit, ipseque Alexander, dum vitam duxit in humanis, ac deinde q. Constantius ejus filius, ac successive dilectus filius Joannes Sfortia de Aragonia similiter in d. Civitate Pensaurien. Vicarius Terram ipsam Gradariæ per longa tempora pacifice tenuerint, & possederint, prout ipse Ioannes tenet & possidet de præsenti, tamen piæ mem. Sixtum Pp. IIII. etiam prædecessor noster non habita, ut verisimiliter creditur, præmissorum vera notitia, sed circumventus, dictam Terram Gradariæ cum juribus, & pertinentiis supradictis dilecto filio Pandulpho Roberti etiam de Malatestis in Civitate pred. in iisdem temporalibus Vicario pro eo, filiis, & Nepotibus masculis & legitimis ac naturalibus ex eo per rectam lineam descendentibus duntaxat, de Fratrum nostrorum, de quorum numero tunc eramus, consilio & assensu, ex certa scientia concessit, prout in litteris ipsius Sixti Prædecessoris desuper confectis, quarum tenores, &c. plenius continetur. Nos igitur attendentes, quod si præfatus Sixtus Prædecessor de præmissis, & possessione per Alexandrum, Costantium, ac Joannem præfatos in ea pacifice, & successive continuata notitiam habuisset, concessionem pred. prefato Pandulpho, præsertim non vocato d. Joanne tunc possessore numquam fecisset; ac propterea volentes scandalis & periculis, ac dissensionibus, quæ tempore procedente forsan evenire possent, prout tenemur, obviare, ac jura dicte Civitatis Pensaurien. illæsa servare, motu propio, non ab ipsius Joannis, vel alicujus alterius pro eo nobis super hoc oblatæ petitionis instantiam, sed de nostra mera deliberatione, & ex

ex certa noſtra ſcientia, ac de Apoſtolicæ poteſtatis plenitudine conceſſionem prædictam, tamquam præfato Joanne poſſeſſore non vocato, & ſine causæ cognitione factam, nullam, & invalidam, nulliusque roboris, vel momenti fuiſſe, & eſſe auctoritate Apoſtolica tenore præsentium declaramus, & nihilominus pro potiori cautela illam eisdem motu, ſcientia, & poteſtatis plenitudine omnino revocamus, caſsamus, irritamus, & annullamus, ac juribus evacuamus. Declarantes terram pred. Gradariæ cum pertinentiis, jurisdictionibus, & juribus suis d. Civitatis Pensaurien. ſemper fuiſſe, & eſſe, & ad Vicarios d. Civitatis Pensaurien. pro tempore exiſtentes pertinuiſſe, & pertinere de jure, illamque eis adjudicamus, perpetuum Pandulpho, & descendentibus præfatis, ac quibusvis aliis ſilentium super illa penitus imponentes, ac decernentes ſic per quoscumque judices, &c.. Quo circa Ven. Fratri noſtro Episcopo Pensaurien. & dilectis filiis præpoſito, & Archidiacono Eccleſiæ Pensaurien. per Apoſtolica scripta motu ſimili mandamus quatenus ipſi, vel duo, aut unus eorum, &c. non obſtantibus &c. ac quacumque litis pendentia, quam extinguimus. Nulli ergo &c. Dat. Romæ apud ſanctum Petrum anno Incarn. Domin. milleſimo, quadrigenteſimo nonageſimo tertio. Kal. Martii Pont. noſtri anno secundo.

APPEN-

APENDICE
DIPLOMATICA II.

ESTRATTA DA VARI ARCHIVI

DELLA TERRA DI SANGINESIO

DALL' ABATE

TELESFORO BENIGNI

APENDICE DIPLOMATICA II.

ESTRATTA DA VARI ARCHIVI

DELLA TERRA DI SANGINESIO

DALL' ABATE

TELESFORO BENIGNI

NUM. I. ANNO 995.

Tebaldo Conte figlio di Giberto Conte e di Adelaide, dona al Vescovo di Camerino porzione del Castello di Castro con varie Terre e Chiese in suffragio dell' anima sua, de' suoi Genitori, del suo Avo, e de' figliuoli.

IN nomine Domini Salvatoris nostri Ihu Xti. Anni ab Incarnatione Dni nri Ihu Xti anni sunt nongentesimo & nonagesimo quinto temporibus Ugo Dux & Marchio, anno ejus in Dei noie nono & die V. Februarius pro Indictione . . . . in Commitatu Camereno. Quoniam profiteor ego me *Tebaldus Comes filio quond. Giberti Comitis & uxor ejus Adelaida* juxta capitularia Dni Imperatores, quod unusquisque possit res suas vendere & donare, & pro anima sua judicare: ideo cogitans de Dei omnipotentis misericordia & remedio anime nostre, & pro anima de Genitore & de Genetrice mea, & de *Sigefredo Avo nostro, & de Uberto, Gualferio. & Transmundo filiis meis*, posterisque successoribus nostris ut in die illa, adveniente futuro judicio, mercedem a Dno recipere mereamur; propterea presenti die dono, concedo atque trado pro anima nostra in Sca Dei genetrice Virgine Maria, que est in Civitate Camereni, & tibi, Donnus Romualdus vir venerabilis Epus S. Camer. Ecclesie, & posteris successoribus tuis de ipsa mea portione de Castello de Castro, & terra de

fundo *Barlano* cum parte de Ecclesia *S. Angeli*, que est in Sinaita dicti Castelli, cum cellis & libris & cum omni edificio quantum ad ipso Castello & ipsa Ecclesia S. Angeli pertinet, & spectare debet . . .

. . . .

. . . .

. . . & in loco qui dicitur ad Scum Johannem super Flossorium da capo fine Castro Olice & planitie ejus . . . . ab. uno lato Berge . . . . fine Colopnato monte, vocab. Barçajano; cum molina & terris & bona movilia, & . . . . de portione mea. Et insuper dono, trado, atque concedo tibi Romualdus Ven. Epus Ecclesiam Sci Gregorii que est in fundo *Cerreto* cum omni pertinentia sua & subjacentia cum pacto, quod debeatis unum Altarium edificare in onore Sci Genesi, & Sci Beati Michelis in dicta Ecclesia Sci Gregorii . . . . omni alio meo conquisito . . . .

. . . . . . Castello Sci Genesi . . . . . .

. . . . . . vobis donno Romualdus Eps, vel ad posteris successoribus tuis . . . . . heredibus tibi in Sca Dei Genetrice Virgine Maria aliquando contradicatur. Si quis vero contraere presumpserit, vel nos anc carthulam inflingere aut revocare presumpserimus . . . .

. . . .

. . . . recipiat penam quale Judas . . . . . tradidit . . . & insuper pena C. solid.; & ac carthula firma & stabile omni . . . permaneat prout scriptum est in Edictis Longobardorum. Ego Petrus Presbiter & Not. scripsi rogatus ab ipsis, die, mense, & Indictione dicta. ✠ Signum Ardovino de Brusiano rogatus Testis ✠ Signum Raldi de Ulperico qui Testis rogatus . : . . . ✠ Signum Erini quondam Valterii de : . . ghine . . . . tus in ac carthula.

NUM.

NUM. II. ANNO 1072.

Sigefredo ed' Uvone figli del quondam Conte Gozzo, anche a nome di Pietro loro fratello, donano ad Orso Abate di S. Gregorio di Cerreto certe Terre nella Pianura di Pieca.

IN Nomine Domini. facta est in anno Domini ab Incarnatione Dñi nostri Jesu Christi quod sunt anni Domini mille septuagesimo secundo, & regnante Domno Papa Alesandrio, & Beatrice Uxor Gotefredu gloriosa femina, die quinta infra mense Junius per Indicione decima. Nos *Sigefredus* & *Uvo filii quondam Gozo Comes*, nomine etiam *Petri* frater nostri donamus tibi Domno Urso Abate Monasteriu de beatu Sanctu Gregorio, qui est in fundo *Cerreto* super planitiem Plice, totam Terram quam acquisivimus a majoribus nostris, scilicet a primo latere Fluvius *Flussorius*, infra Castellu *Brusianu*, tertio latere res Paganucci in porcione, & Gualfredi de Colle pro alia porcione, & a pede locu qui dicitur *Carpanetu*, ad abendum, tenendum, & possidendum donec fueritis in ministerio Domini, & recordabitis anime nostre, prout rogamus, & promisisti nobis. Facta est die, mense, & anno qui supra, Castello Sanctum Genesius in Comitatu de Camereno in presentia Rolandu Judix de ipsu Castellu, & Rainonis Johannis, & Actonis Gisle pro roboratione pagine vocati fuerunt. Ego Crisoltus Scabino Notarius scripsi, complevi, & inclausit.

NUM. III. ANNO 1163.

Giovanni Conte figlio del quondam Conte Giberto con Gilia sua Moglie, ed Accettante, Giberto, e Gozzo loro figli, e con altri dieci Uomini di Francavilla si fanno Cittadini e Castellani di Sanginesio.

Ex Tabul. S. Francisci Sanctogenesii in Pergam. signat. Litt. A.

ANno dominice incarnacione MCLXIII. & in uno die Mense Madio per indicione undecima, tempore W. dux & Marchio, Castro S. Genesi. Ego quidem *Johannes Comes filio quondam Giberti Comitis* cum filiis mei *Gi-*

Giberto Acceptanti & Gocio & una cum Ussore mea *Gilia*, & nos homines de Francavilla, idest Bertinus Johanne, Marinus Grimaldi, Farolfus Bertoldi, Acto Actonis, Philippus Frater ejus, Rigus de Guerro, Valentinus Maxio Bonomo Brejate, Robertus Carbonilli, & Ciccardus Boncontis promittimus vobis *Thebaldo & Gualterio Consules Castri S. Genesi* & Soziis vestris vestrisque Subcessoribus pro Comune dicti Castri, esse Cives & Castellanos vestri Castri & tractare negocia dicti Castri bona fide sine fraude, & juvare & defendere Castrum S. Genesi bona fide & sine fraude pro posse in perpetuo & esse subjectis Castro predicto. Insuper promictimus facere pacem & guerram cuicumque & quandocumque volueritis & solvere in festo beati S. Genesi solidos duo de' lucensium quolibet anno & non excastellare neque ire ad abitandum in alio loco seu Civitate seu locis & si hec omnia observare noluerimus aut in aliquis corrumpere temptaverimus promittimus pro nobis dare & solvere vobis vestrisque Subcessoribus X. bizancios puri auri pro quolibet & preter pena datam & solutam cartula hec & omnia supraditta in perpetuo firma & rata permaneant. Hoc actum est in presencia *Munaldi Erculani*, *Rainonis Bergi*, & *Rollandi Gozonis*. Scripsi Ego Salvus de Acto Judex.

NUM. IV. ANNO 1247.

Berardo di Guarniero Prontoguerra vende al Comune di Sanginesio la sua porzione del Castello delle Ripe, e delle Chiese di S. Maria delle Macchie, del Colle di Carpentano, di S. Silvestro, di S. Michele, e di altre, con tutti i Beni e Vassalli.

In Nomine Sancte & individue Trinitatis. Anno D. millesimo ducentesimo quatragesimo septimo, die nona intrante Septembre. Tempore Innoc. Pape IV. Ego quidem *D. Bernardus D. Guarnerii &c.* do, & trado vobis *Adamuccio Johannis* Camerario Sindico Cominis & Universitatis Castri *S. Genesi &c.* meam partem *totius Gironis & Burgi Castri Riparum* intus & extra; meam partem omnium Domorum, Turrium, & edificiorum, que habeo in predictis &c., & in dicto Castro intus & extra; meam partem omnium Platearum existentium & jacentium infra predictum Giro-

Gironem, Burgum, & Castrum usque in Foveis &c. de quibus &c. assero &c. meam partem esse &c. quintam decimam partem. Item do, & trado &c. vobis D. Adamuccio Sind. pred. recipienti nomine & vice D. Comunis & Castri S. Genesii ad devastandum, diruendum, & destruendum, & ad omnia alia & singula facienda, que placuerit Universitati Castri pred. Item do, & trado &c. vobis Adamuccio partem meam omnium Hominum & Vassallorum meorum, quos habeo in Castro Riparum, scilicet quintam partem, qui Vassalli & homines ii sunt: Petrus Guidonis, Albertutius Guidonis, M. Petrus Laurentii, Benvenutus Veccia, Alexander Veccia, Petrus Domni Rainaldi, Sanctus Virgilii Veccia, Fidelis Benvenutus, Claudius Gentilis de Vena, Ursus Johannes M. Alberti, Filii Pilocci, Riparius Morici, Blasius, & Boncambius Sandeline, Filii Jacobi Migule, Rainutius Benvenuti, Rainaldus Montanarius, Johannes Guidoni, Filii Mathei Girardi, Domnus Paulus, Benvenutus Rajni, Riparius Veccia, Guardia Vetule, & alii Homines, *& Vassalli*, *qui omnes fuerunt D. Bernardi Prontoguerre Patrui mei*, in quibus hominibus habeo tertiam partem inter me & Fratres meos &c. & do &c. omnes alios Homines, quos habeo in Castro Riparum &c. ad incastellandum pro mea parte, & Castellaniam faciendum ad dativam dandam, & ad omnia alia obsequia &c. & onera Municipalia &c. sicut ceteri habitatores Castri pred. faciunt &c. & submitto &c. predicto &c. pro mea parte Jurisdictioni Castri pred. S. Genesii &c. Bannorum, & taliarum, & sanguinis &c. vobis do &c. cum omnibus eorum Filiis & cum mansis & tenimentis ipsorum & bonis, quas & que habent, & tenent tam ab illa parte Flastre versus Podium Appezzanum & Villam Cese, quam ab ista parte Flastre versus Castrum Riparum & Sanctigenesii reservatis &c. servitiis debitalibus &c., & reservata tamen portione in illis duobus hominibus pro bajulatione mea, quos Fratres mei pro se & eorum bajulatione reservaverunt &c. & reservatis Fratribus meis, & *D. Jacobo*, *D. Corrado*, *& Domino Monaldo &c.*

Item do quintam decimam partem *Ecclesie Macclarum* cum suis bonis, possessionibus, & hominibus, & decimam quintam partem *Ecclesie Collis Carpentrani* cum suis possessionibus & bonis, & decimam partem *Ecclesie S. Silvestri*, & sextam partem *Ecclesie S. Michaelis* inter me & fratres meos cum omnibus bonis & rebus dd. Ecclesiarum de quibus &c. do &c. vobis &c. nomine universitatis Castri S. Genesii omnem &c. jurisdictionem

meam

meam &c. Reservo tamen juspatronatus &c. sicut alii fratres mei reservaverunt &c. Item promitto vobis Sindico pred. habitare perpetualiter in Castro S. Genesii, & incastellare omnia mea bona &c. jurare Potestati & Rectoribus Castri pred. obedire eis & in omnibus & per omnia, sicut alii Nobiles &c. d. Castri faciunt &c.

Item promitto vobis &c. non reficere Castrum Riparum, nec ejus Gironem, neque Burgum, & non facere ipsis aliquod munimen, nec edificium &c. nec in districtu Castri Riparum & Sinaita concessa d. Universitati &c. Item promitto &c. servire d. Universitati una cum fratribus meis de duobus Equis tempore pacis & guerre, & cum armis & necessariis pertinentibus duobus militibus &c.

Et hec omnia &c. pro pretio &c. quingentarum quinquaginta libr. Rav. & hanc. quod pretium &c. confiteor &c. recepisse, & pro quinta parte Domorum & Platearum, quas mihi dedistis pro d. Universitate pro indiviso cum fratribus meis, que Domus & Platee posite sunt in Castro S. Genesii juxta Domos filiorum Ascari, & juxta viam & juxta Domum filiorum Cambi, Tornarii, & filiorum . . . . . & juxta Domum filii Todini Cambii, & Petri . . . . . quas Domos & Plateas confiteor a vobis Sindico &c. recepisse &c. & remitto vobis pred: Amaduccio recipienti pro d. Universitate omnem injuriam & offensam, & dextructionem & damna, quæ d. Universitas Castri S. Genesii fecit & fecit fieri tam in Castro Riparum & de Castro Riparum & Girone & de Domibus & edificiis intus existen. quam in aliis & de aliis meis rebus quibuscumque &c. Actum est hoc in Castro S. Genesii &c. in presentia *D. Gentilis de Varano Jud. d. Castri*, *M. Cambii de Camerino Not. d. Universitatis*, *D. Iacobi de Ripis*, *D. Monaldi de Ripis*, *D. Gualterii D. Guarnerii*, *Magistri Rainaldi Lori Not.*, *M. Giberti Jacobi Not.*, *Philippi D. Monaldi*; *Todini Ugolini*; *Compagnoni Petrucci*, *Rainaldi Andreæ*, *Jacobi Petrivivæ*, *Bondio Egidii*, *Bocca de ferro &c.* = Ego Gentilis Imp. Aule Not. &c. Rog. scripsi &c.

Loco ✠ Signi.

NUN:

NUM. V. ANNO 1248.

Il Cardinal Raniero Capocci Vicegerente d' Innocenzo IV. dona ai Genesini il Castello di Pieca, il gius del Salcatico, e concede altri privilegj.

RAinerius, miseratione divina, S. Marie in Cosmedin Diaconus Cardinalis, in Patrimonio Ecclesie, Tuscia, Ducatu Spoletano, Marchia Anconitana Vices D. PP. gerens.

Nobilibus & prudentibus viris dilectis in Christo Potestati, & Consilio Sanctigenesii Camerinen. Dioecesis salutem in Domino.

Apostolicae Sedis benignitas devotos & humiles filios propensius diligere consuevit, & ipsos prosequi condigna retributionis gratia meritorum. Hinc est quod nos sinceritatis & devotionis constantiam attendentes, quam geritis erga Sanctam Ecclesiam Romanam vestram Matrem, atque volentes vos prosequi gratia speciali, Castrum seu Castellare, quod *Pleca* vulgariter nuncupatur, cum Curia, hominibus, pertinentiis, & districtu, vobis in fidelitate Ecclesie persistentibus, auctoritate, qua fungimur, de gratia speciali concedimus in perpetuum, privilegia & concessiones aliis factas quibuslibet personis per Fridericum nunc depositum seu Predecessores ejus Rom. Principes cassa & irrita nuntiantes, eas decernimus inposterum minime valituras, tenendum, utendum, fruendum, & possidendum Castrum seu Castellare predictum, cum suis Curia & districtu, & ipsos homines ad habitandum in Castro vestro libere compellendi, vobis in fidelitate Ecclesie, ut dictum est, perdurantibus, concedimus liberam potestatem, nihilominus statuentes, quod in Castellare predicto Castrum exedificari ab aliquo minime possit in futurum, nisi de vestra vel successorum vestrorum in fidelitate Ecclesie persistentium processerit voluntate, & ut fidei & devotionis vestre meritis potiorem a nobis gratiam adsecuti corda vestra ad S. Matris Ecclesie obsequium fortius animentur, jus Curie, quod Salcaticum dicitur vulgariter, vobis usque ad voluntatis nostre beneplacitum concedentes, tenore presentium vobis similiter duximus concedendum, ut ultra decem libras Ravennates pro fictu, singulis annis, solvere Curie nullatenus teneamini usque ad nostrum bene-

placitum, mandantes &c. In cujus rei testimonium presens privilegium fecimus nostri Sigilli munimine roborari. Datum Tollentini VI. Idus Januarii Pontificatus D. Innocentii P.P. IV. Anno V. Lo ✠ co Sigilli

NUM. VI. ANNO 1249.

Bove di Giovanni del Sig. Giberto, e Giovanni del Sig. Bove vendono al Comune di Sanginesio il Castello di Giuffone per le due parti, che ad essi appartenevano.

IN Dei Nomine Amen. Anno ejusdem a Nativitate MCCXLIX. Indictione septima tempore D. Innocentij PP. IV. in Castro Sanctigenesij, in Ecclesia S. Petri die quarta intrante Junio actum fuit hoc. Dñus *Bos D. Johannis quond. D. Giberti*, & *D. Johannes D. Bovis* pro se suisque Heredibus, jure proprio & in perpetuum, nulla vi coacti, sed propria eorum & spontanea voluntate vendiderunt, tradiderunt, & concesserunt *D. Trasmundo D. Guidarelli* Syndico Universitatis Castri Sanctigenesij recipienti nomine & vice dicte Universitatis duas partes pro indiviso *de Gerone & Podio & Castro Jussoni* ad destruendum, sublimandum, diruendum, & devastandum pro velle, voluntate & arbitrio Hominum & Comunis Castri Sanctigenesii. Item dicti Dñi dicto Syndico memorato recipienti pro dicta Universitate omnes Homines & fumantes Castri Josuni cum Mansis eorum omnibus, salvis ipsis Dominis Servitiis debitalibus & hominitiis, ad habitandum Castrum Sanctigenesii perpetuo, & ad solvendum ibidem dativas vel Collectas, pro ut eis contigerit, & ad faciendum ibi honera Municipalia, alia servitia & obsequia, & parere Regimini Castri Sanctigenesii, sicut faciunt alii Homines Castri Sanctigenesii, promictentes dicti Domini, videlicet D. Bos & D. Johannes, dicto D. Trasmundo recipienti nomine & vice ipsius Universitatis se esse perpetuales Castellanos & habitatores Castri Sanctigenesii perpetuo & habitare Castrum Sanctigenesii cum eorum filiis & familia, ad voluntatem Regiminis Castri Sanctigenesii pro se suisque Heredibus preedicta promixerunt. Item promixerunt dicti Domini dicto Syndico memorato recipienti pro dicta Universitate pro se suisque Heredibus, servire perpetuo dicte Universitati & Comuni prefato,

cum

cum duobus militibus, vel Equitibus tempore pacis & guerre, bene munitis Equis & armis militaribus, qui equi stent & permaneant ad libitum dicti Comunis. Item dicti Domini submixerunt se Jurisdictioni Castri Sanctigenesii cum eorum Ecclesiis, pertinentiis, & Jurisdictionibus dicti Castri Josuni. Item promixerunt dicti Dñi dicto Syndico memorato pro dicta Universitate manutenere, defendere, & aumentare Castrum Sanctigenesii pro eorum posse. Que omnia & singula dicti Domini dicto Syndico memorato fecerunt pro dicta Universitate pretio quinque millia quingentarum librarum Rav. & Ancon., & pro duabus petiis terre positis in diversis locis. Prima est posita inter hec latera. A primo via, a secundo Bona Johannis Meliorelli, a tertio bona D. Palmerii, alias Passerone, a quarto D. Gibertus de Valle, & D. Trasmundus ejus filius. Alia petia terre posita in Brusiano; A primo via, a secundo Fossus Castellari, a tertio heredes Petri Giberti, & Raimundi Rubei, vel alii si sint eis confines. Recipientes dicti Dñi predicta & infrascripta tam pro se, per duabus partibus, & pro Thoma & Raynaldo eorum Nepotibus pro tertia parte tam de predictis, quam de Iscriptis pactis & promissionibus; quod pretium & dictas terras indicatas coram testibus infrascriptis & me Notario confessi fuerunt, & contenti fuerunt se a dicto Syndico accepisse, scilicet integre numeratum & solutum esse. Renuntiantes Dicti Domini exceptioni non dati, non soluti, non traditi integri pretii, & integre dicte terre, & omni legum auxilio, & ulteriori medietatem juxti pretii, & omni legum auxilio & consilio, tam divino quam humano, tacito & expresso, & pro quibusdam aliis promissionibus, pactis, & conventis; videlicet predictus Syndicus promixit eisdem Dominis pro se suisque Heredibus recipientibus, pro se & eorum Nepotibus prenominatis pro tertia parte dare cum effectu Potestariam duorum annorum in fine Regiminis D. Jacobi, D. Corradi, & Munaldi de Ripis absque interpositione Mensis vel temporis, post officium finitum Dominorum de Ripis, qui sunt declarati cum salario centum viginti librar. quolibet anno, Judice & Notario eis a comuni predicto dato cum salario & expensis continuis. Item promixit dictus Syndicus dictis Dominis, Bovi & Johanni, pro se suisque Heredibus stipulantibus conservare ipsos Doños eorumq. liberos & Heredes perpetuo immunes & exemptos, liberos & absolutos ab omni obsequio reali & personali, omnique servitio, ab omnibus collectis, dativis, actionibus, & om-

nibus honeribus servitiorum Municipalium cum his, que nunc habent, & tenent, & sunt perpetuo habituri, exceptis servitiis equorum & armorum, ut est superius declaratum; & promixit conservare eos eorumque Heredes perpetuo, & dare & prestare eis auxilium & favorem atque justitiam, ad recipiendum jura & res eorum, specialiter que & quas tenet D. Phydesmidus de Moliano & ejus Heredes, & omnia alia jura ad eos pertinentia pro posse dicte Universitatis Castri Sanctigenesii . . . . . .

Item promixit dictus Sindicus dictis Dominis non recipere aliquem in Castellanum ex Vassallis eorum, quos habent in Castro Sancti Angeli sine licentia expressa dictorum Dominorum & voluntate. Item promixit dictus Syndicus dictis Dominis reddere & restituere eis omnia que sunt invasa vel occupata ab Hominibus Castri Sancti Genesii a triginta annis citra, pertinentia ad dictos Dominos, & eorum Vassallos, qui recesserant ab eorum Dominio a dicto tempore supra, seu ad Ecclesias pertinentes eisdem, probando ipsi Doñi, per duos vel per tres testes idoneos, sine oblatione libelli, & Kalumpnie Juramento cognitione summarie audiat. Rector Universitatis predicte intra quatuor dies . . . . . quam predictis testibus probatum fuerit, quod sit eis utile, ad effectum perducat. Item tale pactum celebravit dictus Syndicus cum predictis Doñis sollempni stipulatione vallatum, & conventionali pacto subsecuta, ut liceat ipsis Doñis habere, & tenere omnes Mansos & tenimenta, qui & que fuerunt alicujus seu aliquorum Vassallorum eorum qui reliquerunt abitationem Castri Jofuni a XI. annis infra, exceptis his, qui in unum annum tantum antequam caperetur dictum Castrum Jofuni ab hominibus Castri Sanctigenesii, exiverunt, & reliquerunt abitationem Castri Jofuni, & venerunt ad abitandum Castrum Sanctigenesii, & exceptis mansis & tenimentis filiorum Berardi & filiorum Guiducii, salvis ipsis Dominis servitiis debitalibus a predictis filiis Berardi & filiis Guiducii & aliis Vassallis eorum, & si aliquis ex hominibus castri Jofune, & ex Vassallis eorum conquereretur de dictis Doñis vel Heredibus eorum coram Regimine Castri Sanctigenesii de dictis mansis, tenimentis, & possessionibus, volens adversus eos vindicare vel querimoniam ponere seu litem inferre ipsis Doñis vel Heredibus eorum, que gesta sunt inter eos actenus, vel quandocumque inter actis, sive jure sive absque jure, ipsi Domini vel eorum Heredes nullatenus cogantur a regimine Castri Sanctigenesii respondere

dere predictis Hominibus Castri Josuni. Item dictus Syndicus promixit dictis Dominis curare & facere quod Rector Castri Sanctigenesii quocunque tempore ad petitionem dictorum Dominorum coget homines Castri Josuni facere eis homagium, seu hominitiam, & jurare fidelitatem, & prestare servitia debitalia, que prestare tenentur eisdem Dom̃is, & si quis ex dictis Hominibus Castri Josuni vellet in aliquo contempnere ex predictis, & ipsis Domini vel aliquis ipsorum probaverit contra eos per duos vel per tres testes idoneos summarie sine cause cognitione, & sine kalumpnie juramento, & prestatione sportularum Rector dicte Universitatis non admissa probatione in contrarium, & ipsa Universitas per quatuor dies post probationem dictam, idque probatum fuerit inviolabiliter observari, & ad effectum perduci. Item dictus Syndicus promixit eisdem Dñis, & cuilibet eorundem cogere eorum bajulos, ministros, & officiales suos singulos & universos, a quibus exigere voluerint & requirere rationem de his que eis gerenda mandaverunt, vel mandarunt, & de suis rebus administratis manu dictorum Dominorum aliquo jure non obstante, & capitulo facto vel faciendo. Item dictus Syndicus promixit dictis Dominis iuterpredicto, ut liceat eis habere & retinere duos bajulos, quos ipsi voluerint ex hominibus Castri Josuni, & ipsi bajuli sint liberi & exempti ab omni servitio & obsequio Manucipalio reali & personali, ut non teneantur ipsi Universitati Castri Sanctigenesii in aliquo deservire excepta prestatione dative eis imposita per Comunem, quorum collecta, dativa eis imposita non sit per annos singulos ultra quantitatem XL. solid. Item promixit dictus Sydicus nomine & vice ipsius Universitatis dictis Dominis pro se suisque liberis et heredibus & predictis eorum nepotibus sollempni stipulatione, quod omnia pacta, omnes conventiones, & promissiones, & stipulationes predictas, predicta Universitas dicti Castri, & Rector dicte Universitatis omni anno, in quolibet Capitulo apponi faciet in statuto ad cautelam dictorum Dominorum, ut perpetuo inviolabiliter observentur, & predictis observandis promixit eis nomine dicte Universitatis dare arram & cautelam & ydoneam cautionem. Item promixit dictus Syndicus dictis Dominis reddere & restituere hinc ad quadraginta dies proximus omnia pignora, que homines Castri Sanctigenesii detinent ab ipsis Dominis seu Vassallis eorum, qui ab eorum Dominio actenus recesserunt, pignori obligata, seu simulata venditione, & restituere promixit libera

&

& absoluta, computatis hiis pignoribus omnibus, & dictis literis eorum. Renuntiantes dicti Domini exceptioni non recepte, & non solute dictarum promissionum & exceptioni doli mali, metus . . . . . . & omni legum auxilio canonum & decretorum, & exceptioni pretii, & omni legum auxilio, & constituerunt se dictum Castrum & res venditus & concessas nomine & vice dicte Universitatis possidere, donec corporalem dictarum rerum accepit possessionem, quam accipiendi sua auctoritate & retinendi deinceps licentiam omnimodam supra contulerunt, & dederunt ad habendum, tenendum, & possidendum, & quidquid placuerit Communi predicto perpetuo faciendum, & promixerunt dicti Domini Bos & D. Joannes pro se suisqueHeredibus dicto Syndico memorato recipienti pro dicta Universitate legitime defendere dictum Communi dictas res venditas & concessas & Castrum concessum & res alias contra omnes homines & Universitates legitime defendere, auctorizare, & disbrigare omnibus eorum sumptibus, pignoribus, salariis, & Advocatis, & omnia alia dampna litis & expensas, salarium, ac interesse, si que & quas fecerit vel sustinuerit dictus Syndicus & dicta Universitas, predictis rebus integre reficere promixit infra vel extra, vel Vallato omni, & a principio cause usq. ad finem, non contra predicta vel aliquid de predictis per se vel alium aliquem facere vel venire occasione minoris pretii, & non alia quacumque ratione vel occasione, & non aliquod obiicere, sive adducere de jure vel de facto, & si omnia & singula supradicta, & interdicti Dñi videlicet D. Bos & D. Joannes non observaverint, & noluerint observare, & in aliqua capitula contravenire, promixerunt pro se suisq: Heredibus dicto D. Trasmundo Syndico recipienti premium dare, & solvere, & pacare nomine pene, & propterea decem millia lib. Rav. & Ancon. & ea pena toties committatur, peti, & exigi possit in quolibet capitulo, & insolidum, quoties contraventum fuerit de jure vel de facto, qua pena soluta vel non omnia predicta rata sint & firma in quolibet capitulo, & omnia dampna litis & expensas reficere in jure vel extra promixerunt predictis omnibus actendendis & observandis, & sub dicta pena.

Presentibus D. Giberto de Valle, Gentile D. Andree, D. Amerigo de Ripis, Saladino D. Todini, Munaldo Todini, Rubeo Johannis Petri, Magistro Cambio notario, Magistro Rainaldo de Ripis, D. Jacobo de Ripis, D. Munaldo de Ripis, Bernardo Petrucci, Baptista Silvi, Magistro Philippo D. Munaldi

naldi, *Ranerio Jacobi*, *Benevenuto Egidii*, *Ranaldo Andree*, *Ventura de Vallibus*, *Rainaldo Tebaldi* Testibus de his rogatis & vocatis, Ego Petrus auctoritate imperiali Notarius & nunc dicti Comunis his omnibus interfui, ut supra legitur a predictis DD. de Mandato scribere scripsi, & publicavi. Lo ✠ co signi Notarii.

NUM. VII. ANNO 1253.

Giovanni del Signor Bove, e Tommassuccio suo figliuolo confermano la vendita del Castello di Giussone.

IN Dei Nomine Amen. Anno ejusdem a Nativitate MCCLIII. Indictione XI. tempore D. Innocentii PP. Quarti in Castro Sanctigenesii in Plebe dicti Castri die Kalendarum Aprilis actum fuit hoc. *D. Johannes D. Bovis de Sanctoangelo*, una cum *Tomaxutio ejus filio* pro se suisque heredibus & successoribus jure proprio & in perpetuum vendidit, dedit, tradidit, & concessit *Gentelucio Gentilis Cesi* Sindico Comunis predicti & ipsius universitatis recipienti &c. ..... Universitate, medietatem pro indiviso de *Gerone Podio*, *&* *Castellare Jossuni* ad destruendum &c. (*V. sopra il n. 6., al quale sono conformi in tutto i nn. 7. e 8.*) Item medietatem omnium hominum & fumantium olim Castri Josuni cum omnibus mansis & tenimentis eorum, salvis ipso D. Johanni Servitiis &c. Que omnia & singula dictus D. Johannes dicto Syndico nomine Communis fecit, & concessit, ac promixit pretio duo millia septecentum quinquaginta libris Rav. & Ancon. & pro medietate, pro indiviso duarum petiarum terrarum, una quarum est posita inter hec latera. A prima via, & Bonihominis Pessuti, a tertia Dominus Gibertus, a quarta filii Domini Palmerii. Item alia est posita ad Brusianum juxta Castellare, & viam, & filios Pacini Actifolle, vel alii sint eis confines: quod totum pretium et dictas Terras coram testibus intro scriptis, et me Notario confessus fuit, et contentus etc. promixit dictus Syndicus dicto D. Joanni adfirmare illam potestariam vel potestariam quam nunc habet ipse et Thomas ejus filius in Castro Sanctigenesii cum salario centumviginti libr. Judice et Notario ei a Cumini dato vel datis, cum salario et expensis continuis. Item promixit prestare

stare

stare ei auxilium et favorem atque justitiam, ad recipiendum jura et res ejus, specialiter que et quas habuit et tenuit Phydesmidus de Moliano, et fratres, et omnia alia jura etc. Item dictus Syndicus promixit dicto D. Joanni inter predicto ut liceat ei habere, et tenere unum bajulum quem ipse voluerit ex hominibus Castri Joffuni, et ipse bajulus, sit liber etc.

Presentibus *D: Gentile de Varano*, Magistro Cambio Notario, Giberto Jacobi, *D. Gualterio de Lauro*, Ranerio Jacobi, Adamuccio Johannis, Bonifatio Notario, Ranaldo de Valle, Accurimba Jacobi, D. Gentile Angeli testibus de his vocatis.

Ego Petrus Aule Imperialis Notarius his omnibus interfui, ut supra legitur rogatus per predicto scribere, scripsi, et publicavi.

Lo ✠ co Signi dicti Notarii.

NUM. VIII. ANNO 1253.

Bove e Rinaldo del quondam Sig. Palmiero del Sig. Bove vendono Castel Giuffone a Ventura del Sig. Bonifazio de Ripis Sindaco di Sanginesio.

IN Dei Nomine Amen. Anno ejusdem a Nativitate MCCLIII. Indictione XI. Tempore D. Innocentii PP. IV. in Castro *Sanctigenesii* in Palatio Plebis dicti Castri, die quinta intrante Junii actum fuit hoc. *Bove & Ranaldus* filii quondam *D. Palmerii D. Bovis de Sanctoangelo* pro se, suisque Heredibus, & Successoribus jure proprio, & in perpetuum, nulla vi coacti, sed propria eorum & spontanea voluntate, & jure proprio, vendiderunt, dederunt, tradiderunt, & concesserunt *Venture D. Bonifatii olim de Ripis* Camerario, & Sindico Universitatis *Castri Sanctigenesii* recipienti nomine, & vice dicte Universitatis, Medietatem pro indiviso de *Gerone*, *Podio*, *& Castro Josuni* ad destruendum &c. Que omnia & singula, dicti Bove & Ranaldus dicto Syndico memorato recipienti nomine Communis fecerunt, & concesserunt pretio duo millia septecentum quinquaginta librar. Rav. & Ancon. & pro medietate duarum petiarum terrarum pro indiviso, una quarum est posita inter hec latera ad molias. A prima Via, & Bonihominis Pessuti; a secunda filii D. Palmerii; a quarta *D. Gibertus de Valle:* aliud petium est positum ad Brusianum juxta viam, & fos-

fossatum Castellari, & filios Pacini Actifolle, quod totum pretium, & dictas terras ibidem dicti Bove coram Testibus introscriptis, ibidem & me Notario confessi fuerunt, & contenti se &c. Item promixit dictus Syndicus, dictis Bove, & Ranaldo, & eorum heredibus dare, & tradere cum effectu unam potestariam, vel potestariam unius anni in fine Regiminis D. Jacobi de Ripis Pretoris dicti Castri, absque interpositione mensis, vel temporis post Officium finitum dicti D. Jacobi; cum salario centum viginti librar. Judice, & Notarios eis a Comuni predicto datis, cum Salario, & expensis continuis. Item promixit prestare eis auxilium, & favorem atque justitiam ad recipiendum jura, & res eorum specialiter, que, & quas habuit, & tenuit Phidesmidus de Moliano, & nunc habet D. Ranaldus de Brunforte, Gentile de Moliano, & Heredes . . . . de Moliano, & omnia alia jura &c.

Presentibus D. Trasmundo de Sanctoangelo, D. Marcualdo quondam D. Girardi, D. Jacobo de Ripis, D. Ranaldo D. Carbonis de Cerreto, D. Simone Plebano, Thebaldo Guillielmi, Ranaldo de Valle, Ranaldo Andree D Jacobi, Jacobo D. Palmerii, Munaldo Gentilis quondam D. Prontaguerre, Jacobo Rainalducii, D. Giberto D. Corradi quondam D. Johannis, D. Gerardo Judice Montecle, D. Giberto de Valle, D. Gualterio de Lauro, D. Nerio quondam Paganelli de Monteboddo, D. Jacobo Melgiorelli, Tomassio Accursii quondam D. Tomassii, & aliis Testibus de his vocatis.

Et ego Petrus Aule Imperiali Auctoritate Notarius, & nunc dicti Comunis his omnibus interfui, ut supra legitur a predictis Dñis Rogat. scribere scripsi, & publicavi. Lo ✠ co Signi.

NUM. IX. ANNO 1254.

Gualtiero, Federigo, Alberigo, e Guglielmo di Guarniero Prontaguerra convengono con Berardo loro fratello circa la Podesteria di Sanginesio ad essi ceduta dallo Sindaco di detta Comunità.

IN Dei Nomine. Amen. Anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo quarto Indictione duodecima tempore Domini Innocentii PP.

Quarti die decima intrante Octubre in Castro Sanctigenesii in domo infrascriptorum actum fuit hoc. Dñus *Gualterius*, *Fridericus*, *Albericus*, & *Guilielmus olim Dñi Guarnerii* de comuni eorum concordia & voluntate dederunt, & concesserunt *Dño Berardo eorum Fratri* omne jus, omnemque actionem realem & personalem, utilem & directam, quod & quam ipsi habebant, vel habere poterant in officio Potestarie eis concesse a Syndico Comunis Sanctigenesii a Kalendis Octubris proximis venturis, usque ad alias Kalendas dicti mensis anno completo, pro eo quod ipse Dñus Berardus promisit predictis Dño *Gualterio*, *Frederico*, *Alberico*, & *Guilielmo* recipere, habere & retinere Dñm *Bonentendam de Civitate nova* in Judicem Sindicatus dicti Castri per dictum annum; & si acciderit, quod ipse Dominus Bonentenda casu fortuito esse non posset, vel interesse posset dicto officio, promisit ipse Dominus Berardus predictis recipere, habere & retinere in Judicem illum, quem predicti elegerint, & non recipere, nec retinere in dicto officio alium judicem, nisi illum, quem predicti Dominus *Gualterius*, *Fredericus*, *Albericus*, & *Guilielmus elegerint* comuniter & sine fraude & negligentia dicti Dñi Berardi, & si acciderit quod Comune Sanctigenesii nollet recipere dictum Judicem in dicto officio, promisit dictus Dominus Bernardus dare, & solvere predictis nomine pene & pro pena ducentas libras Rav. & Ancon., & si dictum Comune nollet recipere dictum Judicem, vel alium, quem predicti Comuniter elegerint, promixerunt predicti Dominus Bernardus, Dominus Gualterius, Fridericus, Albericus, & Guilielmus expensis & sumptibus comunibus examinare in Curia & extra, donec questio fuerit terminata de jure, & quidquid expensum, & luctatum fuerit a quolibet eorum occasione dicti officii, sit comune inter eos.

Que omnia & singula supradicta promixerunt predicti inter eos vicissim semper actendere & observare, & non contravenire aliqua occasione vel exceptione sub dicta pena, qua soluta simul cum omnibus dampnis & expensis & interesse, vel non, tamen supradicta rata sint & firma.

Insuper Dominus Berardus, & Dominus Gualterius tactis sacris Evangeliis corporaliter juraverunt predicta omnia & singula omni tempore observare, & non contravenire aliqua occasione vel exceptione sub dicta pena. Preterea Jacobus Domini Palmerii promixit dicto Domino Bernardo

do ita facere, & curare, quod Dominus Gualterius, Fridericus, Albericus, & Guilielmus predicta omnia & singula omni tempore observabit, & non veniet contra sub dicta, & *Arpinellus Domini Giberti* promixit predictis Dño Gualterio, Freduccio, Alberico, & Guilielmo ita facere & curare, quod Dominus Berardus predicta, & singula omnia observabit, & non veniet contra sub dicta pena, & ea soluta vel non, tamen supradicta rata sint & firma.

Presentibus Domino Petro Angeli, *Offreducio Dñi Giberti*, *Jacobo*, *& Crescentio Jacobi*; *Ego Bartolotius Notarius*, qui Jólle nomine vocor his interfui, & rogatus a partibus predicta scripsi, & publicavi.

In Nomine Dei. Amen. Anno Domini millesimo, ducentesimo, quinquagesimo quinto Indictione XIII. tempore Dñi Alexandri PP. die septima intrante Septembre in Platea Castri Sanctigenesii Actum fuit hoc. Dñus Bernardus, & Dñus Gualterius Dñi Guarnerii de Comuni eorum concordia & voluntate dederunt, & concesserunt Alberico, & Frederico eorum Fratribus vicem eorum eligendi Judicem eorum velle, ad faciendum in Officio judicatas Anni futuri proximi, & quidquid ipsi fuerint de predicto judicandi eligendo, promiserunt hunc ratum & firmum, & non retractare ipse Dñus Bernardus, & Dominus Gualterius, nec per eos vel alios, tam ipse Dominus Bernardus per se, quam Procuratorio nomine Guilielmi, & Fratres ejus sub Ipotecha & obligatione eorum bonorum; protestantes dictus Dñus Bernardus & Dñus Gualterius per se & nomine procuratorio sui fratris predicti, & Dñus Gualterius quod omne jus electionis predicti Judicatus, siquidem competit, competit tantum predictis *Frederico*, *& Alberico*.

Presentibus Domino *Pace* Judice, & Rectore Castri predicti, Domino *Jacobo de Ripis*, Magistro *Gentile* Notar. *Angelo Ugolini Testibus*.

Ego Raynaldus Meliorelli rogat. ut supra legitur rogat. scribere scripsi & publicavi. Lo ✠ co Signi dicti Notarii.

NUM. X. ANNO 1258.

Arpinello del Signor Giberto della Valle vende al comune della Mandola il Poggio, o sia Castello delle Valli, ed il Borgo di detto Poggio con tutti i Vassalli. Ex Archiv. secret. Terræ Amandulæ Perg. n. 15.

In Nomine Dñi Amen. Anno ejusdem millesimo ducentesimo quinquagesimo octavo, Indict. undecima, tempore Clem. Pap. IV. & die octavo intrante Novembris. *Arpinellus quondam Dñi Giberti de Valle* pro se suisque heredibus & successoribus plano animo & integro sensu, & sua libera & spontanea voluntate jure proprio in perpetuum vendidit, tradidit, dedit, atque concessit Scambio Oddilino de Castro Amandule Sindico Communis predicti Castri Amandule ad hec specialiter constituto & ordinato, ut constat evidenter publico instrumento manu mei Joannis Notarii infrascripti, stipulanti & recipienti nomine & vice dicti Communis & Universitatis predicti Castri, Podium seu Castellare, & Burgum olim Podii Vallis cum fossis & retrofossis ipsius Podii positi infra hanc latam: a primo latere est via, que ibat juxta portam ipsius Podii, a secundo via, que ibat juxta Ecclesiam veterem olim Sancti Nicolai, a tertio alium fossum exterioris, & proximioris olim muro dicti Castri, a quarto olim via antiqua, que ivit subtus Ecclesiam Sancti Nicolai ibi, nunc extinctam; & Podium seu Castellare olim Sculche positum infra hanc latam: a primo latere via, a secundo Gravanum montis, a tertio Ripa major, a pede collis Sculche, & a quarto fossus exterior. Et Podium, seu Castellare positum in loco jam dicti Collis Joannis Ferri, sicut stetit ibi Palatium cum fossis & ripis ad dictum Podium, seu Castellare pertinentibus usque foveum ipsius Podii olim designatum, vel si qui alii sint eis confines cum accessibus & egressibus suis usque in vias publicas, & cum omnibus & singulis que supra se & infra se in integrum pertineat, & cum omni jure, & actione, usu, seu requisitione sibi ex eis, vel pro eis rebus aliquo modo pertinente sive expectante. Et vendidit, dedit, atque concessit eidem Sindico stipulanti & recipienti nomine & vice dicti Communis & Universitatis Castri predicti Homines, & Vassallos, & Castellanos, & mansa infrascri-

pta,

pta, & infrascriptos, qui olim fuerunt predictorum Castrorum & sunt & fuerunt Vassalli, seu Castellani, & homines predicti Arpinelli & Dñi Giberti patris sui, videlicet Benceveniboue cum fratribus suis . . . . . . filios Baronis, filios Luccensi, Cambium Gualterii, filios Petri Vecli, mansum Salvactii Petri . . . . mansum Gentilis Raynaldi, mansum Scambii Arcelloni, & filios, mansum junie Agusti, mansum Encalgi, mansum Cinthii, mansum Miclutii, Scambium pingiarium, Gentilem Morici, Gualterium Morici, puzzillum Scambii Gentilis, Camillum Blanconi, filios Petrurelli, filios Morici Radiconi, filios Gualterii, Actoni Martini, Frangonum Alberti; filios Bongii, filios paterni, Jacobum Scambii filium Raynaldi Scambii, Joannem Bernardi, Joannem pedonem, Rubertum & Bardegianos, & omnes Vassallos, homines, & Castellanos olim predictorum Castrorum, qui sunt & fuerunt Vassalli, seu Castellani, & homines predicti Arpinelli, & Dñi Giberti quondam patris sui. Et cessit, atque mandavit eidem Sindico stipulanti, & recipienti nomine & vice Communis, & Universitatis predicti Castri omne jus, omnemque actionem realem & personalem quod & quam habebat, vel habere poterat in predictos homines, Vassallos, & Castellanos, et mansa predicta occasione Dominii et Sengiorie, quod et quam habebat in eis, supponens, atque submittens ipsos cum eorum mansis et tenimentis Castellanie, habitationi, jurisdictioni, et Senaite dicti Castri Amandule ad persolvendas ibidem dativas et collectas ad subeunda onera municipalia predicti Castri, tam realia, quam personalia, et ut in Foro et Curia dicti Castri agant, et conveniantur, tam civiliter quam criminaliter prout in quolibet predictorum faciunt et facient alii Castellani, et habitatores dicti Castri Amandule, qui faciunt, et prestant omnia supradicta pro velle et voluntate dicti Communis; reservatis ipsi Arpinello debitalibus servitiis dictorum Vassallorum quousque pervenerint ad libertatem eis prestandam ab eodem pro dimidio suorum bonorum. Et qui eis teneatur prestare libertatem ad petitionem predictorum Vassallorum, vel dicti Communis. Et ipsi Vassalli teneantur ei dare dimidium suorum bonorum ad petitionem ipsius Arpinelli, prestita eis tantum libertate ab eo, exceptis secundum formam Capituli Castri Amandule domibus, quas habent, et habituri sunt in dicto Castro Amandule tempore prestande libertatis predicte, et ere, pannis lecti et dorsi, armis et ferris, et acquisitis bonis, que acquisiverunt ex

quo

quo venerunt ad habitationem dicti Castri Amandule. Salvo quod si aliquis ipsorum Vassallorum acquisivisset aliquid ab aliquo Vassallo ipsius Arpinelli, quod de ipso acquisito teneatur ei dare dimidiam portionem, sicut de aliis suis bonis. Item vendidit, & tradidit atque concessit Dñus Arpinellus jure proprio dicto Sindico recipienti nomine, & vice dicti Communis & Universitatis Castri predicti totam partem ipsius Arpinelli, quam habet & habere debet in monte de Vetece secundum quod pater ejus Dñus Gibertus emit a filiis Guarnerii de Vetece, & partem suam gravanorum positorum in pede montis Berri, secundum quod pater ejus predictus habuit, & tenuit, & nunc ipse Arpinellus habet, & tenet infra hanc latam: a primo latere Vestelle, a secundo silva Dñi Raynaldi de Brunforte, que vocatur silva Ursi, a tertio silva Sancti Anastasii, & senaita Rocce Calvellorum, & partem suam de omnibus silvis, que jacent, & sunt ab aqua de Ceresia usque ad armarium & gravanum cupum per pedem torricelle, & tendit ad viam, que vadit versus Castrum Mainardi, & viam que descendit ad grutilla, ubi dividunt vie que vadunt versus gruttillam, & Castrum Mainardi,& tendit in fortilla Sculche, & exit in gravano . . . . . Reservatis ipsi Arpinello terris laboratoriis in dictis Senaitis contentis, & reservata sibi riva fluminis armari, ut possit ibi piscari, & facere molendinum pro suo velle, & salvis eis usufructibus Burgorum dictorum Castrorum, si dictum Commune dicti Castri non riedificabit vel reaptabit, quod possit ipse Arpinellus ibi blandam seminare & ortos facere, & quod possit ire per Burgum Sculche ad gruttam Sancti Jacobi, quam sibi absolutam reservavit. Et supposuit, atque submisit dictus Arpinellus jurisdictioni & Senaite & districtui predicti Castri Amandule montem Berri a via supra, que vadit per planum Berri usque ad Senaitam Castri Maynardi, & dictum Commune, & homines dicti Castri Amandule possit ibi metere, & recolligere fenum, sicut sui Vassalli & homines quondam de Podio Vallis faciunt, & facere consueverunt. Salvis sibi domibus omnibus & feudis, & salvo sibi Colle pecorario, ut possit, & licitum sit ipsi Arpinello facere sibi unam grantiam. Et reservatis sibi mansis exmasiatis de monte, & Villa, & Senaita Sculche a via infra, que vadit per montem, & pratum de gruttella, & aliis suis pratis, que habet in monte. Et reservato ipsi Arpinello uno Vaxallo predictorum Vassallorum quem voluerit eligere pro balia sibi facienda, & aliis suis negotiis exer-

exercendis. Et prestitit, atque dedit dictus Arpinellus pro se, suisque heredibus predicto Sindico stipulanti & recipienti nomine & vice dicti Communis & Universitatis Castri predicti plenam licentiam, & omnimodam potestatem extrahendi, accipiendi, & auferendi unum modiolum Terre pro predicto Communi de quolibet manso uniuscujusque focularis dictorum Vassallorum, & Castellanorum predictorum, & mansorum, & dandi ipsos modiolos, cui placuerit ipsi Sindico & Successoribus suis. Excepta vinea, & clusura cujuslibet focularis, seu Vassalli, & Castellani secundum ordinationem, & consuetudinem, & modum habitum in predicto Castro Amandule. Item promisit dictus Arpinellus pro se, suisque heredibus predicto Sindico stipulanti & recipienti nomine & vice dicti Communis & Universitatis Castri predicti, quod ipse Arpinellus proprietatem dabit, & tradet cuilibet suorum Vassallorum de Senaita Sculche, qui venient ad habitationem & Castellaniam Castri Amandule, duos modiolos terre a via, que vadit versus macclam sursum, de quibus ipsi Vassalli non teneantur sibi dare partem aliquam de predictis modiolis ipsi Arpinello, nec ejus heredibus qui non venient ad libertatem cum eo; dum tamen ipsi Arpinello feuda olim eis data a Dño Giberto Patre suo, & ab ipso Arpinello in senaita Scolche. Et reservatis ipsi Arpinello omnibus lapidibus dictorum Castrorum. Et reservato sibi jurepatronatus omnium & singularum Ecclesiarum predictorum Castrorum, & senaitarum ipsorum. Item promisit dictus Arpinellus pro se, suisque heredibus, & successoribus predicto Sindico stipulanti, & recipienti nomine, & vice dicti Communis & Universitatis Castri predicti, quod ipse Arpinellus relaxabit & relinquet, ac remittet prefato Communi Amandule de solutione sibi facienda a dicto Communi quantitatis infrascripte in ultimis terminis ipsius solutionis centum . . . . . . pro quolibet foculari predictorum Vassallorum, & Castellanorum dictorum Castrorum, qui non venient ad Castellaniam, & continuam habitationem Castri Amandule promittendam & faciendam; pro eo quod dictus Sindicus nomine & vice dicti Communis, & Universitatis Castri predicti versa vice promisit ipsi Arpinello pro se, suisque heredibus, stipulanti, se soluturum, & numeraturum pro pretio dictarum rerum quingentas libras . . . & . . . hoc modo, & terminis infrascriptis, videlicet infra quindecim dies proxime complendos dabit, & solvet eidem Arpinello septuaginta libras de quantitate

tate predicta, & triginta libras dabit, & solvet eidem de predicta quantitate hinc ad annum primum proxime venturum. Et deinde in antea quolibet anno in festo S. Marie de Augusto dabit, & solvet eidem Arpinello, & suis heredibus vigintiquinque libras . . . . de quantitate predicta donec solutio quingentarum librarum . . . . compleatur. Et dabit, & tradet eidem sex modiolos terre in Rota Bonfilioli, & quatuor modiolos terre in manso olim Malguidati ad plana, & si non poterint ibi comode inveniri, dabit ei alibi ad sensum Sindicorum Communis predicti & dicti Arpinelli, & tres modiolos terre in manso quondam de Liodemsi juxta clausuram, quam habet Arpinellus a filiis Benvenissi, & si non invenirentur ibi, dabit ei loco congruo. Et dabit & tradet eidem in . . . quatuor modiolos terre juxta terram dicti Arpinelli, & unum modiolum terre & dimidium in pede Calluci juxta Ballatum Joannis Peronelli a via usque ad dictum Ballatum. Et unum starium terre in Valle Marrubionis inter Castrum Amandule, & Castellare Marrubionis, si contigerit aliquam coltram fieri in Marrubione, & dabit & tradet eidem unum molendinum in flumine Tenne a Montericulo usque ad pedem Calluci cum macinis, & ferraturis, & aliis necessariis omnibus ad dictum molendinum pertinentibus, & aquam, & posam pro una folla infra dictas Senaitas. Hoc addito, & reservato, quod si dictum Commune dabit, & solvet dicto Arpinello quadraginta quinque libras . . . . . hinc ad unum annum proxime completum, non teneatur ei dare dictum molendinum, & posam pro dicta folla, nec alia molendina contenta in contractu prime concordie ipsius Arpinelli facte cum dicto Comuni scripte manu mei Joannis Notarii infrascripti. Et unam domum congruam & condecentem positam in Castro Amandule, vel triginta libras . . . . pro predicta domo facienda, vel emenda, & se conservaturum, & retenturum eumdem Arpinellum, & suos heredes liberum & exemptum ab omni obsequio & servitio dicti Communis, excepto quod dicitur in contractu prime concordie de servitio militari, quod sicut ibi continetur, semper Communi predicto servire teneatur, & ipsum, & suos heredes, & bona sua juvaturum, & defensurum ubique pro posse dicti Communis. Et se daturum eidem Arpinello unam Potestariam dicti Castri Amandule pro uno Anno cum salario quinquaginta librar. . . . Dum tamen eam acquirat a Rectore Marchie, qui erit pro tempore, vel si dictum

ctum Commune habebit libertatem eam dandi, & si hoc fieri non poterit, quod dictum Commune non teneantur ad dictam Potestariam dandam, nec ad solvendum salarium supradictum. Et se daturum eidem Arpinello principales pacatores de predicta quantitate quingentarum librarum persolvenda in terminis supradictis, qui recipient in se preceptum de predicta quantitate persolvenda. Renuntians dictus Arpinellus conditioni indebiti, & conditioni sine causa, fraudis, & colludio doli, metus, sive exceptioni, & deceptioni ultra dimidium justi pretii, & omni legum auxilio. Quas res se nomine dicti Communis costituit possidere, donec corporalem predictarum rerum acceperit possessionem, quam accipiendi auctoritate sua & retinendi deinceps licentiam omnimodam predicto Sindico pro Communi predicto contulit, atque dedit ad habendum, tenendum, atque possidendum, & quidquid sibi, suisque successoribus placuerit perpetuo faciendum, promittens dictus Arpinellus pro se suisque heredibus & successoribus dicto Sindico nomine & vice dicti Communis & Universitatis Castri predicti stipulanti litem, nec controversiam movere, sed res predictas omnes & singulas ab omni homine & Universitate legitime defendere ei, & ejus Successoribus, & dicto Communi auctorizzare & distrigare, & omnia damna & expensas, que & quas fecerit vel sustinuerit dictus Sindicus, vel ejus Successor, seu Commune predictum in judicio, vel extra judicium integraliter resarcire, nec contra predicta, vel aliquid de predictis per se, vel per alium aliquem facere, vel venire de jure, vel de facto, occasione aliqua, vel exceptione sub pena mille librarum . . . . . . a predicto Arpinello ipsi Sindico pro predicto Communi stipulanti in singulis Capitulis supradictis solemni stipulatione promissa pro se, suisque heredibus & successoribus. Que pena toties peti & exigi possit, quoties in singulis Capitulis supradictis fuerit controventum. Et petitio & exactio unius pene petitionem & exactionem alterius pene non impediat, & excludat. Et ea pena soluta vel non, predicta omnia & singula semper rata permaneant atque firma.

Hoc actum fuit in Castro Amandule in domo plebis Sancti Donati. Testes rogati Thebaldus Dñi Gentilis, Jacobus Gualterii, Marsilius Notari, Joannes Bonafilii, Girarductius Dñi Joannis, Joannes Baldutii, & Palmenus Alberti.

d Ego

Ego Joannes Notarius publicus dictis omnibus presens & existens, ut supra legitur a predicto Arpinello rogatus scripsi, & publicavi.

NUM. XI. ANNO 1258.

Copia Apocrifa di Consiglio Generale della Terra di Sarnano sopra la morte di S. Liberato. Ex Summario Posit. Causæ Canoniz. ejusdem Sancti.

IN Nomine Sanctæ & individuæ Trinitatis anno a Christo nato MCCLVIII. Septimo Kalendas Octobris.

Intimato, & convocato per publicum Præconem, & sonata de more campana, generali Consilio in palatio nostræ residentiæ Terræ Sarnani habitus fuit sermo de quodam viro religioso, qui paucis ab hinc diebus fama sanctitatis obiit in Conventu Fratrum Minorum Divi Suffiani, & resolutio unanimis & universalis fuit nemine discrepante, aut contradicente, videlicet. Cum proximis diebus octavo Idus Septembris in loco *Suffiani* Fratrum Minorum Sancti Francisci in pede montis Ragnoli Comitatus Camerinensis decesserit estaticus, & contemplativus Servus Dei, cognomento incognitus, *Sanctus Liberatus de Lauro* de nobili & potenti familia de *Brunforti nostra Concivi*, divinitus dum agebat animam a Matre Dei confortatus, & recreatus, Commune & Populus Terræ Sarnani in obsequium Serafici Patris Sancti Francisci, qui nobis cœlitus dedit insignia Serafinum ob benemerentiam potentis familiæ de Brunforte, & ob devotionem, & venerationem tanti Servi Dei, convocato specialiter ad hoc generali Consilio decrevit, & plena ac publica voce resolutum fuit, ut ad Sepulcrum ipsius ad perpetuam rei memoriam sumptibus, & expensis ipsius Communitatis Terræ Sarnani fieret, & poneretur Tabula lapidea cum titulo nominis familiæ, apparitionis, gestorum, & mortis ipsius.

Actum in Palatio dicti Communis Terræ Sarnani septimo Kalendas Octobris MCCLVIII.

Ego Munaldus Cambii de Gualdo publicus Dei & Imperiali auctoritate Notarius, & Pro-Cancellarius scripsi, & signum dicti Communis apposui.

NUM.

NUM. XII. ANNO 1259.

Paganello del Sig. Capitano vende anche a nome di Buffetto del Signor Buffo il Castello di Morico, e porzione del Castello di Montalto, ed altri annessi &c. alla Comunità di Sanginesio, che gli concede la Podesteria per un anno, ed altre esenzioni.

IN Dei Nomine Amen. A. D. MCCLVIIII. Indictione IV. Regnante D. N. Rege Manfredo, die VII. intrante mense Octobris in Castro S. Genesii in Palatio Plebis dicti Castri actum fuit hoc. *Gualterius D. Angeli* Sindicus Communis S. Genesii, nomine Universitatis, & hominum dicti Castri promisit *Paganello D. Capitanei* stipulanti pro se, & Buffecto filio Buffi dare, & solvere trecentas libr. Rav. & Anconit., medietatem quarum in prima, & generali collecta, que imposita fuerit per homines dicte Universitatis, & aliam medietatem in secunda, & generali collecta, que imposita fuerit per homines supradictos, & promisit ei dare, nomine Universitatis predicte Potestariam unius anni de ipsa Universitate cum salario trecentarum libr. Rav. & Ancon. ad suum Judicem, & Notarium, qui Judex & Notarius stent ad eorum officium exercendum per annum sumptibus, & expensis dicti Paganelli, quod salarium dictus Sindicus constituit se daturum tempore sue Potestarie, quam Potestariam ei dare promisit quam citius libera eligendi dicte Universitatis facultas obtulerit, pro pretio *Castri Morici*, & duarum partium ex quinque partibus *Montisalti*, & pro pretio *Montis Castri Publice* juxta hec latera: a I. le Fagete; a II. ipse Paganellus & Bertus Salvi, & filii Morici Fabri, & Jacoponus de Morico, salvis, si qui &c. & *Montis Sunblati*, positi juxta hec latera: I. Domini de Castro Flengii, & homines, & Vassalli eorumdem; a II. via, quæ pergit per Vallem Alferi & vadit ad Praticella; a III. Quercus antiqua DD. de Flengro &c. & *Montis Pontis Alti*, positi juxta hec latera; a I. Domini & Vassalli Castri S. Maroti; a II. homines de Vestignano; a III. ipse Paganellus, vel si qui &c. reservatis sibi possessionibus. quas habet in dd. Montibus tantum, & . . . . cursus fluminis Flastre majoris, & concessiones Hominum & Vassallorum ipsius

ipsius Paganelli, & Bufficti quos habent in predictis Castris, quorum nomina apparent scripta in contractu venditionis scripto manu meo &c. reservatis sibi de dd. hominibus debitalibus servitiis. Quas res d. Paganellus pro se, & Bufficto filio Buffi vendidit, & tradidit ipsi Sindico pro d. Universitate recipienti, quam quantitatem pecunie d. Sindicus promisit dare & solvere ipsi Paganello in dd. terminis, & promisit d. Sindicus nomine Universitatis & hominum S. Genesii ipsum Paganellum recipientem pro se, & nomine d. Bufficti, & nomine omnium, & singulorum filiorum, seu heredum d. Domini Capitanei, eorumque heredes preservare immunes & exceptos ab omnibus obsequiis, dativis &c. cum iis, que nunc habent, & habituri sunt perpetuo in futurum, reservata sibi licentia, & libera potestate construendi in flumine Flastre majoris duo molendina, & unam valcam; & promisit idem Sindicus, nomine d. Universitatis ipsum Paganellum recipientem pro se, & nomine d. Bufficti, & nomine omnium & singulorum filiorum, seu heredum d. D. Capitanei, defendere, & manu tenere in omnibus eorum juribus, & in eo statu, & libertate, pactis &c. ut sunt alii nobiles Castri Riparum, & Joffiuni, & primo ipsi Paganello recipiente pro quolibet ex dd. suis Vassallis dare unum Casarenum pro domo construenda, & conservare quemlibet dd. hominum immunem, & exemptum ab omnibus obsequiis, & dativis per quinque annos continuos &c. Preterea *D. Petrus Angeli*, *D. Nicolaus Gentilis*, *Corradus D. Jacobi*, *Compagnonus Petrutii*, *Baroctinus Moriconi*, *Thodinus Ugolini*, *Bastianellus*, *&* *Benvenutus Berti*, *Bonifatius Detesalvi*, *Jacobus Petri*, *Magister Monaldus Gentilis*, *Magister Petrus de Pleca*, *&* *Jacobus Domini Johannis*, renunciantes beneficio nove constitutionis de Fidejussoribus, & Epist. D. Adriani, premiserunt principaliter, precibus, & mandato d. Sindici ipsi Paganello dare, & solvere pro se, & Bufficto dd. trecentas libras Rav. & Ancon. in terminis predictis pro pretio rerum predictarum sub pena &c.

Presentibus *D. Gualterio de S. Severino Judice*, *Albertutio Sassaguardi*, *Domino Philippo Bernardi Follecciano* Testibus &c.

Ego Jacobus D. Angeli Imperiali Auctoritate Not.

Lo✠co Signi.

Et ego Mattheus Corradutii D. Petri Imper. Auctor. Not. presens instrumentum scriptura manu supradicti Magistri Jacobi D. Angeli &c. fideliter

deliter transumptavi &c. cum Magistro Francisco Aldrovanni &c. sub Anno Domini 1308. tempore D. Clementis PP. V.
Lo✠co Signi.

NUM. XIII. ANNO 1262.

Cristina Tommasucci Badessa del Monastero di S. Giovanni dell' Ordine di S. Damiano accetta la Bolla di Urbano IV. di riforma di quell' Ordine, e di unione interina *all' Ordine de' Frati Minori*. Ex Arch. PP.Min. Convent. S. Francisci de Sanctogenesio.

EGo Christina Abbatissa S. Johannis de Castro S. Genesii, Camerinen. Diocesis, de Ordine S. Damiani, & totus Conventus ejusdem Monasterii ad requisitionem, & monitionem Fratris Joseph Custodis Fratrum Minorum de Custodia Firmana cum Fratre Jacobo de Lauro Guardiano loci Castri S. Genesii, Fratre Ruffino de Camerino, in presentia Mathei Beneventuti Cittadeni de Camerino, Uffreduccio Macula de dicto Camerino, & Jacobutio Berardi Deutesalve de supradicto Camerino, presentes literas ad futuram memoriam, nomine & vice dicti Monasterii in hunc modum duximus faciendas. Cum Sanctiss. P. N. D. Urbanus IV. quandam Ordinationem inter Ministros, & Fratres Ordinis Minorum, & personas nostri Ordinis supra statu personarum ipsarum duxerit faciendam, pro ut inferius continetur, nos Ordinationis hujusmodi grátum habentes, illam, quantum in nobis est, gratificamus, acceptamus, & etiam adprobamus, ipsamque, presentium tenore, promictimus perpetuis temporibus inviolabilem observare, nec eidem unquam contravenire. Tenorum Ordinationis ejusdem talis est.

Urbanus Episcopus Servus Servorum Dei Dilectis filiis J . . . S. Nicolai in Carcere Tulliani Diacono Cardinali, & Generali Ministro Ord. Fratrum Min. Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

Inter personas sub sancte Religionis Observantia divinis mancipatas obsequiis, servare cupimus unitatem & pacem, & sollicitum studium, & operam impendentes, ut unite vinculo solide caritatis liberius virtutum Domino famulentur. Cum itaque Fratrum Minorum olim, uti Cardina-

dinalis, & posmodum S. Damiani Ordines Ven. Fratri nostro J. Episcopo Prenestino, duxerimus commictendos, ac nonnulli ex eisdem Fratribus a Monasteriis ejusdem S. Damiani Ordinis, in quibus Ecclesiastica Sacramenta Personis in ibi degentibus ministrabant, posmodum post hujusmodi commissionem factam D. Episcopo, pro ut accepimus, sint amoti, & ipsorum Fratrum ministerio, que sine cohabitatione aliquibus exhibebantur Monasteriis memorati Ordinis, eisdem Monasteriis sint subtracta. Propter quod, & quorundam licterarum circa hoc d. Episcopo concessarum ex occhasione, que, ut dicebatur, in manifestum tui filii Cardinalis, & Ordinis eorundem Fratrum tibi commissi poterant in prejudicium redundare. Hoc etiam, quod quedam proponebantur pro S. Damiano Ordine supradicto, que libenter d. Ordinis Fratrum, ex ipsorum Fratrum arte . . . . turbationis, & questionis materia est exorta. Nos circa salut. dicti Ordinis Statum paterna sollicitudine vigilantes, quamdam ordinationem, provisionem, decretum, & statutum, de Fratrum nostrorum consilio, tibi facimus, prout inferius continetur. Volentes igitur concordie utriusque Ordinis diligenter intendere, ac saluti animarum d. Ordinis S. Damiani misericorditer providere, discretionem tuam, fili Generalis Minister, rogamus, & hortamur actente, per Apostolica tibi scripta mandantes, quatenus usque ad Generale Capitulum tui Ordinis proxime celebrandum, aliquos de fratribus tuis reponi facies in Monasteriis, in quibus tempore supradicto commissionis facte d. Episcopo morabantur, illos, qui adhuc morantur in ipsis Monasteriis usque d. tempore dimittes ibidem, vel alios, loco ipsorum, substitui facias, pro ut videris expedire. Aliquos vero facias deputari ad ministrandum prefatis Personis hujusmodi Sacramenta, quibus ejusdem Ordinis Fratres illa, sine cohabitatione, memorate commissionis tempore, ministrabant. Ita tamen, si Abbatisse, & Conventus Monasteriorum eorum, in quibus iidem Fratres, juxta hujus mandati nostri tenorem, ad morandum, vel ministrandum reponendi, dimictendi, vel deputandi fuerunt, prius deberint licteras tuas patentes, vel publica Instrumenta, in quibus gratum, & ratum se fateantur habere formam Ordinationis, provisionis, decreti & statuti, que in presentibus continetur, & quantum in eis est ipsam ratificent, acceptent, & etiam approbent, ipsamque Seriem Lictearum, vel publicorum Instrumentorum tenorem promictant perpetuis tempori-

ribus observare, nec unquam contravenire, presentium seriem de verbo ad verbum ipsis patentibus licteris, vel Instrumentis publicis inserentes. Ad hujusmodi autem Monasteria, que sic licteras, vel Instrumenta dederint, visitantes deputes ex Fratribus tui Ordinis viros ydoneos, qui prefatum Ordinem S.Damiani usque ad d. proximum Capitulum visitent, auctoritate Episcopi supradicti, secundum formam, quam ipsis visitationibus contigerit per ejusdem Episcopi licteras exhiberi, utriusque Ordinis decentia, & honestate servata, ita tamen quod prefatus Episcopus nullam, ex quavis causa, jurisdictionem habeat in visitatione eorundem, neque in alios fratres qui in ipsis Monasteriis morabuntur, neque in alios, qui eadem Sacramenta Monasteriis prefatis S. Damiani Ordinis ministrabunt. Nos autem de Fratrum nostrorum consilio, & assensu, ordinamus, definimus, ac etiam decernimus, statuentes quod si usque ad dictum Capitulum Generalem, vel in ipso concorditer super Monasteriis hujusmodi a Fratribus impendendis, de communi assensu partium, non pervenerit . . . . Ordines suprad., ex tunc Ordo dd. Fratrum Minorum, & ipsi Fratres, si voluerint, ipsum Capitulum Generalem, eo ipso, quod hoc voluerit, seu super hoc suam explicuerit voluntatem, predictis cohabitatione, visitatione, ministerio, omnique onere alio quo ad predicta Monasteria, & personas degentes in eis, sint liberi & immunes, & quod per eadem Monasteria, vel personas ipsorum, vel quoscumque alios eorum nomine, sive pro eis, pretextu obsequiorum exhibitorum, Indulgentiarum, Licterarum, vel Privilegiorum ipsis Monasteriis, vel aliis quibuscumque personis, sub quacumque forma a Sede Apostolica concessorum, sive ex quocumque alio jure, vel causa, nihil a supradicto Fratrum Ordine peti possit. Cum autem idem Episcopus quasdam licteras a nobis obtinuisse dicatur, in quibus ei non solum dictus Ordo S. Damiani commictitur, verum etiam & dicti Fratres aretati videntur ad exhibendum Monasteriis, & personis ejusdem S. Damiani Ordinis Ministeria Consueta, & ipsi conceditur, quod ad hoc possit compellere dd. Fratres; Nos eisdem licteris quo ad jurisdictionem omnem, & potestatem sibi concessa in Monasteria predicta, & personas ipsorum duraturam, ipsas erga ad alia predictos Fratres Minores & eorum Ordinem, quocumque modo contigerit, de voluntate d. Episcopi, revocamus & carere decernimus omni robore firmitatis, etiamsi de ipsis licteris plenam, & expressam de verbo ad verbum fieri opportebat in presentibus

men-

mentionem. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre ordinationis, provisionis, definitionis, decreti, ac statuti infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc actentare presumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac BB. Petri & Pauli, se noverit incursurum. Datum apud Montem Flasconem XIV. Kal. Septembris Pontificatus nostri Anno I.

In testimonium autem hujus ratificationis & approbationis ac promissionis Sigellum nostrum presentibus duximus apponendum. Sub Anno Domini 1262. Lo ✠ co Sigilli in cera viridi.

NUM. XIV. ANNO 1267.

Federigo del Signor Guarniero Prontoguerra quieta il nostro Comune per la porzione del Castello di Poggio d' Acera da lui vendutogli.

IN Dei Nomine Amen. Anno Domini MCCLXVII. Indictione decima, tempore, quo Romana Ecclesia Pastore vacabat, die secunda exeunte Februario in Castro Sanctigenesii in Palatio Communis actum fuit hoc. *Fredericus quondam D. Guarnerii* fuit confessus, & contentus, non spe future solutionis, sed in veritate, & cum affectu sibi jam facte, se recepisse, & penes se habere a *D. Nicolao Gentilis Potestate Castri Sanctigenesii*, & Magistro *Jacobo Venuti Cesi* Sindico, & Camerario Communis Castri predicti nomine dicti Communis sexaginta tres libras, & sex soldos Rav. & Vult. de summa & quantitate pretii partis sibi contingentis de Castro Podii Acere, quam vendidit ipsi Communi. Renuncians acceptationi non numerate & non solute, & non habite pecunie, & omni legum &. decretorum auxilio; de qua quantitate sexaginta trium librarum, & sex solidorum, D. Fredericus per se, suosque heredes fecit ipsi D. Nicolao, Potestati, & Sindico. supradicto pro ipso Commune stipulantibus finem, quietationem, refutationem, & pactum de ulterius non petendo, liberans & absolvens ipsum Communem, & principales personas obligatas pro Comuni ei, ob omnia quod sibi tenerentur occasione dicte quantitatis cassando, & irritando omne instrumentum, & preceptum, si quod apparet, vel apparere posset de dicta quantitate, quam quietationem, finem, & refuta-

futationem promisit dictus Fredericus per se, suosque heredes ipsi potestati, & Sindico pro dicto Communi stipulantibus rata, & firma perpetuo habere atque tenere, & non retractare, occasione aliqua vel exceptione sub pena dupli quantitatis prediote, ab ipso Frederico ipsi Potestati & Sindico pro Communi stipulantibus sollempni stipulatione premissa, qua soluta vel non, predicta tamen omnia & singula supradicta semper rata sint, & firma. Presentibus *Magistro Jacobo Dompni Johannis*, *Magistro Jacobo Rainalducii*, *Magistro Petro Albitte*, *&* *Johannino Magistri Ruberti* Testibus.

Ego Jacobus Notarius his omnibus interfui, & rogatus scribere scripsi, & publicavi. Lo ✠ o Signi dicti Notarii.

NUM. XV. ANNO 1267.

Paganello del Signor Capitano da Morico, a nome anche di Nunzio suo fratello, fa la quietanza al Comune di Sanginesio per la vendita di quel Castello.

IN Dei Nomine Amen. Anno Domini MCCLXVII. Indict. X. tempore, quo Romana Ecclesia Pastore vacabat, die secunda, exeunte Settembre in Castro Santigenesii, in Palatio Communis actum fuit hoc. *Paganellus Domini Capitanei* fuit confessus, & contentus non spe future solutionis, sed in veritate & ad effectum sibi jam facte, se recepisse, & penes se habere, a *Domino Nicolao Gentilis Potestate Castri Sanctigenesii*, *&* *Magistro Jacobo Venuti Cesi Syndico dicti Communis*, nomine dicti Communis quinquaginta unam libram & quinque soldos Rav. & Vult. de summa pretii *Castri Morici*; quod ipse vendidit Communi predicto, ut constat publico Documento. Renuncians exceptioni non numerate, & non solute sibi pecunie, & omni legum & decretorum auxilio; de qua quantitate & summa LI. librar. & quinque soldor. Rav. dictus Paganellus pro se, & suo fratre *Nuncio*, & heredibus eorum fecit ipsi Dño Nicolao, & Sindico pro dicto Communi, & fidejussoribus ei obligatis pro Communi stipulantibus finem quietationem, & pactum de ulterius non petendo, liberans, & absolvens dictum Commune & fidejussores ab omni eo quod ei tenerentur

rentur occasione dicte quantitatis. Quam quietationem, finem, & refutationem promisit dictus Paganellus per se & *Nuncium* & heredes eorum ipsi D. Nicolao, & Sindico pro ipso Communi & fidejussoribus stipulantibus ratam & firmam perpetuo habere, atque tenere, & non retractare occasione aliqua vel exceptione sub pena dupli quantitatis predicte ab ipso Paganello ipsi Domino Nicolao, & Sindico predicto pro ipso Communi & fidejussoribus stipulantibus sollempni stipulatione premissa, qua pena soluta vel non, tamen hec omnia & singula supradicta semper rata sint atque firma. *Presentibus Magistro Jacobo Dompni Johannis Rainalducii, Petro Altrude, Magistro Fugerio de Camerino, Domino Benintendo de Castro Veteri, & Dompno Petro Angeli Severini* Testibus.

Ego Jacobus Angeli Notarius hiis omnibus interfui, & rogatus scribere scripsi, & publicavi. Lo✠co Signi dicti Not.

NUM. XVI. ANNO 1267.

Gualtiero del Signor Angelo Gualtieri fa una quietanza al nostro Comune per certi danni sofferti da esso.

IN Dei Nomine. Amen. Anno Domini millesimo ducentesimo septuagesimo septimo Indictione decima, tempore quo Romana Ecclesia Pastore vacabat, die secunda exeunte Septembre in Castro Sanctigenesii in Palatio Communis actum fuit hoc. *Gualterius Domini Angeli* fuit confessus & contentus non spe future solutionis, sed in veritate & cum effectu jam sibi facte se recepisse, & penes se habere a *Domino Nicolao Gentilis Potestate Castri Sanctigenesii*, Magistro *Jacobo Venuti Cesi* Camerario, & Sindico Communis predicti nomine dicti Communis decem & septem libras, & sedecim soldos Rav. & Vult. computatis in his quatuor libr. Rav. quas habuit Transmundus Johannis pretio & de pretio Casarenorum sibi oblatorum a Communi; renuncians exceptioni non numerate & non solute sibi pecunie & omni legum & Decretorum auxilio, de qua quantitate decem & septem librarum & sedecim soldor. & de Rav. dictus Gualterius per se suosque heredes fecit ipsis Potestati & Sindico pro dicto Commune stipulantibus finem, & quietationem & pacta de ulterius non petendo, libe-

liberans & absolvens ipsum Commune ab omni eo quod ei tenerentur occasione dicte quantitatis cassando & irritando omne Instrumentum & preceptum, si quod appareret de dicta quantitate. Quam quietationem, finem, & refutationem promisit dictus Gualterius per se, suosque heredes ipsi Potestati & Sindico pro dicto Communi stipulantibus ratam, & firmam perpetuo habere, atque tenere, & non retractare occasione aliqua, vel exceptione sub pena dupli quantitatis predicte ab ipso Gualterio ipsi Potestati, & Sindico pro Communi stipulantibus sollempni stipulatione premissa: qua soluta vel non, predicta tamen omnia, & singula semper rata sint, & firma, presentibus *Jacobo Raynalducii*, *Jacobo Domni Johannis*, *Magistro Rugerio de Camerino*, *&* *Johannino Magistri Ruberti* Testibus.

Ego Jacobus Angeli Notarius his omnibus interfui, & rogatus scribere scripsi, & publicavi. Lo✠co Signi dicti Notarii.

NUM. XVII. ANNO 1271.

Trasmondo di Giberto di Corrado, e Bove, e Rinaldo di Palmiero da Santangiolo in Pontano, si fanno abitatori di Sanginesio con varie condizioni.

IN Dei Nomine. Amen. Hoc est exemplum cujusdam Instrumenti scripti manu Magistri Petri Notarii; Tenor cujus talis est.

In Dei Nomine. Amen. Anno ejusdem a Nativitate MCCLXXI. Indictione XIV. Apostolica Sede Romana vacante, in Castro Sanctigenesii in Palatio Comunis, die Kalendarum Julii Actum fuit hoc.

Dominus *Jacobus Venture* olim de Ripis Syndicus Universitatis Castri Sanctigenesii ad hoc specialiter constitutus nomine & vice dicte Universitatis ex parte una, & Dominus *Trasmundus D. Giberti quond. D Corradi*, *Bos*, *&* *Rainaldus Domini Palmerii de Sanctoangelo* per se suosque heredes ex altera, unanimiter de eorum comuni concordia & voluntate renovaverunt sollempni stipulatione interposita, & reaffirmaverunt contractum olim habitum, & celebratum inter ipsum Comunem, & Syndicum ipsius Comunis, & ipsos DD. predictos hoc modo, quod dicti *D. Trasmundus D. Giberti*, *Bos*, *&* *Rainaldus D. Palmerii* per se eorumque heredes, presentes & futuros ex certa scientia, & non per errorem, sed eorum

plana, & expontanea voluntate promixerunt per stipulationem, & pactum sollempni stipulatione vallatum, dare, & solvere cum effectu *D. Jacobo Venture Syndico Comunis Sanctigenesii* ad hoc specialiter constituto pro Universitate Comunis Sanctigenesii recipienti, vel stipulanti, vel alteri Syndico in futuro constituendo ad recipiendam quantitatem, que scripta manent dicti Comunis, vigintiquinque libras Rav. & Ancon. annuatim in festo *Beati Genesii*, quod colitur in Castro Sanctigenesii. Item promixerunt predicti Domini per se suosque heredes dicto Syndaco pro predicta Universitate & suis successoribus stipulantibus facere guerram & pacem ad comodum, & requisitionem specialis nuntii Universitatis predicte per se, eorumque Vassallos, & habere, & tenere amicos Comunis Sanctigenesii pro amicis, & inimicos pro inimicis. Item promixerunt dicto Syndico pro se suisque Subcessoribus stipulanti quod tempore alicujus dissertionis, tumultuationis, vel guerre non recipere in Castro Sancti Angeli per se, suosque Vassallos Masnadam, milites, seu pedites in prejudicium & gravamen, & obprobrium Comunis Sanctigenesii, & singularis persone dicti Comunis. Item promixerunt dicti Domini per se, suosque heredes dicto Syndico pro predicta Universitate recipienti quod non permitterent aliquo tempore, quod in Castro Sancti Angeli fiat Comunantia, sed eam difficultabunt ibi fieri posse omni fraude, & dolo semotis. Item promixerunt dicti DD. per se, suosque heredes dicto Syndico pro dicta Universitate recipienti quod non facient forum generale, sive nundinas in Castro S. Angeli, ac ejus districtu in die Sabbati non volentibus ibidem facere permittere. Item promixerunt per se, suosque heredes dicto Syndico pro dicta Universitate recipienti, & stipulanti quod ipsi DD., & quilibet eorum, ac eorum heredes erunt perpetui Castellani, & abitatores dicti Comunis Sanctigenesii pro eo, quod dictis DD. Dñus Jacobus Syndicus per se suosque Successores nomine dicti Comunis, dictis Dñis pro se & heredibus eorum stipulantibus dare operam cum effectu, & posse ipsius Universitatis curare quod Castrum Sancti Angeli, & stantes in eo Castro redeant in antiquum statum sub dominio, & potestate dictorum Dominorum, & facere eis guerram universaliter, & ipsos tam diu vexare, & inquetare quousque, stantes in dicto Castro Sancti Angeli pervenient ad màndata dictorum Dominorum, sicut hactenus extiterunt. Item predictus Syndicus per se, suosque subcessores nomine dicti Comunis de defen-

defendendo, & manutenendo dictos Dominos, eorumque heredes in dominio, & possessione, vel quasi dicti Castri Sanctiangeli, & vassallorum ipsorum habitantium in eodem bona fide, sine fraude. Item promixit dictus Syndicus, nomine dicti Comunis, predictis Dominis pro se, eorumque heredibus stipulanti quod dictum Comune faciet guerram Capitaneis & inimicis dictorum Dominorum ad requisitionem specialis nuntii eorumdem. Que omnia, & singula promixerunt ad invicem dictus Syndicus ex una parte, & predicti Domini ex altera, per se eorumque heredes, & successores ad tendere, & observare, & non contravenire aliqua ratione, vel exceptione de jure, vel de facto sub pena mille marcarum argentei ab uno alteri solempni stipulatione promissa, qua soluta vel non contractus iste semper in sua firmitate perduret. Renunciantes predicte partes exceptioni doli, mali, metus, deceptioni & omnibus aliis exceptionibus sibi competentibus, & competituris predictis a quolibet predictorum, hoc agentes expresse quod dicta Universitas non recipiet in Castellanos, & habitatores dicti Comunis dictos homines infrascriptos, sine licentia dictorum Dominorum quorum nomina sunt hec: Dominus *Marcugualdus*, *D. Johannes ejus filius*, *D. Gentilis*, *Marcugualdus ejus filius*, *Magister Moricus*, *Carbonus D. Virgilii*, *Moricus*, *&* *Blancanius Gajani*, *Johannes Alexii*, *Dominus Laurentius*, *Johannes ejus frater*, *Jacobus Roffini*, *Angeluctius Balduni*, *&* *Companionus Johannis Marte*.

Ego *Petrus* Plece, Imperiali auctoritate Notarius predictis omnibus interfui, ut supra legitur. rogatus scripsi, & publicavi.

Et ego *Luca Gualterii* Notarius, ut inveni in autentico scripto manu Magistri *Petri de Pleca* Notarii, nil addens, nec minuens fraudolenter quod sensus, vel veritatem hominis immutaret publica auctoritate Dñi *Placentini de Offida*, Judicis Comunis Sanctigenesii, qui suam, & Comunis interposuit auctoritatem atque decretum ita pro ordine scripta, & in publicam formam redegi sub annis Dñi millesimo, ducentesimo, septuagesimo primo, Indictione XIV. tempore Domini Martini PP. quarti, die XII. exeunte Septembre in Castro Sanctigenesii ante Palatium Comunis actum fuit hoc; presentibus *Munaldo Rainaldutii*, *&* *Magistro Jacobo Venturi*, ac *Magistro Gabriele Pacificu* Banditore Comunis Testibus de his &c. Lo ✠ co Signi dicti Notarii.

Pre-

Presentibus *Arpinello D. Giberti*, *D. Petro Angeli*, *D. Nicolao Gentilis*, *D. Philippo Benindendi*, *Berettino Morici*, *Johanne Berardi*, *Todino Ugolini*, *& Rainerio Jacobi testibus*.

NUM. XVIII. ANNO 1272.

Federigo del Signor Guarniero Prontoguerra a nome anche di Gualteruccio suo Nipote fa una quietanza al Comune di Sanginesio per un Campo vendutogli.

IN Dei Nomine Amen. Anno Domini 1272. Indictione XV. die tertia, exeunte Septembre in Palatio Communis Sanctigenesii actum fuit hoc. *D. Fredericus D. Guarnerii olim de Ripis* pro se, & *D. Gualteruccio D. Alberici* ejus nepote, non spe future solutionis, sed in veritate, & cum effectu vere solutionis sibi jam facte, fuit confessus, & contentus se habuisse, & penes se recepisse a *D. Angelo D. Gualterii olim de Ripis* Camerario Communis Sanctigenesii XXXV. libras Rav. & Ancon. de summa & quantitate pretii Campi sui, quem vendidit, & tradidit Syndico Communis Sanctigenesii, posit. in Rigo Pasenani juxta viam ab uno latere, & bona *D. Gualterii D. Giberti quondam D. Gentilis* ab alio, & a duobus Rivum, renuncians non numerate, non solute, non habite, non tradite, & non accepte sibi pecunie supradicte & exceptioni, deceptioni, & omni legum auxilio, & favori; de qua quantitate pecunie supradictus Fredericus per se, suosque heredes, & nepotes ipsius fecit ipsi D. Angelo Camerario, nomine, & vice dicti Communis, & omnibus fidejussoribus ipsi Federico, & nepoti obligatis, fecit finem, & quietationem, & pactum de non petendo ulterius, cassando & annullando omnia instrumenta, & precepta, que ipse Fredericus habet contra dictum Commune, & speciales personas usque in quantitate pecunie pretii predicti, & omnia dapna, & expensas, que & quas ipse D. Angelus Camerarius, nomine d. Communis, & ipsum Commune, & speciales persone, & fidejussores pro ipso Communi totaliter resarcire, nec contra predicta, vel aliquid predictorum aliquando facere, vel venire, occasione aliqua, vel exceptione juris vel facti, sub pena dupli dicte pecunie, ab ipso Frederico ipsi D. An-

Angelo Camerario pro ipso Commune stipulanti, fidejussoribus dicti Communis, solempni stipulatione premissa, quotiens contraventum fuerit de jure, vel de facto; qua soluta, vel non predicta rata sint, & firma. Presentibus *D. Thoma de Civitatenova Judice dicti Communis*, *D. Giberto D. Johannis quondam D. Giberti*, *D. Nuptio D. Capitanei q. D. Paganelli de Montelboddo*, *D. Munaldo q. D. Ranaldi q. D. Fidesmidi de Brunforte* Testibus.

Ego Consolinus de Nuceria, Imperiali auctoritate Not. ut supra legitur, rogatus scribere scripsi, & publicavi. Lo✠co Signi.

NUM. XIX. ANNO 1273.

Francesco del Signor Giberto da Sanginesio fa quietanza del prezzo di Cerreto, e di Colle.

In Dei Nomine Amen. Anno Domini MCCLXXIII. Indictione prima tempore Domini Gregorii PP. Decimi *D. Franciscus Domini Giberti de Sanctogenesio* habuit & recepit a *Johanne Raynalducii* Camerario Communis Castri Sancti Genesii pro ipso Communi solvente trecentas libras Rav. & Ancon. de summa pretii *Castri Cerreti*, & *Villa Collis*, quod Castrum, & Villam vendiderant una cum suis Consortibus pro dicto Communi, quod pretium recipere debebat cum dictis suis Consortibus; renuncians non numerate, non solute, & non tradite sibi pecunie supradicte, & exceptioni, deceptioni, & omni legum auxilio & favori; de qua pecunia supradicta fecit ipsi Johanni Camerario stipulanti & pro ipso Communi, & specialibus personis obligat. pro ipso Communi finem, & quietationem, & pactum de ulterius non petendo, cassando & annullando omnia Instrumenta, & precepta que ipse Franciscus, & ejus Consortes habebat contra Comune predictum, & speciales personas obligatas pro Communi usque in quantitate pecunie dicti pretii; omniaque dampna, & expensas que, & quas dictus Camerarius nomine dicti Communis & specialibus personis obligat. pro ipso Communi fecerunt, vel substinuerunt in Judicio, vel extra, predicta pecunia sibi soluta, vel data dictus Franciscus per se suosque Consortes, silicet Guilelmum, & fratrem dicti Guilielmi, & filios D. Conradi

radi, & filios D. Faleroni promisit ipsum Comune, & fidejussores pro ipso Communi totaliter resarcire nec contra predicta, vel aliquid predictorum per se, vel predictas suas Consortes, vel per alias personas a se submissas, vel submittendas aliquando facere, vel venire occasione aliqua, sub pena dupli dicte pecunie. Qua pena soluta vel non predicta omnia rata sint, & firma. Presentibus *Rubeo Dñi Morici & Domico Bajulo* Testib.

Ego Consolius Notarius ut supra legit. rogatus scribere scripsi, & publicavi Lo☩co Signi.

NUM. XX. ANNO 1273.

Paganello di Morico fa una quietanza in favore del Comune di Sanginesio per i danni da lui sofferti, allorchè rimase prigioniero nella guerra fatta cogli uomini di S. Angiolo.

IN Dei nomine Amen. Anno Domini MCCLXXIII. Indictione prima tempore Domini Gregorii PP. Decimi die decima intrante Lulio in Castro Sanctigenesii sub Ulmis Plebis actum fuit hoc. *Paganellus de Morico* coram me Notario & testibus infrascriptis fuit confessus & contentus se recepisse a *D. Nicolao Gentilis* Sindaco Communis Sanctigenesii pro ipso Communi Solvente centum sexaginta quinque libras, & sex soldos Rav. & Vult. computatis in dicta summa omnibus solutionibus sibi factis usque hoc die. Quam quietationem ipse Paganellus habere debebat & recipere a predicto Communi pro dampnis, que sustinuerat & pro recuperatione sua que fecerat per captionem factam contra eum *ab hominibus de S. Angelo*, quam quantitatem dictum Commune ei promiserat pro auxilio, & adjutorio: renuntians ipse Paganellus exceptioni non habiti & non recepti & omni legum auxilio & favori. De quibus libris & soldis ipse Paganellus per se suosque heredes, fecit ipsi Sindico recipienti nomine Communis predicti finem, quietationem, & pactum de non petendo, cassando, & cancellando omne Instrumentum & preceptum que habent contra dictum Commune, vel speciales personas sibi obligatas pro Communi in quantitate predicta, ut a modo sint nullius valoris usque ad quantitatem supradictam, quam quietationem, & omnia, & singula supradicta promixit

mixit

mixit ipse Paganellus per se suosque heredes ipsi Sindico nomine Communis & pro ipso Communi stipulant. habere semper ratam & firmam, non contra facere, vel venire occasione aliqua, vel exceptione, nec aliqua obiectione vel attentazione de jure, vel de facto, & omnia dapna, & expensas, que & quas fecerint, vel substinuerint dictus Sindicus vel Commune predictum promixit ipse Paganellus omni tempore integralit. resarcire. Que omnia, & singula promixit ipse Paganellus adtendere, & observare sub pena dupli quantitatis predicte ab ipso Paganello ipsi Sindico nomine Communis stipulant. sollepni stipulatione premissa & ea soluta vel non predicta semper rata sint, & firma. Presentibus *D. Angelo de Camerino Judice Communis*, *Jacobo Benvenuti*, *Petro Gentilis*, *Magistro Munaldo Jacobi* & *D. Bonajunta* Testibus.

Ego Jacobus Venuti Notarius predictis interfui, & rogatus scribere scripsi, & publicavi &c. Lo✠co Signi dicti Notarii.

NUM. XXI. ANNO 1273.

Alberigo di Guarniero del quondam Prontoguerra quieta il Comune di Sanginesio del prezzo residuale del Castello delle Ripe.

IN Dei Nomine. Amen. Anno Dñi millesimo ducentesimo septuagesimo tertio Indictione prima tempore Dñi Gregorii PP. decimi, die decima quinta intrante Junio in Castro Sanctigenesii ante Palatium Comunis actum fuit hoc.

Albericus Domini Guarnerii coram me Notario, & testibus introscriptis fuit confessus, & contentus se recepisse, & penes se habere a Dño *Nicolao Gentilis* Syndico Comunis Sanctigenesii nomine, & vice dicti Comunis ei solvente triginta tres libras Rav. & Volt. de residuo pretii *Castri Riparum*, quod ipse cum aliis suis Consortibus dicto Comuni Comuniter vendiderunt, quas libras ipse Syndicus in continenti solvit, & dedit. Renuncians ipse Albericus exceptioni non habiti, & non recepti denarii, & omni legum auxilio & favori, de quibus triginta tribus dictus Albericus per se, suosque heredes fecit ipsi Syndico nomine dicti Comunis recipienti, & etiam specialibus personis ipsi obligatis pro Comuni finem, & quie-

 tatio-

tationem, & pactum de non petendo; cassando, & cancellando omnia sua instrumenta, que haberet, vel precepta contra dictum Comunem, vel speciales personas in quantitate predicta, ut amodo sint nullius valoris in dicta quantitate, & promixit dictam finem, & quietationem, & omnia, & singula predicta semper habere firmam, & ratam, & non contravenire aliqua ratione, vel exceptione, & omnia dampna, & expensas, que & quas fecerint vel substinuerint dictus Syndicus, & Comune predictum, vel aliquis specialis persona, promixit ipse Albericus pro se, suosque heredes omni tempore integre resarcire, & de dicta quantitate ipsum Comune, & speciales omni tempore indepne conservare: que omnia & singula promixit attendere, & observare ipse Albericus per se, suosque heredes sub pena dupli dicte quantitatis, & obligat. suorum bonorum ab ipso Alberico ipsi Syndico nomine Comunis & singularium stipulanti, solempni stipulatione premissa, & ea soluta, vel non predicta semper rata sint, & firma.

Presentibus Dño *Philippo Bentivoglio*, *Magistro Gentile Cesi*, *Magistro Jacobo Dompni Johannis*, & *Roderico D. Corradi quondam Falleronis* Testibus de hiis.

Ego Jacobus Venuti Notarius predictis interfui, & rogatus scribere scripsi, & publicavi &c. Lo ✠ co Signi dicti Notarii.

NUM. XXII. ANNO 1273.

Alberigo del Sig. Guarniero Prontaguerra fa quietanza finale al nostro Comune del prezzo del Castello delle Ripe.

IN Dei Nomine. Amen. Anno Domini millesimo, ducentesimo, septuagesimo tertio, Indictione prima tempore Domini Gregorii PP. Decimi, die decima quarta exeunte Julio in Castro Sanctigenesii ante Palatium Comunis actum fuit hoc.

Albericus Domini Guarnerii coram me Notario, & Testibus introscriptis habuit a Dño Nicolao Gentilis Syndico Comunis Sanctigenesii nomine, & vice dicti Comunis solvente octo libras Rav. & Volt. de residuo pretii, & de summa dicti pretii *Castri riparum* quod Castrum ipse cum aliis

suis

suis Consortibus dicto Comuni vendiderunt cum Jurisditione ipsius Castri, de quibus octo libris ipse Albericus per se, suosque heredes fecit ipsi Syndico nomine Comunis, & nomine singularium personarum ipsi obligat. pro Comuni, & omnia sua Instrumenta, vel precepta, que ipse Albericus habere, vel aliquo modo apparere possent in dicta quantitate, de quibus quietationem, & finem fecit, & pactum de non petendo ulterius; Quam quietationem, & finem promisit ipse Albericus per se, suosque heredes semper habere ratam, & firmam, & non aliquo contrafacere, vel venire, nec aliquid obiicere, vel attemptare de jure, vel de facto, & omnia dampna, & expensas, que & quas fecerit, vel substinuerit dictus Syndicus, & Comune prefatum, vel aliquis persona singularis ipsi obligata in Judicio, vel extra, promixit ipse Albericus per se, suosque heredes omni tempore integralit. resarcire; Que omnia, & singula promixit ipse Albericus actendere, & observare, & non contravenire sub pena dupli dicte quantitatis ab ipso Alberico ipsi Syndico solempni stipulatione premissa, & ea soluta, vel non, predicta omnia, & quolibet Capitulo semper rata sint, & firma.

Presentibus Vennisio de Podio; Palmerio Saladini, Dño Accurimbona Angeli, & *Gualterio Giberti* testibus de his.

Ego Jacobus Venuti Notarius predictis interfui, & Rogatus scribere scripsi, & publicavi &c. Lo ✠ co Signi dicti Not.

NUM. XXIII. ANNO 1274.

Rinaldo, e Giberto del Sig. Fallerone da Fallerone fanno quietanza della vendita del Castello di Cerreto, e della Villa di Colle.

In Dei Nomine. Amen. Anno Domini MCCLXXIV. Indictione secunda die XI. exeunte Madio, tempore Domini Gregorii PP. X. *Dominus Rainaldus, & Dominus Gibertus Dñi Faleroni* fuerunt confessi, & contenti se in veritate, cum effectu, sine diminutione aliqua apud se habere a Dopno *Jacobo Monaco Monasterii Macularum Camerario Comunis Castri Sanctigenesii* coram me Notario & Testibus infrascriptis centum libras Rav. & Anc., vel Vult. dante, & solvente pro Comune predicto, & speciali- bus

bus personis de Sanctogenesio eis obligatis principaliter, & eorum Consortibus pro Comune predicto sunt obligat. de residuo pretii *Castri Cerreti*, *& Ville Collis*, & hominum ejusdem, que & quos eidem Comuni vendiderunt, & tradiderunt jamdicto Comuni, ut in Instrumento venditionis apparet. Renunciantes non recepte, non habite, non numerate, & non solute eis dictam quantitatem denariorum, & exceptioni, & deceptioni, ac etiam omnibus aliis exceptionibus doli, metus, & exceptioni in factum, & conditioni sine causa, & omni alii alterius juris & favori tam divino, quam humano, de qua quantitate centum libr. idem dictus Raynaldus, & D. Gibertus per se, suosque heredes, & subcessores fecerunt finem, quietationem & pactum, de non ulterius petendo nomine transactionis ipsi Dopno Jacobo Camerario Comunis predicti recipienti pro universitate predicta, & specialibus personis dicti Comunis, qui sunt eis obligati: cassando, cancellando omnia Instrumenta, & precepta, que inde aliquatenus possint apparere contra predictos usque ad quantitatem prefatam centum libr., & amodo liberantes, & absolventes ipsum Comune, & speciales personas usque ad quantitatem predictam per acceptationem, & per aquilianam stipulationem, & omnia dapna, & expensas, & gravamina, que & quas dictum Comune, & speciales persone fecerint, vel substinuerint in judicio, vel extra a principio Cause usque ad finem promiserunt idem D. Raynaldus, & Gibertus ipsi Camerario predictis recipientibus integraliter resarcire. Que omnia, & singula promiserunt idem D. Raynaldus, & D. Gibertus per se, suosque heredes ipsi Dopno Jacobo Camerario recipienti pro Comuni, & specialibus personis actendere & observare, & non contravenire aliqua occasione, vel exceptione, de jure, vel de facto, immo semper ipsum Comune, & principales indempnes conservare sub pena dupli dicte quantitatis ab ipsis Dominis ipsi Dopno Jacobo Sollepni stipulatione promissa, & ea pena soluta, vel non cum dapnis, expense & interesse, & in quolibet Capitulo, & insolidum, quotiens contraventum fuerit de jure, vel de facto, tamen omnia supradicta semper rata sint, & firma, & obligatione suorum bonorum. Actum fuit hoc in Castro Macerata in Platea,

Presentibus D. Guilielmino de Massa, D. Paulo de Fallerono, D. Gualterio Judice de Macerata, Dopno Jacopino de Monte Milone, Rainaldutio

tio Guidi Odersio de Renno, & Johannucio Rainaldi Mancini Testibus rogatis & vocatis, & aliis pluribus.

Ego Johannes Notarius hiis omnibus interfui, & ut supra legitur rogatus scripsi, & publicavi. Lo ✠ co Signi dicti Notarii.

NUM. XXIV. ANNO 1282.

Pietro, ed Uffreduccio Signori di Fallerone vendono al Comune di Sanginesio il Castello di Sancostanzo.

IN Dei Nomine Amen. Anno Domini 1282. Indictione decima tempore Domini Martini Pape Quarti, die xv. Mensis Junii, in districtu Castri Sanctigenesii, in loco ubi dicitur Scannalucium in strata juxta rotas Romalducii Riccii actum fuit hoc. Nobilis vir *D. Petrus D. Falleroni de Fallerono* pro se & procuratorio nomine *D. Uffreducii* fratris sui, jure proprio in perpetuum vendidit, dedit & tradidit *Gelutio Carbonis de Sanginesio* Sindico ipsius Communis Sanctigenesii ementi & recipienti nomine & vice ipsius Communis Sanctigenesii & pro ipso Communi Castrum Podii S. Costantii, Vassallos, & Jurisdictionem ipsius Castri, & totius ejus Territorii cum omnibus suis pertinentiis & adjacentiis juribus que posita sunt in Comitatu Camerini, intra istos confines, *ab uno latere flumen Tenne, & Territorium Castri Sernani, ab alio Territorium Castri Gualdi; a tertio Rigum, & Territorium Castri Brunfortis, & a quarto Rivus Salini*, vel si qui alii veriores confines, cum accessibus, & egressibus suis, usque ad vias publicas, & cum omnibus & singulis, que super se, & inter, seu intra se in integrum continentur, & cum omni jure, & actione, usu, seu requisitione eis aliquo modo pertinente, sive spectante habendum, & possidend., & quidquid sibi suisque subcessoribus syndicario nomine, ac etiam Communi Sanctigenesii deinceps placuerit perpetuo faciendum, pro pretio mille quadringentarum librarum Rav. & Anc. quod totum confessus fuit coram me Notario, & Testibus infrascriptis se a dicto Sindico recepisse, & habuisse, sibique integre numeratam, & datam esse. Renuncians exceptioni non numerate pecunie, doli, & in factum, receptioni, & deceptioni ultra dimidium juxti pretii, & omni legum auxilio, et

quia

quia certus est, quod dicte res plus valent, pret. antedictum illud, quod plus esset, et valeat eidem Sindico inter vivos irrevocabiliter donavit; quas res se constituit nomine dicti Sindici, et Communis possidere donec dictus Sindicus, vel alius nomine dicti Communis ipsarum rerum corporalem possessionem acceperit; quam accipiendi. et retinendi pro sue libito voluntatis, licentiam ei omnimodam contulit, atque dedit. Promictens Dominus Petrus antedictus nomine suo, et Domini Uffreducii fratris sui omnia, et singula supra, et infrascripta perpetuo rata, et firma habere et tenere, et in nullo contrafacere, vel venire per se, vel per alium, et litem neque questionem super predictis, vel aliqua eorum particula dicto Sindico, seu Communi movere, neque moventi consentire in aliquo, sed dictas res omnes, et singulas defendere ab omni persona, et Universitate de jure vel de facto per se, et suos heredes eidem Sindico, et Communi auctorizare, et disbrigare in Curia et extra Curiam, et statim lite mota, sive vocato Sindico dicti Communis ad aliquam Curiam r tione predictorum, vel alicujus eorum omnibus suis sumptibus, et expensis, salariis, Judicibus et etiam Advocatis; Remictens iusuper per pactum onus denunciationis de defendendo, que alias deberet fieri, secundum formam Juris, si non longe, quod a dicto Commune evincerentur res predicte vel aliqua earum, sive de jure, sive per imprudentiam cum in . . . . . de medio quo dictum Commune non persequeretur legitime Causam suam, vel quocumque alio modo, vel possessione dictarum rerum privaretur quocumque modo vel forma, voluit nihilominus se, et dictum D. Uffreducium, et eorum heredes de evictione teneri legitime. Item promisit Dominus Petrus predictus pro se, et procuratorio nomine ut dictum est, Sindico memorato quod de dictis rebus, vel aliquas earum nulli persone vel Universitati est concessum aliquod jus & si secus appareret, promisit dictum Sindicum & Commune omnibus conservare indemnes totam . . . . . & predicta omnia & singula promisit Dominus Petrus superius nominatus per se, & suos heredes, & etiam subcessores pro se, & procuratorio nomine Domini Uffreducii superius sepe dicti eidem Gelutio Sindico recipienti, & stipulanti, nomine, & vice Communis Sanctigenesii omnia, & singula supradicta actendere, & observare, ac infra dicenda & in nullo contrafacere aliqua ratione. Renuncians omni beneficio Juris Civilis & Canonici, consuetudinis, & statuti & etiam privilegii

vilegii specialis, si quod istorum videretur facere. . . . aliquod de predictis, & etiam damna & expensus, seu interesse reficere, de quibus promisit . . . . simplici verbo cum Juramento Sindici Comunis Sanctigenesii, remisso expresse per pactum omni alio probationis onere, & de predictis vel aliquo eorum libellum non petere, imo preceptum intra se inde recipere quod fuisset requisitus sub obligatione omnium suorum bonorum tam dicti D. Petri, quam D. Eufreducii antedictor. pro predictis omnibus, & singulis observandis, que bona dedit eidem Sindico licentiam sua auctoritate apprehendendi, fructandi, & etiam retinendi pro velle dicti Communis, si in aliquo de predictis fuerit contraventum, & etiam sub pena mille Marcharum Argenti ab ipso D. Petro pro se, & procuratorio nomine Domini Uffredutii fratris sui ipsi Gelutio Sindico pro ipso Communi sollempni stipulatione premissa que pena totiens committatur, & exigi possit, quotiens in predictis vel aliquo predictorum fuerit contraventum; & eadem pena soluta, vel non predicta omnia, & quodlibet capitulum ex predictis perpetuam obtineat firmitatem.

Et insuper D. Petrus predictus promisit Domino Gelutio Syndico se facturum, & curaturum, quod Dominus Uffreducius superius nominatus, rata, & firma habebit perpetuo omnia, & singula predicta, & ea ratificabit, & approbabit, vel similem contractum venditionis faciet sine aliqua solutione precii ad requisitionem Syndici, seu Communis Sanctigenesii, & ad sensum sapientis ipsius Communis sub obligatione suorum bonorum presentium, & futurorum, & sub pena nominata superius inter partes legitime stipulata. Presentibus *Domino Antonio de Billonia Judice Communis Sanctigenesii*, *Magistro Raynaldo de Cellis*, *Gentilutio Domini Thome*, *Magistro Mattheo de Cerreto*, *Dominico de Firmo*, *Fallerono Manentis de Fallerono* Testibus.

Et ego Gibertus Bondi Notarius de Sanctogenesio dictis omnibus interfui, & rogatus scribere scripsi, & publicavi. Lo✠co Signi.

NUM.

NUM. XXV. ANNO 1285.

Dedizione della Villa di Piobbico a Giberto del Sig. Filippo Sindaco di Sanginesio con obbligo di pagare ogni anno nella festività di Sanginesio un Pallio di 25. Libre.

IN Dei Nomine. Amen. Domini millesimo ducentessimo octogesimo quinto, Indictione XIII. tempore Dñi Honorii PP. Quarti die XV. Junii in Villa Publice in Casareno, seu Area juxta Domum Dopni Gentilis Brime Actum fuit hoc.

Benvenutus Berardutii, Jonta Petri Jeronimi, Monaldus Scambj, Bonus Johannes Angeli, Jacobus Petri, Franciscus Amicodei, Petrus Guilielmi, Johannes Nicole, Masseus Gentilis, Petrus Johannutii, Bernardinus Johannis, Scambius Ede, Larius Farie, Berardus Alberti, Berardus Jacobi, Guilielmus Barbi, Johannes Berardi, Bonajonta Gengonis, Guilielmus Gregorii, Monaldus Guilielmi, Petrus Uva, Petrus, Jacobutius, Johannes Adginati, Petrus Bonaccursi, Martinus Scambii, Raynerius Berardi, Rainaldus Johannutii, Valentinus Petri, Petrus Rosane, Jonta Johannutii, Benvenutus Petri, Gualterius Petri, Jacobutius Johannis, Jacobutius Golate, Jacobutius Factenanti, Johannes Alberti, Bernardus Gentilis, Scambiarellus Morici, Petrus Benvenuti, Raynaldus Johannis Adginati, Johannes Barbi, Gratia Bonfulti, Paschalis Jacobi Fredj, Gengonus, & Roggerius Raynaldi, Magister Franciscus Johannis, Gentilis Petri Raynaldi, Vigilante Melioris, Johannes Jacobi Maure, Petrus Johannis, Jac. Nicola Fortunati, Raynaldus Gratie, Jacobutius Jonte, Magister Johannes Guilielmi, Johannes Bonaccursi, Anacodemus Scambii, Johannes Petri, Bonjoannes Barbe, Pergregorius Gentilis, Scambius Petri, Berardus Johannis Raimundi, Scambius Jacobi, Laurentius Gratie, Jacobus Bonaccursi, Conradus Bonsani, Venutus Actoni, Conduca Megaloni, Mattheus Jacobutii, Jacobutius Johannis, Raynaldus Mancini, Vignigonus Johannis, Beneaduna Sappati, Dyacintus Bartoli, Johannes Rayni, Gelucius de Vena, Trofus Scampati, Moricus Guilielmi, Johannes Gentilis, Rogerius Rosane, Johannes Mugolini

golini, Vignigonus Actoni, Rotha Rote cum filiis, & Andreas Johannis *de Villa Publice*, omnes & singuli homines suprascripti, coram me Notarius, & Testibus infrascriptis fecerunt se castellanos *Castri Sanctigenesii*, & tacto libro quilibet predictorum ad Sancta Dei Evangelia corporaliter, Castellanos perpetuos dicti Castri se juraverunt, submittentes se, & bona sua omnia Jurisdictioni *Castri Sanctigenesii*, & esse perpetuales Castellanos dicti Castri, & quilibet eorum insolidum promixerunt per se, suosq. heredes, omni condictione, & exceptione remotis, dare, & solvere cum effectu Magistro *Giberto Domini Philippi Syndico Comunis Castri Sanctigenesii*, & pro ipso Comuni, & nomine Comunis predicti stipulant. annuatim in Festo Beati Genesii XXVI. denarios Rav. & Anc., & promiserunt comunis prescripti homines de dicta *Villa Publice* dicto Magistro Giberto Syndico pro dicto Comune stipulant. facere guerram, & pacem ad voluntatem dicti Comunis, & retinere Amicos Castri predicti pro Amicis, & Inimicos pro Inimicis. Que omnia & singulariter singula, universaliter universa promiserunt omnes, & singuli homines suprascripti pro se, eorumque heredibus dicto Syndico pro dicto stipulant., actendere, & observare, & in nullo contrafacere vel venire, sub pena quinquaginta librarum pro quolibet eorum, & obligatione eorum bonorum, pro eo, quod dictus Magister Gibertus Syndicus Comunis jam dicti pro ipso Comuni recepit eos in Castellanos Castri Sanctigenesii, & promixerunt nomine dicti Comunis ipsos homines, & eorum heredes, & bona eorum defendere, manutenere, & gubernare contra omnes personas, & universaliter, & realiter, & personaliter sub obligatione bonorum dicti Comunis presentibus *Dompno Gentile Jacobi*, *Boncore Johannis Molini*, *Guadamnio Francisci Berardelli*, & aliis pluribus de suis Testibus.

Ego Raynaldus Vigilantis Not., ut supra legit. Rogat. scribere scripsi & publicavi. Lo ✠ co Signi dicti Notarii.

NUM. XXVI. ANNO 1287.

Gualtiero, Corrado, Rinalduccio, ed Ottaviano di Brunforte per mezzo di Procuratore, quietano il nostro Comune di due mila, e quattro L.L. pel prezzo del Monte di Collonalto, e 12. Famiglie di esso.

IN Dei Nomine. Amen. Anno Domini MCCLXXXVII. Indictione decima quinta tempore Domini Honori PP. Quarti die decima septima mensis Februarii in Castro Sanctigenesii in Palatio dicti Castri Actum fuit hoc.

Selatus Domini Spini, olim de Florentia, & nunc Civis Firmanus Procurat. Substitutus, & ordinatus a *Gualterio Domini Raynaldi de Brunforte* tam nomine suo, quam procuratorio nomine Domini *Conradi*, *Raynalducii*, & *Actaviani* fratrum ipsius Gualterii, & filiorum ejusdem Domini Raynaldi de Procuratorio ejus Gualterii facto a predictis Domino Conrado, Raynalducio, & Actaviano, & etiam Procuratorio dicti Selati facto a dicto Gualterio, ut costat publicis documentis scriptis manu Magistri Munaldi Cambi de Gualdo Not. ibidem visis, & lectis tam nomine sui Selati, qui jus cessum habet a dicto Raynaldo contra dictum Comune, homines, principales personas, seu fidejussores olim datos, & concessos dicto Domino Raynaldo, & qui se obligaverunt eidem Domino, & aliis pro ipso Domino Raynaldo in certis quantitatibus pecunie pro predicto Comune, nomine quorum hominum, & Fidejussorum continentur in Instrumento manu Magistri Gentilis de Penna Sanctjohannis Not., de qua cessione, & concessione constat publicis documentis scriptis manu Magistri Gentilis Cesi Not., & aliorum Notariorum ibidem visis, & lectis, quam procuratorio nomine predictorum Domini Conradi, Raynalducii, Gualterii, & Actaviani coram me Notario, & testibus infrascriptis presentialiter pro residuo totius quantitatis M. M. IV. libr. Rav. & Anc., & Wult., ut dicitur olim promissarum, & debitarum Domino Raynaldo a Sindico dicti Comunis Castri Sanctigenesii, & certis hominibus, & Fidejussoribus pro ipso Comune obligatis eidem principalit., vel fidejussorie pro Monte, & duodecim hominibus, seu fumantibus de Castro Colonato, & jure, seu jurisdictione, & parte Plece ipsi Domino Raynaldo contingen-

ter

ti ab eo ipso Comuni, venditis, datis, & concessis, ut constat publicis documentis scriptis manu Magistri Jacobi Raynalducii Not., & pro Potestaria sibi debita, & domibus ab eodem Comune, & ab aliis certis hominibus, & Fidejussoribus, qui se obligaverunt ipsi Domino Raynaldo principaliter, vel fidejussorie contentis in Instrumento per dictum Magistrum Gentile de Penna Notarium. Recepit a Magistro Jacobo Raynalducii Syndico prefati Comunis dante, & solvente nomine, & vice ipsius Comunis, & pro ipsis hominibus, fidejussoribus, & specialibus personis, qui se obligaverunt ipsi Domino Raynaldo pro toto residuo quantitatis predicte LXXV. lib. Rav. & Anc., & Wult.; de quibus LXXV. libris, & tota quantitate predicta M. M. IIII. librarum, & dampnis, & expensis, & omni jure, & actione, lite, ac querimonia, que, & quam ipse Selatus ex jure sibi cesso, vel alias, & predicti filii Domini Raynaldi haberent, vel habere possent contra Comune, vel singulares homines predictos occasione dictarum quantitatum pene, dapnorum, & expensarum, & rerum predictarum usque in diem presentem quocunque modo, titulo, causa, vel actione, prefatus Selatus tam per se, & suis heredibus, & suo nomine, quam Procuratorio nomine predictorum Nobilium Domini Conradi, Raynalducii, Gualterii, & Actaviani fecit predicto Magistro Jacobo Syndico stipulanti, & recipienti nomine, & vice dicti Comunis, & pro ipso Comune, & singularibus personis hominum, qui se dicto Domino Raynaldo fidejussorie, vel principaliter obligaverunt contentis in Instrumento predicti Magistri Gentilis de Penna Not. finem, quietationem, remissionem, & refutationem de jure perpetuò valituram, & pactum de ulterius non petendo; cassando, cancellando, irritando, & annullando omnia, & singula Instrumenta predicta, que ipsi Syndico reddit cancellata, & promisit sibi de cetera non uti contra Comune predictum, atque contra singulares personas predictas, & promisit dictus Selatus per se, suosque heredes, & procuratorio nomine predictorum Nobilium prefato Syndico pro se, & suis successoribus stipulantibus, & recipientibus, nomine, & vice dicti Comunis, & pro ipso Comune, & ipsis hominibus, & Fidejussoribus, & singularibus personis de predictis litem non movere contra hanc quietationem non venire per se, neque alium de jure, neque de facto, sed ipsam quietationem, & omnia, & singula in hoc contractu contenta, & per eum promissa semper rata, & firma tenere, & habere, & si que lis, &

quod contra ipsum Comunem, vel singulares personas de predictis, vel aliquo predictorum per aliquem moverentur se ipsi liti, & questioni opponere, & in se judicium, libellum, litem, & causam recipere, & litigare in primis, & secundis causis omnibus seu litigiis, propriis d.d. Nobilium expensis, faciendis in advocatis, Not. salariis, scripturis, & aliis omnibus opportunis in causis, non obstante Syndico dicti Comunis, vel singularibus personis ipse Selatus, vel predicti Nobiles, vel eorum fidejussores non fuerint requisiti, & dampna, & expensas, que & quas dictum Comune, vel singulares personas, vel eorum heredes in Causa, compromisso, & laudo, vel extra, & ubicunque locorum pro predictis, vel aliquorum predictorum fecerunt, vel substituerunt vincendo, vel ommittendo integre resarcire simplici verbo Syndici dicti comunis, vel singularis persone, sine aliquo juramento, & datione libelli, renunciando in hoc contractu petitioni libelli, & omni sollepnitate juris, ita quod dictum Comunem, & singulares personas, & fidejussores, & eorum heredes possint pro predictis, & eorum occasione jus suum consequi, & percipere pro ipsorum velle, contra ipsum Selatum, & Nobiles supradictos, & in eorum bonis sine licentia, & auctoritate alicujus Curie, que nomine ipsius Comunis, & singularium personarum constiterit possidere, que omnia, & singula dictus Selatus pro se, suis heredibus, & procuratorio nomine dictorum Nobilium promisit dicto Syndico stipulanti, & recipienti pro predicto Comuni, & singularibus personis semper rata, & firma tenere & observare, & contra non venire occasione aliqua, vel exceptione sub pena sollempni stipulatione premissa dupli dictorum quantitate, & sub obligatione bonorum dicti Selati, & predictorum Nobilium, volens, & promittens idem Selatus pro se, & procuratorio nomine dictorum Nobilium conveniri de predictis, & pro predictis, & eorum occasione realiter, & personaliter in Curia, & Foro dicti Castri Sanctigenesii, & in alia qualibet Curia, loco, & foro, in quo dictum Comune, vel singulares, ipsum & predictos Nobiles vellent contravenire, nulla obstante lege Canonica, vel Civili, quibus omnibus dictus Selatus renuntiavit expresse, & penis solutis, vel non, predicta omnia, semper rata sint, & firma. Nomina vero quorundam hominum, & fidejussorum, vel principalium personarum, qui se obligaverunt predicto Domino Rainaldo, vel aliis pro ipso Domino Raynaldo pro predicto Comuni, & etiam que dicuntur contineri in

dicto

dicto Instrumento scripto manu dicti Magistri Gentilis de Penna Not., vel alterius cujuscunque Not. sunt hec.

Ego Johannes Bernardi, ego Oderisius de Virgineo, ego Paganellus Gualtierii, ego Erculanus Pauli, ego Castellus Morici, ego Boncius Regutii, Ego Gelutius Gabutii, ego Crescentia Domini Jacobi, ego Magister Jacobus Benvenuti Notarii, ego Magister Jacobus Accorimbone, ego Joannes Raynalducii, ego Magister Raynaldus de Cellis, ego Dominus Conradus de Cerreto, ego Philippus Domini Munaldi, ego Magister Gentilis Gentilis Cesi, ego Angelus Testi, ego Nicola Civive, ego Mattheus Domine Camerine, ego Jacobus Vicilantis Bonacti, ego Gentilis Alberti Baroncelli, ego Johannes Pascalis, ego Gentilis Petri Civive, ego Mogapene Drudi, ego D. Nicolaus Gentilis Cesi, ego Arpinellus Domini Giberti, ego Plantarose, ego Gentilis Peroni, ego Letucius Leti, ego Munaldus Morici, ego Bondemarnus Gasdie, ego Gentilis Trenzani, ego Raynalducius Normasii, ego Jacobus D. Gualterii, ego Spene Bonaccursi de Pleca, ego Bernardus Vigili, Ego Bernardus Carbonis, ego Jacobus Albertucii, ego Transmundus Giberti, ego Raynerius Jacobi de Pleca, ego Petrus Racane, ego Raynerius Conradi, ego Magister Benvenutus de Colle, ego Vannissius de Podio, ego Petrus Judicis, ego Guiducius Guiducii, ego Munaldus Aldrudi, ego Adinolphus Domini Trasmundi, ego Philippucius Raynerii, ego Comanadus Bartholomei, ego Gualterius Domini Angeli, Raymundus Alberti Cesi, Conradus Magalocti, ego Magister Petrus de Pleca Notarius, ego Gualterius Comestor, Albertus Bone Insenie; Presentibus *Domino Conrado de Cerreto*, *Domino Jacobo Venuti Cesi*, *Domino Gentili Domini Nicolai*, *Trasmundo D. Philippi*, *Guadamnio Gabutii*, *Guida Bondi Merani*, *Magistro Raynaldo de Cellis*, *Guida quondam Riccerii Barbi*, *&* *Jacobo Vigilantis* Testibus.

Ego Consilius Notarius ut supra legitur rogatus scribere scripsi, & publicavi, Loco Signi dicti Notarii.

Ego Johannes Raynaldi Notarius his omnibus interfui, & de predictis rogatus una cum dicto Magistro Consilio solito meo Signo apposito, publicavi, & me subscripsi. Loco Signi.

NUM.

NUM. XXVII. ANNO 1289.

Corrado, e Rinaldo figli di Rinaldo di Brunforte costituiscono loro Procuratore Gualtiero loro Fratello per riscuotere certi Danari dalla Comunità di Sarnano.

IN Dei Nomine Amen. Anno Domini 1289. Indictione II. die sexta Mensis Septembris tempore Domini Nicolai Pape Quarti. *Nobiles Viri D. Corradus, & D. Raynaldus, filii quondam D. Raynaldi de Brunforte* fecerunt constituerunt & ordinaverunt *Gualterium eorum fratrem* & filium ejusdem Patris presentem & suscipientem eorum verum & legitimum Procuratorem, Actorem & Nuncium specialem, ut melius dicetur dici & constitui potest specialiter ad recipiendum ducentas Libras Ravenn . . . . & volunt a Commune Castri Sarnani vel ab ejus Syndico legitime ordinato; quas ducentas libras dictum Commune dare tenetur communiter filiis D. Raynaldi de Brunforte annuatim per laudum & arbitrium D. Johannis de Columna tunc tempore Marchie Ancone Rectoris & ad substituendum alium Procuratorem eorum loco & nomine ad recipiendum dd. ducentas libras & ad faciendam dictam Confessionem quocumque titulo de dd. ducentis libris cunctaque pro Commune sibi videbitur & ad faciendam d. Communi vel ejus Syndico finem & quietationem cum mandato perpetuo valituro pro anno presenti de predictis Libris ducentis & quod substitutus ab ipsis eidem Comuni finem & quietationem facere possit, ut dictum est superius, & generaliter ad omnia alia & singula facienda que ipsi Domini & circa predicta & alia fuerint necessaria & opportuna & que merita Causarum exquirunt & requirunt & tamquam ipsi principaliter facere possent, promittentes ipsi & quilibet eorum per se eorumque heredes quod factum fuerit per d. Procuratorem vel substituendum ab eo in omnibus & per omnia & ab iis & quolibet predictorum ratum & francum habere sub hypotheca & obligatione eorum bonorum & pena mille librarum. Actum in Castro Gualdi in platea ipsius Castri presentibus &c.

Et ego Monaldus Cambj de Gualdo Notarius Judex rogatus &c. & publicavi &c. Lo✠co Signi.

NUM.

NUM. XXVIII. ANNO 1294.

Guarniero del Signor Gualtiero de Ripis vende la sua parte del Castello di S. Lorenzo, e del Castello di Poggio d' Acera, della Valle di Cesa, e di Apezzana con tutte le Terre, e Vassalli a Tommaso Adinolfi figlio del Signor Tommaso.

IN Dei nomine Amen. Anno Domini 1294. Indictione VII. tempore quo Romana Ecclesia Pastore vacabat morte Summi Pontificis Domini Nicole Pape Quarti die ultima mensis Aprilis in Terra Sanctigenesii in Palatio Commannati Bartholomei Becis actum fuit hoc.

Vir Nobilis Guarnerius quondam Domini Gualterii quondam de Ripis, non vi non clam, nec dolo seductus, sed sua libera & spontanea voluntate per se, suosque heredes & successores, jure proprio, & in perpetuum vendidit, dedit, tradidit, & concessit *D. Thomassio Adonolfi Dñi Thome* ementi & recipienti pro se, eorumque heredibus & successoribus, & cui concedere voluerit, totam jurisdictionem suam, quam habet, & habere posset ultra Flastram, usque ad Etam, usque in Territorium Castri Sanctiangeli, usque in Territorium & tenimentum Castri Lauri, & ipsam Flastrellam, vel alios suos confines veriores vel meliores in Castro Podii Acere, ejusque Territorio, & districtu, in Villa Cesis, & Apezzani, & in eorum districtu, videlicet cum Jurisdictione ipsorum Castrorum, & Villarum, & totam partem, quam habet in ipsis Castris, & Villis, & Vassallis ipsorum Castrorum, & Villarum, & eorum possessionibus videlicet partem ei contingentem de dictis Castris, & Villis possessionibus, & Vassallis ipsorum Castrorum & Villarum & partem que habet, vel in futurum habere posset in colle sive monte Mercatalis, & in omnibus aliis Collibus, sive Montibus positis in jurisdictione, & senaita dicti Castri Sancti Laurentii, Ville Cesis, & Apezzani, & Podii Acere, & cum Casarenis, que ipse Venditor habet in Girone, sive Castro Sancti Laurentii a foveis dicti Castri infra, & cum possessionibus, domibus, turribus, et aliis fortellitiis que ipse habet in predictis Castris Sancti Laurentii, & Podii Acere, & Burgis dictorum Castrorum, & dedit & con-

cessit

cessit nomine suo predicto Emptori pro se, suisque heredibus, & successoribus, & quibus concedere voluit stipulant. omnes & singulos homines infrascriptos in dicto Castro Sancti Laurentii, Podii Acere, & Villis Cesis, et Apezzani habitantibus, et cum omnibus possessionibus eorumdem, quas habent in predictis, et Villis, et Territorio, et senaita eorumdem et cum tota sinaita, et jurisdictione ipsi venditori aspectantibus; Reservato ipsi venditori, parte sibi contingente de bonis et malibus suorum Vassallorum infrascriptorum pro libertate eis prestanda, dans et concedens dicto emptori jurisdictionem ad eum pertinentem a Flastra ultra usque ad flumen Ete, et Territorium Castri Sancti Angeli, et Territorium et senaitam Castri Lauri, et cum omnibus Vassallis infrascriptis, & eorum heredibus in futurum ex eis descendentibus et in bonis ipsorum Vassallorum, et actionibus realibus et personalibus, utilibus, et directis, presentibus et futuris, et ad incastellandum et habitandum, et ad dativam prestandam, dandam et solvendam, et alia obsequia facienda et honera supportanda et prestanda tam realia quam personalia predicto emptori et in quocumque loco ei placuerit pro facultate cujuslibet Vassalli, et ad apparendum, et obediendum et juramentum prestandum secundum quod ipsi emptori placuerit et petierit et ipsi Vassalli consueti sunt facere et prestare volens expresse dictus Venditor, quod dictus Venditor possit et valeat dicta edificia tenere et diruere, et dictos Vassallos infrascriptos cogere ad habitandum de collibus positis infra dictas sinaitas dummodo predictus Venditor dare, et prestare teneatur dicto emptori Casarena sufficientia pro Castro construendo, et edificando, tam pro foveis, viis, et munimine dicti Castri, quam etiam pro casarenis, pro domibus faciendis, et construendis pro infrascriptis Vassallis et aliis ponere volentibus faciendum quod dicto emptori placuerit, et opus esset ad dictum Castrum, et necessarium pro dictis habitantibus in ipso Castro libera et absoluta, et solummodo pretio: infrascripto promictens dictus per se suosque heredes, et successores non facere, nec fieri permittere aliquod Podium sive Castrum, vel aliquod fortellitium nec aliquod aliud habitaculum infra predictas sinaitas sine voluntate expressa dicti emptoris, et illius, cui concesserit, et eodem jure vendidit, dedit, et concessit predicto emptori jurisdictionem ad eum pertinentem in Ecclesiis, quas habent in pertinentiis, et sinaitis dictorum Castrorum, et Villarum, videlicet in Ecclesia Sancti Lau-

rentii

rentii & Ecclesia S. Venantii & Ecclesie S. Crucis, & omnium aliarum Ecclesiarum dictorum Castrorum, & Villarum posit. in dictis sinaitis: salvis & reservatis predicto venditori, & suis heredibus juribus patronatus Ecclesiarum supradictarum, & reservatis lapidibus, & lignis Domus sue, & coppis tempore, quo diruentur & destruentur casarenis, sive solis libere remanentibus ipsi emptori, & suis heredibus, & cui concesserit a foveis dictorum Castrorum infra ad habendum, tenendum, & possidendum, & quidquid dicto emptori, & suis heredibus, & quibus concedere voluerit, placuerit perpetuo faciendum cum omnibus juribus accessibus ad predicta pertinentibus pretio XXXVI. librarum Rav. & Vult. pro quolibet Vassallo infrascripto, & plus, vel minus secundum pretium, quo vendiderunt *Gualterius Domini Jacobi, & filii Cleronti, Gualterio Domini Angeli Magistro Giberto D. Joannis Giberti & Guadambio Gabutii* quod totum pretium confexus dictus Venditor se ab eo accepisse et penes se habere: Renuncians exceptioni ultra dimidium justi pretii & exceptioni doli, mali metus, vel in factum, condictioni sine causa, fraudi, & colludio, & omni legum, & decretorum auxilio pro que pretio dictus venditor per se, suosque heredes, & subcessores vendidit, dedit, tradidit & concessit dicto emptori pro se suisque heredibus, & successoribus, quibus concessit stipulanti omnia & singula supradicta & homines vassallos infrascriptos videlicet D. Manginum de Monte Appuni, D. Gratium Mancini, D. Bonihomines Gratie, D. Palmerolum Gratie, D. Thomam, & Franciscum Munaldi Gratiani, D. Thomam Palmerii Cambii, D. Melioratum Raineri, D. Heredes Andree Rainerii, D. Heredes Bonfilioli, D. Servideum Raynerii. Promictens dictus venditor ex pacto sollempni volens se constringi, quod si denumo X. fumantium connumeratorum de supradictis Vassallis minutent. vel non minuerent. nec dare, & assignare non posset liberos, et expeditos; & in judicio de jure defendere, & ipsos emptores in vacuam tenutam, & possessionem dictorum Vassallorum & quasi inducere non posset, exnunc predictus emptor habeat licentiam, & liberam potestatem a dicto venditore retinendi de pretio pro quolibet Vassallo, quem dare, & assignare non poterit XXXVI. lib. & plus, vel minus, secundum pretium, quo vendiderunt predicti Gualterius D. Jacobi & filii Cleronti. Quam licentiam ex nunc dedit, & concessit dictus venditor dicto emptori pro rata, ut contingerit non haberi, que omnia & singula

supradicta predictus venditor constituit se nomine dicti emptoris precario possidere donec corporalem predictarum & singularum rerum omnium acceperit possessionem, vel quasi dictus emptor quam accipiendi auctoritate sua, & retinendi deinceps licentiam omnimodam ei contulit, atque dedit ad habendum. tenendum, & possidendum & quidquid ipsi emptori suisque heredibus, & quibus concesserit, placuerit perpetuo faciendum, & promisit dictus venditor per se, suosque heredes, & successores ipsi emptori pro se, suisque heredibus, & quibus concesserit stipulanti litem nec controversiam non movere & non inferenti consentire, sed dictas res singulariter & universaliter ab omni homine, & Universitate, & Collegio legitime defendere, ei, & suis heredibus, & quibus concesserit auctorizare & disbrigare, & in pace ponere cum omnibus eorum possessionibus, sumptibus & expensis, suis salariis, & Advocatis, a principio cause usque ad finem, tam in obtinendo, quam in succumbendo, & omnia dampna, gravamina, & expensas, que & quas fecerit, vel substinuerit dictus emptor vel qui haberet titulum ab eo de jure, vel de facto, promisit dictus venditor ipsi emptori integraliter reficere, & resarcire; non contra predicta, vel aliquid de predictis pro se, vel pro aliqua persona a se submissa vel submictenda de jure, vel de facto aliquando facere, vel venire sub pena dupli totius pretii, quod capiet secundum numerum Vassallorum suorum & obligatione suorum bonorum ab ipso venditore ipsi emptori sollempni stipulatione premissa, que pena totiens committatur, & exigi possit in quolibet capitulo, et insolidum, quotiens contraventum fuerit in aliquo, vel in aliquibus, ex predictis de jurę, vel de facto, et unius pene petitio, & exactio, alterius pene petitionem, et exactionem non tollat; qua soluta vel non predicta tamen omnia et singula semper rata sint et firma.

Presentibus *Guadambio Gabutii, Trasmundo Philippi, Gualterio Domini Angeli, Paganutio Guiducii, Domino Jacobo Venuti, Magistro Francisco Fecarelli, & Magistro Luca Gualterii* Testibus.

Ego Jacobus Angeli Notarius hiis omnibus interfui, et rogatus a dicto venditore scribere scripsi, et publicavi. Lo✠co Signi.

NUM.

NUM. XXIX. ANNO 1294.

Tommaso Adinolfi vende al Comune di Sanginesio i Castelli di S. Lorenzo, e Poggio d' Acera colle Ville di Cesa, e di Apezzana con tutte le Terre, e Vassalli.

IN Dei Nomine. Amen. Anno Domini 1294. Indictione septima tempore, quo Romana Ecclesia Pastore vacabat morte Summi Pontificis Domini Nicole Pape Quarti, die Dominico secundo mensis Maii in Terra Sanctigenesii in domo *Commannutii Bartholomei* actum fuit hoc.

Dominus *Thomas Adinolfi Domini Thome* non vi, non clam, nec dolo deductus, sed sua libera, & spontanea voluntate per se, suosque liberos, & heredes, ac successores jure proprio, & in perpetuum titulo venditionis vendidit, dedit, tradidit, & concessit *Transmundo quondam Philippi D. Munaldi, & Paganello quondam Guiducii* Sindicis, & Procuratoribus Universitatis *Terre Sanctigenesii*, nomine, & vice ipsius Universitatis, & pro ipsa Universitate ementibus, & recipientibus totam suam Jurisdictionem, & jura, que habet, & habere posset ultra Flastram, usque ad flumen Ete, usque ad Territorium & tenimentum Castri Sanctiangeli, & usque ad Territorium, & Tenimentum Castri Lauri, vel alios suos confines in Castro *S. Laurentii, in Villa Cesis, & Apezani*, & earum districtu, & tenimento, & in Castro *Podii Acere* ejusque Territorio, & districtu cum Jurisdictione ipsorum Castrorum, & Villarum, & partem, quam habet in ipsis Castris, & Villis, & Vassallis ipsorum Castrorum, & Villarum, & eorum Possessionibus, videlicet partem ei contingentem de dictis Castris, Villis, Possessionibus, & Vassallis ipsorum Castrorum, & Villarum, & partem quam habet, & in futurum habere posset in colle, sive in monte mercatalis, & omnibus aliis collibus & montibus positis, & existentibus in Jurisdictione, & Synaita dicti Castri Sancti Laurentii, Ville Cesis, & Apezani, & Podii Acere, & cum omnibus Casarenis, que ipse Dominus Thomas habet in girone, sive Castro dicti S. Laurentii a foveis dicti Castri, infra, & in girone, sive Castro Podii Acere, & cum possessionibus, Domibus, Turribus, & aliis fortalitiis, que ipse habet in predictis Castris

Sancti Laurentii, & Podii Acere, & Burgo dictorum Castrorum, & dedit, & concessit predictis Emptoribus nomine, & Vice ipsius Universitatis, & pro ipsa Universitate stipulant. omnes, & singulos infrascriptos homines in dicto Castro Sancti Laurentii Podii Acere, Villa Cesis, & Apezani habitantibus, & cum omnibus Possessionibus eorumdem, quas habent in predictis Castris, & Villis, & Territorio, & Sianita eorundem, & cum tota Sianita, & Jurisdictione ipsi Venditori spectantibus; Reservato ipsi venditori parte ei contingente de bonis, & mansis suorum vassallorum infrascriptorum pro libertate eis prestanda, dans, & concedens dictis emptoribus nomine dicte Universitatis, & pro ipsa Universitate stipulantibus Jurisdictionem ad eum pertinentem a Flastra, usque ad flumen Ete, & ad Castrum Lauri, & ad Territorium, & Sianitam Castri Sancti Angeli cum omnibus vassallis infrascriptis, & eorum heredibus ex eis descendentibus in infinitum, & in bonis ipsorum vassallorum, & actionibus realibus, & personalibus, utilibus & directis, presentibus & futuris, & ad incastellandum, & habitandum, & ad dativam prestandam, dandam, & solvendam, & alia obsequia facienda, & honera subportanda, & prestanda, tam realia, quam personalia predictis Emptoribus nomine dicte Universitatis, & pro ipsa Universitate stipulantibus, & in quocumque loco ei placuerint pro facultate . . . . . . cujuslibet vassalli infrascripti, & ad parendum, & obediendum, & juramentum prestandum secundum quod ipsis emptoribus, & Universitati predicte placuerit, & petierit, et ipsi vassalli consueti sunt facere et prestare; volens expresse dictus venditor, quod dicti emptores, & Universitas predicta possint dicta edificia tenere, et diruere, et dictos vassallos infrascriptos cogere ad habitandum in quocumque colle, vel loco dicti emptores et Universitas voluerint ducere eos ad habitandum de collibus suis positis infra dictas Sianitas dummodo predictus venditor dare, et prestare teneatur dictis emptoribus, et Universitati predicte Casarena sufficientia pro Castro construendo, & edificando tam pro foveis, viis, et munimine dicti Castri, quam etiam pro Casarenis, pro Domibus faciendis, et construendis pro infrascriptis vassallis, et aliis ponere volentibus, secundum quod dictis emptoribus, et Universitati predicte placuerint, et opus essent, et ad dictum Castrum necessarium pro dictis habitantibus in ipso Castro libera et absoluta, et solumodo pretio infrascripto: promictens predictus venditor per se, suosque here-

heredes, et successores ipsis emptoribus nomine dicte Universitatis, et pro ipsa Universitate stipulanttibus non facere, nec fieri permictere aliquod Podium, sive Castrum, vel fortellitium, nec aliquod aliud habitaculum infra predictas Sianitas sine voluntate expressa dictorum emptorum, et Universitatis predicte. Item dictus venditor dedit, tradidit, et concessit, atque vendidit predictis emptoribus nomine dicte Universitatis, et pro ipsa Universitate stipulantibus Jurisdictionem ad eum pertinentem in Ecclesiis, quas habet in pertinentiis, et Sianitis dictorum Castrorum, et Villarum: videlicet in Ecclesia Sancti Laurentii, Ecclesia S. Venantii, et Ecclesia S. Crucis, et omnibus aliis Ecclesiis dictorum Castrorum, et Villarum, positis et existentibus infra predictas Sianitas salvis, et reservatis ipsi venditori, et ejus heredibus, juribus Patronatus Ecclesiarum supradictarum, et reservatis lignis, et coppis domus sue basse, et cantonibus, tempore, quo diruentur, et destruentur Casarenis, sive solis libere remanentibus, ipsi emptoribus et Universit. predicte a foveis dictorum Castrorum infra ad habendum, tenendum, et possidendum, et quidquid dictis emptoribus, et Universitati predicte placuerit perpetuo faciendum cum omnibus juribus, ac usibus, et actionibus ad predicta pertinentibus pretio XXXVI. librarum Rav., et Ancon. pro quolibet vassallo infrascripto secundum numerum eorumdem et plus, vel minus secundum pretium, quo vendiderunt Gualterius Domini Jacobi de Ripis, & filii Cleronti Domini Jacobi Gualterio D. Angeli, Guadambio Gabutii, & Magistro Giberto Bondie Tosti; quod pretium totum ibidem coram me Notario, & Testibus infrascriptis confessus, & contentus fuit dictus venditor se ab eo accepisse sibique integre numeratum, traditum, atque solutum esse. Renuncians exceptioni ultra dimidiam justi pretii, & exceptioni doli, in factum, actioni, & conditioni sine causa, fraudi, & colludio, & omni legum, & decretorum auxilio in predictis sibi competentibus, & competituris, pro quo pretio dictus venditor per se suosque heredes dedit, vendidit, tradidit, & concessit dictis emptoribus, nomine, & vice dicte Universitatis, & pro ipsa Universitate recipientibus omnia, & singula supradicta, & infrascripta, & homines, & vassallos infrascriptos videlicet D. Manginum de Monte Appuni Gratium Mangini, D. Bonihomines Gratie, D. Palmerolum Gratie, D. Thomam, & Franciscum Munaldi Gratiani, D. Thomam Palmerii Scambii, D. Slelioratum Rainerii, D. Heredes Andree Rainerii, D. Heredes Bonfi-

Bonfilioli, & Servideum Rainerii, promictens dictus venditor ex pacto sollempni volens se constringi, quod si denumeo X. fumantium connumerandorum de supradictis Vassallis minuerentur, vel non invenirentur nec dare, & assignare non posset liberos, & expeditos, & in Judicio de jure defendere, & ipsam vel ipsos emptores, & Universitatem in vacuam tenutam, & possessionem, vel quasi dictorum vassallorum inducere non posset ex nunc predicti emptores, & Universitas habeat licentiam, & liberam potestatem a dicto venditore retinendi de pretio, pro quolibet vassallo, quem dare, & assignare non poterit xxxvi. libr. Rav. & Anc., & plus, vel minus secundum pretium, quo vendiderunt Gualterius Domini Jacobi, & filii Cleronti. Quam licentiam ex nunc dedit, & concessit dictus venditor ipsis emptoribus, nomine, & vice dicte Universitatis, & pro ipsa Universitate recipientibus pro rata, ut contigerit non haberi; que quidem omnia, & singula supradicta, & infrascripta predictus venditor constituit se nomine dictorum emptorum, & Universitatis precario possidere donec possessionem, vel quasi predictarum, & singularum rerum omnium acceperit corporalem, quam accipiendi auctoritate sua, & retinendi deinceps licentiam omnimodam eis, & dicte Universitati contulit, atque dedit ad habendum, tenendum, & possidendum, & quidquid eis, & dicte Universitati deinceps placuerit perpetuo faciendum, & promisit dictus venditor per se, suosque liberos, & heredes, ac subcessores ipsis emptoribus, nomine, & vice dicte Universitatis stipulantibus litem, vel questionem aliquam, seu controversiam non movere, nec inferenti consentire, sed dictas res singulariter, & universaliter ab omni homine, & Universitate, & Collegio legitime defendere eis, & dicte Universitati auctorizare, atque disbrigare, & in pace ponere cum omnibus eorum possessionibus, sumptibus, & expensis, & salariis, & Advocatis a principio usque ad finem cause tam in obtinendo, quam in succumbendo dicti venditoris, & omnia dampna, gravamina, & expensas, que, & quas dicti emptores, & Universitas fecerint, vel substinuerint in judicio, compromisso, vel extra predictis, vel occasione predictorum promisit dictis ipsis emptoribus, & Universitati integraliter reficere, & resarcire, vel contra predicta vel aliquod de predictorum per se, vel per aliam personam, a se submissam, vel submictendam de jure, vel de facto aliquando facere, vel venire sub pena dupli totius pretii, quod capiet secundum numerum vassallorum, &

rerum

rerum venditarum, & obligatione suorum bonorum, et promisit dictus venditor per se, suosque heredes ipsis emptoribus nomine, et vice dicte Universitatis recipientibus, quod de predictis rebus venditis, nemini fecerat venditionem, donationem, cessionem, concessionem, vel aliquam aliam alienationem, et si aliquo tempore apparuerit, quod ipse venditor, vel aliquis suo nomine aliquam venditionem, donationem, cessionem, vel aliquam aliam alienationem fecisset alicui persone Ecclesiastice, seu privilegiate, Collegio seu Universitati, vel cuicumque promisit dictus venditor per se, suosque liberos, et heredes ipsos Emptores, et Universitatem indepnes conservare sub jam dicta pena ab ipso venditore ipsis emptoribus sollepni stipulatione premissa, que pena totiens committatur, et exigi possit in quolibet, et insolidum, quotiens contraventum fuerit in aliquo, vel aliquibus Capitulis de jure, vel de facto; et petitio, et ex.ctio unius pene alterius petitionem, et exactionem non tollat, qua soluta, vel non, predicta tamen rata sint semper, et firma.

Presentibus Guadambio Gabutii, Gualterio D. Angeli, Magistro Luca Gualterii, Magistro Bastianello Bengii, Magistro Francisco Begarelli, Rainaldo Benvenuti Egidii, & aliis pluribus Testibus.

Ego Jacobus Angeli Notarius hiis omnibus interfui, et rogatus a dicto venditore scribere secundum modum, et formam contractus habiti inter *Gualterium Domini Angeli, Guadambium Gabutii, Magistrum Gibertum Giberti, & Gualterium Domini Jacobi, & filios Cleronti* de venditione Castri Sancti Laurentii, Ville Cesis, et Apezani, et Castri Podii Accere, eorumque Jurisdictionis pro ut constat manu Magistri *Rainaldi Meliorelli, & Magistri Francisci Brunelli* Notar. ita scripsi, et publicavi. Lo ✠ co Signi dicti Notarii.

NUM.

NUM. XXX. ANNO 1295.

Gualterio del Sig. Giacomo, e Giacobuccio suo Fratello, a nome, e vece di Berardo, tutti discendenti da Prontoguerra, quietano il Comune di Sanginesio per la vendita ad esso fatta de' Castelli di San Lorenzo, e Poggio d'Acera.

IN Nomine Domini. Amen. Anno ejusdem millesimo, ducentesimo, nonagesimo quinto, Indictione octava, tempore D. Bonifatii PP. VIII., die quinta Septembris *Gualterius D. Jacobi olim de Ripis*, & *Jacobutius quondam D. Jacobi*, tam nomine suo, quam nomine, et vice *Berardi sui Fratris* fuerunt confessi, et contenti se habuisse, et recepisse scilicet dictus Gualterius pro medietate et dictus Dominus Jacobutius pro se ac dicto Berardo suo fratre pro alia medietate mille, et quingentas libras Rav. et Ancon. a Magistro Giberto Giberti dante et solvente, tam suo nomine, quam nomine et vice Gualterii D. Angeli, et Guadambii Carbonis sociorum suorum de summa, et quantitate duorum millium librarum Rav. et Ancon. quas ipsi dare, et solvere tenebantur eisdem pro pretio Castri S. Laurentii, et Podii Acere, gironum, et burgorum dd. locorum, et etiam Vassallorum, et jurium de dictis locis quam, quos, et que predicti Gualterius D. Jacobi, Jacobutius, et Berardus predictis Gualterio D. Angeli, Magistro Giberto, et Guadambio vendiderunt, sicut publice constat scriptum manu Francisci Brunelli, & Rainaldi Meliorelli Notarii, vel alterius cujuscumque tabellionis compensatis, et computatis in his mille, et quingentis libris, mille librarum, quas ab eisdem emptoribus predicti venditores alias receperunt, & de quibus eis finem, et quietationem fecerunt, pro ut publice scriptum adparet manu Magistri Petri, Magistri Jacobi Notariorum, vel alterius cujuscumque tabellionis, quam quietationem, et instrumentum ipsius quietationis scriptum manu dicti Petri, vel alterius cujuscumque tabellionis de quantitate predicta mille librar. predictus Magister Gibertus tam suo nomine, quam nomine predictorum adnullavit, irritavit, cancellavit, et inefficax, et nullius valoris, et momenti esse voluit, ita quod per eam nulla inposterum,

&

& omnino de dicta quantitate mille libr. nisi per presens instrumentum scriptum manu mei Beneveuuti Notarii infrascripti possit fieri probatio, nec fides adhiberi, de quibus quidem mille, & quingentis libris predicti Gualterius D. Jacobi, & Jacobutius tam suo nomine, quam nomine & vice dicti Berardi fecerunt finem, quietationem, absolutionem &c. In Terra Sanctigenesii, in Palatio Communis actum fuit hoc. Presentibus *Domino Gentile Domini Nicolai*, *Trasmundo Philippi*, *Gentilutio Domini Thome Dompno Jacobo Abate Monasterii Maclarum*, *Dompno Andrea Petri*, *Munaldo Carelli*, *Rainaldutio Pigolicto*, *Salimbene Vitalis*, *& Magistro Francisco Brunelli Testibus*, *qui Magister Franciscus subscribere debet*.

Ego Beneveuutus Imperiali auctoritate Notarius his omnibus interfui & ut supra legitur rogatus scripsi, & publicavi. Lo✠co Signi.

NUM. XXXI. ANNO 1300.

Lettera del Cardinale Neapoleone della Marca pel fatto del Castel d' Apezzana.

IN Dei Nomine. Amen. Hoc est exemplum quarumdam litterarum trasmissarum pro parte Venerabilis Patris Domini Neapoleonis Sancti Adriani Diaconi Cardinalis in Marchia Anconitana dignissimi Patris Dñi Pape Legati, quarum licterarum tenor talis est.

Neapoleo miseratione divina Sancti Adriani Diaconus Cardinalis Apostolice Sedis Legatus. Nobilibus Viris Potestati, Capitaneo, Consilio, & Comuni Civitatis Firmane salutem in Domino. Officii nostri debitum exigit, ut subjectorum gravaminibus occurrentes eos, qui noxias novitates adtentantur, opportunis remediis reprimamus. Ex parte siquidem Comunium Civitatis Camerini, & Sanctigenesii, nobis est oblata querela, quod Prepositus Ecclesie Sancti Laurentii de Pezzana in Castellari ubi est sita dicta Ecclesia Firmane Diecesis, vobis faventibus, ac mandantibus, quoddam hedificium cepit de novo fundare; ex cujus hedificatione oriuntur dissentiones, & scandala, & status pacificus parte perturbatur, & grave nihilominus dictorum Comunium detrimentum, & prejudicium gene-

ratur; propter quod petierunt humiliter per nos eis de hiis de opportuno remedio subveniri. Quo circa Universitati vestre sub pena duorum millium marcharum argenti districte precipiendo mandamus; quatenus nullo quesito colore, vel fraude in ipso hedificio per vos, vel per alium procedatis, facientes illud penitus demoliri, & de cetero hedificari, inibi actententes; alioquin contra vos ad excommun. & alias spiritualiter & temporaliter, prout protervitas vestra meruerit, procedemus. Has autem licteras ad cautelam fecimus registrari, de quarum presentatione stabimus relatui portitoris. Datum Camerini tertio Kalendas Octobris Pontificatus Dñi Bonifatii PP. VIII. Anno sexto.

Et ego Marinus Johannini Imperiali auctoritate Notarius, hoc exemplum de authentico sumptum trascrisi, & fideliter exemplavi, & de mandato, & auctoritate sapientis viri Domini Petri Rubei de Sancto Elpidio Judicis, & Vicarii Terre Sanctigenesii; in cujus presentia ipso pro Tribunali sedente in Palatio dicti Comunis, & testium infrascriptorum excultavi, transcripsi, & in publicam formam redegi, suam, & Comunis predicti auctoritatem interponens & decretum, sub anno Domini millesimo, trecentesimo, Indictione tertia decima, tempore Domini Bonifatii Pape Octavi, die sesto mensis Octubris, presentibus Magistro Petro de Camerino Notario Terre Sanctigenesii, Magistro Corrado Consilii, Magistro Bono Johanne Magistri Benvenuti, & Gibertutio Burgarini testibus de hiis. Lo ✠ co Signi Not.

NUM. XXXII. ANNO 1300.

Altra lettera al Proposto di S. Lorenzo contro i Fermani sul fatto del Castello di Poggio, e Cesa &c.

IN Dei Nomine. Amen. Hoc est exemplum quarundam licterarum trasmissarum pro parte Venerabilis Patris Domini Neapoleonis Sancti Adriani Diaconi Cardinalis, in Marchia Anconitana Apostolice Sedis Legati, quarum licterarum tenor talis est.

Neapoleo miseratione divina Sancti Adriani Diaconus Cardinalis Apostolice Sedis Legatus discreto viro Proposito Sancti Laurentii de Pezano Fir-

Firmane Diecesis salutem in Domino. Officii nostri debitum exigit, ut subjectorum gravaminibus occurrentes, eos, qui noxias novitates adtemptantur, opportunis remediis reprimamus; Ex parte siquidem Comunium Camerini, & Sanctigenesii nobis est oblata querela, quod in territorio, seu pertinentiis Castri Podii, videlicet in Castellari Sancti Laurentii quoddam hedificium de novo fundare cepisti; ex cujus hedificatione criuntur dissentiones, & scandala; & status pacificus parte perturbatur, & grave nihilominus dictorum Comunium detrimentum, & prejudicium generatur; Propter quod petierunt humiliter per nos eis super hiis de opportuno remedio subvenire. Quo circa discretioni tue sub excomunicationis, quam in his scriptis proferrimus, & te incurrere volumus ipso facto, si mandatis nostris parere contempxeris, in hoc parte precipiendo mandamus; quatenus super hujusmodi hedificiis nullam faciatis novitatem; & si quatenus ex inde facere ad tentasti sine more dispendio studeas totaliter revocare. Alioquin contra te spiritualiter, & temporaliter procedemus, pro ut viderimus expedire. Has autem licteras ad cautelam fecimus registrari; de quarum presentatione stabimus relatui portitoris.

Datum Camerini tertio Kalendas Octubris Pontificatus Dñi Bonifatii Pape Octavi, Anno sexto.

Et ego Marinus Johannini Imperiali auctoritate Notarius, hoc exemplum de autentico sumptum fideliter exemplavi, & de mandato sapientis viri Domini Petri Rubei de S. Elpidio Judicis, & Vicarii Terre Sanctigenesii, in cujus presentia, & testium infrascriptorum ipso pro tribunali sedente in Palatio dicti Comunis excultavi, transcripsi, & in publicam formam redegi, suam, & Comunis predicti auctoritatem interponens, & decretum sub anno Dñi millesimo, trecentesimo, Indictione decima tertia, tempore Dñi Bonifatii Pape Octavi, die sexta mensis Octubris, presentibus Magistro Petro de Camerino Notario dicte Terre Sanctigenesii, Magistro Corrado Consilii, Magistro Bonojohanne Magistri Benvenuti, & Gibertutio Burgarini Testibus de hiis &c. Lo ✠ co Signi dicti Not.

NUM. XXXIII. ANNO 1304.

Appellazione dello Sindaco di Sanginesio da una sentenza di Antonio Orso Vescovo di Fiesola.

IN Nomine Domini Amen. Noverint Universi presens Instrumentum publicum inspecturi quod discretus vir Dompnus Spene Rector Ecclesie S. Gregorii de Serrone Camerinen. Diecesis existens Anno Domini millesimo trecentesimo quarto indictione secunda tempore D. Bonifatii PP. XI. die quinto mensis Februarii, in Palatio Communis Macerate, presentibus nobilibus viris Dominis *Raynaldo de Brunforte*, *Ugolino de Fano*, & *Nicolucio de Cingulo*, & pluribus aliis testibus coram Magnifico & egregio viro *D. Rambaldo Comite Trivisii* Marchie Anconitane Rectore presentavit eidem quasdam licteras Domini Grimerii de Lacrota Judicis Appellationum Causarum Criminalium in Romana Curia Generalis, quarum tenor inferius continetur & eumdem Rectorem citavit, monuit, & duxit secundum seriem ipsarum licterarum, quarum tenor talis est. Grimerius de Lacrota Judex Appellationum Causarum Criminalium in Romana Curia Generalis, discretis viris *Dompnis Spene S. Gregorii de Serrone*, & *Scambio Sancti Gregorii de Sanctogenesio* Ecclesiarum, Cappellanis, Camerinen. diecesis salutem. Jampridem Potestate, Consilio, & Commune Castri Sanctigenesii sentientibus se gravari ex eo videlicet, quod Reverendus Pater Dominus Antonius Fesulanus Episcopus, tunc Marchie Anconitane Rector asserens ipsum Comune hostiliter accessisse ad Castellare Sancti Laurentii quod dicebat ad Ecclesiam Firmanam spectare, & fecisse insultum, & aggressuram ibidem contra homines Civitatis Firmane, ac sui districtus, existentes in dicto Castellari, & ipsos homines occidisse, nec non deguastasse, diruisse, & derubasse Ecclesiam Sancti Laurentii existentem in dicto Castellari, & alia fecisse, prout in dicta appellatione nobis exhibita continetur ipsum Comune in quadraginta duobus millibus libris Rav. & Ancon. Cammere dicti Rectoris, seu Romane Curie applicandis per suam sententiam condepnavit, a qua sententia fuit pro parte dictorum Potestatis, Consilii & Comunis ad Sedem Apostolicam appellatum, & promptis

causa

causa deducta fuit coram Domino Gentile de Reate, tunc Judice Appellationum Causarum Criminalium in Romana Curia Generali, qui Dominus Gentilis ad instantiam dictorum Potestatis, Consilii, & Communis eundem Rectorem per suas licteras citare fecit, ut certo termino coram eo deberet legitime comparere in causa, qua appellatis hujusmodi processurus, & secundum quod ordo exposceret rationis ac eidem Rectori inhibuit ne ipsa Appellationis causa pendente contra dictos Appellantes fidejussores, & bona corum deberet aliquod innovare, verum eodem Domino Gentile amoto ab officio supradicto pro parte dictorum Potestatis, Consilii, & Communis coram nobis Grimerio eodem Domino Gentili in eadem officio subrogato, libello oblato in causa predicta, suspicantes, ne propter mutationem Rectoris de jure Romane Ecclesie aliquod occultet decrevimus, & decernimus novum Rectorem Anconitane Marchie iterato citari. Quare presentium vobis tenore commictimus, & mandamus, quatenus recipientibus presentibus vos vel alter vestrum, qui super hoc fuerit requisitus predicta ad ipsius Anconitane Marchie novi Rectoris notitiam deducentes ipsum ex parte nostra perhemptorie citare curetis, ut decima die non feriata post vestram citationem per procuratorem ydoneum compareat coram nobis, cum omnibus actis juribus & monimentis ad ipsam causam spectantibus, vel saltem ea ad nos trasmictat in causa dicte appellationis, pro ut de jure fuerit processum facturus & recepturus, quod ordo dictaverit rationis. Alioquin in causa ipsa mediante justitia procedemus, ejus absentia non obstante. moneatis insuper ex parte nostra supradictum Rectorem, seu ejus Vicarium, & alios Officiales, quos videritis expedire, ne causa dicte appellationis coram nobis pendente aliquam contra dictos appellationem fidejussores & bona eorum faciant novitatem diem vero citationis, notificationis, & monitionis hujusmodi, & quidquid inde feceritis nobis fideli script. harum seriem continentes studeatis fideliter intimare. Datum Lateran. die vigesima nona mensis Januarii Pontificatus Domini Benedicti PP. XI. anno primo. Que quidem lictere sigillate erant a tergo sigillo cere rubre forme rotunde ante immagines, & lictere propter impressionem, seu expressionem legi, & describi non poterant.

Et Ego Marcus Magistri Francisci Raynaldi de Sanctogenesio Notarius Publicus predictis presentationi, citationi, & manutentioni presens interfui Rogatus scripsi, & in hac publica forma redegi. Lo✠co Signi Notarii.

NUM.

NUM. XXXIV. ANNO 1305.

Clemente V. partecipa ai Genesini, che avendo sentite le loro calamità per mezzo di Bertrando loro Cittadino, e suo Cappellano, aveva destinato il Vescovo de' Guaballitani, e l' Abate Piliforte a venire in Italia per comporre le loro differenze.

FOris = Dilectis Filiis, Nobili Viro Berardo D. Gentilis de Varano Potestati, Consilio, & Communi Sancti Genesii Ecclesie Romane Fidelibus.

Intus = Clemens Episcopus Servus Servorum Dei dilectis Filiis, Nobili Viro Potestati, Consilio, & Communi de Sancto Genesio salutem, & Apostolicam Benedictionem.

Non sine animi dolore per dilectum filium Bertrandum Civem, & Oratorem vestrum, Cappellanum nostrum, audivimus calamitates, afflictiones, & persequutiones, quibus vos, uti Remane Eeclesie fideles, oppressi hactenus fuistis. Paterno more vobis compatimur, vobisque significamus, quod rebelles, & inobedientes a suis presumptuosis temeritatibus, quantum cum Deo, & justitia fieri poterit, intendimus cohercere. Pro hujusmodi effectu ad pacis corroboranda vincula, & guerrarum, & scissurarum disrumpenda tendicula Ven. Fratrem nostrum Guillelmum Guaballitanorum Episcopum, & dilectum filium Pilifortem Abbatem Lumborien. in Ecclesia Tholosana Cappellanum, familiares nostros, viros utique circumspectos, scientia, & maturitate preclaros, versus partes vestras duximus personaliter destinandos. Orate igitur, filii, ut auctor pacis, qui de summo celorum ad yma mundi descendit ad dandam gentibus pacem, eos divina gratia assistat, atque illuminet, ut Patrie vestre pacem, & tranquillitatem, et rebelles ad viam veritatis, & justitie, concedere, & respective possint reducere; alioquin scire vos volumus, quod, Auctore Domino, sic contra eos dure, sicque aspere, spiritualiter, & temporaliter procedemus, ut ex pene poterint qualitate, ac quantitate cognoscere quam nefarium extiterit, & quantum nobis displicuerit, eos preceptum Apostolicum non servasse. Datum Burdigale XV. Kal. Septembris Pontificatus nostri Anno I. Lo✠co Plumbi. NUM.

NUM. XXXV. ANNO 1313.

Divisione de' Beni della Famiglia Brunforte.

TAbulæ Divisionis Bonorum peractæ anno 1313. inter Dñm Raynaldum, & alios Nobiles de Brunforte ex Instrumento membranaceo semi-lacero, alicubi corroso, ac etiam perforato & ex magna parte mutilato, & reciso.

In Dei Nomine Amen. hec est copia cujusdam publici instrumenti scripti . . anu Munaldi Cambj de Gualdo Notarii cujus instrumenti tenor per ordinem agnossitur esse talis.

In Dei Nomine Amen. Anno Domini Millio CCC. XIII. Indictione . . . . entis Pape V. die X. Mensis Septembris Nobilis & honorabilis Miles Dominus *Raynaldus de Brunforte* una cum Domino *Vanne & Scattone* filiis honorabilis Militis Domini *Octaviani* fratris dicti Domini . . . . Raynaldi ipso Domino Vanne & Scattone pro se & nomine, & vice Octavianutii sui fratris & una cum Nallo filio condam potentis Militis *Domini Gualterii de Brunforte* fratris dicti Domini Raynaldi ac etiam nepote dicti Domini Raynaldi, & *Nallo*, nomine & vice *Napoleonis* & Frederici suorum fratrum & Bellafloris sue sororis, ac etiam ipso . . . . & vice *Nicolutii*, *Jacobi*, *Vanne*, *& Octaviane* filiorum & filiarum olim bone memorie *Cicchi Domini Gualterii de Brunforte* neptum dicti Nalli . . . . . Silicet dictis Vanne & Scattone pro se & nomine etiam sui fratris Octavianutii & dicto Nallo pro se & nomine dictorum suorum fratrum atqne sororis sue Bellafloris & nepotum Nicolutii, Jacobi, Vanne, & Octaviane . . . . hi de Brunforte. Et predicti Dominus Vannes, Scattonus & Nallus pro se & nomine qno supra una cum dicto Domino Raynaldo de Brunforte venerunt ad divisionem bonorum omnium & aliorum infrascriptorum inter ipsos communiter pervenire fecerunt . . . . atos ponentes ac etiam designantes in una parte videlicet pro prima & in prima parte castrum Gualdi & castrum Cardinis cum girone Gualdi & burgo Gualdi predicti & Cardinis cum eorum territoriis & districtibus &

cum

cum . . . . . . & adfedatis & feudis cum eorum curtibus & domaniis atque manscibus cum omnibus juribus & pertinentiis eorum cum omnibus juribus presentationibus atque patronatibus seu patronatus juribus omnium Ecclesiarum scitarum & positarum in dictis curt. . . . . . io & districtu cum puxis molendinorum cum vallatis & molendinis & curscibus aquarum & cum omnibus terris, silvis aliisque possexionibus & rebus juribus & actionibus spectantibus & que spectare & pertinere possent in d. . . . . ad dictum castrum Gualdi & Cardinis vel ad dictorum Castrorum seu alicujus ipsorum jurisdictionem consuetudinem vel honorem usque ad senaitam castri Sarnani & senaitam ysmundi scilicet ju . . . . r Gualdi & Cardinis ad stratam vecclam seu de terra de Maxegniano a latere de Massegniano & pergat ex traverso per capud de Jacontino in pede clausure Angeli Muti, & vadat in rivum de Sco Clirico & . . . . . . pud clausure Bernardi Guuuerati & per pedem saxi de Muritone a sole & tendat in directum usque ad petram murellam ita quod campus & fundus de Bodetrocchi remanere debeat & maneat & sit de ista & in . . . & tendit & vadat recte a Petra Morella usque in pede ville Senani & in pede castellaris de Bonaczolo & vadat recte ad Sanctum Laurentium de Saucto Angelo & ad Sanctam Mariam de confiugio & ad Sanctum Johannem de Antiquo & per . . . . flumen seu in flumen Salem ad Molendinum Domini Corradi olim de Cerreto a pede rigi de Pampagiono juxta senaitam de Sanctogenesio & tendat & vadat ad querquas Petri Bonelli & cadat recte per rigum de Cesae . . . . . . usque ad medietatem fluminis tennacule & per ipsum flumen tennacule usque ad stratam campi de Massegniano que est senaita castri Gualdi & castri ysmundi hoc addito isti prime parti quod in ipsa prima parte sint & remaneant terre quas habent illi de Sarnano in districtu & territorio dicti Castri Gualdi & predicte terre illius seu illorum de Sarnano sint, & illi seu illis obveniant qui habuerit seu haberent istam primam partem, Et ille seu illi qui habuerit secundam partem scilicet partem illam de Brunforte & de Sarnano & ad alia que ob venient dicte secunde parti teneatur & teneantur & sit & sint adstrictus & obligatus & obligati & adstricti ad dandum cambium de dictis terris illis de Sarnano secundum pacta & conventiones habitas & initas inter commune dicti castri Sarnani & nobiles dominos de Brunforte. Et ille seu illi ad quem seu

seu ad quos dicta secunda pars devenerit subscipiant & habeant honus dandi & ad effectum perducendi cambia supradicta. Item in dicta & de dicta prima parte sint pertineant & obveniant omnia jura omnesque actiones reales & personales utiles & directe, que vel quas habent dicti nobiles & habere possent in castro Sancti Angeli de Pantano tam in gironis quam in Burgo & plateis atque paxagiis terris possexionibns domibus casurenis uscibus rotis rivis & aquarum cursibus vaxallis domaniis honoribus admansciatis & exmansciatis jurisdictionibus, & Ecclesiarum patronatibus, et in omnibus aliis rebus atque bonis in dicto castro ejusque territorio & districtu & in hominibus ipsius castri supradictis dominis de Brunforte pertinentibus, seu expectantibus quoquo jure vel causa. Et cum omnibus Vaxallagiis & homanigiis & fidelitatibus omnium Vaxallorum nunc habitantium & illorum qui habitaverint in dictis Castris Gualdi, Cardinis & Sancti Angeli pertinentibus & expectantibus dictis Nobilibus quoquo modo vel causa. Et cum omnibus servitiis realibus, & personalibus angariis & perangariis & cum omnibus juribus pertinentibus dictis eorum Vaxallis adfedatis admansciatis & exmansciatis, In alia vero secunda parte predicti Dñi Raynaldus dicti Dominus Vannes & Scactonus & Nallus insimul & ad invicem, quidam eorum vero per se & principaliter & nomine & vice eorum de quibus supra in prima parte nominatum extitit & expressum designaverunt & posuerunt castrum Brunforte cum tota sua senaita sicut fuit antico tempore & etiam a novo seu per anticum tempus & novum seu presens cum Girone, palatio domibus domaniis, terris cultis & incultis silvis possexionibus montibus vallibus paxagiis & paxagiorum juribus cum postis molendinorum & vallatis & molendinis & curscibus & juribus rivorum aquarum & rotarum. Patronatibus Ecclesiarum & ipsorum juribus, et cum omnibus juribus, & actionibus competentibuscompetituris utilibus, & directis uscibus & requisitionibns predictorum. Et ad predicta seu aliquod predictorum spectantium usque ad presens tempus & que spectare possem quomodolibet in futurum ad dictum castrum Brunfortis, & ad dicti castri jus usum consuetudinem vel honorem. Item quod in dicta & de dicta secunda parte scilicet cum castro predicto Brunforte sint & pertineant terre culte & inculte silve prata aquarum & rivarum cursus usus & jus & rote ipsarum aquarum & rivarum Ecclesiarum patronatus jura omnia. Et generaliter omnes alie posse-

xiones & jura que & quas haberent habent seu habere possent predicti nobiles in territorio & districtu castri Sarnani in Maluicino in Podio Sancti Michaelis & in castro Balzi in castro veteris & castri yscliti. Item in ipsa secunda parte obveniant & sint de dicta secunda parte omnia jura omnesque actiones reales & personales utiles & directas que & quas haberent & habere possent supradicti nobiles & partiarii in hominibus & circa homines & vaxallos stantes & habitantes in dicto castro Sarnani & in rebus & bonis eorum seu possexis retentis & habitis tam in mobilibus quam immobilibus seu se moventibus per eosdem vel alios nomine predictorum seu alicujus eorum. Item quod de ipsa & in ipsa secunda parte sint omnia jura que habent & habere possent dicti Domini & nobiles in Monasterio & circa Monasterium de Publica & circa capitulum & Sindicum Monasterii supradicti & sint etiam de dicta secunda parte omnia jura dictis Nobilibus debita á Monasterio capitulo seu Sindico superius nominato & ab hominibus & vaxallis de villa Publica (a) quam in divisionibus terrarum & possessionum tam in denariis & pecunia debita. Et de vallibus & & montibus & omnia alia jura & actiones reales & personales directe, & utiles. Jurisdictiones domania manscia utilia & directa consuetudines honores. Et alia generaliter omnia que & quas predicti Nobiles haberent, & habere possent seu ad ipsos spectarent in territorio & districtu dicti castri Brunfortis & in ipso castro & in territoriis & districtibus castri Brunfortis & Sarnani & in dictis castris & in villis scitis & positis intra hec latera: ab uno latere est territorium seu districtus castri Amandule, & ab alio latere est territorium Ville de Bononia & ville Aquecanine; ab alio latere est territorium castri Colompnati & territorium castri Sanctigenesii & Podii Sancticonstantii, & ab alio latere est territorium castri Gualdi. Item in dicta secunda parte designarunt & posuerunt omnem pecuniam & denarios atque bladum quod & quos tenentur & debent habere atque recipere a commune & hominibus castri Sarnani dicti Nobiles de Brunforte causa & occaxione XIIII. librarum Raven. & Ancon. parvorum eisdem Dominis & Nobilibus a dicto communi & hominibus debite occasione predicta & bladum eisdem debitum a communibus & homini-

(a) *Villa Publica* modo *Piobico* nel Territorio di Sarnano non dee confonderſi col Caſtello detto anch' eſſo anticamente *Publicum*, ed oggi *Piobico* antichiſſimo dominio de' Brancaleoni Famiglia, che non troviamo abbia avuto comune l' Agnazione della Caſa di Brunforte.

minibus supradictis occasione Molendinorum dicti communis Sarnani secundum pacta conventiones & laudum habita facta & ingita inter predictum commune Sarnani & homines dicti castri Sarnani ex una parte & ex alia dictos Dominos de Brunforte. Item in dicta secunda parte posuerunt omnes terras & possessiones eorum & eisdem pertinentes positas atque scitas in territorio & districtu castri Amandule Rocche Calvellorum & Montisfortini & Podii Rivi uti & omnia alia jura realia & personalia utilia & directa ad predictos Nobiles pertinentia & expectantia & que habent & habere possent contra & adversus communia castra & speciales personas ipsorum castrorum & villarum ipsarum & in dictorum castrorum territoriis & districtibus aquis rotis & rivis & ipsorum cursibus jurisdictionibus & pertinentiis eorumdem & patronatibus atque juribus Ecclesiarum scitarum & positarum in dictis castris territoriis & districtibus eorumdem. Item in dicta secunda parte posuerunt castrum ysmundi cum sua curte jurisdictione atque senaita & cum omnibus domaniis manscibus, terris cultis & incultis silvis pratis & rotis aliisque possessionibus Ecclesiarum juribus & patronatibus, vaxallorum juribus & actionibus realibus & personalibus directis atque utilibus. Et generaliter cum omnibus juribus & actionibus pertinentibus, uscibus seu requisitionibus predictorum & cujuslibet eorum, aquarum & viarum cursibus, consuetudinibus, paxagiis, domaniis atque honoribus quos quas vel que predicti nobiles habent & habere possent & essent & possident infra hec latera: videlicet ultra flumen tennacule a senaita castri Amandule intus versus castrum ysmundi. A senaita data & assignata portioni seu parti castri Gualdi intus. A senaita castri Montis Sancti Martini intus. A senaita castri Penne Sancti Joannis intus, Et petra Morella intus que est senaita de castro Gualdi. Reservatis tamen filiis Domini Octaviani omnibus terris & possessionibus quas dictus Dominus Octavianus emit in territorio castri Ysmundi vel Eschiti quas nunc habent dicti filii Domini Octaviani & Domina Alinborga eorum Mater, ut apparet in eorum cartis scripturis & declarationibus olim factis & ingitis inter predictum Dominum Octavianum ex una parte & Dominum Raynaldum et Dominum Gualterium ex altera parte de predictis autorantes & ordinantes vicissim & ad invicem inter eos. in tertia vero parte & ultima designaverunt & posuerunt castrum Leonem cum girone & burgo & cum sua senaita atque vaxallis & cum omnibus adfedatis qui habitare

 tene-

tenentur & habitant in dicto castro. Et cum omnibus manscibus terris & possessionibus. Et cum Montibus & Vallibus silvis & pratis & cum omnibus pertinentiis eorumdem. Et cum omnibus cursibus aquarum rivis & rotis. Et cum omnibus juribus Ecclesiarum. Et patronatibus earum & cum omnibus passagiis & passagiorum juribus uscibus consuetudinibus & honoribus jurisdictionibus predictorum bonorum & rerum & cujuslibet eorum spectantium & pertinentium ad dictum castrum ejusque jurisdictionem domanium & honorem & ad ipsos Nobiles ratione castri predicti cum curte senaitis lateribus & confinibus castri Leonis superius nominati cum postis & pusis & vallatis molendinorum & cum ipsis molendinis & cum omnibus pertinentibus rebus ad dicta molendina. Item in dicta tertia parte posuerunt castrum Columpnati cum girone & burgo & sua senaita atque j . . . . cum vaxallis omnibus & adfedatis qui in dicto castro Colompnati habitaverint. Et cum montibus & vallibus rivis aquis & aquarum cursibus Ecclesiarum jurisdictionibus.

Hinc ad finem media tantum superest membranæ pars ad dexteram, reliqua ad sinistram in ipsa complicatione temporis tractu sejuncta, transversum vero ferro incidente recisa. Pars residua tribus locis perforata. Ex ea ejusmodi eruitur lectio ut infra . . . .

. . . . ditionibus ipsius castri Colompnati. Et cum omnibus domaniis terris & possessionibus & cultis & incultis, & cum omnibus . . . . actionibus & pertinentibus ad ipsos Nobiles & ad dictum castrum Colompnati quocumque modo & causa & cum postis & pusis cum . . . . atus Monasterii de Ysula & omnia jura que habent & habere possent in villa Monasterii Ysule & in Rocca Ragnoli & in Villa t . . . . in villa Podalle & cum jurisdictione & senaita ipsarum & cum vaxallagiis hominibus & adfedatis & cum servitiis realibus & per . . . . tibus predictis Nobilibus & ad dictas villas Monasterii Ysule Rocche Rangioli & Podalle quoquo modo & causa. Item fecerunt & posu . . . . . & quicunque habuerit seu habuerint partem castri Leonis quelibet pars de predictis seu quilibet ipsorum teneantur dare tradere & ad . . . parvorum in auxilio & adjutorio turris dicti castri Gualdi reficiende ita quod dicte ducente libre mictantur & expendantur ad . . . . : . pacto & conventione apposita in predictis quod ille seu illa pars que habuerit dictam partem castri Gualdi teneatur & debeat . . . . . seu habuerint

rint partem seu prtionem de Brunforte & de castro Sarnani teneatur & debeat satisfacere omniadebita . . . . consignatarum & positarum videlicet in tertia parte : pro tertia parte designata scilicet in parte castri Leonis cum omnibus Je . . . ianutii ceperunt & acceperunt eam tertiam partem de consensu & voluntate predicti Domini Raynaldi & Nalli filii Domini Gualterii de Brun . . . acceptaverunt & ea parte se contenti vocaverunt . In parte vero que est pro secunda superius designata videlicet in parte . . . filius Domini Gualterii pro se & nomine & vice dictorum suorum fratrum ac nepotum cepit & accepit & eam secundam partem de communi cosensu & . . . . . cepit & acceptavit & ea parte se contentum vocavit. In parte vero que superius pro prima vocata & designata fuit & ultimo reman . . . s olim Domini Raynaldi filius cepit & acc epit & predicta pars de communi concordia & voluntate omnium predictorum scilicet Domini Vannis & Scactoni . . . . Dño Raynaldo remansit & eam pro sua parte & portione elegit & acceptavit & ipsa parte se contentum vocavit . Quas divisi . . . . . pro se & eorum heredibus & successoribus firma & rata habere atque tenere sollempnibus stipulationibus intervenientibus inter ipsos . . . . bus & electa. Contentantes acceptantes & affirmantes predicti omnes & singuli predictas divisiones & partes atque omnem ipsarum & . . . . partium & portionum predictarum melior esset alia seu alteri in valentia vel alio sic quod non esset in aliquo quoequatio seu equa . . . quietat dat atque tranfert in illa partem contra quam predicta d . . . & omni jure & modo quibus melius & firmius de jure dici & . . . & Scactono stipulantibus sollempniter et recipientibus pro se et . . . . pro se et dictis suis fratribus heredibus et successoribus . . . in dicta tertia parte jurisdictionibus possessionibus et quasi possess. . . . tudinibus et honoribus . Et generaliter in omnibus aliis . . . omine et vice dictorum suorum sororis fratrum et nepotum et ipsius et . . . . et succexorum omnia jura omnesq. actiones reales et . . . . parte nominatis positis et scriptis. Supradictus vero Dominus Vannes ... nomine et vice dicti Octavianutii sui fratris et eorum heredum . . . . heredum et succexorum imperpetuum remiserunt quietaverunt et renuntiaverunt dicto Domino Raynaldo de Brunforte suisque heredibus et . . . et honores que et quas omnes et singuli supradicti habent et possident seu

seu habere possent et ad ipsos vel aliquem ipsorum pertinet . . . occasione subcexionis, et substitutionis quam alia qualib. cata vel modo . Et promictentes ad invicem et inter se dicte partes . . . niter inter ipsas partes intervenientibus propter princi . , , . nmine quo supra per se suosque heredes et subcessores firma rata er . . . . facto. Et promictentes dictus Dominus Vannes et . . . . pro se principaliter omnia et singula suprascripta vel infrascripta adten . . ter actendet et observabit et rata habebit . . , . omnia predict. et quodlibet predictorum nec . . . venient contra predicta vel aliquo . . dicta vel aliquod predictorum. Item dictus Nallus . . . . dicti Domini Gualterii promixit & . . . . . . principaliter omnia & singula . . . . dicti sui fratres soror & nepotes actenden . . . . . vabunt seu rata habebu . . . . . , unt predicta & quolibet predi . . . . . one minoris etatis. Renunciantibus ipsis , , . . . Domino Raynaldo Domino Vanne & Scattono pro se & dicto suo Fratre Octavi . . . nominatis & non nominatiis specificatis & non . . . . . . liis auxiliis tam civilibus quam Canonicis eis & cuilibet . . . . . . um predictarum a modo renuntiant & promiserunt d . . . . . , cunque pars alii parti vicissim & inter se omnia & singula suprascripta . , . . in nullo predictorum contrafacere vel venire aliqua ratione . . . . . de facto. Sub pena mille Marcarum Argenti & obli . . . . . te non observante quotiens in predictis vel quolib . , , . Et pena soluta vel non predicta omnia & singula rata . . . . st. ad Sancta Dei Evangelia tactis sacrosanctis scr . . , . juraverunt asserentes & dicentes ipsi & quelibet predictarum pars . . . . mentum. Sub dicta pena . . . . , , . de macerata Dompno Jacobo de Ceremitis Abb . . . . hulo Domini Bonaccursi de Monte Milone fratre Raynaldo . . . . . te Testibus .

. . . . . . ita hic fideliter & per ordinem transcripssci & exemplavi & in publicam formam redegi nil addens vel minuens fraudu . . . . Viri Domini Sylvestri Magistri Jacobi de Esculo majoris & generalis Syndici Communis terre Sanctigenesii qui & Communis prefati Autori . . . . . sub anno Domini Millio CCC. XXX. Indictione XIII. tempore Domini Johannis Pape XXII. Die ultima mensis Decembris. Actum fuit . . . . Petro Angelutii Gentilis, Petro Magistro Giberti Bondì, Corrado Magistri Jacobi & Putio Magistri Benvenuti testibus de hiis vocatis . Et

Et ego Petrus Paulus Taurellius quondam Petri Augustini filius, Lucæ Antonii qui fuit Petri Pauli olim Laurentii quondam Lucæ Antonii senioris nati ex Ser Bartholomæo alterius Laurentii, nepos Cuprensis Montanus sive Massatiensis publicus Apostolica Auctoritate Notarius veterum characterum non prorsus expers suprascripta omnia ex præcitato Membranacco Monumento, prout jacent, fideliter, ac diligenter, proque mea, quæcumque ea sit, peritia excerpsi, nil addens, vel detrahens, quod &c. salvo mihi semper &c. idque peregi jussu Nobilis Viri Domini Thelesphori Benignii Genesini Civis, ac modo præstantissimi Montis-Bodii Civitatis Prætoris, a quo autographum hujusmodi monumentum accepi, cuique quamprimum una cum Apographo hoc remissurus, deletis tamen in eo, quæ ex Autographi linea 40 errore repetita. In quorum fidem ac testimonium hic me subscripsi ac publicavi, & quo utor, mei Officii Signo signatum dedi Massatii olim Cupra Montana Anno a D. N. Jesu Christi Salvatoris Natali die CIↃIↃCCXCIV. (1794.) Indictione XII. Summo Sedente Pontifice ac Sacratissimo Principe qui regnet in aevum, Ssmo in eodem Christo Patre & D. N. D. PIO PP. VI. Anno XX. Kalendis Octobris.

Ita est Petrus Paulus Taurellius, qui supra Notarius.

Loco Signi Notarii.

NUM. XXXVI. ANNO 1316.

Commissione per l' esecuzione d' una sentenza contra Nallo del Signor Gualtiero da Brunforte &c.

In Dei Nomine Amen. hec est copia quorumdam actorum repertorum in actis & libris Curie generalis, quorum actorum, & libr. tituli tenor talis est.

In Nomine Domini Amen. Hic est liber, sive quaternus, testium receptorum super accusationibus, inquisitionibus, & denunciationibus, & aliis processibus publicationum ipsorum terminorum, protestationum, & aliarum diversarum scripturarum factus & compositus tempore Rectorie Reverendi Viri Domini Vitalis Archidiaconi Camerini Provincie Marchie in spiritualibus & temporalibus per Sanctam Romanam Ecclesiam Generalis Re-

Rectoris, sub examine sapientis, et discreti Viri Domini Jacobi de Nursia Judicis super maleficiis in Marchia Generalis per dictum Dominum Rectorem, et scriptus per me Hermannum Magistri Johannis de Fulgineo Notarium ipsius Domini Rectoris ad maleficia deputatum, sub annis Domini millesimo trecentesimo sexto decimo, Indictione quartadecima Apostolica Sede Pastore Vacante per mortem Domini Clementis olim Pape quinti, diebus et mensibus infrascriptis et etiam presertim sub annis Domini, et Indictionis predictis tempore Pontificatus SSmi Patris, et Domini D. Johannis PP. vigesimi secundi.

In nomine Domini Amen. Anno ejusdem millesimo trecentesimo decimo sexto Indictione decima quarta, Apostolica Sede Vacante Pastore per mortem Domini Clementis olim Pape quinti infrascripte sunt quedam scripture, et acta scripta per me Philippum Johannis Consulis de Fulgineo Not. Curie Generalis Reverendi Viri Domini Vitalis Archidiaconi Camerini, Marchie Anconitane in spiritualibus et temporalibus Rectoris per Sanctam Romanam Ecclesiam Generalis, de Mandato ipsius Domini Rectoris, ut infra per ordinem enarratur,

In Nomine Domini Amen.. Hec est copia quarundam litterarum sigillatarum sigillo prefati Domini Vitalis Rectoris Provincie Marchie supradicte de cera rubea, in quo quidem sigillo sculta erat quedam imago Domine, que representabat Imaginem Virginis Marie sedentis in quadam sede, et habentis super genibus Imaginem cujusdam Pueri stantis in pedibus coram ea, et supter pedes dicte Domine erant due Imagines ad modum scudorum, in quibus erant listre per transversum, et suptus erat quedam Imago cum genibus flexis ad modum Clerici cum caputio post ergum, et circum, circa dictum sygillum erant sculte quedam lictere sic dicentes, scilicet Vitalis Archidiaconi Camerinensis, quarum licterarum tenor talis est, et etiam dicte lictere bullate erant de cera rubra cum bullecta parva dicti Domini Marchionis.

Vitalis Archidiaconus Camerinensis Marchie Anconitane in spiritualibus et temporalibus Rector per Sanctam Romanam Ecclesiam Generalis, discreto Viro Magistro Hermanno de Fulgineo Notario nostro ad maleficia salutem et dilectionem; Recolimus sapientem Virum Dominum Jacobum de Nursia nostrum Judicem ad Maleficia generalem pridie hiis diebus elapsis, ad istantiam registrationem, et promotionem Munaldischi

Nico-

Nicolutii de S. Genesio Sindici Communis, & hominum dicte Terre S. Genesii Nobilem Virum *Nallum quondam Domini Gualterii de Trunforte* in IV. millibus Marchiis Argenti dandis, & solvendis dicto Sindico Communi S. Genesii, pro extimatione, & emendatione injuriarum per ipsum Nallum factarum & illatarum Communi, & hominibus dicte Terre de cavalcatis, robariis hominiuum dicte Terre, captionibus, & carcerationibus & suspensione persone Francisci Meliorari de dicta Terra, & in duabus millibus Marchis Argenti Camere Romane Ecclesie dandis, & solvendis, occasionibus supradictis pro ut in ipsis condepnationibus seriosius continetur: & in confischatione bonorum dicti Nalli usque in concurrentes quantitates predictas, dictis Sindico, & Communi, & Romane Ecclesie sententialiter condepnasse; Veruntamen dictas condepnationes pro dicto Commune, & nomine nostro, & Ecclesie Romane executioni mandare, secundum formam juris, & constitutiones Curie Generalis. Ideo tenore presentium tibi commictimus, & mandamus, quatenus statim visis presentibus ad dictam Terram Sanctigenesii te principaliter conferas, & ad locum, ubicunque inveneris de bonis dicti Nalli, tenutam & possessionem pro Romana Ecclesia capias pro duabus millibus Marchis Argenti, & Sindicum & Commune dicte Terre Sancti Genesii inducas, & immictas nomine nostro, & Romane Ecclesie in tenutam, & corporalem possessionem bonorum Nalli prefati, usque in valorem, & extimationem dictarum quatuor millium Marcharum Argenti, commictentes tibi in predictis, & aliis dependentibus, emergentibus, & connexis ab eis totaliter vices nostras. quicquid autem in predictis duxeris faciendo, ratum, gratum habemus, atque firmum, & faciemus Auctore Domino inviolabiliter observari. Data Macerate die decima quinta Aprilis, XIV. Indictione.

Et ego Johannes Guiglielmi de Macerata Imperiali Auctoritate Notarius, pro ut dicto libro superius intitolato inveni, ita hic fideliter trascripsi, & exemplavi, nil addens, nec minuens propter quod sententia, vel materia mutetur, & de mandato, & auctoritate nobilis, & sapientis Viri Domini Jacobutii de Montanariis de Parma Judicis maleficiorum Curie Domini Marchionis, publicavi, & in publicam formam redegi sub Anno Domini millesimo trecentesimo decimo septimo, Indictione decima quinta, tempore Pontificatus Sanctissimi Patris, & Domini D. Johannis Pape vigesimi secundi, die decima nona Mensis Februarii. Actum in Palatio

latio Communis Macerate ad bancum Maleficiorum, presentibus Magistris Daniele Magistri Pauli de Sancto Elpidio, & Johanne Pulcis de Monte Ulmi Testibus, & multis aliis. Loco Signi Notarii predicti.

NUM. XXXVII. ANNO 1321.

Perugino di Brunforte paga a Francesco di Gentile Giberti il prezzo di una Casa, che avevano in Commune.

IN Dei Nomine Amen, Anno Domini millesimo trecentesimo vigesimo primo Indictione nona tempore Domini Clementis Pape quinti, die nona mensis Martii. Actum in Girone *Brunfortis* presentibus *Corrado Simonicti*, *Donno Francisco de Baviano*, *Domino Nicolutio de Brunforte*, *Jacobo Cassini*, *Dopno Munaldo de Gualdo*, *Benedictio Deutallevi de Sarnano*, *Lambertino Saladini de Amandula*, Testibus de hiis ad hec vocatis, & rogatis nobilis vir *Perusinus Domini Raynaldi de Borunforte* volens exequi divisionem factam inter ipsum, & nobilem virum *Franciscum Gentilis Giberti* de quodam casareno, quod hii simul habent, poxito in Terra Sanctigenesii juxta plateam publicam dicte Terre viam Servideum Magistri Johannis, & alia latera, in presentia mei Notarii Condei infrascripti & Testium supradictorum dedit & assignavit centum viginti libras Rav. & Ancon. in quadam saccula nobili viro Francisco Gentilis Giberti dicens ipsi Francisco, accipiatis centum libras viginti pro parte casareni tui, quod divisimus, & numeramus ipsas, qui Franciscus respondit, & dixit dicto Perosino, quod volebat ipsos, qui Perusinus dicto Francisco dixit, & protestatus fuit, quod reciperet dictos denarios & ipsos numeraret, vel numerari faceret, & per eum non stabat, quod non daret dictas centum viginti libras in termino contento in Istrumento divisionis & ipsos denarios presente dicto Francisco deposuit penes Corradum Simonicti quam ipsos tenent pro ipso Francisco, & sibi daret, & numeraret, & solveret ad sui petitionem, & sibi Francisco dixit quod ipse volebat inire ad capiendum & intrandum tenutam corporalem, & vacuam possessionem de dicto casareno, & ex nunc requirebat ipsum ad predictam.

Et

Et ego Condens Gualterii de Monte Florum publicus Imperiali Auctoritate Notarius hiis omnibus ut supra legitur interfui, scripsi, et puplicavi rogatus. Lo✠co Signi Notarii predicti.

NUM. XXXVIII. ANNO 1326.

Istanza contro il Signor Vanne, ed Ottaviano da Brunforte affinchè restituiscano il Castel di Collonnalto alla Communità di Sanginesio.

IN Christi Nomine Amen. Nos Petrus de Tylosa Judex super Maleficiis in Anconitana Marchia Generalis, & in hac parte specialiter delegatus ab infrascripto Domino Rectore dicte Provincie Marchie, cognoscentes de causa mota per Magistrum Franciscum Cresci de Camerino Syndicum Communis, & Universitatis Terre Sanctigenesii Sindicario nomine quo supra contra *D. Vannem, & Actavianum D. Actaviani de Brunforte* in qua quidem causa per dictum Sindicum exhibitus fuit libellus tenoris infrascripti, videlicet. Coram vobis Reverendo Pátre & Domino, Domino Amelio permissione Abbate Monasterii S. Saturnini Tholosane, Marchíe Anconitanè Masse Trebarie Terrarum Sancte Agathe Civitatis quoque Urbini, e Comitatus quondam ipsius in spiritualibus, & temporalibus Rectore per Sanctam Romanam Ecclesiam Generali, agit Franciscus de Camerino Sindicus Communis, & Universitatis Terre Sanctigenesii contra Dominum Vannem & Actavianum Domini Actaviani de Brunforte, & legitimam personam intervenientem pro eis proponens contra eosdem, quod ipsi injuste & sine causa rationabili tenent & possident Castrum Colupnalti cum juribus, & pertinentiis ipsius Castri, quod quidem Castrum cum dictis juribus, & pertinentiis pertinuit, & pertinet ad dictum Commune, & Universitati jure Dominii vel quasi. Quare petit dictus Sindicus quo supra nomine sibi a predictis Domino Vanne, & Actaviano dictum Castrum cum dictis juribus, & pertinentiis reddi & restitui ipsos que Dominum Vannem & Actavianum ad predicta sibi nomine quo supra per vos sententialiter condepnari cum dapnis et expensis litis & interesse; Salvo sibi jure addendi minuendi, et corrigendi, usque ad litis contestationem. Visis igitur citationibus, et presentationibus factis per dictum Syndacum

dacum et reputationibus contumaciarum et juramento per dictum Sindicum prestito qui juravit coram nobis ad Sancta Dei Evangelia corporaliter tactis scripturis quod predicta animo calupnie non petebat, sed pro veritate tantum, et omnibus actitatis in dicta causa, Christi nomine invocato in hiis scriptis pronunciamus, et sententiamus condepnando dictum D. Vannem et Actavianum ejus fratrem ad restitutionem in integrum dicti Castri Columpnalti, cum suis juribus, et pertinentiis Communi, et Universitati Terre Sanctigenesii, & Sindico ipsius Communis, & dictum Commune, & Universitatem fore & esse ponendos in corporalem possessionem ipsius Castri Colupnati, & suarum jurium & pertinentiarum omni modo, & jure quibus melius possimus secundum formam dicte petitionis cum ad dictum Commune Sanctigenesii pertineat pleno jure & vigore, et auctoritate cujusdam Privilegii concessi dicto Communi Sanctigenesii per Venerabilem Patrem Dominum Symonem Cardinalem dudum Legatum in Marchia, et aliis Provinciis subjectis Ecclesie per Sanctissimum Patrem, et D. D. Clementem Papam Quartum, et Sanctam Romanam Ecclesiam.

Lata, lecta, et sententialiter pronunciata fuit dicta pronunciatio, seu sententia per dictum D. Petrum Judicem delegatum pro Tribunali sedentem ad bancum juris in domo audientie Curie Generalis Marchie Anconitane posita in Civitate Macerate juxta Palatium & Plateam Communis, & alios fines; presente dicto Francisco Sindico, & cum instantia petente hanc pronunciationem ferri, & absentibus predictis Domino Vanne & Actaviano, jam legitime citatis, & expectatis de benignitate usque in presentem diem & scripta per me Albertum Notarium infrascriptum sub anno Domini millesimo trecentesimo vigesimo sexto Indictione nona tempore D. Johannis PP. XXII. die decima septima mensis Octobris; presentibus testibus D. Raynaldo Cambj de Esculo, D. Lutio de Cingulo Advocatis, Magistro Andrea de Spello, Francisco de Mevania, Cicco Bonjohannis de Macerata, Ser Geraldo de S. Geminiano Notariis dicte Curie, Nicholutio Rocthofani de Murro, Crescenbene de Pergamo Notariis, & multis aliis Testibus ad predicta.

Ego Albertus quondam Guilielmi de Placentia Publicus Imperiali Auctoritate Notarius, & nunc dicti D. Rectoris, pronunciationi seu sententie predicte interfui rogatus a dicto Judice, ideo ipsam scripsi, & publicavi

cavi

cavi, & meum Signum apposui consuetum in testimonium veritatis. Signum mei Alberti. Lo✠co Signi.

NUM. XXXIX. ANNO 1327.

Appellazione interposta avanti il Guardiano de' Minori Osservanti da una Sentenza del Rectore della Marca.

IN Dei Nomine Amen. Coram Vobis Religioso Viro Fratre Jacobo Guardiano loci Fratrum Minorum de Sanctogenesio publica & honesta Persona Lorus Vigilii de dicta Terra Sanctigenesii Camerinens. Diecesis Sindicus, & Procurator magnifici militis Domini Gentilis de Camerino Potestatis, ac etiam Vicarii, Officialium, Consilii, & Communis predicte Terre Sanctigenesii & Hominum Territorii, & districtus ejudem Procuratorio, & Sindicatorio nomine ipsorum & cujuslibet eorum, & nomine singularum Personarum Terre & districtus ejusdem huic appellationi adherere volentium coram vestra presentia constitutus proponit & dicit quod venerabilis Vir Dominus Amelius Castrensis electus Marchie Anconitane in spiritualibus, & temporalibus Rector per Sanctam Romanam Ecclesiam Generalis certas suas litteras transmittere, & presentare fecit predictis Officialibus Communi & hominibus dicte Terre super tenoris & continentie infrascriptis,

Amelius Castrensis electus Marchie Anconitane in spiritualibus & temporalibus Rector per sanctam Romanam Ecclesiam Generalis: Nobilibus Viris Domino Gentili de Camerino Potestati, Vicario, Officialibus, Consiliariis, Consilio & Comuni Terre Sanctogenesii salutem. Tenore presentium vos & vestrum quemlibet requirimus & mandamus, ac etiam vobis sub pena excomunicationis in personas vestras & quingentarum marcharum argentei & interdicti in predictam Terram, & ipsius Territorium & districtum & mille marcarum argentei, & privationis privilegiorum, confiscationis bonorum, & jurium, mobilium, & immobilium, que habet, & tenet in communi Terra predicta, penis, districte precipiendo mandamus quatenus infra quintam diem a receptione presentium, quem terminum vobis pro primo, secundo, tertio, ultimo, & peremptorio ad consignandum

dum omnes captivos & homines rebelles de Civitate Firmana, vel etiam aliunde proxime divina gratia chooperante per Gentes Ecclesie in conflictu positos & fugatos, ad predictam Terram Sanctigenesii, & ipsius Territorium, & districtum fugientes per homines de predicta Terra Sanctigenesii capti, & a manibus predicte Gentis Ecclesie liberati, et difensati fuerint, nuper captos in vestro Territorio, & districtu per vestros homines, & districtuales de predicta Terra Sanctigenesii, & etiam aliunde, & consistunt & reperiri possunt in predicta Terra Sanctigenesii, & ipsius Territorio, & districtu cum equis, armis, & bonis, que secum habebant omni dolo, & fraude cessantibus, ad nos sub fida custodia trasmittatis, vel tradatis eos libere nobili militi Domino Guillelmo nostro Marescalco, seu nobilibus & sapientibus Viris Domino Nicola de Luca Judice, Raymundo de Monte Schyso Domicello & Familiari, & Blando Bichii de Egubio Officialibus Nostris, vel alteri eorumdem, ut predictos captivos, & rebelles ad nos sub custodia fida adducant, seu trasmittant; si vero dictorum nostrorum mandatorum fueritis contemptores, quod non credimus In vos Dominum Gentilem Potestatem, Vicarium Offitialesque, & Consiliarios, excommunicationis, & in predictam Terram Sanctigenesii, & ipsius Territorium & districtum interdicti sententiam ex nunc pro ut ex tunc canonica monitione premissa, proferimus in his scriptis, quam vos eamdem incurrere volumus ipso facto, processuri quantocius ad denuntiationem predictarum sententiarum excommunicationis, & interdicti, & exactionem pene pecuniarie & privationis privilegiorum, et confiscationis bonorum predictorum justitia mediante. Et quoniam si predictorum nostrorum mandatorum fueritis contemptores non est dubium ea cedere, & fieri in favore Rebellium predictorum ad declarandum, & denuntiandum vos incurrisse penas, & sententias contemptas in Processibus Apostolicis factis contra fautores Rebellium eorumdem procedemus justitia mediante. Sol. V. data in Terra Sancti Severini die 14. Mensis Aprilis decima Indictione.

Que cum dicte lictere, & contenta in eis emanarunt, & facta sint predictis Potestati, offitialibus, consilio, Communi, & Hominibus dicte terre indiscrete, oscure, & vage, ac etiam indebite, injuxte, & ex abrupto, ex quadam perluminatione factorum, & non juris, cum que nulla contineant veritate, quia predicti offitiales, & commune, & Homines dicte

Terre

Terræ Sanctigenesii, & ejus districtus nullos captivos habeant, neque teneant de Civitate Firmana, vel aliunde Rebelles per Gentes Ecclesie fugatos, nec de manibus Gentis Ecclesiæ liberatos, nec etiam defensatos ab officialibus, & communi predictis, nec habeant aliquos equos, arma, bona, vel res aliquas predictorum, vel aliquorum rebelliorum Ecclesie sed si quos fortasse captos haberent, vel equos, vel arma, vel aliqua ipsorum bona, dicit dictus Sindicus, & Procurator, ipsos, & ipsa ad dictum commune, & Homines dicte terre & ejus districtus pertinere pleno jure, tam ex vigore processuum, sententiarum, factorum, & latarum per Summum Pontificem, & prefatum D. Marchionem, & Officiales suos; & negat expresse ad dictum D. Marchionem aliquod de predictis quomodolibet pertinere; Idcirco predictus Sindicus, & Procurator, non recedendo, neque animo recedendi ab alia appellatione interposita pro parte dicti Communis a quibusdam mandatis factis, ut dicitur, per dictum D. Nicolaum de Luca Iudicem dicti D. Marchionis de iis, que in dictis licteris continentur predictis officialibus, & communi Terre Sanctigenesii, nec ab aliquo eorum fuerit dictum dictas Licteras, & mandata, & omnia contenta in eis, esse nulla, iniqua, & in jure non facto, sine aliqua cognitione, & ex abrupto, voluntate potius, quam de jure, & in grave dapnum, injuriam, & prejudicium predictorum officialium communis, & hominum dicte Terre Sanctigenesii, & de rebus non pertinentibus ad dictum D. Marchionem, vel ejus curia, & in dictos Officiales, Commune, & homines dicte terre Sanctigenesii, & ejus districtus non confexos, non quietos, non superatos testibus in aliqua juris, vel facti notorii probatione. A quibus licteris, & omnibus, & singulis contentis in eis & a quibuslibet aliis citationibus, requisitionibus, monitionibus, processibus, confinis, bannis, & gravaminibus factis, & illatis tam per dictum D. Marchionem, quam per alios quoslibet officiales suos occasionibus supradictis, & consequuta sunt ex hiis, vel ob id, vel que sequi possent in posterum, sentiens prefatum D. Gentilem Potestatem, Vicarium, & alios Officiales, Consilium, Commune, & homines dicte Terre Sanctigenesii, & ejus districtus, gravatos, & gravari posse, & se Procuratorem, & Sindicum nomine ipsorum, ex causis predictis, & aliis suis loco, & tempore proponendis, & probandis, in hiis scriptis, nomine, quo supra, ad SSñum Patrem D. Johannem PP. XXII. & suos Auditores, & ad quemlibet alium Judicem competentem appellat, & Apostolos

stolos

stolos instanter, & instantissime, nomine, quo supra, sibi dare petit. Item, & quoties opus fuerit, instanter, ac instantissime, quo supra nomine, Apostolos sibi dari petit, protestans, quod, hac appellatione pendente, nullo debeat contra predictos Potestatem, Officiales, Consiliarios, Commune, & homines dicte Terre, & sui districtus sub protectione, & defensione S. R. E., & dictorum Dominorum. Et hanc appellationem ideo facit dictus Sindicus, & Procurator coram vobis, quia timet periculum persone, & facere coram dicto D. Marchione, & suis Officialibus propter terrores, & minas, quas facit ipse, & sui Officiales contra dictum Sindicum, & Procuratorem, & contra predictos Officiales, Commune, & homines dicte Terre in personis, & rebus, & quia ipse D. Marchio, & sui Officiales, & familiares soliti sunt scandescere in appellantes coram eis, & ipsis inferre personales injurias; & protestatur vobis, & dicit dictus D. Sindicus, & Procurator per hanc appellationem, & ipsius tenorem notificetis, & notificari faciatis dicto Domino Marchioni, & suis Officialibus expensis dicti Communis, quas dictus Sindicus, & Procurator paratus est dare, & facere ad hoc ne possit ipse D. Marchio, & sui Officiales ignorantiam pretendere in predictis.

Interposita fuit dicta appellatio per supradictum Lorum Syndicum coram prefato Fratre Jacobo Guardiano in Ecclesia loci fratrum Minorum S. Francisci de Sanctogenesio ante Altare Majori dicte Ecclesie sub Anno Dñi 1327 Indictione X. tempore Dñi Johannis PP. XXII. die 27. mensis Aprilis, presentibus Dño Frederico Jacobutii, Fratre Angelutio Jacobutii de Sanctogenesio, Fratre Francisco Berardi Magistri Bonjohannis, & aliis pluribus testibus de hiis &c.

Et Ego Thomassutius Gentilis de Sanctogenesio imperiali auctoritate Not. publicus interpositioni dicte appellationis interfui, ut supra legitur, scripsi, & publicavi.

Lo ✠ co Signi.

NUM.

NUM. XL. ANNO 1328.

Cambio di 44. *Prigionieri Genesini ritenuti nella Città di Fermo con altri Fermani ritenuti dai Genesini* .

In Dei Nomine Amen. Anno Domini millesimo trecentesimo vigesimo octavo, Indictione undecima tempore Domini Johannis Pape vigesimi secundi, die vigesima sexta mensis Junii. Noverint universi presens publicum Instrumentum inspecturi, quod constitutis in presentia Venerabilium Virorum Dominorum Fulconis de Popia, Thesaurarii Ecclesie Adeganensis, Vicerectoris, & Arnaldi Guglielmi de Nussoleriis, Rectoris Ecclesie de Rasaliaco Eduensis Diecesis, Vicetesaurarii Marchie Anconitane per Sanctam Romanam Ecclesiam Generalium mei Johannini Guiglielmi de Offida Notarii, & Testibus infrascriptornm magnifico, & potenti Viro Domino Gentile Domini Berardi de Camerino milite, Potestate Terre Sanctigenesii predicti ad hoc specialiter destinatis proposuerunt, & dixerunt dicti Potestas, & Sindicus, quod cum Firmani Rebelles Sancte Romane Ecclesie, quadragiata quatuor homines dicte Terre Sanctigenesii tenerent & dici tenuissent duris carceribus mancipatos, consanguinei, & Amici captivorum predictorum ad ipsorum liberationem viis, & modis quibus poterant intendentes, populum dicte Terre Sanctigenesii induxerant, & etiam concitarant, quod pro ipsorum redemptione captivorum predictorum omnes, & singulos, quos populus ipse captivos numero decem, & septem habet, & tenet in dicta Tersa Sanctigenesii de Firmanis rebellibus supradictis per viam compensationis sicut cambii, relaxare, & dimittere volebat omnino, & id jam dictus populus fieri decreverat, & volebat cujuscumque contradictione minime obsistente, & presertim per vigorem processuum principalium factorum contra rebelles qui per fideles caperentur, efficerentur servi capientium. Quare Potestas, & Syndicus supradicti prefatis Dominis Vicerectori, & Thesaurario nomine ipsius populi humiliter supplicaverunt, ut ad dicti populi consolationem, ne in disperationis sive rebellionis devium deveniret erroris dictorum capitaneorum faciendo ex cambio relaxationi hujusmodi, eorum preberent patientiam,

& assensum, pro quibus patientia, & assensu, ducentos florenos Auri predictis Dominis Vicerectori, & Vicethesaurario, nomine Camere Rom. Ecclesiæ liberaliter obtulerunt, offerentes, & promittentes nihilominus, quod si Domini Vicerector, & Thesaurarius supradicti ejusdem populi in hac parte supplicationibus annuerent populis ipse in devotionis solite costantia erga Sanctam Romanam Ecclesiam, & ipsos Dominos remaneret. Quodque nullas propter scambium hujus modi in dictis rebellibus iniret trequas, sive pacem, immo in omni guerra facienda contra rebelles predictos, cum eisdem Dominis, & aliis officialibus Sancte Rom. Ecclesiæ concurrent promptius, sicut alii fideles de provincia, supradicta alias de contrario erat timendum verisimiliter, ut dixerunt. Quibus expositionem, & supplicationem per dictos Dominos Vicerectorem, & Vicethesaurarium diligenter consideratis, & examinatis cum circumstantiis universis, deliberationeq. super hoc habita cum pluribus fidelibus, & discretis, volentes in hiis viam eligere tutiorem maxime cum dicti captivi de Firmo in potentia essent populi supradicti, ut fideles liberentur, eidem populo rebellionis sublata materia, ad quam si secum actum esset dispositus videbatur, cum omnibus & singulis conditionibus supradictis, dictisque ducentis florenis receptis nomine Camere supradicte, pro ipsius oneribus supportandis utilius, quibus ungenter premitur, predicti populi supplicationibus prestiterunt patientiam, & assensum, eundem Potestatem, & Syndicum quietantes de pecunia supradicta, salvo jure quolibet alieno stipendiariorum, seu aliorum. Actum in Civitate Macerate in Palatio Communis dicte Civitatis, in Camera dicti Domini Vicerectoris, presentibus Venerabili Viro *D. Leopardo de Fulgineo*, *Archipresbitero Beneventano*, *Vicario supra spiritualibus*, *Domino Nutio D. Franchi de Mathelica*, *Legum Doctore*, *& Fredo de Mulutiis de Macerata* Testibus.

Ego Johanninus Guiglielmi de Offida Publicus Imperiali Auctoritate Notarius predictis omnibus interfui Rogatus, presens Instrumentum publicavi, meumque hoc signum apposui consuetum,

Lo ✠ co Signi Notarii predicti.

NUM.

NUM. XLI. ANNO 1330.

Giovaani di Brunforte Canonico Fermano vende il Castello, Monte, e Selve di Colonnalto al Comune di Sanginesio.

IN Dei Nomine. Amen. Anno Domini millesimo trecentesimo tricesimo. Indictione tertiadecima. Tempore Domini Johannis Pape vicesimi secundi, die tertia mensis Septembris. Actum in territorio, & districtu Terre Sancti Genesii in plano Flastre in terra *Thomasselle Fagentine* posita juxta etiam, Petrum Jacobi de Sancto Genesio, presentibus magnifico Milite Domino *Gentile domini Berardi de Camerino*, *Lamberto Corradi Salladini*, *domino Paulo de Monterubiano Judice*, *domino Silvestro de Esculo Judice*, *Luca Gualterutii*, *Marino Andree*, *Angelillo Johannis*, *dompno Johanne Magistri Johannis*, *magnificis Jacobo Accurumbone*, *Guillielmutio Plantarose*, & *Gardutio Angeli* Notarii rogatis mecum infrascripto Johanne Notario scribere, & subscribere, testibus vocatis & rogatis. Reverendus Vir dominus *Johannis quondam domini Octaviani de Brunforte* per se, suosque heredes & imposterum successores sua libera & spontanea voluntate omni exceptione & occasione remotis jure proprio & in perpetuum dedit, vendidit, tradidit, & concessit providis *Guadagno Zaboni de Santo Genesio*, & *Pingolino* . . . . . de Nucerio Notario, & familiari Magnifici Militis domini Gentilis de Camerino Syndicis Comunis & hominum Terre Sancti Genesii ad infrascripta specialiter constitutis Syndicario nomine, & vice dicti Comunis & hominum dicte Terre stipulantibus, recipientibus, & ementibus Castrum Colompnati, situm in Comitatu Camerin., cum Roccha, domibus, muris & munimentis suis, terris, cultis & incultis, silvis, pratis, nemoribus in planis & montibus, fluminibus, & rivis, fontibus, cursibus aquarum & litoribus suis, foveis, retrofossis, montibus, lapidicinis, molendinis et postis molendinorum, viis, stratis, itineribus, et actibus suis, possadiis, et pedagiis, & cum omnibus pertinentiis suis, et toto ipsius Castri territorio, et districtu, et jurisdictione et podere Rocche Vagnoli, et vaxallorum ipsius Rocche, et vaxallorum, qui sunt in villa Podalle districus Camerin. et juribus, et actionibus tem-

poralibus, et spiritualibus dicti Castri, et Rocche predicte Ragnoli, et dictorum vaxallorum diete *Ville Podalle*, prout, & sicut trahunt, & tendurt, & in se continent dictum *Castrum Colompnati*, & *Rocca Ragnoli*, & eorum territoria & districtus cum infrascriptis suis confinibus & lateribus, videlicet juxta territorium Terre Sancti Genesii, territorium Castri Sernani, & juxta flumen Flastre magne, & juxta territorium Castri Collis . . . . & Monasterium Insule & territorium Castri Brunfortis cum aliis suis lateribus & confinibus & dictorum Castri, & Rocche prout nunc sunt, & permanent. Cum accessibus & egressibus suis usque in vias publicas, & cum omnibus, & singulis que super se infra vel intra se habent, ac in integrum continent, omnique jure, & actione, usu, seu requisitione scilicet ex eis vel pro eis, aut ipsis rebus modo aliquo pertinentibus vel expectantibus de jure & de facto. Pro pretio octomilium florenorum auri boni & puri, & justi ponderis sine malitia. Quod pretium totum coram dictis testibus, & nobis Notariis infrascriptis dictus Dominus Johannes a dictis Syndicis dantibus, & solventibus nomine, & vice dicti Comunis, & hominum dicte Terre habuit, & recepit. Renuncians exceptioni non habiti, non recepti non sibi numerati & soluti dicti pretii & deceptioni ultra dimidium justi pretii, & omni legum & decretorum auxilio. Et de ipso pretio toto fecit dictus Dominus Johannes dictis Guadagno, & Pingolino Syndicis supradictis syndicario nomine & vice dicti Comunis, & hominum dicte Terre recipientibus finem quietationem, remissionem, & pactum de ulterius non petendo. Quas res, & que bona omnia se dicti Comunis, & hominum Terre Sancti Genesii nomine constituit possidere dictus Dominus Johannes donec dictorum Castri, Rocche, jurium, actionum, pertinentiarum, & omnium eorum predictorum dictum Commune, & homines dicte Terre corporalem acceperint possessionem, quam accipiendi, ingrediendi auctoritate propria, & retinendi licentiam omnimodam dictus Dominus Johannes eisdem Syndicis, syndicario nomine, & vice dicti Communis et hominum dicte Terre recipientibus contulit atque dedit ad habendum, tenendum, et possidendum et quicquid dicto Communi et hominibus dicte Terre placuit perpetuo fatiendum. Et promisit dictus Dominus Johannes per se et suos heredes et imposterum successores dictis Guadagno, et Pinzolino Syndicis predictis syndicario nomine et vice dicti Communis et hominum dicte Terre, et pro eis

stipu-

stipulant. et recipient. de dictis Castro, Rocca, Vassallis, juribus, actionibus, terris, possessionibus, et omnibus predictis rebus et qualibet et quolibet predictorum nullam litem seu . . . . movere nec moventi consentire, sed predictum Castrum cum Rocca, domibus, muribus, et monumentis suis, terris cultis et incultis, silvis, pratis, nemoribus in planis et montibus, fluminibus, rivis, fontibus, cursibus aquarum, et litoribus suis, foveis, retrofossis, montibus, lapidicinis, molendinis et postis molendinorum, viis, stratis, itineribus, et actibus suis, passadiis, pedageis, et cum omnibus pertinentiis suis et toto ipsius Castri territorio et districtu, et jurisdictione podere Rocche Ragnoli et Vaxallorum ipsius Rocche, et Vaxallorum qui sunt in Villa Podalle districtus Camerini, et juribus et actionibus dicti Castri et Rocche, et Vaxallorum ipsius Rocche Ragnoli, et qui sunt in dicta Villa Podalle, et omnibus predictis juribus spiritualibus, et temporalibus ab omni homine Universitate seu collegio legum defendere suis propriis expensis, salariis, et advocatis, plebendis a principio litis usque ad finem ejus et rebus evictis vel non auctorizare et disbrigare, et ab omni vinculo liberare. Et promisit dictus Dominus Johannes pro se et suis heredibus et inposterum successores dictis Guadagno, et Pinzolino Syndicis suprascriptis syndicario nomine et vice dicti Communis et hominum dicte Terre stipulant. et recipient. quod de dicto Castro Colompnati, et Rocca, territoriis et districtibus, vaxallis, juribus, et jurisdictionibus temporalibus, et spiritualibus supradictis generaliter nec specialiter alicui Universitati in Collegio vel speciali persone, seu personis nullam alienationem, obligationem, pignorationem, ipotecationem, seu permutationem fecit, et siquam appareret fecisse quandocunque ipsam tollere permisit et tolli facere, et predicta omnia liberare, et exonerare, et liberata et exonerata expedita et vacua facere ab omni onere debitorum, et creditorum et ab omni obligatione pignoris et ypotece, que apparerent facta in ante de dicto Castro Colompnati, et Rocca, territoriis, et districtibus eorum et juribus et actionibus temporalibus et spiritualibus et pertinentiis ipsorum a qualibet persona, universitate, seu collegio omnibus suis sumptibus et expensis, et de fraude et colludio non facto nec faciendo. Et omnia dampna expensas ac interesse que, et quas dictum Commune, et homines dicte Terre facerent vel substinerent in juditio et extra occasione predicta, dictus Dominus Johannes Guadagno, et Pinzolino Syndicis

dicis

dicis supradictis syndicario nomine, et vice dicti Communis et hominum dicte Terre stipul. et accipient. integre reficere, et resarcire promisit. Et promisit dictus Dominus principaliter per se et suos heredes et in posterum successores dictis Syndicis syndicario nomine et vice quo supra stipulant. contra predicta vel aliquid predictorum non facere, nec venire per se nec alios ratione aliqua vel occasione sub pena decemmillium florenorum auri boni et puri sine malitia solempni stipulatione premissa in singulis capitulis supradictis in solidum comictenda, et obligatione suorum bonorum.

Insuper dictus Dominus Joannes tactis scripturis corporaliter juravit ad Sancta Dei Evangelia predictam venditionem & omnia & singula suprascripta promisit actendere, & observare & in nullo contrafacere vel venire, per se vel alium ratione aliqua vel occasione sub pena predicta & obligatione suorum bonorum. Qua pena soluta vel non omnia & singula suprascripta rata nihilominus sint & firma.

Preterea Octavianus filius quondam Domini Octaviani predicti, frater dicti Domini Johannis pres. dicto contractui in omnibus & singulis in dicto contractu contentis, & ut supra continentur facta et premissa per dictum Dominum Johannem consensit & ea omnia confirmavit & approbavit & ratificavit ogni suo jure, quod haberet in dictis bonis & rebus venditis per dictum Dominum Johannem suum fratrem in dicto contractu contentis quacunque ratione vel causa. Et hoc fecit per decemseptem centonariis florenorum auri boni & puri sine malitia & recti ponderis quos a dicto Domino Johanne dictus Octavianus de dicto pretio octomilium florenorum in supradicto contractu contento habuit & recepit secundum formam pactorum & divisionis facte & laudate inter dictum Dominum Johannem ex una parte & dictum Octavianum ex alia super divisione bonorum ipsorum ut patet publico instrumento scripto manu Antonii Munaldutii de Firmo Notarii, & subscripto manu Jacobutii Raynaldi de Castro Ponzani Notarii districtus Firmi a me Notario infrascripto viso & lecto. Ratificans dictus Octavianus except. non habite non recepte non sibi numerate & solute dicte quantitatis florenorum de dicto pretio Castri Colompnati et secundum dicta pacta divisionum bonorum ipsorum et omni legum et doctorum auxilio et de dicta quantitate decemseptem centonariorum florenorum auri tota et integra fecit dictus Octavianus Dño Johanni

hanni presenti et recipienti in finem quietationem, remissionem, et pactum de ulterius non petendo et de predictis et quolibet predictorum promisit dictus Octavianus principaliter per se et suos heredes dictis Guadagno et Pinzolino Syndicis supradictis sindicario nomine et vice dicti Communis et hominum dicte Terre stip. et recipient. nullam litem seu questionem movere, nec moventi consentire sed predicta omnia actendere, et observare et in nullo contrafacere per se vel alium ratione aliqua vel occasione, et omnia dampna expensas ac interesse que et quas dictum Commune, et homines dicte Terre facerent vel substinerent in judicio et extra occasione predicta, dictis Syndicis syndicario nomine et vice quo supra stipulan. dictus Octavianus integre reficere, et resarcire promisit sub dicta pena decemmillium florenorum auri solempn. stipulat. promiss. et obligat. suorum bonorum.

Insuper dictus Octavianus tactis scripturis corporaliter juravit ad Sancta Dei Evangelia predicta omnia actendere et observare et in nullo contrafacere per se vel alios ratione aliqua vel occasione sub dicta pena & obligatione suorum bonorum, qua pena soluta vel non omnia & singula suprascripta rata nichilominus sint & firma.

Et ego Johannes Magistri Bensivenuti de Monticulo Imperiali auctoritate Notarius & nunc Notarius Reformationum & Camere dicti Comunis hiis omnibus interfui & rogatus una cum infrascrip. Not. scripere & subscribere, scripsi & publicavi &c.

Et ego Gaudutius Angeli de Sanctogenesio publicus imperiali auctoritate Notarius predictis omnibus & singulis, ut supra legitur, interfui, & rogatus una cum supradicto Magistro Johanne Magistri Bensivenuti Not. Reformationum & Camere Communis Sangenesii & etiam una cum Magistro Jacobo Accurimbone & Magistro Guilielmutio Plantarose Notariis infrascriptis, qui se subscribere debent, subscribere me subscripsi, meumque signum apposui consuetum & publicavi.

Et ego Guilielmutius Plantarose de Sancto Genesio Notarius publicus hiis omnibus, ut supra leguntur, interfui, & rogatus scribere & subscribere una cum Magistro Johanne Bensivenuti de Monticulo Notario Reformationum & Camere Comunis Sancti Genesii & Magistro Gaydutio Angeli Notario superscripto & Magistro Jacobo Acurimbone infrascripto qui se subscribere debet me subscripsi & meumque signum apposui consuetum.

Et

Et ego Jacobus Açurumbone Raynaldi de Sancto Genesio imperiali auctoritate Notarius predictis omnibus presens interfui rogatus una cum supra dictis Magistris Johanne Magistri Bensivenuti de Monticulo, Notar. Camere Communis Sancti Genesii Gaydutio Angeli, & Guilielmo Plantarose Notariis me subscripsi & meumque signum consuetum apposui.

NUM. XLII. ANNO 1330.

Giovanni di Brunforte viene assoluto dalle pene incorse per aver comunicato con Vitale Vescovo Fermano.

IN Christi Nomine Amen. Sub anno a Nativitate ejusdem millesimo trecentesimo tricesimo. Indictione XIII. tempore Sanctissimi Patris & Domini Domini Johannis PP. XII. die vigesima quarta mensis Septembris. Constitutus coram Reverendo Viro Domino Fulcone de Popia Thesaurario Ecclesie Andgaven. Marchie Anconitane generali Rectore, & ad infrascripta Commissario per Sedem Apostolicam specialiter deputato Dompnus Johannes Magistri Johannis de Sernano procurator ad infrascripta Domini Joannis de Brunforte, Canonici Firmani, de cujus procuratoria constat publico documento scripto manu Johannis quondam Cagnitti Notari procuratorio nomine ipsius, & pro ipso dixit, & flexis genibus humiliter exposuit & etiam supplicavit, quod dudum dictus Dominus Johannes sensum datus in reprobum in terra Firmi Ecclesie Romane rebelli moram contraxit, & cum heretico, & dampnato Vitali qui se gerebat pro Episcopo Firmano participavit, stando, loquendo, ambulando, bibendo, & comedendo cum ipso, ac sibi reverentiam fatiendo, & imiscendo se divinis cum eo violando interdictum ecclesiasticum in dicta Terra positum per Dominum nostrum Papam. Participavit etiam cum aliis rebellibus Firmanis, & aliis de Provintia, & extra infidelibus, & dampnatis, excomunicatis, & hereticis, ac fautoribus hereticorum, & rebellium Sancte Matris Ecclesie, & eis dedit verbis auxilium, consilium, & favorem. Nullum tamen personale, vel pecuniarium dedit subsidium vel auxilium in exercitibus factis contra Romanam Ecclesiam, & ejus fideles, & tandem

dem penitentia ductus dictum Antiepiscopum aborruit, & ipsum, & actus suos evitavit, & procuravit ipsum Antiepiscopum de dicta Civitate expelli, & nixus fuit ipse Dominus Johannes, & procuravit juxta suum posse quod dictum Ecclesiasticum interdictum servaretur in Firmo, & ejus districtu. Verum cum ex causis prescriptis commissis per eum ipsum Dominum Johannem excomunicationis sententiam, & alias penas spirituales per processus Apostolicos Offitialium Romane Ecclesie, & inquisitorum heretice pravitatis, & a jure, ac constitutiones quascunque contra talia committentes inflictas non est dubium incurrisse, & ipse Dominus Johannes erroris, ac rebellionis relicta caligine volens ad veram fidelitatem, obedientiam, gratiam, & mandata Domini Nostri Summi Pontificis, & Sancte Romane Ecclesie & ipsius Rectoris redire humiliter & devote ac firmiter persistere in eisdem omni fictione, & fraude remotis, & nunquam ab hujusmodi deviare, supplicavit cum magna reverentia procurator prefatus nomine quo supra dicto Domino Rectore, & Commissario quatenus dignaretur ipsum Dominum Johannem & ipsum procuratorem ejus nomine ad fidelitatem, obedientiam, gratiam & mandata predicta benigne recipere, eumque ab omnibus & singulis excommunicationibus, sententiis, processibus, bannis et penis spiritualibus, quos & quas incurrit occasionibus antedictis, ipsumque ad famam, statum, dignitatem, honores Ecclesiasticos & mundanos restituere, ac abilitare si ad illos esset per processus Apostolicos predictos redditus inhabilis vel indignus, ac dispensare cum eo misericorditer super irregularitate contracta, et siquam incurrit occasionibus supradictis, & abolere cujusvis infamie maculam sive notam ex predictis subortam, cum paratus sit semper velle stare in fidelitate, obedientia, et mandato Sancte Romane Ecclesie, et Domini nostri predicti, et suorum Offitialium, et rebellibus quibuscunque vel dampnatis de heresi nunquam adherere, nec cum eisdem conversationem illicitam, commertium, vel participationem habere de cetero, nec eis prestare publice vel occulte auxilium consilium vel favorem, et stare ordinationi, mandatis, arbitrio, dispositioni, et preceptis dicti Domini Commissarii alte, & basse & omnes penas spirituales & temporales humiliter supportare, prout sibi injunctum fuit per eundem. Petit tamen de benignitate et gratia quod Firmi possit commorari, cum non habeat alibi habitationem, cum paratus sit interdictum servare, & non participare in prohibitis

bitis cum excommunicatis rebellibus. Qui Dominus Commissarius juxta formam sue commissionis cupiens errantes resilire a devio, & eis volens manum benigne porrigere sublevantem, de consilio venerabilis viri Domini Arnaldi Guillielmi in dicta Marchia Thesaurarii, & aliorum fidelium ibi astantium prenominatum Dominum Johannem & dictum Procuratorem pro eo recepit ad fidelitatem & obedientiam, ac mandata & misericordiam Domini nostri, & Sancte Romane Ecclesie, & ipsius Domini Commissarii benigne ac etiam generose recepto prius sacramento corporaliter ab eodem ad Sancta Dei Evangelia tactis sacris scripturis de stando, & parendo perpetuo alte & basse mandatis dicti Domini nostri Summi Pontificis, Sancte Romane Ecclesie, & suorum Offitialium, & quod de cetero damnatis de heresi, & rebellibus quibuscunque non favebit sub pena presciti juramenti. Post que prefatus Dominus Rector & Commissarius eidem Domino Johanni, & dicto suo procuratori pro eo mandavit, ordinavit, & dixit, quod pro predictis excessibus & delictis forefattis, irregularitate sic contracta & aliis commissis & perpetratis per eum dictus Dominus Johannes teneatur et debeat publice ubicunque Firmo de hujusmodi vel contrarium diceretur, quod dictus Antiepiscopus relaxare non potuit interdictum ibi positum per Dominum nostrum Summum Pontificem, cum non intraverit per hostium sed aliunde tamquam fur & latro, & quod erat & est hereticus, & qui credit in eo, nec operibus ejus, vel alicujus satellitis vel ministri, dampnati Antipape Petri de Corbaria. Mandavit quoque sibi, quod limina beatorum Petri & Pauli visitare debeat personaliter hinc ad annum, vel in duplo expensas, quas in itinere ipso pro se & familia faceret, solvat . . . . Thesaurario supradicto, det quoque cibum et potum omnibus diebus veneris future quadragesime & etiam in septem festivitatibus annalibus tredecim pauperibus Jesu Christi. Jejunet quoque sextas ferias per tres annos, vel si particulari impedimento detentus jejunare non posset, duobus pauperibus illa die qua jejunium facere non poterit, victualia subministret. Debeat quoque ab ingressu Ecclesie dum celebrabuntur divina tribus mensibus abstinere. Quibus omnibus sic peractis & imposita sibi ut promittitur, penitentia salutari, dictus Dominus . . . . Rector, & Commissarius prefatum Dominum Johannem, & dictum suum Procuratorem pro eo presentem, & genibus flexis petentem & recipientem ab omnibus & singulis excommunicationum sententiis

&

& interdicti & aliis penis spiritualibus, bannis, & condempnationibus spiritualibus dicti Domini nostri, aut . . . . Rectoris Marchie aut Offitialium ipsius, seu inquisitorum heretice pravitatis, aut jure Communi seu constitutione quacunque contra eum per quascunque partes latis & datis, quos & quas occasione dictorum ecessuum incurrerit, absolverit, & liberaverit, eumque ad famam, statum dignitates & honores Ecclesiasticos, & mundanos si ad illos per processus dicti Dñi nostri redditus fuisset inhabilis, & indignus, restituerit & aboleverit cujusvis infamie maculam sive notam quamcunque ex predictis subortam, & cum eo super irregularitate contracta misericorditer dispensavit, eumque Sacramentis Ecclesie & divinis offitiis restituit in nomine Dñi . . . . quam absolutionem processit dictus Dñus Rector & Commissarius exceptis & exceptuatis ante omnia in principio presentis contractus & in fine ac post sententias siquas dictus Dñus Johannes incurrit ex processibus, & sententiis latis contra dampnatum Bavarum & ejus sequaces, & contra heresiarcam Antipapam Petrum de Corvaria, si forsan eisdem processibus & sententiis vel ipsorum occasione prefatus Dñus Johannes ligatus existat, aut etiam irretitus. Quorum absolutionem Dñus noster predictus sibi specialiter reservavit. Adiecto specialiter & expresse . . . . per dictum Dñum Commissarium quod si dictus Dñus Johannes aliquo tempore rebellaret, vel in ipsa rebellione pertinaciter contra Sanctam Romanam Ecclesiam, & prefatum Dñum nostrum Summum Pontificem, aut Rectorem dicte Provintie, seu Offitiales ipsorum persisteret, vel dampnatis de heresi aut rebellibus adherebit in aliquo, vel prestabit auxilium consilium, vel favorem publice vel occulte per se vel alium vel contra premissa, vel aliquo predictorum venerit seu fecerit quoquo modo eo ipso easdem penas & sententias relabatur.

Actum Murri in Palatio Communis in sala superiori presentibus testibus nobilibus viris Dño Gentile de Camerino, dompno Pagnono de Cingulo, dompno Karolo de Monteapone de Massa militibus, Dño Leopardo de Fulgineo Archipresbitero Beneventano, Dño Burgognino de Placentia Judice dicti Dñi Amelii Rectoris, Lamorotto Putii de Moliano, Johannino quondam Guillelmo de Offida Notar. Camere dicti Dñi Amelii Rectoris & pluribus aliis testibus ad predicta.

Et ego Albertus quondam Guillelmi de Placentia publicus imperiali aucto-

auctoritate Notarius & nunc Camere dicti Dñi Amelii Rectoris & Comissarii predictis omnibus rogatus & requisitus interfui, ideo ea de suo mandato scripsi & publicavi, ac signum meum adposui in testimonium veritatis.

NUM. XLIII. ANNO 1337.

Istrumento di compra fatta per mezzo del Signor Perosino del Signor Rinaldo da Brunforte della quarta parte della Casa posta nella Terra di Sanginesio.

IN Nomine Domini Amen. Anno Domini millesimo trecentesimo trigesimo septimo, Indictione quinta tempore D. Benedicti PP. XII: die decima nona Mensi Maii. Actum in Terra Sanctigenesii in Domo infrascripta, presentibus sapiente Viro *D. Guido de Burgo S. Sepulchri* Judice, & Vicario dicte Terre Sanctigenesii & discretis Viris *Gentelutio Paulutii*, *Vannutio Munaldi Aldrude*, *Gentile Nicolutii*, *Salimbene Alberti*, & *Deotesalve Frederici de Sanctogenesio*, Testibus de hiis vocatis, & rogatis, & providis Viris *Guillielmutio Plantarose*, *Magistro Francisco Raynaldutii*, & *Armannutio Johannis Bontii* de S. Ginesio Notariis Rogatis una mecum *Bonanno* Notario infrascripto scribere insolidum, & se subscripserunt. Nobilis Vir *Perosinus quondam D. Raynaldi de Brunforte* non vi, non metu, nec dolo ductus, se sua plana, libera, & spontanea voluntate per se, & suos heredes, & bonorum imposterum successores jure proprio, & in perpetuum dedit, vendidit, tradidit, & concessit *Francisco Beneintendi*, *Petro Magistri Guiberti*, *Natumbene Auguctionis*, *Jacobutio Thomaxii*, & *Tomaxio de S. Genesio* Viris providis, & discretis, *Dominis quinque Defensoribus Populi dicte Terre S. Genesii* accipientibus, & ementibus nomine, & vice Communis dicte Terre S. Genesii quartam partem pro indiviso unius Domus posite in dicta Terra S.Genesii juxta plateam publicam dicti Communis juxta viam pubblicam ipsius Communis, juxta heredes Egidii Servidei juxta heredes Alberti Salimbene, & alios fines si quos habet veriores, & omne jus, omnemq. actionem realem, & personalem, utilem, & directam pretoriam, sive mixstam, quod, & quam haberet, & habere possit in dicta

eta quarta parte, & etiam in tota domo predicta, quoquo titulo jure, vel causa; quam quartam partem dicte Domus pro indiviso, ut dictum est, habebat cum Comuni predicto, ad habendum, tenendum, & possidendum, & quidquid dicto Communi placuerit perpetuo faciendum; Cura omnibus, & singulis que infra predictos continentur confines, vel alios si qui forent, cum accessibus, ingressibus, & egressibus suis usque in vias publicas, & cum omnibus, & singulis que dicta res habet supra, vel infra, seu intra se integrum; Omnique jure, & actione, usu, seu requisitione sibi ex ipsa re, vel pro ipsa re vendita, aut ipsi rei modo aliquo pertinente, sive spectante pro pretio, & nomine pretii sexaginta septem librarum denariis usualis monete nunc currentis in dicta Terra, quod pretium totum, & universum, predictus venditor coram nobis Notariis, & Testibus supradictis se recognovit, & fuit confexus, & contentus habuisse, & recipisse, ac sibi integre datum, solutum, & numeratum esset a dictis emptoribus dantibus, & solventibus, nomine Communis prefati, exceptioni non habiti, non recepti, & sibi non dati, non soluti, & non numerati dicti pretii, & omni alii, legum, & juris auxilio, & exceptioni omnino renuntians. Renuncians etiam auxilio competenti, deceptis, & circumventis ultra dimidiam justi pretii, de quo pretio, & ipsius pretii quantitate dictus venditor per se, & suos heredes fecit eisdem emptoribus nomine dicti Communis stipulantibus, finem, remissionem, quietationem, & pactum de ulterius aliquid non petendo, nec agendo in perpetuum liberans, & absolvens ipsos nomine, quo supra, & ipsum Commune, per accepti lationem, & aquilianam stipulationem legitime interpositas, & conceptas, & omni jure, & modo, quibus melius potest; Donans eisdem nomine quo supra recipere ex certa scientia pure simpliciter, & irrevocabititer inter vivos tanquam amicis benemeritis illud totum, quod res predicta nunc plus valet pretio supradicto, seu valere poterit in futurum. Quam rem idem venditor se nomine dicti Communis constituit possidere, donec ipsius rei possessionem accepit corporalem, quam intrandi, & recipiendi sua auctoritate, & retinendi deinceps eisdem emptoribus nomine, quo supra stipulantibus licentiam, & liberam potestatem, & facultatem omnimodum contulit, atque dedit. Promictens dictus venditor per se, & suos heredes predictis emptoribus nomine quo supra stipulant. quod de dicta re vendita, nec de ipsius Juribus & pertinentiis, in

in totum, nec in partem, nemini datum est jus aliquod, nec de cetero dabitur, quod si factum esset, vel deinceps fieret, promixit ipsos emptores nomine, quo supra, & ipsum Comune indepnes, & indepne perpetuo conservare; Litem aliquam, vel controversiam dictis emptoribus, nomine, quo supra, aut dicto Comuni de dicta re, vel ipsius parte, sive de juribus, & pertinentiis suis ullo tempore, non inferre, nec inferenti consentire, sed ipsam rem venditam eisdem emptoribus nomine, quo supra, & ipsi Communi tam in Potestate, quam in possessione legitime defendere, auctorizare, & disbrigare in judicio & extra; & in se primum, secundum, & tertium judicium subscipere, statim lite mota, & susceptum ptopriis laboribus, & expénsibus sine debito terminare, quod si non fecerit, promixit eisdem emptoribus, nomine, quo super recipient., dare, & solvere cum effectu duplum dicti pretii nomine pene, & ea soluta, vel non predicta omnia, & singula nihilominus servare, & adimplere promixit; & nihilominus si preterea, aut pro ipsa re defendenda dictum Commune dapnum aliquod, vel expensas substineret, vel incurreret in judicio sive extra ipsum dapnum, & expensas in integrum reficere sibi, & restaurare promixit sive dicta res fuerit evicta sive, sive non, remissa ex nunc dicto Communi appellandi necessitate, si super evictione pronunciari contigeret contra ipsum, quod sic actum inter dictum venditorem, & emptores predictos nomine, quo supra extitit, & conventum. Quam venditionem, & omnia, & singula, supra, & infrascripta, in capitulo quolibet contenta, prefatus Perusinus venditor per se, & suos heredes promixit, & convenit predictis Francisco, Petro, Jacobutio, Natumbene, & Thomaxio nomine, quo supra recipientibus, & stipulantibus perpetuo firma, grata et rata habere, tenere, observare, & adimplere, & in nullo contrafacere, vel venire per se, vel aliam personam, aliqua ratione, causa vel ingenio de jure vel de facto sub pena dupli dicti pretii stipulata in singulis capitulis hujus contractus insolidum, & premissa, que totiens commictatur, & exigi possit cum effectu in singulis capitulis hujus contractus insolidum, quotiens in aliquo contrafactum fuerit, vel contraventum, qua etiam soluta, vel non rata maneant omnia, & singula supra, & infrascripta. Item reficere, & restituere dicto Communi omnia, & singula dapna, sumptus, & expensas litis, & extra, pro quibus omnibus firmiter observandis obligavit dictis emptoribus, nomine quo supra stipulans omnia facta bona presentia, & futura Et

Et ego Bonannus Sanctutii de S. Anatolia Imperiali auctoritate Judex Ordinarius, atq; Notarius Publicus, & nunc Notarius reformationum, & Camere Comunis prefati predictis omnibus, & singulis interfui, una cum supradictis Notariis rogatus scribere insolidum, & subscribere scripsi, & publicavi. Lo✠co Signi Notarii predicti.

NUM. XLIV. ANNO 1422.

Laudo di Berardo, e Pier-Gentile Varani fralle Communità di Sanginesio, e di Sarnano.

IN Dei Nomine Amen: Hec est Copia Publica 1. Septembris 1422. In Dei Nomine Amen. Nos *Berardus*, & *Pergentiles* nati Magnifici, & Excelsi *D. Rodulphi D. Gentilis* de Camerino arbitri, & arbitratores juris, & facti amicabiles compositores, decisores, definitores, syndicatores, synaytatores, terminatores, & amici Commune, positi, & electi, assumpti, nominati, & deputati a Ser Bartholino Ser Basilii de Terra Sanctogenesii Provincie Marchie Anconitane Syndico, & syndicatorio nomine Communis, & hominum dicte Terre Sanctigenesii, prout de dicto ejus syndicatu plene patet manu Ter Francisci Venantii de Caldarola Civis Camerinensis publici Notarii, & Syndici & Notarij Reformationum Communis & hominum Terre Sancti Genesii inde rogati ex una parte agente, & defendente. Et Ser Thaddeo D. Thome de Terra Sarnani ejusdem Provincie Anconitane Marchie Syndico, & Syndicatorio nomine Communis, & hominum dicte Terre Sarnani prout de dicto ejus syndicatu plene patet manu Ser finaguerre Rigutii de Sarnano publici Notarii, & Cancellarii dicti Communis Sarnani inde rogati, ex parte altera agente, & defenden. &c. super litibus questionibus controversiis *stretiis*, & differentiis inter dictas Communitates & Syndicos earumdem Communitatum Sanctigenesii, & Sarnani dudum versis, & vertentibus, & que verti poterant nomine, & occasione confinium dictarum Terrarum, nec non nomine, & occaxione sylve, & terreni Afoci, de quibus litibus, questionibus, & controversiis plenius & latius patet in libellis, & aliis actis, & actitatis in, & super dictis causis productis, & factis coram nobili, & egregio Legum Doctore

re *D. Petro de Amandula* nostro Generali Vicario, & in hac parte nostri Berardi predicti Judice delegato, de quibus libellis, & aliis actis, & actitatis latius patet manu Dominici infrascripti Notari dictarum causarum. Unde viso compromisso in nos facto de quo plene patet manu Dominici Notarii suprascripti, & infrascripti. Et visis instantiis Sindicationum & procurationum dictorum Sydicorum Communitatum predictarum. Et visa commissione per nos Berardum predictum fact. prefato D. Petro nostro Vicario antedicto de cognitione causarum predictarum. Cujus quidem commissionis tenor talis est. Videlicet

Berardus Rodulfi de Camerino pro Sancta Romana Ecclesia infrasciptis Terris Vicarius, & aliis &c. Expedit Nos ex Justitie complemento quietem & pacem Terrarum, & subditorum sub nostra Gubernatione vigentium procurare, ipsarumque scandalis, & Jurgiis passatenus opportunis remediis obviare, & cotidianis vigiliis insudare ne nobis impingi valeat per quos possumus nostra Jurisdictione composita, ad rissas, & arma pervenire synamus, & cum idcirco juditiorum vigor sit in medio constitutus, ne quisquam sibi valeat permittere ultionem, & cum melius sit ante tempus occurrere, quam post vulnera remedium querere. Qua dere salubriter providere volentes circa questiones, lites, causas, seu controversias exortas, & que in futurum exoriri possent inter Communitatem Terre S. Genesii ex parte una, & Communitatem Sarnani ex parte altera, & maxime occaxione confinium, & districtum utriusque Communitatis, nec non & Sylve, & Terreni Afoci cum dependentibus, & emergentibus ab eisdem. Et generaliter . . . . . causam sive litem, que quocumque & qualitercumque agitaretur, seu agitari posset inter partes prescriptas secundum petitiones hinc inde dandas coram Commissario infrascripto excepto quod in dicta commissione non intelligatur commissa ad presens questio submissionis, quam una Communitas contra alteram petere vellet, ut jura utriusque partium predictarum in suo robore perdurent in ea talia qualia erant ante hanc nostram commissionem, ipsasque lites questiones, causas, seu controversias cognoscendas, scrutinandas, & ventilandas summarie simpliciter, & de plano sine strepitu, & figura juditii, & absq. forma pyaiti, seu litigii usque ad sententiam exclusive, & nobis referend. tenore presentium D. Petro de Amandula Vicario nostro committimus. In quorum fidem presentes fieri jussimus manu nostri Cancellarii nostrique

que Sigilli impressione muniri . Datum Camerini X. Januarii XIIII. Indictione 1421. Berardo Rodulfo de mandato &c. & omni &c. Et visa pronunptiatione facta per d. D. Petrum Vicarium, & Commissarium predictum de competentia sue persone super dicta commissione sibi per Nos facta . Et viso dicto libello coram prefato D. Petro Vicario & Commissario predicto producto super Causa Confinium per Syndicum dicti Communis S. Genesis contra Syndicum , & Commune dicte Terre Sarnani , cujus tenor talis est videlicet = Coram vobis Nobili, & famosissimo Legum Doctore D. Petro de Amandula honorando Vicario Generali Magnifici & Potentis Dñi Rodulfi de Camerino, & in hac parte Episcopali Commissario ad audiend. & referend. deputat. per Magnificum potentem Dominum Berardum generosum natum prefati Magnifici Domini Rodulfi Commissarium arbitrum communiter electum a Communitatibus, & partibus infrascriptis .

Exponit dicit agit , & narrat D. *Anthonius Blaxis* olim *de Camerino* Civis Camerinen. Syndicus, & Procurator subst. a Sr. *Paulo Angelilli de Terra S. Genesii* Provintie Marchie Anconitane Syndicatorio , & Procuratorio nomine Communis, Universitatis & hominum dicte Terre S. Genesii contra, & adversus Commune & homines Terre Sarnani dicte Provintie, & omnem aliam Personam pro eis coram vobis legitime intervenien. dicens quo supra nomine, quod dudum currentibus annis Nativitatis D.N. Jesu Xpti 1264: Inter Syndicum, & Commune, & Universitatem dicte Terre S. Genesii ex una parte, & Syndicum Commune, & Universitatem dicte Terre Sernani fuit facta declaratio, & assignatio confinium Territorii dicte Terre S.Genesis versus dictam Terram Sernani, & e contra prout de predictis patet publico Instrumento manu quondam Magistri Caccie Notarii Publici inde rogati . Que quidem confinia, & Synaytas Syndicus dicte Terre Sernani Syndicatorio nomine Communitatis Sernani tunc promisit, & convenit Syndico Terre S. Genesii ibidem presenti stipulanti , & recipienti nomine & vice dicti Communis & Universitatis dicte Terre S. Genesii perpetuo tenere , & observare pro terminis , & Synayta Territoriorum dictarum Communitatum , & quod dicta confinia , et Synayte dictorum Territoriorum dictarum Terrarum fuissent tunc confinata districte, et distincte per infrascriptos Terminos videlicet, quia Synayta Territorii dicte Terre S. Genesii versus dictam Terram Sernani inci-

inciperet, et firmaretur in infrascriptis locis, et vocabulis videlicet in Rivo versus fontem Maji, et tendunt dicti Termini Synayte, et confinia ante collem Jallonis et exeunt ad vineam quondam Dñi Raynaldi de Brunforte que tunc nominabatur Vinea de Trebiano per pedem ipsius qm̃ Vinee et exeunt ad pescheram . . . . . et vadunt ad rivum Periti prout de dictis confinibus patet in dicto Instrumento. Dicit etiam quod dictum Commune, Universitas, et Homines dicte Terre Sancti Genesii a tempore dicte facte declarationis, et Synayte citra, et per ipsum tempus, et usque nunc tenuit, et possedit, tenuerit, et possederit pro eorum Territorio, et ad presens tenent et possident pro Territorio dicte Terre S. Genesii bona fide, et justo titulo, que precedentibus quicquid Territorii situm est, et includitur infra suprascriptas Synaytas, et confines versus dictam Terram S. Genesii pacifice, et quiete usque ad tempus infrascriptum tamquam veri Dñi, et possessores dicti Territorii justis titulis, et causis, ac bona fide continuat. Dicit etiam quod aliqui ex dictis terminis pro confinibus supradictis ex dicto instrumento nominatis pp. vetustatem, et antiquitatem dicti celebrati Instrumenti mutaverunt nomina, intantum quod de facili ad pñs propter vetustatem, et antiquitatem predictam, et mortem hominum dicte etatis nominum propriorum, seu appellativorum dictor. terminor. notitia de perit., et verisimiliter posset excursu temporis in futurum penitus deperire unde posset causa non parvi scandali exoriri inter homines dictarum Communitatum, et Terrarum „ Quare petit per prefatum magnificum, et potentem Dominum Berardum Compromissarium predictum dictarum Communitatum, cui per vos juxta tenorem commissionis vobis facte fieri debet relatio gestorum actitatorum, et probatorum perdictas partes hinc inde coram vobis, ejusq. laudum sententiam, et arbitramentum declarari dictos Confines, Synaytas dictar. Terrar. fuisse, et esse prout, et sicuti in preteritum actenus consuetum est, et sicuti supra in dicto Instrumento confinium continet. et designat. est. Et quod quicquid Territorii situm est, et concluditur infra dictos confines versus dictam Terram S. Genesii fuisse, et esse Territorium, et de Territorio, et pertinentiis, et jurisdictione, et pertinentiis jurisdictionis Communitatis, et hominum dicte Terre S. Genesii, dictumque Commune, Universitatem, et homines dicte Terre Sernani teneri, et obligatum fore terminos Synaytas, et confines predict. perpetuo osser-

osservare, et ad predicta eos vestra diffinitiva sententia, et arbitramento finaliter condempnare, et condempnatos ad predicta cogi, et compelli juris remediis oportunis, cum refectione damnorum, et expensarum litis &c. factar., & fiendarum &c. Dicit etiam, & proponit, quod per homines Commune, & Personas, ac Syndicum nostri Communis dicte Terre Sernani specialiter deputatum fuit, tunc promissum, et convenctum sollempni stipulatione intervenient. Syndico, & Universitate dicte Terre S. Genesii pro ipso Communi recipienti, & stipulanti in futurum non cogere, seu constringere aliquem Castellanum seu habitatorem dicte Terre S. Genesii ad solvendas aliquas dativas, seu collectas, que tunc in futurum imponerentur per Comune dicte Terre Sernani, seu ad subeunda aliqua servitia realia, seu personalia pro possessionibus, & rebus quas aliqui de Terra Santi Genesii dicerent. habere in dicta Terra seu Territorio dicte Terre Sernani prout de prescriptis pactis, & conventionibus patet publico, & valido instrumento inde confecto. Quare cum predicta vera sint petit per prefatum Magnificum D. Berardum Commissarium predictum ejus laudum, & arbitramentum pronunptiari, & declarari homines, & personas dicte Terre S. Genesii, & habitatores predictos, qui ad pñs habent, & qui in futurum habebunt, & possidebunt eorum possessiones & bona inter districtum, & territorium dicte Terre Sernani in perpetuum non teneri, nec in futurum cogi posse aliquo quesito colore per dictum Commune dicte Terre Sernani ad aliqua onera realia personalia, seu mixta subeunda, facienda, seu persolvenda in dicto Communi Sernani, sed potius ipsos Castellanos, & habitatores dicte Terre S. Genesii in dicta exemptione tueri. Itaque ut in futurum gaudere valeant dictis privilegiis Immunitatibus, & exemptionibus in dicto Instrumento contentis, & ad prescripta observanda petit per prefatum Magnificum Dominum Berardum Commissarium predictum dictum Commune homines & personas dicte Terre Sernani condempnari, & condempnatum cogi & compelli juris remediis oportunis sub pena & ad penam compromissi in ipsum M. D. Berardum facti contentam reservato ei quo supra nomine jure agendi ad penam contra Commune Universitatem, & homines dicte Terre Sernani, quam incurserunt, et ad presens incurrent prout contraventionem q. per Syndicum Cōmunis, & hominum dicte Terre Sernani ad presens sit coram vobis & prefato Magnifico Dño, ac etiam que actenus facta sint, nedum

liceat de facto, & non de jure in non asservantes dictas exemptiones, conventiones & pacta ut supra inita inter Syndicos dictarum Universitatum, & in supradicto Instrumento contenta; Dicit etiam proponit, & petit per prefatum Magnificum Dñum Berardum Commissarium prefatum ad evitationem scandali, quod inter dicta comunia in futurum exoriri posset, suumque laudum, & arbitramentum, seu diffinitivam sententiam declarari confines, & Synaytam Curie, seu Tenimenti Castri Podii S. Constantii alias nominati . . . . . empti per dict. Comune dicte Terre S. Genesii, & per homines, & Comune dicte Terre S. Genesii possessi a tanto tempore citra cui contrarii memoria non extat pro Territorio, & districtu dicte Terre S. Genesii, & quod termini, Synayt. & confinia, que per prefatum compromissarium, et ejus sententiam declarabuntur fuisse de Curia, & pertinentiis dicti Castri Podii S. Costantii sint, & in perpetuum esse intelligantur in futurum de Territorio districtu, & jurisdictione Comunis, & hominum dicte Terre S. Genesii, de quibus confinibus terminis, & Synayta dicti Castri Podii S. Constantii district. dicte Terre S. Genesii plene patet in Instrumento emptionis dicti Castri, seu tenimenti, & jurisdictionum fact. per Syndicum homines & Comune dicte Terre S. Genesi petens predictis, & quolibet predictorum singula singulis referentur sibi quo supra nomine Jus fieri, & Justitiam ministrari omni modo via jure causa, & forma quibus magis, & melius de jure, secundum formam compromissi Instrumenti inter dictam Civitatem in prefatum Magnificum Dominum Berardum fieri potest, & debet non abstringens se quo supra nostre ad non necessaria proband., sed ad ea tantum, que probari poterunt, & eidem sufficiant ad victoriam in dicta causa quo supra nostre reportand., salvo sibi jure, & facultate addendi, concedendi interpretandi, mutandi, & corrigendi in libello predicto usque ad terminum juris offerens se quo supra nostre paratum parere, & obedire mandatis quibuscumque prefati Magnifici D. Berardi Compromissarii predicti, & omnia alia facere, & adimplere ad que dictum Comune de jure tenentur vigore compromissi facti in prefatum Magnificum D. B., & predicta dicit narrat, & petit dicto nomine omni modo via jure forma, & causa quibus magis, & melius potest, & de jure fieri debet.

Viso etiam libello coram prefato D. Petro Vicario & Commissario predicto producto super eadem Cuasa confinium per Syndicum dicti Communis

munis Sarnani contra Syndicum, & Commune dicte Terre S. Genesii cujus quidem libelli tenor talis est videlicet

Coram vobis nobili & egregio Legum Doctore Domino Petro de Amandula honorando Vicario Magnifici Domini nostri Rodulphi Berardi de Camerino, & in hac parte Comissario ejusdem Domini Berardi specialiter a dicto Domino deputat. inter infrascriptas partes,

Exponit, dicit, agit, & narrat Ser Thaddeus Domini Thome de Sarnano Syndicus, & syndicatorio nomine Communis, & hominum dicte Terre Sarnani Provincie Marchie Anconitane contra & adversus Commune, homines Terre Sanctigenesii dct. Provincie, & omneam aliam personam pro eis coram vobis legitime intervenientem *dicens* quo supra nomine, *quod nobiles Viri Raynaldus, Dominus Gualterius, & Dominus Octavianus quondam filii egregii militis alterius Domini Raynaldi de Castro Brunfortis* Provincie Marchie Anconitane *venerunt ad divisionem Castrorum, & bonorum eorum stabilium infrascriptorum. Ac etiam ad synaitas ipsorum Castrorum territorii Communis inter ipsos, & Communiter de ipsis bonis infra notatis. Tres partes ad invicem inter se fecerunt. In prima parte posuerunt Castrum Gualdi cum Girone, vassallis, & hominibus habitantibus in eo, & cum jurisditionibus, & juribus suis omnibus ad eos pertinentibus & spectantibus infra hec latera, incipiendo a passo fluminis Saleni ad molendinum Domini Corradi de Cerreto* per Rigum Pampagnanum ab una parte, & ab alia parte ad Sanctum Laurentium de Sancto Angelo, & ad Sanctam Mariam de Confignio, & ad Castellare de Gifono & recedat recte ad passum de Saleno ad primam synaitam que quidem confinia, & synaitam dicto Castro & dicte partitioni, & jurisdictioni ipsius predicti nobilis in dicta prima parte posuerunt, & fecerunt. Item in secunda vero parte posuerunt Castrum Brunfortis cum Girono Palatio Burgo domibus splatiis, & cum omnibus rebus, & pertinentiis suis infra hec latera incipiendo a strata, que vadit per Montem Ragnoli, prope Hospitale Ragnoli, que dividit inter synaitam Castri Brunfortis, & synaitam Castri Colopnati, & per ipsam stratam Ragnoli recte respiciat ad contratam de loco Soffiani qui dicitur Rivus Periti, qui dividit inter synaitam Brunfortis ad synaitam Colopnati, & vadit per rivum Peritum & venit ad Pyrum ad quod solebant colligere Domini de Brunforte antiquo tempore passagium, & ab

ipso

ipso pyro pergat ad viam seu ad gabbam, que vadit per costam Castellaris collis formosi a . . . . . & per ipsam stratam pergat recte ad gabbam, que est juxta clausura Jacobi Domini Thodisci & Scambii Brune & pergat recte ad fontem spogne que est prope rivum de Vallecellis & vadat ad rigum de . . . . . qui exit de sylva Afochi, & sylva Afochi sit de ista secunda parte & pergat recte ad rigum Afochi, qui est in pede de . . . . . . & tendat recte ad passum fluminis Saleni & per ipsum fluvium Saleni usque ad pedem de Rigo Pampagnoni, & per ipsum rigum Pampagnoni usque ad cerquam Petri Bonelli, & vadit recte ad rigum Cese Castrati, ac etiam in dicta secunda parte posuerunt multa alia bona. In tertia vero parte posuerunt Castrum Leonem cum Girono, Burgo Vassallis, & cum tota curia sua, & cum synaitis antiquis & novis usque ad synaitam Castri S. Laurentii in Campo, & Castri Cornalisii farnesii. Item in dicta tertia parte posuerunt Castum Colupnati cum Girono Burgo jurisdictionibus, & cum montibus, vallis, planis, & collibus, & cum omnibus suis juribus, & pertinentiis eisdem positis infra hec latera. *A primo latere est fluvium Flastre, a secundo latere est Territorium S. Genesii, a tertio latere est Territorium Ville Monasterii insule, a quarto latere est, & sunt confines dati, & confinati in secunda parte scilicet in castro Brunfortis, & juxta rivum de Suffiano, qui dicitur Rivus Peritus, que quidem confinia & latera, & confines superiores nominati, & designati Castro Brunfortis, & aliis Castris superius scriptis predicti Nobiles pro veris Synaytis assignaverunt, designaverunt, & actribuerunt eisdem Castris, & cuique ipsorum, & eorum Jurisdictioni, & dicta confinia, & latera, & confines, & Synaytas esse voluerunt.* Qui Dñus Octavianus premisso signo crucis de voluntate dictor. Dñi Gualterii, & Dñi Raynaldi cepit tertiam, scilicet Castrum Leonem cum castro Colupnati, & pro sua parte fuit contentus de ea, & in aliis duabus partibus renunptiavit, & Dñus Gualterius predictus de voluntate dictor. Dñi Raynaldi, & Dñi Octaviani cepit Castrum Brunfortis cum tota sua additione, & pro sua parte fuit contentus de ea. In aliis duabus partibus renunptiavit, & dictus Dñus Raynaldus de voluntate predictorum Dominorum Gualterii, & Octaviani cepit Castrum Gualdi cum tota sua additione, & pro sua parte fuit contentus, & in aliis renunptiavit. Renunciantes sibi invicem inter se predicti Nobiles, & eorum heredes, & in dictis bonis successores eorum exceptioni

ni non divisorum, & omnibus aliis exceptionibus promixerunt ad invicem per se, & eorum in dictis bonis successores dictas portiones non retractare, ymo inter eos ad invicem & unus alteri per se, & suos heredes, & successores eorum in dictis castris, & bonis dicta castra & bona, & cum omnibus rebus, & bonis supradictis legitime defendere in Curia, & extra cum refectione damnorum, & expensar. & promiserunt per se, & eorum successores predictos ad invicem inter se unus alteri, & alter alteri per se suosque heredes et successores predictos contra predicta non venire per se vel per eorum, et cujusque ipsorum in dictis bonis Castris vel aliqua parte ipsorum bonorum successores, sed potius voluerunt dicte partes, et ad invicem inter se voluerunt, et promixerunt per se, et eorum in dictis bonis Castris et rebus vel aliquo, seu aliqua ipsorum parte ipsorum Castrorum bonorum, et rerum quoscumque successores ipsorum, et cujusque ipsorum perpetuo et omni tempore seipsos, et quemlibet ipsorum, et eorum, et cujusque ipsorum quoscumque successores perpetuo tenere, et obligatos esse ad osservationem supradicte divisionis, et omnium in ipsa contentorum, et supra narratorum in qualibet parte sui sub pena XXV. mill. lib. Ravenn. et Anconitan. inter se ad invicem solempni stipulatione promiserunt Unus alteri ut supra dictum est in quolibet Capitulo commictend. et exigend., et pena soluta vel non rato manente contractu et contenta in eo. Dicit etiam quod dictum Commune et homines Terre S. Genesii fuerunt, et sunt successores suprascripti quondam Dñi Octaviani, et suorum filiorum ex eo descendentium et heredum ipsius Dñi Octaviani, ac heredum et successorum filiorum Dñi Octaviani predicti in supradict. Castro. Colupnati, ejus Territorio Jurisdiction. confinibus, et Synaytis predictis. Dicit etiam quod dum Comune et homines Terre Sernani fuerunt, et sunt successores supradicti Domini Gualterii, et suorum filiorum et heredum in supradictis Castro Brunfortis ejus Territorio Jurisdiction. Confinibus et Synaytis predictis. Dicit etiam quod dicte Comunitates dictarum Terrarum S. Genesii et Sernani, et eorum homines, et quilibet ipsorum tenentur et debent osservare, ut successores supradictorum Nobilium secundum quod supradictum est supradicta divisionem, et confines, et Synaitas supradictas, et omnia contenta in suprascripta divisione prout supra dicitur.

Dicit etiam quod dictum Commune & homines Sernan. semper osservave-

vave-

vaverunt & volunt osservare predictam divisionem & confides, & sinaitas contentas & content. in dicta divisione & omnia, & omnia & singula facere in predictis, & aliis ad que tenent. dicit etiam quod Commune, & homines Terre Sanctigenesii licet indebite nunc denegant osservare predicta, quantum ad confinia, & synaitas predictas. Dicit etiam quod Commune, & homines Terre Sanctigenesii post annos a Nativitate Domini Jesu Christi 1264. & post dies 28. Mensis Novembris inclusive dicti anni pluribus, & diversis vicibus, diversis mensibus, & diebus prestiterit auxilium & favorem nobilibus de Castro Brunfortis in detrimentum, & damnum non modicum Communis, & hominum Terre Sarnani, dicit etiam quod dictum Castrum Brunfortis cum confinibus supradictis jurisdiction- synait., & cum multis aliis bonis vigore dicte divisionis, & ex aliis multis justis, & veris titulis pervenit, & pervenerunt ad manus Communis, & hominum dicte Terre Sarnani mediantibus personis nobilium predictorum & a nobilibus de Brunforte dictum Commune Sarnani predicta habuit justis de causis, & cum auctoritate, & licentia Sancte Romane Ecclesie suorum Rectorum & Legator. ac Vicarior. dicit etiam quod dicti nobiles de Brunforte, & quilibet eorum in solid. per se, & eorum heredes fecerunt se perpetuos Castellanos & habitatores dicte Terre Sarnani, & sic promixerunt esse & submixerunt se & eorum heredes & successores, & bona, & jurisdiction. perpetuo jurisdiction. dicti Communis Sernani, & sic in perpetuum a tanto tempore cujus contrarii memoria non existit dicti, & alii nobiles de Brunforte fuerunt & nunc sunt Castellani de Terre Sernani, dicit etiam quod cum esset aliquali discordia inter Communitates Terrarum Sanctigenesii, & Sernani de predictis synaitis & confinibus magnificus & potens Dominus Rodulphus de Camerino fecit certas declarationes, & inter alia dixit & declaravit per hec verba videlicet. Quia sinaitas vero & confinia districtas, & distincta prout superius distinct. & assignat. fuerunt Castro Brunfortis secum supradictam divisionem Communitati dicte Terre Sernani Conservamus presentibus & acceptantibus hominibus & Nuntiis legitimis Communitatis dicte Terre Sanctigenesii. Dicit etiam quod dictum Commune Universitas, & homines dicte Terre Sernani a V. X. XV. XXV. XXX. XXXV. XL. L. LX. annis proxime elapsis, & per ipsum tempus, & annos usque nunc & a tanto tempore cujus contrarii memoria non existit bona fide, & justis titulis precedentibus sine

ne aliqua legitima interruptione tenuit, & possedit, tenuerunt, & possederunt pro jure dicti Communis Sernani predict. confines & synait. attribut., dat. & assignat. per supradictos Dominos Raynaldum Octavianum, & Gualterium dicto Castro Brunfortis pro Territorio a districtu, & jurisdictione dicte Terre Sernani. Et ad presens dictum Commune Sernani, & homines ipsius Terre tenet, & possident pro Territorio, & districtu & jurisdictione dicte Terre Sernani bona fide justis titulis precedentibus quicquid Territorii situm est, & includit in suprascriptas synaitas & confides assignat. dicto Castro Brunfortis, & dicto Domino Gualterio versus dictam Terram Sernani pacifice & quiete usq. ad tempus infrascriptum tamquam veri Domini & possessores dicti Territori, & confinium, et synaitarum predictarum justis titulis; et causis, et bona fide continuat. *Dicit etiam quod aliqui ex dictis terminis pro confinibus supra nominatis & datis, & assignatis parti Castri Brunfortis propter vetustatem, & antiquitatem dicte divisionis, & assignationis confinium mutaverunt nomina. In tantum quod de facili propter vetustatem, & antiquitatem supradict. ac mortem hominum dicte etatis & nominum propriorum seu appellativorum dictorum terminorum notitia de facili ad presens perit. vel verisimiliter posset ex cursu temporis in futurum penitus deperire maxime in loco illo ubi dicitur: Ad Pirum: ad quod solebant colligere Domini de Brunforte Passagium. Unde posset Causa non parvi scandali exoriri inter homines dictarum Communitatum & Terrarum S. Genesii, & Sernani.* Quare cum predicta vera sint per dictum magnificum, et potentem Dominum Berardum Vicarium supra dictum cui per vos juxta tenorem commissionis vobis facte fieri debet relatio gestorum actitandorum, et probatorum per dictas partes hinc inde coram vobis, ejusque pronunptiationem, et sententiam, et declarationem declarare, pronunptiare, et sententiare dictos confines, et synaitas dictarum Terrarum et Locorum fuisse, et esse, prout, et sicut in supranominata divisione continet. ut supra dictum est, et actum fuit, et designatum est. Et quod quidquid Territorii situm est, & includitur infra dictos confines versus dictam Terram Sernani fuisse Territorium, et de Territorio et pertinentiis et jurisdictione dicti Castri Brunfortis, et dictum fuisse, et ad presens esse pro Territorio, et de destrictu dicte Terre Sernani, et hominum, et personarum ipsius Terre dictumq. Commune, et Universitatem, et homines dicte Terre Sanctigenesii ut successor. supradictor.

Domini Octaviani, & filiorum ejus, & descendentium eorum teneri, & obligatos fore, & esse Communi, & hominibus Terre Sernani successoribus dicti Domini Gualterii, & suorum filiorum, & eorum descendentium in dictis confinibus synaitis, & juribus datis, & assignatis dicto Castro Brunfortis, & dicto Domino Gualterio, terminos, synaitas, & confines predictos ut supra scriptum est perpetuo osservare. Et ad predicta eos per sententiam pronumptiationem & declarationem dicti magnifici Dñi Berardi, & perdictum D. Berardum similiter condemnari, & condemnatos ad predicta cogi, & compelli juris remediis oportunis cum refectione dapnorum, & expensarum litis, & etiam fact. & fiend. Reservato ei quo supra nomine jura agendi ad penam contra Commune universitatem, & homines dicte Terre Sanctigenesii quam incurserunt, & ad presens incurrent propter contraversionem per Syndicum substitutum Communis, & hominum dicte Terre Sanctigenesii ad presens fit coram vobis, & prefato magnifico Domino Berardo, ac etiam, que actenus facta fuit interdum licet de facto & non de jure in non osservando dictam divisionem supra factam & nominatam quantum ad confinia terminos, & synait. predict. petens dicto nomine in predictis & quolibet predictorum singula singulis referendo sibi quo supra nomine jus fieri, & justitiam ministrari omni modo, via jure, & causa, quibus magis, & melius de jure, & secundum formam dicte vestre Commissionis per dictum magnificum Dominum Berardum & per vos fieri potest, & debet non abstringens se quo supra nomine ad omnia supradicta proband. sed solummodo ad incumbentia, & ad que sufficiant ad victoriam in dicta causa salvo sibi dicto nomine jure, & facultate addendi, emendandi, interpretandi, mutandi, & corrigendi in libello predicto usque ad terminum juris offerens se dicto nomine paratum omnia, & singula facere, & adimplere ad que dictum Commune Sernani de jure tenetur.

Et viso libello coram eodem Dño Petro Vicario & Commissario predicto producto super causa Sylve, & Terreni Afoci per supradictum Syndicum Communis dicte Terre Sernani contra dictum Cōmune Terre S. Genesii cujus libelli tenor talis est videlicet,

Coram vobis Nobili Viro, & egregio Legum Doctore Dño *Petro de Amandula* honorando Vicario Magnifici Dñi Berardi Rodulfi de Camerino, & in hac parte ejusdem Magnifici Dñi *Berardi* Commissario.

Propo-

Proponit & agit Ser *Thaddeus Dñi Thome de Sernano* Syndicus, & Syndicatorio nostre Communis, & hominum dicte Terre Sernani contra, & adversus Commune, & homines Terre S. Genesii, & contra quamlibet personam pro eis legitime intervenientem dicens dicto nomine, quod dictum Commune, & homines dicte Terre Sernani tenent, & possident justo, & legitimo titulo, & bona fide Sylvam, & Terrenum Afoci positam juxta rigum de . . . . rigum Afoci rigum de Cubusco, viam & res dicti Communis Sernani, quas dictum Commune Sernani emit a Nobili Viro *Raynaldi Jacobi Cicchi de Brunforte*, & alios fines. Et quod dictum Commune, & homines dicte Terre S. Genesii turbant, & molestant dictum Commune, & homines dicte Terre Sernani in dicta possessione dictorum Sylve, & Terreni non sinendo dictum Commune, & homines dicte Terre Sernani possessores predictos uti possessione predicta pacifice, libere, & quiete contra omne debitum juris, & justitie, quare cum predicta vera sint petit dictus Ser Thaddeus Syndicus predictus syndicatorio nomine quo supra per dictum Magnificum Dominum Berardum cui per vos debet fieri relatio juxta formam vobis fact. commissionis, & ejus sententiam pronunptiari, et sententiari, ut dictum Commune, & dicti homines dicte Terre Sancti Genesii a dicta turbatione, & molestatione desistant, & ut de cetero, & in futurum non turbent, nec molestent dictum Commune, & homines dicte Terre Sernani in dicta possessione, quominus ea utantur pacifice libere, & quiete. Et ad predicta condempnari dictum Commune, & homines dicte Terre S. Genesii dicto Communi, & hominibus dicte Terre Sernani, aut dicto eorum Syndico syndicatorio nomine ipsorum cum interesse, & expensis in dicta causa factis, & faciendis de quibus dicto nomine protestat. Petens predicta fieri omni modo, via, jure, forma, & causa quibus magis, validius, & efficacius de jure fieri potest, & salvo huic libello jure addendi, minuendi, mutandi, emendandi, corrigendi, & interpretandi juxta formam perpetui edicti, petens dicto nomine in predictis circa predicta, & quolibet predictorum sibi nomine quo supra jus, & justitiam ministrari non propterea se dicto nomine abstringens ad omnia & singula suprascripta proband., sed ea & illa tantum que & quod sibi dicto nomine sufficiant ad victoriam in dicta causa reportandam.

Et visis exceptionibus hinc inde per Syndicos predictos dictarum Commu-

nitatum productis contra dictos libellos & visis Instrumentis aliorum Syndicatuum supradictorum Syndicorum dictarum partium coram supradicto Dño Petro Vicario, & Commissario predicto litigantium in causis predictis, & eorundem Syndicorum legitimation. per dictum D. Commissarium fact., visis etiam replicationibus, duplicationibus, & triplicationibus hinc inde per dictos Syndicos in causis predictis productis, visisque terminis datis dictis Syndicis ad probanda incumbentia hinc inde in dictis causis, & visa magna copia positionum hinc inde product. super causis predictis, & responsionibus hinc inde dictis positionibus factis, & visis juramentis dictis & attestationibus Testium hinc inde in, & super dictis causis receptores, & examinatores per dictum D. Petrum Vicarium, & Commissarium antedictum, et visis publication. processus et Testium predictorum, & terminor. dator. dictis partibus ad accipiend. copiam dictorum Testium, et processus, et opponend contra, visisque exceptionibus per Syndicos predictos productis hincinde contra attestationes Testium predictorum, & totum processum, visisque multis variis, & diversis Instrumentis hinc inde super dictis causis coram prefato Dño Petro Vicario, & Commissario predicto productis, de quibus omnibus & singulis supradictis plenam relationem, & informationem recepimus a supradicto Dño Petro Vicario, & Commissario predicto; Visisque & auditis partium predictarum alligationibus coram nobis factis, habitaque per nos plena informatione de juribus partium predictarum; visisque sepe sepius locis dictorum confinium, & Sylve, & Terreni Afoci per nos ad eadem personaliter accedente, et . . . . . cum . . . . . . & hominibus utriusque dictarum Terrarum ad uberiorem, & clariorem informationem ab eis habend. considerato, quod propter lites & discordias ante dictas, scandala non modica, & enormia inconvenientia inter dictas partes insurgere potuissent, & cupientes cum omni qua possumus cura, & diligentia prefatorum scandalis obviare, & dictas Communitates ad pacem, & concordiam reducere prout decet. Et visa monitione per nos ultimo, & peremptorie facta de Syndicis predictarum Communitatum, ad hanc nostram sententiam declarationem laudum arbitrium, & arbitramentum audiendum, et omnibus visis & consideratis que in predictis & quolibet predictorum videnda, & consideranda fuerint, & sunt, habitaque in nosmetipsos matura, & sollempni deliberatione in predictis, & quolibet predictorum.

Chri-

Christi, & Beate Marie semper Virginis ejus Matris nominibus invocatis, a quibus juditia cuncta recta procedunt viam arbitratorum, & amicabilium compositorum assumentes pro bono pacis, & concordie partium predictarum talem inter dictas partes sententiam laudum arbitramentum declarationem, & pronunptiationem damus, & in his scriptis, & in hunc modum proferimus videlicet, quia dicimus sententiamus laudamus arbitramus, & arbitramentamus declaramus definimus, & pronunptiamus quod confines inter dictam Terram S. Genesii, & ejus Territorium sive districtum ex parte una, & dictam Terram Sernani, & ejus Territorium, & districtum ex parte altera sint & esse debeant, & perpetuo inviolabiliter osserventur tales videlicet, Incipiendo a quercu, que dicitur quercus Petri Bonelli, sita prope Territorium Castri Gualdi, & pergat per viam rectam, & amplam, que vadit ante Ecclesiam Sancti Constantii, & descendat ad, & per limites petie Terre dicte Ecclesie Sancti Constantii sitis juxta viam a duobus lateribus Nicolutium . . . . . & heredes Anthonii Vannis Deo teguardi, & alia latera. Ita quod dicta Ecclesia cum Terrenis predictis remaneat in Territorio dicte Terre Sancti Genesii, dummodo hominibus & personis dicte Terre Sernani sit licit. adcessus ad dictam Ecclesiam Sancti Constantii per vias, loca, & semitas consuetas, & pergat recte ad quercum, que vulgariter dicitur Quercus Eerardesca secundum terminos lapideos de nostro mandato immissos prope dictam Quercum, & alia loca predicta, & pergat, & descendat recte per viam, que est juxta dictam Quercum usque ad terminum lapideum de nostro mandato immissum in capite possessionis Claravallis, respiciatque & intret in rivum collis Acquie juxta sylvam Joannis Gentilis de S. Genesio ita quod dicta Sylva remaneat in Territorio, & districtu dicte Terre Sancti Genesii, & per dictum rivum pergat in rivum Salini ad passum ubi dicitur lu Sasso di Salino, & pergat recte sursum per dictum flumen usque ad locum, qui dicitur passus Salini, sive Cerreti, in quo est via, que vadit ad Terram Sernani, & inde adscendat & recte respiciat ad cruciviam vie Corgnolete, & vadat recte per dictam viam usque ad Trivium . . . . . et descendat per Vallonem . . . . . . & deinde respiciat, & adscendat ad limitem in capite campi Angelilli Staxii de Sernano sitis in colle formoso versus Gernanum suptus campum Ecclesie Sancte Marie Nove de Camerino. Et retro se revolvat, & respiciat

recte

recte in capite vinee Catalini Amelii positis in Plagiis dicti Collis juxta vineam Jacobutii Raynaldi de Sernano res Ser Miglioris Broccardi ab alio latere, & alia latera, & vinee dicti Jacobutii Raynaldi sitis in dictis Plagiis dicti Collis juxta dictam vineam dicti Catalini ab uno latere, res Johannis . . . . Catene ab alio latere, & alia latera, dummodo summitas, & residuum dicti collis versus Terram Sancti Genesii remaneat in Territorio dicte Terre Sancti Genesii, prout terminatum est, liceat tamen Communi, & hominibus Terre Sernani apponere in dicto colle custodes unum, vel plures tempore guerrarum, vel alterius necessitatis, & deinde a dictis vineis descendat in viam prope Pyrum, ubi Dñi de Brunforte solebant colligere Pedagium per aliquos passus, & respiciat recte quasi per medium plani inter villam Sancti Cassiani, & villam Vallati, & demum vadat in rivum periti, secundum terminos lapideos in dictis locis de nostro mandato immissos, & immictendos, ita quod villa S. Cassiani remaneat in Territorio, & districtu Terre Sernani, & villa Vallati remaneat in Territorio, & districtu Terre S. Genesii, & totum Territorium, & districtus remanent. intra dictas Synaitas, & confines versus dictam Terram Sancti Genesii, salvo quod infra dicemus, & declarabimus de Sylva, & Terreno Afoci sint, & esse debeant de Territorio jurisdictione, & districtu dicte Terre S. Genesii, & e converso totum Territorium, & districtus remanent. intra dict. Synayt. & confines versus dictam Terram Sernani sint, & esse debeant de Territorio, Jurisdictione, & districtu dicte Terre Sernani, & vie designantes, & existentes pro Confinibus & Synaytis predictis remaneant, & sint Communes Communitatibus, & hominibus Communitatum predictarum dictarum Terrarum Sancti Genesii, & Sernani.

Item dicimus, sententiamus, laudamus, arbitramus, arbitramentamus, diffinimus, & declaramus, quod omnes possessiones site in Territorio dicte Terre Sanctigenesii intra dictos confines, & synaitas dicte Terre Sanctigenesii, que essent appretiate in Catasto dicte Terre Sernani debeat removeri, & Cassari de dicto Catasto, & scribi, & appretiari in appretio, sive Catasto dicte Terre Sanctigenesii cum libra quam habent ad presens & ibidem per possessores ipsarum dative persolvantur, & e converso omnes possessiones site in Territorio dicte Terre Sernani intra dictos confines, & synaitas dicte Terre Sernani que esset appretiate sive allibrate in Catasto,

tasto diete Terre Sanctigenesii debeant removeri, & cassari de dicto Catasto sive appretio, & scribi, & appretiari in appretio sive Catasto dicte Terre Sernani cum libra quam nunc habent, & ibidem possessores ipsarum dativas solvere teneantur, salvo ut prediximus quod infra declarabimus de sylva, & terreno Afoci, & si in dictos districtus, vel aliquem ipsorum esset aliqua possessio inextimata & non appretiata debeat illa talis possessio in Catasto illius Communitatis in cujus districtu posita esset appretiari, & allibrari communi appretio, & libra prout appretiate sunt alie possessiones circumstantes ejusdem bonitatis, & qualitatis.

Item dicimus, sententiamus, laudamus, arbitramus, arbitramentamus, diffinimus, & declaramus, quo omne genus bladi, grani, sive frumenti recolligendum per homines Terre Sanctigenesii in districtu Terre Sernani infra confines & synaitas supradictas, nec non omne genus bladi, grani, sive frumenti recolligendum per homines Terre Sernani in districtu dicte Terre Sancti Genesii infra confines, & synait. predict. possit libere, & impune absque aliquo impedimento sive solution. sed tantumodo facta solution dativar. de possessionibus predictis recolligi & extrahi hinc inde de Territoriis, & districtibus predictis pro eorum recolligentium libito voluntat. non obstante aliquo alio statuto, sive reformatione in contrarium . . . . . . in locis, & Terris predictis, & quod contra predicta non possit fieri aliquod statutum ordinamentum sive reformatio per aliquam dictarum Communitatum. Et si secus fieret sit nullum, et irritum ipso jure.

Item dicimus, sententiamus, arbitramus, arbitramentamus, diffinimus & declaramus, quod Commune, & homines Terre Sanctigenesi in futurum non turbent, nec molestent Commune, & homines dicte Terre Sernani in possessione sylve & terreni Afoci quominus, & dictum Commune & homines Terre Sernani utantur, & fruantur pacifice, & quiete immo a turbatione, & molestatione jam facta desistant. Hoc tamen adjecto quod si & in quantum Commune Terre Sanctigenesii voluerit infra terminum unius anni proxime futuri emere & pretium solvere pro illa parte Afoci, quam Commune Sernani ultimo emit ab Octaviano Anthonii de Brunforte Cive Camerinensi secundum terminos per nos immictendos, quod dictum Commune, & homines dicte Terre Sernani teneant. vendere dicto Communi Terre Sanctigenesii dictam partem prout per nos ter-

mina-

minabitur pro illo pretio & rata pretii pro quo ipsi emerunt ab Octaviano predicto, alias dicto termino elapso dictum Commune Sernani ad dictam venditionem faciendam minime teneat. Ita tamen quod illa pars quam dictum Commune Sanctigenesii a dicto Commune Sernani emerit de sylva, et t erreno predictis sit, et esse debeat de districtu et jurisdictione dicte Terre Sanctigenesii, et eidem Communi liceat dictam partem appretiari sive describi facere in appretio sive Catasto dicti Communis Sanctigenesii. Et e converso si tota vel pars dicte sylve et terreni Afoci remanxerit Communi et hominibus dicte Terre Sernani secundum suprascripta per nos declarata quod illud quod remanxerit tota vel ejus pars dicte silve et terreni Afoci dicto Communi Sernani, dictum Commune Sernani possit, et sibi liceat in ejus appretio sive Catasto ponere et appretiare, et de ejus districtu, et territorio sit, et esse debeat in futurum. Similiter remaneat Commune Terre Sernani, et in ejus jurisdictione et districtu illa pars silve et Terreni Afoci quam dictum Commune Sernani emit a Raynaldo Jacobi de Brunforte, et dictam partem in ejus appretio dicto Communi Sernani liceat appretiare.

Hoc semper adjecto & reservato, quod sive tota sive pars dicte Sylve, & Terreni Afoci remanxerit penes dictum Commune Sernani, dicto Communi Sernani, & ejus hominibus & personis sit, & intelligantur reservatus adcessus aditus via & iter, & recessus ad dictam Sylvam & Terrenum Afoci prout olim Nobiles de Brunforte habere solebant per loca publica, & consueta.

Item dicimus sententiamus laudamus arbitramus arbitramentamus diffinimus, & declaramus quod si contigerit inveniri per offitiales Terre Sancti Genesii, vel accusaretur, & condemnaretur aliquis de Terra Sernani de aliquo damno dato personaliter, vel cum bestiis in aliqua possessione infra dictos confines dicte Terre S. Genesii, vel e Converso per Offitiales Terre Sernani inveniretur aliquis de S. Genesio damnum dare personaliter, vel cum bestiis, vel ad accusationem alterius condemnaretur de damno dato in Territorio dicte Terre Sernani in confines predictos, quod Offitialis predictus, loci damnorum passi non possit, nec debeat exequi penam neque damnum emendantionis realiter neque personaliter contra damnum dantem, sed Offitialis damnum dantis debeat exequi realiter, et personaliter dictam penam, et damni emendationem contra dictum damnum dan-

tem

tem ad petitionem, et requisitionem Offitialis loci, vel principalis damnum passi sub pena vigintiquinque ducatorum auri pro quolibet Offitialium predictorum, et vice qualibet quia contrafactum fuerit, nostre Camere applicand.

Item dicimus sententiamus laudamus arbitramus arbitramentamus diffinimus, et declaramus, quod omnes processus, et condemnationes que apparerent fact. et late in Curiis Terre Sancti Genesii contra Commune, sive speciales personas Terre Sernani; Et e converso omnes processus, et condemnationes, que apparerent late in Curiis Terre Sernani per quoscumque Offitiales dicte Terre contra Commune sive speciales personas dicte Terre S. Genesii quibuscumque de causis debeant infra duos menses proxime futuros a die ratificationis tacite, vel expresse fiend. per partes de presenti sententia, & laudo, & interim super execution. dictarum condemnationum mandamus, & volumus supersederi, cassari, cancellari, & adnullari de quibuscumque libris in quibus apparerent; Et ex nunc per presentem nostram sententiam cassamus, cancellamus, irritamus, & adnullamus, & volumus de cetero esse nullius valoris, efficacie vel momenti.

Item dicimus sententiamus, declaramus arbitramus, quod homines, & persone dicte Terre S. Genesii, & de ejus districtu possint, & valeant libere, & impune ire, morari, & conversari in Terra Sernani, & cum hominibus dicte Terre, & e converso homines & persone de Terra Sarnani, & ejus districtu possint, & valeant libere, & impune ire morari, & conversari ad Terram Sancti Genesii, & cum hominibus dicte Terre omni impedimento cessante non obstante aliqua prohybitione, sive decreto, aut ordinamento in contrarium per aliqnam dictarum Communitatum fact.

Item dicimus sententiamus laudamus, arbitramus, arbitramentamus diffinimus, & declaramus, quod dicte partes, & quelibet ipsarum teneantur, & debeant hanc nostram sententiam laudum, arbitrium, & arbitramentum Synaytationem diffinitionem & declarationem in omnibus & per omnia inviolabiliter osservare per unum annum proxime futurum; Et quod elapso dicto anno liceat dictis partibus, & cuilibet ipsarum infra unum mensem immediate sequentem post dictum annum loco fatalis decem dierum a dicta nostra sententia, laudo, arbitrio, & arbitramento recurrere, &

& reclamare. Et si infra dictum terminum non recurserint vel reclamaverint dictum laudum, sive sententiam, & arbitramentum suum sortiat effectum. Ad quod contra ipsam nihil dici, vel opponi possit de iniquitate sive nullitate.

Et predicta dicimus sententiamus laudamus arbitramus arbitramentamus, diffinimus, terminamus, decidimus et declaramus omni modo, via, jure, causa, et forma, quibus melius possumus, et debemus; Et mandamus dictis partibus, et cuilibet ipsarum quatenus debeant dictam nostram sententiam laudum, et arbitramentum osservare, et adimplere sub pena, et ad penam in dicto compromisso in nos facto contentam.

Lata, data & in his scriptis .... pronumptiata, et promulgata fuit dicta sententia laudum, & arbitramentum per supradictos Magnificos, & Potentes Dños Berardum, et Pergentilem natos prefati Magnifici Dñi Rodulfi de Camerino arbitros, & arbitratores predictos pro Tribunali sedentes in quodam sedio sito in barvacano sive introytu Rocche Colopnati prefati Magnifici Dñi Berardi videlicet inter ambas portas dicte Rocche, que Roccha posita est in Provintia Marchie Anconitane juxta res prefati Magnifici Dñi Berardi, undique, quem locum dicti Dñi arbitri, et arbitratores primo, et ante omnia pro loco Juridico, et Tribun. ad hunc actum eligerunt nominaverunt, et deputaverunt; et script. lect. vulgarizat, et publicat. per me Dominicum Notarium infrascriptum sub anno Dñi millesimo, quadrigentesimo, vigesimo secundo Indictione quintadecima tempore Sanctissimi in Xpto Patris et Dñi Dñi Martini Divina Providentia Pape Quinti die prima mensis Septembris presentibus Ser Berardo Ser Nicolai de Parisianis de Tholentino Notario una mecum rogato supradicto Nobile, et Egregio Legum Doctore D. Petro de Amandula Vicario, et Commissario antedicto, Mariocto Baptiste de Montachiello Cive Camerinensi, Nofrio Ansovini, Ciccho Angelilli, Anthonio Dominici, Simonis de Camerino, Adamo Mri Angeli de Cerreto Pontis habitatore Castri Montis Alti, Massicto Nucciarelli, Ser Nicolao Ser Cicchi de Sanctogenesio, Dño Benedicto Jacobi, et Dño Thoma Dñi Thome de Sernano Testibus ad predicta vocatis habitis, et rogatis et presentibus audientibus, et intelligentibus supradictis Ser Bartholino, et Ser Thaddeo Syndicis supradictis.

Et ego Dominicus Benedicti de Civitate Camerini publicus Imperiali

riali authoritate Notarius predictis omnibus, et singulis interfui, et ea una cum supradicto Ser Berardo Ser Nicolai de Parisianis de Tholentino publico Notario rogatus scribere scripsi, & publicavi signumque meum apposui consuetum.

Loco ✠ Signi Notarii.

NUM. XLV. ANNO 1428.

Astorgio Agnense Vescovo di Ancona, e Delegato Apostolico da Martino V. dichiara ser. ser. che compete alla Comunità di Sanginesio il jus præsentandi al Priorato della Collegiata di San Costanzo.

Astorgius, Dei, & Apostolica Sedis gratia Episcopus Ancone & Humane in Provincia Marchie Anconitane, & nonnullis aliis partibus pro S. R. E. & Sanctissimo Domino Nostro Domino Martino Divina Providentia PP. Quinto Locumtens Generalis, & in hac parte prefati Sanctissimi Domini nostri Commissarius specialiter Deputatus,

Nobilibus & egregiis Viris Communi, & Universitati Terre Sanctigenesii salutem, & sinceram in Domino caritatem. Dudum siquidem pro parte vestra, & Domini Joannis Agnelutii de dicta Terra Presbiteri Camerinensis Diecesis prefati Sanctissimi Domini nostri fuerunt lictere presentate cum Bulla plumbea cum cordula canapis more Romane Curie bullate, non vitiate, non cancellate, non casse, nec in aliqua sui parte suspecte scilicet omni prorsus vizio carentes, quas cum omni debita reverentia subscipimus, sicut debet, & illarum tenor talis est, videlicet

Martinus Episcopus Servus Servorum Dei venerabili Fratri Astorgio Episcopo Anconitano in provincia nostra Marchie Anconitane Thesaurario salutem, & Apostolicam Benedictionem. Apostolice Sedis circumspecta benignitas ad ea libenter intendit, per que beneficiorum Ecclesiasticorum vacatio diutina, ac litigiorum anfractus, presertim inter nostros, & Rom. Eccl. subditos valeant evitari, aliosque gratioso favore prosequitur, quibus ad id propria virtutum merita landabiliter suffragantur. Exhibita siquidem nobis nuper pro parte dilectorum filiorum Universitatis Terre nostre

stre Sanctigenesii, ac Johannis Angelutii de dicta Terra, Camerinensis Diecesis, petitio continebat, quod dudum ipsa Universitas Castrum Podi Sancticostantii, districtus dicte Terre, in quo Parochialis Ecclesia Sancticonstantii existit cum omnibus vassallis, juribus, jurisdictionibus, & pertinentis suis universis a quondam Petro Fallaroni de Fallarono, et Uffreduccio ejus Fratre, Castri Dominis, & Ecclesie predicte veris patronis, & existentib. in pacifica possessione, vel quasi iuris presentandi personam idoneam in rectorem dicte Ecclesie, illius ingruente vacatione, justo emptionis titulo, acquisiverunt dictaque Ecclesia, per obitum quondam Angeli ultimi ipsius Ecclesie Rectoris extra Romanam Curiam defuncti vacante. Predicti Universitas, ad quos jus patronatus hujusmodi ex hujusmodi venditione pervenit eundem Johannem, nec non dilectus Filius *Octavianus Antoni de Brunforte* Laicus dicte Diecesis, asserens etiam se Patronum dicte Ecclesie quondam Benedictum Sermarini de Sernano Monacum ad ipsam Ecclesiam Ven. Fratri nostro Johanni Episcopo Camerinensi infra tempus legitimum presentarunt; tamen quia dictus Episcopus neutrum Johannis, & Monachi predictorum in dicta Ecclesia instituit, Universitas Johannes, & Monacus prefati sentientes exinde indebite se gravari ad discretum filium Petrum de Columna Abbatem Monasterii Rosacen. in Provincia nostra Marchie Anconitane, de qua Terra predicta existit in temporalibus Rectorem Generalem, appellarunt, ac dilectus filius Nicolaus de Carpo, cui prefatus Rector Causam hujusmodi commisit audiendam, in causa ipsa procedens, difinitivam, per quam nulli ex presentantibus ipsis in jure presentandi jus competere, nec non ex presentatis eisdem neutrum in dicta Ecclesia instituendum fore, sententiam promulgavit; a qua pro parte Universitatis, Johannis, & Laici, ac Monachi predictorum fuit ad Sedem Apostolicam appellatum prefatusque Octavianus pro suo interesse super ultima adpellatione hujusmodi ad dilectum filium Franciscum de Pandulpho Canonicum Camerinensem novus in communi forma Litteras impetravit, & postquam idem Franciscus ad aliquos actus, citra tamen conclusionem, processerat, lite hujusmodi coram eo indecisa pendente, ac dicto Monacho vita functo, dilecti filii Abbas, & Conventus Monasterii S. Marie de Publica de Sernano, Ordinis S. Benedicti, dicte Diecesis, asserentes jus electionis persone idonee in Rectorem dicte Ecclesie ad se spectare, dilectum filium Vivam Ludovici Presby-

Presbyterum Calliensis Diocesis in Rectorem dicte Ecclesie elegerunt, ipseque Viva, pretextu electionis hujusmodi sibi de dicta Ecclesia, auctoritate Apostolica, provideri obtinuit. Cum autem, sicut eadem petitio subjungebat, a nonnullis asseratur neutri Johannis, & Vive in dicta Ecclesia, vel eadem, ac Universitatis, & Laici in presentatione, nec non Abbatis, & Conventus prefatorum in electione hujusmodi, vel ad eas jus competere. Nos statum Cause hujusmodi habentes presentibus pro expresso, ac illam ad nos tenore presentium advocantes, nec non Universitatem, ob sincere devotionis affectum, quem ad nos, & Romanam gerunt Ecclesiam, Johannemque prefatos, apud nos de vitae, ac morum honestate, aliisque probitatis, & virtutum meritis multipliciter commendatum, horum intuitu, favoribus gratiosis prosequi volentes, fraternitati tue per Apostolica scripta mandamus, quatenus, vocatis, qui fuerint evocandi, causam ultime appellationis hujusmodi, & negocii principalis, audias, & appellatione remota, debito fine decidas, faciens quod decreveris, per censuram Ecclesiasticam firmiter observari. Testes autem, qui fuerint nominati, si se, gratia, odio, vel timore subtraxerint, censura simili, appellatione cessante, compellas, veritati testimonium perhabere, quodque, si presentantibus in presentandi, ac Abbati, & Conventui prefatis in eligendi juribus hujusmodi non competere jus, & quod jus patronatus hujusmodi, & presentandi Rectorem ad dictam Ecclesiam per publicam famam in partibus illis habitam ad Petrum, & Uffredutium predictos pertinuisse repereris, seu alias per juris presumptiones jus patronatus, & presentandi hujusmodi eisdem Universitati, dummodo de hujusmodi emptione per publicum Instrumentum tibi constet, perpetuo tribuas, & concedas, & si neutri Johannis, & Vive Presbyterorum in dicta Ecclesia, vel ad eam, jus non competere, per eventum litis hujusmodi, tibi constiterit, & per diligentem examinationem ipsum Johannem ad hoc ydoneum esse repereris, super quo tuam conscientiam oneramus, Ecclesiam predictam, cujus fructus, redditus, & proventus sexdecim ducatorum auri, secundum Communem extimationem, valorem annuum, ut ipse Johannes asserit, non excedunt, sive, ut prefertur, sive alias quovis modo, aut ex alterius cujuscumque persona, seu per Constitutionem fel. recor. Johannis PP. XXII. Predecessoris nostri, que incipit *Execrabilis*, vacet, etiam si tanto tempore vacaverit, quod ejus Collatio, juxta Latera-

teranensis Statuta Concilii ad Sedem predictam legitime devoluta, vel Ecclesia ipsa dispositioni Apostolice specialiter reservata existat, & super ea inter aliquos lis pendeat indecisa, dum tempore date presentium non sit in ea alicui specialiter jus quesitum, cum omnibus juribus, & pertinentiis suis prefato Johanni, auctoritate nostra conferas, & assignes, inducens per te, vel alium, seu alios eundem Johannem, & Procuratorem suum ejus nomine in corporalem possessionem Ecclesie, juriumque, & pertinentiarum predictarum, & defendens inductum, amoto exinde quolibet illicito detenctore, ac faciens sibi de ipsius Ecclesie fructibus, redditibus, proventibus, juribus, & obvenctionibus universis integre responderi. Contradictores auctoritate nostra, appellatione postposita, compescendo. Non obstantibus pie memor, Bonifatij PP. VIII., etiam Predecessoris nostri, & aliis Constitutionibus Apostolicis, contrariis quibuscumque. Aut si aliquis super provisionibus sibi faciendis de hujusmodi, vel aliis Beneficiis Ecclesiasticis in illis partibus speciales, vel generales dicte Sedis, vel Legatorum ejus Litteras impetraverint, etiamsi per eas ad inhibitionem, reservationem, & decretum, vel alias quomodolibet sit processum, quibus omnibus dictum Johannem in assecutione ipsius Ecclesie volumus anteferri, sed nullum per hoc eis quo ad assecutionem beneficiorum aliorum prejudicium generari. Seu si - , , . Episcopo Camerinensi pro tempore exirtenti, vel quibusvis aliis communiter, vel divisim a dicta sit Sede indultum, quod ad receptionem, vel provisionem alicujus minime teneantur, & ad id compelli, aut, quod interdici, suspendi, vel excomunicari non possint, quodque de hujusmodi, vel aliis beneficiis Ecclesiasticis ad eorum collationem, provisionem, presentatiorem, seu quamvis aliam dispositionem conjunctim, vel separatim spectantibus nulli valeat provideri per Litteras Apostolicas non facientes plenam, & expressam, ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem, & qualibet alia dicte Sedis Indulgentia, generali, vel speciali cujuscumque tenoris existat, per quam presentibus non expressam, vel totaliter non insertam, effectus earum impediri valeat quomodolibet, vel differri, & de qua, cujusque toto tenore habenda sit in nostris Litteris mentio specialis. Nos enim, si dictus Johannes ad hoc repertus fuerit ydoneus, ut preferunt, ex nunc per inde irritum decernimus, & inane, si secus super hiis a quoquam, quavis auctoritate, scienter, vel ignoranter contigerit attemptari

ri, ac si die date presentium eidem Johanni ad hoc reperto ydoneo de dicta Ecclesia cum interpositione decreti provideri mandavissemus. Datum Rome apud Sanctos Apostolos nonis Junii Pontificatus nostri anno nono = Registrata gratis = B. de Monte Sancto.

Post quarum presentationem, & receptionem nostra parte, ut ad illarum exequutionem inceptum negotium dicte vestre Universitatis maxime tangebant, procederemus, sepe fuimus cum instantia requisiti nos, non etsi erga vos ad omnia, que vestrum concernunt honorem, & utilitatem vestra nos multiplicent virtutum merita promptos, ac favorabiles reddant zelus tamen ipse justitie, qua vos in presentiarum functos comperimus esse, longius avidiores faciunt. Cupientes igitur mandatis Apostolicis obsequi, ut tenemur, pensatis quidem omnibus equo libramine, que in prefatis litteris nobis injuncta prospeximus, & solerti, matura que diligentia per stricte judiciali examine perquisitis, que ad indagationem, & claritatem justitie, & veritatis hujusmodi nobis commissa opportuna fuerint, tandem, secundum ea, que pluribus mediis vidimus, stricto jure compellimur votis dictum juspatronatus omnino concedere. Id circo vobis, Universitatique vestre dictum juspatronatus in dicta Ecclesia Sancti Constantii, & ad eam presentandi Rectorem, seu Priorem, & quotiescumque eam vacare contigerit cum omnibus juribus, auctoritate, & jurisdictione, que aliis veris patronis Ecclesiarum legitime competere solent, apostolica auctoritate, qua fungimur in hac parte, presentium tenore in perpetuum tribuimus, atque concedimus, judiciis, seu processibus, sententiis, quomodocumque, & qualitercumque super hujusmodi factis, & prolatis per antea, aut aliis in contrarium quibuscumque nequaquam obstantibus. In quorum omnium singulorum testimonium, atque fidem, presentes fieri jussimus, & nostri Pontificalis sigilli appensione muniri. Datum in Sanctoseverino apud Sanctam Mariam de Mercato millesimo quadrigentesimo vigesimo octavo, indictione sexta & die Lune vigesima prima mensis Martii, Pontificatus prefati Sanctissimi D. N. Anno undecimo: Pergentilis de Sansis de Spoleto Cancellarius scripsi.

Lo✠co Siglili in cerea rubra cum cordulis sericis crocei coloris.

NUM.

NUM. XLVI. ANNO 1434.

Gli Uomini della Villa di Podalle si assoggettano al Comune di Sanginesio, e a nome di esso ne prendono possesso Angelo Basili Priore, e Pietro Salvatucii Sindaco.

In Dei Nomine Amen. Hec est copia, sive transuntum cujusdam publici Instrumenti scripti, & publicati manu mei Antoni Notarii infrascripti, cujus quidem instrumenti tenor talis est videlicet

In Dei Nomine Anno Domini millesimo quadringentesimo trigesimo quarto Indictione XII. tempore Sanctissimi in Xto Patris, & D.D. Eugenii divina Providentia PP. Quarti, & die terzia decima mensis Februarii. Actum in Villa Podalle, que est de pertinentiis, & jurisdictione Castri Colopnati districtus Terre Sanctigenesii, sita in Provincia Marchie Anconitane justa Territorium Terre Sarnani, Territorium dicti Castri Colupnati predicti territorium Castri Flastre, & alios fines presentibus *Guadambio Gabutii*, *Rodulpho Ser Bartholini*, *Marino Maulutii*, *Anthonii Kubei*, *Antonio Sanctis Kocchoni de Sanctogenesio*, *Gentile Johanni*, *Pensibene Nicutii*, *Nuntio Amorosi*, & *Laurentio Corradi de dicta Villa Podalle*, Testibus ad hec habitis vocatis & rogatis nobilis, & prudens Vir *Ser Angelus Ser Basilii de Sanctogenesio*, unus de numero Dominorum quinque Priorum Populi dicte Terre Sanctigenesii, & *Petrus Salvatutii Petri* de dicta Terra Sanctigenesii, Sindicus, & sindicario nomine Communis, & hominum dicte Terre Sanctigenesii de licentia, voluntate, commissione, & mandato nobilium Virorum *Johannis Paulutii Petrelli*, *Gualterii Vagnotii*, *Johannis Marini*, *Thomassutii*, & *Ser Mariani Ser Gentilis* aliorum Dominorum Priorum Populi dicte Terre Sancti Genesii, nomine, & vice Communis, & Populi dicte Terre Sanctigenesii, & pro ipso Communi volentes continuare possexionem dicte Ville Podalle, & podere, & vassallorum ipsius Ville, datam & assignatam Communi dicte Terre Sanctigenesii per nobilem Virum *Francutium Filini de Sancto Severino* Commissarium Magnifici & Excelsi *Francisci Sfortie* Vicecomitis Cotignole, & Ariani Comitis, Armorum, Capitanei &c. Domini, & Gubernatoris Provincie marchie Anconi-

coni-

conitane, & specialis dicte Terre Sanctigenesii, & ejus Comitatus, & districtus, ut de dicta assignatione possexionis dicit. patere manu publicorum Notariorum, & dicti Ser Angelus Prior, & Petrus Syndicus, & syndicario nomine predicto, nomine, & vice Communis dicte Terre Sanctigenesii, & pro ipso Communi, continuando possexionem predictam, intraverunt personaliter cum quampluribus hominibus dicte Terre Sanctigenesii in Villa Podior Podalle, dicendo altis vocibus, hec verba, videlicet: *Viva il Conte Francischo, & viva il Comune de Sanginesi*, & nunc ad verba predicta trasserunt, & personaliter interfuerunt infrascripti homines dicte Ville Podalle, rappresentantes totam Universitatem, dicte Ville, podere, & vassallorum ipsius Ville Podalle, quorum nomina sunt hec videlicet *Dominus Dominicus Presbiter dicte Ville*, *Gentilis Johannis*, *Mattheus Francutii*, *Jamianus Bartholi*, *Riccus ejus filius*; *Benedictus Marci*, *Laurentius Conradi*, *Andicutius Riccardi*, *Cicchus Vannis*, *Simon Casutii*, *Milianus Crementi*, *Marinus Venantii*, *Mariutius Barnabutii*, *Urbanus Nicolutii*, *Angelus Jacobi*, *Gentilis Dominicì*, *Battista Venantii*, *Jacobus Juliani*, *Niccola Venture*, *Clemente Benedicti*, *Johannes Dominici*, *Marinu Vannis*, *Johannes Angeli*, *Angelus Johannis*, *Franciscus Nicolutii*, *Barnabutius Nicole*, *Nuntius Amorosi*, *& Pensabene Riccutii*, omnes de dict Villa Podalle representantes totam Universitatem dicte Ville Podalle, & quamplurimi homines dicte Ville interfuerunt, & trasserunt ad predicta, & dicti homines & quilibet ipsorum nomine, & vice totius dicte Universitatis Podalle, respondentes vocibus predictis emissis per dictos Ser Angelum, & Petrum Salvatutii Syndicum, dixerunt, respondendo altis vocibus hec verba videlicet: *Viva viva el Conte Francisco, & el Comune de Sanginesi*, & sic dicendo, & consentiendo unus alteri, & alter alteri cum maximo gaudio, & honore unanimiter, & concorditer disarciendo iverunt per totam dictam Villam Podalle, & finalit. se conduxerunt ad Ecclesiam dicte Ville Podalle que nominantur la *Chiesia di Santa Croce* in qua Ecclesia homines dicte Ville, & Universitatis Podalle soliti sunt se congregari, & cum maximo gaudio, & honore intus in dicta Ecclesia intraverunt personaliter continuando possexionem predictam & cum essent in dicta Ecclesia dicti Ser Aogelus Prior, & Petrus Salvatutii Syndacus, & syndicario nomine, predicto nomine, & vice Communis dicte Terre Sanctigenesii, & per ipso Communi in signum vere, & corporalis possexionis

dicte Ville podere & Vassallorum predictorum, & continuationis Possexionis predicte pulsaverunt campanas dicte Ecclesie, & demum duxerunt ipsi & quilibet ipsorum dictis hominibus dicte Ville Podalle supranominatis, representantibus dictam Universitatem, & cuilibet ipsorum ibidem presentibus, & intelligentibus hec verba videlicet: *Nui in nome, & in vice del Comune de Sanginesi piglimo, & continuimo corporalmente la possessione de questa Villa de Podalle, podere, e Vassagli de essa, quale è del distritto della dicta Terra de Sanginesi, & comandimone, non desistendo da li altri commandamenti, che vui dobbiate obedire da mo innanti al Comune & Officiali della dicta Terra di Sanginesi, come districtuali boni, & fideli del Comune de dicta Terra per vigore della possessione data al detto Comune per Francuzio Commissario predetto ad honore, stato, magnificentia, exaltazione & grandezza del prefato nostro magnifico Signore Conte Francescho*; Qui omnes, & singuli superius nominati de dicta Villa Podalle representantes dictam Universitatem, unanimiter, & concorditer, nemine discordante, nomine, & vice totius dicte Universitatis Podalle personaliter existentes coram prefato Ser Angelo Priore, & Petro Sindico predicto, nobis Notariis infrascriptis, tanquam publicis personis ibidem presentibus, stipulantibus, & recipientibus nomine & vice dicte Terre Sanctigenesii, sponte confexi fuerunt omnia, & singula supradicta, vera fuisse, & esse, & obtulerunt, & promixerunt dicto Ser Angiolo Priori predicto, & dicto Petro Salvatutii Sindico, & sindicatorio nomine predicto, & nobis Notarii infrascriptis, tanquam publicis personis ibidem presentibus, stipulantibus, & recipientibus, ut supra, se paratos esse devotos, & fideles districtuales dicte Terre Sanctigenesii & in omnibus obedire dicto Communi dicte Terre Sanctigenesii prout faciunt alii fideles districtuales dicte Terre Sanctigenesii, & ad majorem roboris firmitatem, omniumque predictor. dicti superius nominati de dicta Villa Podalle, & quilibet ipsorum representantes totam dictam Universitatem Podalle ad delationem mei Notarii infrascripti de mandato dicti Ser Angeli Prioris predicti, & dicti Petri Sindici supradicti, separatim & divisim unus ab altero juraverunt ad Sancta Dei Evangelia, corporaliter manu tactis scripturis, & dictus Presbiter tacto pectore suo, predicta omnia, et singula superius per eos oblata, & promissa, semper & in omni tempore rata, grata, & firma habere, tenere, actendere, & observare, & in nullo contrafacere, vel venire per se

ipsos

ipsos, vel alios, alqua ratione, vel causas de jure, vel de facto, sub ipoteca, & obligatione omnium ipsorum & totius dicte Universitatis bonorum. Insuper dicti Priores, & Sindicus predicti, dicto Sindicatorio nomine predicto nomine, & vice dicti Communis, dicte Terre Sanctigenesii, in signnm vere, & corporalis possessionis, & continuationis ejusdem possessionis, acceperunt de ramis arborum dicte Ville, & de lapillis domorum dicte Ville, & de glebis Terre dicte Ville & secum tulerunt, & reportaverunt, & consignaverunt aliis Dominis Prioribus supradictis recipientibus, & acceptantibus pro dicto Communi dicte Terre Sanctigenesii.

Et ego Antonius Vagnotii Domini Andree de Sanctogenesio publicus Imperiali auctoritate Notarius predictis omnibus, & singulis, ut supra legitur, presens fui, & ea rogatus una cum Ser Johanne Ser Cicchi Notario publico de Sanctogenesio, Ser Ghirardo, Ser Bartholomei de Amelia, & Ser Sancte Leonardi de Amandola Not. ut scribere scripsi & publicasignumque meum apposui consuetum. Lo✠co Signi.

Et Ego Johannes Ser Cicchi de Sanctogenesio pub. Imper. Auctorit. Not. una cum &c. scripsi &c. Signoque meum apponi consuetum.

Lo✠co Signi.

Et Ego Sanctes Leonardi de Amandula publicus &c. una cum &c. scripsi &c. & Signum meum apposui consuetum. Lo✠co Signi.

Et ego Gherardus Ser Bartholomei de Amelia publicus &c. & Judex Ordinarius &c. scripsi &c. Signumque meum apposui consuetum ad fidem omnium premissorum. Lo✠co Signi.

NUM. XLVII. ANNO 1439.

Eugenio IV. rinnova per la festa del Martire S. Genesio l' Indulgenza conceduta da Bonifacio VIII., e da S. Pier Celestino suoi Predecessori.

Eugenius Episcopus Servus Servorum Dei ad perpetuam rei memoriam.

Sincere devotionis affectus quam dilecti Filii Universitas Terre Sancti Genesii Camerinen. Diec. ad Nos, & Romanam gerunt Ecclesiam promeretur ut votis eorum in hiis presertim que ipsorum, & aliorum Christifi-

stifidelium Animarum salutem respiciunt quantum cum Domino possumus favorabiliter annuamus . Ipsorum itaque Universitatis supplicationibus inclinati litteras quondam Bonifacii VIII. in sua obedientia de qua partes tunc erant Ecclesie S. Genesii de dicta Terra olim concessas quas in Cancellaria nostra diligenter inspici, & presentibus de verbo ad verbum cum incipiant consumi inseri fecimus auctoritate Apostolica tenore presentium innovamus & presentis scripti patrocinio communimus . Per hoc autem nullum jus alicui de novo acquiri volumus, sed antiquum tantummodo gubernari . Tenor vero dictarum litterarum talis est . Bonifacius Episcopus servus servorum Dei , Universis Christifidelibus presentes litteras inspecturis salutem & Apostolicam Benedictionem . Splendor paterne glorie, qui Mundum illuminat sua ineffabili claritate pia vota Fidelium de clementissima ipsius Majestate sperantium tunc precipuo benignoque favore prosequitur cum devota ipsorum humilitas Sanctorum precibus & meritis adjuvatur . Cupientes igitur ut Parrochialis Ecclesia Sancti Genesii de Sancto Genesio Plebs nuncupata Cam. Diec. congruis honoribus frequentetur & ut Xtifideles eo libentius devotionis causa confluant ad eamdem quo ex hoc ibidem dono celestis gratie uberius conspexerint se refectos de Omnipotentis Dei misericordia & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi omnibus vere penitentibus & confessis , qui in festo ejusdem Sancti Genesii dictam Ecclesiam visitaverint annuatim illam Indulgentiam & remissionem peccatorum concedimus quam Ecclesiam Sancte Marie de Collemadio extra muros Aquilan. a primis Vesperis usque ad secundos Vesperos festivitatis decollationis Beati Joannis Baptiste accedentes auctoritate litterarum pie memorie Celestini PP. IIII. predecessoris nostri consequuntur . Volumus autem, quod si alias visitantibus dictam Ecclesiam Sancti Genesii, vel ad ejus reparationem seu fabricam manus porrigentibus adjutrices aut alias inibi pias elemosinas erogantibus, seu alias aliqua alia indulgentia in perpetuum vel ad certum tempus nondum elapsum duratura per nos concessa fuerit presentes littere nullius existant roboris vel momenti . Datum Rome apud S. Petrum secundo Idus Julii Pontificatus nostri anno secundo . Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre innovationis communitionis & voluntatis infringere vel ei auso temerario contraire . Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem Omnipotentis Dei , & Beatorum

Petri,

Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Florentie anno Incarnationis Dominice 1439. Kal. Septembris Pontificatus nostri anno nono.

CELESTINUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI.

Celestinus Episcopus Servus Servorum Dei.

Universis Christifidelibus presentes literas inspecturis salutem, & Apostolicam Benedictionem.

Inter Sanctorum solemnia Sancti Joannis Bapriste memoria eo est solemnius honoranda quo ipse de alvo sterilis Matris procedens fecundus virtutibus sacris eulogiis & facundus fons Apostolorum labium, & silentium Prophetarum in terris Christi presentiam caliginantis Mundi lucernam ignorantie obtenctis tenebris verbi preconio & indicis signo mirifico nunciavit. Nos qui in ipsius Sancti decollatione capitis in Ecclesia Sancte Marie de Collemayo Aquilensi Ordinis S. Benedicti suscepimus diadematis impositum Capiti nostro insigne hymnis & canticis, ac fidelium devotis oraculis cupimus venerabilius honorari; ut igitur ipsius Decollationis Festivitas in dicta Eccles. precipuis extollatur honeribus & Populi Dñi devota frequentia tanto devotius honoretur quanto inibi querentium Dominum supplex postulatio gemmis Ecclesie donis micantes spiritualibus sibi reperiet in æternis tabernaculis profuturas; Omnes vere penitentes & confessos qui a Vesperis ejusdem Festivitatis Vigilie usque ad Vesperas festivitatem ipsam immediate sequentes ad premissam Ecclesiam accesserint annuatim de Omnipotentis Dei misericordia & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi absolvimus a culpa, & pena quam pro suis merentur commissis omnibus & delictis. Datum Aquile 3. Kal. Octobris Pontificatusnostri anno primo = adest Sigillum &c.

NUM. XLVIII. ANNO. 1445.

Carlo, e Brunforte del quondam Giacomo Castracani, e Aderigo del quondam Ridolfo Castracani a nome anche di Giacomo suo fratello, donano al Comune di Castelleone il Poggio, o sia Castellare di Castelleone. Ex Arch. Communitatis Castrileonis.

IN Nomine Dñi Nostri . . . . . Nativitate 1455., indictione tertia, tempore Dñi Calisti Pape Tertii, die decima mensis Martii.

Ma-

Magnifici viri *Carolus*, & *Brunfortes* Filii olim Magnifici viri *Jacobi de Castracanibus*, & *Federicus* filius olim magnifici viri *Rodulphi* de Castracanibus per se, & vice, & nomine *Jacobi* ejus fratris, pro quo de rato promisit ad penam infrascriptam, & quilibet ipsorum per se, & suos eredes, & successores jure enfiteotico Monasterii Sancti Laurentii in campo Fanensis Diecesis, ex certa scientia, & non per errorem sponte ex causa, & titulo donationis, pure, libere, & simpliciter, & irrevocabiliter inter viros, dederunt, tradiderunt, & donaverunt Cicco Joannis, & Paulo Baldi de Castroleonis Syndicis, & Procuratoribus Communis, & hominum Castrileonis presentibus, stipulantibus, & accipientibus pro dicto Commune, Podium, sive Castellare Castrileonis totum, & integrum cum fossis, & retrofossis dicti Castri, & cum omnibus, & singulis domibus edifiziis, sticcatis, & aliis quibuscumque rebus in dicto Podio existentibus ad habendum, tenendum, possidendum, & quidquid dicto Communi, & hominibus dicti Castri, & eorum heredibus deinceps placuerit perpetuo faciendum, & cum omnibus, & singulis, que dictum Podium sive Castellare predictum habet super se, vel infra, seu intra se in integrum, omnique Jure, & actione, usu, requisitione sibi ex ea, vel per ea re, aut ipsi rei modo aliquo pertinente usque in vias publicas. Quam rem sic donatam ipsi donatores se predictorum Syndicorum nomine constituerunt possidere, donec ipsius rei possessionem acceperint corporalem, quam accipiendi eorum autoritate, & retinendi deinceps eis licentiam contulerunt, atque dederunt. Promittentes supradicti Carolus Brunfortes, & Federicus nomine, quo supra, & quilibet ipsorum per se, & suos heredes &c. obligando predictis Syndicis, presentibus, & stipulantibus, ut supra predictam donationem, & omnia, & singula supra scripta perpetuo firma & rata hic tenere, & non contrafacere, vel venire per se, vel alium, seu alia aliqua ratione, causa, vel ingenio de jure vel de facto. Nec ipsam donationem ingratitudine, vel causa aliqua revocare sub pena mille ducatorum auri stipulatione premissa. Cujus pene medietas partibus observantibus applicetur, & alia medietas Camere Illustris, & excelsi Domini nostri Domini Sigismundi Pandulfi, & ejus eredum veniat applicata, & toties exigatur a parte contrafaciente, quoties fuerit contrafactum. Et cum refectione damnorum, & expensarum litis, & etiam cum obligatione omnium eorum bonorum, & pena predicta soluta, vel non, pre-

dicta

dicta omnia, & singula firma perdurent. Insuper ad major robur omnium predictorum, supradicti Carolus, Brunfortes, ac Federicus, & quilibet ipsorum divisim juraverunt, ad Sancta Dei Evangelia corporaliter manu tactis scripturis predicta omnia observare, et non contrafacere sub dicta pena, cum pactis, capitulis, conventionibus factis, & initis inter dictas partes signatis & subscriptis manu mei Notari infrascripti.

Actum in Castro Leonis ante portam dicti Castri presentibus Jacobo quondam Antonii de Teano, & Joanne Petri de Sclavonia habitatoribus dicti Castrileonis, ac Laurentio Sabbatini de Castro Nidastoris, Testibus ad hec habitis, vocatis, & rogatis.

Et ego Paugellus quondam Ser Travaglini de Pergula Publicus Imperiali auctoritate Notarius, & Judex Ordinarius hiis omnibus, & singulis suprascriptis presens interfui, & ea omnia rogatus scripsi, & publicavi, signumque meum apposui requisitus.

Lo ✠ co Signi dicti Notarii,

NUM. XLIX. ANNO 1456.

Elezione di Giovanni Allevi in V. Tesoriere, Luogotenente in tutta la Marca.

STephanus de Nardinis de Forlivio Prothonotarius, & Commissasius Apostolicus, ac Marchie Anconitane, Masse Trabarie, & Presidatus Thesaurarius Generalis.

Cum nuper SSmus D. N. nos deputaverit in Thesaurarium Generalem dicte Provincie, & Civitatis Esculane &c. feceritque nobis plures, & varias commissiones speciales, tum in dictis Pruvinciis, quam etiam in Provincia Patrimonii, & Ducato Spoletano, ac Terris, pro ut in Bullis Sue Beatitudinis latissime continetur; nec possumus ubique personaliter interesse, & sic, que nobis incumbant, expedire non possumus; volentesq; concedente Domino, quantùm in nobis est, opportune omnibus providere, de mandato Sanctitatis Sue, & de fidelitate vestra, & prudentia plenisque confidentes, vos Dominum Johannem antedictum in Vice-Thesaurarium

rarium, Locumtenentem, & Subdelegatum nostrum in dictis Provinciis, & Civitate Esculana, & in omnibus, & singulis aliis Commissionibus a prefata Sanctitate nobis factis, tenore presentium subdelegamus, deputamus, & ex certa nostra scientia ordinamus cum omnimoda auctoritate, & potestate faciendi, gerendi, & exercendi omnia, & singula, que ad dictum Officium Thesaurariatus, & alias nostras speciales commissiones plene pertinent, & spectant, concedentes vobis in predictis, & circa predicta totaliter vices nostras. Mandantes insuper omnibus, & singulis Officialibus, Potestatibus, Antianis, Prioribus, & aliis quibuscumque dicte Provincie, & dicte Civitatis Esculane, quatenus visis presentibus vos, & personam vestram ad dictum officium, & ejus liberum exercitium, & administrationem sine contradictione aliqua recipiant, & admictant, vobisque in omnibus, & singulis ad dictum officium, & commissiones spectantibus, pareant, & intendant pro quanto SS. D. N. gratiam charam habeatis Nos autem omnes, & singulas penas, quas contra inobedientes tuleritis ratas, & gratas habebimus, & eas juxta formam Constitutionum dicte Provincie, & tenorem dictarum nostrarum Commissionum exigi faciemus. In quorum fidem presentes nostras fieri fecimus, & nostro majori Sigillo jussimus impressione muniri. Datum Spoleti die prima Novembris sub Anno Dñi millesimo quadragentesimo quinquagesimo sexto, Indictione quarta, Pontificatus SSmi D. N. Anno II.

Quam quidem Copiam Ego Not. pub. infrascript. per aliam mihi fidem extrahere, & copiare feci ex Regestro Litterarum Patentaliam D. D. Superiorum existen. ad pag. *6*. t. Libri Reformat. Illme Comunitatis Genesine de Anno *1456.*, factaque deinde cum dicto Regestro diligenti collatione concordare ad verbum inveni, salvo mihi semper &c. In fidem &c. Sanctogenesii hac die *17*. Augusti *1783*.

NUM.

NUM. L. ANNO 1482.

Sisto IV. Romano Pontefice per ovviare agli scandali, occisioni, ferite, prede, e saccheggi fatti fra i Fermani, Genesini, Gualdesi, ed altri ordina alla Comunità di Sanginesio l' elezione di tre Deputati del Consiglio di Fermo, e alla Città sudetta l' elezione di trè Genesini, affinchè con autorità Apostolica accomodino tali vertenze sotto pena di Scomunica, e di mille ducati.

IN Dei Nomine. Amen. Hec est Copia publica, tenoris &c.

= Dilectis filiis Universitati, & hominibus Terre nostre Sanctigenesii. =

Intus = Sixtus PP. IV. Dilecti filii salutem, & Apostolicam Benedictionem. Non sine animi molestia, & mentis perturbatione audivimus scandala, cedes, & vulnera, & rerum, & animalium predationes inter vos ex una, & homines, & Universitatem Civitatis nostre Firmane, Castri Gualdi, & aliorum Castrorum Comitatus ejusdem ex altera, pretextu confinium, & possessionum particularium personarum utriusque; Et cum dubitetur in futurum pejora occurrere, nisi celeri remedio provideamus; volentes scandalis obviare, & subditis nostris de pace, concordia, & quiete providere, ut tenemur, mandamus vobis, & harum serie vos astringimus sub excomunicationis latæ sententiæ, & mille ducatorum poena, Apostolice Camere applicandorum, ut intra sex dierum spatium, post presentium presentationem, eligatis, & deputetis tres probos, & bonos Cives de Regimine Civitatis Firmi, & de lite, & deferentia notitiam habentes, pro ut & sicut prefatis de Firmo similiter mandavimus, ut & totidem de vestris eligant, & deputent. Quibus per vos eligendis plenum, & liberum mandatum, & omnimoda potestas concedatur per vos predictas lites, & differentias judicandi, terminandi, & decidendi quomodocumque, & qualitercumque eis placebit, summarie, & sine figura judicii, prout & nos nunc harum serie Apostolica auctoritate prefatis eligendis in predictis omnimodum concedimus potestatem, & auctoritatem; Partibusque ultra preter & contra judicata, & terminata per ipsos perpe-

tuum silentium imponimus contradicendi, & reclamandi, appellandi, vel supplicandi; Qua electione, vel deputatione facta intra duorum dierum spatium ipsos electos, & eorum nomina Venerabili Fratri Locumtenenti Provincie per proprias literas significabitis: Mandamus insuper omnibus & singulis, qui per partes fuerint electi, & deputati, ut sub prefatis censuris, & excomunicationis vinculo late sententie, ac sub pena centnm ducatorum prefatam electionem, & deputationem nequaquam audeant recusare, sed omnino acceptent, Qui sic electi quam primum ad mandata prefati Locumtenentis coram ipso se conferant, & infra mensis spatium post ejus mandatum ad loca differentie se personaliter conducant, Partes, & eorum jura intelligant, & se de predictis informent, & absque figura judicii decidant, terminent, & declarent in predictis, & eorum quolibet, eorum conscientias onerantes, sub eadem excomunicationis pena, eorum decisa, & declarata ex nunc prout ex tunc prout ex nunc auctoritate nostra approbantes; mandamus etiam Partibus predictis, ut ablatorum restitutionem integre faciant, & Partibus satisfaciant, prout a prefato Locumtenente fuerit judicatum, sub censuris, & penis superius annotatis. Datum Rome apud S.Petrum, sub annulo Piscatoris die 21. Octobris 1482. Pontificatus nostri anno duodecimo.

L. Grifus.

NUM. LI. ANNO 1482.

Lettere precettive del Luogotenente della Marca per la concordia colla Città di Fermo.

JO. Episcopus Cajacen. &c. Marchie Locumtenens: Vobis Magnificis Viris Dominis Prioribus Populi Civitatis Firmi, Massariis, Hominibus, & Universitati Castrorum Gualdi, Sancti Angeli, Lauri, & Petrioli dicte Civitatis Comitatus, &

Universitati Defensoribus Populi, & Hominibus spectabilibus Terre Sanctigenesii, & ejus districtus salutem, & nostrorum, imo SS. D. N. obedientiam mandatorum.

Cum

Cum instet jam tempus redeundi ad frugem melioris vite, sitque hactenus satis superque, spretis bonis, quieteque, bene vievendi, moribus relictis habenis, pro arbitrio vagatum, ita ut ex minima scintilla ingens incendium paratum sit non sine hominum cede, quod quantum molestie & displicentie attulerit SSm̃o D. N. his ferme temporibus, quibus S. S. multis, & variis curis angi, vos haud latet, nos novimus, & vos, ni mores mutaveritis, re ipsa cognoscetis. Officii nostri est honorem, & Statum S. S., nec non conservationem, & quietem populorum illi subditorum totis viribus amplecti, & curare ad id, quo pro debito justitie tenemur: Idcirco vobis, & cuilibet vestrum tam communiter, quam particulariter ex auctoritate tum nosti officii, tum nobis a SSm̃o D. N. per sua Brevia concessa, strictius percipiendo mandamus, ut, cum intelligimus, nonnulla animalia hinc inde ablata detineri, cupiamus quod huic controversie tandem sedande bonum principium, & optimum modum, & finem dari, quatenus vos debeatis, & vestrum quilibet debeat intra quatuor dies proxime futuros ab harum presentatione, sub pena Communitatibus trium millium ducatorum auri, particulari persone, bonorum publicationis applican. &c. & incorporan. &c. fisco R.C.A., & a confacientibus illico exigen. &c. omnia & singula animalia inde hinc ablata integre, & cum effectu huc ad nos Maceratam adduxisse, nobisque ea consignasse, & vos Firmani, & Gualdenses omnem rem frumentariam superioribus mensibus parti ablatam similiter integre, & cum effectu consignan. Communitati Macerate, & ut etiam undecumque tollatur suspitio male mentis, & animi, possitque quisque tuto se se conferre, volumus, & eadem auctoritate vobis, & cuilibet vestrum mandamus, quatenus, his lectis, debeatis omnes exititios, & exules Civitatis Firmi, & ejus comitatus, ac etiam Sanctigenesii, & ejus districtus, quos hinc inde retinetis, expellere, & missos facere, ita ut in Civitate, Terris, Castis, & locis vestris a quocumque post hac suscipi possint, quos in posterum, si qua particucularis persona domi, ant ubicumque apud se receptaverit, sciat se incidisse in pena 500. ducatorum auri applican- &c. & exigen. &c. ut supra. Quas res cernentes, ne ita facile in istis primordiis observari posse, nisi queque presentium ab earum finibus arceatur ad aliquod tempus, vobis denuo Com̃unitatibus & hominibus ut supra nominatis quibuscumque, & vestrum cuilibet sub eisdem penis eodem modo applican. &c. & exigen. &c. precipimus & man-

 damus

damus, quatenus vos Sangenesini nullatenus attingere debeatis loca differ. per ultra Collinam : vos Gualdenses Salinum Torrentem, vos cetera convicina & prenominata Oppida, & eorum homines fines versus Sangenesium fixos transgredi non debeatis : duratura hec de non accedendo ad nostrum beneplacitum. Nec ulterius arma tractare, aut assumere populariter. Item eadem auctoritate, & sub eadem pena applican. &c. & exigen. &c. ut supra vobis, & vestrum cuilibet tam communiter, quam particulariter precipimus, & mandamus, ut cum intelligamus hinc inde nonnullos homines detineri captivos, quatenus debeatis, & vestrum quilibet debeat intra quatuor dies ab harum presentatione proxime futuros, eos e vessigio relapsasse, restituisseque pristine libertati : Cum per electos hinc inde arbitros Viros probos, et intelligentes nobiscum hic de pace agatur, quam Deum vestrum non immemorem in eorum precordiis inspirasse non est verendum : In quorum fidem presentes fieri fecimus nostro sigillo munitas, quas vobis, & vestrum cuilibet presentari jussimus per nostram Curie Generalis juratum nuntium, relationi cujus, ut publico Instrumento dabimus plenam fidem. Dat. Macerate XXI. Novembris 1482. An. Full. de mandato &c. Ex Reg. Litterarum Patentalium de an. 1478. & seq. a 156. t.

Ja. Cajacen. &c. Episcopus Marchie Ancon. Locumtenens.

Jacobo Bruschi, Liberato Gentilis, & Petrello Rubei de Sanctogenesio, & in hac causa arbitris electis, & deputatis &c. Communitatum Sanctigenesi super differentia finium vertente inter dictam Communitatem Sanctigenesii ex una, & Communitatem Civitatis Firmi ex altem salutem & nostris, imo SS. D. N. pariter obedire mandatis.

Cum nuper a prefato SS. D. N. Breve accipimus, ut vobis, & cuilibet vestrum mandare deberemus, quod infra certum terminum in dicto brevi contentum coram nobis comparare deberetis ad sententiandum, decidendum, ac terminos figendum in & super differentia vertente inter prefatas Communitates ratione finium in vos, & quemlibet vestrum compromissa, cum infra tres menses in vobis reservaveritis, in quibus locis termini ipsi affigi deberent, cupiensq. idem SS. D. N. ut futuris scandalis obvietur, & liti finis imponatur pro bono pacis, & quiete dicte Communitatis : volentesque mandatis prefati SS. D. N. ut tenemur, obedire, presentium tenore vobis, & cuilibet vestrum precipimus, & mandamus,

qua-

quatenus infra terminum quatuor dierum proxime futurorum post harum presentationem, debeatis, omni mora postposita, coram nobis personaliter comparere hic in Civitate Macerate ad decidendum, terminandum, & sententiandum que in vobis ut supra, in sententiando reservavistis infra terminum in dicto Brevi contentum, sub pena 200. duc. auri R. C. A. de facto applicandorum pro quolibet inobediente, & exigendorum immediate post lapsum dicti termini, aliisque &c. In quorum fidem sub nostro sigillo presentes fieri fecimus, & vobis &c. juratum numptium presentari, cujus relationi stabimus, & cui illesas restitui mandamus: Retenta tamen vestris expensis copia, si volueritis. Macerate 16. Martii 1483. = Gisbertus Senilis. Ex Reg. suprad. a 157. t.

NUM. LII. ANNO 1482.

Sisto IV. ordina a Giulio Cesare Varano di assistere i Genesini nelle discordie con Fermo.

IN Dei Nomine. Amen. Hec est Copia publica tenoris &c.

Foris = Dilecto Filio Nobili Viro Julio Cesari de Varano Domicello Camerinensi Gentium nostrarum Armigerorum Locumtenenti Generali.

Intus vero = Sixtus PP. IV. = Dilecte filii salut. & Apostolicam Benedictionem. Proximis diebus eum esset nobis expositum inter Firmanos, & Communitatem Terre nostre S. Genesii occasione finium discordias vigere, Firmanosque ipsos manu armata multa damna, & injurias illis de Sancto Genesio intulisse, prediis adustis, & nonnullis domibus incensis, scripsimus ad Vener. Fratrem Locumtenentem Provincie nostre Marchie, ut contra delinquentes mediante justitia procedere, & ablata restitui, reficique dapna curaret. Nunc autem accepimus mandatis ipsius Locumtenentis ipsius obtemperatum non fuisse, & de ulterioribus scandalis timeri, quibus, nt paterna cura occurramus, & tales insolentias prohibeamus, tibi committimus tanquam nostrarum armorum ductori, ut si contingat te requiri a Communitate S. Genesii, velis ei subsidio adesse ad propulsandam vim, & injuriam, si qua ab ipsis Firmanis in eos infer-

ferretur, cum via Juris, & non facti differentias hujusmodi, & discordias inter eos cessare velimus. Datum Rome apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die XIV. Septembris MCCCCLXXXII. Pontificatus Nostri Anno XII.

NUM. LIII. ANNO 1486.

Andrea Orselli Vicario Generale di Camerino approva l' erezione della Cappella di S. Maria del Popolo fatta dalla Comunità di Sanginesio.

Andreas de Ursellis Canonicus Camerinen., Decretorum Doctor, & Vicarius Generalis Reverendi in Christo Patris, & Domini D. *Fabritii de Varano*, Camerinensis, Dei, & Apostolice Sedis gratia, Episcopi Camerinensi in Episcopatu predicto.

Magnificis Viris DD. Prioribus, & Defensoribus Communis, & Populi Terre Sanctigenesii, Universitati, & Communi predicto, Camerinen. Diocesis, salutem in Domino sempiternam.

Cum diebus superioribus de nostri licentia per *D. A. Priores, & Commune predictum*, seu eorum nomine, fuit fundatum, & de novo fabricatum, & erectum quoddam *Altare in Ecclesia Plebis dicte Terre Sanctigenesii in Cappella existente in d. Ecclesia a sinistra parte Altaris Magni d. Ecclesie sub vocabulo S. Marie Gratiarum*, *sive de Populo*, & ordinata etiam Confraternitas in Cappella pro manutentione, & augumentatione devotionis ejusdem ad laudem, & reverentiam *Omnipotentis Dei*, & predicte gloriose *Genetricis Marie* semper Virginis, cum consensu, & etiam DD. (*a*) *Plebani*, *& Canonicorum ejusdem Ecclesie*, super quibus jus patronatus eisdem Universitati, & Communi dicitur quesitum, quo circa firmationem juris Patronatus, & Capitulorum infrascriptorum, & Confraternitatis pro parte Universitatis, & Communis predicti nobis oblata petitio continebat; Quorum quidem Capitulorum tenor talis est, videlicet.

Primo, quod Communitas Sanctigenesii annuatim possit eligere quinque *Conservatores* hujusmodi devotionis manutenendos, vel confirmandos prout ipsi Communitati placuerit, & melius videbitur expedire: Quorum

unus

unus sit *Plebanus Plebis* predicte, & possit ipsa Communitas ad libitum Universitatis eligere Cappellanum, & Rectorem ad dictum Altare pro conservatione hujusmodi devotionis, dummodo sit *de Canonicis dicte Ecclesie*.

Secundo: quod omni primo die Lune omnium mensium dicatur Officium Mortuorum solepne, & Missa cantetur pro animabus defunctorum, & benefactorum istius benedicte societatis, & devotionis.

Tertio, quod quocunque die Sabbati cantetur Missa solepnis Virginis Marie ad Altare dicte Cappelle cum Litaniis ipsius Virginis.

Quarto, quod oblationes, & introitus dicti Altaris fideliter distribuantur in operibus pietatis, & misericordie per illos quinque Conservatores ad egros pauperes, pupillos, orphanos, viduas, incarceratos, & breviter ad substentandum miserabiles personas, pro fabrica, & pro pupillis maritandis, exceptis oblationibus panis, que fierent, que sint integre, & libere pro ipsis Dominis Plebano, & Canonicis dicte Ecclesie.

Quinto, quod dicti Conservatores teneantur facere inventarium omnium oblationum, & introituum dicto Altari, & Cappelle factorum, & fiendorum, & fiant duo libri de introitibus, & exitibus, quorum unus sit penes Dominos Priores, alter penes ipsos Conservatores, & omnibus sex mensibus finitis, ipsi Conservatores teneantur veram reddere rationem coram tribus, vel quatuor Civibus per Communitatem predictam eligendis; curent insuper quod quolibet die in meridie pulsetur Campana ad Ave Maria ad populi devotionem.

Sexto, quod tempore pestis fiant eleemosine ad egros pestiferos sumptibus Societatis, & de introitibus supradictis deputentur Duo ad sepelliendum mortuos ex peste: Et predicta Communitas sumptibus Communitatis in Festibus solepnibus *Beate Marie*, & *Beati Vincentii* (*b*) de ordine Sancti Dominici deferri faciat unum Cereum ad dictam Cappellam cum cum aliquali oblatione pecuniarum: Et quicunque de bonis aliquid dicte Fraternitatis abstulerit, celaverit, vel impedierit, ipso facto excommunicationis sententiam incurrat: Non intendentes in aliquo onerare, vel gravare Plebanum, & Canonicos dicte Ecclesie, sed predicta omnia opportuna fieri debeant sumptibus dicte Societatis, & Communitatis. Et similiter dicta Societas dictis eorum sumptibus, vel dicti Conservatores solvere teneantur . . . . . . pro Predicatore in dicta Ecclesia ab

Ad-

Adventu usque ad Festum Nativitatis Domini annuatim: Nos vero volentes hiis justis petitionibus benigne adnuere, & prefatis Magnificis Dominis, Universitati, & Communi predictis gratiam facere specialem, viso, & habito consensu Capituli, & Canonicorum, visa licentia, & concessione Domini *Plebani*, *Canonicorum*, & Capituli dicte Ecclesie solepniter factis manu publicorum Notariorum, & oculata fide, inspecta devotione maxima ad dictum Altare, & Cappellam, ut devotio quotidie crescat, & augeatur ad honorem, & devotionem prefate Gloriose Virginis, & perpetuam manutentionem dicte devotionis, omni meliori modo, via, jure, causa, & forma, quo, & quibus magis de jure possumus, & debemus, dictum Juspatronatus, & Capitula superius petita, & Confraternitatem concedimus, confirmamus, & adprobamus, & ad perpetuam volumus obtineri roboris firmitatem in omnibus, & singulis pactibus, & Capitulis superius expressis, in contrarium quibuscunque facientibus non obstantibus. In quorum fidem presentes fieri fecimus, & Episcopalis Sigilli jussimus appensione muniri. Datum, & actum in domibus dicte Ecclesie Plebis Sanctigenesii in presentiarum nostre solite residentie, sitis in dicta Terra juxta dictam Ecclesiam, & hortum ipsius Ecclesie, & alia latera sub annis Domini Nostri Jesu Christi millesimo quadrigentesimo octuagesimo sexto tempore Sanctissimi in Christo Patris, & Domini, Domini Innocentii divina Providentia Pape Octavi, & die 11. mensis Martii presentibus Ser Corradino Vannis de Sanctogenesio, & Dopño Petro Paulo Venantii de Camerino testibus ad hec vocatis, habitis, & rogatis.

Archangelus Moccettus de Castro Flastre Cancellarius Episcopalis mandato scripsit.

Lo ✠ co Sigilli.

NUM.

(a) Pievano di questi tempi era *Mariano di Ser Giovanni Gentili* di cui abbiam parlato altrove. Nel ricercare le Carte del nostro Archivio ci siamo incontrati a vedere i nomi di varj Pievani, de' quali, per lume di chi volesse in appresso tentarne una Serie completa, ne registriamo qui il Catalogo.

1098. Pietro I.
1109. Pietro II.
1171. Pietro III.
1212. Guido,
1278: Accapto.
1309. Aldovrando.
1330. Gualtiero di Giov. Gualtieri.
1314 Chello di Francesco da Fabriano.
1348. Angelo Bassi.
1375 Gualtiero II. di Giov. Gualtieri
1390 Angelo.
1421. Porfirio Salimbeni da Camerino.
1433. Paolo.
1440. Oliviero Paoli:
1441. Giacomo Berardi eletto dai Canonici, Sindaco, e Popolo.

1479.

1479.) Mariano Gentili
1487.)
1540. Francesco.
1551.) Accorsio Casciani Vicario Ge-
1561.) nerale d' Osimo.
1593. Marozzo Barnabei.
1610. Svetonio Benucci,
1685. Roberto Giberti.
... Eleuterio Renzi.
1715. Niccola Vagnoli.
... Francesco Niccola Passeri.
✠ 1741. Gio. Battista Giberti.
✠ 1756. Fausto Antonio Passeri.
1757. Francesco Barbi Benigni.
1766. Lorenzo Morichelli.
1791. Ignazio Giberti Tamburelli.
1794. Angelantonio Giberti Tamburelli.

(*b*) Dell' erezione di questa Cappella abbiam diffusamente ragionato nella nota 38. alla quale rimettiamo il Lettore. Diremo qui, che l' erezione, sebbene decretata nel 1483., pure non ebbe effetto, che nel 1485. in cui la nostra Terra rimase soggetta ad una seconda pestilenza. Il bellissimo Quadro dipinto in Tavola rappresenta la B.V. Maria, sopra la testa della quale si legge: *Transite ad me Omnes. qui concupiscitis me*. Sotto al di lei Manto a parte destra si veggono inginocchiati gli Uomini di ogni grado, e condizione vestiti sul gusto di quel secolo, col motto: O *Maria sub tuum Præsidium confugimus*. Dall'altra parte appariscono altrettante Donne, che esclamano: O *Maria intercede pro devoto Tibi fœmineo sexu*. Fuori del Manto appariscono in terra in ambedue i lati diversi feriti, morti, o morsicati dell' uno, e dell' altro sesso da serpenti, farfalle, ed altri piccioli animali, ed insetti (simbolo forse della Pestilenza) e vi si veggono dipinte le parole: *Juste hæc patimur, quia te non amavimus. Veh nobis, quia in te peccavimus*. Dal lato destro del Quadro vi è dipinto *S. Genesio* in abito da Istrione; col motto: *Filii accedite ad Istam, & invenietis gratiam*. Dal lato sinistro vi è *S. Vincenzo Ferreri*, sopra di cui si legge: *Sperate in ea omnis Congregatio Populi*. Nel fondo poi di detto Quadro si trova scritto quanto segue: 1485. *Die ultima mensis Junii hanc sacratissimam figuram Gloriosissimæ Matris Dei Mariæ de graciis fieri fecit alma Communitas S. Genesii ad laudem, & gloriam ipsius Gloriosissime Virginis Mariæ, & Advocatorum suorum Sanctorum Genesii, & Vincentii, & totius Communitatis supradictæ conservationem*.

Pus Petri Sjamãi.

NUM. LIV. ANNO 1486.

Innocenzo VIII. conferma l' Erezione della Cappella del Popolo, e ne accorda il Patronato alla Comunità di Sanginesio, esclusivamente dal Vescovo di Camerino.

INnocentius Episcopus Servus Servorum Dei dilectis filiis Universitati Terre Sanctigenesii Camerinen. Diecesis salutem, & Apostolicam Benedictionem. Eximie devotionis affectus quem ad nos, & Romanam geritis Ecclesiam, promeretur, ut votis vestris, illis presertim per que videlicet caritatis operibus, & divinorum celebrationi ferventius insistere valeatis opportune providetur quantum cum Deo possumus favorabiliter annuamus. Sane pro parte vestra nuper exibita petitio continebat quod vos nuper

Licentia Venerabilis Fratris nostri Episcopi Camerinensis construi fecistis vestris sumptibus, & expensis in quadam Cappella sita in Ecclesia *Plebe* nuncupata Sanctigenesii (*a*) Vestre Terre Sanctigenesii Camerinensis Diecesis altarem in onorem, & sub invocatione Gloriosissime Dei Genetricis semper Virginis *Mariæ de Gratiis*, *&* *de populo* nuncupat. & de simili licentia habuistis, & ordinastis quod oblationes, elemosine, & alia caritativa subsidia, que quia fidelium largitione eidem Altari pro tempore quomodolibet obvenirentur, & cum substentatione Pauperum, Orfanorum, & ex peste, vel alias Infirmorum, ac in alendis, & maritandis pauperorum Puellis, ac sustentatione deputandorum pro tempore ad seppelliendum corpora decedentium in Terra predicta, maxime peste vigente in eadem, prout in statutis, & ordinationibus predictis plenius dicitur contineri; fecistisque, & facitis supra altari predicto Missas devote, & assidue celebrari, ac cupitis quod Cappella hujusmodi de vestro jure patronatus, vosque illius patronos constituere & in illius curam, regimen, & gubernationem, ita quod justa providam ordinationem, & voluntatem vestram, ibidem deserviatur per deputandos ad id, ad beneplacitum vestrum amovibiles, & de oblationibus elemosinis, & caritativis suffragiis ejusdem Cappelle, sive Altaris absque prefati, sive pro tempore existentis Episcopi Camerinensis, & cujusvis alterius licentia in premissas pias causas disponere valeatis, vobis, perpetuis futuris temporibus committere de benignitate Apostolica digneremur; Nos igitur qui Deo placere studentes per opera caritatis, libenter benigno favore prosequimur, hujusmodi supplicationibus inclinati, Cappellam, & in eam costructum Altare hujusmodi cum juribus, & pertinentiis suis, quod vestro jure patronatus auctoritate Appostolica, presentium tenore facimus, constituimus, & esse decernimus, ac illius curam, regimen, & gubernationem, ita quod in Divinis justa providam Ordinationem vestram ibidem deserviatur per deputandos ad id Sacerdotes idoneos ad beneplacitum vestrum amovibiles; nec non de elemosinis, & oblationibus, aut caritativis suffragiis ejusdem Cappelle sive altaris in premissas pias causas duntaxat perpetuis futuris temporibus disponere, libere, & licite valeatis, prefati, vel pro tempore existentis Episcopi Camerinensis, & cujusvis alterius licentia super hoc minime requisita, eisdem auctoritate, & tenore committimus; non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ac dicte Ecclesie

jura-

juramento confirmitatis, Appostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, & consuetudinibus contrariis quibuscunque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre constitutionis, decreti, & commissionis infringere, vel ei ausu temerario contraire; si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Appostolor. ejus se noverit incursurum.

Datum Rome apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dñi millesimo quadrigentesimo octuagesimo sexto, nono calendas Octobris. Pontificatus nostrii Anno tertio.

Hieronimus Balbanus gratis de mandato SS. D. N. PP. F. de Suno.

(a) Il Nome di *Plebs*, *&* *Plebanatus* nelle antiche Scritture significava Chiesa Catedrale, e Residenza Vescovile. Ne abbiamo le prove in un Diploma di *Carlo Calvo* per la Chiesa di *Parigi*, ed in altre Carte di quel Secolo. V: il *Ducange* nel suo *Glossario*, il *Muratori Antiq. Med. Æv. T. VI. dissert.* LXXIV., *Dict. Encicloped* T.II.pag. 658. Nella nota 34. abbiamo riferito il motivo, per cui i nostri Maggiori imposero il nome di *Pieve* alla nostra Chiesa principale, ma non vogliamo tacere, che nel libro degli antichi, e moderni Statuti della nostra *Sanginesio* viene appellata *Chiesa Catedrale*.

NUM. LV. 1486.

Il medesimo Pontefice commette l'esecuzione delle Bolle sopra il Patronato della Cappella del Popolo al Vescova di Recanati, e ai due Abati di S. Maria delle Macchie, e di S. Biagio.

INnocentius Episcopus Servus Servorum Dei Venerabili Fratri Episcopo Rachanaten., & dilectis filiis S. Mariæ Macularum de Sanctogenesio, & SS. Marie, & Blasii prope Sernanum, Camerinen. Diocesis, Monasteriorum Abbatibus, salutem, & Apostolicam Benedictionem.

Hodie Cappellam sitam in Ecclesia *Plebe* nuncupatam S. Genesii Terre Sanctigenesi, Camerinen. Diocesis, & in ea Altare, quod dilecti filii Universitatis hominum dicte Terre in honorem, & sub invocatione gloriosissime Dei Genetricis, semperque Virginis Marie *de Gratiis*, *&* *de Populo* nuncupatam de licentia Vener. Fratris nostri Episcopi Camerinen. in dicta Ecclesia construi fecerunt, quam jure patronatus Universitatis predictorum, auctoritate Apostolica, fecimus, constituimus, & esse de-

crevimus, ac illius curam, & gubernationem, ita quod per eorum providam Ordinationem per deputandos ad id ad eorum beneplacitum amovibiles ibidem deserviant in divinis; nec non de oblationibus, elemosinis, & caritativis suffragiis ejusdem Cappelle, sive Altaris in pias causas tunc expressas perpetuis futuris temporibus disponere libere, & licite valerent, prefati, & pro tempore existentis Episcopi Camerinen. licentia super hoc minime requisita, eadem auctoritate, per alias nostras Litteras commisimus, pro ut in illis plenius continetur. Quo circa discretioni vestre per Apostolica scripta mandamus, quatenus vos, vel duo, aut unus vestrum, si, & post quam dicte Littere vobis presentate fuerint, per vos, vel alium, seu alios, faciatis, auctoritate nostra, Universitatem predictam juris patronatus hujusmodi, juxta earundem Litterarum, ac Decreti nostri in dictis Litteris appositi continentiam, atque formam, pacifica quasi possessione potiri, & gaudere. Non permictentes eos per prefatum, & pro tempore existentem Episcopum Camerinen., vel quoscumque alios contra nostre commissionis hujusmodi tenorem quomodolibet molestari, contradictores, auctoritate nostra, appellatione postposita, compescendo; Non obstantibus omnibus, quae in dictis Litteris volumus non obstare. Seu, si prefato, & pro tempore existenti Episcopo Camerinen., vel quibuscumque aliis communiter, vel divisim a Sede Apostolica indultum existat, quod interdici, suspendi, vel excomunicari non possint per Litteras Apostolicas, non facientes plenam, & expressam, ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem.

Datum Rome apus S. Petrum anno Incarnationis Dominice millesimo, quadrigentesimo, octuagesimo sexto, nono Kalendas Octobris, Pontificatus nostri anno tertio. = Gratis de Mandato SS. D. N. PP. F. de Suno. = C. M. L. = Hieronimus Balbanus.

NUM.

NUM. LVI ANNO 1510.

Soppressione dell' Ordine Clareno, ed incorporazione del Convento di S. Liberato, Territorio di Sanginesio, all' Ordine de' Minori Osservanti.

IN Dei nomine Amen. Hec est copia publica tenoris &c. In Dei nomine Amen. A. D. 1510. die. 20. Decembris Indictione decima tertia. Actum in Ecclesia, & Conventu Ecclesie Fratrum *S. Liberati* de Sanginesio sit. in Territorio dicte Terre S. Genesii in Contrada *Suffiani*, seu *Montis Ragnoli* juxta sua latera presentibus *Dominico Mazzabufa* Sindico Communis Sanctigenesii, ibidem presente, & consentiente *pro interesse, & juribus Communis Sanctigenesii Domini, & Patroni dicti loci, Joane Batptista Vgolini Bilacque, Antonio Cicchi Barnabei*, alias Fasiano, & *Forte Antonio Fortis* de dicta Terra Sancti genesii testibus ad hec habitis, & vocatis.

Religiosus vir frater *Rafael de Monte Appono*, Comitatus Firmi, Ordinis Minorum S. Francisci de Observantia, in hac parte Commissarius Sanctissimi Domini nostri, seu ejus Comissariorum Subcommissarius, ut asseruit, ad infrascripta gerenda in Provincia Marchie, & F. *Rafael de Vrbino* Guardianus loci Ciculini ejusdem Ordinis, presentaverunt quasdam Bullas Apostolicas in Carta membrana cum bullo plumbeo pendente, *Fratri Baptista de Tuderto* Guardiano dicti loci *S. Liberati*, Fratri *Dominico de Amelia*, Fratri *Nocentio de Perusia* Professis, Fratri *Marco de Sangenesio* Novitio Fratribus dicti Conventus S. Liberati Congregationis Ordinis S. Francisci Clarene Congregationis ibidem presentibus, & intelligentibus, & petierunt ipsos recipi reverenter, & fieri per eos prout in dictis litteris Apostolicis continebatur, declarando eis, videlicet quod infra terminum unius mensis deberent adhereri Congregationi ipsorum Fratrum de Observantia, aut accedere ad Conventuales, & ipsis Fratribus de observantia dictum locum & Ecclesiam S. Liberati libere admittere, & relaxare, prout in dictis literis Apostolicis contineri dicebant, omni meliori modo &c.

Qui Frater Baptista Guardianus predictus, & prenominati Fratres dicti loci S. Liberati congregati ibidem capitulariter ad sonum Campanelle dicte

dicte Ecclesie more solito, & consueto de mandato dicti eorum Guardiani dictas literas Apostolicas capite discoperto reverenter receperunt, & audito dictarum Bullarum tenore, habito inter eos maturo colloquio, & deliberanter, unanimiter, & concorditer nemine ipsorum discrepante ipsi & quilibet ipsorum sponte, & scienter nolentes expectare dictum terminum ad deliberandum, cognoscentes sibi ipsis magis expedire accedere ad religionem Fratrum de Observantia, & commodiorem, & salubriorem ad salutem ipsarum animarum consequendam, quam ad Congregationem Conventualium magis effrenatam, acceptaverunt, & consentierunt, & se univerunt Congregationi devotissime predictorum Fratrum de Observantia juxta voluntatem, & decretum Sanctissimi D. N. Pape, & eosdem Fratres de Observantia exhibitores dd. Literararum Apostolicar. induxerunt in corporalem, actualem, ac realem possessionem dicte Ecclesie, ac Conventus S. Liberati introducentes ipsos in dictam Ecclesiam, & domos dicti Conventus, ponentes in manibus ipsorum pannos Altaris, & hostium, & ferrámina tam dicte Ecclesie, quam dicti Conventus in signum tradite, & assignate Possessionis dicte Ecclesie, & Conventus omni meliori modo, via, jure, causa, & forma quibus magis, & melius potuerunt, & debuerunt, promittentes dictis Fratribus de Observantia, & mihi Notario infrascripto, ut publice persone presenti, stipulanti, & recipienti vice, & nomine Congregationis Fratrum de Observantia, & Communis Sanctigenesii, & omnium, & singulorum perpetuo, semper, & omni tempore, pro se, & ipsorum in posterum successores in dicto Conventu, & Ecclesia vivere sub regula; & observantiis dicti Ordinis, & Generalis Vicarii Fratrum de observantia dicti Ordinis omni modo &c. Qui Fratres Raffaelles predicta omnia acceptaerunt vice, & nomine dicti Ordinis Vicariorum & Fratrum de Observantia, & hostia, & ferramina predicta, & pannos Altaris predicte Ecclesie receperunt in manibus ipsorum, clauserunt, & intraverunt in signum captionis, & acceptationis corporalis, actualis, & realis possessionis dicte Ecclesie, & Conventus, & Fratres protestantes dictas domus, quod non solum animo, sed etiam corpore, & operibus intendunt in futurum perpetuo possidere per se, & eorum in posterum successores, & nihilominus eundem fratrem Baptistam ibidem coram eis personaliter constitutum profitentem ipsorum regulam de observantia in Guardianum dicte Ecclesie, & Fratrum S. Liberati constituerunt, deputave-

taverunt, & ordinaverunt, habita ab eo promissione, quod dictum Conventum, & Fratres sub fidelitate, & obedientia, ac unionis Vicarii, & Fratrum de observantia manutenebit, ac fideliter gubernabit ad laudem Omnipotentis Dei, Beati Francisci, ac Beati Liberati, & quoad dictam Ecclesiam, & bona ipse devote, ac diligenter curavit, ut omnia faciat, gerat, & procurabit, atque tenebit juxta meram regulam, ac debite religionis omni meliori modo &c. dicto Dominico Sindico Communis Sanctigenesii presente, & consentiente ad predicta omnia &c. rogantes prenominatos omnes, & singulos testes predictos, & me Notarium infrascriptum, ut de predictis omnibus, & singulis publicum, seu publica, unum, vel plura conficerem instrumenta.

Et ego Marinus Ser Catharini Billacque Notarius publicus de predictis large rogatus.

NUM. LVII. ANNO 1524.

Erezione del Monte di Pietà nella Terra di Sanginesio.

LAurentius, miseratione Divina, tituli Sanctorum quatuor Coronatorum Presbiter Cardinalis discreto Viro Vicario in spiritualibus venerabilis in Christo Patris Dei gratia Episcopi Camerinen. in Civitate Camerini, vel Terra Sanctigenesii Camerinen. Diecesis residenti salutem in Domino.

Ex parte Comunitatis Terre Sanctigenesii Camerinen. Diecesis nobis oblata petitio continebat, quod cum in dicta Terra fraternitates Ecclesiarum Sancte Marie Gratiarum Populi dicte Terre, Divi Thome, Annunciationis Beate Marie, Boni Jesus, & Sante Marie de Scopa habeant nonnulla bona, quorum fructus, tam ex voluntate Testatorum, & aliorum, qui ea reliquerunt, quam ratione consuetudinis in Pauperum elemosinis, annis singulis, certis temporibus deducta certa portione pro sustentatione Capellani cujuslibet earum, per fraternales, seu factores Fraternitatum hujusmodi dispensati consueverunt, & Universitas dicte Terre provide considerans utilitatem, qne ex Montibus Pietatis Pauperibus personis pervenire solet, intendit unum Montem Pietatis in dicta Terra pro sub-

subventione pauperum illius erigere, & fundare, si fructus, redditus, & proventus bonorum fraternitatum hujusmodi, ac alia quecumque Legata Pia in usus, aut personas incertas relicta in dicta Terra, ejusque Territorio, & Comitatu, sive districtu, preterita, & futura dicto Monti, cujus continua erit utilitas ad opus pauperum applicarentur, profecto ex hoc Mons ipse facilius ad optatum finem perduceretur, & ipsorum pauperum necessitatibus uberius subveniretur, ac dicte Terre decori, ipsiusque Montis statui consuleretur non medicum. Quare Communitas ipsa asserens fraternales, seu factores fraternitatum Ecclesiarum hujusmodi ad hoc consentire, supplicari fecit humiliter sibi super his per Sedem Apostolicam de opportuno juris remedio provideri, nos igitur hujusmodi supplicationibus inclinati, auctoritate Domini PP., cujus Penitentiarie curam gerimus, & de ejus speciali mandato super hoc vive vocis oraculo nobis facto, discrectioni tue committimus, quatenus, si est ita, fructus, redditus, & proventus Ecclesiarum hujusmodi, deducta portione Capellano cujuslibet earum dari consueta, de dicto consensu, nec non Legata Pia predicta prefato Monti Pietatis, postquam erectus fuerit, applices, voluntatem Testatorum, & Offerentium hujusmodi, in, & ad hoc commutando; non obstantibus voluntate Testatorum, & relinquentium hujusmodi, ac constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ceterisque contrariis, quibuscumque.

Datum Rome apud Sanctum Petrum sub Sigillo Officii Penitentiarie tertio idus Maii, Pontificatus Dñi Clementis Pape VII. Anno primo.

Secuntur subscriptiones Officialium Penitentierie = Pendet Sigillum ejusdem Officii e cordula rubea in cera rubea, & capsula lactea.

NUM. LVIII. ANNO 1543.

Marco Vigeri Governator della Marca, e Delegato Apostolico promette al Comune di Sanginesio l' esenzione d' ogni dazio imposto, e da imporsi per la concordia da lui fatta nomine Principis pel sussidio Triennale.

IN Dei Nomine Amen. Hec est copia cujusdam Instrument. stipulat. inter R. C. A. & Illma Communitate Sanctigenesii existen. in Segretaria cujus tenor est sequens videlicet

In

In Dei nomine Amen. Anno Domini millesimo quingentesimo quadragesimo tertio prima indictione tempore felicissimi Pontificatus Sanctissimi in Xpto P. & D. N. D. Dña favente omnip. Pape Tertii die vero quartadecima mensis Novembris. Cum superioribus annis prout, unicuique notum est per urgentib. necessitatib. S. R. E. Prelibatus Sanctissimus D. Noster unicuique Statu Ecclesiastico varia subsidia, solutiones, impositiones, & gravamina imposuerit, & subire fecerit commissarios, & alios executores desuper ordinand. & cum ad S. S. aures multe populor. querele super hujusmodi impositionib. expen. & commissarior. gravaminibus executor. pervenerint more pii Patris motus subsidia hujusmodi, impositiones & onera ad unum tantum subsidium trecentor. millium scutorum auri in auro . . . . per triennium tantum universo statui Ecclesiastico premisso imponere, & redigere voluerit, commissarios, & executores removendo prout in licteris in forma Brevis, seu alias desuper expeditis patere dicitur. Cum de dicta summa M. CCC. scutorum Provincie Marchie Ancon. sexaginta millium scutorum similium summam tangere compertum sit, cumq. facultas, & aucthoritas illa distribuendi, ac taxandi per Civitates, Terrasq. loca quecumq. dicte Provincie Rño in Xpto P. &. D. D. Marco Vigerio Episcopo Senogallien. & Comite & ejusdem Provincie Gubernatori a S. S. data fuerit convocatis omnibus totius dicte Provincie & desuper taxa Terre Sanctigenesii mille ducentorum scutorum auri similium quolibet anno, & per triennium tantum inchoand. Calendas Maij 1548. proxime decursi. Ideo constituti per coram prefato Rño D. Gubernatore testibus, & me Notario infrascripto presenti stipulanti, & recipienti pro R. C. A. DD. Leonardus Blancuttius de Macerata, & D. Salvatus Bilacqua de Sanginesio Oratores, & Procuratores Terre Sanctigenesii eorum mandati vigore, & promiserunt, convenerunt, & obbligaverunt solvere, & cum effectu satisfacere pro dicta Communitate Sanctigenesii predicte R. C. vel cui, ant quibns SSñus D. N. ordinabit mille ducen. scuta auri de auro vel de juliis undecim pro quolibet scuto in tanta bona moneta anno quolibet dicto Triennio durante de tribus in tribus mensibus ut supra inchoan. & pro concurrenti rata dictam Communitatem & homines, & bona, ac eorum quacumque jura in ampliori facta & omni alio meliori modo large obbligan. cum omnibus clausulis necessariis, & opportunis ad effectum consecutionis prefate quantitatis. Idem Rñus D. Gubernator aucthoritate

sibi desuper data, & attributa a SS. D: N. aufert, removet, tollit, & penitus levat, seu suspendit per dictum triennium a prefata Terra Sanctigenesii quecumq. impositiones, & subsidia, solutiones, & impositiones super bonis emphitheuticis, augumenctum salis unum vel plura triremium, subsidia, medietatem interritum, nec non alia quacumq. onera extrahordinaria hactenus imposita vel imponenda per dictum Triennium cum promissione per ipsum Rm̃um D. Gubernatorem quo supra nomine proprio quod dicto durante Triennio si alie impositiones, subsidia, vel alia onera imponerentur, dummodo dicta scuta mille, & ducent. solvantur alia onera, & subsidia imponenda nullius sit roboris, vel momenenti, & ipsa Communitas Sanctigenesii ad solvendum non teneatur. Et ut faclius, ac commodius dictam taxam exigere, & satisfacere valeant idem Rm̃ns D. Gubernator quo supra nomine eidem Communitati omnimodam facultatem arbitrium, & aucthoritatem potissimam dedit, ac concessit datia, gabellas, impositiones, onera, seu vectigalia quecumq. vetera augen. nova imponendi ad eorum libitum dicto Triennio durante dummodo talia sint, quod tam divites quam pauperes, nobiles, ignobiles, Cives, Habitatores, & Advenas quoscumq. exempt. & non exempt., seu quomodolibet privilegiat., Curiales pro rata, ac etiam personas Ecclesias, & fructus eorum Beneficiorum, non tamen collectandorum Beneficiorum Ecclesiasticorum possessiones, sed tantum patrimonilia propria bona, & proportionabiliter unumquemque tangat. ac inter ipsos Personarum acceptio non existat, & si eidem Communitati videbitur augumentum talis in totum vel in parte, non tamen accrescendi, sed pro ut nunc observat. id facere possint ad eorum libitum, & si contigerit, quod eadem Communitas hujusmodi impositiones per eos, & libram exigi facere decreverint, & hebreos in hoc non intelligas comprehen. pro quibus omnibus observandis, & adimplendis prefati Priores, & Oratores qui supra nomine bona omnia, homines, & jura quecumque prefate Communitatis presentia, & futura, ac ubique existentia, & idem Rm̃us Gubernator quo supra nomine bona quecumq. jura, & actiones prelibate C. A. vicissim obligaverunt, & hipotecaverunt, & ubique conveniri, cogi, compelli, constrigni, & coartari usq. ad integram satisfactionem dicte quantitatis, & expensarum voluerunt & consenserunt juran. prefati Priores, & Oratores ad Santa Dei Evangelia manibus tactis scripturis me Notario deferente, & Rm̃us D. Guber-

bernator in pectore more prelatorum, & premissa omnia, & singula fuisse, & esse vera, & ea semper observare, ac penitus adimplere, & minime contrafacere, dicere, vel venire modo aliquo in vim maxime dicti prestiti juramenti, renuncian. & rogan. me Notarium infrascriptum ut de premissis publicum, seu publica conficerem instrumentum, vel instrumenta. Actum in Terra Roche Contrade in domibus prelibat Rm̃i D. Gubernatoris Episcopi Senogallien. Testibus D. Leonello Rozzio de Carpo, & Petro Maria Andrevilla de Monte Bodio Clerico Senogallien. Diocesis in his vocatis &c.

Et ego Franciscus Angellelleus rogat.

Et quia Ego Marcellus Angelicus de Macerata filius & custos scripturar. suprascripti D. Francisci Angelici Notarii de suprascripto instrumento rogati dictum instrumentum in notam scriptum, & per eund. Not. rogatum subscriptum inter alias suas scripturas inveni cum mandato & in fine presentis instrumenti rogato ideo scripsi trascripsi, & extendidi juxta stylum dicti Notarii fideliter nil omicten. neque adden. quod sensum variet, vel intellectum mutet, & viso quod in substantia, & in effectu concordat cum suo originali, & cum extensionibus factis in similibus per principalem Notarium me subscripsi, & in hanc pnblicam formam redegi, ac signo, quo utor signavi rogatus, & requisitus sub anno Domini MDLXXIX. Indictione VII. tempore SSm̃i in Xpto P. & D. N. D. Gregorii Divina Providentia PP. XIII. die vero XI. mensis Martii in Civitate pta Maceraten- ac in domo mei Marcelli Notarii infrascripti.

Lo✠co Signi dicti Notarii.

Quam quidem Copiam Ego Felix Antonius Matteuccius Genesinus Camerinen. Diecesis publicus Dei Gratia, & Apostolica Auctoritate Notarius modoq. d. Terre Sanctigenesii Secretarius dicta copia publica in Secretaria Defensorali existen. fidelit. per alium mihi fidum extrahi feci de verbo ad verbum ut jacet, factaq. diligenti Collatione cum ea concordare inveni ac die 4. Decembris 1732. & ad fidem premissorum signo nomine cognomine meis munivi req. &c. salvo &c.

NUM. LIX. ANNO 1568.

S. Pio V. unisce la Badia delle Macchie di Sanginesio, e suoi annessi al Convento della Minerva di Roma coll' obbligo di pagare trecento ducati d' oro ai Penitenzieri di S. Maria Maggiore.

PIus Episcopus Servus Servornm Dei. Ad perpetuam rei memoriam; Rem fluxam, & fragilem conaremur operarios in vineam Dñi immittere, nisi ea, que ad victum, cultumque suppeditent, eadem opera pararemus. Cura itaque nos pridem de ministris idoneis ad conferendum fidelibus penitentie Sacramentum apud Ecclesiam S. Marie Majoris de Urbe utiliorem deinceps rationem capere volentes, antiquum numerum minorum Penitentiariorum ex diversis nationibus, atque ordinibus in dicta Ecclesia constitutorum ad numerum duodecim perferre Pium Papam IV. Predecessorem nostrum reformatum motu proprio revocaremus, & in predicta Ecclesia sex dumtaxat Penitentiarios minores, qui omnes Ordinis Fratruum Predicatorum Provincie Romane juxta morem ejusdem Ordinis esse, ac per Priorem Provincialem dicte Provincie, seu Priorem Domus Beate Marie supra Minervam de Urbe ejusdem Ordinis tanquam ejus Vicarium constitui debeant, perpetuo instituerimus, ac edes, que intrantibus dextra parte Ecclesie Sancte Potentiane constant, & ad septentrionem, quas in eos usus aptandas, & reformandas jam curaverimus cum vestibulo, & viridario ad valvas dicte Ecclesie predictis sex Penitentiariis, & duobus Conversis, aut Tertiariis pro hujusmodi habitatione, & usu perpetuo concesserimus, insuper pro victu, & aliis necessariis menstruam provisionem 29. ducatorum auri in auro super pecuniis compositionum, que in officio Datariatus nostri fiunt eisdem sex Penitentiariis, vel eorum Procuratori per pecuniarum earumdem Depositarium singulis mensibus, donec illis alia idonea assignatio facta foret, quo casu provisio ipsa cessare censeretur integre, persolvere reservaverimus, & assignaverimus, & postmodum dilectus filius noster Aloysius Sancti Marci Presbyter Cardinalis Cornelius nuncupatus *Commende S. Marie Macularum loci S. Genesii, S. Benedicti*, vel alterius Ordinis Camerinensis Diecesis, in quam ipse illud ex dispensatio-

sationc Apostolica nuper obtinebat, seu cui alias ipsum tunc certo modo, vacans per eum quoad viveret tenendum, regendum, & gubernandum Apostolica auctoritate commendatum fuerat, nec non liti, & cause forsan inter eum, ac alium, seu alios in Romana Curia, vel extra eam coram nobis pendenti, ac omni jure sibi in regimine, & administratione dicti Monasterii, vel ad illa quomodolibet competenti habita, vel non illorum possessione, in manibus nostris sponte, & libere cesserit, nosque cessionem hujusmodi duxerimus admittendam; nos, hac nobis oblata vacationis occasione dictorum sex Penitentiariorum sustentatione, & aliis necessariis commodius, stabiliusque providere, ac simul nos, & Cameram Apostolicam predicta provisione quamprimum exonerare volentes, nec non verum, & ultimum dicti Monasterii vacationis modum, & si ex illo, quevis generalis reservatio etiam in corpore juris clausa resultet pro expresso habentes motu simili, & ex certa scientia nostra, deque Apostolica potestatis plenitudine Monasterium prefatum, quod conventu caret, cujusque etiam Parrochialis *Ecclesie S. Michaelis delle Ripe* dicte Diecesis, ac forsan aliorum illi annexorum fructus, redditus, & proventus sexcentorum ducatorum aureorum de auro secundum computum in singulis annis accepimus non excedere quovis modo, & ex cujuscunque persona seu per liberam cessionem quondam *Tribultii Gregorii Maxille*, forsan apud Sedem Apostolicam vita functi, vel cujusvis alterius de regimine, & administratione presentis in dicta curia, vel extra eam, & coram Notario publico, & testibus sponte factam, seu ex predicta, vel quacunque alia commenda, aut dispositione de illo, & in vim cujuscunque regressus, seu accessus, & ingressus ad dictum Monasterium tam predicto Aloysio Cardinali, quam & dilecto filio Francisco Serbellono, aut alteri cuicunque persone, etiam Apostolica auctoritate factis propter inabilitatem, vel incapacitatem, aut confidentie vitium etiam juxta Literas fel. mem. Pii Pape IV. Predecessoris nostri, vel ex quavis alia causa nullis, & invalidis existentibus vacet, & si tanto tempore vacaverit, quod ejus provisio juxta Lateranensis Statuta Concilii, aut alias Canonicas sanciones ad Sedem predictam legitime devoluta existat, & illa ex quavis causa ad Sedem eandem specialiter, vel generaliter pertineat, & de illo consistorialiter disponi consueverit, seu debeat. Ac super eisdem regimine, & administratione alias, ac inter aliquos alios quoscunque lis seu super petitorio, seu possessorio mole-

molestie cujus et supra dict. statum presentibus haberi volumus pro expresso, pendeat indecisa, dignitate Abbatiali, nomine, titulo & essentia Abbatiali inibi perpetuo suppressis, & extinctis cum adnexis predictis, ac omnibus membris, juribus, jurisdictionibus, pertinentiis, et actionibus suis quibuscunque Domus Sancte Marie supra Minervam, seu illius Sacristie. Itaque liceat dilecto filio ejusdem Domus Priori corporalem possessionem Monasterii, & annexorum, nec non membrorum, jurium, jurisdictionum, & pertinentiarum predictarum, necnon ipsius Monasterii proprietatum, & bonorum per se, vel alium, seu alios propria auctoritate, & absque spolii vitio, aut Judicii ministerio, Judicisve auctoritate, seu decreto libere apprendere, & perpetuo retinere, eique in divinis deservire, & curam omnem etiam animarum dicte Ecclesie exerceri facere Diocesani loci, vel Superioris Ordinis, cujus Monasterium predictum existit, licentia, vel consensu minime requisitis, perpetuo unimus, annectimus, & incorporamus cum eo tamen, ut ipse Prior de fructibus, redditibus, & proventibus predictis pensionem annuam 300. ducatorum auri in auro eisdem sex Penitentiariis, & duobus Conversis, annis singulis, duobus terminis equaliter, in perpetuum persolvere teneatur, & ad id obligatus sit, eaque re provisio menstrua 29. ducata super pecuniis compositionum hujusmodi, que ad summam 300. ducatorum similium dumtaxat omnino extincta censeatur. Residuum vero ejusdem provisionis, quod summam 54. ducatorum similium constitui super pecuniis compositionum hujusmodi ut prius remaneat, donec eisdem sex Penitentiariis, & duobus Conversis alia idonea assignatio pro residuo hujusmodi facta fuerit: Si quid vero, dicta summa 300. ducatorum persoluta, omnibusque oneribus Monasterii, & Ecclesie per totum supportatis, de fructibus, redditibus, & proventibus supradictis reliqui erit, illud omne in Communes dicte Domus usus convertatur. Decernentes suppressionem, extinctionem, unionem, connexionem, incorporationem, & cetera premissa, nec non presentes literas tanquam favore, & pro augumento religionis, ac regularis cultus concessas ex quavis causa nullo unquam tempore de surreptionis, seu nullitatis vitio, aut intentionis nostre, vel alio quopiam defectu Notarii . . . . . vel impugnari posse, nec sub ullis, & illarum totum tenorem in se continentibus revocationibus, modificationibus, & limitationibus, aut aliis contrariis dispositionibus similium, vel

vel dissimilium suppressionum, extinctionum, unionum, annexionum, incorporationum perpetuarum, vel temporalium, & aliarum gratiarum tam per nos, quam per successores nostros quomodolibet, & cum quibusvis & derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, & insolitis clausulis irritantibus, & aliis decreti, & motu, scientia, & potestatis plenitudine similibus, aut & ad Superiorum predictorum instantiam, & ex quavis causa pro tempore factis, comprehendi, sed semper ab aliis exceptas, & etiam, & quoties ille emanabunt, toties in pristinum, & validissimum statum restitutas, repositas, & plenarie reintegratas esse, & censeri, nec causam, seu causas propter quas premissa fecimus coram loci ordinario, & tanquam dicte Sedis Delegato verificari, nec propterea, aut etiam quia Superiores S. Benedicti, vel alterius ordinis, cujus dictum Monasterium sit, vel alii interesse putantes vocati non fuerunt per subrectionem obtentas presumi, viribus propterea carere, sicque per quoscunqne Judices Ordinarios, & Delegatos, & causarum Palatii Apostolici Auditores, ac S. Romane Ecclesie Cardinales in quavis causa, & instantia sublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate utique judicari, & diffiniri debere, nec non irritum, & inane quicquid secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari non obstante nostra, per quam dudum inter alia voluimus, quod beneficia Ecclesiastica aliis uniri tenerentur exprimere omnium valorem secundum predictam extimationem, & beneficii, cui aliud uniri peteretur, & semper in unionibus commissio fieret ad partes, vocatis quorum interest, ac Lateran. Concilii novissime celebrati uniones perpetuas nisi in casibus a jure permissis fieri prohibentis, nec non pie mem. Bonifacii Pape VIII. etiam predecessoris nostri, aliisque Constitutionibus, & ordinibus Apostolicis, vel quavis firmitate alia roboratis, & consuetudinibus, privilegiis quoque indultis, & literis Apostolicis illis, eorumque superioribus, & personis per quoscunque Romanos Pontifices predecessores nostros, ac nos, & Sedem predictam sub quibuscunque tenoribus, & formis, ac cum quibusvis clausulis, & decretis quomodolibet conessis, approbatis, & etiam iteratis vicibus innovatis, quibus omnibus, etiam si per illorum sufficienti derogatione de ipsis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, & individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes

men-

mentio, seu quevis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret tenores hujusmodi, ac si de verbo ad verbum inserentur, presentibus per sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ac vice dumtaxat harum serie specialiter, particulariter, & expresse derogamus, contrariis quibuscunque, aut si aliquibus comuniter, vel divisim ab eadem sit sede indultum, quod interdici, suspendi, vel excomunicari non possint per literas Apostolicas non facientes plenam, & expressam, ac de verbo ad verbum de indultu Sanctissimi mentionem, & quibuslibet aliis privilegiis, indulgentiis, & literis Apostolicis generalibus, vel specialibus quorumcunque tenore existant, per que, presentibus non expressa, vel totaliter non inserta effectus etiam impediri valeat quomodolibet vel differri, & de quibus quorumcunque totis tenoribus de verbo ad verbum haberi, seu in nostris literis mentio specialis. Volumus autem, quod propter unionem, connexionem, & incorporationem prefatas, Monasterium ipsum in spiritualibus non ledatur, nec in temporalibus detrimenta sustineat, sed ejus congrue supportentur onera antedicta. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre unionis, annexionis, incorporationis, decreti, derogationis, & voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire; si quis autem hoc attentare presumpserit indignitationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, ac Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Rome apud S. Petrum anno Incarnationis Dominice 1568. octavo Idus Septembris, Pontificatus nostri anno tertio.

Çesar Glonerius = H. Cumenus.

NUM. LX. ANNO 1585.

Erezione del Monte del Popolo nella Terra nostra.

SIXTUS PP. V.

AD perpetuam rei memoriam inter multiplices nobis ex alto commissi Pastoralis officii curas ad eam per quam in statu nostro Ecclesiastico

Anno-

Annone abundantia habeatur, & subditi nostri in rerum humano victui necessariarum copiosa affluentia lete vivant, neque illarum penuria opprimantur libenter intendimus, & illa que provida consideratione processisse comperimus, prompto animo Apostolici muniminis soliditate roboramus. Sane dilecti Filii Communitas, & homines Terre nostre Sanctigenesii Camerinen. Diocesis, nobis exponi fecerunt quod ipsi nuper pro prospero statu & felici directione novi montis Populi nuncupati, alias pro bono publico in dicta Terra canonice erecti, & instituti, statuerunt, & ordinaverunt, quod singuli dicte Terre, & illius districtus, qui ultra quinque scuta debent solvere impositiones Camerales, teneantur eas singulis annis per totum mensem Augusti deputatis ad hunc effectum a dicta Communitate pro singulis decem florenis juxta quantitatem debiti, dare, & consignare unam salmam grani boni, & recipientis communis mensure dicte Terre, ratione pretii, quo in dicta Terra eadem salma grani vendetur tempore mensis Augusti immediate sequentis, itaque si dicta salma decem florenis plus, aut minus valuerit, quod superirit eis, qui granum dederint, restituatur, & quod pro eisdem solutionibus deerit, suppleant sub pena unius scuti pro qualibet salma, pro una executori, & reliquis tribus partibus dicto monti applicandi, & si qui per totum dictum mensem eisdem deputatis juxta qualitatem debiti tot grana, ut prefertur, consignare recusaverit, Priores dicte Terre teneantur unum Auditorem e Civitate Maceratensi, qui tales recusantes ad consignationem tot granorum via juris cogat, & compellat, eorundem recusantium expensis, & damno venire facere sub pena decem scutorum pro quolibet Priori, qui illud facere neglexerit, quodque omnia grana, que jussu pro tempore existentis Gubernatoris, aut aliorum Superiorum Provincie Nostre Marchie in dicta Terra, & illius districtu reponentur pro abundantia, convertantur in usum ejusdem montis, pretio, & tempore superius expressis sub dicta pena. Annis singulis deputetur unus Vir probus, qui res, bona, & negocia dicti montis fideliter administret, in fine anni cuilibet restituat pretium grani positi in horreo ratione ipsius abundantie, tali pretio, quo tunc vendetur granum, & qui prius granum posuerit, & prius pretium grani restituatur, et ne pecunie dicti montis remaneant infrugifere idem Deputatus illas in emptionem granorum, pro usu ejusdem montis, & pro bono Publico, exponat, & ut expense superflue vitentur, pecunias prove-

nientes ex venditione granorum consignatorum ratione solutionum Cameralium per venditorem panis ejusdem montis exactori subito exolvi, & tres carlenos solitos pro qualibet salma communi per Pistores solvi, & ne in alium, quam dicti montis usum convertantur pecunie ejusdem montis, saltem singulis decem diebus per venditorem, & deputatum pecunias in arcam reponi, ac panem bonum, recipientis, & bone conditionis nec non juxta la tariffa, vulgariter dictum boni, & juxti ponderis, & non calidum ad locum, ubi venduntur panes deferri, & vendi procuret, librum conficiat, in quo granum, & farinam, que pistoribus consignabuntur, quantitatem grani tam ratione abundantie, quam solutionum Cameralium, que in dicto horreo reponetur, pecunias, que pro solutionibus Cameralibus, aut alias exactori dabuntur, que patronis grani restituentur, que in arcam reponentur, & que ab ea solutione Officialium extrahentur, & a quo diem, mensem, & annum diligenter annotet, in fine anni Revisoribus, seu Regulatoribus dicte Communitatis bonum & fidele computum sue administrationis reddat, eis redditis, non possit dictus Deputatus pro debito si quod erit, aliquod pignus pro residuo dare, vel aliquam cautionem de postea solvendo prestare, sed quod ex sua administratione supererit, illud totum omni mora, & dilatione postpositis cum effectu persolvere. Venditor vero panis singulis annis a dicta Communitate eligatur Vir bone vite qui in loco publico designando, omnibus vendat panem, sedulus, & continuus in apotheca permaneat, legitime impeditus substituat unum per dictam Communitatem approbandum, qui omnibus absque ulla prorsus differentia singulis horis vendat panem sub pena quinque juliorum, quoties dicta apotheca de die usque ad unam horam noctis clausula reperietur applicandorum ut supra, qui non possit recipere nisi panem bene coctum, ac bone, & recipientis conditionis, juxti ponderis & non calidum arbitrio duorum, ad id per dictam Communitatem deputandorum cum interventu Potestatis dicte Terre, sub pena duorum scutorum applicandorum ut supra, & ad omnem requisitionem Prioris sub simili pena duorum scutorum reponat, librum conficiat, in quo quantitatem panum, que sibi, & a quo consignatur pecuniam, quam solvit, & quam in dicta arca reponit, diem, mensem, & annum adnotet, in fine anni Revisoribus, seu Regulatoribus predictis, bonum, & fidelem computum reddat. Tot vero Pistores singulis annis a Consilio generali ejusdem Terre, aut ab ipso Deputato

putato eligantur, quot necessarii videbuntur pro conficiendis panibus, solvant eidem deputato tres carolenos pro qualibet salma communi pro salario Officialium & augumento ejusdem montis, & teneantur omnes panes, quos conficiunt, ad dictam apothecam deferre, nec alibi, sub pena trium scutorum, quoties contrafecerint, ut supra applicandorum, vendi possit. Quod nullus preter Deputatus a dicta Communitate, quovis quesito colore, vel ingenio panes venales conficere, aut vendere, seu ut panes venales conficiantur farinam mutuare possit. Conficiatur arca ex nuce, & circulis ferreis, duabus clavibus variis muniatur, quarum unam teneat dictus Deputatus, alteram vero dicti Regulatores in scrinio sigillorum publicorum conservent, & in eademmet camera, in qua custoditur arca montis gratie dicte Terre custodiatur, quod nullus pecunias reconditas in dicta arca, aut alibi vel granum spectans ad ipsum montem Populi etiam si magna urgeat necessitas, mutuare aut in alium quam dicti montis Populi usum convertere, vel minus mutuandas, aut in alium usum convertendas in dicto Consilio proponere, aut tales propositiones in libro annotare, sub pena centum scutorum, quoties contrafecerit, pro duabus Camere Apostolice, pro tertia dicto monti Populi, & pro quarta partibus executori & Accusatori applicandorum, & talis propositio ex tunc prout ex nunc, & e contra, sit nulla, & invalida, & quod dicti tres carleni nullo unquam tempore augeri possint, sed bene secundum qualitatem grani minui, & alias prout in ipsis statutis, & ordinationibus plenius continetur. Et sicut eadem expositio subjungebat eisdem statutis, & ordinationibus per dilectum Filium Magistrum Marsilium Landrianum in utraque Signatura nostra Referendarium, & tunc ejusdem Provincie Gubernatorem visis & diligenter discussis, dictus Marsilius illa tamquam justa, & rationi consona confirmavit, & appobavit, quare iidem Communitas, & homines predicti nobis humiliter supplicari fecerunt, ut statutis, & ordinationibus hujusmodi pro illorum firmiori observantia, robur Apostolice confirmationis adijcere, ac alias in premissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur publice utilitati, & commoditati dicte Terre consulere volentes, ac Communitatem, & homines predictos & eorum singulos a quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, & penis a jure, vel ab homine, quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet in-

 nodati

nodati existunt ad effectum presentium dumtaxat consequendum harum serie absolventos & absolutos fore censentes, nec non statutorum, & ordinationum predictorum totos tenores & veriores presentibus pro expressis, & insertis habeatis hujusmodi supplicationibus inclinati, statuta, ac ordinationes hujusmodi quatenus licita & honesta sint & sacris canonibus non contrarientur, & contra libertatem Ecclesiasticam non tendant, apostolica auctoritate tenore presentium confirmamus, & approbamus, eaque suos effectus sortiri volumus, illisque perpetue, & inviolabilis firmitatis robur adijcimus, & ab omnibus, quos illa concernimus inviolabiliter observari & ad id etiam sub Ecclesiasticis sententiis, censuris, & penis cogi, & compelli posse declaramus. Mandantes pro tempore existenti Provincie nostre Marchiæ Legato, seu Vicelegato, ac omnibus aliis ad quos spectat, & spectabit in futuram, ut premissa omnia observent, & observari mandent, ac Comunitatem, & homines predictos approbatione, confirmatione, voluntate, adjectione, & declaratione nostris, & aliis premissis pacifice frui, & gaudere. Non permittentes Communitatem, & homines ptos a quocumque desuper molestari, contradictores quoslibet, & rebelles per censuras, & alias, de quibus eis videbitur penas compescendo adhibito, & ad hoc si opus fuerit, auxilio brachii secularis. Non obstantibus quibusvis constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, nec non novis reformationibus, ac montis Populi Terre, & Provincie predictorum juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, & consuetudinibus, contrariis quibuscumque. Aut si aliquibus communiter, vel divisim ab Apostolica sit sede indultum, quod interdici, suspendi, vul excomunicari non possint per licteras Apostolicas, non facientes plenam, & expressam, ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem. Datum Rome apud Sanctum Marcum sub annuo Piscatoris die XXIIII. Augusti M. D. L. XXXV. Pontificatus nostri anno primo.

Joannes Baptista Canobius;

NUM.

NUM. LXI. ANNO 1585.

Breve di Sisto V. per l' erezione del Monte della Grazia nella nostra Terra.

SIXTUS PAPA V.

AD perpetuam rei memoriam. Ad Annone caritatem, & pauperum penuriam sublevan. paterna caritate intenti hec, que pro montium propterea erectorum salubri directione, sublatis . . . . . laudabiliter statuta, & ordinata dicuntur ut perpetuo firma, & illibata persistant libenter cum a nobis patitur Apostolici muneris firmitatem adiicimus, nec alias disponimus prout in Dño conspicimus salubriter expedire. Sane dilecti filii Communitas, & homines Terre nostre S. Genesii Camerinen. Diec. nobis nuper exponi fecerunt, quod postquam fel. recol. Julius Papa III. predecessor noster nonnulla statuta, & ordinationes per Comunitatem, & homines predictos cum interventu non nullorum proborum virorum circa prosperum statum, & felix gubernium montis gratie dudum in dicta Terra Canonice erecti edita per quasdam suas licteras ad earundem Comunitatis, & hominum preces Apostolica auctoritate approbaverat, & deinde rebus dicti Montis emendatione indigentibus nonnulla alia statuta, & ordinationes per Concilium, seu Congregationem ejusdem Montis pro feliciori gubernio, & regimine illius edita bon. mem. Berardus Episcopus Camerinen. tunc in humanis agens sub die 13. mensis Maii anni 1565. per quasdam suas licteras approbaverat prout in singulis licteris predictis plenius continetur probavit eventus circa prosperos dicti Montis successus nonnullis sive mutandis, sive corrigendis, sive addendis novam operam adjungendam esse. Unde concilium, seu congregatio hujusmodi ut rebus, & negociis hujus Montis modus utilis prescriberetur nonnulla statuta, & ordinationes edidit videlicet, quod perpetuis futuris temporibus a medietate mensis Maii usque ad Caland. Junii immediate sequentis, annis singulis eligerentur 60. probi Viri. Decem videlicet pro Sancti Thome, X. pro Beate Marie Nunciationis, X. pro boni Jesu, X. pro ejusdem Beate Marie della Scopa, & reliqui 20., per dictam Communitatem decem videlicet ratione ejusdem Communitatis, & reliqui decem ratione ejusdem B. Marie

annotari procurabunt, & per totum mensem Augusti opporteat eosdem Deputatos omnes pecunias dicti Montis absque aliqua fraude exposuisse in emptionem granorum extra dictam Terram, & illius districtum, & si contingat eosdem Deputatos non bona grana, aut pretio plus equo, & currenti in loco ubi presint empta emere, teneantur ad satisfactionem damni dicto Monti propterea illati per duos peritos a dicto numero LX. virorum eligen. estimandi, & si illud fraude, vel dolo potius, quam negligentia evenerit ultra satisfactionem damni dati multentur in 25. scutis pro una dicto Monti, pro alio Camere Apostolice Camerinen., pro alia Executori, pro reliqua partibus accusatori applicandis; Singulorum vero Deputatorum hujusmodi merces singulis diebus quoties eos aliquo pro negociis ejusdem Montis proficisci opportebit erit duorum juliorum tantum. Caveant autem Deputati predicti nec in dicta Terra, seu illius districtu pro dicto Monte emant grana sub pena totiesquoties ement quinque scutorum ut supra applican. Et ut hec omnia omni dolo, & fraude remotis fiant teneantur dicti Deputati fidem publicam Communitatis quantitatis grani empti, & illius pretii, & in quo loco, & a quo expirato termino officii consignare, & in scrinio, seu arca dicti Montis reponatur & hec omnia Camerarius, & in suo libro adnotet sub pena X. scutorum ut supra applican. toties contrafecerint. Claves vero varias horrei, seu Magazzeni in arca, sive scrineo custodiant dicti Deputati ratione dd. Confraternitatum qualibet una, due vero claves dicte Communitatis conserventur in Capsula Sigillorum publicorum. Preterea quod dicti Deputati non possint ab arca, seu scrinio nummorum dicti Montis extrahere aliquas pecunias nisi sint simul omnes, & in specie Prior, aut saltem major pars eorum, & cum interventu dicti Vicarii, & Camerarii qui teneantur in suo libro adnotare quantitatem pecunie extrahende, & in qua moneta, quo die quibus consignata, & ad quem effectum sub pena privationis officiorum, & 25. scutorum pro quolibet eorum applican. ut supra toties quoties contravenerit. Nemini vero dd. Deputatorum nec ipsi Camerario liceat aliquas pecunias dicti Montis sub quo vis colore, alicui persone, Collegio, aut Universitati mutuare, dare, nec ejus proprio usu uti, aut eas pretextu alicuju lucri in mercedes, aut aliquod lucrum exponere sub pena 50. scutorum ultra refectionem damni applican. ut supra quoties contrafecerint. Et cum jam d. Mons benedicente Domino ad quantitatem

sex-

sexcentarum salmarum grani creverit ac de molendino, magazzeno sive horreo, ac domo & apoteca pro vendendis panibus, & aliis necessariis propexerit, & in dies magis augere speretur, sicque oporteat de Ministris sufficientibus, & idoneis qui horum curam gerant prospectum, hinc ex consilio seu Congregatione LX. Virorum hujusmodi eligatur unus Cancellarius ad annum tantum, qui omnes propositiones, conclusiones & decreta, que in dicto Concilio fient diligenter adnotet, & finito anno suum librum, & alias scripturas ejusdem Montis successori consignabit sub pena quatuor scutorum applican. ut supra quoties contravenerit. Camerarius vero a dicto numero eligatur persona fidelis, & diligens, qui in suo libro sigillo dicti Montis munito introitum, & exitum dicti Montis accurate adnotet quantitatem grani, que dictim emetur, que pistori consignabit, qui vendentunt, que pecunie in scrineo dicti Montis reponentur. Que pauperibus elargietur. Quod panes dispensatori consignabuntur. Quot ex eo pro solutione Officialium, & aliorum operariorum, ac aliis necessitatibus dicti Montis extrahentur fideliter describat sub pena quatuor scutorum ut supra applican. quoties contravenerit. Salvis tamen, & super exequendis majoribus penis superius expressis, & assignato sibi honesto stipendio ejusdem Concilii LX. Virorum bene viso, nec possit aliquo modo Camerarius ultra annum tale Officium exercere. Officium vero vendendi panes committatur Persone bone conscientie, & provecte etatis in dicto Concilio eligende, assignata sibi competenti, & onesta mercede qui abbundantie sit assiduus, & satisfaciat pauperibus quantitatem panum, quam a Pistoribus recipiet, pecuniamque ex venditione panum provenientem diligenter adnotet, nemini pecunias dicti Montis mutuet, aut eis pro suo usu utatur, sub pena ultra emendam damni X. scutorum applican. ut supra nec recipiat a Pistoribus panem calidum, ac non bene coctum sed illum bone, & recipientis conditionis arbitrio, & judicio Potestatis, & Priorum, ac Deputatorum, aut majoris partis eorum sub pena duorum scutorum ultra perditionem panis, & emendam damni applican. ut supra abbundantia aperiatur in festivitate nativitatis Domini nostri Jesu Christi, & etiam prius si urgeat necessitas, & Concilio visum fuerit expedire, & aperta teneatur, & permaneat usque ad recollectionem novorum granorum, & durante eo termino vendentur panes onciarum duarum, aut etiam pluris si argumentum dicti Montis arbitrio, & judicio

Con-

Confraternitatum, & Communitatis predictarnm permittet pro quolibet bon. Pauperibus Terre Sancti Genesii, & illius districtus nimirum eis qui habuerint bollectinum a sex Viris ad hunc effectum per Confraternitates, & Communitatem predictas deputandos, & advertat panum venditor ne vendat hujusmodi panes aliis non habentibus dictum bollectinum sub pena duorum scutorum quoties contravenerit applican. ut supra. Interim quindicim diebus antequam aperiatur hujusmodi Abundantia Ministri, aut sex Deputati predicti teneantur metiri facere totum granum quod erit in horreo sive granario, & mensurat. quantitatem notare, & augumentum quod in eo reperiretur debito tempore in dictum horreum, seu granarium, & non alibi reponi curare, & ne dicta grana in munditiis, aut pulvere misceantur, aut putrefiant diligenter advertere sub pena X. scutorum quoties contravenerit ut prefertur applican. In Concilio vero, seu Congregatione hujusmodi deputabitur unus, vel plures Pistores, qui faciat panes bone, & recipientis conditionis arbitrio Potestatis, & Priorum pro tempore existentium, seclusa omni spe lucri, sub pena duorum scutorum, quoties contravenerit, incurren. applican. ut supra. Et cum quilibet administrator sue administrationis rationem reddere debeat, dicti sex Deputati Camerarius venditores panis, & alii Officiales dicti Montis salariati teneantur dare bonam, & idoneam cautionem de fideli administratione, & sue administrationis computa reddere in presentia dicti Episcopi, vel alterius ab eo nominandi, & statim expirato eorum officio, dicta computa novis Deputatis consignare; & casu quo reperiantur debitores dicti Montis, novi Deputati teneantur eos ad solutionem infra mensem a die expirati officii cogere; novis vero Deputatis talem solutionem non procurantibus, aut negligentibus Priores pro tempore existentes teneantur a Civitate Maceraten., tam novorum, quam preteritorum Deputatorum expensis, facere venire unum Auditorem, qui cogat tales debitores ad solutionem debiti & tali casu, tam novi, quam antiqui Deputati ultra omnes expensas proprio passas in penam 50. scutor. quoties contrafecerint applican. ut supra incnrrant.

Scrinium vero, sive arca dicti Montis, in qua recondentur illius pecunie, sit bene munitum cum suis circulis ferreis, ut diligenter custodiatur in solita Camera sub turri, & habeat qninqne Claustra varia quorum claves singuli Deputati per dictas Confraternitates teneant unam. Com-

Communitas vero unam, que conservetur in arca Sigillorum publicorum, & singulis diebus, aut ad minus duabus vicibus singularis heddomadis in Mercurii, & Sabbathi diebus a Camerario, & venditore panum reponantur pecunie, que ex venditione panum dictim recolligentur sub pena X. scutorum quoties contrafecerit ut supra applican. dictis LX. Viris proibetur expresse ne quis in dicto Concilio audeat proponere pecunias dicti Montis alicui persone Communitati, Collegio, vel Confraternitati mutuandas esse, aut eas & spe alicujus lucri in alios quam in dicti Montis usus aliquo modo convertendas talisque propositio ex nunc pro ut ex tunc, & e contra sit nulla, & invalida ac ipse proponens & Cancellarius, qui talem propositionem adnotabit incurrat in penam 50. scutorum applican. ut supra. Ita tamen quod si rumor mutationis pro certo orietur, unde evidens, & notabile damnum dicti Montis immineret, tunc, eo casu, nec alias, liceat Deputatis, obtenta prius licentia a Concilio LX. Virorum hujusmodi alicui persone fidei, & facultatibus idonee cum bona securitate restituendi eidem Monti meliorem monetam, mutuare; & cum paupertas Monasteriorum Monialium dicte Terre omnibus sit nota, singulis annis dentur dictis Monasteriis loco elemosine octo Salme grani mensure ordinarie. Tres S. Joannis; Tres S. Jacobi, & due S. Hieronimi Monasteriis dicte Terre possintque dicti Monasterii obtencto bollectino a Deputatis ultra dictam elemosinam emere panem a dicto Monte, & talis elemosina sit ad voluntatem, & beneplacitum dicti Concilii, seu Congregationis LX. Virorum ita quod si contigerit aliquod dictorum Monasteriorum postea ita nitescere aut in eo Moniales ita minui ut tali elemosina non egeret possit dictum Concilium cum licentia dicti Episcopi aut alterius per eum deputati dictam elemosinam aliis pauperibus erogare, & alias prout in ipsis statutis & ordinationibus plenius dicitur contineri. Quare iisdem Communitas, & homines predicti nobis humiliter supplicari fecerunt ut statutis, & ordinationibus hujusmodi robur Apostolice confirmationis adjicien., & alias in premissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur consulere volentes pauperum subventioni, & ejusdem Terre indemnitati, & Communitatem, & homines predictis ac ipsorum singulos a quibusvis excomunicationis suspensionis, & interdicti aliisque Ecclesiasticis remediis, censuris, & penis a jure vel ab homine quavis occasione, vel causa latis si quibus quomodolibet innodati

exi-

existant ad effectum presentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes, & absolutos fore censentes nec non statutorum, & constitutionum predictarum totos tenores, & veriores presentibus pro expressis ac de verbo ad verbum insertis habentes hujusmodi supplicationibus inclinati statuta, & ordinationes per Predecessorem, & Episcopum predictos approbata, & novissime per Communitatem, & homines predictos statuta, & ordinata ut prefertur quatenus licita, & honesta sit, & sacris Canonibus non contraria, & contra libertatem Apostolicam non tendant Apostolica auctoritate tenore presentium approbamus, confirmamus, & quatenus opus sit innovamus illisque perpetue, & inviolabilis firmitatis robur adiicimus, ac etiam omnia valida, & efficacia fore, & esse suosque plenarios, & integros effectus sortiri, & ab omnibus quos illa concernunt inviolabiliter observari, & ita per quoscunque Judices ubique semper judicari, & definiri decernimus. Mandantes dicto Episcopo Camerinen. ac nunc, & pro tempore existen. Provincie nostre Marchie Legato Vicelegato ac omnibus aliis ad quos spectat, & spectabit in futurum ut premissa omnia, & singula observent, observarique mandent ac Communitatem, & homines predictos approbatione, ac confirmatione, annotatione, adjunctione, decreto ceterisque premissis faciant authoritate nostra pacifice frui, & gaudere. Non permittentes eos a quocumque desuper molestari, vel impediri. Contradicentes quoslibet, & rebelles per censuras, & penas Ecclesiasticas aliaque opportuna juris, & facti remedia appellatione posposita compescendo, invocato etiam ad hoc si opus fuerit auxilio brachii secularis. Non obstantibus quibusvis constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, nec non novis reformationibus, ac Montis Terre, & Provincie predictorum juramento confirmatione Apostolica vel quavis firmitate alias roboratis, statutis, & consuetudinibus privilegiis quoque indultis, ac licteris Apostolicis ceterisque contrariis quibuscumque, aut sibi aliquibus communiter, vel divisim ab Apostolica sit sede indult. quod interdici suspendi, vel excomunicari non possint per licteras Apostolicas non facien. plenam, & expressam ac de verbo ad verbum dicti indulti hujusmodi mentionem. Datum Rome apud Sanctum Marcum sub annulo Piscatoris die 22. Augusti 1585. Pontificatus nostri anno primo.

Joannes Baptista Canobius.

NUM. LXII. ANNO 1601.

Clemente VIII. dona al Comune di Saginesio le Reliquie de' SS. Genesio, ed Eleuterio.

IN Nomine Domini Amen. Per hoc presens publicum Instrumentum cunctis ubique pateat evidenter, & sit notum quod anno a nativitate ejusdem Domini nostri Jesu Xpti millesimo sexcentesimo primo Indictione XIV die vero tertia mensis Aprilis Pontificatus cum SSmi in Christo Patris, & Domini nostri Domini Clementis Divina providentia Pape VIII. anno ejus X. Coram Illmo, & Rmo D. D. Berlingerio Gypsio Bononien. in utraque Signatura SSmi D. nostri Pape Referendario, ac Illmi, & Rmi D. Alme Urbis Vicarii Vicesgerente meq. Notario publico, ac testibus infrascriptis per lit. comparuit Magnificus D. Melciades Gualterius de Terra Sanctigenesii J. U. D. & in Romana Curia causarum ac dicte Magnifice Communitats, & hominum Terre Sanctigenesii procurator ut asseruit, & deputatus habens, & tenens suis in manibus quoddam memoriale SSmo D. nostro Pape porrectum, & ad eum Rmum D. D. Vicesgerentem transmissum continens in se licentiam extrahendi reliquias Beati Genesii ex Ecclesia S. Johannis de Pinea de Urbe, & illas ad eam Terram Sanctigenesii deferendi &] transportandi prout latius in dicto memoriali & rescripto continet. quod eidem R. P. D. Vicesgerenti exhibuit, & presentavit, ac ad docendum de consensu Venerab. Archiconfraternitatis SSme pietatis Carceratorum de Urbe facto exhibuit, & produxit fid. subscriptam per D. Johannem Bernardinum Eliam ejusd. Archiconfraternitatis Segretarium tenoris infrascripto videlicet = Fidem facio ego Notarius publicus infrascriptus Secretarius V. Archiconfraternitatis Pietatis Carceratorum Alme Urbis qualiter die 24. Januarii 1601. in Congregatione Segreta dicte Archiconfraternitatis inter alia &c. Letto nella detta Congregazione il memoriale dato dalla Communità di Sanginesio per ottenere una parte delle reliquie di S. Ginesio e S. Eleuterio, poichè le reliquie di essi Santi sono confuse, e non si puo avere la certezza quali siano le reliquie dell' uno, e dell' altro, e dopo essere stato detto dalli Signori Con-

Congregati i loro pareri fu ordinato, ch dovesse correr la bussola, e fu formato il partito, che le balle bianche vincessero, e le negre perdessero, e dopo esserne corsa la bussola fu ritrovato essere vinto il partito, che si diano dette reliquie alla detta Comunità per tutte le palle bianche, non ostante una palla negra quod quidem Decretum in publica Congregatione ejusd. Archiconfraternitatis fact. sub die 28. ejusd. fuit ratificatum & confirmatum per tutte le palle bianche, non ostante cinque negre, & aliis prop. latius in libro Congregationum dicte Archiconfraternitatis ad que &c. In quorum fidem hac die 3. Aprilis 1601. Ita est Joannes Bernardinus Elias dicte Archiconfraternitatis Secretarius in fidem &c. & illius vigore ac juxta illius formam licentiam extrahendi dictas reliquias ex supradicta Ecclesia S. Joannis de Pinea, illasq. ad dictam Terram S. Genesii deferendi, & transportandi juxta ejusd. Memorialis formam, & tenorem debita cum instantia petiit, & postulavit omni meliori modo &c. & nunc idem R. P. D. Vicesgerens dictum memoriale ad se cum ea qua decet reverentia recipiens mihi Notario publico infrascripto consignavit infrascripti tenoris videlicet: Beatissimo Padre. La Communità di S. Ginesio devotissima della S. Sede Apostolica ha più volte supplicato alla Santità vostra per la concessione di qualche parte delle reliquie del Beato Genesio Protettore, ed Avvocato di quella Terra in Cielo, che sono in S. Giovanni della Pigna, e di poterle trasportare in detta Terra. Ora di nuovo supplica a vostra Beatitudine, che si degni fargliene grazia con ordinare, che essendo quelle confuse con le reliquie di S. Eleuterio se li diano li doi bracci destri, o sinistri, affinche sia in sicuro di averle proprie del glorioso Martire; la supplica parimenti a concederle per grazia, che le Compagnie del SSmo Sacramento, della SSma Trinità, e Concezzione della Madonna, che sono venute quà processionalmente possino un' anno per ciascuna liberare un bandito della vita nella Provincia della Marca offerendo di pregare di continuo il Signore, che a vostra Beatitudine conceda lunghi, e felicissimi anni = a tergo, alla Santità di nostro Signore per la Comunitá di Sanginesio = Tenor rescripti = quanto alla prima parte a Monsignor Vicegerente, che il Papa si contenta de consensu inibi presidentium cujus quidem memorialis vigore attendentes requisitionem hujusmodi fore justam rationi consonam, licentiam extrahendi reliquias prefatas ex suprascripta Ecclesia S. Joannis de Pinea, & ad dictam

dictam Terram deferendi, & transportandi justa prescripti memorialis, & rescripti formam & tenorem concessit, & impertitus fuit super quibus omnibus, & singulis premissis petitum fuit a me eodem Notario infrascriptum unum vel plura publicum, seu publica fieri atque confici instrumentum & instrumenta presentibus ubi supra DD. Hieronymo Malliotto, & Francisco de Romanulis ejusdem Curie Illm̃i D. Alme Urbis Vicarii Connotariis Testibus ad prescripta omnia, & singula vocatis habitis atque rogatis. Deinde eisdem anno, indictione, mense, & Pontificatu quib. supra die vero quarta Ego Notarius publicus infrascriptus una cum suprascripto Magnifico D. Milciade Gualterio, ac Magnifico D. Regulo Mariotto de dicta Terra, & ut asseruit dicte communitatis, & hominum Prior, & deputatus ad supradictam Ecclesiam S. Joannis de Pinea de Urbe per literas me contuli ibiq. Illm̃us & R. P. D. Laurentius Castruccius Prefectus Ven. Archiconfraternitatis SS. Pietatis Carceratorum de Urbe existen. in supradicta Ecclesia S. Joannis de Pinea volens eidem Magnifice Communitati Terre S. Genesii, & pro ea eidem DD. Melciadi, & Regulo Prioribus prefatis ibiq. presentibus rem gratam facere viso per eum pre inserto memoriale & rescripto in eo posito, ac stante licentia a suprascripto R. P. D. Vicesgerente obtenta, ac consensu per eam Ven. Archiconfraternitatem, ut supra prestito indutus superpelliceo, sive rocchetto, ac imposita super ejus Collo stola, effusisq. ad Deum, ut moris est, precibus, ac luminibus, & candelis diversis accensis, apertaque capsula, in qua reperiebantur recondite nonnull. reliquie Sanctorum, ex eisdem reliquiis tradidit, & consignavit eisdem DD. Melciadi, & Regulo ibiq. presentibus duo Umera sinistra, videlicet vulgariter loquendo doi ossi grossi diti anco congiontori, quali congiongono il braccio dalla spalla al combito Sanctorum Genesii, & Eleutherii Martyrum una cum duabus aliis particulis brachiorum eorumdem Martyrum, quas iidem DD. Melciades, & Regulus Priores prefati ad se cum ea, qua decuit reverentia, ac cum gratiar. actione recipientes, & decent. in quadam capsula ligneo Cypressi nuncupat. confecta reposite secum tulerunt animo, & intentione ad dictam Terram Sanctigenesii pt. in preinserto memoriali continet. transferendi, & transportandi, super quibus petitum fuit a me, ut supra &c. Actum Rome in Oratorio ejusdem Archiconfraternitatis presentibus ibidem Illm̃o Dño Paulo Alberino Nob. Romano, R. P. Dominico de Pigantibus Cle-

rico

tico Senen. R. D. Pancratio Carletto Clerico dicte Terre Sanctigenesii, R. D. Dario Tamburello Clerico ejusdem Terre ex Soc. Jesu, & D. Julio Grillo Rom. ejusdem Archiconfraternitatis pro Testibus ad prescripta omnia & singula vocatis, habitis specialiter atq. rogatis & quia de premissis Ego Faustus de Barberiis tunc Illmi, & Rmi D. Alme Urbis Vicarii Not. rog. fui, Ideo presens Instrumentum subscripsi, & publicavi rog. & reg. loco ✠ Signi Notarii: Hieronymus Episcopus Sabinen. S. R. E. Card. Rusticuccius Sanmi D. N. PP. Vicarius, Romaneq. Curie Jud. Universis &c. Notum facimus & attestamur suprascriptum D. Faustum fuisse & esse publicum, & autenticum Notarium scripturisq. suis publicis in Jud. & extra semper adhibitam fuisse, & de presenti adhiberi fidem &c. In quorum &c. Datum Rome in Edibus nostris hac Die 18. Augusti 1601. Pro D. Joan. Jacobo Lazzaro Not. Hyacintus Massarus Substitutus.

In dicto Instrumento in fine reperit. sigillum in cera rubra in quadam theca ferrea appensum cum cordula coloris rub.

Tenor Brevis &c. Clemens PP. VIII. Dilecti filii salutem & Apostolicam Benedictionem. Cum sicut nobis nuper exponi fecistis, nonnullas Beati Genesii, & presertim alterum de ejus brachiis Terre vestre Protectoris & Advocati reliquias in Ecclesia S. Joannis de Pinea de Urbe existentes pro vestra erga dictum Beatum Genesium devotione habere, ac illas ad Terram vestram transferre summopere cupiatis, sed quia dicte reliquie cum reliquiis S. Eleutherii sunt commiste, nec tuto secerni possunt, ut securi sitis de reliquiis S. Genesii alterum etiam ex brachiis S. Eleutherii habere desideretis, Nos vestro pio desiderio favorabiliter annuere, ac vos spectabilibus favoribus, & gratiis prosequi volentes supplicationibus vestro nomine Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, vobis ut ex predicta Ecclesia S. Joannis aliquas predictarum SS. Genesii & Eleutherii reliquias de ipsorum brachiis, non tamen alias insigniores de consensu in dicta Ecclesia Presidentium extrahere, & ad Terram vestram transferre illasque in Ecclesia dicte Terre arbitrio vestro reverenter collocare libere, & licite sine alio conscientie scrupulo, aut censurar. Ecclesiasticar. incursu possitis & valeatis Auctoritate Apostolica tenore presentium facultatem concedimus, & impertimur. Non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis ceterisque contrariis quibuscumque. Datum Rome apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die 26. Aprilis MDCI. Pontificatus nostri an-

no

no X. M. Vestrius Barbianus: a tergo: Dilectis filiis Universitati, & Hominibus Terre Sanctigenesii Camerinen. Diecesis.

Seguitur legalitas in forma &c. Extracta ex originali in pergamena Existen. in Arca ferrea, in qua asservantur brachia Sanctorum Genesii, & Eleutherii.

NUM. LXIII. ANNO 1604.

Clemente VIII. impone un perpetuo silenzio sopra le pretenzioni suscitate in varj Tribunali di Roma dagli abitanti di Colonnalto contro il Comune di Sanginesio.

CLEMENS PAPA VIII.

AD futuram rei memoriam. Nostrorum, & Apostolice Sedis subditorum quieti, & tranquillitati quantum in Domino possumus libenter consulimus, & propterea, que super differentiis inter ipsos vertentibus maturo consilio decreta sunt ad removendos ulteriores litium anfractus Apostolice confirmationis robore communimus prout in Domino salubriter conspicimus expedire. Cum itaque sicut accepimus, multis ab hinc annis inter dilectos filios Universitatem, & homines Terre nostre Sancti Genesii Camerinen. Dieces. ex una, & Massarios, & homines Ville Columnati in districtu dicte Terre ex altera partibus versa fuerit lis, & controversia, pretendentibus dictis Massariis, & hominibus Columnati Dominium Montis, & Sylve Columnati ad predictam Universitatem Sancti Genesii ex titulo oneroso spectans, & ab immemorabili tempore ab ea possessum, ad ipsos Massarios, & homines pertinere, & licet per multas sententias in partibus ad favorem predicte Universitatis latas, tandem ipsa Universitas sententiam favorabilem aliarum sententiarum confirmatoriam a dilecto filio nostro in Urbe Vicario, cui causa predicta in vim specialis nostri rescripti commissa fuerat, seu illius in civilibus Locumtenente reportaverunt, & deinde cum ad instantiam Massariorum, & hominum Columnati causa restitutionis in integrum dilecto filio nostro Seraphino Sancte Romane Ecclesie Presbytero Cardinali tunc Rote Auditori commissa fuis-

fuisset, in eodem Rote Auditorio sententie in favorem dicte Universitatis ut prefertur late approbate, & ultima dicti Vicarii, seu illius Locumtenentis executioni demandate fuerint, nihilominus dicti adversarii quanquam per aliquot annos acquievissent, anno superiori monitorium contra Universitatem predictam super jactationibus, & molestationibus a dilecto filio Causarum Curie Camere Apostolice Generali Auditore iisdem pretensionibus jam per sententias terminatis deductis obtinuerint, ac hujusmodi Causa in vim specialis nostri rescripti ab ipso Auditore avocata, & Congregationis super executione Constitutionis nostre de bono Regimine commissa, in ipsa pariter Congregatione in favorem ejusdem Universitatis resoluta, & terminata fuerit, per ejusdem Congregatsonis decreta in hanc formam videlicet die X. Aprilis M. D. CIIII. in Congregatione boni Regiminis fuit resolutum quod Communitas Sancti Genesii sit Domina Montis, & Sylve de Columnato, de quibus agitur. Quod homines de Columnato nullum jus habeant in ipsis monte, & sylva. Quod Communitas Sancti Genesii possit cogere damnum dantes ad solvendam, emendam, & penam in duplum videlicet si damnum esset unius scuti solvatur unum scutum, & ulterius solvantur alia duo scuta pro pena, sed quod ipsa Communitas non possit contra eos agere per inquisitionem in domibus damnum dantium sine indiciis particularibus, in reliquis autem ad D. Orphinum juxta mentem Congregationis, & sint nulli alii ordines, ac decreta in contrarium facientia. In eadem Congregatione boni Regiminis habita die xxx. Maii ejusdem anni referente D. Orphino Judice ut supra fuit resolutum, qui habeant locum emende, & pene statutarie, & remaneant firma statuta, sententie, re judicate, exequutoriales, & omnia inde sequuta, & firmum etiam remaneat in reliquis dictum decretum factum sub dicta die X. Aprilis presentis anni ad favorem Communitatis Sancti Genesii contra Massarios, & homines Villarum Columnati de & super monte, & sylvis Columnati, prout in diversis sententiis, & ipsius Congregationis decretis respective plenius continetur. Cumque, ut experientia compertum est, predicti Massarii, & homines sententiis, & decretis hujusmodi ut par esset acquiescere non videantur, & ideo Universitas, & homines predicti cupiant per nos desuper opportune provideri, Nos sententiarum etiam predictarum tenoris presentibus pro expressis, & ad verbum insertis Gentes, ac Universitatem, & homines predictos a quibus-

vis excomunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, & penis, a jure vel ab homine, quavis occasione, vel causa latis si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum presentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, & absolutos fore censentes, supplicationibus eorum nomine super hoc nobis humiliter porrectis inclinati, predictas sententias, ac decreta preinserta auctoritate Apostolica tenore presentium perpetuo confirmamus, & approbamus, illisque perpetue & inviolabis Apostolice firmitatis robur adijcimus, ac omnes & singulos tam juris quam facti defectus, si qui desuper intervenerint supplemus, ac Massariis, & hominibus predictis perpetuum desuper silentium imponimus, decernentes sententias & decreta predicta perpetuo validas, & efficaces existere, & fore, ac suos plenarios, & integros effectus sortiri, ac omnibus, ad quos spectat, & in futurum spectabit inviolate observari debere, sicque, & non aliter per quoscunque Judices ordinarios, & delegatos, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, sublata eis & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate judicari & definiri debere, ac irritum, & inane quidquid secus super his a quocunque quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus Constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, & quibusvis statutis, & consuetudinibus, etiam juramento confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, & consuetudinibus, ceterisque contraris quibuscunque. Datum Rome apud Sanctum Marcum sub annulo Piscatoris cie XX. Julii MDCIIII. Pontificatus nostri anno decimotertio.

M. Vestrius Barbianus.

NUM.

NUM. LXIV. ANNO 1615.

Capitoli dell' arte della Lana della Terra di Sanginesio

Sia sempre a laude del Nostro Signore Iddio

ESsendo che l' arte della Lana nella Terra di Sanginesi sia il maggior nerbo per mantenere lo stato dei poveri, ed accrescere le facoltà ai più potenti, peró vedendosi quella in gran parte deteriorata in pregiudizio del popolo di detta Terra, quindi è, che volendo noi dare qualche Riforma da levare detti disordini, si viene agli infrascritti Capitoli cioè

I. E prima si dice, che li panni s' abbiano da ordire di braccia 60. nell' orsori da ordire le Tele, e che tutti si abbino da rimisurare, e di portature 23. e che si ponghi nelli Telari tutti di una lunghezza secondo la misura, che si farà delli Pettini.

II. Item, che li Pettini abbiano da essere di un braccio, e mezzo e non manco, e trovandosi che sia manco di detta misura, cada in pena la Tessiera, e padrona del Telaro di scudo uno applicato alla Rev. Cam. per la metá, l' altra all' Accusatore, ed Esecutore.

III. Item, che trovandosi, che li panni non siano della giusta lunghezza, e larghezza, e delle portate di 22. giuste, sia pena alla Tessiera che il tesse di un scuto, ed all' Orditrice, che l' avrà ordito, pure un scudo, ed al Padrone del panno scudi due per ciascun panno applicati come sopra.

IV. Item, che avuti li panni si abbino da pesare levati dal Telaro, siano però di libre 48. e non manco, e che si abbia da deputare uno ogn' anno, ovvero ogni sei mesi, come meglio parerà, che abbia da pesare questi panni levati dal telaro, e mettergli una Bolla nella testa a canto al lenzo, prima che si purghi, e poi misurarli, e rivederli quando saranno tirati, e metterli l' altra Bolla, secondo l' ordine che di sotto gli sarà dato, ed il pagamento di detto Deputato si abbia da fare delli panni, cioè Bolognino uno per ciascun panno, e tener conto da lui sino alla somma del suo pagamento, che sarà scudi venti l' anno, e quello che sopravanza lo debba rassegnare alli Capitani dell' arte.

V. Item, che il Deputato, che sarà ordinato a bollare detti panni, possa risquotere il pagamento, che sarà ordinato di sopra sommariamente senz' atto di citazione alcuna.

VI. Item, che trovandosi purgo, overo in altro luogo, dopo che saranno interrati, nessun panno senza la prima bolla, sia pena al padrone del panno due scudi applicati come sopra.

VII. Che li detti panni abbiano da essere del sudetto peso, e non manco, e trovandosi di manco ogni libra che sarà manco gli faccia un bugo nella testa, e tante libre sarà manco, tanti gli si abbino da fare nella testa dal Deputato, e tenerne conto delli bughi, e dei colori del panno.

VIII. Item, che li detti panni, valcati che saranno s' abbino da tirare nel tiratoro braccia 52. acciò si abbia da poter mantenere braccia 50. giuste a chi li comprarà, altrimenti non tirandosi al detto numero, non s' intenda panno giusto.

IX. Item, che tutti li panni, che sono tirati prima che si piegono, si abbino da misurare dal Deputato, che sia giusto di braccia 50. e non manco, e poi si bolli, ed il padrone del panno cada in pena di uno scudo per ciascun panno, se contraverrà applicato come sopra.

X. Item, che tutti quelli panni che non arriveranno al giusto peso, e che li siano stati fatti li bughi nella testa, non si possino tirar più, che tante braccia manco, quanti bughi gli siano fatti, e trovandosi che siano più tirati cada in pena il padrone del panno di scudi tre applicati come sopra.

XI. Item, che si possi far fraude nel peso delli panni, quando sono levati dal Telaro con dargli olio, ovvero acqua, sia qual sorte di fraude si sia, e trovandosi detta fraude, cada in pena il padrone del panno di scudi cinque, e del panno si faccino tre pezzi, e non si abbi a pesare, nè a bollare, applicato come sopra.

XII. Item trovandosi che il Deputato abbia pesato, e bollato alcun panno, che non sia arrivato al giusto peso, o misura giusta, cada in pena di scudi 25. per ciascun panno, e sia privato dell' uffizio applicato come sopra.

XIII. Item trovandosi nel panno pughi, il Deputato debba ascriverli in una polizina, e metterla nella bolla del panno, ed esendo guasta

affatto

affatto dalli Valgatori non si bolli, ma si giudichi dalli Capitani dell' Arte.

XIV. Item, che ogn' anno, o vero ogni sei mesi si abbiano da cavare quattro Capitani dell' Arte, e questi sieno tenuti, ed obbligati a far tutto ciò, che di sotto gli sarà ordinato, e siano Giudici, e Difensori sopra l' Arte della Lana.

XV. Item, che non si possino far panni, che la riempitura della trama non sia bistoso insieme con tratta di pettini, il panno s' abbrugi ipso facto, ed il padrone cada in pena di scudi cinquanta, e sia privato dell' esercizio per diec' Anni applicati come sopra.

XVI. Item, che non si possa mettere nella Terra di Sanginesi Lana barbaresca, e trovandosi che gli si abrugi in Piazza, e chi la mette cada in pena di scudi venticinque applicati come sopra.

XVII. Item, che non si possa mettere al Lavoriero nessuna sorta di Lana venuta d' Ancona, se prima non è approvata dalli Capitani dell' Arte, e mettendola, cada in pena di scudi 325. applicati come sopra.

XVIII. Item, che piacendo alla Comunità di eleggere quattro, o cinque uomini per contrada, questi si abbiano da radunare in piazza di essa comunità una volta l' anno, e più se più bisogna, che sia inutile ed onore dell' arte, ed ivi abbino da eleggere il Deputato, e il tutto sia confermato da essa Magnifica Comunità.

XIX. Item, che li purgatori delli panni debbano avvertire, che li panni siano ben purghi, e non essendo ben purghi, cadano in pena di bolognini 20. per ciascun panno, e siano tenuti a ripurgarli un' altra volta applicati come sopra.

XX. Item, che li Riversatori siano obbligati, che li panni siano ben riversati, e ben coperti, e quando non siano, cadano in pena di mezzo scudo per ciascun panno, e la pena cada al padrone del panno pro interesse, e di mezz' altro scudo applicato come sopra.

XXI. Item, che li Valcatori debbano ben valvare li panni, e non darli nè troppa valca, nè poca, e trovandosi, che ne abbia troppa, caschi in pena di un scudo, e quando ne averà poca, gli sia pena bolognini 20. per ciascun panno, e siano tenuti a rivalcarlo bene, e la Vettura vadi a sue spese, e quando per la troppa Valca non si possa tirare, sia tenuto pagarla al padrone la pena applicata come sopra.

XXII.

XXII. Item, trovandosi che il Valcatore riceva alcun panno nelle Valche, che non ci sia la Bolla, cada in pena di scudi quattro per ciascun panno, e sia anche obbligato prima che valchi il panno levar la bolla che stà nella testa insieme con le fila, dove stà attaccata, e quando l' avrà valcato bene, debba rimettergli la bolla nella testa del panno, e non possa rimandarlo dalle Valche senza la bolla, e rimandandolo senza, cada in pena di bolognini 40. per ciaschedun panno applicati come sopra.

XXIII. Item, che li detti Valcatori debbano tenere diligente cura nelle Botteghe dove si rimettono li panni quando tornano dalla Valca, acciò non se ne perda qualcuno, e perdendosi vada a spese loro.

XXIV. Item, che li panni si abbiano d' allargare nel Tiratore quando si tirano a quattro bughi, e che sia grande bello, e tirato un braccio, e quando ve ne fusse qualcuno, che per la troppa Valca non potesse arrivare a quest' altezza, si rimetta al giudizio de' Capitani, ed anche se ci fusse qualcuno, che per la troppa Valca fosse squarciato qualche braccio, nel lenzo similmente si rimette alla prudenza del Capitano, e lui il condanni quando a loro pene, e non arrivando alla detta altezza non gli si bolli: la pena applicata come sopra.

XXV. Item, che li Valcatori non possano tenere scardasse nel Molino, e trovandovisi cada in pena di scudi 4. ed anco nella pena corporale ad arbitrio del Signor Podestà, e similmente li Cardatori da dritto, e da riverso, applicata come sopra.

XXVI. Item, che essendoci panni sbramati delli riversatori siano tenuti pagarli alli padroni, quando dalli Capitani siano così giudicati, ed anche quando fussero bugati.

XXVII. Item, che li Cardatori da dritto non gli si possano dar manco di tre tratti al panno, e debbano renderli alli padroni ben cardati, e ben coperti, ed essendoci mancanza alcuna, cada in pena di bolognini 40. per ciascun panno, e sieno obbligati a ricardarli bene, applicata come sopra.

XXVIII. Item, che le Filatrici dello stame siano obbligate a filare per questo buono per ligame di cento fila, e debbano far l' aspa giusta di misura di tre quarti di un braccio, e trovando, che non sia giusta, e della detta misura cadano in pena di bolognini otto per pesetto, e dalli padroni, che così la ripigliano, gli sia pena di bolognini sedici applicati

come

come sopra, e trovandosi, che li padroni gli paghino niente di più, cadan nella medesima pena, ed anche in questo ci possa provedere la Corte per le strade, ed in Piazza, trovandosi le pesette, che non sia l' aspa giusta.

XXIX. Item, che le Filatrici della trama debbano filarla bella, e sottile, perchè nella filatura della trama consiste il panno buono, e per pagamento delle sue fatighe gli si abbiano da dare quatrini cinque alla libra, che viene a ragione di bolognini otto per pesetto e non più, e trovandosi, che ricevano più di questo pagamento, gli sia pena di bolognini otto per pesetto, e alli padroni, che di più gli averanno dato, bolognini 40. per ciascun pesetto, eccettuato però che non fusse qualche panno fino, ed essendo panni fini non siano tenuti a pena nessuno, ma sia giudicato dalli Capitani, se sia lana fina o no &c.

XXX. Item, che trovandosi dalli rivenditori alcuna sorta di lana filata nelle Botteghe, cioè di trama, che non fusse ben filata sottile, cada in pena la Filiera, che l' avrà filata di bolognini 20. per pesetto, e dal padrone, ehe così l' averà ripigliata di bolognini 40. per ciascun pesetto applicati come sopra.

VXXI. Item, che le Tessiere debbano tessere li panni buoni, e ben condizionati, e che non ci lasciano passare le fila, e metterci la trama ordinatagli, e contrafacendo cadano in pena di bolognini 40. per tela, e per pagamento gli si abbia da dare bolognini 24. per tela, e non più, e trovandosi che riceva più di questo pagamento la Tessiera caschi in pena di bolognini 40. per tela, ed il Padrone, che gli paga di un scudo, eccetto che non sia qualche panno fino, che si giudichi pure dalli Capitani, applicati come sopra.

XXXII. Item, che trovandosi alcun panno tronco di dentro, o per via che fosse tronco al Tiratore, ovvero il Padrone n' avesse levato, deve il padrone provare per testimonj, che il panno si sia tronco al Tiratore; altrimenti caschi in pena il Padrone di un scudo per ciascun panno, ed il panno non gli si bolli, applicata come sopra.

XXXIII. Item, che nessuno ardisca purgare, o far purgare prima che non sia pesato, e portataci la bolla dal Deputato, altrimenti trovandosi, cada in pena il padrone di scudi 4. per ciascun panno, applicati come sopra.

XXXIV.

XXXIV. Item, che nessuno tanto della Terra, quanto Contadino possi far panni per casa, ovvero mezze lane, senza licenza de' Capitani, sotto pena della perdita del panno, o mezza lana, che fusse, applicata come di sopra, e detta licenza de' Capitani la debbano dare in scritto, e tenerne conto.

XXXV. Item, che nessuna Tessiera possa tesser panni a' Forastieri, e che nessuna Filiera possa filar lana ai Forastieri, senza licenza dei Capitani, sotto pena alle Tessiere di un scudo per tela, ed alle filiere di bolognini 40. per ciascuno, e ciascuna volta, che gli sia trovata la lana in casa, applicata come sopra: ma li Capitani non neghino detta licenza, senza giusta causa.

XXXVI. Item, che nessun lavorante, che vada a lavorar con altri, possa far panni senza licenza de' Capitani, e decti Capitani devono esaminarli da chi hanno comprato la lana, e da chi l' hanno avuta, la quantità, e qualità sotto pena della perdita delli panni, e di scudi 10. applicati come sopra.

XXX. Item, che nessun panno trafilato, o macchiato possa il Deputato bollare senza che sia visto dalli Capitani, e da loro giudicato, sotto pena al Deputato di scudi 2. applicati come sopra.

ORDINE DELLI CAPITANI.

XXVIII. Devono li Capitani dell' arte della Terra di Sanginesio attendere che si eseguiscano tutti gli Ordini e Capitoli di dett' arte, ed esser Giudici e Difensori della medesima.

XXXIX. Item, che li Capitani siano tenuti andar tutti, o la maggior parte di essi due volte il mese a rivedere li Telari, dove si tessono li panni, e se sono giusti della loro lunghezza, e giuste delle portate 23. ovvero mandarci la corte, come meglio parrà a loro.

XL. Item, che siano tenuti andare una volta la Settimana alle Botteghe, e Case di tutti quelli, che fanno panno, e rivedere tutte le pesette dello Stame se sono giuste le Aspe, e rivedere anche li Filati delle trame se sono belli, e faccino pagare la pena a chi erra.

XL. Item, che li detti Capitani siano tenuti a giudicare tutte le differenze

renze dell' arte della lana, tanto da panni guasti dalla Valca, quanto dai riversi, tanto di valca troppa, o poca che sia, e di tutte le altre differenze che occorressero, o potessero occorrere in detta arte concernente l' esecizio e non altrimenti &c.

XLII. Item, che li detti Capitani siano tenuti di aver cura, che si faccino li panni buoni, e belli, e sopra tutto le sorti di tintura tanto di guado, come di altra sorte, e di lane buone, o cattive, di Lavoranti, e di tutte sorti di Esercizj che fussero in detta arte di bisogno, e mancando del loro uffizio, cadano in pena di scudi 25. per ciascuno, e ciascuna volta, che mancheranno, applicati come sopra.

XLIII. Item, che detti Capitani non possano rifiutare l' uffizio, e rifiutandolo siano privati dell' esercizio per anni dieci, che non possano fare, ne far fare panni.

ORDINI DEL DEPUTATO.

XLIV. Item, che il Deputato da rivedere, e pesare li stami, ed anche da bollarli, debba aver diligente cura al pesare dei panni levati dal Telaro, e guardar bene se in essi fosse qualche sorte di fraude, e quando non arriva al peso di libre 48. per ciascun panno, debba fargli tanti buchi nella testa quante libre gli mancherà, e mettergli anche la bolla nel cerro della testa, e tenerne ben conto delli colori delli panni, e delli bughi, che gli saranno fatti, e quando torna a rivederli, e ribollarli, deve guardare nella coda del panno, se si è levato, e poi misurarlo se è giusto di misura, e non più, e quelli, o quelli che sono del giusto peso deve misurarli, e se arriva alla misura giusta di braccia 50. bollarlo e se non arriva a tante braccia gli mancarà, lo porta la bolla, cioè della lunghezza, e poi bollarlo, ed anche guardare per il panno se fusse trongo, e di ciò mancando il Deputato, vada in pena di scudi 10. per ciascuno, e ciascuna volta d' applicarsi come sopra.

XLV. Item, che al Deputato, che sará eletto a bollare li panni gli si abbia a fare una bolla come un' incudidetta, ed in mezzo di detta bolla ci sia l' arma della Comunità, e che gli faccia per l' altra banda del-

la bolla cinque stampe, nelle quali sia l' abbaco, cioè in questo modo 47. 48. 49. 50. e secondo, che il panno sarà misurato dal Deputato quante braccia sarà lungo, l' abbia da mettere nella bolla, acciò il panno porti la misura con esso.

XLVI. Item, che essendo buchi, o squartature del panno, che il Deputato gli abbia da fare tanti bughi nella testa con le forbici, quanti bughi, o stracciature saranno in detto panno.

XLVII. Item, che se si trovasse, che alcun Mercante contrafacesse questa bolla per crescere il numero delle braccia al panno, cada in pena di scudi 50. applicati come sopra, e sia bandito per infame con le Trombe nelle scale del Palazzo, e sia privato per dieci anni continui, che non passa fare esercizio, nè farlo fare.

Supradicta Capitula a DD. Julio Passero, Joanne Baptista Justo, Francisco Maria Dondini, & Joanne Vincentio Mavuccio desuper a magnifica Commnnitate Sanctigenesii deputatis moderata, seu reformata, ex sententia supradicti Dñi Joannis Baptiste Justi Consultoris sortiti, & jurati &c. consulentis longe approbata, & confirmata fuerunt in Concilio speciali celebrato sub die XIII. Instan. sub hac Proposita videlicet confirmatio Capitulorum artis Lane moderatorum a Deputatis dicte artis, & generali Concilio dicte Terre celebrato sub die XV. dicti mensis sub hoc Consultu videlicet Capitulo artis Lane nuperrime a Deputatis dicte artis moderata confirmentur in presenti Concilio, & deinde procurentur ab Illmo Dño Preside Provincie confirman. In quorum fidem &c. Ego Adrianus Carlettus de Sanctogenesio Camerinen. Ditionis publ. Apost. auctorit. Notarius, & ad presens magnifice Communitatis dicte Terre Cancellarius de predictis rogatus, me subscripsi, & publicavi requisitus = Hac die mensis Februarii 1615. = Lo ✠ co mei Signi.

Confirmamus supradicta Capitula, & observari mandamus &c. Datum Macerate die 11. Martii 1615. = D. Episcopus Alb. Guber. = Lo ✠ co Sigilli = Evangel. Bonifacius Seer. &c.

In Congregatione dicte artis habita in Palatio Defensorali die 2. Augusti 1615. additum fuit supradictis Capitulis infrascriptum, videlicet.

Il peso delli Panni levati dal Tiratore debba essere di libre trenta almeno, e mancando qualche cosa, il Deputato non li possa approvare, ma gli tagli la testa, la quale resta in mano del Pesatore = Duobus Concilia-

ciliaribus non obstantibus = Ita est Adrianus Carlettas Cancellarius rogatns.

Ex Libro Decretorum perpetuorum. *Car.* 10.

Magnificus, & Excellens Dñus Laurentius Arnolfus Locumtenens predictus, Auditis supradictis Magnificis Doñis Defensoribus, & Sindaco, ac Camillo, & aliis contradicentibus supradictis habito super premissis maturo Consulto cum predictis omnibus, & cum quampluribus aliis civilibus mercatoribus presentibus, & infrascripta omnia approbanctibus decrevit, & ordinavit approban. in primis, & ante omnia reformationem ultimo loco a dicta Communitate editam, quod omnis mercator dicte Terre, & Territorii teneatur, & debeat asportare, seu asportari facere omnes pannos per ipsos, vel quemlibet ipsorum in futurum conficiendos ad Valcan. ad Valcherias Communitatis predicte, & si secus factum fuerit, ipso facto incidant in penam in Capitulis, & Reformatione predictis contenptam, & si conductores Valcheriarum predictarum non valcantes Pannos, ut supra portatos infra tres dies, liceat omnibus Mercatoribus ab alias Valcherias extraneas asportare cum hoc tamen, quod predicti omnes Mercatores, & alii dicte Terre, & Districtus teneantur, & obligati sint infra decem dies post perfectionem cujuslibet petie Panni illum asportare, seu asportari facere ad Valcherias Communitatis predicte, & quatenus id executioni non mandaretur, nullo modo possint Pannos per ipsos conductos, seu conducen., & post predictos tres dies alibi asportare ad Valcan., quam ad Valcherias Communitatis, & ita decrevit, ordinavit omnimode &c.

Actum in Terra Sanctigenesii in Palatio magnificorum DD. Defensorum posit. in dicta Terra in Platea Coñunis juxta sua notissima Latera presentibus ibidem DD. Francisco Matteucio, e Cicchitto Petrello de Sanctogenesio Testibus ad predicta &c.

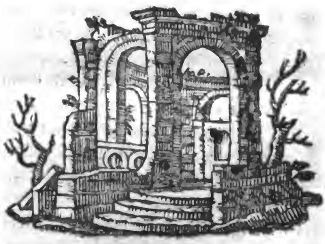
Approbamus, confirmamus, & servari mandamns, ut supra. Datum Macerate die 30. Augusti 1581. Fabius Archiepiscopus Nazzaren. Gubernator. Antonius Cam., & ego Gasper Laurentius Notarius Curs. &c. rogatus.

Die

Die 8. mensis Octobris 1581. = Marcozzius Petri Pauli Tubicen, Comunis Sanctigenesii retulit mihi Notario, & Cancellario Comunis publicasse predicta Capitula &c. Joannes N. N. Cancellarius.

Ex Libro Refarmationum anni 1581. C. 175. In Concilio Generali habito sub die 11. Augusti 1581. coram Magnifico Dño Laurentio Annolphino Auditore, & Locumtenente Illmi Dñi Gubernatoris ex Consultu Ser. Francisci Matteucci Consultoris &c.

Ex Sententia ejusdem Consultoris duobus contrariis non obstantibus, obtentum fuit servari Capitula anno preterito facta contra portantes Pannos Lane ad follan. extra Territorium, cum hoc Capitulo apposito, quod follator cuique prius portanti Pannos, prius follare teneatur, aliter incidat in penam unius Floreni pro quolibet, & qualibet vice, qua contrafecerit.



INDICE

INDICE

DELLE MEMORIE PIU' IMPORTANTI CHE SI CONTENGONO

NELLE MEMORIE

GENESINE

ILLUSTRATE DALL' ABATE

TELESFORO BENIGNI.

A

An-

Be-

Qua-

D.

E.

F.

G.

maso

Bove

L.

Lau-

M.

petua

S. Mi-

N.

O.

Fon-

Q.

R.

Ra-

S.

T.

INDICE

Degli Errori più notabili occorsi nella Stampa delle Memorie Genesine.

ERRATA:	CORRIGE.
Pag. 2. affenzo	affenso
8 fccheggiata	Saccheggiata
17. Molltiffimi	Moltiffimi
d. tutt' altro	tutto il resto
26. agentis	agendis
31. producano	producono
32. s' ingannonò	s' ingannano
45. e meno	e in meno
48. e morì nel 1611	E morì nel 1611., lasciando un' Opera Mff. intitolata: *De Incruento Missæ Sacrificio, ejusque celebratione R. D. Camilli Severini Genesini Liber singularis ad SS mum D. N. Clementem VIII. fel. Regn.* che si conserva presso di me. Di pag. 336.
56. intuaentur	intueantur
60 Cittadini	Contadini
66 MCLXXXI.	MCLXXI.
67. Tardetti	Tardelli
77 nostro Cumune	Il nostro Comune
85. 1628	1629.
d. Gualterio ec. ed Albertino	Gualtiero ec. ed Alberigo
93. La Casa	la cosa
97 Distruite	Distrutte
113 Clemente VIII.	Clemente VII.
128. attentamente	attentatamente
142. fracidiarsi	fradiciarsi

145.

145. ſi conſervano	ſi conſervavano
153. che ci	ſe ci
d. Clemente VIII.	Clemente VII.
154. Aleſſandro di Offida	Aleſſandro Cocci di Offida
155. Panriarici	Panciatici
159. Chieſa di Teano	Chieſa di Sora
161. Villa Spoletana	Valle Spoletana
d. Prelato Arciveſcovo	Prelato eletto Arciveſcovo
164. ſe trovano	ſe ne trovano
166. Clemente VIII.	Clemente III.
177. per aver egli	per averlo egli
187. Ceſari	Ceraſi
202. La Famiglia Giberti	La Famiglia Gentili
246. Picca	Pieca
247. noto	notorio
249. Pagnello	Paganello
253. Gentiluccio	Giliuccio
d. Netto	Nello
262. Puerino	In Puerino
297. della Corte Sforzà	del Conte Sforza
d. S. Sebaſtiano	S. Fabiano
298. Scellette	Scalette